DETTI
MEMORABILI
DEL BOTERO.

DETTI MEMORABILI DI PERSONAGGI ILLVSTRI

DI MONSIGNOR

GIOVANNI BOTERO

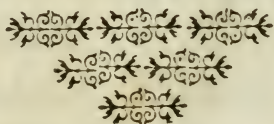
ABATE DI SAN MICHELE DELLA CHIVSA, ETC.

TERZA IMPRESSIONE.

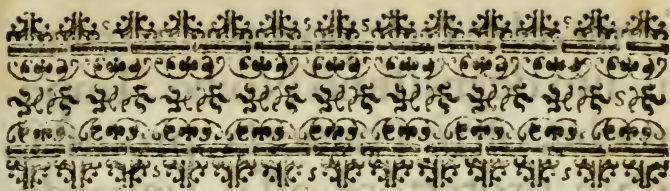
DIVISI IN TRE PARTI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

IL SIG. PROSPERO PARISANI

CORRIERO MAGGIORE PER S. M. CATTOLICA NEL REGNO DI NAPOLI.

In Napoli, Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuefcouale M.DC.LXXIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad inftanza di Adriano Scultore all'Infegna di S.Marco.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

Sce di nuouo, dopò tanti anni, a riueder la luce del Mõdo, queſta pregiatiſſima Opera, la quale venne ſempre mai ſtimata da gli Eruditi, vn de' più nobili parti della famoſiſſima penna del Sig. Giouanni Botero. Non poteua ella certamente trouar miglior ricouero di V.S. Illuſtriſs. Ne poteua io darle miglior for-

tuna, che farle portare in fronte il suo degnissimo Nome. Imperochè, oltre l'hauerla prouista d'vn protettore assai riguardeuole, ho cō questo ancora in parte sodisfatto al desiderio incessante, che ho sempre hauuto, di mostrare al Mōdo vn segno della mia feruente deuotione verso V.S. Illustrissima, alla quale deue ognuno cōsegrare tutti i suoi ossequij, e pe'l merito della sua persona, e per quello de' suoi chiarissimi Antenati. E piena la sua Nobilissima Famiglia di Glorie, le quali potrebbono stancar le penne di molti Scrittori; e bēche hoggi si vegga traspiantata in Tolentino, non può negarsi però hauer hauuto altronde la sua primiera origine pur troppo chia-

chiara, e glorioſa. Viene ella, conforme moſtra Giouanni Ritonio apportato da D. Filadelfo Mugnòs, dalla Famiglia de' Suardi, Signora del Caſtel Suardo, e d'altri feudi non molto lontani da Argentina. Lodulfo fu il primo, che venne in Italia, il quale hebbe in dono la Città di Bergamo, la quale venne in potere di Marino Suardo, che fu diſcacciato dal detto Dominio dalla potentiſſima Famiglia Coleone; la onde venne egli coſtretto à ritirarſi in Francia, doue dal Re Carlo V. fu onoreuolmente riceuuto, il quale Re diede in moglie Armachilde Pariſani ſua figlia naturale ad Alberico Suardo, il quale paſsò in Italia, con hauer dal Duca Gio.

 Ga-

Galeazzo il perpetuo gouerno della Città di Tolentino, e così si cambiò il nome di Suardo in Parisano. Potrei quì far lunga pompa di Parentadi cotanto Nobili; de i primi gradi lodeuolmente occupati in tempo di pace, delle prime cariche valorosamente essercitate in tempo di guerra, e di tutti gli altri splendori, de' quali per così lungo tẽpo è stato adorno il suo Casato; Ma son sicuro, ch'entrarei in vn discorso, del quale non saprei così facilmente rintracciarne la fine. Non lasciarò si bene di far particolar memoria d'Ascanio Parisani Cardinale, che fù ne' tempi suoi e per lettere, e per virtù ornamento del Sacro Collegio. Ma io non sono per dissepelir le memorie

degli

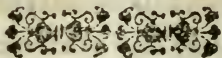
degli Aui sẽza i profumi di quel-
li Encomij, che son douuti alle
loro gloriose attioni. Veggo la
sua persona adorna de' proprij
preggi, seruire d'ornamento am-
mirabile alla propria Fameglia, à
segno, ch'io non saprei giudicare
qual sia gloria più grãde se quel-
la, che riceue da' suoi Maggiori,
o quella, che trasfonderà a' suoi
posteri. Lascio per tanto a penne
più degne scriuer di tal materia,
ch'è d'altri omeri soma, che de'
miei, essendo il picciolo spatio
di questa Dedicatoria inhabile à
seruir da Teatro, oue facciano
pompa le lodi sue. Gradisca in
tanto V. S. Illustrissima colla ge-
nerosità del suo animo questo
picciolo ossequio, ch'io in segno
della mia osseruanza deuotamẽ-
te

te le porgo, mentre facendole humilissima riuerenza rimango

Di V.S.Illustriss.

Humiliss. e deuotiss. seru.

Adriano Scultore.

LETTORE.

Eccoti in questo Libro de i Detti Memorabili del Botero vn' apparato bellissimo d' Apostegmi, oue il tuo ingegno haurà campo di pascere la famelica curiosità dello studio. La fatica di raccogliergli fù cominciata dall' Auttore nella Corte di Spagna, cioè à dire d' vn Monarca, a cui seruono li più bei Regni d' Europa, e tributarie s' inchinano le più remote Prouincie: Il medesimo la terminò poi in quella del Serenissimo di Sauoia, cioè d' vn Principe, che nella nostra Italia sa mantenere lo splendore, e la Maestà Reale, senza ostentarne il nome. Non ti dò saggio dell' Auttore, persuadendomi, ch' ogni gran lode riesca oscura, e scarsa per vn' huomo, che nelle Relazioni vniuersali del Mondo, & in altr' Ope-

tr'Opere sta sempre nelle mani de' Letterati; Ne meno pretendo di far teco del saggio col proporti l'vtile grande, che puoi ritrarre dalla lettura di questo Libro, perche non fui mai Rettorico, ne al presente è mia professione; Ben posso dirti, ch'in esso haurai Prencipi grandi, & huomini di grandissimo grido, così in lettere, come in armi, i quali conferiranno teco materie di guerra, e di pace; di gouerno politico, e morale, delle quali potrai seruirti per ornamento delle tue Composizioni; e taluolta di Veneri, e di Grazie per rendere più desiderabili i tuoi discorsi. Appagati del mio affetto, gradisci le mie fatiche, desiderami lunga vita, e quiete d'animo, acciò possa dar in luce altri libri profitteuoli, conformi al tuo genio, & alla tua curiosità, non sapendo trattenermi otioso, e viui felice.

TA-

TAVOLA DE GLI AVTORI DE I DETTI, CHE NELLA PRESENTE OPERA si contengono.

A

Al-

An-

C

Chri-

D

E

F

Fer-

G

H

Hen-

I

L

Lam-

M

Ma-

N

Nes-

O

P

Q

R

B.Sa-

S

T

V

X

INDICE DELLE MATERIE DE I DETTI, CHE NELLA PRESENTE OPERA si contengono.

A

Bar-

B

C

D

E

F

G

M

N

O

P

Sa-

T

V

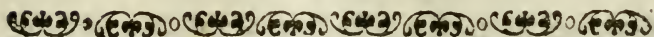
toli-

Z

IL FINE.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 20. Octobris 1670. fuit dictum, quod Reimprimatur.

Metellus Talpa Vic.Gen.

Franciscus Guarinus Soc.Iesu, Congreg. Indicis Secret.

Eccellentissimo Signore.

ADriano Scultore Libraro supplicando espone à V.E. come desidera stampare vn libro intitolato I Detti Memorabili di Gio. Botero. Per tanto supplica V.E. restar seruita ordinare li siano concesse le solite Regie licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

V.I.D. Bartholomæus de Luca videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capiblancus Reg. Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.

Prouisum per S.E. Neap. diè 12. Februarij 1671.

Villanus.

Excellentissime Domine.

D*Icta Memorabilia Ioannis Boteri, E.V. iubente vidi, nihilque in eis, quod Regali Iurisdictioni aduersetur inueni, & dignissima vt imprimantur ad publica documen-* *ta*

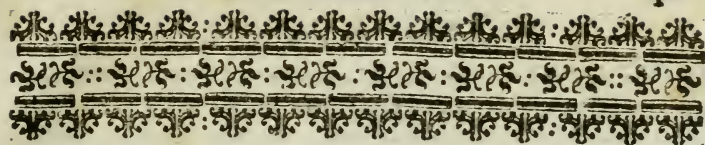
ta, si E.V. videbitur, existimo. Neap. die 27. Februarij 1671.

Humillimus, & deditissimus seruus
Bartholomæus de Luca.

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Villanus.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capiblancus Reg. Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.

DE

DE I DETTI MEMORABILI DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO,

Abbate di San Michele della Chiusa, &c.

LIBRO PRIMO.

Prencipe in man d'Iddio.

LFONSO, Re di Napoli, fu d'animo religioso, e del culto diuino zelante molto. Stãdo vna volta egli alla Messa, si sentì vn grandissimo terremoto, che tutta la Chiesa conquassaua. Quiui, se ben tutti gli altri fuggiuano, & a mettersi in sicuro attendeuano, esso stette saldo; e non contento di ciò, fece stare anco forte il Sacerdote, che per paura voleua dall'Altare partirsi; e volse, che il Sacrificio continuasse. Dimandato poscia, per qual cagione in vn tanto pericolo non si fosse mosso, rispose con quelle parole dell'Ecclesiastico, *Corda Regum in manu Dei sunt.*

Grandezza di Prencipe.

SOLIMANO, Re de Turchi, mentre ſtaua col campo ſotto Sighet, salì ſopra vn poggio eminente, onde ſcopriua tutto il ſuo eſſercito, che era di trecento mila perſone: e ſi miſe, ſenza apparẽte cagione, a lagrimare. Ricercato di ciò da vn Chriſtiano rinegato, riſpoſe, Non ti pare, che io habbia cagione di piangere, conſiderando la grandezza datami da Dio, per la quale è in mia mano la vita, e la morte di tante migliaia di perſone?

CARLO EMANVELE, Duca di Sauoia, vſaua di dire, Che il Prencipato di natura ſua trauaglioſo, e di molta grauezza, era da lui per due coſe ſtimato: cioè per poter far la gratia della vita a vn reo, e per poter donare più d'vn'altro.

Acmat, ſtaffiere di Mahometto, Re de' Turchi, ragionando col ſuo Signore, gli diſſe, Che vn Prencipe non ſi può veramẽte chiamar grande, s'egli non può d'vn'huomo picciolo farne vn grande, e di vn grãde vn picciolo. Le quali parole piacquero tanto a Mahometto, che lo fece di ſtaffiere Baſsà, che fu poi anche grandiſſimo Capitano.

Grandezza di Prencipe onde proceda.

PAPA LEONE X. diceua eſſer tre coſe, che a vn Prencipe gloria, e felicità arrecano. L'vna, il conſultar le coſe lungamente con gli amici prudenti, & eſſequir ſubito quel, che ſi è deliberato nella conſulta: La ſeconda non ſi dimenticar mai degli amici aſsenti: La terza non ſtimar ſuperfluo niſſun ſoſpetto, che la vita propria, o la ſaluezza del Prencipato cõcerna.

Imperio in che conſiſta.

MASSIMILIANO II. Imperatore di molta ſauiezza, e di molta intelligenza delle coſe di Stato, diceua apertamẽte, che la forza dell'Imperio, e l'autorità dell'Imperatore tutta ne i Catolici, e nell'vbidienza loro conſiſteua; perche gli Heretici di altro non ſi curauano, che di ciò, che in lor talento veniua, e non per elettione, ma per capriccio obediuano.

Arte di Prencipe.

GIOVAN di Vega fu Vicere di Sicilia, e vi si portò con tanto valore, che vi durerà sempre il suo nome. Questi voleua, che s'effettuasse nella Città di Messina vn'opera, a giudicio suo, molto vtile; ma contradetta, e dissuasa da molti de Principali della Città, e che maneggiauano le cose. Il che hauendo egli inteso, fece chiamare tutti quelli, da'quali dipendeua il negotio, a palazzo: oue, dopò che ragunati furono, e che vn pezzo sterono nella sala, egli comparue con vn bastone in mano, come vsaua, e lor disse, Io vi ho fatto venir quà, per intéder chi sian quelli, i quali s'oppongono all'opera così salutifera à questa Città, ch'io vi ho fatto proponere. Non fu tra tutti quelli alcuno, che hauesse animo di contradire: e conseguì leggiermente l'intento, e voltatosi poi ad vn de suoi famigliari, Non è, disse, niun carico di più difficoltà, che quel del Prencipe: e non è gente, che meno studi, meno prema nell'vfficio suo, che i Prencipi. (non douea parlar di tutti) Vedete come mi è successo facilmente con lo studio, ch'io vi ho messo, quel, ch'alcuni stimauano irriuscibile.

Vfficio di Prencipe.

NElla nuoua Spagna il Prencipe, che doueua succedere nel Regno, staua vn'anno in penitenza nel Tempio; e se nel tempo, che doueua vegghiare, s'addormentaua, il pungeuano con i stimoli, dicendogli, suegliati, che hai da vegghiare, e tener cura de' tuoi vassalli; e non hai da prender il carico del Regno, e del gouerno per dormire.

Mattia Coruino, Re d'Vngaria, riputaua, che il proprio vfficio della grandezza Reale fosse vincere i nimici, far cose degne d'esser scritte, & allargar la mano a' virtuosi. † Certo egli, con vsar liberalità con alcuni pochi letterati, che le cose sue aggrandiuano, & inalzauano al Cielo, fece risuonar altamente il suo nome per l'Europa.

Mulei Malucco, Re di Marocco, portaua nell'arma sua vn motto, che inferiua, Che il Prencipe deue imitar l'hortolano, che coltiua le piante vtili, e sbarba le cattiue. † Perche sicome in vn giardino l'herbe inutili, se non si diradicano, affogano le

vtili:così in vna Republica,oue gli huomini maluagi non ſian puniti, non poſſono gli huomini da bene allignare.

Il Re Franceſco I. di Francia diceua, Che il Prencipe doueua ſouraſtare a tutti gli altri, e le leggi a lui.

Don Henrico, Re di Caſtiglia,diceua, Che temeua più le maledittioni del popolo,che l'armi de'nimici.

Audienza.

FRANCESCO di Sandoual, Duca di Lerma, Signore di ſauiezza, e di virtù chiariſſima diceua, Che la meno noioſa audienza è quella de ſoldati: perche come quelli, che ſono più vſi a menar le mani,che la lingua, in due parole ti dicono quel,che pretendono:ma i Cortigiani,i Letterati,e l'altre perſone così fatte ti noiano con le girauolte de'proemij, e con la lunghezza delle cerimonie in modo, che, quando vengono poi al punto della loro pretenſione, tu hai perduto la patienza di aſcoltarli. † L'audienza è il flagello de Prencipi per la lunghezza (tra gli altri riſpetti) e per l'impertinenza di chi tratta con eſſo loro. Onde, per non eſſer loro graue, e noioſo, non ci è il miglior modo, che l'vſar breuità.

Maniera di gouerno.

MARCANTONIO da Venafro, Conſigliere, e quaſi gouernatore di Pandolfo Petrucci, domandato da Aleſſandro VI.come gouernaſſe i Saneſi,riſpoſe, Con le bugie, Santo Padre. Forma di gouerno ſtrana, oue poco luogo haueua la prudenza,che non può ſtare ſenza verità.

Auuiſo a Prencipi.

IL Gran Cam del Cataio ſuccede nell' Imperio cō vna cerimonia così fatta.I Principali delle ſette loro Generationi,o Tribù,veſtiti di bianco,color ch'eſſi vſano nel lutto, (vſanza anche di Giapponeſi)fanno ſedere il Prencipe ſopra vn feltro negro,ſteſo in terra,dicendoli, che miri il Sole, e riconoſca Dio immortale, che, ſe ciò farà, egli lo rimunerarà in Cielo, molto più largamente, che in terra; altramente appena gli reſtarà quel feltro, per ripoſarſi nella Campagna, con mille calamità. Dopò queſto l'incoronano, & i Grandi vengono a baciarli

ciarli il piede , & a giurarli la fedeltà , presentandolo tutti riccamente.

Precetti di gouerno onde si debbano trarre.

LODOVICO Gonzaga , Duca di Neuers accompagnò Henrico, Duca d'Angiò nel suo viaggio di Polonia, della qual Prouincia era stato eletto Re . Quiui egli diede al Re vn lungo discorso della maniera , con la quale egli doueua il nuouo Regno amministrare. Ruggiero di Bellagarda , hauendo letto cotal discorso,perche li parue cosa sproportionata alla qualità di quel Regno, e a costumi di quei Popoli,il fece in pezzi, dicendo, Che la forma del gouerno di quel Regno si doueua trarre dalla natura, e dagli humori de Polacchi,nõ discorsi, portati di Francia . † Gli acquisti si mantengono con l'accommodarsi a gli humori, e all'vsanza de sudditi , il che non sanno fare i Francesi: perche l'impeto, e la vaghezza, ch'essi hanno di cose nuoue, e di veder tosto quel, che desiderano, gli trasporta, e lor toglie l'antiuedimento degl'inconuenienti , e de pericoli soprastanti.

Professione indegna di Prencipe .

IEZIT , che successe a Moauia nel Califato de Saracini , fu Prencipe,che gran professione faceua di versi, e di poesia, per la qual cagione vn'Arabo,che si chiamaua Muctar, gli si ribellò nella Persia, senza altro pretesto, che di dire, che Iezit haueua più talento di far versi,che di gouernar popoli: che meritaua più tosto nome di Poeta, che di Re.

Autorità di Magistrati mantenuta.

COSMO Duca di Fiorenza, ricercato instantemente da vna Gentildonna , che volesse far gratia della vita a vn suo figliuolo, che per vn grauissimo delitto , meritaua la morte, egli rispose , che quella causa apparteneua a gli Otto , che a loro toccaua dar la sentenza . Con che volse mostrare , che vn Prencipe non deue facilmente interrompere il corso ordinario della giustitia.

Hauendo i soldati dell'essercito Romano creato Imperatore Valentiniano, trattauano poi di dargli vn compagno , di che

egli auuisato, disse loro quelle memorabili parole, Fu in vostra possanza, soldati, il darmi l'Imperio: hora, che io sono Imperatore, non piu a voi, ma a me tocca l'amministrare, & il tener cura della Republica.

Vn Cardinale dimandaua instantemente vna gratia a Paolo Terzo; e perche, non essendo la dimanda molto conueniente, il Papa gli si mostraua duro, e difficile, & in conclusione non ne voleua far nulla, il Cardinale soggiunse, Vostra Santità sa pur molto bene, quanto efficacemente io mi sia adoperato per la sua promotione al Papato. All'hora gli disse il Pontefice, se voi ci hauete fatto Papa, lasciateci essere. † Volse dimostrare, che chi fa beneficio, o seruitio, e chi ha procurato honore, o degnità ad altri, non deue pretendere da colui cosa indegna del grado, e del carico, nel qual'è posto: perche questo è vn disfare il fatto.

Gratia come si debba fare.

MVLEI Malucco, Re di Fessa, che sconfisse Sebastiano, Re di Portogallo, soleua spesso dire, Che il Prencipe deue far la gratia senza aspettar l'altrui richiesta: perche la richiesta cambia la gratia in obligatione.

Saper negar di che importanza.

HENRICO Cardinal Gaetano, ragionando vna volta meco nel Conclaue di Gregorio Decimoquarto, della natura di vn Cardinale papabile, mi disse, che chi non sapeua negare, non sapeua regnare. † Il che mi parue molto ben detto; e perche non conuiene a vn Prencipe, che nissuno parta dal suo cospetto con afflittione, e con discontentezza, non mi par cosa alcuna più difficile a vn Prencipe, che di saper negare con gratia, e con sodisfattione altrui.

Dissimulatione per regnare.

LOdouico XI. Re di Francia, fu grande imitatore di Tiberio Cesare, quanto spetta al coprir l'animo, & i pensieri suoi, con la dissimulatione: e soleua dire, che chi non sapeua dissimulare, ne anco sapeua regnare. † Non è mala la dissimulatione: ma è malissima cosa il farne professione, perche la dis-

dissimulatione si ha da vsare per celare i tuoi pensieri: ma se tu ne fai professione, apri gli occhi a chi tratta teco. Siche, sapendo ogn'vno, che dissimuli, tutti staranno sopra di se, e si guardaranno di tutto ciò, che farai, o dirai.

Dissimulatione per amor di pace.

CARLO V. Imperatore, hauendo vdito l'Orator Veneto, che dopò la presa del Re Francesco, gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica in quella guerra, disse (come scriue il Guicciardino) a circostanti, le scuse di lui non esser vere; ma che voleua accettarle, e tenerle per vere.

Indegnità quando si debba inghiottire.

LODOVICO il Moro, Duca di Milano, inteso il grauissimo pericolo, che Federico Re di Napoli correua, per nõ volersi imparentare con Papa Alessandro VI. lo confortò grãdemente a non ostinarsi in ciò, con dire, Esser grandissima imprudenza, e viltà d'animo, l'hauer in consideratione l'indegnità in vn negotio, oue della somma delle cose sue, e della salute di lui medesimo si trattaua.

Prudenza. Historia.

ALFONSO il vecchio Re di Napoli, soleua dire, Chinati, e conciati. † Alludeua alla natura del Camelo, il quale si suole abbassare, e chinare, per riceuere commodamente la carica: e riceuuta quella soma, che gli par proportionata alle sue forze, si leua, e si ridrizza. Così voleua quel Re, che ciascuno s'accommodi alle occorrenze, e le pigli il più acconciamente, che si può. Il Re Alfonso procurò d'acquistarsi nome, e gloria non solo con l'opere honorate, ma con le parole ancora argute, e di senno piene. Onde di lui più che d'altro Prencipe, moltissimi motti belli, e gentili si raccontano, & egli per mostrar la stima, che ne faceua, donò mille scudi al Paggio, che in vn libro particolare raccolti gli haueua.

Non voglio lasciar di dire, che, stando il Padre Borgia nel Monastero di Giuste, con l'Imperatore Carlo V. egli gli domãdò, se gli pareua segno di vanità lo scriuere i suoi proprij fatti: perche io, diceua l'Imperatore, ho scritto tutti i miei viaggi, e

tutte l'imprese, e le cagioni,per le quali l'ho fatte, ciò non per appetito di gloria, ne per vanità: ma perche si sapesse la verità, conciosia cosa,che gl'historici de nostri tempi, che io ho letto, o per ignoranza l'oscurano,o per passione l'ottenebrano.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia, veggendo le guerre, e l'imprese de suoi tempi scritte molto diuersamente da quel,che egli medesimo haueua visto,chiamaua l'historie fauole,e ne faceua pochissimo conto;e non si degnò di dare a Paolo Giouio qualche somma di danari,richiesta da lui. Ilche fu cagione,che egli non ne facesse nelle sue historie mentione. † Ma del Giouio non fece ne anco Carlo V. molto caso. Onde procedette, ch'egli non si diffondesse molto nelle cose da lui operate, e meno nelle maggiori.

Il medesimo abborriua le lunghe dicerie,e non poteua sentire discorsi:perche, hauendo egli per la lunga sperienza delle cose del mondo, affinato la prudenza, & il giuditio, conosceua prestamente la facilità,o la difficoltà,il bene,o il male de negotij. Onde tutto ciò,che altri con girauolte di discorsi vi aggiũgeua, gli daua noia, e fastidio, come cosa impertinente, e di niun momento. Cosa chiara è, che la verità si fa per se stessa manifesta,e che l'eloquenza non si adopera,tanto per insegnare,quanto per muouere,ne per dimostrare,quanto per oscurare il vero,e chi è lungo nel dire,o non intende quel,che si dica, o non lo sa dire. Pindaro dice,che vna buona causa non ha bisogno di più di tre parole.

Lodouico Sforza hauea fatto venire i Francesi in Italia, per cacciare gli Aragonesi suoi nimici fuor di Napoli, onde procedette poi la rouina sua. Dall'altra parte, Piero de' Medici, spauentato per le forze de'Francesi,haueua lor consegnato le fortezze dello Stato di Fiorenza,per la qual cagione fu poi bãdito. Trouandosi poi insieme l'vno,e l'altro nell'essercito Francese, perche, scusandosi Piero, ch'essendo andatogli incontro per honorarlo,l'hauere Lodouico fallito la strada, era stato cagione, che la sua andata fosse stata vana, rispose molto prontamente Lodouico,Vero è,che vno di noi ha fallito la strada; ma sarete voi forse stato quello,quasi rimprouerandogli,che per nõ hauere prestato fede a consigli suoi, fosse caduto in tanta difficoltà. † Ma i successi seguenti dimostrarono hauer fallito il

cam-

cammino diritto ciascuno di loro: ma con maggior infamia, & infelicità di colui, il quale, collocato in maggior grandezza, faceua professione d'esser, con la prudenza sua, la guida di tutti gli altri.

Ridolfo Conte d'Auspurgh, che poscia fu Imperatore, haueua due liti con l'Abbate di S. Gallo, Prencipe all'hora molto più potente, che adesso, andò egli medesimo a trouar l'Abbate, desinò, e s'accordò con lui: e, partendo di la, disse, Chiunque ha tre liti, ne accordi, se può, due, questo è il mio consiglio.

Chiappin Vitelli, Capitano di molta accortezza, diceua, che nelle cose della guerra, non che nell'altre, la fortuna, e'l caso nõ haueua parte alcuna: ma tutto era prudenza, o imprudenza. † Tanto si fidaua egli dell'ingegno, e dell'accorgimento suo.

Cesare Borgia, huomo nõ meno accorto di Chiappin Vitelli, restato grauemente infermo nella morte d'Alessandro VI. suo padre, si querelaua grauissimamente, che, hauendo pensato più d'vna volta in altri tempi a tutti gli accidenti, che nella morte del padre gli potessero soprauenire, & a tutti trouato i rimedij, non gli era mai caduto in mente poter auuenire, che nel tẽpo medesimo hauesse egli ad essere impedito da si pericolosa infermità.

Cosmo, Duca di Fiorenza, domandandogli Don Basilio patẽte, per cauar tesori, rispose, dica doue, e quando; che all'hora si piglierà buon'ordine: perche le generalità confondono i negotij. † Per la qual cagione gli huomini di molto discorso sono ordinariamente di poco effetto: perche stanno su i generali, e su cose, che per lo più poco rileuano per il negotio, che dipende dalle circostanze particolari, la miglior forma, che sia, d'argomentare, si è quella, che i Logici chiamano dimostratione, la qual procede da' principij proprij, & immediati, onde non può essere più d'vna dimostratione, e l'huomo tanto più fondatamẽte parla, quanto a questa forma d'argomentatione s'auuicina, e perciò non può esser lungo, ne prolisso: perche i principij proprij, & immediati son pochi: e chi molto discorre, poco cammino fa.

Il Padre Mantio soleua dire, che la irresolutione era peggiore, che la mala risolutione: perche questa si può mutare, o correggere; ma quella corrompe il negotio, e lo rende putrido, o

affat-

affatto inutile, o anco dannoso, che sicome l'acqua col corso si mantiene salubre, & in buona qualità, e con lo star ferma si guasta, e si putrefà: così i negotij con l'essecutione si facilitano, e si conducono al lor fine; con l'irresolutione si sconcertano, e si rendono irriuscibili.

Carlo VIII. Re di Francia, entrato con vn grosso essercito nella Città di Fiorenza, pretendeua molte cose da quella Città intollerabili: alle quali, perche i Cittadini consentire a niun modo voleuano, pareua, che la difficoltà fosse quasi inesplicabile per altra via, che per quella dell'arme, ma la disciolse la virtù di Piero Caponi, vno de quattro Cittadini deputati a trattar col Re, huomo d'ingegno, e d'animo grande, perche, leggendosi da vn Secretario Regio i capitoli essorbitanti, i quali per vltimo da lui si proponeuano, il Caponi, tolta impetuosamente di mano del Secretario quella scrittura, la stracciò innanzi a gli occhi del Re, soggiungendo con voce concitata, poiche si domandano cose sì dishoneste, voi sonarete le vostre trombe, e noi toccaremo le nostre campane: e si partì dalla camera. Per le quali parole i Francesi, desistendo dalle domande immoderate, si recarono al douere. Tanto importa ne i negotij d'importanza la brauura, e la risolutione.

Francesco Primo, Re di Francia, risoluto di passare all'impresa di Milano, perche molti del conseglio sentiuano altrimẽte, per trõcare ogni dubio, e diuersità di pareri, Io, disse, ho stabilito di voler senza indugio passare in Italia personalmente, qualunq; mi confortarà al contrario, non solo non sarà vdito da me: ma mi farà cosa molto molesta. † Con queste parole, così risolute, fece che tutto il Regno nel suo parere concorse, & a passar l'Alpi s'accinse.

Camillo Orsino diceua, che non era cosa più nimica a maneggi di guerra, che l'irresolutione.

Il medesimo non volle mai, che i negotij d'vn giorno, benche grandi, e difficili si rimettessero all'altro; perche diceua, che non potendosi preuedere quel, che potesse succedere il giorno seguente, nel qual i negotij poteuano per auuentura riuscir più difficili, e più noiosi, accumulando negotij di molti giorni insieme, veniuano a confondere il negotiante, & ad impedirsi l'vn l'altro.

Nel-

Nell'assedio, che i Portoghesi posero a vn forte del Re di Bintan, essendo stato vcciso vn Capitano, che conduceua vna parte della gente all'assalto; e perciò restati confusi i soldati, vn di loro disse, Signori, che facciamo? quì è Diego Pacecco, pigliamo lui per Capitano: perche è tal Caualiere, che ci condurrà in parte, oue guadagneremo honore con vittoria, e sentendosi sopra di ciò vn fauoreuol bisbiglio, il Pacecco rispose, Non è, Signori tempo di elettione, ne di Capitano: ogniuno il sia per la sua parte. S. Giacomo. † Con che inuestendo i nimici, ne riportò honorata vittoria. S. Giacomo tra gli Spagnuoli è il segno di dar dentro.

Don Perafan di Ribera, Duca d'Alcalà diceua, che i negotij difficili si deuono trattare come facili, & i facili come difficili: accioche la facilità non ci renda negligenti, o la difficoltà diffidenti.

Giulio Cesare Scaligero diceua, non esser vffitio d'huomo prudente il mettersi a rifiutar pazze pertinacie. Esser parte di sapienza il contentarsi di non saper alcune cose.

Cosmo de Medici soleua dire, che non si vuole mai impacciare con pazzi: perche sempre, o fanno altrui villania, o ne dicono. † Peggio è co buffoni.

Sigismondo Imperatore domandò a Teodorico, Elettor di Colonia, come potesse ottenere la felicità, rispose l'Elettore, voi la cercate indarno in questo mondo. Come dunque la potrò conseguir nell'altro? se voi, rispose l'Elettore, ordinarete la vita vostra in quel modo, che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o qualche altra graue infermità vi trauaglia, e vi conduce vicino alla morte.

Callisto III. hauendo nel principio del suo Ponteficato da vn gran personaggio inteso, che ci era pericolo grande, che Giacobo Piccinino non voltasse l'arme contra lo stato Ecclesiastico, gli disse, che non hauesse paura di ciò: perche la Chiesa haueua tre mila, e più persone di gran sapere, col cui auiso, e consiglio si poteuano facilmente ribattere le forze di quanti Prencipi erano in Europa, non che del Piccinino.

Papa Giulio II. vsaua spesse volte di dire, che le lettere negli huomini plebei sono argento: ne Nobili oro: ne Prencipi gioie. Al contrario, Ferrante Gonzaga stimaua la notitia delle lettere nulla a Prencipi conuenirsi.

Ra-

Ramiro, Re di Spagna, perche per l'opinione, che della sua inertia, e simplicita si haueua, era stato in poca stima da' suoi sudditi tenuto, e poco meno, che dispreggiato, e schernito, egli fatto all'improuiso vndeci Gentil' huomini de più insolenti della Città di Huesca carcerare, e non molto dopò giustitiare, disse, non sa la volpe con chi ella scherzi. Col qual detto volse egli dimostrare esser di gran pericolo l'irritare il Leone, benche mansueto, e piaceuole si dimostri.

Lodouico XI. Re di Francia, teneua per massima, che con la debolezza de più potenti, le cui discordie tutto il popolo dietro a se tirano, la sicurtà, e la maestà sua si mantenesse.

Carlo V. ancor fanciullo, stando vna volta a veder gli spettacoli, e passando molti Caualieri, e Baroni, e per nobiltà di presenza, e per ricchezza d'habito, riguardeuoli, domandò a vn certo vecchio, pratico molto della Corte dell' Imperator suo Auo, chi quelli fossero, rispósegli il vecchio, di non conoscerli, ne i nomi loro sapere. All'hora disse Carlo, ben si conosce, che voi ad altro, che al fatto vostro, non attendete. † La curiosità è segno di poca leuatura, e l'attendere al fatto suo, è di giudicio sodo.

Cosmo, Duca di Fiorenza, soleua facetamente tutta l'arte del viuere, e del gouerno humano a tre cose riducere: cioè a fare, & a disfare, & a dar ad intendere. Con che voleua dire, che ogni cosa riesce a quelli, che la fanno con vn mantello apparente mascherare. † Così scriue Tacito di Tiberio, che col conseglio, e con l'astutia le cose lontane maneggiaua. Bisogna, che il Prencipe, e chi ha qualche maneggio, il buon cuoco imiti, che a cibi anche cattiuissimi da con la concia gustoso sapore, come quel calzolaio, a cui Don Carlo, Prencipe di Spagna, fece mangiare i suoi stiualetti, stati da colui diligentemente sminuzzati, e acconci.

Prencipi perche prudenti.

ALFONSO V. Re di Portogallo, diceua, che il Principato, o trouaua gli huomini prudenti, o li faceua: cioè, che il Prencipe, o viene al gouerno dello Stato pieno di prudenza, per la bontà della natura, e dell'ingegno, e per l'eccellenza dell'educatione, o col gouerno acquista essa prudenza.

Con-

Consigliere.

ALFONSO d'Aragona, ricercato, quali consiglieri egli più approuasse, e più vtili trouasse, rispose incontanente, i libri: perche essi senza passione, o interesse, dicono fedelmente tutto quel, che io cerco di sapere.

L'Imperator Federico, chiamando vna volta i suoi Senatori a Corte, disse, piacesse a Dio, che i miei Consiglieri, quando entrano in Palazzo, mettessero giù due cose: accioche essi consigliassero bene, & io facilmente li buoni consigli da i cattiui discernessi. Domandato quali fossero queste due cose, rispose, la simulatione, e la dissimulatione.

Alfonso, Re d'Aragona, diceua, che se gli fosse toccato di nascere a i tempi della Republica Romana, hauerebbe fabricato auanti alla Curia vn Tempio a Gioue Positorio, nel quale prima che i Padri Conscritti entrassero in Senato, l'amore, e l'odio, e gli affetti particolari deponessero.

Sigismondo Imperatore vsaua dire, che i Prencipi sarebbono in terra beati, se, cacciando i superbi, e crudeli, hauessero consiglieri amatori dell'humanità, e della misericordia.

Francesco d'Almeida disse vna volta a' suoi consiglieri, che vno de' maggiori peccati, che gli huomini commettessero contra Iddio, e contra il Re loro, era di dire nelle consulte il parer loro, contrario a quel, ch'essi intendeuano douersi dire: perche con questo offendeuano grauemente Iddio, & il Prencipe. Dio, perche parlauano contra l'intendimento, ch'egli loro haueua dato, ch'era peccato in Spiritum Sanctum: il Prencipe, perche il suo seruitio malignamente tradiuano. Aggiungeua, che l'vffitio di Consigliere è di tanta eccellenza, che i Prencipi saui non ammettono alle consulte, se non persone elette, e poche; e per combattere non rifiutano alcuno.

Imprudenza.

VN Caualier Milanese, più ricco, che sauio, fu mandato per Ambasciatore alla Republica Fiorentina. Quiui, vsando egli di variar spesso, per ostentatione, qualche catena d'oro al collo, Nicolò Nicolini, Gentil'huomo di molta prontezza d'ingegno, infastidito di quella vanità, disse, A gli altri

pazzi

pazzi basta vna catena: ma la pazzia di costui è tale, che molte gliene bisognano.

Imprudenza verso Prencipe armato.

HENRICO di Lucimborgo, Imperatore, venuto in Italia, fece intendere a Fiorentini il suo arriuo: perche, come alla sua grandezza si acconueniua il riceuessero, e perche di trauagliar gli Aretini si astenessero. Alche risposero i Fioren. tini, Che Henrico molto mal faceua, condur barbari in Italia: e quanto al riceuerlo nella patria loro, con più commodità ragionato ne hauerebbono. Ma circa gli Aretini, che egli, s'era vero, che per pacificar l'Italia ne venisse, col voler riporre i fuorusciti nelle Città, era a se stesso contrario. Vogliono, che Dante Aligieri, Poeta di gran fama, che all'hora in Verona si tratteneua, vdita questa altiera risposta, i suoi Fiorétini ciechi ne chiamasse: perche non s'accorgeuano, che con Prencipe armato più modeste, e più destre parole vsar bisógnaua.

Secretezza.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia, soleua dire, Che le cose tenute dall'huomo nel suo cuore, non possono esser palesi: e quelle, che tu hai conferito con altri, non possono esser più secrete.

Il medesimo aggiungeua, che sicome chi mette in corso vn cauallo, per buon caualcatore, ch'egli sia, difficilmente para, oue disegna: così chi molto parla, malageuolmente infrà i termini della secretezza si contiene.

Clemente Ottauo era amicissimo della secretezza; e diceua, che, per conseguire vna cotanta virtù di Prencipe, bisognaua tener secrete le cose di poco rilieuo, per vsarsi, e per assicurarsi del silentio nelle cose d'importanza.

Il Gomes nella vita del Cardinal Ximenes scriue, che, hauédo vn Re detto a vn Caualiere, che gli domandasse qualche mercede, che gliela farebbe volentieri, quello rispose, che gli facesse quella mercede, che gli fosse in grado, purche non gli dicesse niun suo secreto. † Credo, che non si solendo le cose de Prencipi, per la grandezza loro, che si rende facilmente palese, per la moltitudine delle spie, per gl'interessi, che molti vi hanno,

no, per la imprudenza , e loquacità de Cortigiani, per l'ambitione, & incontinenza de Fauoriti, e di quelli, che si recano a grande honore il sapere, o il penetrare i secreti de i grandi, star lungo tempo secrete, quel Caualier teneua, che, se il Re gli hauesse detto secreto, che si fosse poi risaputo, non se ne desse la colpa a lui.

Prencipe deue rispettar la gente honorata .

CARLO IX. Re di Francia, trouandosi a caccia, perche li correua inconsideratamente innanzi vn Gentilhuomo, esso gli gridò più d'vna volta, che si fermasse: ma non era sentito, finalmente, hauendolo raggiunto, lo sgridò forte, & in vn tempo medesimo lo percosse due, o tre volte con la bacchetta . Si risentì estremamente di ciò il Caualiere : e, voltandosi a lui, che ho io demeritato, disse, verso Vostra Maestà , perche dopò tanti seruitij fatti a lei , & a suoi antecessori, debba darmi delle bacchettate , e guiderdonar i trauagli, e le ferite (e dicendo queste parole, si dislacciò il petto, e mostrò alcune cicatrici) con vergate ? io son Gentilhuomo. Restò il Re a quelle parole tutto confuso, e stordito, e senza rispondere cosa alcuna, voltò il cauallo: e ritorno tutto afflitto, e pensoso a casa. Nō sapeuano i suoi famigliari quel, che ciò fosse: ma, hauendoli pur Monsignor di Carnauoletto, che era stato suo Aio, domandato, onde quella sua tristezza procedesse , e non l'hauendo egli taciuto ; per consiglio di lui , fece il gentil' huomo chiamare , e quì dopò l'essersi alla meglio scusato del suo eccesso , gli si offerse largamente; e si mostrò pronto a farli tutte quelle mercedi, ch'egli sapesse domandare . Di che il Gentilhuomo molte gratie gli rese: ma non volse cosa alcuna ne domandare, ne accettare: e si ritirò a casa sua, dicendo, non voler dal Re cosa alcuna, che si potesse dire, ch'egli l'hauesse a prezzo di bacchettate conseguita . Io non voglio lasciar di raccontare vn'altro caso: accioche i Prencipi imparino a non scherzare con persone honorate.

Vn Duca di Neuers, per non so qual cagione, percosse con vna verga vn paggio, il qual, risentendosi di ciò molto, si ritirò da quel seruitio, e venne in Italia, oue essēdo stato cinque, o sei anni, ritornò poi in Francia : & appostata l'occasione, si trouò

innan-

innãzi al Duca, che si trouaua a caccia, assai (come suole auuenire) lontano da'suoi; e gli disse, Signore, io non so, se voi mi conosciate, e perche il Duca, colto così all'improuiso, non lo raffigurando bene, restaua dubbioso, egli soggiunse, io sono il tale, a cui voi, mentre era vostro paggio, deste delle bacchettate, & in questo dire, pigliò la falda del saio del Duca, & in quella cacciò due, o tre volte la punta del pugnale, e disse, le ferite, che io do al vostro saio, io le potrei dare alla persona: non lo faccio, per non offendere vn Prencipe, il cui pane io ho mangiato. Imparate voi a trattar, come conuiene i Gentilhuomini, e dando degli sproni al cauallo, se n'andò via.

Apparenza necessaria nelle cose di stato.

IL Cardinal Madrucci fu personaggio delle cose di stato intendente molto. Questi, essendo giunta a Roma la nuoua della morte di Henrico Duca di Guisa, per la quale tutto quasi il Regno di Francia si riuoltò contra Henrico III. disse, che nelle graui dimostrationi conuiene, che i Prencipi, oltra al fondamento della verità, e della giustitia, procurino, che vi sia anche l'apparenza, e la probabilità. † Alche in vero non hebbe l'occhio Henrico. Onde, hauendo fatto morir sotto la fede publica, in mezo degli stati generali di Francia, vn Prencipe di quella qualità, si concitò addosso odio così acerbo de Popoli, che pagò l'errore commesso, con vna morte miserabile.

Nimico scouerto.

DI Francesco Maria, Duca d'Vrbino, fu detto preclaro, che a niun Prencipe conuiene hauere vn nimico scouerto.

Vffitij a chi si debban dare.

CARLO V. Imperatore diceua a suo figliuolo, che non lasciasse lungo tempo vna persona in gradi, e carichi supremi di stato, e di guerra: ne gli desse a nati grandi: ma a chi, per salir colà, si segnalasse con la virtù, e col seruitio. † Non gli pareua conueniente di aggiungere grandezza à grandezza, e di dar tempo a gli huomini ambitiosi di far disegni, e di acquistar seguito.

Presto,

Presto, e bene non s'accompagnano facilmente.

CLEMENTE VIII. era di natura molto considerata, di che parlando con lui il Delfino, Imbasciatore allhora di Venetiani, poi Cardinale, esso rispose, che le cose importanti non si possono presto, e bene risoluere.

Consiglio in materia di stato singolare.

HENRICO, Re di Castiglia, detto il Bastardo, hebbe vna cruda guerra col Re Pietro, nella quale parte di Castiglia a lui, parte all'auuersario adherì. Trouandosi egli in punto di morte, disse al Vescouo di Siguenza suo Confessore, che auisasse il figliuolo, che gli doueua succedere, che di tre sorti d'huomini, che nel Regno si trouauano, alcuni de'quali haueuano seruito lui, altri il Re Pietro, altri erano stati a vedere, conseruasse a primi le mercedi lor fatte: ma in maniera, che non si assicurasse della lor fede, e constanza: degli altri facesse conto, e si seruisse, come di quelli, che haueuano mostrato constanza nell'impresa: e perche si sforzarebbono di compensare l'offesa con l'vffitio, e di mostrar la fede con la diligenza, de i neutrali non si fidasse nelle cose di stato: perche posporrebbono sempre il seruitio publico all'intesse particolare. † Questo auiso parue tanto più mirabile, quanto meno con l'opinione commune si confaceua.

Neutralità dannosa.

ALFONSO, Re di Napoli diceua de i Sanesi, stati in certe guerre d'Italia neutrali, e perciò dall'vna, e dall'altra fattione predati, e mal conci, che loro era auuenuto, come a coloro, i quali habitano nel primo palco della casa, che da quelli di sotto sono trauagliati col fumo, e da quei di sopra con l'vrina.

Neutralità vtile.

HENRICO Imperatore, passando con grosse forze in Italia, e giunto sopra vn giogo dell'Alpi, onde quella

scopriua, s'inginocchiò: & alzando le mani al Cielo, pregò Iddio, che lo saluasse dalle detestabili fattioni de i Guelsi, e de i Gibellini, nelle quali quella Prouincia era tutta diuisa, sopra di che gli disse Amadeo Conte di Sauoia, che non dubitasse di quelle partialità, pur che facesse quello, ch'egli, & i suoi predecessori haueuano fatto, ch'era di non partiggiare, ne per gli vni, ne per gli altri: ma gouernarsi come Prencipe commune. † Consiglio certamente saggio, e salutifero, se l'Imperator l'hauesse conosciuto, & osseruato: perche chi è Prencipe commune, e si fa d'vna fattione, perde il nome di Prencipe, e ne acquista quel di capo di parte.

Riputatione.

NON sarà fuori di proposito, che riferiamo quì vn'atto notabile del Re Almanzor. Onde si potrà stimare, quanto zelante egli fusse della riputatione; e non vsciremo fuori della materia. Hauendo questo Re, con la rotta del Re Don Roderigo, conquistato la Spagna, e popolatola, e pacificatola, per maggior sua satisfattione, mandò vn personaggio, molto a lui caro, chiamato Abraham Mahauia, a visitarla. Mentre che costui andaua attorno, s'incontrò in vn paese spopolato tra Guadix, e Bazza, in vna Donzella assai auuenente, che caminaua sola per quei luoghi, di che restato marauiglioso Mahauia, la riprese dell'ardire, che si pigliaua d'andar sola per quel deserto. Rispose la Donzella, Signor, mentre che viuerà il Re, e Signor nostro, Giacob Almanzor, noi possiamo caminare per li suoi Regni, così per il deserto, come per l'habitato, senza paura d'insulto, o di oltraggio. Hor, ritornato costui in Arabia, tra l'altre cose, viste da lui in Spagna, contò al Re anche questo caso, dicendogli d'hauer trouato quella Dōzella in vn deserto, e, che hauendola ripresa dell'ardire, essa gli haueua risposto quel, che di sopra habbiamo detto. Hor che replicaste, disse il Re, voi a quelle parole? Io, rispose egli, le dissi, ch'era molto sciocca in istimarsi così sicura: perche, quando alcuno l'hauesse voluta oltraggiare, poco gli hauerebbe giouato il Re Almanzor, che staua così lontano di Spagna, e di quei paesi. Restò il Re trafitto nel cuore da queste parole: e senza metter tempo in mezo, disse a costui, che s'apparecchiasse per riter-

ritornare in Spagna, per vn seruitio importante: e lo spedì con vna lettera al Vicerè, nella quale gli scriueua il caso, e gli ordinaua, che subito facesse impalare il portator della lettera in quel luogo, doue haueua parlato alla giouane, andando innãzi il banditore, che dicesse, che il Re comandaua, che ciò si facesse, perche colui haueua hauuto ardire di parlar con vna Donzella in quel deserto, e di mettere in dubbio la confidenza di lei, e la giustitia del Re Almanzor.

Gelosia di Stato.

FERDINANDO di Toledo, Duca d'Alba, vsaua di dire, che in materia di stato il sospetto ha luogo di pruoua. † Cosa molto dura a dire, e durissima a sentire; non essendo meno fallace il sospetto nella materia di stato, che nell'altre: anzi tanto più, quanto la gelosia de i Prencipi è più pronta, e più facile a fare impressione, e moto, che quella de i priuati; come prouarono Francesco Carmagnuola in Venetia, e Paolo Vitelli in Fiorenza.

Differenza di gouerno grande, o piccolo.

CATERINA, Regina di Francia, quando riceueua lettere d'Italia, o d'altro paese, nelle quali l'era rinfacciato, ch'ella hauesse fatto pace co suoi sudditi Heretici, e non vsato del rigore, che il caso richiedeuà, soleua dire a i suoi famigliari, che il Regno di Francia era maggior cosa, e di più gente piena, che Alife, o Torpia: e che quanto al modo del gouerno, gli effetti de' piccioli modelli non riusciuano ne' grandi.

Adulatione abborrita.

LADISLAO, Re di Polonia, daua delle guanciate a quei, che l'adulauano, domandato, perche ciò facesse, rispose, che rendeua loro la pariglia. † Stimaua, che l'adulatione fosse vna guanciata; e che si douesse con vn'altra guanciata ribattere.

Maledicenza disprezzata.

FEDERICO III. Imperatore, sendogli stato riferto, che alcuni haueuano detto ogni male, e villania di lui, ei rispose,

ſpoſe, hor non ſapete voi, che i Prencipi ſono poſti come berſagli alle frecce? A me pare d'andarne molto bene, ſe non mi è fatto peggio, che di parole.

Franceſco I. Re di Francia haueua meſſo vna grauezza inſolita nel ſuo Regno, di che doleuanſi molto i popoli; e del ſuo Re fuor di modo, e in priuato, e in publico ſparlauano. Il che, eſſendogli, come delitto di leſa Maeſtà, referto, egli, non punto alterato, anzi ridendo, diſſe, laſciateli pur dire, che per i loro danari poſſono ben parlare a lor modo.

Di che vittoria ſi debba far feſta.

CARLO V. Imperatore, hauuta la nuoua della vittoria de'ſuoi a Pauia, e della preſa del Re Franceſco, non conſentì, che, ſecondo l'vſo degli altri, con campane, e con fuochi, o in altro modo, dimoſtrationi d'allegrezza ſi faceſſero, dicendo eſſer conueniente far feſte delle vittorie hauute contra gl'infedeli, non di quelle, che ſi haueuano contra i Chriſtiani. † Haueua ragione: perche, vinca chi ſi ſia nelle guerre tra fedeli, ſempre perde la Chieſa, e la Republica, alla quale non importa nulla, che queſto, o quel Regno ſtia più ſotto queſto, che ſotto quel Prencipe: purche l'vno, e l'altro ſia Chriſtiano, e da bene.

Ricordo a Prencipi.

NElla nuoua Spagna, quando ſi eleggeua il nuouo Re, il Miniſtro maggiore gli metteua indoſſo duo manti, vno azzurro, e l'altro negro: oue ſi vedeuano molte teſte, e molte oſſa di morti dipinte, affinche d'hauere a morir ſi ricordaſſe.

Ventura di Prencipe.

CARLO EMANVELE, Duca di Sauoia, hauendo rotto, e meſſo in fuga i Berneſi a Calonge, quelli ſi ripararono, pieni di paura, e di terrore, in quella Terricciuola, priui non ſolamente d'animo, ma di ogni monitione, con la quale ſi poteſſero mantenere, o difendere. Non mancarono di quelli, che foſſero di parere, che ſi doueſſero tagliare tutti a pezzi, ma il Duca diſſe, che vn Prencipe non poteua hauer maggior ventura, che il poter perdonare, & il dar la vita a nemici vinti.

Così,

Così, essendosegli eglino arresi, si lasciorono andare liberamente alle case loro.

Vita di Re, quale.

FILIPPO II. Re di Spagna diceua, che la vita di vn Re era simile a quella di vn Tessitore: perche il mestier del Tessitore è di molto trauaglio, ricerca vna grande assiduità, e vuol tutto l'huomo; trauaglia delle braccia, e de' piedi; ha gli occhi fitti nella tela, e l'attentione compartita a tanti fili, de quali vno si rompe quà, e l'altro s'intrica la: bisogna, che l'occhio, e la mano sia presta a tutte le parti. Così il Re conuiene, che tenga l'occhio, e la mano per tutto, & il cuore ripartito in più affari, si rompe vn filo in Spagna, vn'altro in Italia, il terzo nel Perù: bisogna riattaccarli, e rannodarli: altrimenti la tela del gouerno sarà mal'vnita, e mal composta.

Trauagli di Prencipi.

ALFONSO, Re d'Aragona, perche vn Vecchio, mentre esso cenaua, non finiua di cicalare, e di garrire, dicono, ch'egli, esclamando disse, che gli Asini erano di miglior cõditione, che i Re; perche quelli son lasciati mangiare quietamente, e questi ne anco a tauola possono stare senza disturbo.

Miseria di Prencipi.

FRANCESCO I. Re di Francia, essendosi, mentre dà la caccia a vn Ceruo, dilungato da' suoi, fu sopragiunto dalla notte; e non sapendo, oue meglio ripararsi, si ritirò in vna capanna di vn pouero paesano, dal quale essendo stato, come meglio puote, riceuuto, egli dopò cena, gli domandò quel, che si dicesse del Re. A che il paesano rispose, che il Re era vn buõ Prencipe: ma che nel resto, per non voler attendere a suoi affari, si riposaua in molte cose importanti sopra certi suoi famigliari, che non valeuano vn quattrino: e perciò passaua molti negotij di gran consequenza troppo leggiermente, e d'altri nõ si pigliaua pensiero alcuno. Il Re non diede risposta al paesano: ma la mattina, essendo arriuate a quel luogo le guardie, e molti Signori della Corte, voltandosi a loro disse queste parole: Dopo che voi siete entrati al mio seruitio, io non haueua inte-

inteso vna sola parola veriteuole della persona mia, fino a hieri sera.

Trouandosi vna volta Giannello da Trezzo in discorso con Filippo II. Re di Spagna, con molta domestichezza, come soleua, si venne a parlare della vita Regia, e della vita priuata, con la qual occasione Giannello venne a dire al Re, che non gli haueua inuidia: perche esso si godeua di tre grandissimi beni, de quali il Re era priuo affatto. L'vno era la maggior ricchezza, che sia al mondo, che son gli amici. L'altro la più pretiosa cosa del mondo, ch'è la verità. Il terzo la più bella, che è l'Aurora: perche i Prencipi, per la loro maggioranza, viuono senza amici: per la moltitudine degli adulatori, senza verità (se pur l'odono alle volte, loro vien detta da vn buffone, o da altra persona così fatta) e perche si leuano tardi, non mai veggono l'Aurora, cosa così vaga, e di tanta gratia.

Ruigomez, che fu così caro a Filippo II. Re di Spagna, soleua dire, che non è Prencipe d'animo così eleuato, che a lungo andar nō tenga gelosia, e sospetto de suoi fauoriti, che gli Spagnuoli chiamano *Priuados*, e i Francesi *Privez*.

Prencipi in che pericolo.

EMANVELE FILIBERTO, Duca di Sauoia, per le molte occasioni, che i Prencipi hanno di far male, e i molti lacci e del mondo, e del senso, ne'quali sono auuiluppati, soleua dire, che molti pochi Prencipi si saluano.

Moltitudine di leggi schernita.

ALFONSO, Re di Congo, visto, e letto vn gran volume di leggi del Regno di Portogallo, commendaua ben'assai l'ordine, e la disciplina contenutaui: ma non approuaua, che per cose minutissime, e di nissun rileuo, si fossero fatte leggi. Siche, burlandosi di così minuta diligenza, domandò ad alcuni Portoghesi, che pena fosse posta a quelli, che il piede in terra ponessero. † *Minuta*, dice Cicerone, *est omnis diligentia*, e non è cosa, che toglia più l'autorità alle leggi, che la moltitudine, questa fa, che non si possino tutte osseruare: & vna, che se ne sprezzi, toglie a tutte l'altre il credito, e dalle cose picciole si passa facilmente alle grandi. Le leggi han da

essere

essere di cose graui:accioche siano stimate;e deuono esser poche, accioche siano osseruate.

Giustitia.

LODOVICO VI. Re di Francia, fu Prencipe di grandissimo valore, col quale in mezo di tempestosissime torbolenze si mantenne ferma in testa la Corona di quel Regno. Questi si leuaua la berretta alla forca, e ricercato della cagione, rispose: perche io regno per beneficio della giustitia, della quale istromento è la forca.

Mahometto II. Re de Turchi riduceua tutte l'attioni d'vn Prencipe alla pena, & al premio. † In vero, chi sa ben maneggiare queste due cose, non ha bisogno d'altra filosofia, per ben gouernare vno Stato.

Essendo stato condotto al Tribunal della Vicaria di Napoli vno, che haueua rotto la testa ad vn'altro, il Reggente della Vicaria(di cui non mi ricordo il nome)lo condannò alla galera. Non mancò chi intercedesse per colui; e, per diminuire il delitto,dicesse,che era pazzo,& io,rispose il Reggente,sto qui, per castigare i pazzi, non i saui.

Don Parafan di Ribera, Vicere di Napoli, fece vna volta, ad instanza altrui, gratia della vita ad vn'huomo micidiale, e che per li suoi misfatti haueua meritato la morte. Hor costui, liberato, non istette molto, che fece vn'altro homicidio. All'hora disse il Vicere, il primo homicidio fu commesso da costui: ma questo secondo l'ho commesso io. Con le quali parole volse significare, che chi non punisce i delinquenti, si fa reo de i delitti, che dalla sua indulgenza procedono.

Il Conte di Miranda, Presidente del Consiglio Reale di Spagna,disse a vn'Vffitiale, che pretendeua troppo: Per voler le cose ingiuste,perderete anche le giuste.

Vn Cazicho di Cuba disse a Christoforo Colombo, tu sei venuto a queste Terre, non mai più da te viste, con gran possanza, e gran terrore: ma sappi, che secondo, che quà l'intendiamo,nell'altra vita vi sono due luoghi,vno pieno di tenebre, e di tormenti, fatto per gli huomini micidiali, e di mal'affare; l'altro allegro, e felice, oue saranno albergati gli amatori di giustitia, e di pace. Perciò se tu credi d'hauer'a morire, e che ciascu-

ciascuno riceua la guiderdone conforme all'opere, fatte quà, non farai male a chi non lo farà a te.

Grandiauolo di Palermo, fu detto vn spirito, che in forma humana scese dalla montagna sopra d'vn carro di fuoco verso la Città di Palermo, e vi fece molta strage d'edifitij, e di persone. Questi lasciò scritto a gran lettere in vn muro. *Aliena reddere oportet, si vultis vestra cum pace possidere.*

Cioè,

Chi di saluar sue facoltà pretende,
S'inganna, se l'altrui prima non rende.

Filippo II. Re di Spagna, sapendo, quanto vaglia il rispetto della Maestà Regia nelle liti co particolari, mãdò a dire al Presidente della Camera, & al Cardinal Spinosa, Presidente del Consiglio Reale, che nelle cose dubbie si sententiasse contra lui. Vna simil cosa diceua a me il Cardinal Santiquattro, che fu poi Innocentio IX. cioè, che nelle cose dubbie si doueua contra la Camera presumere.

Essendosi perduti alcuni Portoghesi all'Isola Hermosa, mãdarono a raccomandarsi al Re, che gli fece dare cortesemente naui per loro viaggio, ma non volse vederli, dicendo, che non piacesse a Dio, ch'egli co'suoi occhi vedesse gente, che le cose altrui inuolaua.

Matteo Visconti, già Signor di Milano, ma in quel tempo fuora della Signoria, passaua la vita assai miseramente a Nogarola, luogo del Veronese. Hora, stando egli così, Guido della Torre, che l'haueua cacciato di Milano, per istratiarlo, gli mandò certi huomini suoi, che lo trouarono su la riua dell'Adice, passeggiando con vna bacchetta in mano. Quiui gli fecero, da parte di Guido, tre domande: cioè, che cosa faceua: se mai speraua di tornare a Milano; e quando. Matteo, stato alquanto sopra di se, rispose finalmente: Quel che faceua, lo poteuano veder da loro. Del tornar a Milano, speraua che sì. Del tempo, quando i peccati de i Torriani fossero maggiori, che i suoi.

Il Tamberlano, mentre, che per la Soria marciaua, vn Contadino gli presentò vn gran vaso, pieno di scudi d'oro, da lui trouato. Ciascheduno de circostanti disse, che quel tesoro era del Prencipe: ma egli, chiamato a se il Contadino, e vista la

mone-

moneta, domandò da circostanti, se pensauano, che l'impronto fosse di suo padre, o d'altri. Gli fu risposto, che l'effigie era degli Imperatori di Roma. Adunque, soggiunse il Tamberlano, se questo denaro non fu di mio padre, ne de miei antecessori, lasciamolo al Contadino, che l'ha trouato, & al qual'Iddio ne ha fatto gratia.

Nelle vite de' Santi Padri si legge, che vno di essi Padri hebbe vna visione così fatta. Gli parue di vedere vna gran congregatione di Demonij, in mezo de' quali staua il capo loro, come pro tribunali. Veniuano i Diauoletti, chi di quà, chi di la, e gli rendeuano conto di quello, ch'essi haueuano in danno degli huomini, con le loro astutie, operato, e chi diceua, io ho indotto il tale a commettere fornicatione, chi a far rissa, chi a ingiuriare il prossimo, chi a inuidia del bene altrui. Tra gli altri, vno ne venne, che disse d'hauer fatto, che vno Christiano commettesse vn grosso furto. A questo disse il Prencipe, e come sei stato tanto senza far altro? rispose quegli, io mi fermai la attorno colui, accioche non restituisse il furto, e che, disse il Prencipe, fin'adesso non hai tu imparato, che questa diligenza è souerchia? e che chi ruba vna volta, non mai più fa restitutione? e lo fece leuare a cauallo, e staffilar molto bene.

Equità.

MADAMA Leonora d'Austria, Duchessa di Mantoua, diceua, che i testi, e i paragrafi non erano bastanti per animare il gouerno politico: ma che l'equità era l'anima delle leggi.

Cura della giustitia conueniente al Re.

IL Re di Monopotapa vsa tre gradi d'honoreuolezza con quelli, che trattano con lui: il primo è parlar in piedi: il secondo è seder sopra vn panno (perche senza quello il sedere innanzi a lui non è honore:) il terzo è il poter hauer porte nell'vscio di casa; il che si concede solamente a gran Signori: imperoche tutta l'altra gente non può tener porte: perche egli dice, che le porte non s'introdussero, se non per paura di malfattori; e perche nel suo stato ci è giustitia, i piccioli non hanno di chi temere; e perciò non hanno bisogno di porte: e se si concedono

cedono

cedono a grandi, questo è per honor delle persone loro. L'insegna del suo stato Regale è vn vomero con la punta d'auorio, ch'egli porta sempre attaccato alla cintura. Con che dinota la cura, ch'egli tiene dell'agricoltura; & vna, o due zagaglie, con le quali dinota giustitia, e difensione de suoi sudditi.

Giustitia come si debba fare.

VN CONTE di Sicilia haueua amazzato il Padre: per il che era stato condannato a perdere la testa nella piazza di Palermo. Costui offerì trenta mila scudi, per esser decapitato nella prigione. Fece vffitio per lui il Confessore del medesimo Vicerè, ch'era Gio. di Vega, al qual egli diede quella nobilissima risposta: La giustitia non ha luogo, se non si fa al suo luogo.

Alfonso I. Re di Napoli diceua, che con la giustitia egli s'acquistaua la gratia de buoni, con la clemenza, l'amor de mali.

La Giustitia non è vendibile.

ALFONSO d'Alburquerque fece giuridicamente condennare a morte in Malaca vn gran personaggio, conuinto di tradimento. La moglie, ciò inteso, gli offerse cento mila ducati, accioche gli facesse gratia della vita, rispose Alfonso, che egli era ministro della giustitia del Re Don Emanuele, di Portogallo, il quale, perche la giustitia era la più eccellente cosa del mondo, e sopra ogni prezzo, e stima, non l'vsaua vender per denari.

Giustitia incorrotta.

A LEONARDO, Cardinal della Rouere, essendo Presidente della Signatura, fu presentata vna supplica, nella quale si veniua a pregiudicare a vn suo fratello, di che hauendolo vn suo Cameriere, che si volle mostrar troppo zelante del suo seruitio, auisato, egli pieno di sdegno, e di crucio, come hai, gli disse, huomo scelerato, potuto concepir nell'animo; che io douessi mai far più conto dell'interesse di mio fratello, che del debito della giustitia? e lo cacciò di casa. † Personaggi così fatti sono hoggidì più rari, che i corui bianchi.

Paga-

Pagamento di debiti.

VN Caualier Napoletano haueua dissipato in gola, & in cose peggiori tutto il suo; e di più fatto vn gran debito, & era perciò vicino à pagarne il fio con pena personale. Onde, intercedendo per lui alcuni presso Alfonso, Re d'Aragona, che almeno non fosse punito nella persona, per li debiti della borsa, egli rispose, se colui hauesse consumato tanto danaro in seruitio del suo Re, della Patria, e de' parenti, io non mi mostrarei restiuo in quel, che mi domandate: ma già, che ha fatto tanto debito per seruitio del suo corpo, paghilo similmente col corpo.

Cura della vita de sudditi.

EMANVELE, Re di Portogallo, diceua, che, penandosi tanto a far, & a condur vn'huomo alla sua perfettione, non si doueua procedere alla pena della vita di nissuno, senza molta consideratione. Onde, essendoui vn reo molto grauato d'vn delitto capitale, perche vn del Consiglio non sò che ragioncella di scusarlo, e di saluarlo ritrouò, il Re ne lo ringratiò, e gli accrebbe la prouisione.

Sincerità di fede.

ESsendosi trattato d'accordo tra Amerigo V. Re di Gierusalemme, & il Calife d'Egitto, per mezo del Soldano, Amerigo mandò Vgone, Conte di Cesarea in Egitto, al Calife, per la confermatione di quel, che si era trattato col Soldano, e che già haueua confermato il Re. Il Calife fece qualche difficoltà a Vgone circa il confermare di sua mano, come haueua fatto il Re, le conuentioni: nondimeno, aggiungendosi all'instanza di Vgone quella del Soldano, gli diede la destra, couerta di vn velo. All'hora Vgone, la fede di vn Re (disse) non deue in modo alcuno esser couerta, e mascherata, ma schietta, e leale: per tanto o porgi la mano nuda, o noi haueremo giusta cagione di stimare, che l'intention tua non sia molto sincera verso noi, e dritta. Alche il Calife, vn cotal poco sorridendo, sodisfece.

Parole di Prencipi.

QVando il Re Francesco I. di Francia riceuette nel suo Regno Carlo V. Imperatore, e lo accarezzò, e l'honorò con la magnificenza, che all'vno, e all'altro conueniua, lodando alcuni la lealtà del Re a lui medesimo, e al Cielo inalzandola, egli rispose, che quando la fede, e la promessa poco valere douesse fra tutto il resto dall'humano legnaggio, conueniua però, che ferma fosse, & immutabile tra i Prencipi: perche, essendo la possanza loro libera, e assoluta, e non astretta a leggi, ne a tribunali, non si potrebbe con esso loro trattare, se il fondamento della fede, e della parola loro vacillasse.

Alfonso d'Aragona diceua, che la parola d'vn Prencipe deue valer tanto, quanto il giuramento d'vn priuato. † Al contrario si dice, che le parole d'vn particolare con vn Prencipe sono contratti, e quelle de' Prencipi verso vn particolare, cerimonie.

Amorat Rais si era conuenuto con vn certo prigione Christiano di dargli libertà, per vna somma di danari honesta: ma, ritrattandosi poi, perche seppe, che il Christiano era di maggior qualità di quel, che haueua creduto, il prigione si lamentò con lui, e si dolse, che non gli serbasse la parola. Alche Amorat, sorridendo, rispose, che, s'egli seruasse la parola, non sarebbe Turco, ma Christiano.

Perfidia Turchesca.

PAOLO Erazzo, combattuto fieramente da Mahometto, Re de' Turchi, nella Terra di Negropónte, ou'era Podestà per la Republica Veneta, doppo lunga difesa, astretto dalla necessità, si rese alla fede del gran Turco. Questi hauutolo nelle mani, il fe segare nel mezo, dicendo, ch'egli al capo, e non a' fianchi haueua dato la fede, e la parola. † Cosi poco bisogna fidarsi di quei Barbari.

Essendosi arreso al Beglierbei, Capitano di Mahometto II. il Prencipe di Gottia, salue le persone, e le robbe, e poi condotto a Constantinopoli, Mahometto gli fece tagliar la testa, dicendo, che i patti, che il suo Capitano gli haueua fatto, esso gli osseruasse, se poteua,

Sapo-

Saporio, Capitano di Costantino IV. e gouernatore d'Andrinopoli, ribellatosi al suo Signore, domandò aiuto da Moauia, Prencipe de i Saracini, e gli offerse tutta Romania. Il che hauendo risaputo Costantino, per mezo de'suoi Ambasciatori, ricordò a Moauia la tregua, fatta da lui con suo Padre, & il poco conto, che gli metteua il dar fauore a vn ribelle. Rispose Moauia, che, se il suo Prencipe gli facesse miglior partito di quel, che gli offeriua Saporio, che abbracciarebbe quel, ch'egli gli proponeua: altrimente non voleua disprezzar il partito propostogli da Saporio: perche in quella occasione intendeua di approfittarsi di quello, che gli facesse miglior offerta, e che meglio gli pagasse il seruitio. † Ecco la fede, e la costanza della parola de'Prencipi Saracini, Mori, o Turchi.

Sangue di nimici, e perfidia Mahomettana.

ABVL Iacob ricuperò la Città di Marocco, con grandissima strage de ribelli: e visto, che le strade erano piene di morti, fece andar bando, che niuno, pena la vita, hauesse ardire di dar loro sepoltura: mà perche tanta moltitudine di cadaueri, che si putrefaceuano, cagionaua cattiuissimo odore, e si correua pericolo di pestilenza, o di contagione, alcuni personaggi, suoi confidenti, il supplicarono, che fosse seruito di contentarsi, che si sotterrassero. A' quali egli rispose, che non era possibile, che quell'odore cagionasse peste, o mal contagioso, e poi, vscito di Palazzo, passò per vna contrada, piena di cadaueri, e bagnando la manica della veste in quel sangue corrotto, se la pose al naso, e voltatosi a' circostanti, disse loro, è possibile, che voi habbiate mai sentito odore più delicato, e che più conforti i vostri cuori? soaue liquore è il sangue de' nemici, e massime de'domestici, e de'traditori. Ne mai si puotè ottener da lui, che li lasciasse sepellire. Così restarono sopra terra, finche il Sole, e il vento li consumò infin'all'ossa, ch'egli fece poi bruciare. Restaua nel Castello vn Capitano, che vi si mantenne qualche tempo: ma, vinto dalla necessità d'ogni cosa, si risolse d'arrendersi: e per mezo d'vn Morabito, molto stimato tra quella gente, ottenne perdono dal Re per se, e per tutti i suoi compagni: ma, venuto poi sotto la fede, a domandargli perdono, egli, non potendo l'ira affrenare, comandò, che

fosse

fosse all'hora all'hora tagliata la testa a lui, & a i compagni, e perche 'l Morabito si risentì forte di ciò, dicendo, che non doueua mancar di parola, e romper il saluo condotto, concesso a quei meschini, esso gli rispose, che, per pigliare i nimici di Dio, bisognaua darli saluo condotto: ma che sicome il traditore non haueua guardato la lealtà al suo Signore: così non si doueua a lui mantener la parola. Con tutto ciò, pentito poi di questo eccesso, abbandonò secretamente il Regno, & andò peregrinando per il mondo, e morì in Alessandria, facendo l'vffitio di Fornaro,

Pietà di Prencipe,

CARLO V. doppo la dissipatione dell' essercito de' Luterani, e la rotta di Gio. Federico di Sassonia, vsò modestamente queste parole, Io non posso dire, come disse Giulio Cesare, *Veni, vidi, vici*: ma dirò bene, *Veni, vidi, & Dominus Deus vicit.*

Prencipe deue astenersi da maneggi Ecclesiastici.

LODOVICO XI. Re di Francia porgeua a Vescoui, & a gli Ecclesiastici ogni aiuto, e fauore, col quale potessero l'vffitio loro, per seruitio di Dio, e per edificatione de sudditi, essercitare: ma della giurisdittione, e del carico loro punto non s'impacciaua, anzi hauendogli il Papa spedito l'indulto della nominatione delle Prelature, egli disse quelle memorabili parole, scritte da Broimardo suo Cancelliere, *Quod mea negotia strenuè obieris, laudo. Quod mihi à Pontifice munus hoc attuleris, non probo: intelligo enim, quanto cum periculo Animæ meæ, & Regni id susciperem, ac protinùs diploma in ignē coniecit.* Io resto sodisfatto della diligenza, da te nelle cose mie vsata; ma non approuo il dono, che tu mi hai dal Pontefice ottenuto. Imperoche io conosco con quanto pericolo dell' Anima mia, e del Regno, io li riceuerei, e incontanente gittò la Bolla nel fuoco. † Oue è cosa considerabile, che egli non solamente conoscesse, che vn simil carico sarebbe stato all'Anima sua pericoloso: ma che antiuedesse ancora, che ne douesse

la

la rouina del Regno procedere. Cosa, che si è a tempi nostri vista. Hebbe Francesco I. non minor giuditio in conoscer gli inconuenienti, che dall'indulto, a lui da Leone X. concesso, doueuano seguire: ma non hebbe animo a quel di San Lodouico vguale, in rifiutarlo. Imperoche io ho inteso da vn Caualier Francese, e per nobiltà di sangue, e per prudenza di stato, e per pratica della Corte Regia, chiarissimo, che, quando fu portata al sudetto Re la Bolla della nominatione, egli, rendendola al gran Cancelliere, con poca allegrezza, e festa disse quelle parole; Prendi la Bolla, che ha da mandar me, & i miei posteri in rouina.

Magnanimità di Re.

LVIGI XII. Re di Francia, mentre era Duca d'Orliens, & in minor fortuna, hebbe diuersi incontri; e non mancò gente, che poco rispetto gli portasse; e passando più oltre, anche l'oltraggiasse; e tra gli altri, il Prencipe d'Oranges, per la qual cagione, essendo egli alla Corona di Francia salito, fu pregato a non volersi dell'ingiurie passate risentire, e vendicare, a quali egli diede vna risposta delle più memorabili, che si sappia: cioè, Che non conueniua a vn Re di Francia far le vendette del Duca d'Orliens. † Adriano Imperatore, incontratosi in vno, che l'hauea in minor fortuna ingiuriato, gli disse, *euasisti*; cioè, tu l'hai scappata, volendo inferire, che, essendo egli Imperatore, non si voleua vendicare delle ingiurie, riceuute nella sua priuata fortuna.

Cosmo de Medici, Duca di Fiorenza, sollecitato da alcuni a volersi vendicare d'vn non so chi, che l'haueua offeso di parole, rispose, che a vn Prencipe doueua bastare il potersi vendicare. Alcuni altri vogliono, che ciò dicesse, in occasione di titoli straordinarij, volendo inferire, che a vn Prencipe non conuiene ambir l'eccellenza di titoli sopra gli altri: ma che deue contentarsi della possanza in vece di titolo. Il che se è vero, non so, perche si procacciasse con tant'ansia il titolo di Gran Duca.

Filippo II. Re di Spagna dissimulaua egregiamente l'offese, delle quali egli non si voleua vendicare, e diceua esser parte di prudenza, il finger di non saper cose tali.

Meri-

Merita d'esser posta tra i bei detti la magnanimità, con la quale Giacomo Caldora, rifiutati tutti i titoli, non volse esser altramente chiamato, che col suo nome. Questo fu Capitano eccellente nelle guerre tra gli Aragonesi, e gli Angioini, e se ben era padrone della maggior parte dell'Abbruzzo, e di buona parte della Terra di Bari, e del Capitanato, non volse però mai titolo ne di Duca, ne di Prencipe vsare: ma si faceua semplicemente chiamar Giacomo. Portò nelle sue barde, e carriaggi questo motto, *Cælum Cæli Domino; Terram autem dedit filijs hominum.* Col quale significò la sua auaritia, e rapacità. Passeggiando vn giorno con alcuni Caualieri per il campo, si mise a gloriarsi d'hauer settantacinque anni, e di sentirsi così aitante della persona, e prosperoso, come se più di venticinque anni non hauesse, tra le quali parole gli venne subitamente la goccia, per la quale, tolto di cauallo da'circostanti, e portato al suo padiglione, in poche hore fe l'vltimo passaggio.

Antonio Condolmero, Ambasciatore di Venetiani a Ludouico II. Re di Francia, inteso, che esso Re si era collegato con altri Prencipi contra la sua Republica, rifiutò vna ricca collana d'oro, che quel Re gli fece presentare nella sua partenza, dicendo, non hauer bisogno di doni d'vn Re nimico alla sua Patria.

Ambitione.

MOnsignor di Leinì, Caualier di gran nome, soleua dire, che l'ambitione inebria i Cortigiani non meno, che il vino i Tedeschi. † Senza dubbio l'ambitione è di gran lunga più fumosa, per corrompere il giuditio, a chi l'ha nell' animo suo riceuuta, che qualunque vino Greco, di Somma, o d'Ischia: perche fa, che molti prestino fede all' incredibile, e tenghino per facile l'impossibile.

Ambitione bugiarda.

PAssando Papa Leone X. per il Territorio di Fiorenza, domandaua ad vn Cittadino, che gli era a lato, di chi fossero alcune belle ville, che si andauano scoprendo da questa, e da quella parte. Il Cittadino, senza punto smarrirsi, questa del tale, quella del cotal Gentilhuomo esser, diceua. Vn'altro Cittadino, che questi ragionamenti ascoltaua, veggendo, che co-

lui

lui diceua solennissime bugie, forte si marauigliaua; & a pena poteua starsi cheto, ma, quando il vide dal Papa, per l'incontro de' Magistrati, dilungato, non puote contenersi di domandarlo, come gli era bastato l'animo di dire con vn volto così fermo tante menzogne al Pontefice. Sciocco, che tu sei, disse all'hora il valent'huomo, voleui tu, che il Papa, leuatomisi dinanzi, hauesse chiamato vn'altro, che di quelle cose l'informasse; & io in tanto da quella honoreuolezza, di esser visto col Papa a stretti ragionamenti, fossi caduto?

Ambitione ribattuta.

HAuendo i Sanesi, & i Volterrani, senza risguardo della Republica Fiorentina, acconciate le cose loro cō Carlo IV. Imperatore, i Fiorētini, per guadagnar l'animo de Pistoiesi, e degli Aretini, cominciarono a parlar in fauor loro con Carlo. Il che egli non sostenendo, disse quelle parole dell'Euangelio, *Ætatem habent; ipsi de se loquantur.*

Ambitione schernita.

NON sarà fuor di proposito il raccontar qui vn tratto, col quale Isacio Imperatore schernì l'ambitione, e la cupidigia di Balsamone, commemorata da Niceta. Isacio desideraua di trasferir Dossiteo, Vescouo Gierosolimitano, all'Arciuescouato di Costātinopoli: ma ostaua al suo intento vn Canone, che in quei tempi s'osseruaua strettamente da i Greci. Per vincere questa difficoltà, fece chiamar Balsamone, e con lui si dolse della scarsità, che si haueua d'huomini virtuosi, e letterati. Onde, perche conosceua molto bene la molta notitia, ch'esso Balsamone haueua delle cose humane, e diuine, si haueua posto in cuore di promuouerlo alla Chiesa Costantinopolitana; ma che gli era di gran noia il non poter il suo desiderio effettuare: percioche esso era nella Chiesa Antiochena impegnato: ma che, s'egli togliesse via questo impedimento, niuna difficoltà vi sarebbe. Balsamone, tutto allegro, ringratiò l'Imperatore dell' amoreuole pensiero, che haueua di lui; e pigliò sopra di se la cura di vincere la difficoltà. Il dì seguente, ragunò vn Sinodo di Prelati, e di Vescoui, nel quale seppe così bene i Canoni a suo vantaggio interpretare, e così gli assistenti

aggirare, che gli tirò tutti nel suo parere. Diedero poi subito auuiso all'Imperatore, che i Canoni non impediuano il passaggio d'vno in vn'altro Vescouato. All'hora l'Imperatore hauēdo ottenuto l'intento, disse, ch'eleggeua per la Chiesa di Costantinopoli non Balsamone, ma Dossiteo. Così restò vccellata, e schernita l'ambitione, e l'astutia di Balsamone.

Magnificenza.

ROBERTO, Duca di Normandia, fu di natura magnifica, e d'ingegno pronto assai, delle quali sue virtù diede in varie occasioni molto saggio. Andando alla speditione Gierosolimitana, nella quale hebbe buona parte, fece in Roma mettere addosso alla statua di Costantino Imperatore vn manto d'oro, dicendo, che i Romani si portauano ingratamente con vn tanto Imperatore, cui non dauano almeno vn vestito all'anno. In Costantinopoli, hauendo Costantino Imperatore inteso della natura liberale, e faceta di Roberto, ordinò, che a lui, & a i Caualieri suoi compagni, conuitati da lui a vn pasto, non si dessero sedie di altezza ordinaria, ma più basse di fondo d'vn piede, e mezo. Di che essendosi Roberto accorto, leuatosi prontamente d'addosso il mantello, ne fece vn fascio, e se'l mise sotto, fecero il medesimo i suoi compagni. Finito il mangiare, lasciarono le vesti su le sedie, e si partirono. L'Imperatore, ciò vedendo, quasi per cortesia, ricordò loro, che le vesti ripigliassero, a cui rispose Roberto, che non era costume de Normandi di portar le loro sedie attorno.

Il Cardinal Hippolito, Nipote di Clemente Settimo, era così profuso nello spendere, che non gli sarebbero bastati dieci Prencipati. Onde venne vna volta voglia al Papa, che era di natura sua assai assegnato, di restringere, e di limitar le spese del Nipote. Così, fattosi portar dal Maggiordomo di lui il rolo delle bocche, che nella sua Corte erano, tutto sbigottito del gran numero, ne cancellò con la penna tutti quelli, che vi paruero fuor di bisogno, e di proposito; e, resa la lista al Maggiordomo, gli disse, dirai da mia parte a Hippolito, che debba licentiar tutti quelli, che io ho cassi su'l rolo; e diraigli, come egli nō ha bisogno di tanta famiglia. Il Cardinale intesa l'imbasciata, rispose subito, Nostro Signore dice il vero, che io non ho biso-

gno

gno di questi tanti seruitori, cancellati da lui: ma, perche essi l'hanno di me, guardati, per quanto stimi la gratia mia, di non licentiarne nissuno.

Liberalità.

IACOB Almanzor, hauendo fatto mercedi senza fine a suoi creati, il Padre lo ammonì, che non fosse così largo donatore delle sue facoltà: perche caderebbe in pouertà: & il Re, che non ha ricchezze, è morto tra i viui. Rispose il Prencipe, che più morto si poteua chiamare vn Re auaro, e stretto co suoi: perche non trouarebbe in loro conforto nelle sue necessità: e che esso non era nato, se non per beneficar altrui, imitando il suo Creatore, che con tanta clemenza dispensa li suoi beni alle creature.

Il medesimo diceua, che mai si trouò Re pouero: e che se pur alcuno lo fosse, il sarebbe per sua meschinezza, e vigliaccheria; e che i Re doueuano esser larghi nel donare a i suoi, come lo sono in riceuer da loro.

Alfonso, Re di Napoli, fu tanto liberale, che, sentendo vn dì ricordare, che Tito Imperatore soleua dire, che gli pareua d'hauer perduto quel dì, nel qual niuna cosa donato hauesse; egli, ringratiando Iddio, disse, che per questo capo, mai haueua giorno alcuno perduto.

Carlo IX. Re di Francia soleua dire, che vn Prencipe deue esser pronto al donare: perche egli è simile all'Oceano, & i popoli a i fiumi, i quali menano l'acque all'Oceano, e questo a quelli le rimanda.

Henrico, Duca d'Angiò, nella sua entrata in Polonia, della quale era stato eletto Re, alloggiò in Vilan, Castello di Giouāni Tomyschi, e vi fu splendidissimamente trattato. Ma volendo poi il Tomyschi, per compire al suo debito, presentarlo al partire d'vn ricco bacile d'argento, e d'altri vasi di prezzo, Henrico ricusò d'accettarli; perche, disse, i Re di Francia eran soliti di donare, non di riceuere presenti di quel valore da loro sudditi. Ma, soggiungendo l'hospite, esser costume de sudditi in quel paese di presentare il Re, quando egli nelle case loro alloggiaua: e che perciò poteua, come Re di Polonia, mutare

vſanza, Henrico, per non diſguſtarlo, accettò il dono, e ſubito lo ridonò al figliuolo di lui.

Prodigalità .

VN Caualiere domãdaua ſpeſſe volte ad Alfonſo d'Aragona danari, o coſe tali: ma non ſi toſto l'haueua ottenute, che le conſumaua inutilmente. Alla fine, gli diſſe il Re, ſe io ſeguitarò a darti quel, che mi domandi, ſarà più facile, che io diuenti pouero, che tu ricco: perche il donare a te non è altro, che il gittare dell'acqua in vn criuello.

Giouanni da Calagorra, ſtato preſo in guerra da nimici, e poi liberato da ſuoi, s'appreſentò al Re Alfonſo, e gli domandò molte gratie, e l'ottenne, partito colui, il Re, voltatoſi a circoſtanti, diſſe, poſſa io morire, ſe non ho hauuto paura, che queſto Caualiere mi domandaſſe mia moglie.

Parſimonia .

CApitarono vna volta in caſa di Coſmo de Medici due Frati di S. Franceſco, per chiedergli la limoſina: era già tardi, e con tutto ciò, perche Coſmo era occupato, lor conuẽne aſpettare vn pezzetto di notte. Speditoſi Coſmo dalle ſue facende, s'auuiò verſo i Frati: e, paſſando per vna camera, vi trouò vn moccolo di candela, acceſo inutilmente, di che fece vn gran rumore con vno de ſuoi famigliari. Quando i Frati inteſero quel rumore, per così poca coſa, s'andarono piano piano ritirando verſo la porta, di che accortoſi Coſmo, diſſe loro, perche ve n'andate, Padri? perche io ho fatto queſto ſchiamazzo per così poca coſa? Hor ſappiate, che, ſe io non teneſſi conto delle coſe piccole, non potrei far le grandi, e dato loro vna limoſina di parecchi ſcudi, gli licentiò tutti allegri, e ſodisfatti.

Teſori di Prencipi .

EMANVEL Filiberto, Duca di Sauoia, ſentendo vna volta parlar, come ſi vſa da gente di poca eſperienza, di millioni di ſcudi, diſſe, ſe ſi ſapeſſe quanto richieda, e quanto trauaglio ricerchi il metter inſieme vn million di ſcudi, non ſe ne farebbe, ragionando, così buona derrata. Et vn'altro diſſe, che

chi

chi faceua tanto copia di millioni di ducati, non ne hauea forse mai visto vn migliaio.

Alfonso II. Duca di Ferrara era in opinione, procurata da lui con grand'arte, di hauer grandissimi tesori (chi diceua di dodeci, chi di più millioni) nella sua morte non si trouò ne'suoi cassoni danaro, che a vn mezo millione arriuasse. Perilche, Don Antonio di Cordoua, Duca di Sesa, disse, che la morte del Duca Alfonso mostrato haueua, quanto maggior sia la fama, che la sostanza della ricchezza de'Prencipi Italiani. † I tesori de'Prencipi non sono mai tanti, quanti si dice: perche chi ne discorre, mira più all'entrata, che all'vscita: e l'entrata è per l'ordinario minore, l'vscita maggiore di quel, che si stima.

Soggettione di Prencipe.

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo, era tanto geloso della riputatione, e faceua tanta professione di non hauer persona, che gli comandasse, che diceua, che se hauesse hauuto sospetto, che la sua camiscia lo gouernasse, hauerebbe essa camiscia abbruciato, e se stesso con lei. Con tutto ciò era gouernato per vn giouine, detto Hernando Gonzalez: come Henrico, suo Zio, e cõ tutto, che professasse, & independenza, e continenza, era aggirato da vn concubinario. † *Omne sub Regno grauiori Regnum est*. Perche i Prencipi dominano i Popoli, & i Fauoriti dominano loro, e son rarissimi quelli, che si sappino in maniera gouernare, che non siano aggirati da qualche Fauorito.

Rotture co'Prencipi abborrite.

CLEMENTE, Papa Ottauo, diceua, ch'egli abborriua le rotture, e contese co Prencipi, per non discapitare della riputatione, o percossa senza ripercossa, che si debba dire: così nelle cose di stato non ci può esser rottura senza perdita d'autorità, & assai perde il Prencipe, che la rompe con chi non stima la sua rottura. Gli Spagnuoli sono in ciò eccellenti, che non dicono mai vna cattiua parola a chi negotia, o tratta con loro: & hanno per massima di stato di non venir à rompimento con chi si sia. Con la qual arte si lascian'o la porta sempre aperta alla riconciliatione.

Chi gouerna, non può impedir ogni male.

STando Don Giouanni d'Auſtria in procinto di partire con l'armata della lega, per trouare, e per combattere l'armata Turcheſca: perche ſu le Galere Cattoliche vi erano molte donne di mal'affare, vn Religioſo lo pregò a dar ordine, che ſi laſciaſſero tutte in terra, a cui egli riſpoſe con la ſolita ſua breuità, che meglio era condur putte, che putti, con che quel Padre ammutì. † Chi gouerna, deue preſupporre di non poter ne ſchiuar tutti gl'inconuenienti, ne impedir tutti i mali: e ſi deue contentar di diſſimular i minori, per non dar luogo a maggiori. Dio medeſimo diſſimula i peccati degli huomini, e la natura i moſtri.

Vittoria compita per la preſenza del Prencipe.

SOLIMANO, Re de Turchi interueniua volentieri a tutte le guerre d'importanza da lui intrapreſe: perche diceua, che la vittoria non era intiera, ne compita, ſe la perſona del Prencipe non vi aſſiſteua. † All'incontro, Filippo II. Re di Spagna, non ſtimaua conuenire a vn Prencipe l'andar alla guerra, per il pericolo della prigionia, o d'altro ſiniſtro.

Elettione di buon Prencipe.

VN Giapponeſe, che ſi chiamaua Bernardo, capitò in Roma nel tempo, che fu creato Papa Marcello: & andando per la Città, diſſe a vn ſuo cōpagno, che ſi era fatta elettione di vn'ottimo Papa. diſſegli il compagno, dōde lo ſapete voi? perche, riſpoſe egli, i poueri ne fan feſta. Inferendo, che ſia huomo da bene colui, ch'è in buon concetto de' poueri.

Appellatione da ſentenza ingiuſta.

PERCHE il Delfino di Francia, che fu poi Carlo Settimo, per la morte, data a Giouāni, Duca di Borgogna, ne gli ſtati tenuti a Parigi, a inſtanza di Carlo VI. ſuo padre, e di Henrico Quinto d'Inghilterra, collegati all'hora inſieme, ad iſtanza di Filippo, figliuolo di Giouanni, Duca di Borgona, fu bandito dal Regno, e dichiarato indegno, & incapace della ſucceſſione, egli, inteſa queſta ſentenza, data dal Parlamento di Parigi, diſ-

ſe,

se, Che se ne appellaua alla punta della sua spada. Volendo dire, che già, che la ragione non haueua luogo ne'suoi interessi, ve l'hauerebbono l'arme, dalle quali speraua soccorso tale, che poco contrasto gli sarebbono gli arresti de parlamenti, e le sentenze de'giudici.

Presenza di Re abborrita.

FILIPPO II. Re di Spagna nel suo ritorno di Valenza, fu da vn terribile temporale con vento, e pioggia dirottissima in mezo della giornata sopragiunto. Veggendolo il suo Caualerizzo maggior in non piccolo trauaglio, gli disse, che quiui vicino dimoraua vn'agricoltore, detto Pietro Charasco, che se bene non haueua casa commodissima, era però meglio stare in qualũque modo al cõperto, che in campagna. Si lasciò il Re colà condurre; e vi fu trattato dall'hospite con più abbõdanza, che delicatezza. La mattina il Re, prima di partire, volse veder l'hospite, dissegli, che gradiua molto l'hospitalità, e l'amoreuolezza vsatagli; che gli domandasse qualche gratia, che gli la farebbe volentieri. Prego Iddio, rispose il Charasco, che dia a V.M. lunga vita, e faccia gratia a me, che non ci vediamo mai più insieme. Di queste notabili parole il Re tenne memoria, e le celebrò poi più volte.

Libertà di parole salutare col Re.

L'HIRA, Capitano Francese, fu mandato dall'essercito, che guerreggiaua in Guascogna con gli Inglesi, al Re Carlo Settimo, per informarlo delle necessità di quell'impresa. Dopò hauer aspettato molti giorni l'vdiẽza, fu finalmente introdotto; e, mostrandogli il Re gli apparati de piaceri, e giuochi, le dame, e i conuiti; e domandandogli quel, che glie ne pareua, rispose l'Hira, Ch'egli nõ haueua mai visto vn'altro Re, che più allegramente di lui, perdesse il suo. Questa libertà del Capitano mosse di tal maniera il Re, che subito, quasi suegliãdosi da vn lungo sonno, ordinò tutto quel, che l'Hira gli ricordò, e le necessità della guerra richiedeuano.

Nella battaglia de Christiani con Amurat, Re de Turchi, essẽdosi quegli, per nõ poter resistere allo sforzo de Christiani, ritirato alla cima d'vn poggietto, fu assediato da i nostri in

maniera,che quiui ſtette tre giorni ſenza mangiare;e finalmẽte gli fu neceſſario accordarſi co i Chriſtiani, con patto,che, ſalua la ſua perſona, tutti gli altri, ch'erano con lui, reſtaſſero alla diſcrettione de i vincitori. Mentre, ch'egli queſti capitoli ſottoſcriueua, ſi miſe a piangere; come haurebbe fatto vn fanciullo,molto ben battuto.onde vn Giannizzero appreſſatogliſi, gli diſſe, penſi tu di mitigar l'ira de i vincitori con le tue lagrime? A cui riſpoſe Amurat,io piango queſto vil accordo, che mi conuien fare:e diſſegli quel,che paſſaua. All'hora il ſoldato ſalito in colera eſtrema,meſſa mano alla ſpada,Adunque,diſſe, tu ci hai menati quà a guiſa di pecore alla beccaria ? ma non piaccia a Dio,che tu ti ſalui ſenza noi: delibera pur di morir cõ noi. Et il dir queſto,& il tagliar le gambe al cauallo del Re, fu vna coſa.Così i Turchi, ſcagliandoſi addoſſo a i Chriſtiani, confidati nell'accordo, e perciò diſarmati, ne fecero ſtrage grandiſſima; e tra gli altri, vi reſtò prigione il Duca di Borgogna.

Grandezza di Re Chriſtiano.

AMVRAT Quarto, Re de Turchi, paſſeggiando per vna ſua galleria, vidde in vn Mappamondo l'America, & il mondo nuouo: e, domandando a vn ſuo ſecretario, che l'ha riferito a me, ſe tutta quella parte del mondo era del Re Cattolico; e dicendogli il ſecretario di ſi, comandò ad vn ſuo ſchiauo, che lo ſpiccaſſe di la: perche, diſſe, ſe mi ſta queſto dinanzi, m'vſcirà l'alma fuora del corpo. O gran Dio,che permette,che tanta terra ſia in man d'vn Prencipe infedele. † Se ben Chriſto,Signor noſtro,non ha promeſſo beni terreni a chi oſſerua la ſua legge, come inſegna S.Giuſtino martire; ha però guiderdonato con vn mondo nuouo la fede,e la pietà de' Re Cattolici;& in ciò moſtrato, ch'egli è padrone di tutto ciò di bene,che hanno i buoni,& i cattiui, i fedeli,& gl'infedeli: e che ſe ben non promette, dona però largamente a' ſuoi ſeruitori anche beni temporali,oltra a gli eterni.

Patrimonio di virtù, e di gloria.

LORENZO de' Medici diceua, che non ſi poteua laſciar a i figliuoli niun patrimonio più preclaro, che quel della

virtù,

virtù, e della gloria; delle quali la virtù s'acquiſtaua con vna nobile educatione, e diſciplina, e ſopra tutto con eſſempi domeſtici, onde naſceua la gloria.

Il Capitano Pagliardo, ricercato da vn gentilhuomo, che poſſeſſioni doueſſe vna perſona nobile laſciar a ſuoi figliuoli, Non altro, riſpoſe egli, che ſapere, e virtù: coſe, che non temono ne pioggia, ne tempeſta, ne forza, ne giuſtitia. & hauendogli detto il gentil'huomo, ch'egli vedeua i beni, e le richezze mondane; ma che non poteua penetrar quel, che ſi foſſe ſapere, e ch'egli ſtimaua la ſauiezza più toſto vna mera immaginatione, che coſa ſoſtantiale, Pagliardo riſpoſe, ciò non eſſer marauiglia; perche, hauendo egli gli occhi fiſſi in terra, non poteua altro veder, che coſe terrene.

Stima di virtù, e di dottrina.

MEMON, Caliſe di Baldacco, fu si inclinato alla dottrina, si ſtudioſo delle ſcienze, che, intendendo, che in Conſtantinopoli ſtaua vn gran Filoſofo, detto Leone, e che viueua aſſai poueraméte, gli ſcriſſe, e gli mandò per vn Chriſtiano ſuo ſchiauo, ma ch'era ſtato diſcepolo di quel valent'huomo, vna lettera di queſto tenore.

Conſiderando qual debba eſſer il maeſtro, che ha inſtrutto nelle ſcienze queſto dottiſsimo portator della preséte: e che tu, Leone, di tante virtù fornito, non ſei conoſciuto dal tuo Prencipe, ne trattato, o rimunerato conforme al tuo rariſſimo valore, deſidero, che tu venghi a ſtar con me: perche, eſſendo mio maeſtro, ſarai honorato, e riuerito da tutta la generatione de gli Arabi: & in ricchezze, tutti i Filoſofi, ſtati per l'addietro, auanzerai. Leone, riceuuta la lettera, la communicò co ſuoi amici; e di mano in mano, come occorre, venne a notitia dell' Imperatore Michele, che gli comandò, che non ſi muoueſse. Memone, ciò inteſo, ſcriſſe al Filoſofo alcune propoſitioni geometriche, pregandolo, che glie le dichiaraſſe. nel che quegli largamente il compiacque, & il ſeruì, con tanta ſodisfattione del Caliſe, che, reſtatone egli pieno di marauiglia, proruppe in si fatte parole, O bene auenturati quelli, che della diuina conuerſatione di vn tanto perſonaggio liberaméte godono; e ſubito ſcriſſe vna lettera all'Imperatore, che gli faceſſe

gratia

gratia di quell'huomo: ma l'Imperatore nō ne volſe far nulla, dicendo, che non era bene, che le ſcienze, con le quali i Romani l'Imperio del mondo conſeguito, e tenuto haueuano, foſſero a Barbari communicate, e compartite. Ma il Barbaro però inſegnò, con quell'atto, all'Imperator Greco il conto, che della virtù, e la ſtima, che della dottrina far doueua.

Virtù morale rimunerata.

SANTO Agoſtino inſegna, che Dio fauorì i Romani, e lor diede grandiſſime vittorie, & vno Imperio ampliſſimo per le virtù morali, che tra loro fioriuano. Il medeſimo ſi può dir de gli Arabi, tra quali Moauia, lor Capitano portaua nell'anello queſte parole intagliate, O Dio perdonami. Et Iezit queſte, Dio è il mio Signore.

Grandezza d'huomo Illuſtre onde proceda.

IL Cardinal Giouanni, che fu poſcia Papa Leone X. ripreſo vna volta da alcuni famigliari ſuoi, perche troppo ſpendeſſe, lor diceua, Che gli huomini illuſtri hanno dal cielo la grandezza: però non può lor mai mancar nulla; purche eſsi a ſe medeſimi non manchino. Il che ſi verificò in lui, che prima bandito, e poi pouero, e quaſi eſtremo d'ogni coſa, fu con felicità marauiglioſa, eletto Pontefice nel fior della ſua età.

Prattica con infedeli indegna di Rè Chriſtiano.

BAIAZET gran Turco mandò vno Ambaſciatore a Lodouico XI. Re di Francia, per hauer da lui vn ſuo fratello, che fuggito di Turchia, ſi era ritirato tra Chriſtiani: ma il Re non lo volſe ne vdire, ne vedere, dicendo, Eſſer coſa indegna di vn Re Chriſtianiſsimo ogni prattica co'nimici del nome Chriſtiano.

Pace,

Pace con infedeli dannosa.

IL Re Mattia Coruino, essendogli spesso proposti partiti di far pace honorata co Turchi, rispose sempre, che non conueniua al Re d'Ongheria hauer pace co Pagani. † Il che ha dimostrato l'esperienza: perche, da che il Re Ladislao cominciò a trattar di pace co Turchi, & a giurarla, quella prouincia è sempre andata perdendo riputatione, e stato.

Clemenza dannosa.

ISABELLA d'Inghilterra sarebbe stata donna degna d'alta lode di prudenza, e di valore, se fosse stata così inchinata al bene, come fu al male. Non stimaua nulla, in materia di stato, la lode della cleméza. Onde, quãdo gli si diceua, che il Prencipe, che regna crudelmente, non regna lungamente, ella aggiungeua all'incontro, che vn Prencipe troppo buono non regna sicuramente: e che la bontà noceua a quelli, che troppo ne haueuano.

Quando gli si diceua, che la maggior vittoria d'vn Prencipe era vincer se stesso con la clemenza, rispondeua, Che per arte, o per astutia bisognaua sbrigarsi da traditori: e che chi perdonaua le offese vecchie, era cagione delle nuoue.

Quando se le rappresentaua, che ne la forza dell'arme, ne la grandezza dello Stato era comparabile con la beneuoléza de' sudditi, rispondeua, che a vn Prencipe possente era facile il farsi o amare, o temere. † Ludouico XII. Re di Francia ancora non faceua conto nissuno di lode di liberalità, o di clemenza: e con tutto ciò fu chiamato padre del popolo. la ragione è, perche il Prencipe clemente, e liberale fa bene a pochi: ma il giusto, e seuero a molti, anzi a tutti.

Credo, che Isabella imparasse le sudette regole di gouerno da i versi, fatti scriuere da Solimano, Re de' Turchi, a man sinistra d'vn ritratto di suo padre, in lingua Schiauona, stati tradotti da noi nella forma seguente.

Di lode, e di clemenza non mi curo,
Pur che lo stato mio ponga in sicuro.
Troncar ne' suoi principij il mal conuiene,
Che l'indulgenza a vn Re non istà bene.

Chi

Chi in castigar il temerario è lento,
Inuita a peggio far il mal talento.

Magistrato, o Ministro.

MERCVRINO da Gattinara, gran Cācelliere di Carlo V. Imperatore, ancora che comandamento haueffe di fottofcriuere la capitolatione tra il fuo Signore, & il Re di Francia, come l'vffitio fuo richiedeua, ricusò di farlo; perche diceua egli, l'autorità ftatagli data non douer effer vfata da lui nelle cofe pernitiofe, come quefta era. ne fi potè rimuouere dal fuo propofito ne con prieghi, ne con indignationi del medefimo Imperatore; che fu alla perfine sforzato a far l'vffitio del fuo Miniftro.

Per vna fimile ragione, Antonio Cardinale di Prato, gran Cancelliere di Francia, non volfe le conuentioni della lega tra Francefco I. e Solimano, Re de Turchi fottofcriuere, come cofa contraria alla riputatione del Re, fuo Signore, & all'antica gloria di quel Chriftianiffimo Regno.

Il Dottor Quefada, effendo Prefidente di Quatimala, fi ammalò a morte; e dicendogli alcuni Padri Religiofi, per confolarlo, che fteffe allegro, e di buon'animo, rifpofe, Come può ftar allegro colui, che ha da dar tanto, e tanto conto a Dio? † Conofceua coftui, che le grandezze fon cariche, e le dignità campagne piene di fpine.

Acomat fu Bafsà di Baiazet, Re de Turchi, e gli fece feruigi grandiffimi nelle guerre da lui intraprefe. per li quali feruigi il fe morire dicendo, che la fouerchia grandezza, e virtù del Miniftro fa paura al padrone. † Non gli farebbe paura, fe il padrone foffe in virtù fuperiore al Miniftro.

Ferdinando, Re di Napoli, diede carico d'alcune cofe importanti a Gio: Pontano, contra il parere, e contra il fenfo d'Alfonfo, Duca di Calabria, figliuolo d'effo Ferdinando, e perche quefta era cofa molto graue, e noiofa al Pontano; e con tutto ciò non la poteua ricufare, diffe liberamente al Re, ch'egli pigliaua quel carico con poco fuo gufto, ma con animo grande: e che non lo fpauentarebbe ne l'auuerfione del Prencipe da lui, ne l'indulgenza d'effo Ferdinādo verfo il figliuolo: perche hauerebbe contra l'accufe, e l'imputationi dell'vno, e dell'

dell'altro vn'ottimo auuocato. Il Re, di ciò marauigliato, gli domandò, che auuocato fosse questo; a cui egli rispose, La pouertà, Signore. † In vn magistrato la pouertà è argomento euidente di animo, e di mano netta, onde gli può seruir di scudo contra ogni calunnia.

Don Francesco d'Almeida, per hauer inteso, che in Portogallo eran biasimate alcune mercedi, fatte a i Caualieri, che sotto il suo gouerno militauano, disse, io andarò in Portogallo; presentarò al Re la commissione datami; e se ho fatto contra i suoi ordini, donando la sua robba, quiui è la mia: e se non basta, io gli dirò, che vn'altra volta non metta la spada in mano del pazzo.

Trattãdosi nella Corte di Spagna di dar il gouerno dell'Indie a Martino Alfonso, vn suo amoreuole nel congratularsi cõ lui, gli disse, che quello era vn carico molto honorato, mà ch' era troppo lontano. Al che egli rispose, che lo terrebbe per migliore, se fosse più lontano mille miglia. † Volse dire, che la lontananza dal Prencipe accresce autorità al Ministro, e libertà.

Don Diego Mendozza, Ambasciatore di Carlo V. a Venetia, & a Roma, soleua vantarsi d'hauer cauato dal suo Prencipe grosse entrate, per hauer saputo tenerlo in necessità della persona, e dell'opera sua; e così bene interessato ne negotij, trattati per suo mezo, che senza l'interuento suo non li poteua condurre a fine. † I seruitori fauoriti hãno ordinariamente due fini: l'vno di tener continuamente il padrone in necessità della persona, e del seruitio loro; l'altro di far in modo, che il mondo creda lui essere intieramente padrone della gratia del suo Signore. e non si può negare, che non sia salito ad vn'alto grado quel seruitore, che per l'industria sua, e per debolezza altrui, ha operato, che il suo Signore habbia necessità dell'opera sua.

Il Cardinal Borromeo diceua, che meglio è, che il Prencipe molti buoni ministri habbia, de quali a luogo, e tempo si serua, che ch'egli sia per se sufficiente.

Iacob Almanzor non daua mai vffitio a chi lo pretendeua, benche hauesse qualità, per la quale lo meritasse.

For-

Fortezza.

FERDINANDO d'Aragona, Re di Napoli, mentre che, fuggendo l'impeto de Franceſi, che già erano ſignori di Napoli, e del Regno, nauigaua verſo l'Iſola d'Iſchia, replicaua ſpeſſo con alte voci il verſetto del Salmo, *Niſi Dominus custodierit Ciuitatem, fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam.* † Non haueua conoſciuto queſto punto di filoſofia nelle proſperità; l'imparò nella rouina delle coſe ſue.

Pier Luigi Farneſe, hauendo finito la Cittadella di Piacenza, pregò vn valente Ingegniere, capitato la a caſo, che la voleſſe vn poco conſiderare. il che da lui eſſequito, il Farneſe li domandò ſe gli pareua forte, e ben fatta: riſpoſe l'ingegniere, che forte gli pareua, ſe non che nõ era murata di ſopra. † Volſe dire, che per grande, che ſia vna fortificatione, e per compita, che ſia vna fortezza, ſi deue debile, e di niuna conſideratione ſtimare, ſe Dio non la protegge, e la guarda.

Glabrio Serbellone, perſonaggio intendentiſsimo delle coſe di guerra, & in particolare della fortificatione, per moſtrar, che le fortezze deuono eſſer grandi, ſoleua dire, Poca coſa, poca forza. † La ragion ſi è, perche il poco ne reſiſte lungamente all'offeſe, ne da luogo alle difeſe.

Intelligenza della fortificatione neceſſaria a Prencipi.

CAMILLO Orſino fu Capitano di valor più che mediocre. Queſti ſoleua dire, Che i Prencipi, che non s'intendono bene della fortificatione, parte importantiſſima della militia, non mai potranno regger bene gli ſtati loro: e ſarà biſogno, che, dipendendo dal giuditio d'altri, da'quali poſſono o per malitia, o per ignoranza eſſer ingannati, tengono le coſe debili per forti, e perdino, in occaſion di guerra, le piazze, e gli ſtati. Teneua per coſa riſoluta, che non poteua intendere bene queſta profeſſione, chi non è ſoldato, e chi non ſi è trouato più volte a preſe, & a difeſe di terre: perche, ſe vi è coſa, che s'impari meglio con la viua prattica, che con l'otioſa ſpeculatione, ſi è queſta.

Il medeſimo, hauendo nella fortificatione di Parma viſto i diſegni, che vn'Ingegniere, che Papa Paolo III. gli haueua mandato per huomo in ciò rariſſimo, andaua facendo, hebbe a dire, queſto pouero huomo ſi penſa ſapere della fortificatione; ma che ne può ſapere, chi non ſi è trouato ne a pigliare, ne a difender fortezze?

Chiaue di ſtato quanto importi.

NON è da laſciare trà i bei detti quello, col qual la moglie di Malech, Re di Caes, cercaua di diſſuadere a ſuo marito il dar l'Iſola di Geron, hora adornata cõ la Città di Ormùs, all'hora deſerta, a Gordonza, Re del Mogoſtàn, ch'era queſto. Che Giron era vna chiaue, che apriua, e chiudeua lo ſtretto del ſeno Perſico, del qual ſtretto egli Signore era, e che ſi come vna chiaue di ferro in ſe poca coſa è, & in quanto chiude, & apre vn gran teſoro, non ſi deue dare per alcun prezzo: così quell'iſola non per ſe, ma per l'vffitio, che haueua, in niun modo douea darla per tutto il Mogoſtàn.

Caualiere.

FERDINANDO d'Aualos, Marcheſe di Peſcara, Caualier di gran nome, ſoleua dire, Che non ſi doueua ſtimare Caualiere di valor tanto quegli, che a molte queſtioni veniſſe; quanto quegli, che ſi portaua in maniera, che non gli era mai neceſſario di far queſtione; perche l'hauer a far queſtioni, procede o da poca prudenza di chi non ſi sa o in fatti, o in parole regolare, e con riſpettar altri, far, che altri lui riſpetti; o da impatienza, o da beſtialità.

Sforza Attendolo laſciò tre ricordi a Franceſco, ſuo figliuolo, che fù poi Duca di Milano. Il primo, che non ſi fidaſſe di chi ſi ſtimaua da lui ingiuriato, o per neceſsità riconciliato. Il ſecondo, che non toccaſſe donna altrui. Il terzo, che non ſi ſeruiſſe di cauallo sboccato; perche vn tal cauallo haueua condotto lui in grauiſſimo pericolo.

Il gran Capitano, domandato di che coſa, operata in vita ſua, più contento ſi trouaſſe, Di non hauer, riſpoſe, sfodrata mai la ſpada, ſe non per ſeruitio di Dio, e del mio Re.

Albigualit, Re d'Arabia, fece alcune feſte molto alla gran-

de, nelle quali volle, che i grandi del ſuo Regno interueniſsero: vno de quali li fe preſente d'vn'alfange, e per l'eccellenza della materia, e de gli ornamenti, e per la nobiltà della fattura, marauiglioſo, ſe non foſſe ſtato vn poco corto. Del che diſguſtato alquanto il Re, fece chiamar il Prencipe Iacob Almanzor, ſuo figliuolo: accioche lo vedeſſe, e ne diceſſe il ſuo parere: comandando a quei Signori, che non gli diceſſero nulla di quel difetto della cortezza. Il Prencipe, viſto l'alfange, diſſe ſubito così fatte parole, Queſta pezza vale vna Città. onde replicandogli il padre, che miraſſe bene, ſe vi era alcun difetto, riſpoſe egli, che non ce ne trouaua niſſuno: ma ch'era tanto compito, quanto ſi poteſſe deſiderare. Soggiunſe il padre, e pur queſti Signori diceuano, che era corto. All'hora il Prencipe, mettendo mano alla ſcimitarra, diſſe, il Caualier animoſo nõ troua arma corta: e facẽdoſi innanzi vn paſſo col pie dritto, ſoggiunſe: perche con vn paſſo innanzi ſi fa più lunga di quel, che ſi può deſiderare. Piacquero tanto queſte parole al Re Albigualit, che, abbracciandolo teneramente, diſſe, certamente, figliuolo mio, ben puoi cercare altri Regni da conquiſtare: perche queſti, che io ti deuo laſciare, ſon molto pochi alla prudẽza, & al valor, che Dio onnipotente ti ha dato; e, mettendoli la ſcimitarra al fianco, diſſe, che quell'arma non toccaua ad altri, che a lui; poiche non ci haueua trouato difetto alcuno.

Brauura.

GARZIA, Vicerè di Nauarra, haueua vn difetto ſenza difetto, che, andando alla guerra, tremaua tutto. il che però non da mancamento d'animo, ma da occulta paſsione procedeua. onde, marauigliandoſi alcuni di ciò, e moſtrando di ſtimare, che da paura procedeſſe, Voi (diſs'egli) v'ingannate: perche ſe la mia carne ſapeſſe, doue l'animo l'ha da condurre hoggi, perirebbe ſenz'altro.

Brauura ſchernita.

DON Martino Ianes della Barbuda, gran Maeſtro d'Alcãtara, venuto al fine della vita ſua, comandò, che ſopra il ſuo ſepolchro ſi metteſſero queſte parole. Quì giace Don Martino Ianes, nel cui petto non entrò mai paura. Eſsendo

ſtato

ſtato riferito cotal epitaffio a Carlo V. Imperatore,egli facetamente riſpoſe,quel Caualier non douette mai hauer ſmorzato vna candela acceſa con le dita.

Mētre Carlo V. Imperatore era in Bologna per la ſua incoronatione,ſeguirono diuerſe brighe tra gli Spagnuoli, & i Bologneſi:e non vi mancarono morti di parecchi Spagnuoli. Di che ſdegnato Antonio di Leua,loro general Capitano,ſi riſentì di ciò col Pontefice;e lo ſupplicò, che vietaſſe a i Bologneſi l'Arme. Alche Camillo Gozadini,che ſi trouaua preſente,diſſe, noi portiamo l'arme per ragion di Caualleresca Nobiltà,e per difeſa noſtra da chi cercaſſe d'oltraggiarci: e le porteremo con buona gratia di Sua Santità. Che? il Leua riſpoſe,noi habbiamo poſto il freno a Milano;e forſe ci ſarà difficile porlo a Bologna? Alche replicò il Gozadini, A Milano ſi fanno agucchie, & a Bologna pugnali: e vi ſono perſone,che li ſanno maneggiare.

Brauura ribattuta.

DON Goterre di Morroi, Capitano della Città di Goa, mādò a dire a vn Moro,che ſi chiamaua Ancoſtā,Luogotenente dell'Hidalcane, Prencipe potentiſſimo nell'India, che gli deſſe nelle mani vn fuggitiuo. Il Moro riſpoſe, che non ne ſapeua nulla, e che la terra era grande per poterſi naſcondere. perilche il Portogheſe,riſentito del poco conto, che gli pareua, che l'altro faceſſe di lui,gli mandò a dir parole,con le quali pareua, che lo sfidaſſe.a che il Moro riſpoſe,ch'eſſo era vſcito del ventre di ſua madre col nome,che teneua, ſenza hauerlo mai accreſciuto con altro di più honoreuolezza:ma ch'egli eſſendo ſchiauo del ſuo Prencipe, di huomo di basſiſſima natione,e naſcita, haueua per la ſua virtù,e per la grandezza delle ſue prodezze meritato, e conſeguito il nome di Ancoſtan:e che di vn' huomo, che col valor del braccio ſi haueua tanto honore acquiſtato, ben ſi doueua credere,che no'l terrebbe fiacco per difendere l'honore,e la vita contra lui,e chi ſi foſſe.

Brauura intempeſtiua.

MARCO Pio,Signor di Saſſuolo,eſsendo archibugiato di quà,e di la,cominciò a gridar, teſta, teſta:ma il Conte Hercole Ceſis, che gli ſtaua a lato, e che conoſceua il pericolo

ineuitabile della morte di quel Caualiere, rispose, croce, croce. alludendo al giuoco del danaro, con vna testa da vn lato, e la croce dall'altro.

Capitano.

IN quella battaglia, nella quale Odoardo, Re d'Inghilterra vinse con grandissima strage de' Francesi il Re Filippo a Cresci, il Prencipe di Galles, suo figliuolo veggendosi in gran pericolo per la moltitudine de' nimici, che lo combatteuano, mandò a domandar soccorso a suo padre, il quale rispose al messo, Che tutto il soccorso consisteua nelle braccia, e nel valor di lui, e di quelli, ch'egli haueua attorno. Con le quali parole volle significar al figliuolo, che non sperasse nell'aiuto altrui: ma che riponesse ogni speranza di salute, e di vittoria nella propria virtù: dubitando, che la speranza del soccorso non scemasse in lui il vigore dell'animo. † Però quì si può dubitare, se fosse stato meglio dargli speranza di soccorso: perche, *Spes addita suscitat iras.*

In mezo d'vna tregua, accordata tra il Re d'Inghilterra, e Filippo, Re di Francia, gl'Inglesi, corrompendo il Capitano, recarono in lor potere il forte castello di Guines. Si dolse di ciò grauemente il Re di Francia, come di rompimento di tregua, e d'accordo. Alche risposero gli Inglesi, che per compra, e vendita di cose, non veniua punto violata la ragion delle tregue. † Tanto bisogna, che in simili tempi si stia con gli occhi aperti, per non riceuer danno, e vergogna.

Il Marchese Sauorgnano, discorrendosi in sua presenza di vn Prencipe, che comandaua al suo Capitano generale, che difendesse con l'armi il suo stato, ma senza combattere, e far giornata, disse, Che questo era vn dargli autorità di poter esser vinto, ma non di vincere. † Perche, consistendo la facoltà di vincere più nell'occasione, che nella forza, chi lega le mani a quel modo al suo Capitano, lo priua del vantaggio, che l'occasione gli può dare, e lo sottomette all'occasione, & all'auantaggio dell'auuersario.

Hauendo il Bona occupato furtiuamente la terra di Bricherasso: & essendo per ciò spauentati i popoli, il Duca Carlo Emanuele per sgombrar da gli animi loro la paura, e la tristez-

za,

za, disse, Se bene i Francesi hanno preso Bricherasso, non l'hanno però portato via. Con che rasserenò gli animi loro, e lor diede speranza di presta recuperatione: come successe.

Il medesimo Duca, veggendo in sua podestà il fior della Nobiltà, e de' Caualieri del Delfinato, e de' paesi vicini, venuti per soccorrer la Carbonera, disse, Che non ci era più lieto spettacolo, che quel de i nimici suoi prigioni, massime s'era gente honorata, e nobile: e che non era frutto maggior della vittoria, che il poter donar la vita a i vinti.

Il medesimo, essendo passato con quattro, o sei Caualieri solamente, per mezo di quattrocento caualli dell'essercito nimico, e ridottosi a saluamento, disse, Che ne' gran pericoli miglior compagnia non vi era, che vn buon cuore. † E certamente quella fattione fu piena di tanto ardimento, e di tanto vigor d'animo, che ne restano ancor hoggi pieni di marauiglia quelli, che ne sentono fauellare. e si può meritamente disputare, chi mostrasse maggior animo, o Giulio Cesare, quando con vna Galera si fece incontro a L. Cassio, che ne haueua dodeci, o Carlo Emanuele, che con quattro, o sei compagni inuestì vn squadrone di quattrocento caualli.

Il medesimo Duca diceua, Che di due cose, che si ricercano alla guerra, cioè danaro, e autorità, molto più sicura cosa è, per tener i soldati in vffitio, l'autorità, che il danaro. † Oltra all'altre ragioni, l'vna si è, che l'autorità è posta nella persona del Capitano, & il danaro nelle mani de' mercanti.

Carlo V. Imperatore nella giornata di Tunigi: nella quale sconfisse Barbarossa, costituì suo Luogotenente Alfonso, Marchese del Vasto; il quale vedendo i nimici, che si auuicinauano per far giornata, voltatosi all'Imperatore, gli disse; poiche è piacciuto a Vostra Maestà, che io hoggi faccia l'vffitio di Capitano generale, io le comando, che si leui di quà, e se ne vada all'insegne in mezo della battaglia: accioche il fortuito caso d'vna palla, che la tocchi, non rouini e noi, e l'impresa tutta. Rispose l'Imperatore, ridendo, che di ciò noia non si prendesse: perche niuno Imperatore era morto d'artigliaria.

Il Gran Capitano, risoluto di vincer l'impeto, e la ferocia de' Francesi con la sofferenza d'ogni disagio, e per questa via terminar la guerra, si fermò di quà dal Garigliano a vn casale, det-

to Cintura. Quiui attorno staua alloggiato il suo esercito, quasi tutto allo scoperto, e per la frequẽza delle pioggie, tra il fango, e l'acqua, se non quanto col benefitio delle fascine, copriuano il terreno, doue alloggiauano. Per queste difficoltà, e perche i Francesi, che già haueuano guadagnato il fiume, erano superiori a lui di forze, fu consiglio d'alcuni Capitani di ritirarsi a Capua. il qual consiglio fu magnanimamente rifiutato dal Consaluo con queste memorande parole, Desiderar più tosto di hauer al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che con ritirarsi indietro poche braccia, allungar la vita cento anni. Con la qual risolutione, perseuerando nell' impresa, restò vincitore della guerra.

Nel principio della battaglia tra lui, e il Duca di Nemors alla Cirignola, essendosi casualmente acceso il fuoco alla munitione de gli Spagnuoli, Consaluo, abbracciato l'augurio, con franco animo gridò, Noi habbiamo vinto: Iddio ci annuncia manifestamente la vittoria, dandoci segno, che non bisogna più adoperar l'artigliaria. † Con che, doue che vn' altro si sarebbe smarrito, e d'animo perduto, egli fece a tutto l'essercito animo, & a certezza di vittoria l'eccitò.

Il Tamberlano haueua sopra tutto per massima di guerra di far in maniera, che il nimico fosse assalitore: e l'autor della sua vita dimostra, che chi aspetta di piè fermo il nimico, in campo di battaglia da lui eletto, e fatto riconoscere da' suoi, sarà per lo più vincitore. † Nel che mi rimetto a chi fa professione d'arme, e di militia: ben mi pare, che la notitia de' siti, e de' luoghi possa vantaggio notabile recare a chi aspetta l'auuersario, che ne sia ignorante.

Emanuele Filiberto, Duca di Sauoia, diceua, che l'armi sono della natura de i dadi, che tu non sai, come debbano riuscire. † Son già tanti anni, che si guerreggia in Fiandra, con casi per lo più impensati al Re Cattolico, & a ribelli.

Pietro, Conte di Sauoia, andò a trouare Ottone quarto Imperatore, per dargli omaggio delle terre, che dall'Imperio teneua: e si vestì in modo, ch'egli haueua la parte sinistra della persona guarnita di armi rilucenti, e la destra riccamente adobbata con che l'Imperatore non poco marauiglioso restò: e perciò domandandogli per qual cagione egli quelle sopraueste, meza

d'acciaio

d'acciaio,e meza d'oro portaua,Io porto,rispose egli,il drappo d'oro a man dritta,per honorar vostra Maestà:porto a man sinistra l'acciaio per mostrare, che io son presto a difendere con l'arme quel,che con l'arme ho acquistato.

Il medesimo, domandandogli il Cancelliere dell'Imperatore,s'egli i titoli, e le patenti,e l'inuestiture del paese di Sciables, della Valdosta,e di Vaos haueua, sfodrando la spada, rispose, che non haueua altre lettere,che quella. Si mise il Cancelliere a ridere:e lo spedì con ogni sodisfacimento.

Selim I.Re de Turchi diceua,non esser huomo sauio colui, che l'essecutione delle cose vna volta deliberate indugiasse: perche con la dilatione si perdeuano l'occasioni,e si daua tempo a gl'impedimenti. † Il tempo matura i frutti acerbi, e guasta i maturi.

Amurat secondo,Re de Turchi, hauendo in Vngheria vna pericolosa,e sanguinosa vittoria conseguito,hebbe a dire, Che non vorrebbe con tanto danno spesse volte vincere.

Don Aluaro di Bazzan,Capitano nelle guerre maritime eccellentissimo,soleua dire,che la madre della buona fortuna era la diligenza. † Perilche esso non contento di dar gli ordini necessarij, per il buon successo delle imprese, vedeua poi personalmente,se essi ordini erano stati esseguiti:se in ciascuna galera,o Naue da guerra vi era la quantità delle vettouaglie,acqua,biscotto,aceto,oglio,palle,poluere,marinari, vogatori, e soldati, da lui prescritta.Con quest'arte egli nó si mise a impresa,che non gli riuscisse felicemente: ma tra tutte le sue imprese,nobilissima fu la rotta dell'armata Francese all'Isole degli Azori,e la ricuperatione della Terzera.

Gio.Giacomo de Medici, Marchese di Marignano, parlando delle spese della guerra;diceua,che ci bisognauano denari,e denari,e più denari. † Non senza cagione Carlo V. Imperatore diceua lui esser buon soldato,ma caro:perche guerreggiaua più con la borsa del Prencipe,ch'egli seruiua,che con la lancia, o con la spada. Il che si può anche dire e di Prospero Colonna, e di Ferdinando Duca d'Alba.

Il medesimo,vedendo l'Imperatore Carlo V.molto afflitto,e malinconico sotto Metz, per la gagliarda resistenza de nimici, e per la poca speranza,che si haueua di buon successo,gli disse,

Perche s'affligge tanto Vostra Maestà? non sa ella, che la fortuna è vna cattiua donna, che non và dietro, e non s'accosta, se non a giouani? Del qual concetto si valse poi Gio. Andrea Doria, doppo hauer tentato senza profitto l'impresa d'Algieri. † Credo, che ciò proceda: perche ne' vecchi, per la freddezza del sangue, manca l'ardire nel risoluersi: per la debolezza delle forze, la prestezza nell'esseguire: per la lunga esperienza poi, preueggono molti inconuenienti, e sinistri, per li quali o non entrano nell'impresa, o se ne ritirano facilmente.

Francesco Duca di Guisa diceua, che vn Capitano, intento a grande impresa, non si deue facilméte impegnar in assedij di Città, e di piazze forti. † La ragion è, perche sotto vna fortezza si consuma e tempo, e munitioni, e gente fuor di misura: onde tu resti storpiato per il rimanente dell'impresa: & a vn Précipe non può succedere cosa più desiderabile, che il suo nimico s'impegni attorno vna piazza, ben presidiata, e bé prouista.

Carlo, Duca di Mena, dopò la perdita della battaglia d'Iuerì, scrisse con tutto ciò alle Città, & alli Signori collegati di hauer vinto, e sconfitto l'auuersario. Marauigliandosi di ciò con lui vn Caualiere, come di cosa, che si sarebbe in breue scouerta per falsa, egli rispose, Voi non sapete, quanto vaglia in tempo di guerra vna bugia, sostentata per vn par di giorni. † Il mondo si gouerna per opinioni, onde in tempi di guerra tanto può vna bugia creduta, quanto vna verità operata.

Ambrosio, Marchese Spinola teneua per massima, che per acquistarsi honore di Capitano, bisogna cóbattere: altramente tu conseguisci più tosto nome di negotiante, che di guerriero. † Con la qual massima egli fece in poco tempo cose grandissime, e superò di gran lunga, non che adeguò, l'opinione, che si haueua del suo valore: & acquistò nome immortale tra quei, che del mestier dell'arme s'intendeuano. Chi và alla guerra con risolutione di combattere, fa due effetti importanti: l'vno si è, che fa animo a suoi: l'altro, che lo toglie a i nimici.

Massimiliano I. Imperatore diceua, che le parole dolci, e cortesi son quelle, che allettano i soldati, e gli fan fare quel, che tu vuoi. Il medesimo chiamaua i soldati suoi figliuoli.

Federico Conte d'Vrbino, chiamaua i soldati amici, e fratelli: e ne ragionamenti publici gli chiamaua gentil'huomini, e fratelli miei honorandi.

Cri-

Crisnarao, Re di Narsinga, veggendo i suoi, che, fuggendo l'artiglieria dell'Hildalcane, vrtauano nello squadrone, ou'egli era, tenendosi quasi per spacciato, si trasse vn'anello di vn dito, e lo diede a vn paggio, dicendogli ad alta voce, Procura di saluarti, e porta questo segno alla mia donna principale: e dille, ch'essa, e l'altre subito, che sapranno: che io sia morto, mi accompagnino nella morte (le donne in quei paesi si abbrugiano nella morte de loro mariti) perche io voglio, che l'Hidalcane si glorij anzi di hauermi ammazzato, che vinto. Con che passando innanzi, rincorò i suoi, e vinse la giornata.

Don Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, che pur era Capitano di tanto nome, e grido, soleua dire, che se bene egli haueua guerreggiato cinquanta, e più anni, & s'era trouato in tutti quasi i fatti d'arme de suoi tempi: nondimeno non gli pareua d'hauer fatto nulla: poiche non si haueua mai visto innanzi vn essercito Turchesco. Perche haueua fino all'hora combattuto con forze superiori, o vguali, o di poco inferiori a quelle de nimici: ma essendo le forze del Turco di gran lunga superiori alle forze ordinarie de Christiani, desideraua di venire a quel paragone, per mostrare quel, che vaglia l'arte di vn Capitano contra la forza incomparabile di vn Prencipe potẽtissimo. A dir il vero le guerre tra noi son cose da Pigmei: ma le battaglie co' Turchi sono imprese da Giganti. Segno di ciò sia, che nissun Prencipe Christiano, che habbia confinato per l'addietro col Turco, ha voluto guerra con lui; e se non ha potuto ottener pace, si è intrattenuto almeno con tregua; & al presente, che quell'Imperio và in manifesta declinatione, non ci è, chi si muoua: tanta è la riputatione delle sue forze.

Don Gio. di Castro, Vicerè dell'Indie, giunto con soccorso al Diù, piazza, ch'era all'hora strettamente assediata dalle genti del Re di Cãbaia, e del gran Turco, fece subito tor via, e sgãgherar le porte della fortezza, e la lasciò così aperta. Marauigliandosi con lui di ciò alcuni, rispose, che non conueniua, che vn Luogotenente del Re di Portogallo stesse in vna fortezza con le porte serrate pur vn momento: e dando impetuosamẽte adosso a i nimici, gli sconfisse affatto.

Alessandro, Duca di Parma, chiamaua l'artiglieria arma del Capitano generale. Perciò nella ritirata di Roano, così infer-

mo come era,non dimandaua, se il Prencipe suo figliuolo, ma se il cannone fosse saluo: e sentendo,ch'era saluo,ne ringratiò Iddio,e passò innanzi,parendo a lui,che col cannone anche l'honor suo saluo fosse.

Ruggiero da Bellagarda, gran Marescial di Francia, soleua dire, che nella guerra non bisognaua esser troppo sauio. Credo,perche chi troppo consideratamente procede, e più atto a trouar delle difficoltà, e per quelle ritirarsi dall'impresa, che ad inuestirle,e romperle con l'ardimento.

Hernando,Duca d'Alba fu Capitano molto sodo,e fermo di giuditio, e saldo nelle sue risolutioni. Il perche hauendo letto, che Pompeo,contra il suo proprio parere,si era lasciato indurre dall'instanza de suoi,a presentar la battaglia a Cesare, disse giuditiosamente, che Pompeo era stato in quella guerra vinto due volte: l'vna da suoi, che l'haueuano contro ogni ragione indotto a cõbattere; e l'altra da Cesare,che l'hauea sconfitto.

Il medesimo,prouocato dal Duca di Guisa,entrato nel Regno di Napoli,con le forze di Francia,e di Paolo Quarto,e confortato da i suoi a far giornata con lui,rispose,Che non voleua metter a rischio vn Regno di Napoli per vna sopraueste di broccato,che il Guisa portaua indosso.

Alfonso II. Re di Napoli,soleua dire,Che le guerre si vinceuano con la preuentione,e con la diuersione. † La ragione si è perche preuenendo,tu confondi; diuertendo,disordini i disegni,e le forze dell'auuersario.

Don Cesare Cauaniglia fu Castellano della fortezza di Liuorno;a cui benche dal Duca Francesco fosse stato commesso, che al Vicerè, che passaua a Napoli, volendo veder la piazza, ogni cortesia vsasse, egli vi introdusse prima vna compagnia di fanti Italiani:e con tutto ciò mandò,con bel modo, a significare al Vicerè,che gli facesse gratia di venir col meno imbarazzo,che fosse possibile: ne arrossì di dirgli,venuto che vi fu, che di quel,che'gli haueua mandato a dire, non si prendesse ammiratione:perche haueua vdito dire da suoi vecchi, che in tempo antico,quando a vno si daua in guardia vn castello, gli si metteua indosso vna pelle d'asino. Volendo mostrare, che a Castellani non conuien vsar cerimonie,ne gentilezze:ma guardar a lor casi,per non inciampare.

Sfor-

Sforza Attendolo diceua,che l'vffitio di buon Capitano era il seguitar la parte più giusta nella guerra: serbar le Chiese inuiolate;la pudicitia delle donne intatta: ne abusare del sangue de soldati;ne rallegrarsi della strage de nimici.

Il Monluco,Vescouo di Valenza, nel suo ritorno di Costantinopoli, passò per Buda : & abboccatosi col Bassà,gli presentò la pace, trattata da lui per tutta la Christianità; e lo confortò a volerla osseruare dal suo canto, quando non fosse per altro,almeno per compassione delle miserie, nelle quali l'Vngheria si trouaua, e per l'afflittioni infinite di quei popoli. Al che rispose il Bassà,se tu mi hauessi trouato occupato in far guerra da soldato,io sarei assai mal contento della nuoua,che tu mi porti:perche tutto il bene,grandezza,e riputatione,che io pretendo ,dall'essercitio dell'arme affatto dipende: ma per dir il vero, sin'a quest'hora,ne il Luogotenente del Re de Romani, ne io, ne le nostre genti non habbiamo fatto guerra, se non col bue, con la vacca,e col pouero Cõtadino , sì,che io ti sono grandemente obligato ; perche mi porti il modo d'vscir , con honor mio,di sì fatto assassinamento , tanto contrario alla mia religione,allo stato, & all'honor mio. † Parole degne non di vn Turco,ma di vn Capitano Christianissimo.

Nella battaglia, nella quale Guglielmo , Duca di Normandia,sconfisse Heroldo,e si fece padrone dell'Inghilterra , cassò vn soldato,perche lo vidde dar molti colpi di spada a Heroldo, già morto:e ricercato della cagione,rispose,perche è cosa così vituperosa il batter , e stratiar il nimico già morto , come il voltar al viuo le spalle nella battaglia.

Francesco Sforza, soleua dire, che di tre nimici, che tu hai, deui far pace , o tregua con due, e guerra col terzo. † La ragione si è,perche, oltra che tu diminuisci il contrasto,e le forze hostili , ti liberi anche delle diuersioni , che più nimici far ti possono.

Nelle guerre tra Renato di Lorena, & Alfonso d'Aragona sopra il Regno di Napoli , Renato mandò a dire ad Alfonso, che , per risparmiare il sangue de Christiani , e le vite di tanti innocenti,s'offeriua a combattere con lui, o da corpo a corpo, o con parte dell'essercito, o con tutto ; e qual di lor due rimanesse vincitore,senza rinouar guerra,il Regno hauesse. Alfõ-

so

so gli rispose,che sarebbe vffitio d'huomo imprudente, e di poco giuditio, il rimetter alla discrettione della fortuna quello, che hauea già quasi in mano.

Il medesimo Renato, trouandosi con grosse forze, e perciò desiderando di far giornata con Alfonso,gli mandò vn araldo, e due trombetti col guanto della battaglia. A i quali Alfonso il dì seguente rispose, Dite, amici, al Duca d'Angiò, che io accetto il guãto: ma,perch'è costume del prouocato d'elegersi il luoco, oue si ha da combattere, io l'aspetto l'vltimo di Settembre in terra di Lauoro. † Così schernì egli la brauura dell'Auuersario,e schiuò il pericolo della giornata, sapendo, che Renato,per mancamento di denari, non poteua lungamente quell'essercito mantenere. L'vltimo di Settembre poi, fece per mano di Notaro publico far vn'atto: come haueua aspettato Renato in campagna,secondo la promessa;e che haueua corso il campo in sua contumacia.

Essendo Alfonso Re di Napoli,per far fatto d'arme con Antonio Caldora,fu pregato da suoi a ritirarsi da quel pericolo, e lasciar far a loro. Al che rispose Alfonso,con qualche sdegno, adunque quello, che suole nelle battaglie giouare, cioè la presenza del Capitano, e del Prencipe, hora gli sarà per nuocere? non piaccia a Dio, che tal carico si faccia al sangue d'Aragona. Io voglio esser il primo,per mostrarui, che la presenza mia non è per nuocere ne alla vittoria, ne alla gloria vostra. † Cõbattè,e vinse.

Il medesimo teneua sempre seco i Commentarij di Cesare, al cui nome portaua tanta affettione, che soleua dire, che con mirar solamente le medaglie di lui, ch'esso faceua per tutta Italia diligentemente cercare, dell'amor della gloria grandemente accendere si sentiua.

Camillo Orsino soleua dire, che non poteua esser buon soldato quegli,che sprezzaua la religione; e che lo sprezzar la religione.che faceuano i soldati de nostri tempi,era stato in grã parte cagione, che si fosse quasi del tutto perduta la disciplina militare in Italia.

Iofferando Sig.di Braccione, personaggio d'alto valore,che si era in trentasei battaglie ritrouato, dopo hauer fatta molta strage di Alemani nella guerra tra il Conte di Macone, & il

Duca

Duca di Merania, gittatosi innanzi a vn'altare, supplicò il Signore ad alta voce, che gli piacesse di hauer misericordia di lui, e di leuarlo fuori delle guerre de Christiani, & gli facesse gratia di morire in suo seruitio, contra gl'infedeli. Il che, essendo egli andato con Lodouico IX. Re di Francia all'impresa d'Egitto, gli successe: perche in vna grossa scaramuccia, che si fece, restò di molte ferite vcciso.

Theobaldo, Conte di Ciampagna, perche si vedeua i Borgognoni, e diuersi Prencipi congiurati contra lui, addosso, per toglier loro la commodità di viuere, e di fortificarsi nel suo paese, bruggiò alcune sue terre; e perche il popolo dolore estremo ne sentiua, e si lamentaua fieramente, diceua egli, per consolatione de sudditi, e sua, meglio esser il paese guasto, che perduto.

Baiazet, Re de Turchi, doppo hauer vdita vna ambasciata di Sigismondo Imperatore, che si astenesse dalla Bulgaria, sopra la quale non haueua ragione alcuna; condusse gli Ambasciatori in vna casa, fornita d'armi d'ogni sorte, e mostrandole col dito, rispose, che fino a i muri mostrauano le sue ragioni su la Bulgaria. Con che volse inferire di hauer riposto ogni sua ragione nella spada. † Così è, che pochi Prencipi, massime barbari, s'astengono dallo assaltare gli stati altrui, e da conquistarli, se si conoscono superiori di forze. Onde s'ingannano quelli, che si fidano di pace, o di tregua co Turchi, vsi a non stimar ne religione, ne giuramento, ne legge alcuna humana: anzi a valersi dell'inganno, e della perfidia, e d'ogni frode, oue pensano di poter allagar i confini, e l'Imperio.

Città saccheggiata.

ESsendosi ribellati i Volterranesi da Fiorentini, proponeuano poi certi partiti per ritornare al douere. Tomaso Soderini era di parere, che si douesse con loro accordare: ma, per auiso di Lorenzo de Medici, ributtata quella forma d'accordo, fu mandato vn grosso essercito, dal quale spauentati i ribelli, aprirono le porte, e si diedero a discrettione: ma i Fiorentini, entrati nella Città, la saccheggiarono, e vi trattarono malissimamente il popolo. Rallegrandosi di così fatta vittoria gli amici di Lorenzo immoderatamente; vn di loro rimprouerò

rò al Soderino il suo cõsiglio, dicendo, che dite hora voi, che Volterra è racquistata? A cui il Soderino rispose, A me pare ella perduta, perche, se voi la riceueuiuo d'accordo, voi ne traheuiuo vtilità, e sicurtà: hora hauendola a tener per forza, nel tempo della guerra vi recherà noia, e debolezza; nel tempo della pace danno, e spesa.

Soldato.

ESsendo ritornato da Italia Hernando di Baldes, doppo la giornata di Rauenna alla Corte di Spagna, il Re Cattolico gli disse, là son restati i buoni soldati. Delle quali parole si risentì tanto il Baldes, ch'entrato in vna terricciuola del Regno di Nauarra, assediata all'hora da Francesi, morì nella difesa contro vn grosso numero di nimici.

Garzia di Sosa si portò nell'oppugnatione d'Aden, sotto Alfonso d'Alburquerque, con molta virtù: salì sopra il muro, e vi fece cose memorabili. Ma crescendo la moltitudine, e la ferocia de gli Arabi, i Portoghesi furono o vccisi, o cacciati dalla Città, e la più parte si gittò dalle mura. L'Alburquerque, vedendo il Sosa sul muro, comandò; che gli fossero gittate delle corde, con le quali a terra calar potesse: ma egli rispose, esser cosa indegna della sua nascita, e delle cose fatte da lui per lo addietro, il saluarsi per quella via; e dal luogo acquistato con la virtù, discendere per vna fune. Così combattendo fieramente, restò morto.

Il Capitano Bagliardo, sentendosi ferito a morte da vna archibugiata, fu da circostanti consigliato a ritirarsi fuor della mischia. Al che rispose egli, che non voleua nel fine della vita cominciare a voltar le spalle al nimico. Così, hauendo combattuto fin che puotè, e sentendosi finalmente mancare, e cader da cauallo, comandò al suo maestro di casa, che lo mettesse al piede d'vn'albero, con la faccia riuolta verso i nimici. come fu fatto.

Federico, Conte d'Vrbino, niuna virtù con più seuerità ricercaua nel soldato, che l'vbidienza. e Roberto I. Prencipe di Salerno diceua, che voleua più tosto, che vn soldato passasse a nimici, che nel suo campo inobedientemente si portasse.

Prospero Colonna, Capitano di non minor virtù, che fama, sole-

soleua dire, voler nel suo essercito più tosto imperiti, ma obediẽti soldati, che molto periti, ma disobedienti.

Iacob Almanzor, Re di Marocco, daua tutti i gouerni a persone inuecchiate nell'armi: perche diceua, che nissuna cosa scuopre meglio l'ingegno, attitudine, fede, costanza, e virtù di vn huomo, che la guerra.

Il Conte di Sanfrè, domandato dal Re di Francia, se i suoi soldati erano bene in ordine d'armi, rispose, che non haueuano tutti il corsaletto, ma ben tutti il petto a botta.

Amurat Rais diceua, che il Turco fa gran cose in guerra, perche paga i soldati: e i Prencipi Christiani poco, perche le lor paghe non corrono.

Forza in che consista.

MAHOMETTO II. Re de Turchi, entrato in desiderio di veder, e di maneggiar la spada di Giorgio Castriota, Prencipe d'Albania, per la fama delle prodezze da lui con quella fatte (si diceua, che cõ quella egli haueua ammazzato due mila Turchi) gli mandò a dire, che gli facesse piacere di mandargliela, di che il Castriota facilmente il compiacque. Mahometto, hauuta la spada, tentò di far le pruoue, che gli erano state raccontate del Castriota: ma, non gli riuscendo cosa notabile ne di taglio, ne di punta, mandò a dire al Castriota, che si era burlato di lui: e che non gli haueua mandato quella famosa spada sua, ma vn'altra. Anzi, rispose il Castriota, ditegli, che io gli ho mandato la spada mia; ma non il mio braccio. Volendo inferire, che i gran colpi, che faceua, non procedeuano dalla tempra della spada, ma dalla forza del braccio.

Riputatione di valore.

DIEGO Perez di Vargas fu Caualiere di molto valore, e di molta fama nell'armi; e fiorì sotto Don Fernando III. Re di Castiglia. Essendo egli già vecchio assai, venne vna gran voglia al Re Alfonso, successor di Ferdinando, di vederlo; con questo desiderio se ne andò trauestito con quattro soli caualli a Xeres della frontiera, oue il Vargas dimoraua. Quiui fece dimandar di lui: e intese, ch'era a vna sua villa. Andò colà, e da qualche interuallo, il vide con vna falce in man potar certe

sue

ſue viti. Comandò a i ſuoi,che ſi naſcondeſſero: ed egli ſolo a piedi vi ſi accoſtò pian piano,e ſi miſe a raccoglier alcuni ſarmenti,da lui tagliati. Il Vargas,ſentito vn poco di ſtrepito,voltò la teſta,& incontanente riconobbe il Re;e proſtratoſi innãzi a lui con le lagrime,per la tenerezza,a gli occhi,gli diſſe,che fa V.Alt.qui? Seguite,riſpoſe il Re,l'opera incominciata, Che a tal potador,tal ſarmentador.

Difetto altrui ricouerto.

DON Giouanni II.Re di Portogallo, trouandoſi a caccia, domandò da bere. il Caualier, che gli meſceua, ſi laſciò cadere la tazza di mano. eſſendoſi perciò meſſi a ridere i circoſtanti, il Re diſſe loro,che ſteſſero cheti;perche ſe ben era caduta all'hora la tazza a quel Caualiere, non gli era però mai caduta di mano la lancia,come l'haueua viſta cadere ad alcuni,che quiui rideuano. Così ben ſeppe ricuoprire il fallo,e la vergogna di quel ſuo ſeruidore.

Non ſi può piacere a Dio, & a gli huomini.

ALFONSO d'Alburquerque, inteſo, che l'attioni ſue erano per le calunnie de gli emoli poco gradite,e mal riconoſciute dal Re,eſclamò,dicendo, Chriſto ſanto,come potrò sbrigarmi da i trauagli, che mi aſſediano? ſe io do ſodisfattione al Re,m'acquiſto l'odio de gli huomini; ſe piaccio a gli huomini,offendo il Re. Deh pouero vecchio, alla Chieſa,alla Chieſa.

Signoria rifiutata.

A LVIGI XI.Re di Francia fu vna volta detto,che i Genoueſi voleuano dar la lor Città, e ſe ſteſſi a lui. Al che eſſo, ben informato della lor natura, riſpoſe, che gli daua al Diauolo.† Fu Re,che ſi contentò del Regno di Francia, e non aſpirò mai ad altra Corona, ne all'Imperio. † E parte della ſapienza reale il conoſcere, che acquiſto gli conuenga, o non gli conuenga;perche bene ſpeſſo, per dilatare i confini, s'indeboliſce,e ſi ſnerua lo Stato:e per diuentar grande,ſi diuien debole.

Cu-

Cura d'honore.

DON Sebaſtiano, Re di Portogallo in quel fatto d'arme, nel quale fu ſconfitto, e morto da Mulei Molucco, offerendoſegli vn Caualiere di condurlo in ſicuro, & a ſaluarli la vita, ei gli riſpoſe, E l'honore?

Dicendogli Chriſtoforo Tauora in quel frangente, Mio Re, mio Signore, qual rimedio habbiamo? egli, pieno di ſolito ardire, riſpoſe, quel del Cielo, ſe l'opre noſtre il meritano.

Confortandolo il medeſimo Tauora, che lo vedeua cinto da nimici, a darli la ſpada: accioche i Mori non glie la toglieſſero, egli il braccio indietro ritirãdo, diſſe, La libertà Reale non ſi ha da perdere, ſe non con la vita.

Viltà d'animo.

QVANDO il Re Cattolico cacciò i Mori del Regno di Granata, eſſi Mori, giunti a vn luogo, onde partendo perdeuano la viſta della Città, ſi miſero a far vn gran pianto, che ſentito dalla Regina loro, che ſe ne andaua ancor eſſa via, domandò, che coſa foſſe quella: riſpoſero i ſuoi, ch'era il pianto della ſua gente, per la perdita del Regno, e della viſta di Granata. All'hora ella diſſe, ben conuiene, che pianghino come femine quelli, che non hanno voluto combattere come huomini.

Ingratitudine.

BELLISARIO, dopò mille impreſe a buon fine, in ſeruitio di Giuſtiniano Imperatore condotte, fu da lui per inuidia, e per ſoſpetto priuato della viſta. Perilche quel chiariſſimo perſonaggio fu coſtretto a viuere mendicamente. Così ſtando egli in vna vil capanna, poſta ſopra vna frequentiſſima ſtrada, chiedeua la limoſina, con queſte parole, Viandante da vn quattrino per l'amor di Dio al pouero Belliſario, che la propria virtù ha fatto chiaro, e l'inuidia altrui cieco.

Amicitia.

DON Giouãni II. Rè di Portogallo, ſcoperta vna congiura contra ſe, di cui era capo il Duca di Braganza, ſuo cognato, dopò hauer fatto tagliar a lui la teſta, fece citare tutti i com-

complici, sotto grauissime pene: nelle quali pene voleua, che s'intédessero cadere tutti quelli, che i sudetti complici celasse-ro, o non palesassero chi li celaua, e teneua nascosti. Al suon di questa grida tutti i consapeuoli della congiura sgombrarono il paese, suor che due, de quali vno era complice, e l'altro na-scondítor di lui. il complice fuggi dopò tre mesi, col nascondi-tore. il che hauendo il Re inteso, disse, O felice, chi hauesse vn tal amico.

Non ogn'vno è capace di gran fortuna.

FILIPPO II. Re di Spagna non essaltò mai i suoi seruitori immoderatamente: perche, diceua, che non tutti gli stoma-chi sono acconci, per digerir vna gran fortuna: e che vna vi-uanda cattiua non si corrompeua così tosto nello stomaco, come l'honore in vn'anima senza merito.

Eccellenze dell'huomo.

IAcob Almanzor, Re d'Africa, e di Spagna, teneua questi detti scritti sopra la sua sedia Reale. Sei sono l'eccellenze dell'huomo, degne d'esser notate.

La prima è la giustitia: e tiene il principato ne i Re.

La seconda è la carità: e tiene il principato ne i ricchi.

La terza è la patienza: e lo tiene ne i poueri.

La quarta è la castità; e lo tiene ne i giouani.

La quinta è il disprezzo del mondo: e tiene il principato ne i sauij.

La sesta è la vergogna: e lo tiene nelle donne. Seguiua poi, che'l Re, che non tiene giustitia, è simile alla nuuola, che non da pioggia.

Il ricco, che non ha carità, all'arbore, che non da frutto.

Il pouero impatiente al fiume, che non mena acqua.

Il giouane, che nō tiene castità, alla candela, che nō fa lume.

Il sauio, che non disprezza il mondo, al terreno inutile.

La donna, che nō hà vergogna, alla viuanda, che nō hà sale.

Miseria, e difetti dell'huomo.

SALADINO, venuto dopò gloriosissime vittorie all'vltimo termine della vita, ordinò, che dopò la sua morte andasse attor.

attorno vn suo scudiere, con vna camiscia sopra vna lancia, dicendo. Al Gran Saladino Re di Soria, di Giudea, di Egitto, &c. altro di tante sue grandezze, vittorie, trofei, tesori, non è restato, che questo straccio.

I Messicani, quando era nato vn figliuolo, gli diceuano, tu sei venuto a patire; soffri, e patisci: & al maschio appresentauano vna freccia, & vn'arco: alla femina vn fuso, & vn bastoncino per tessere. Con che mostrauano, che in questo mondo conuiene non star in otio; ma affaticarsi, e trauagliare.

I Torlacchi in Turchia sono vna spetie di Religiosi al modo loro, che vanno scalzi, e con qualche pelle di castrato, o di altro animale su le spalle, o vn feltro senza altro vestito: onde per l'eccessiuo freddo, ch'essi patiscono, lor suole venire vn gran catarro, per il quale si fanno il cauterio nelle tempie; si radono la barba, e la testa, e viuono in certi loro ridotti, o Conuenti. Dicono, che l'institutor di costoro fu vno, che predicaua Giesù Christo esser Dio vero: e fu perciò scorticato viuo. Alcuni di costoro vsano di portare vno specchio col piede lungo: e paratisi innanzi alle persone, dalle quali vogliono limosina (di che fanno professione) Specchiati, dicono, quì dentro, e considera, come non passarà molto tempo, che tu sarai grandemente diuerso da quel, che tu hora sei; e perciò diuenta humile, e pietoso: ricordati di far bene per la saluezza dell'Anima tua. e poi, per ottener la limosina, donano a colui, al quale hãno così detto, vna melarancia, o vn pomo, o cosa tale.

Niuna Natione senza bene, e male.

CARLO Quinto passeggiaua cõ alcuni Signori Spagnuoli, e vidde parecchi soldati Tedeschi, i quali tracannauano a inuiti, e faceuano gran ciera con le tazze in mano. Allhora, voltatosi a vn certo di quei Spagnuoli, gli disse, non pare egli a voi, come anche a me, che i soldati della natione Tedesca siano huomini valorosi, gagliardi di corpo, e di molta forza? Niuno, rispose lo Spagnuolo, il può negare: ma mi dispiace troppo il loro bere immoderato. Soggiunse l'Imperatore, Voi dite il vero: ma non sapete voi ancora, che difetto hanno gli Spagnuoli? essi sono troppo vaghi dell'altrui. † Volse inferire, che nissuna Natione è assolutamente mala, o buona: ma che

ciascheduna ha del male, e del bene: e perciò bisogna valersi del bene, che in questa, o in quella fiorisce, senza mirare al male.

Corte. Cortigiano.

IACOB Almanzor abborriua gli adulatori, ciarlatori, buffoni, e la gente di buon tempo: perche diceua, che tutti questi eran gente affatto inutile alla Republica: e ch'erano simili a i vesponi, che, non aiutando in cosa alcuna l'api in far il mele, o la cera, occupano lor le case, e lor consumano le fatiche.

Alfonso, Re di Napoli, perche vedeua, che vn Caualiere haueua preso a lodargli spesso vn suo nimico mortale, hebbe più volte à dire co suoi famigliari, state a veder, che costui vuol ordir qualche trama contra il suo nimico. ne s'ingannò egli punto: perche fra sei mesi di sì fatta pratica, subito colui cominciò a mandar fuora il mal talento, & il veleno, tenuto sino all'hora artificiosamente nascosto.

Il Capitano Bagliardo soleua dire, non esser cosa alcuna più perniciosa presso a Prencipi, che l'audacia, e la potenza, accompagnate da ignoranza.

Il Duca d'Alba disse vna volta a Don Christoforo di Mora, che non era maggior miseria, che l'esser fauorito d'vn Re vecchio. † Credo, che lo muouesse a ciò dire il poco, che dura per la breuità della vita cotal fauore: o per la difficoltà, che vi è in dar sodisfattione; & in continüar nella gratia di vn Prencipe vecchio.

Dinanzi al Re Alfonso d'Aragona si leggeua (si dilettò sempre quel Re di lettura sua, o d'altri) che le harpie soleuano le loro habitanze hauer nell'Isole. Era quiui a caso vn certo Siciliano, che ne mostrò molto risentimento. Il perche Alfonso, per acchetarlo gli disse, Non far ceffo (amico) imperoche si troua, che le harpie si son leuate dall'Isole, e venute a star nelle Corti, oue hora hanno la loro ferma stanza.

Vn valent'huomo soleua dire, che per quello, ch'esso haueua notato nelle Corti di Re, e di Prencipi grandi, essi Prencipi, e i loro Cortigiani gustano pochissimo di questo mondo, e questa vita: perche per le continue, & immoderate loro occupationi, sono simili a quelli, che non mangiano, ma tranguggiano

no

no il cibo: ne beuono, ma tracannano il vino. Onde lor auuiene, che si trouano alla fine d'vn mese, o anche d'vn anno prima, che si siano auueduti del viaggio, che han fatto. Come possono pigliar gusto della vita, e sentir la sua dolcezza quelli, che o in viaggi perpetui la passano, o in fintioni, maledicenze, detestationi della loro fortuna, doglienze del lor Prencipe, inuidia verso i compagni, soffrimēti di mille indegnità, patimenti di trauagli, ansietà d'arricchire, scontentezza del presente paura dell'auuenire, e tra mille altre miserie, e dell'animo, e del corpo, la trapassano? onde gli Spagnuoli stimano Re quel, che non vede Re. e Francesco, Duca di Fiorenza, diceua, che lo stato d'vn Cittadino grasso era sopra tutti desiderabilissimo. Ma niuno gode meglio la vita presente, che vn Religioso: perche, passando il tempo quietamente, & in occupationi virtuose, gusta essa vita, non come vno, che corra a tutta briglia, come fa il Cortigiano, o altro huomo, cosi affacendato: ma come vno, che passeggi, o camini soauemente: & hora correnti ruscelli, hora herbose valli, hora piaceuoli colline, hora precipitose rupi, dilettosamente rimiri: & hora odorifere herbe, hora gratiosi fiori, hora delicati frutti, & altre gentilezze ricolga; condisce poi ogni cosa cō la tranquillità dell'animo, e con l'allegrezza, che la gratia di Dio, e la speranza della vita eterna partorisce.

Nelle Corti ordinariamente auuiene, che l'huomo si dolga molto più, e si sdegni per quel, si dona al vicino, che per quel, ch'egli non riceue.

Nelle Corti non han buon tempo altri, che i buffoni, entrano, scendono, cuoprono, parlano, mangiano de cibi della tauola del padrone, dicono male, e bene di questo, e di quello, secondo che lor và a talento: & ogni cosa sta lor bene in bocca, in mano, e indosso.

Adulatione.

SIGISMONDO Imperatore disse vna volta, che egli haueua a noia gli Adulatori, come la peste; Anzi soggiunse Brunoro Veronese, eglino son più cari a voi, che a tutti gl'altri huomini del mondo, perche, che sarebbono appresso di voi tāti fauoriti, se non si hauessero acquistato la gratia vostra con

l'adulationi? A cui disse l'Imperatore, tu hai ragione, Brunoro: percioche, per difetto naturale, quanto noi più diciamo, che si debbano gli Adulatori fuggire, tanto più li vogliamo attorno: ne anco tu saresti stato tanto tempo meco, se non ti fossi valuto dell'assentatione.

Gasparo Schlich, che fu Cancelliere di tre Imperatori, biasimaua vna volta innanzi all'Imperatore Federico Terzo l'hippocrisia, e diceua esser deliberato d'andar in parte, oue non fossero così fatti huomini. Rispósegli Federico, tu hai dunque da ire di la della Tartaria, e del mare agghiacciato: ma quando anche tu sarai quiui, vi trouerai anche dell'hippocrisia: perche non è persona al mondo, che non sia in qualche parte finta, e simulata

Adulatione Portoghesa.

VN mercante Portoghese comprò nell'India vn diamante, per settanta mila scudi, e portatolo in Spagna, lo fece veder al Re Filippo Secondo, che non ne fece molta stima: e poi disse al mercante, che pensiero fu il vostro a dar settanta mila scudi per questo diamante? Mi venne, rispose il Portoghese, all'hora in mente, che Vostra Maestà era al mondo.

Ventura di seruitore.

LODOVICO Vndecimo Re di Francia, perche Tacito dice, che i ministri di gran seruitio, e di molto merito sono riguardati da'loro Prencipi, come rimprouerãti, diceua all'Argentone, che la maggior ventura, che possa hauere vn Cortigiano, era, quando con hauer egli poco meritato, riceue qualche notabile mercede, per la quale egli resta con obligatione al suo Signore, perche i Prencipi vogliono meglio a quelli, che tengono obligo a loro, che a quelli a quali essi restano obligati. † La ragione si è: perche essendo maggior cosa il fare, che il riceuer benefitio, conuiene amar piu quelli, a quali noi habbiamo fatto, che quelli, da quali habbiamo riceuuto benefitio: perche là amiamo vn'opera, proceduta da noi; e quà vn'opera, proceduta da altri in noi: & *Beatiùs est dare, quàm accipere*: & il dare è opera d'vn superiore; il riceuere d'vn inferiore, e che ha bisogno di bene. Dio da, e non riceue nulla da noi, se

non

non i doni, e le gratie sue: come l'Oceano l'acque da i fiumi, che loro ha compartito, e comparte.

Presentare, e soffrire.

DON Carlo Tagliauia, Duca di Terranoua, che fu Presidente di Sicilia, e Gouernatore di Catalogna, e di Milano, diceua, Ch'egli haueua conseguito tutto ciò, che haueua preteso, col soffrire, e col presentare. † Col soffrire si guadagna il Prencipe; col presentare quelli, che possono con lui.

Nobiltà.

PAPA Vrbano Quarto fu di molto sapere, e valore: ma nato bassamente, e poueramente. Il che essendogli da vn Prencipe rinfacciato, esso rispose, Non esser virtù il nascer nobile, ma il farsi.

Massimiliano II. Imperatore, fu ricercato da vn nõ so chi, che lo volesse fauorire in fargli mostrar gli Archiuij, e le scritture della Casa d'Austria: accioche ne potesse scriuere fondatamente la genealogia, e le antichità. Che cosa vi muoue, disse l'Imperatore, a pigliar questa fatica? Il desiderio, rispose colui di seruir Vostra Maestà, e la Serenissima Casa sua. All'hora l'Imperatore, di gratia, soggiunse, non siate in ciò troppo curioso, e diligente: perche potrebbe essere, che voi v'incontraste in qualche calzolaio, da cui noi discendessimo. † Con che si rise gentilmente della vanità di cosi fatti studij.

Isaac fu homo di bassissima natione; ma che col valore diuẽne il primo huomo dell'Imperio Turchesco, sotto Baiazet, e per mostrar, che non si recaua a vergogna la bassezza della sua nascita, teneua nel palazzo, doue daua audienza, vna scarpa, solata di corde, a meza aria della sua camera. Anzi diceua spesso a suoi famigliari, Guardate, figliuoli, la bassezza del lignaggio, dal quale io son nato, e l'altezza della dignità, alla quale io son salito: però ingegnateui ancor voi a far in modo, che siate capaci della liberalità, e clemenza del nostro Imperatore.

Sigismõdo Imperatore preferiua nella sua Corte i Nobili per virtù, e dottrina, a i Nobili per sangue, e schiatta. Domandato della cagione, dicesi, che rispose, Perche gli huomini d'ingegno, e di valor eccellenti hanno la loro nobiltà dalla natura, e da

Dio: e gli altri da i Prencipi, che lor danno titoli, e ſtati. † Così i Gentilhuomini Franceſi da i loro Re; e gl'Italiani da Ottone III. Imperatore la lor Nobiltà con le mercedi riceuerono.

Buon Cittadino.

GIOVANNI di Bichi, Confaloniere di Fiorẽza, nell'vltima ſua malatia, laſciò per ricordo a i figliuoli, che dello ſtato, e gouerno della lor patria toglieſſero tanto, e non più, quanto, era ſtato dalle leggi, e da gli huomini conceduto: conciofiache queſto non apportarebbe mai loro ne inuidia, ne per coli. † Nel vero quel, che l'huomo ſi prende, e non quel, che gli è dato, lo fa odiare.

Aggiunſe, che, perche le coſe loro bene ſuccedeſſero, foſſero miſericordioſi a poueri con le limoſine, gratioſi a gli altri huomini nelle loro neceſſità co preſtiti, e co'benefitij.

Diceua di morir contento, perche ſi ricordaua di non hauer mai offeſo alcuno; anzi più toſto, per quanto egli puoteua, beneficato ogni vno.

Conto ſenza l'hoſte.

IL gran Mogol, Prencipe potentiſſimo d'Oriente (mette in campagna trecento mila caualli, e cinque mila Elefanti da guerra, & ha ricchezze, e teſori immenſi) ha ſempre moſtrato vn gran deſiderio di far l'impreſa di Goa, e dello ſtato, che i Portogheſi poſſedono nell'India. Vna volta, ſtando nel ſuo palazzo, trattaua con molta ſicurezza di tal materia; e diceua, che, preſo il paeſe del Decanin, hauerebbe poco che fare nello ſtato dell'Hidalcane; & in poco tempo ghermirebbe Goa, & i Portogheſi. Era a caſo nella ſua Corte vn ſoldato Portogheſe, fuggitiuo dell'India, il quale, ſentendogli dir queſto, domandò licenza di parlare, e l'hebbe. All'hora gli diſſe in lingua Perſiana, Signore, voſtra Altezza ſi promette molto: e quel, che dice, è vn far il conto ſenza l'hoſte. Se voſtra Altezza tiene i Portogheſi in tanta ſtima, quanta ſuole moſtrare, come dice, che li ſpoglierà dello ſtato, e li farà prigioni così facilmente? quando ben foſſino galline, non ſi laſciarebbono pigliare ſenza morderla. Riſpoſe il Mogol, Io non voglio venir con eſſo loro alle mani: ma pigliarli per fame. Replicò il Portogheſe, voſtra Altezza

tezza è d'accordo con loro: perche essi ancora dicono, che piglieranno lei per sete. Della qual libertà il Mogol prese molto piacere.

Chi sia sauio, chi ingegnoso.

SIGISMONDO Imperatore chiamaua sauij coloro, che sanno téperatamente sopportar gli scherzi: ingegnosi quelli, che sanno vsare prontamente i motti. † Perche è sapienza il non perder per parole altrui la quiete dell'animo: e l'ingegno si scuopre notabilmente ne i detti improuisi.

Accortezza.

PER far accorto vn'huomo delle cose del mondo, tre cose si ricercano: cioè vno innamoramento, vna questione, & vna lite.

Nemo sua sorte contentus.

ALFONSO, Re d'Aragona, diceua, che anticamente il mondo fu diuiso tra Gioue, Nettuno, e Plutone: e che ciascun di questi si contentò della sua sorte, e non occupò mai l'altrui: ma tra gli huomini nessuno si contenta della sua parte; e non vi è diuisione, che molto duri.

Cose grandi rare.

MICHELANGELO fu Scultore eccellentissimo: ma che poche statue fece a i suoi dì. Vn Chirurgo, molto fauorito dal Duca Cosmo, si marauigliò vna volta con lui, che sì poche statue hauesse mai fatto: Michelangelo domandò à lui, che professione fosse la sua: Io sono, rispose egli, Chirurgo. Voi douete dunque (disse Michelangelo) credere, che il far statue, sia vn far impiastri.

Statua gratiosamente biasimata.

IL medesimo, andando vna volta per Fiorenza col Duca Cosmo, e passando per la piazza de' Signori, Cosmo dimandò quello, che gli paresse di quel Nettuno, che sta lì alla fontana: Dio vi perdoni, rispose Michelangelo, che sete andato a guastare vn così bel pezzo di marmo.

Traditore abborrito.

CARLO, Duca di Borbone, giunto, dopò la preſa del Re Franceſco, in Spagna, alla Corte di Carlo V. fu da lui con tutte le dimoſtrationi, & honori poſſibili, riceuuto, & accarezzato: ma dal reſto della Corte abborrito, e deteſtato, come traditore del ſuo Re, e come huomo infame: Tra tutti D. Giouanni di Velaſco, Conteſtabile di Caſtiglia, ricercato, in nome dell'Imperatore, di conſentire, che il ſuo palazzo gli foſſe conceduto per alloggiamento, riſpoſe con grandezza d'animo caſtigliano. Non poter negare all'Imperatore, quanto voleua: ma che ſapeſſe, che come Borbone ne foſſe vſcito, l'abbruciarebbe, come palazzo infetto dell'infamia d'vn traditore, & indegno d'eſſer habitato da perſone honorate,

L'occaſione inuita al male.

HENRICO, Duca di Guiſa, volendo vſcir armato in campagna con le forze della lega, mandò à dire al Signor d'Anuilla, Momoranſi, che quel ſuo moto non procedeua da ambitione, o da pretentione alcuna nello ſtato del Re: ma da puro deſiderio del ſeruitio di Dio, e della Religione. Alche quel Signore riſpoſe, che credeua ogni coſa: ma che l'appetito veniua mangiando.

Cedere per corteſia.

DISCORRENDO due gentilhuomini del tempo, che Auguſto Ceſare gouernò il mondo, vno diceua, che furono cinquanta ſei anni: ilche è il tempo vero, e l'altro cinquanta quattro: e, oſtinandoſi queſti de i cinquanta quattro, l'altro, che diceua il vero, ceſſe, e ſi rimiſe: Di che marauigliato vn'altro, gli diſſe, come hauete voi ceduto, oue haueuate ogni ragione? Volete voi, riſpoſe l'altro, che io perdeſsi vn'amico per due anni di più, o di meno di Auguſto Ceſare?

Prezzo d'oro, e di virtù.

IL Marcheſe della Roccella mi diceua, che quanto creſce il prezzo dell'oro nel mondo, tanto manca quello delle virtù. † Così non foſſe vero, come è veriſsimo.

Po-

Pouertà.

VNA pouera donna mi diceua, che non ci è pane più saporito, che quel, che si guadagna, o compra col suo danaro, e sudore: perche questo il condisce, e rende sopra ogni credenza, dolce, e saporoso; e non ci è viuanda d'Apicio, o d'altri, che l'agguagli.

La medesima diceua, Dio mi faccia gratia di trauagliare, per buscar la vita; e di vn funerale ragioneuole, per honorar la mia morte. † Parole degne della bocca di qualunque, benche grãdissimo Filosofo.

Francesco Queua, Arciprete poi di Darocca, parlando con molta libertà, sopra vn negotio fastidioso con Clemente VIII. gli disse, che i grandi, & i ricchi haueuano cinque sentimenti, & i poueri sei: perche il bisogno, e la necessità ne aggiungeua loro vn altro.

Quiete di matrimonio in che consista.

ALFONSO, Re d'Aragona, soleua dire, che perche il matrimonio non sia di grauezza, e di noia, bisogna, che il marito diuenti sordo, e la moglie cieca.

Negatiua gradita.

VN Gentilhuomo pregò Ludouico XI. Re di Francia, che gli facesse gratia di vno vffitio, vacante all'hora. Il Re rispose risolutamente, di non poter compiacerlo: Il Gentilhuomo s'inchinò; e, ringratiato affettuosamente il Re, si partì. Il Re, stimando di non esser stato inteso, il fece richiamare, e gli disse, Intendeste voi quel, ch'io risposi? Disse l'altro, intesi: Che vi dissi dunque? che V. M. non ne voleua far nulla: Perche dunque mi ringratiaste? Perche, attese le necessità di casa mia, non mi staua bene, il perder quì il tempo: hora io mi reputo a fauore, che V. M. mi negasse tosto la mercede, e parmi d'hauer guadagnato tutto quello, che io era per perdere, se io fossi stato trattenuto quì con parole infruttuose. Per questa risposta così prudente, gli disse il Re, Hor tu habbi da me ciò, che mi hai chiesto: acciò che habbi parimente doppia ragione di ringratiarmi.

Vn Caualier Aragonese venne alla Corte di Filippo II. Re di Spagna, per alcuni suoi affari: Quiui fu egli trattenuto d'hoggi in dimani dalli Ministri, sino a tanto, che, perduta la patienza, e speso il danaro, egli si propose di parlare, e dir il fatto suo al Re senza mezani: così, mentre, che il Re andaua a Messa, ei gli si gettò a i piedi, e gli fece la sua richiesta. Rispose il Re, che non si poteua: & egli gli baciò il piede, e lo ringratiò. Auertite, che io vi ho detto, rispose il Re, che non vi si può far la gratia, che ci chiedete: Di questo, soggiunse l'Aragonese, la ringratio: perche hauendomi i suoi Ministri con mille menzogne, e lunghezze trattenuto parecchi mesi, e fatto spendere quanto haueua, V. Maestà mi ha spedito con due parole.

Rimedio per la vista.

IL Sannazaro, disputandosi tra Medici alla presenza del Re Federico de'rimedij della vista: e chi dicendo vna cosa, e chi vn'altra, egli rispose, che il miglior rimedio era l'inuidia: marauigliandosi di ciò i circostanti, non sapete, diss'egli, che l'inuidia fa veder tutte le cose altrui maggiori? & allegò quei versi di Ouidio.

Fertilior seges est alienis semper in agris.
Vicinumque pecus grandius vber habet.

Ricchezze come s'acquistino.

FEDERICO III. Imperatore, nel suo viaggio di Roma passò per Fiorenza, e mirãdo il magnifico palazzo di Cosmo, disse, O quante villanie, e parole ingiuriose ha sofferto costui a'suoi giorni, prima d'arricchire!

Acquisto.

DICEVA vn valent'huomo, che per far con arte di acquisto, o di risparmio facoltà, bisogna cinque cose schiuare; e queste sono, donne, pasti, sicurtà, giuoco, e trascuratezza, e diceua, che il trascurare era cosa peggiore di tutte l'altre.

Modestia.

TROVANDOSI Cosmo in consiglio, e con esso vno artefice da Particino, huomo più prosontuoso, che discreto,

che gli diceua molte impertinenze, Angelo Acciaiolo volle con vn boſſolo di argento dargli su'l capo, ſe non che Coſmo gli ritenne il braccio: Hora, dicendo poi l'Acciaiolo a Coſmo, ſe tu mi haueſsi laſciato fare, io gli hauerei dato su'l capo, riſpoſe Coſmo, egli era quì fra noi vn pazzo, e ſarebbeſi poi detto, che ve ne foſſero due.

Humanità.

ALFONSO I. Re di Napoli haueua donato alcune Caſtella, & vffitij a vn Caualier Napoletano, il quale, per vna malia, che gli fù fatta, diuenne pazzo: ne sì toſto queſto s'inteſe, che alcuni domandarono al Re quelli beni: parendo loro, che colui non ne foſſe piu capace. A quali Alfonſo riſpoſe, parergli grandiſſima inhumanità il tor anco la robba à quelli, a quali la fortuna haueua tolto il ſenno.

Natura de'Prencipi.

DONNA Luigia d'Oſorio, Camariera cariſſima all'Imperatrice Maria, ſi trouaua con la ſua Signora, quando arriuò l'auuiſo della morte di Rui Gomez de Silua, perſonaggio cariſſimo al Re Cattolico, fratello d'eſſa Imperatrice: e voltataſi a lei, le diſſe, molto dourà peſare al Re noſtro la perdita di vn così amato ſeruitore. Si del certo, riſpoſe l'Imperatrice, ſe noi Prencipi di carne di perro compoſti non foſſimo. Non dubitate, ſoggiunſe la damigella, che non vi ſia reſo buon contracambio: perche tanto ſi riſente il ſeruitore della morte del Prencipe, quanto il Prencipe della morte del ſeruitore.

Gaſparo Schlich diceua, come egli deſideraua molto, che tutti i Prencipi foſſero vna volta ſtati poueri, & in fortuna priuata: perche non compatiſce mai bene altrui quegli, che non è mai ſtato miſero.

Ingiuria da chi ſi perdoni.

IL Duca Emanuel Filiberto ſoleua dire, che chi ha riceuuto l'ingiuria, perdona alle volte; ma chi l'ha fatta non mai.

Ingiuria chriſtianamente ricouerta.

LIBERTINO, Monaco del monaſtero di Fondi, fu percoſſo dall'Abbate irato con vn ſcabello; la qual ingiuria ſoffrì egli per amor di Dio egregiamente: Il dì ſeguente, domandato da vn non so chi, onde foſſe quella macchia del viſo proceduta, riſpoſe, che ſi era incontrato in vn ſcabello: Così non diſse bugia, e coprì l'eccеſſo del ſuperiore.

Modo di disfar congiure.

ESSENDOSI ſolleuati la più parte de Prencipi di Francia contra Luigi XI. eſſo mandò a domandar aiuto a Franceſco Sforza, Duca di Milano: il quale gli mandò vn groſſo ſoccorſo; & al ſoccorſo aggiunſe vn buon conſiglio; e fu, Che concedeſſe a i ribelli tutto ciò, che ſapeſſero domandare: con queſto però, che gli reſtaſſero ſudditi.

Vittoria di ſe ſteſſo.

LVCHINO Viualdi, Gẽtilhuomo Genoueſe, acceſo d'amor grandiſſimo, fece ogni coſa, per poter, o con prieghi, o con prezzo vna Gentildonna belliſſima a ſuoi piaceri recare: Ma non hauendo giouato coſa alcuna (perche la donna era coſtantiſſima in guardar l'honor ſuo, e la fede debita al marito) ſucceſſe, che il marito fu preſo da corſari, e con la libertà perdette e la naue, e le mercantie, che vi erano ſopra: Onde la donna, cedendo per vna tanta calamità ſua, e de figliuoli, alla neceſsità, mandò a pregar Luchino, che foſſe contento di laſciarſi vedere: eſſendo egli venuto, ella ſe gli gittò a i piedi, e con dirotte lagrime a gli occhi, gli diſſe, Poiche la miſeria, e la neceſſità de figliuoli non comporta, ch'io ſeguiti nella dritta intentione, che io haueua, di conſeruarmi l'animo, & il corpo caſto, eccomi Luchino, fa delle mie carni quel, che più ti piace: Non potè Luchino tener le lagrime, e cedendo la libidine alla miſericordia, Non permetta, diſſe, Iddio, e la Vergine ſantiſſima, che io ſoffra, che vna donna d'animo così puro, e di perſona così honeſta diuenti ludibrio della libidine di chi ſi ſia, non che della mia: io voglio vſar con voi di liberalità molto maggiore; accioche conſeruiate inuiolata la voſtra pudicitia;

che non hauerei fatto per violarla: Communicò poi la cosa con sua moglie, e per suo mezo, accioche il tutto passasse senza sospetto alcuno, prouidde colei abbondantemente di tutto ciò, che gli parue necessario per li bisogni suoi, e di casa sua. † Atto memorabile, e per molti rispetti, degno d'esser preferito a quel di Scipione Africano.

Honestà di donna.

GVALDRADA, figliuola di Bellincione Berti, fu donna di tutta bellezza: Hora, essendo ella in vna festa, Ottone Imperatore, che vi si trouaua presente, marauigliato della sua vaghezza, domandò di chi figliuola fosse; & il padre rispose, ch'era figliuola di tale, che a lui sarebbe bastato l'animo di far sì, che Sua Maestà la baciasse: All'hora disse la figliuola, Padre mio, voi non farete mai, che io altro baci, che quel, che sarà mio sposo legitimo: Onde l'Imperatore, marauigliatosi della prontezza, & honestà della giouine, chiamò a se vno de suoi Grandi, e gliela diede per moglie con tutto il Casentino, e parte di Romagna in dote.

Chi è timido, è anche micidiale.

MAVRITIO Imperatore essaminaua Filippico delle conditioni di Foca, che gli successe poi nell'Imperio: Filippico gli disse, che Foca era vn giouane temerario, e timido: Al che soggiunse Mauritio, s'egli è timido, sarà fermamente micidiale.

Virtù dell'Innocenza.

ALFONSO d'Alburquerque, trouandosi con la naue rotta in vn sasso, e piena d'acqua, e che pian piano s'affondaua, prese nelle mani vn fanciullo, e postoselo su le spalle, disse, io confido, che Giesù Christo mi liberarà benignamente da questo pericolo, per l'innocenza di questo fanciullo: come auuenne.

Vetro preferito all'oro.

ATABALIBA Re del Perù, di tutte le cose, che gli Spagnuoli portarono in quelle contrade, niuna stimò più, che

che il vetro: e disse a Francesco Pizzarro, marauigliarsi molto, che, trouandosi in Castiglia cosa tanto bella, andasse per paesi strani cercando oro, & argento. † Tanto importa l'opinione, che si ha delle cose.

Detto di huomo disperato.

IL Carauagiale, Mastro di campo di Gonzalo Pizzarro, che si chiamaua gouernatore del Perù, veggendo, che il Pizzarro non poteua resistere alla potenza, con la quale il Licentiato della Gasca gli veniua addosso, lo cōfortaua a lasciar il Perù, & a passare nel Chile, paese lontanissimo, fino a tanto, che quella tempesta passasse. Rispose il Pizzarro, ch'egli era risoluto di perder la vita, o di esser Signore del paese. Il Carauagiale, ciò vdito, disse, Sù, Signor Gouernatore, andiamo auanti, che per Dio, così buon collo ho io, come voi. † Fu quasi profeta: perche ad ambedue fu tagliata la testa: e la vicinanza del male suole aprir l'intendimento, e dettar vaticinij non vani.

Risposta a contumelia.

NARSETE fu Capitano di Giustiniano Imperatore, sotto i cui auspicij liberò Italia da i Gothi: morto Giustiniano, e successogli nello Imperio Giustino, Sofia Imperatrice, di natura altiera, e maligna, stimolata da i Cortigiani, inuidiosi della gloria di Narsete, operò, che fosse riuocato d'Italia, e spogliato del gouerno della Prouincia da lui ricuperata all'Imperio: li mandò di piu a dire, che lo voleua mettere a essercitio piu conueniente a vn'Eunucho: cioè a dispensar la lana tra le damigelle della Corte, & a far tele. Alche Narsete, pieno di sdegno, rispose, Io ordirò tal tela, che ne ella, ne il suo marito mai potranno disfarla: e la tela fu la chiamata d'Alboino, Re de Longobardi all'impresa d'Italia. † Non si deue riprendere l'Imperatrice, ch'era vna femmina; ma l'Imperatore, che non doueua comportare, che la moglie ponesse la lingua, non che la mano, sopra vn Ministro di tanto merito, e valore.

Risposta a cattiua nuoua.

FILIPPO II. Re di Spagna, quando gli fu portata la nuoua della perdita dell'armata, messa da lui in ordine, per l'impresa d'Inghilterra, doue altri hauerebbe pensato, che ei douesse morir di noia, e di trauaglio, rispose, Ch'egli haueua inuiata quell'armata contra gli huomini, non contra i venti, e le tempeste.

Papa Sisto V. essendogli stato detto con molta circospettione, che il Cardinale Montalto suo nipote staua male, egli rispose, E non si può sempre star bene.

Risposta a proposta indebita.

HAVEVANO fatto ricorso à Henrico III. Re di Francia alcuni Ambasciatori de Fiamenghi, ribelli del Re Cattolico, accioche egli volesse soccorrerli contra il lor Signore. A quali egli rispose, con qual animo volete voi, che io contra il vostro Prencipe soccorso vi dia, se voi non l'hauete dato a me contra i miei sudditi ribelli?

Bellezza.

ALFONSO Primo, Re di Napoli, diceua, la bellezza esser argomento di buoni costumi, si come il fiore del frutto.

Ogni cosa ha il suo contrapeso.

CARLO V. Imperatore, magnificando alcuni personaggi le forze, e la potenza del Turco: accioche egli a desistere dall'altre imprese, & a voltar tutto il suo poter contra lui si muouesse, rispose, Anche il Turco ha il suo osso da rodere. † Non è potenza alcuna, che non habbia le sue debolezze.

Ogni cosa par facile dopò fatta.

TROVANDOSI Christoforo Colombo, ritornato dallo scoprimento del Mondo nuouo, in vn conuito con molti Caualieri Spagnuoli, vn di loro hebbe a dire, che s'egli non hauesse quelle contrade ritrouato, non sarebbe mancato chi tra la Natione Spagnuola, così copiosa d'huomini d'alto affare,

le ritrouasse. Non rispose Colombo à queste parole cosá alcuna: ma tolto in mano vn'ouo, lo pose su la tauola dicendo, Io voglio, Signori, scommettere con voi quello, che vorrete, che non farete star quest'ouo ritto, come io farò, senza appoggio alcuno: Prouaronsi tutti; & a niuno successe il farlo star in piedi: All'hora il Colombo prese l'ouo, e sbattutolo vn poco su la tauola, e smaccatoli la punta, lo fermò: con che tutti restarono muti. † Doppo il fatto ad ognuno par facile la cosa.

Ciechi che cosa vedano.

QVANDO i Portoghesi presero la fortezza di Zocotora, fu tanta la strage, che vi fecero de Mori, che la difendeuano, che non vi fecero, se non due prigioni, de quali vno era cieco; e fu trouato in vn pozzo secco: Questi, menato innanzi Tristano d'Acugna, General dell'armata, e ricercato, come hauesse saputo trouar quel luogo, e metteruisi dentro, rispose, Che niuna cosa veggono meglio i ciechi, che la strada di saluar la vita, e la libertà.

Forza del danaro.

ANDREA Doria il vecchio faceua tagliar vna rocca, per far non so che fabrica: Vn Caualiere, che si trouaua presente, gli disse, che quella era impresa molto difficile, per la durezza della pietra: rispose il Doria, che più dura era la sua borsa. † *Pecuniæ obediunt omnia*, come dice il Sauio, anche l'asprezza de i sassi.

Infamia mal domestico.

NICOLO Maria Buzuto soleua dire, che l'infamia era vn mal domestico, che nascendo nelle più secrete parti della casa, và pian piano crescendo: e poi, vscendo fuor di casa, vola per il mondo. † Voleua significare, che chi non vuol diuentar infame, deue tener cura de i portamenti, e de i costumi della moglie, figliuoli, figliuole, seruitori, e del procedere di se stesso: perche indi e la buona, e la mala fama deriua.

Cede Maiori.

MASSIMILIANO primo Imperatore, nel ſuo viaggio di Piſa, paſsò per Tortona: Quiui incontrandoſi gli Ambaſciatori Venetiani co'i Fiorentini, e nõ volendo i Fiorentini dar luogo nella ſtrada, Marcantonio Moroſino, vno de Venetiani, alto di perſona, e di gran nerbo, e forza, vrtò vno di quelli: e così forte lo ſpinſe, ch'ei cadè giù nel fango; e gli diſſe, Impara vn'altra volta a dar luogo a maggiori di te.

Foraſtieri odiati per tutto.

I FORASTIERI ſono per l'ordinario mal viſti, ouunque ſi trouano. Carlo nono, Rè di Francia, benche, per riſpetto della madre, aſſai inchinato alla natione Italiana ſi moſtraſſe: nondimeno giuocando d'arme vn ſuo Gentilhuomo con vn maeſtro di ſcherma Italiano, & eſſendo reſtato il maeſtro così mal concio, che gli ne haueuano compaſſione quanti Caualieri vi erano preſenti, egli, voltatoſi a certi ſuoi cari, che pur della ſciagura di colui dolenti ſi moſtrauano, diſſe baſſamente loro, Non importa; egli è foraſtiero.

Lodouica di Lorena, moglie d'Henrico Terzo, Re di Francia, nella partenza di Madama Chriſtiana, ſua nipote, per venir a Fiorenza a marito, le diſſe, Ricordateui, che ſarete ſempre foreſtiera ſino a tanto, che hauerete prole, che vi inneſti nel paeſe, oue andate.

Prigionia ſenza ſperanza.

IL Duca di Birone, veggendoſi in prigione con vna groſſa guardia attorno, diſſe a vno, che lo voleua conſolare con ſperanza di libertà, e di ſaluezza, ch'egli non era di quelli vccelli, che ſi metteſſero in gabbia per trarli fuori.

Il Duca di Braganza, eſſendo fatto prigione, per delitto di fellonia, d'ordine di Giouanni II. Rè di Portogallo, a i conforti di Gonzalo Pereira a douer ſtar di buon animo, & a confidar nella clemenza del Rè, riſpoſe, I miei pari non ſi prendono, per douerli poi liberare.

Imprudenza ribattuta.

SOLIMANO, Re de Turchi, ſtaua in vn bagno nudo, & era tutto peloſo della perſona, e lo ſeruiua vn paggio di bellezza eccellente: Sopragiunſe improuiſamente vn Poeta, che faceua anche del buffone, & alzando gli occhi in sù, diſſe in rima Turcheſca,

O come è cieco il ciel, che può ſoffrire,
Che vn Angel debba a vn Diauolo ſeruire.

A cui Solimano prontamente per la medeſima riſpoſe,

O come è cieco il ciel, che può patire,
Che a far verſi vn sì ſozzo moſtro aſpire.

Inſolenza ribattuta.

PIGMENIO, Sacerdote Romano, ſi rallegraua molto d'eſſer priuo d'ambedue gli occhi, per non veder i nimici della Chieſa: Si auuenne vna volta in lui Giuliano Apoſtata, e gli diſſe, io ringratio Iddio, o Pigmenio, che io ti veggo: & io; riſpoſe egli mi tengo particolarmente obligato a Dio, e lo ringratio ſommamente, perche non ti veggo.

In Venetia, mentre vn reo era alla forca condotto, ſi abbattè in vn ſuo nemico, che il caricò impertinentemente d'ingiurie, e di villanie: Vn gentilhuomo Venetiano, a coſtui accoſtatoſi, gli diede vna terribile ceffata, ſoggiungẽdo, non ti baſta, furfante, veder, come coſtui và alla morte, ſe no'l carichi anche à queſto modo d'ingiurie, e cerchi in tanta di lui miſeria vendicarti?

Riuerenza verſo Religioſi.

COSTANTINO Imperatore ſoleua dire: che, ſe gli foſſe occorſo di veder co'i ſuoi occhi alcun Sacerdote, o Religioſo commettere alcun peccato, tantoſto ſi ſarebbe ſpogliata la veſte, che haueua indoſſo, e ricopertolo: perche non foſſe veduto da alcuno. † Che hauerebbe detto, ſe haueſſe quel, che paſſa a tempi noſtri, veduto? quando non ſi conta nouella, ne ſi recita comedia, ne s'eſſibiſce farſa, ſenza improperio di ſuore, vituperio di monachi, villania di religioſi, e di perſone ſacre? e faccian fede di ciò & i colloquij di Eraſmo, e le nouelle di Rabeles,

beles, & il Furioso dell' Ariosto, & il Decamerone del Boccaccio: per nõ dir nulla dell'Aretino, e del Berni, e de gli altri scrittori così fatti, ne cui libri poca parte hà la modestia, pochissima l'honore, nulla la Religione.

Beuitore.

HAVENDO il caneuaro del Marchese di Rigogliosi da Forlì detto al suo padrone, che per la terra si diceua, ch'egli altro mai non facea, che bere, rispose, Perche non dici tu, che io ho sempre sete?

Chi ha tempo, ha vita.

MAHOMETTO, Re di Granata, tenne vn gran tempo nel Castello di Salobregna vn suo fratello, chiamato Abul Haiex: perche haueua tentato di ribellarsi: Stando poi in punto di morte, mandò vn suo commissario a quel luogo: accioche gli tagliasse la testa, per dubbio, che non togliesse il Regno al figliuolo: Il commissario trouò Abul, che giuocaua a gli scacchi; e, significãdòli l'ordine del Re, esso domãdò, se si poteua schiuar quella essecutione: Rispose il cõmissario, che nõ vi era rimedio: pregollo Abul, che gli concedesse almeno due hore di vita: e perche il commissario non gliele consentiua; finalmẽte con prieghi, e con scongiuri ottenne, che lo lasciasse finir quel giuoco, che haueua per le mani: Hor seguitando egli il giuoco venne vn corriero in gran fretta di Granata con auuiso al cõmissario, che Mahometto era morto: e che i Granatini haueuano con fauoreuole consenso gridato loro Re Abul Haiex. Doue si vidde, che chi ha tempo, ha vita.

L'honor và con l'vtile.

GIO. Giacomo de Medici, Marchese di Marignano, haueua in vso di dire, Chi fa il fatto suo, non perde riputatione. I Francesi dicono il medesimo con parole equiualenti: cioè, chi ha l'vtile, ha l'onore.

Musica.

DICENDO alcuni Caualieri a Filippo II. Re di Spagna, che il Prencipe, suo figliuolo, molto di musica si dilettaua;

ua;e come?disse egli:Gli fu risposto,che cantaua,e suonaua diuersi istromenti.Rispose il Re, che suo figliuolo haueua fatto cattiua elettione:perche nella musica non è il meglio il cantare,& il suonare; ma il sentire il suono, e'l canto altrui. † La ragione si è:perche, essendo il canto, e'l suono trouati per dilettar l'orecchio,sara di maggior gusto a vno,che non è occupato in altro,che in sentire; che a chi è occupato anche in cantare.

Vn Caciche del mondo nuouo,diceua, che i Castigliani haueuano maggiori beni,che eglino: perche si come teneuano in lor potestà i raggi del Sole, così (chiamaua gli archibugi) per vccidere i nemici: cosi haueuano la musica, per resuscitar i morti.

Guadagno di Corsari.

ANDREA Doria il vecchio, perche si haueua opinione, ch'egli guadagnato ingrosso hauesse con l'andar in corso; e si parlaua molto di ciò,egli entrato nel suo camerino, n'vscì poco doppo con vn calamaio Turchesco in mano:e,voltatosi a vno, che gli haueua domandato degli acquisti fatti, Eccoui,disse, i miei guadagni. † Ma per l'ordinario si stima, che i Corsari guadagnino molto:perche si mira alla preda, che fanno,non alla spesa,che vi bisogna:e questa è certa:quella incerta.

Amor verso i seruitori.

FRANCESCO Pizzarro,valicando vn fiume della Barranca,vide,che la rapidità dell'acqua aggrauaua,e portaua via vn suo seruitore Indiano; non si muouendo altri in soccorso di quel pouerello, esso si lanciò dietro a lui a nuoto: il prese con grandissimo pericolo della vita per li capelli, e'l trasse a riua: Riprendendolo poi alcuni Capitani del pericolo,nel quale egli si era messo,rispose loro,Voi non sapete quel,che sia il voler bene a vn seruitore.

Fermezza del sospetto,vento,e lealtà.

M. PIETRO Fracani,medico Perugino, diceua, che tre cose inanimate sono più ferme, che l'altre; il sospetto, il

il vento, e la lealtà. Il primo non entra mai in luogo, d'onde poi si parta: l'altro mai non entra, d'onde non vegga l'vscita: la lealtà d'onde vna volta si parte, mai ritorna. † Detto molto sauio.

Vendetta.

MENTRE Francesco d'Almeida era Vicerè dell'Indie, i Mori amazzarono Don Lorenzo, suo figliuolo, in vna battaglia, che fecero con lui: Intanto Don Emanuele, Re di Portogallo, mandò ordine all'India, che l'Almeida ritornasse a casa, e che Don Alfonso d'Alburquerque per Vicerè restasse: Per la qual cagione l'Alburquerque lo ricercò, che gli resignasse il gouerno: e che esso andarebbe a combattere i nemici, vccisori di Don Lorenzo. Al che rispose l'Almeida, ch'esso haueua la spada in mano: e che non fu mai suo costume il darla ad altri, perche vendicasse le ingiurie.

Inuidia.

I TVRCHI dicono, che non è possibile, che vn'huomo inuidioso senta mai allegrezza sincera: e lo paragonano a vna pianta, in apparenza frondosa, e fiorita: ma di dentro guasta affatto, e corrotta.

Infermità.

IL Cardinal Borromeo diceua, che le malatie gli erano in vece d'vn certo piacere: perche, conuenendogli per la cura pastorale lungamente, e con l'animo, e col corpo trauagliare mentre era sano: nell'infermità, lasciati i pensieri del gouerno, riposaua, & a se stesso attendeua.

Poeti.

CARLO XI. Re di Francia, diceua, che i Poeti, de' quali egli assai si dilettaua, s'assomigliauano a i ginetti di Spagna, che bisogna nodrire senza ingrassare, a fin che poltroni non diuentino.

Virtù in che consista.

IL Cardinal Borromeo diceua, che la virtù non tanto consisteua nell'astenersi dalle cupidità, e da'piaceri, & in resistere a quelli: quanto in far loro guerra offensiua, & in perseguitarli, & in priuarsi de i ricreamenti, anche leciti.

Distruttione.

IL medesimo vsaua di dire, che per distruggere ogniuno è buono, per fabricare non ogniuno.

Vita lunga onde proceduta.

VN huomo di cento quindici anni, sano, e di buona dispositione, ricercato dal Cardinal Deza, come hauesse fatto à viuer tanto, e così prosperosamente, rispose, col mangiar broccoli, portar a piedi i zoccoli, in testa cappello, pochi pensieri in ceruello.

Pazzo chi sia.

CHRISTOFORO Madrucci, Cardinale, soleua dire, non si poter con ragione pazzi chiamar coloro, che fanno le pazzie: ma si bene quelli, che, facendole, non le sanno tacere, e ricoprire.

Giudei.

ISMAEL Sofi, Re di Persia abhorriua tanto i Giudei, che lor faceua cauar gli occhi, dicendo che già che viueuano ciechi, anche ciechi morir doueuano.

Segno di buono gouerno.

MASSIMILIANO primo, Imperatore, quando entraua in vna Città, se sentiua, che gli horologi fossero conformi, e suonassero le hore a vn tempo, diceua, che quella Città si gouernaua bene: mà se gli sentiua discordi, e sconcertati, che si gouernaua male.

Destrezza di pratticare.

ALFONSO d'Alburquerque, e Lope Suarez furono due gouernatori dell'India di Portogallo, di molto differenti conditioni nel trattare: perche quello era liberale di parole, e di compimenti, e si accommodaua senza difficoltà al senso, e al gusto di quelli, co'quali trattaua: al contrario, questo era graue, e seuero, e si piegaua difficilmente all'humor altrui; per la qual cagione il Re di Cocin, della cui opera, e fauore essi haueuano per seruitio del Re, e del Regno di Portogallo molto bisogno, diceua alle volte tra suoi, e con alcuni fattori del Re di Portogallo, Lope Suarez mi tratta secondo la sua volontà; e per questo io ne negotij del Re farò la mia: al cõtrario, Alfonso mi trattaua secondo la mia volontà: e per ciò io mi reggeua secondo la sua.

Mutatione d'vffitio.

CARLO quinto, Imperatore diceua, che l'esperienza gli insegnaua, essergli più profitteuole la confidenza, che mostraua a gli huomini, da lui prouati, benche con qualche imperfettione, che il rimuouerli da gli vffitij, ne'quali gli haueua posti: perche con la mutatione haueua più di vna volta guasto i suoi negotij.

Mangiare, rubare.

VN'Vffitiale sopra le prouisioni dell'armate domãdò al Re D. Giouanni II. di Portogallo, che gli accrescesse la ratione, risposegli il Re, che cose maneggiaua nel suo vffitio: maneggio, diss'egli, e riceuo carne, pesce, vino, oglio, aceto, & altre cose di questa sorte per le armate: e ben, disse il Re, queste cose non son buone per mangiare, e per mantenerti? Si Signore, ma sono di V. Altezza; & io ne deuo render conto: mangia, disse il Re: perche io non castigo chi mangia, ma chi ruba.

Patienza.

I MORI dell'India Orientale dicono quasi prouerbialmẽte, che, se non vi fosse soffrimento, non vi saria più mondo: e se non vi fossero caualli, non vi saria più guerra: tanto stimano

per la guerra il cauallo, e per la vita il soffrire.

Con chi si debba star bene.

VN valent'huomo diceua, che bisogna star bene co'cattiui: perche i buoni sempre saranno a tuo piacere; ma quelli, potendo, ti faranno a dritto, & a torto, con calunnie, e con ogni mal arte del male: anzi, si come la pecchia, e il ragno di vn medesimo cibo, quella fa il mele, e questo il veleno: così la medesima cosa seruirà a vn'huomo da bene per materia di lode; & a vn tristo di calunnia, e di cattiuo vffitio contro di te.

Huomo cattiuo.

VN valent'huomo diceua, che nessuna cõpagnia di huomini può lungo tempo durare, se non sono puniti i cattiui. Si come il melagrano, il melo, il mandorlo percossi, e mal trattati, fanno i frutti più soaui; perche il superfluo va via, e quel, che resta, si digerisce meglio: così gli huomini di cattiua natura cõ l'auuersità, e col castigo migliorano: perche lor passa via parte della maluagità, e quel che ne rimane, o nõ offende, o si modera facilmente.

Traditore.

IL Capitano Bagliardo essendo stato ferito mortalmente d'archibugiata, gli si accostò Carlo, Duca di Borbone, e gli disse, che si sentiua traffiggere dal dolore di veder vn Caualier di tanta prodezza in tal stato: A cui il Bagliardo rispose. Signore, voi non douete hauer compassione di me: perch'io muoio, come huomo da bene: ma io ho ben con ragione compassione di voi, che io veggo armato contra il vostro Prencipe, e la vostra patria, & il vostro giuramento.

Detti varij.

IN questo mondo chi non soffre, non vince.

Il danaro è vn compendio del poter humano.

Chi stima nella virtù poco il poco, non stimarà molto il molto.

Conduce a fine ogni cosa, chi è ricco di partiti.

Le consulte de Prencipi sono per lo più simili alle meretrici,

ci, che quanto più si trouano con gli amanti, tanto meno concepiscono, meno partoriscono. † Perche a dir il vero, sono per lo più arti di non far nulla.

Nel lodare, chi non è largo, vitupera.

Egli e bene contenersi infra i suoi termini, & due piedi anche più indietro: perche a questa maniera sarai più vicino all'esser auanzato, che all'esser rinculato.

Opera difficilissima è, il contentar molti.

L'ambitione è vn male honorato.

L'huomo sopporta con men patiéza il dãno, che il dispregio.

Tre cose sono tra i beni mondani desiderabilissime, la sanità, la buona fama, e le ricchezze hauute senza fraude.

Risposte flemmatiche.

TOMASO Moro, hauendo inteso, che vn certo tristarello heretico, chiamato Costantino, haueua rotte le prigioni della Cancellaria, chiamò subito il guardiano, e gli comandò seriamente, che serrasse diligentemente la prigione, accioche quel, che n'era fuggito, ritornando, non vi entrasse forse di nuouo.

Era egli molto sodo nell'imprese sue. onde, hauendo in vn Parlamento del Regno ribattuto liberamente alcune indegne proposte del Cardinale Volseo, padrone all'hora del Re, e del Regno, il Cardinale lo fece chiamare nel suo palazzo, e gli disse, Dio volesse, Moro, che quando foste eletto Auuocato del Popolo in questo Parlamento, vi foste trouato alle porte di Roma. Rispose subito il Moro, Signore questo mi sarebbe stato di gran piacere: perche hauerei visto vna Città preclara, della quale io ho inteso molte cose, e non l'hò vista mai: Con la qual risposta turò la bocca al Cardinale, che ne stette per vn pezzo confuso. † Si come i colpi di spada perdono la loro forza su la paglia, o su la lana: così i risentimenti sdegnosi si fan quasi suanire con la flemma, & con le risposte piaceuoli.

Perche il medesimo Cardinale propose vn'altra cosa, che, quantunque impertinentissima, fu da tutto il Parlamento approuata, e dal Moro liberamente, e con viue ragioni, contradetta, il Cardinale, voltandosi, pieno di colera, à lui, gli disse, Non ti vergogni, Moro, che, essendo tu e di natione, e di grado infe-

inferiore a tutti, vogli parere il più ſauio, & al ſenſo di tanti nobiliſſimi, e prudentiſſimi perſonaggi ſolo opporti? tu ti moſtri in ciò affatto inetto, e ſtolto Cōſigliere. E conuiene, riſpoſe il Moro, render molte gratie a Dio, che l Re, noſtro Signore, non habbia nel ſuo ſupremo conſiglio più d'vn pazzo.

Don Diego di Mendozza, Ambaſciatore del Re Filippo II. di Spagna in Venetia, entrò vna volta di Carneuale, maſcherato in habito di facchino, in vna bella ſala, piena di gentilhuomini, e di gentildonne, oue ſi faceua vna ſolenne feſta: Era quì vna gentildonna, che eſſendo ſtata per ſua gratia, e vaghezza inuitata a ballare da più gentilhuomini, non accettò il loro inuito: ma inuitata dal facchino, che ſopravenne, ſi leuò ſu, e ballò con lui: Reſtarono quei primi inuitatori pieni di ſcorno, e di ſdegno, ſi che vno di loro, leuatoſi ſu, & accoſtatoſi a Don Diego, gli ſtrappò la maſchera dal volto, per veder chi era. Don Diego, ſenza alterarſi punto, diſſe, Voi mi hauete fatto vn gran piacere, con tormi la maſchera: perche mi affogaua di caldo.

Il medeſimo, eſsendo ſtato minacciato da vn'altro Caualiere, che, inſoſpettito, ch'egli ſi faceſſe honorare di certa ſua cōpoſitione, gli diſſe, che gli darebbe delle pugnalate, riſpoſe, Per Dio, che io lo credo: Con la qual flemma rintuzzò gratioſamēte la furia di colui, & era in queſta parte eccellente.

Eſsendo ſeguita riſſa, per cagion di giuoco, tra Don Gabriel Zapata, e vn'altro Gentilhuomo, quel Gentilhuomo mandò vna mattina a boniſſima hora a dire al Zapata, che l'aſpettaſſe in tal luogo, per combattere con lui alle ſei hore: Come? riſpoſe il Zapata, dite a chi vi manda, che per mio piacere, io non mi leuo di letto prima delle vndeci: penſate, ſe io mi voglio leuare alle ſei, per ammazzarmi con lui.

L'Humor da Bologna vſaua molta libertà nel parlare: e ben ſpeſſo toccaua, e pungeua altrui ſul viuo. onde vn non ſo chi, da lui manomeſſo, ſi laſciò traſportar dallo ſdegno a darli vn ſchiaffo: e l'Humor gli diſſe, Voi mi douete hauer colto in iſcābio: Mai no, riſpoſe l'altro: non ſei tu l'Humore, quella lingua canina, e diabolica, che non porta riſpetto a perſona? Soggiunſe l'Humore, con grandiſſima flemma, Dunque mi volete voi male?

Facetie.

STANDO Tomaso Moro nel Tribunale, furono prodotti alcuni tagliaborse, con molte querele di quelli, a' quali erano state rubate le borse: Quì vno de gli assessori, persona graue, e di età prouetta, cominciò a riprendere grauemente quelli, che si lamentauano, di trascuratezza, e di negligenza, per la quale haueano dato occasione a i ladri di far il furto: il Moro, offeso dall'importunità di costui, licentiò il Consiglio, e la notte seguente fece trarre dalle prigioni, e condurre a se vno di quelli ladroncelli: e, cō promessa del perdono, l'indusse à tagliar la borsa a quel Giudice, così impertinente: Accettò il partito il ladrone; e mentre, che il dì seguente il Moro staua nel tribunale co' suoi assessori, fece tra i primi citar quel tristarello; accioche rispondesse alle imputationi, che gli erano date: Rispose egli, che gli era molto facile il purgarsi; purche potesse scuoprire vna cosa secreta al Giudice, o ad alcuno de gli assessori: e fece instanza di poter ciò fare: Gli fu fatta la gratia: e tra tutti egli elesse quel vecchio: & auicinandosi à lui, come per dirgli vn suo trouato all'orecchia, nel medesimo punto, gli tagliò destramente la borsa: Il Moro, inteso il successo, con buona occasione, raccomandò vn pouero, che nelle prigioni si moriua di fame, e si raccomādaua a i Giudici: & ordinò, che si facesse la cerca, & egli fu vno de i primi a farli carità: e, facendo ogniuno a gara, quel vecchio assessore, volendo dar la limosina, vidde, che gli era stata tagliata la borsa: e, pieno di sdegno, e vergogna, giurò, che quando venne al tribunale, l'haueua portata: All'hora il Moro, ridendo, l'auuisò, che da questo conosceua, che non bisognaua riprendere così aspramente quelli, a quali simili disgratie auueniuano: e gli fece restituir la borsa con grandissime risa de' circostanti.

Hebbe il Moro due mogli: e, perche ambidue erano piccole di statura, e di persona, domandato: perche ciò hauesse fatto: perche, rispose, di due mali si ha da eleggere il meno.

Condotto in carcere: essendogli domandato, che, conforme all'vsanza, desse la veste di sopra al guardiano, gli porse la berretta, dicendo, che quella si portaua sopra tutte l'altre vesti.

Nella prigione egli mangiaua alla tauola del guardiano, che

ſuole eſſer perſona honorata,& dell'ordine Equeſtre:& dicendogli il guardiano per ciuiltà;e pregandolo, che foſſe contento di quello,che gli era poſto innãzi: Se alcuno,riſpoſe il Moro, di noi (erano alla tauola molti prigioni di riſpetto) non è contento di quel, che gli è meſſo innanzi, merita, che voi lo cacciate fuora,come indegno di queſto luogo.

Perche il medeſimo ogni giorno era tenuto più ſtretto, e gli fu alla perfine tolta ogni commodità di libri,e di carta,egli ſerrò affatto le fineſtre della camera ſua, e le teneua così di giorno,e di notte: ricercato dal guardiano perche ciò faceſſe: perche,riſpoſe,tolte via le merci, e le biſogne, ſi hà da ſerrar la bottega.

Mentre ſaliua ſopra il catafalco,oue haueua da eſſer giuſtitiato,pregò vno de gli aſtanti,che gli ſtendeſſe la mano,e l'aiutaſſe a ſalire; ſoggiungendo, che nel diſcendere non gli darebbe moleſtia.

Al tempo d'Aleſſandro,Duca di Fiorẽza,fu richieſto in giuſtitia vna perſona diſordinata molto nel viuere: e che perciò non pagaua niſſuno:Hor,parendogli ciò molto graue,ſe n'andò incontanente a richiamare al Duca,dolendoſi forte, che nella perſona ſua,ch'era pur di caſa Medici,foſſe da vn tale, per via di citationi,e di giuſtitia ſuergognato,& tocco. Il Duca,che molto pronto,& giuditioſo era,gli diſſe toſtamente, ohimè va,e pagalo: perche egli ti farebbe metter in prigione, che ci ſarebbe poi vergogna molto maggiore.

Franceſco I,Re di Francia,riſoluto di paſſare con groſſo eſſercito in Italia,miſe in conſulta,per qual via vi doueſſe entrare:Delche hauendo fatto con i ſuoi Conſiglieri deliberatione, Amaril ſuo buffone, all'vſcire del Conſiglio gli ſi fece incõtra, e gli diſſe,Sire,queſti voſtri ſaui mi paiono pazzi:Perche?riſpoſe il Re.percioche eſſi,ſoggiunſe il buffone, hanno conſultato lungamente, d'onde voi hauete a entrar in Italia:ma non hanno pur detto vna parola della via d'vſcirne:però auertite a non vi rimanere. † Non fu fuor di propoſito queſta buffoneria: perche il Re fu poi fatto prigione a Pauia.

Lorenzo Gualterotti, ricercato da vn ſuo amico della ſufficienza d'vn dottor Fiorentino, riſpoſe, ch'egli era fatto come la neceſſità:Come?diſſe l'amico.perche,riſpoſe egli, ſi come la neceſ-

necessità non ha legge: così ne anco questo dottore.

Castruccio Castracani, chiarissimo Capitano Lucchese, essédo vna sera in casa d'vn suo famigliare, dou'erano conuitate assai Gentildonne a festeggiare; ballò, e danzò molto allegramente: e più, che non pareua, che alla sua qualità si conuenisse: del che essendo da vn suo strettissimo amico destramente ammonito, esso gli rispose, Taci fratello, che chi è tenuto sauio di giorno, non sarà mai tenuto pazzo di notte.

Andrea Doria il vecchio doueua vna buona somma di danari a vno, che lo seruiua di carne, il quale, doppo hauer fatto instanza più, e più volte al suo maggiordomo, che lo pagasse: perche si vedeua menar di vn giorno in vn'altro, senza profitto, ricorse dal Précipe, e lo supplicò a volerlo far pagare di quel, che gli era douuto: & hauendolo il Prencipe rimesso al suo maggiordomo, ei gli rispose, che il maggiordomo haueua della bestia, più che Sua Eccellenza.

Pietro Aretino era, come ogniuno sa, molto mordace nel dire; e con vna certa malinconica grauità, faceto: Vn giorno, stãdo in Genoua, in tempo, che Carlo V. voleua imbarcarsi per Spagna, l'Imperatore gli disse, se voleua niente: Rispose l'Aretino, Io non voglio altro, se non, che V. Eccellenza comandi alla Maestà del Marchese del Vasto, che mi paghi la pensione, che V. Eccellenza mi ha ordinato in Milano: Col qual cambio di titoli volse significare all'Imperatore quel, che il macellaio al Prencipe Doria.

Tra molti verseggiatori, che al tempo di Papa Leone X. cõcorreuano alla Corte di Roma, s'acquistò nome di Archipoeta vn certo Camillo Querno di terra d'Otranto, che improuisaua a marauiglia. Vna volta, hauendogli il Papa detto, che dicesse qualche verso, egli disse subito,

Archipoeta facit versus pro mille poetis.

E Papa Leone soggiunse subito vn pentametro non men bello,

Et pro mille alijs Archipoeta bibit.

cioè *L'Archipoeta val mille poeti.*

Val mille beuitor l'Archipoeta.

Leonardo Vinci fu pittor di molta eccellenza: Hor mentre, ch'egli dipingeua in Milano, nel Conuento delle Gratie, la cena di nostro Signore, menaua l'opera più in lungo di quel,

che

che il P. Priore di quel Conuento haurebbe voluto:il Padre, dopò hauerlo pregato, e più, e più volte inſtato a finire, veggendo,ch'egli non ſi muoueua, ricorſe al Duca Frãceſco Sforza:Il Duca,chiamato il Vinci,gli diſſe molto ſeriamente, che non mancaſſe di por quãto prima fine all'opera:Signore,riſpoſe egli,io ſpero di darui toſto ſodisfattione:perche non mi mãcano ſe non due teſte,cioè quella di S. Pietro, e quella di Giuda:la prima mi par d'hauerla abbozzata aſſai à mio guſto: la ſeconda,cioe quella di Giuda,ſe mi mancarà altra inuentione, io mi ſeruirò di queſta del Priore,che mi par aſſai à propoſito: Con la qual riſpoſta fece rider non poco il Duca; e ſi sbrigò d'impaccio.

Maſſimiano I.Imperatore,per dichiarar la natura della giouanezza,vſaua di dire,che biſognaua, che vn giouane foſſe matto almeno ſette anni:e ſe in quel ſettenario faceſſe qualche coſa da ſauio,che conueniua,che ne ricominciaſſe vn'altro,nel quale ſi portaſſe pazzamente. † Voleua, credo, dire, che ogni coſa ha il ſuo tempo:e che la ſauiezza non naſce con noi: ma s'acquiſta con l'eſperienza:onde chi è ſauio innanzi tempo,ſarà pazzo fuor di tempo.

Vn Spagnuolo,volendo notar Don Berlinghiero. Generale delle galere di Sicilia, o vn ſimile Capitano, a cui baſtaua ogni minima alteratione dell'aria, o del mare, o guizzo di peſce, o volo d'vccello,per non vſcir fuor del porto, diſſe a vn guercio, che gli venne innanzi, Di gratia leuati di qua, perche ſe Don Berlinghiero ti vede,farà legar le vele,e ci farà marcir nel porto.

Selim I.Re de'Turchi ſi radeua contra l'vſanza de'ſuoi anteceſſori la barba: ricercato della cagione, riſpoſe, Accioche i miei Conſiglieri non mi tirino qua,e là per la barba;come tirarono mio padre.

Stando diſcorrendo con vn Caualiere Coſmo, Duca di Fiorenza,venne a lui vno de ſuoi figliuoli, ancor fanciullo, e gli poſe in mano vna ſua ſampogna, che ſi era guaſta:egli la preſe, e la racconciò:& hauẽdola reſa al figliuolo, ſi voltò a quel Caualiere,e ſorridendo,gli diſſe,buon per me,che nõ mi ha detto, che la ſuonaſſi vn poco, volendo inferire, che l'affettione paterna non sà negar nulla a i figliuoli.

Staua in Tripoli di Soria vn Venetiano, del cui nome non

mi

mi souuiene, col quale si mise a discorrere delle cose nostre vn Turco; e nel progresso del ragionamento, si mise a detestar l'vsanza nostra, di dipinger la Croce, che noi adoriamo, ne i cantoni, per impedir, che non vi si vrini: parendo a lui, che noi impiegassimo la Croce sacrosanta in vna opera vile, indegna, & obbrobriosa, Rispose a questa obiettione leggiadramente il Venetiano: Voi, disse, douete sapere, che ci sono tre Croci: vna, nella quale Giesù Christo nostro Signore fu crocifisso; e questa noi la teniamo su gli altari, la veneriamo, anzi adoriamo, come cosa, che ha sostenuto Giesù Christo; che è stata aspersa del suo sangue pretioso; e l'adorniamo d'oro, e di gioie: l'altra croce fu quella, nella quale morì il buon ladrone: questa noi la portiamo innanzi a i corpi de morti, e ne honoriamo i loro funerali: la terza fu quella, su la quale fu giustitiato il cattiuo ladrone, della quale noi non facciamo conto nissuno; e perciò l'adoperiamo in quel ministerio così vile, che voi dite: Restò il Turco muto; e non credo, che, per chiuderli la bocca, e per vscir fuor di briga, si potesse miglior distintione ritrouare.

Il Signor di Villargè, Caualier molto arguto, e pronto, fu Ambasciatore di Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia all'Imperator Massimiliano II. Hor essendo egli richiamato dal suo Signore, andò a pigliar licenza dall'Imperatore, in vn giorno fuor di modo oscuro, e piouoso: Si marauigliò l'Imperatore, perche volesse partir in tempo così nuuoloso. Non bisogna, rispose il Villargè, hauer paura di nuuoli, hor che V.M. ha empito l'Alemagna, e l'Italia di serenità. Alluse alla moltitudine de i Duchi, che si haueuano vsurpato il titolo di Serenissimo.

Simone Cronaca, Architetto Fiorentino, teneua per insegna della sua bottega alcuni libri, posti nel fuoco: Hor, quando alcuno veniua per qualche seruitio da lui, ma con tempo a pagare, rispondeua, di non poterlo fare: perche i suoi libri ardeuano, e non vi si poteua più scriuer debito.

Papa Sisto V. nacque nella terricciuola di Montalto assai pouera, e bassamente: Ilche volendo egli facetamente dimostrare, diceua, ch'era di casa illustrissima: perche i raggi del Sole, entrando per mille fissure nella casa, oue era nato, la rendeuano chiarissima, & luminosissima.

Deliberando Don Emanuele, Re di Portogallo del Generale

le dell'armata,ch'egli haueua destinata contra Turchi,in fauor de' Venetiani,Don Giouanni di Meneses, Conte di Tacoca, ricercato del suo parere,rispose, che il gouerno di quell'armata non si doueua ad altri che a Don Giouanni di Meneses, o al Conte di Taroca, o a lui.

Gianello da Trezzo tardaua molto a finir vn'opera,comandatagli dal Re Filippo II.onde il Re,andato vna volta a vederlo lauorare (ilche soleua fare assai volte) gli disse,e ben M.Gianello,che fareste a vn seruitore,che non vi compisse il seruitio comandato?Io,rispose,gli farei i suoi conti,e gli darei licenza: Il Re,che intese il tratto,lo fece pagare: e gito poi di nuouo a trouarlo, gli disse,e ben, che fareste d'vn seruitor, che essendo pagato,non vi serua? Direi,rispose,che non deue poter far più di quel,che fa.

Era stato bandito dalla Corte Cattolica vn certo Caualiere, per souerchia licenza,presasi con qualche Dama: con tutto ciò hebb'egli ardire di rientrar secretamẽte in palazzo; oue,sopra-uenendo improuisamente il Re,egli non puotè ritirarsi così tosto,che non fosse da lui veduto.perilche egli, preso incontanente partito, s'accostò al Re,e gli disse, che fosse seruito di non iscuoprirlo:perche,se l'Alcade Ronquiglio il risapesse, lo menarebbe in prigione.Il Re sorrise vn poco,e passò innanzi.

Guglielmo, Duca di Mantoua, si dilettaua assai di burlare,e di scherzare:Hora,stando a S.Benedetto,vide vn prete,che per colà passaua a cauallo:mandò subito il Capitano Panzino a domandargli,se portaua storta:Rispose il prete, dite a sua Signoria Illustrissima di sì.Corrigli,disse il Duca:dietro,e domandagli d'onde è,e se sa la prãmatica de miei titoli.Rispose il prete, dite a sua Signoria molto Illustre di si, e che sono il Curato di Guastalla. Disse il Duca,corri,e digli, perche dunque non mi da dell'Altezza.Rispose il prete,dite a sua Signoria,che ne'miei libri non vi e altro,che vn *tu solus Dominus, tu solus altissimus*: All'hora disse il Duca,lasciallo andare,ch'e vn Diauolo.

Il medesimo domandò a Don Bernardo da Genoua, dond'era,e doppo varie altre interrogationi fastidiose, li domandò, che mestier faceua suo padre:Don Bernardo rispose, Vostra Altezza non mi facci dire:e perche?disse il Duca:era forse così brutto, e vile? Alla fine, doppo molta instanza, gli disse il valent'-

lent'-

lenthuomo, che'l meſtier di ſuo padre era drizzar gobbi. † Di che ſdegnato il Duca, procurò, che colui vſciſſe fuor dello Stato.

Luigi XI. Re di Francia per le molte congiure de Grandi del ſuo Regno contra lui non ſi fidaua d'altri, che di cinque, o ſei perſone di vil natione, ſtati da lui ſublimati, & arricchiti grandemente: e benche conſultaſſe le coſe con queſto, e con quello, non ſi gouernaua però ſe non per ſua fantaſia: Per lo che, trouandoſi egli vn giorno alla caccia ſopra vna picciola chinea, (perche gran caualli non voleua caualcare) Pietro di Bresè, gran Seneſcallo di Normandia, che gli era molto famigliare, gli diſſe, Sire, benche la voſtra chinea ſia piccola, io non conoſco però cauallo più gagliardo: Perche? diſſe il Re. perche porta voi, e tutto il voſtro Conſiglio molto francamente.

Vn'altra volta diſcorrendo il medeſimo Re con Bresè, che preſente potrebbe fare a gli Ambaſciatori d'Inghilterra, che gli coſtaſſe poco, Sire, riſpoſe egli, voi hauete vna Cappella di Cantori eccellenti, della quale voi non vi dilettate molto: mi pare, che voi non potreſte dar coſa à queſti Ambaſciatori, che meno vi coſtaſſe.

Hauendo il Re impoſto a Monſignor della Balua, Veſcouo di Ebrus d'andar a Parigi a fare, & a riceuere la moſtra de gli Huomini d'arme, il Signor di Xabanes, Gran Maeſtro di Francia pregò il Re, che gl i deſſe commiſſione d'andar à riformare i Canonici della Chieſa di Ebrus: Come? diſſe il Re, così fatta commiſſione non ſarebbe conueneuole alla voſtra perſona: Anzi, diſſe il Xabanes, mi conuerrebbe così bene, come quella, che voi hauete dato al lor Veſcouo, d'andar a metter in ordine gl'Huomini d'arme. † Moſtrò vn inconueniente col paragone d'vn'altro.

Haueua il Re Luigi mandato a Cambrai il Capitano Maruffino per alcuni biſogni. Il Maruffino tornò di la con vn ricco collare al collo, che ſi diceua eſſer ſtato fatto d'oro di alcuni Reliquiarij delle Chieſe di Cambrai. Il che inteſo, vn Gentilhuomo, detto Brichech volſe metterli la mano ſopra; ma il Re glie lo prohibì, dicendo, Guardati di toccarlo: perche è coſa ſacra.

Il medesimo Re hauendo visto il Vescouo di Sciartres sopra di vna mula col freno dorato, gli disse, che i Vescoui del tempo passato si contentauano di vn'asino, o d'vna asina con vn semplice capestro. Alche il Vescouo rispose, che ciò era nel tempo, che i Re erano pastori, e guardiani di Pecore: † Ripercossa gratiosa.

Il medesimo ricercò vna volta l'Abbate di Bennia, che gli facesse vn dono della sua Abbatia: Sire, rispose l'Abbate, io ho speso quarãta anni per imparare due lettere, cioè l'A, e'l B; vi prego a darmi altro tanto tempo, per imparare le due altre susseguenti, che sono il C, e'l D. volendo inferire, che era stato quaranta anni prima, che potesse conseguir titolo d'Abbate, e che ne desideraua altretanti, per cedergli l'Abbatia.

Vn giorno il Re entrato nella sua cucina secreta, trouò vn giouinetto chiamato Stefano, che voltaua lo spiedo: e perche il vide assai auuenente, e ben composto, gli domandò, di che paese era, e che cosa guadagnaua: Il giouane, che non conosceua il Re, gli rispose, io sono di Berri, e mi chiamo Stefano: seruo il Re in questo stato, che voi vedete: e nondimeno guadagno tanto quanto esso. E che guadagna il Re? Alche risposo Stefano, le sue spese: e per la mia fede io hauerò le mie spese da lui, come esso ha le sue da Dio: e non portarà nell'altro mondo nulla più di me; Prese il Re gran gusto di sì fatta risposta: riceuette Stefano in Corte per suo valletto di camera, e lo fece ricco: † Con poche parole si scopre l'ingegno, e l'habiltà d'vn'huomo; ma è ventura grande dirle con buona occasione, & à persona, che le conosca, e le stimi.

Mentre che vn Gentilhuomo Venetiano, detto il Gobbo Grimani era al gouerno di Padoua, alcuni scolari sfacendati indussero vn furfantello stracciato a girli, mentre vsciua di Chiesa, incontro, salutarlo, baciarli la mano, e dirli; come state, fratello? e gli promisero diece scudi: Il Grimani non si turbando punto perciò gli fe carezze, e lo menò seco a palazzo: e quì intese minutamente da lui, chi l'hauea mosso à far quell'atto; e di repente fece serrar le porte della Città, e chiamar quelli scolari: Quiui espose loro, come haueua trouato per loro gentilezza vn suo fratello, ma tanto pouero, e mal in ordine, che haueua bisogno d'esser vestito, e soccorso di

buona

buona somma di danari: accioche potesse mantenersi, come alla sua fratellanza conueniua: e che perciò bisognaua, che ciascun d'essi vna buona mano di scudi gli donasse: I giouani, che intesero subito il tratto, cominciarono a domandar perdono, & a scusarsi: ma non giouò loro nulla; che bisognò, che cento scudi per vno a quel poueraccio sborsassero.

Vn Bolognese d'assai bassa conditione fece intendere al Vanesio, famigliare di Papa Adriano Sesto, di hauer vn secreto importante alla Republica Christiana, che volentieri a Sua Santità scoprirebbe, quando fosse seruita di mandargli danari per il viaggio. Hauuti danari, venne a Roma: fu introdotto dal Vanesio al Papa: & il secreto fu, che per rouinar il Turco, bisognaua metter vn grosso essercito in terra, & vna poderosa armata in mare: E se ben questa si stimò vna burla, fu però il miglior consiglio, & il più importante secreto, che si potesse dare.

Essédo morto vn Capitano de Venetiani, vn Trombetta si fece innanzi, e domandò la Compagnia, che per quella morte vacaua: Visto il memoriale, fu introdotto in Senato; e, marauigliandosi quei Signori, che vn Trombetta d'esser Capitano pretendesse, egli rispose, che non si marauigliassero di ciò: perche vedeua farsi tante impertinenze, che gli pareua, che si potesse far ancor questa. † Oue la giustitia distributiua non comparte le mercedi, e non dispone i gradi; ma la gratia, & il fauore; niuna pretentione si può stimare impertinenza di chi pretende, ma ben di chi distribuisce.

Luigi XII. Re di Francia consentì al Cardinal di Roano, che menasse seco a Roma nella sede vacante d'Alessandro Sesto il Cardinale Ascanio Sforza, tenuto da lui fino all'hora, parte in stretta prigione, parte in libera custodia; sotto parola che, finito il Conclaue, douesse ritornare in Francia, e rimettersi nella sua potestà. Vn buffone ciò inteso, dipinse vna gabbia piena di matti, tra i quali era il ritratto del Re piu al viuo de gli altri: Vista il Re la gabbia, e riconosciuto se stesso in quella, domandò al buffone, perche l'hauesse messo tra i matti: il quale rispose, perche haueua dato libertà al Cardinal Ascanio sopra la sua fede: il che era vna espressa pazzia: e se, soggiunse il Re, egli osseruarà la parola, e ritornarà, che dirai

poi tu? Io, disse l'altro, metterò all'hora nella gabbia lui, e ne trarrò voi.

Il Re Henrico Ottauo d'Inghilterra teneua in Corte vn M. Merlino con buona prouisione: accioche egli scriuesse le semplicità, che si faceuano, o si diceuano in essa Corte: Hora, hauendosi vn giorno a mandar lettere a Roma con grandissima fretta, anzi furia, non si trouando chi pigliasse l'assunto d'andarui infra il termine prescritto, si fece innanzi vn certo Bichino, cauallaro, che si vantaua di far il seruitio con la prestezza, che il Re desideraua; a cui il Re fe dare mille ducati: e lo spedì: Scrisse Merlino questa semplicità del suo Re nel suo libro: Il Re hauendo ciò risaputo, il domandò, perche l'hauesse scritta: Rispose egli: perche il Bichino non poteua compir la promessa, ch'era impossibile: Replicò il Re, se non osseruarà la promessa, si è obligato a rendermi i mille ducati: siche voi mi douete cassare del libro. Non, disse Merlino, la vostra restarà scritta nel libro, finche Bichino ve gli renda: All'hora cancellarò la vostra, e scriuerò la sua. † I Prencipi non hanno misura ne i loro appetiti.

Nel Perù vsauano nella morte de i Prencipi di amazzare, e di sepellire con esso loro i più cari seruitori, che hauessero hauuto in vita. Vn Portoghese, che essẽdo prigione tra quei barbari, haueua perduto vn'occhio, fu in gran pericolo di esser sacrificato, e fatto morire, accioche accompagnasse il suo Signore defonto: dal qual pericolo egli si riscosse con vna sì fatta gratia: Disse, che quelli, i quali stauano nell'altro mondo, farebbero poca stima del defonto: poiche gli dauano per compagno vn'huomo, priuo di vn'occhio; e che era meglio darglielo con due occhi. Il che parendo a quei barbari cosa molto ragioneuole, lo lasciarono in vita.

Vn non so chi disse a Lorenzo de Medici, che il Conte Girolamo Riario voleua dar Imola al Re: e che il Re darebbe a lui vn Ducato nel Reame: Guardi pure, rispose Lorenzo, che non gli dia falso questo Ducato.

Galeazzo Sforza, Duca di Milano, scherzando giouenilmẽte con Bartolomeo Coglione, Generale de' Venetiani, gli mãdò a donare vna Volpe in gabbia, per vccellarlo, come Capitano vecchio, e non sempre astuto: Bartolomeo mandò a lui, con

con vgual burla in dono vn gheppino fornito di getti, e di sonagli d'argento; il qual vccello suole esser portato da fanciulli in cambio di Sparuiere: Volendo mostrare a Galeazzo la sua leggierezza: perche era stimato, che non hauesse altro di graue, e valoroso Capitano, che gli ornamenti, e l'apparenza.

Il Licentiato della Gasca fu persona di tanta astutia, che con essa, anzi che con arme pacificò il Perù. Vn certo soldato col riso in bocca gli disse, Signor Presidente siate contento di farmi gratia della berretta, che portate in testa. Risposegli il Presidente, che ne volete voi fare? soggiunse il soldato, la voglio abbruciare, e ridurla in cenere, per far malie: poiche con quella voi hauete tanti huomini da bene ingannato.

Ladislao, Re di Napoli, perduto nella sua fanciullezza il Regno, si ritirò in Gaeta, oue fu sostentato da quel popolo, con l'entrate della Communità: La onde, ricuperato il Regno, vsò tanta gratitudine verso i Gaetani, che non ne lasciò quasi nissuno, che non fosse da lui o arricchito di robba, o promosso a honori amplissimi. Si che, come racconta il Pontano, vn'asinaro disse al suo asinello, tu saresti, asino mio, felice, se in Gaeta nato fosti: perche il Re ti hauerebbe fatto, o Podestà della terra, o Gouernatore del Castello.

Il Niderio nel suo formicario scriue, che in Colonia fù vn Frate faceto molto nel parlare, e di gratia rara in liberar gli energumeni da i demonij. Hor mentre egli trauagliaua grandemente attorno a vna pouera persona spiritata, il demonio, non potendo gli essorcismi sofferire, gli domandò finalmente, doue volesse se n'andasse. Rispose il Frate, và nel mio cesso: Vbidì il demonio: ma, volendo poi il Padre far i suoi seruitij, fù vicino al cesso combattuto, e trauagliato dal demonio in maniera, che con difficoltà rimase viuo. † Non bisogna trescar col demonio.

In Milano, come racconta il Marsilio, fu vn furfante, il quale essendo messo alla corda, per non so che suo misfatto, mentre ch'egli era collato, ogni cosa confessaua: ma fuora della tortura negaua il tutto: Ricercato perche così facesse, sorridendo, rispose, perche io stimo meglio l'esser tormentato mille volte nelle braccia, che vna volta nella gola: perche, disse egli, si ritrouano molti Chirurgi, che sanno racconciar braccia

rotte: ma niuno, che ſappia la gola rannodare. E con queſt'arte neceſſitò il Marſilio, che n'era Giudice, a laſciarlo andar libero.

Vn ſoldato Spagnuolo domandò al Re Filippo II. di Spagna, qualche mercede per li ſuoi ſeruitij, & il Re gli fece gratia di trecento ſcudi l'anno: Indi à qualche tempo, il ſoldato ritornò a domandar mercede: Riſpoſegli il Re, non hauete voi hauuto vna prouiſione di trecento ſcudi, pochi meſi ſono? sì riſpoſe il ſoldato; ma quelli furono parà comer; ma hora dimando qualche mercede parà beuer: Il Re, moſſo a riſo di così fatta riſpoſta, gli fece nuoua gratia.

Vno domandato, che gli pareua de i Cittadini di Geneua, riſpoſe facetamente, che non vi haueua viſto perſona, che haueſſe ciera di huomo da bene, fuor che il boia.

Franceſco Sforza, doppo l'acquiſto di Milano, mādò Cecco Simoneta a Bartolomeo Coglione, per trattar con eſſo lui di ricondurlo ſeco: Riſpoſe Bartolomeo, ch'egli haueua l'animo riuolto alla quiete, e che voleua farſi libero: Riſpoſe il Simoneta, con certo riſo mordente. Sai tu ciò, che potrà dire il mio Signore? che tu ſei vn gran valent'huomo; ma dalle migliaia di ducati per poco ſei vinto: e tu, diſſe Bartolomeo, gli potrai a mio nome riſpondere, che con maggior ſua vergogna, e vituperio, non da migliaia di ducati, ma da vn ducato ſolo ſi ha laſciato egli vincere: † Alluſe argutamēte al Ducato di Milano, per lo quale eſſo Sforza di Capitano, e difenſore de Milaneſi, ch'egli era, in mezo della guerra l'arme contra loro riuolſe.

Papa Gregorio XIII. eſſendogli capitato innanzi vno, che, pretendendo benefitij, molto ſi valeua del titolo, e nome di Dottore, li diſſe, ſiete voi Dottore, o vi ſiete addottorato? perche per queſto pochi danari ci biſognano; ma per quello molte coſe ſi ricercano.

Era in Fiorenza vn Cittadino, non pur commodo, e bene ſtante, ma facoltoſo, e ricco, ma però ſi trattaua aſſai male: perche non teneua ne ſeruitori, ne cauallo; e veſtiua aſsai miſeramente. Il che hauendo il Duca Coſmo auuertito, ſe'l fece chiamare, e gli diſſe, che ſi marauigliaua molto, che vn'huomo della qualità, e facoltà, ch'egli era, andaſse per la Città di quel tempo a piedi; e che foſse coſi parco, per non dir meſchino, e

miſero,

misero nel trattamento, e gouerno della sua persona: Al che rispose il valent'huomo, che viueua à quel modo: accioche, se S.E. qualche gabella mettesse, la potesse pagare: Non si sdegnò di ciò Cosimo; ma si giustificò, con dire, che nō metteua gabelle, se non per necessità dello Stato.

Francesco de Medici mostraua vna volta a Lorenzo la fabrica di vn suo palazzo di gran spesa, nel quale egli, alterando il disegno, haueua fatto, e disfatto, e rifatto molte cose: A cui Lorenzo sorridendo, disse, gli altri sogliono tirar gli edifitij dal disegno, e tu hai tirato il disegno dallo edifitio.

Il Dottor Lancilloto, che ha scritto l'Instituta Canonica, quando andaua a confessarsi, diceua, che andaua a leuarsi di scacco: perche, si come chi non si leua di scacco, perde il giuoco: così chi non si leua di peccato, perde l'Anima. †Questo detto merita forse d'esser posto anzi tra i detti graui, che tra i faceti.

Federico, Conte d'Vrbino, quando andaua per lo suo Stato, gli vsciuano incontra festeuolmente i popoli: & egli à tutti daua sodisfattione. Ad vno dimandaua, come stesse egli; ad vn' altro, come suo padre: ad altri, doue è tuo fratello? come passano i tuoi traffichi? quando prenderai moglie? a chi toccaua la mano: a chi la metteua su la spalla, & ad ogniuno rispondeua con la berretta in mano: Per la qual cagione Ottauiano Vbaldino, molto suo famigliare, soleua dire, a chi haueua molte facende, tu hai da fare più, che la berretta del Conte Federico, & a lui medesimo diceua, che quella sua berretta haueua molta fatica: quasi ricordandogli, che tenesse più cura della riputatione co' suoi sudditi.

Gli Vrbinati tennero vna volta consiglio, oue risolsero, che i Contadini non potessero hauer case nella Città, e sopra ciò supplicarono il Conte Federico, che ne concedesse loro vn decreto, dicendo, che la Città deue essere de Cittadini: rispose il Conte, c'haueuano molta ragione, e poi soggiunse: ma prima, che si spedisca il decreto, voglio hauer il parer vostro in quel, c'hauerò a dire a i contadini, se venissero a me dicendo, che si come la Città è de Cittadini: così il contado deue esser de' contadini, e che perciò io debba lor concedere vn'altro decreto; che, si come essi case nella Città, così i Cittadini pos-

fessioni nel contado hauer non possano: Alla qual proposta, non sapendo eglino che si dire, si sterono cheti; ne domandarono altro decreto.

Il Maestro di casa del medesimo Federico prese di molte robbe per la Corte da vn mercante, di cui anche altri Gentilhuomini di esso Conte erano debitori: e, qual che se ne fosse la cagione, colui non ne poteua trarre il suo danaro: La onde, essendo ricorso a Federico, & a lui esposto il suo bisogno, da lui gli fu risposto, fammi richiedere auanti la ragione: Alla qual risposta, mostrandosi il mercante restio, e difficile, Federico lo confortò a non si smarrire, che quel, che gli haueua detto, ad altro che a suo benefitio non tendeua, e di tutta la Città: Colui replicò, che non hauerebbe trouato sargente, che l'hauesse in ciò seruito: All'hora il Conte ordinò a vno de suoi, che comandasse a suo nome a vn vfficiale, che in essecutione di giustitia quel tanto facesse, che da quel mercatante detto gli fosse: e dato ordine, che maniera in questo affare tener si douesse, licentiò il creditore: Vscendo poi egli vn dì solennemente di Palazzo con tutta la sua Corte, il sargente, fattoglisi innanzi, lo citò per lo seguente giorno, a douer comparire dauanti al Podestà, per rispondere a quel tale: All'hora egli attorno guardatosi, e chiamato a se il maestro di casa, gli disse, presente tutta la corte, intendi tu quello, che dice costui? hor dà ordine, che non mi sia di giorno in giorno necessario di douer presentarmi hor a questo, hor a quello tribunale: Con tali dimostrationi fece, che non solamente colui fu sodisfatto; ma che ogniuno intese, che chi doueua dare, pagasse senza stratiare i creditori.

Nel Consiglio, che tenne Ludouico XII. circa il muouere guerra alla Republica Veneta, vno di quei Signori gli rappresentò, che quella era impresa da maturare, e considerare molto bene: perche si hauerebbe a fare con vna Republica, gouernata da Senatori sauissimi: Al che rispose il Re, che gli metterebbe all'incontro tanti giouani matti, che renderebbero nulla la loro sauiezza.

Eobano fu vn Poeta Tedesco, che con marauigliosa facilità verseggiaua: Hor, conosciuta questa facilità in far versi vn certo Caualiere, chiamato Galtieri, gli promise due buoi, se, men-

mentre egli montaua a cauallo, facesse vn verso: & esso, senza metter tempo in mezo, disse.

Ascendat Galter; veniat bos vnus, & alter: e si guadagnò i buoi.

Vn Prencipe d'Italia occupò parte dello Stato di vn Signor suo vicino, per ragione, che non mi accade cõmemorare: Per giustificar poi questa sua attione, mandò il processo, fatto cõtra colui, a diuersi Prencipi; e tra gli altri a Francesco, Gran Duca di Toscana: il quale, vista la lettera credentiale, & inteso quel, che vi aggiunse l'Ambasciatore, intrattenne esso Ambasciatore nobilmente alcuni giorni, dopò i quali fattogli dare la risposta, e'l dispaccio, lo rimandò al suo Principe: il quale, aperto il plico, oltra alla risposta della lettera, piena di compimenti, e di buone parole, come tra i Prencipi si vsa, vi trouò vn processo, formato contra il suo Ambasciatore, per il quale egli restaua conuinto d'vn'homicidio fatto in Fiorenza. Restò il Prencipe pieno di marauiglia; e, chiamato il suo huomo, gli disse, che cosa era quel'a. e che? rispose l'altro: che? tu hai portato vn processo di vn homicidio, commesso da te in Fiorenza: Il buon'huomo ammutì di marauiglia; si strinse nelle spalle; e poi cominciò a far giuramenti, & a imprecarsi ogni male, se mai tal cosa pensato, non che commesso, hauesse. Restando il Prencipe sincerato, e fuor di ogni dubbio dell'innocenza del suo Ministro, scrisse al Gran Duca Francesco; parergli cosa strana quel, di che il suo Ambasciatore era imputato: e credere fermamente, che ciò fosse vna mera calunnia, e malignità di qualche suo nemico: Rispose il gran Duca: a vn Prencipe esser cosa facile nel suo stato formar processi, e far reo, e anco condannare vna persona, benche innocente, e da bene.

Vn giurisconsulto d'aspetto difforme, e poco meno che mostruoso, domandò a Giacomo Cuiacio importunamente, se Napoli era in Italia. & egli, voltatosi a circostanti, disse, questo huomo hebbe vn cattiuo dipintore: Crederono molti, che volesse la mostruosa figura del Dottore accennare: ma, domandandogli vno la cagione di sì fatte parole, rispose, perche non ha punto di naturale.

Litigando auanti a lui due Procuratori di cosa di pochissimo rilieuo, voltatosi a gli astanti, Non pare, disse a voi, che

di

di questi due, l'vno munga vn becco, e l'altro gli sottoponga vn criuello?

Vantandosi vn non so chi d'esser primo, e solo nella sua professione, il Cuiacio gli disse, se voi siete il primo, non potete esser solo; e se solo, non potete esser primo.

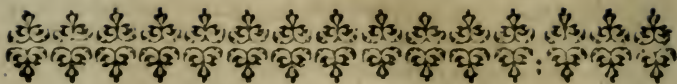
DE I DETTI MEMORABILI
DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO,
Abbate di San Michele della Chiusa, &c.

LIBRO SECONDO.

IO mi sono più d'vna volta marauigliato, onde proceda, che la più parte de gli Scrittori più volentieri in rammemorare le tante volte scritte, e stampate historie, e cose fatte, o dette da gli antichi Greci, o Romani, che in tener viua la memoria delle cose moderne, intendano: e che hauendo gli antichi dato raguaglio a noi de i successi de i tempi loro, noi maggior diletto in inculcare, e in ripeter quelli, che in commendar alla posterità l'occorrenze, e le prodezze de tempi nostri, prendiamo: e tanto più di ciò mi marauigliauo, quanto più cose sono, nelle quali i moderni hanno l'antichità auanzato, che a lei ceduto: e per non vscir fuor della materia, che cosa è nella più parte de gli Apoftegmi de gli antichi, per la quale debbano essere con tanta ansietà raccolti, e tutto il dì ristampati? o perche non si stima opera meglio impiegata il colorir i detti dell' età nostra, e in buon lume collocarli, che quasi ritoccare tutto il dì, e rinouare quelli de i secoli pafsati? Io certo sento più diletto in tener viua la memoria di vn fatto virtuoso, o di vn

detto ingegnoſo di vn perſonaggio de tẽpi noſtri, che in ripeter le coſe, bẽche grãdi, in molte cẽtinaia di ſecoli trapaſſati, auuenute. Ogni coſa ha la ſua ſtagione: E ſe ben gli antichi mangiauano con molto guſto ghiande, non credo, che il pane di frumento piaccia hoggi meno a noi. Ma, per venir a mio propoſito, hauendo nel libro antecedente i motti ſpettanti a guerra, a ſtato, & a politica commemorato, vengo in queſto ſecondo a commemorare i motti, che alla religione, alla pietà, & allo ſpirito appartengono. Ma perche, dirà alcuno, hai le coſe temporali alle ſpirituali anteposto? perche queſta opera non è fatta per le perſone ſpirituali, che poco biſogno hanno di eſſer con sì fatte inuentioni a far bene eccitate: ma per le ſecolari, che, per hauer il guſto delicato, e l'appetito ſpeſſe volte ſuogliato, ſi deuono con cibi leggieri, e quaſi fanciulleſchi alle viuande ſode, e ſoſtantioſe allettare.

Così all'egro fanciul porgiamo aſperſi
Di ſoaue licor gli orli del vaſo:
Succhi amari, ingannato in tanto ei beue,
E dall'inganno ſuo vita riceue.

Ho dunque poſto nel primo libro motti di Capitani, e di perſonaggi di alto affare ne i maneggi temporali, come eſca, per tirar il lettore, e per indurlo a legger quelli delle perſone religioſe, e diuote in queſto ſecondo, che ſe al contrario fatto haueſſi, la più parte, abborrendo quel, che ſi dice della caſtità, humiltà, penitenza, e dell'altre virtù Chriſtiane, ſi ſarebbe ſubito dalla lettura dell'opera come poco grata ritirato. E per dir il vero, nelle Relationi vniuerſali, e nell'altre opere, poſte da me con diuerſe occaſioni in luce, non è ſtato l'intento mio il paſcer la curioſità di chi le leggeſſe; ma il ſeruirmi di quella, per indurli a leggere qualche eſſempio di virtù Euangelica, o qualche paſſo di perfettione Chriſtiana, che io opportunamente v'inſeriſco. Perche chi vuol vtilmente la penna adoperare, non il ſuo, ma l'altrui guſto ſeguire, & a quello accomodarſi deue, & ad eſſempio di San Paolo *omnia omnibus fieri*.

FEDE CHRISTIANA

IL Cardinal Egidio Albornozzo, delle cui prodezze militari sono piene l'historie, doppo hauer con valor inestimabile lo stato della Chiesa dalle mani de i Tiranni, che con diuerse occasioni vsurpato se l'haueuano, riscosso, hebbe desiderio grandissimo di veder il corpo venerabile di San Francesco: Il che hauendo egli ottenuto, e visto il corpo, e le sagrate piaghe di quell'incomparabile Seruo di Dio, proruppe in queste memorabili parole, Veramente solo San Francesco, quando ogni altra proua mancasse, sufficiente sarebbe, per confermar la verità della fede Christiana.

Fu in Alemagna vna donna molto virtuosa, benche, forse per pruoua della sua virtù, spiritata, e dal demonio fieramente vessata: Questa vscendo vna mattina di Chiesa, in vn Sacerdote, che il Santissimo Sacramento a vn'infermo portaua, casualmente si auuenne: Tutti per riuerenza, e per diuotione s'inginocchiarono, fuor che vno Hebreo: il che visto dalla donna, leuossi in piedi, & appressatasi a lui, vna guanciata gli diede: e gli disse, perche sfenturato non fai al Creatore di tutte le cose riuerenza? perche le ginocchia a terra nõ metti? A cui rispose l'Hebreo, o buona donna, molti Dei si trouano come questo, & in ogni altare, mentre si dice Messa, vno ve ne ha: ne però più d'vn vero Iddio esser puote. Appena era quello di parlar restato, che lo spirito, che possedeua la donna, mise vn criuello nelle mani dell'Hebreo, e gli disse, che lo ponesse all'incontro del Sole, & i raggi, che passauano per quei buchi, mirasse; il che fatto, soggiunse la donna, hor dimmi, sono per questa cagione molti Soli, come molti raggi? rispose l'Hebreo, che no; ma che però tutti quei raggi da vn Sole procedeuano: Dunque, disse la donna, così è nel Santissimo Sacramento dell'altare, che non vi è più di vn solo Iddio indiui-

diuisibile, ancorche in diuersi altari la presenza della Diuina Maestà si communichi: Così restò confuso l'Hebreo dal Demonio.

Negligenza della Religione beffata.

AMFILOCHIO, Vescouo d'Iconio, pregò vna volta istantemente Teodosio Imperatore, che le ragunanze degli Arriani vietasse, e fuor della Città cacciasse: Il che non hauendo l'Imperatore voluto effettuare, egli, andato in palazzo, fece le solite riuerenze, e cerimonie con l'Imperatore; ma non mostrò di tener conto nissuno di Arcadio, figliuolo di lui: Di che marauigliandosi Teodosio; Che ragion vuole (disse il Vescouo) che, non honorando voi il figliuolo di Dio, col bandir quelli, che lo vituperano, negando la sua Diuinità, io honori il vostro figliuolo?

Apparitione del demonio schernita.

LEGGESI, che già fu vn monaco, a cui apparendo il Diauolo in forma di Christo, egli, che nuouo in cotali visioni esser non douea, si chiuse gli occhi, dicendo, io non voglio veder Christo in questo mondo; bastami di poterlo veder nell'altra vita: Così il Demonio schernito disparue.

Fidanza in Dio.

SAN Martino, nel passar l'Alpi, diede ne gli assassini, vno de quali, legatoli addietro le mani il, diede a guardare, & a spogliare ad vn altro; che, menandolo perciò in più remota parte, l'addimandò, se haueua paura: & esso, con incredibile costanza, affermò di non esser stato giamai tanto senza pensiero: poiche sapeua benissimo, che la Diuina benignità, a chi di lei si fida, ne maggiori pericoli è più presente.

Il Beato Lorenzo Giustiniano spesso ricordaua, non si hauer mai da perder la speranza in Dio: perche in questa consiste la vita dell'Anima.

San Bernardino da Siena in vna grauissima peste, che la sua patria senza rimedio affligeua, si offerse al Prior dell'hospedale di seruire in quel luogo a gli appestati: a cui rispose il Priore, che quella era impresa molto pericolosa, massime a lui

che

ch'era ancor giouanetto; e che temeua, che non vi perdesse la vita: a cui rispose il giouane, Potente è Dio di dar vita a me, e rimedio a gl'infermi, e se sarà suo seruitio, ch'io muoia, finirò volentieri i miei giorni in seruir al mio prossimo, conforme all'esempio datoci da Christo Signor nostro.

Santo Hilarione essendo ancor giouane nell'heremo, riceuette intrepidamente certi assassini; da i quali domãdato, perche la lor violenza non temesse, ei rispose, perche io son nudo: e perche dunque nõ temi le ferite, e la morte? perche, diss'egli, io sono apparecchiato a morire.

Vencislao, Re di Boemia, hauendo riceuuta vna gran rotta dal nemico, e restato prigione, vn so chi gli addimandò, come staua: Al che egli rispose, che non era mai stato meglio: perche quando (diss'egli) io era attorniato da legioni di fanteria, e da squadre di caualli, e da ogni humano presidio, a pena haueua tempo di ricordarmi di Dio adesso spogliato di ogni aiuto humano, non penso ad altro, che à Dio: & in lui solo ripongo ogni mia speranza.

Confessione generosa.

TRAVERSIO fu vno Irlandese di molta bontà, e dottrina: Questi, hauendo scritto alcune cose circa all'autorità Põtificale, fu subito fatto prigione da i Ministri d'Isabella: e condotto innanzi al Tribunale: Quiui, essaminato sopra di ciò, non solamente non negò nulla di questo, che gli era opposto: ma, stendendo la mano, aggiunse, con queste dita ho io scritto queste cose, delle quali non mi pento; ne mi pentirò mai. † Persone degne di fede testificano, che, doppo molti enormi tormenti, essendogli dal carnefice stata tagliata quella mano, s'abbruciò ben il resto d'essa mano; ma il dito grosso, e gli altri due, co'quali scriuiamo, gittati più d'vna volta nel fuoco, non s'abbrugiarono giamai.

Auanti il Porto d'Algieri si alza vna Isoletta, oue, per tener quella Città a freno, Ferdinando, Re di Spagna, detto il Cattolico, fece fare vna fortezza, e vi pose a guardia Martino di Vargas, naturale della terra di Madrid, Capitano d'altissimo valore; Questi fu assaltato da Ariadeno Barbarossa, e parte per forza, parte per tradimẽto di vn pessimo Christiano, che auisò

il Turco della neceſſità di ogni coſa, nella quale quei di dentro ſi trouauano, eſpugnò la piazza, e fece prigione il Vargas, carico di molte ferite: al quale, condotto innanzi a lui, egli vsò molta corteſia; e gli diſſe, che non ſi ſmarriſſe; perche non comportarebbe, che gli foſſe fatto niuno oltraggio: anzi, che s'egli voleua far vna coſa, che gli diria, lo trattarebbe honoratamente, e gli farebbe grandiſſima mercede: Riſpoſe il Vargas, che lo ringratiaua affettuoſamente, e che farebbe quanto gli comandaſſe, pur che prima di ogni coſa deſſe a quel perfido Chriſtiano la mercede, che la ſua maluagità, e fellonia meritaua: Fece Barbaroſſa ſubito condur la il rinegato; e doppo hauerlo aſpramente battuto, comandò, che gli foſſe tagliata la teſta: Ciò fatto, voltatoſi al Vargas, gli diſſe, io ho fatto quanto tu mi domandaſti: reſta hora, che tu effettui quello, che mi hai promeſſo: e queſto è, che tu ti facci Turco; & io ti farò Capitano della mia guardia: Riſpoſe il Vargas, che quella non era coſa, ch'eſſo gli haueſse potuto promettere, non che promeſſo: perche non ſi doueua dar la fede a vn huomo, per romper la fede data a Dio: Della qual riſpoſta ſdegnato fuor di modo il barbaro, il fece con crudeliſſimi tormenti morire.

Hereſia. Heretici.

MENTRE S. Giouanni Apoſtolo ſtaua in vn bagno, s'accorſe, che vi era ancora Cherinto Heretico; e ſubito che'l vidde, fuggì via, e diſſe a i diſcepoli, fuggite fedeli da queſta compagnia, accioche il bagno addoſſo non vi caggia; perche la dentro è Cherinto, nimico della verita. † Imparino quiui i Politici, che con gli Heretici così facilmente s'affratellano.

Filippo II. Re di Spagna era tanto zelante della fede Cattolica, che ſoleua dire, che ſe ſapeſſe, che ſuo figliuolo punto infetto d'heretica prauità foſſe, di ſua mano le faſcine, con le quali s'abbrugiaſſe, ſomminiſtrarebbe.

L'anno 1534. ſi trouarono nella Corte di Francia, & in diuerſi luoghi della Città di Parigi, libelli ſcelerati, e paſquinate eſſecrabili contra il ſantiſſimo Sacramento: Di che reſtando il Re Franceſco I. attonito, fece vna nobiliſſima Proceſſione,

nella

nella qual egli con la testa scoperta, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Regina, da figliuoli, da Principi, e da tutta la Corte accompagnò il Sacramento, per placar l'ira di Dio, e per ricompensar in qualche modo l'ingiuria, fattali nel suo Regno da gli empi: Conuocò poi i Prencipi, & i Magistrati, e con eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli esortò à volersi seco caldamente adoperare nell'estirpatione de gli scandali nati: Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che'l suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe incontanente fatto tagliare.

I Sauoini, domandati, perche non riceuono la dottrina Geneuese, che popoli lontanissimi riceuono, Inglesi, Scozzesi, Holandesi, sogliono rispondere ciò nascere, perche le genti remote leggono i libri de ministri Caluiniani: ma noi (dicono) veggiamo i fatti loro, conuenienti a banditi, apostati, ceretani, & huomini scappati dalle mani de birri, e del boia, fuggiti dalle patrie, e da chiostri loro; rompitori di voti fatti a Dio, violatori della Religione: cose, che non si veggono ne libri, ch'eglino mandano attorno.

Alberto, Marchese di Brandeburgo fu Principe, che non seppe mai star in pace: onde diede grandissimi trauagli, & a Carlo V. & a Francesi, & a suoi proprij Alemani: e, perche non mostraua egli nelle sue attioni segno alcuno di coscienza, o di pietà, non mancò alcuno de suoi famigliari, che gli domandò, se teneua Anima, e quel che ne voleua fare: Alche egli rispose, che voleua viuere, mentre che potesse: e che nella sua morte l'Anima sua in vn palo lasciarebbe: accioche se la pigliasse, chi più potesse. † Parole certamente degne di vn Luterano, anzi di vn Ateo, quali sogliono ordinariamente diuentare gli Heretici: imperoche, essendosi partiti dalla dottrina Cattolica, e non trouando nell'heresia sossistenza, non verità, non pace d'animo, non quiete d'intelletto; nella disperatione, e nell'Ateismo precipitando traboccano.

Giouan Cisca, Capitano de gli Vssiti doppo l'hauer perseguitato crudelmente la Chiesa, & i Cattolici in Boemia, venuto all'estremo della vita, fu domandato da vn suo, doue volesse esser sepellito, Io non voglio, rispose egli, sepoltura: ma esser scorticato da capo a piedi, e che la carne si gitti a i corui; e

della

della pelle si faccia vn tamburo, che serua per Capitano della nostra setta.

Troiano, Luogotenente di Valente Imperatore hauendo vna battaglia, fatta da lui co'Gothi, perduto, fu dall'Imperatore, come se quella rotta gli fosse per timidità, e per viltà d'animo di lui auuenuta, ignominiosamente riceuuto, e di villanie caricato: ma egli rispose liberamente, Non sono stato io da i Gothi vinto; ma tu o Imperatore, che di far guerra a Dio con l'empietà Arriana non cessi.

Mentre che San Basilio con Valente, Imperatore Arriano della verità Cattolica ragionaua, vn certo Demostene, capo della cucina dell'Imperatore si fece innanzi, e si pensò di confondere il Santo: & in parlando fece vn barbarismo: onde Basilio, sorridendo, disse, habbiamo pur veduto vn Demostene senza lettere: e rimbrottando colui, soggiunse il Santo, a te tocca procurare, che le viuande di Cesare siano bene stagionate, e cotte, e non di guastar la dottrina di Dio con la tua impertinenza.

Predicanti Heretici.

ALFONSO Salmerone, huomo di grandissimo sapere, hebbe vna volta a passare in cōpagnia del Cardinal Pisano, che andaua Legato in Fiandra, per Basilea, Città heretica: Quiui i Magistrati hauuto notitia della persona, e del valor di tal'huomo, comandarono a i lor ministri, che con lui delle controuersie della Fede disputassero. Vennesi alla disputa: nella quale non sapendo più quelli che si dire, ricorsero alle grida, alle villanie, alle risa, & ad ogni sorte d'insolēza: Dolsesi il Cardinale col Senato dell'impertinenza, e dell'immodestia de'suoi ministri; a i quali il Senato ordinò, che al Salmerone sodisfacessero: Vbedirono i ministri: e con vna nuoua forma di satisfattione, dissero, noi non vorressimo hauerui detto villania, e voi douete scusarci: perche venendo noi da nozze, e da banchetti pieni di vino, ci siamo cō la disputa riscaldati souerchio: si che il giuditio non ha potuto fare l'vffitio suo, come suole. Rispose gratiosamente il Salmerone, Non accadeua, che voi vi scusaste sopra il vino: perche il successo della disputa ne ha fatto piena fede, anzi euidenza: e da maestri di vna nuoua, e

mal fondata setta non si poteua altro aspettare: però io non mi ricordo d'hauer mai letto nella sacra scrittura, che a i Predicatori dell'Euangelio sia lecito l'inebriarsi; e della parola di Dio tra le tazze, e piatti, come è vsanza vostra, discorrere.

Heretico confuso.

IN Embrica, Città di Cleues, alcuni Inglesi Heretici auuenutisi in vn giouinetto Cattolico; e volendo di lui farsi beffe, gli dissero, che recitasse, s'egli la sapeua, l'oratione Dominicale. Misesi il giouane di presente a recitarla: e giunto a quelle parole, *Qui es in Cælis*, gli dissero gli Heretici, hor se Dio è nel Cielo, perche l'adorate nell'Altare? Al che rispose, senza smarrirsi punto il giouanetto, sapete voi il Credo? sì, risposero gl'Heretici: hor ditelo, soggiunse l'altro, vn poco: e gl'Heretici cominciarono, *Credo in Deum patrem omnipotentem:* All'hora disse il Cattolico, Hor se voi credete, che Dio sia onnipotente, perche non credete anche, che possa star in Cielo, e nell'Altare? Con che restarono coloro confusi in modo, che non che altro, non seppero più aprir la bocca.

Pietro Dorato fu persona letteratissima, & in poesia eminente: Questi, hauendo inteso, che gli Vgonotti haueuano per Francia gittato a terra le Croci, e lasciato le forche in piedi, disse, che si come haueuano fatto molto empiamente in rompere le Croci, che doueuano esser da loro adorate: così haueuano fatto molto discretamente a non rouinar le forche, alle quali doueuano esser appiccati.

Fuga d'Heretici.

HVNERICO, Re d'Africa Arriano cacciò fuor del suo stato intorno a cinque mila persone Cattoliche delle più principali: tra quali andaua vna donna con vn figliuolino nelle braccia: questa ricercata della cagione del suo viaggio, rispose, io vò in essilio con voi, e vi meno questo picciol seruitor vostro meco; accioche il Demonio non lo troui solo, e lo peruerta: † Amaua veramente costei la parte più nobile del figliuolo: cioè l'Anima, e la salute sua.

Osti-

Oſtinatione d'Heretici.

VN nobiliſſimo Caualier Ingleſe diſcorrendo cõ la Prencipeſſa d'Oranges della verità della fede Cattolica; e non volendo ella, che paſſaſſe innanzi, per non metterla in ſcrupoli, le diſſe gratioſamente, mi par Madama, che voi vogliate andar all'inferno ſenza ſcrupolo di coſcienza. † Si come molti mali Chriſtiani non vogliono ſentir parlar di caſtità, per le difficoltà, ch'eſſi ſentono de piaceri ſenſuali: così molti Heretici abborriſcono le conferenze co'Cattolici ſopra la dottrina Chriſtiana, per non ſentir gli ſcrupoli, e gli rimorſi della coſcienza, che la verità porta ſeco.

Hereſia come ſi debba diradicare.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia diceua, che la fede Chriſtiana non fu mai piantata con la forza de gli eſſerciti, ne con la violenza dell'arme; ma ben con la parola di Dio, e con l'eſſempio: e che con le medeſime arti ſi ha da ripiantare ne paeſi, onde è ſtata ſuelta.

Heretici burlati.

ALLAMONDARIO, Prencipe de'Saraceni ſi conuertì alla fede, e ſi fece Cattolico: Il che inteſo da Seuero, Patriarca d'Antiochia heretico (negaua coſtui la natura humana in Chriſto) gli mandò due Veſcoui, per ritirarlo dalla fede all'hereſia, de'quali egli ſi burlò con vna nouella così fatta: Io hoggi ho hauuto lettere, per le quali ſono auuiſato, che S. Michel Arcangelo è morto. Diſſero i Veſcoui, che ciò non era poſſibile: perche gli Angeli erano di natura immortali: Come dunque, riſpoſe Allamondario, Chriſto ſecondo voi fu crocifiſſo, e morto, ſe nella perſona ſua non era ſe non la natura Diuina? Con che gli mandò confuſi, e muti indietro.

Caluineſmo ſchernito.

VN Miniſtro Caluiniano, volendo perſuadere al Baſsà di Buda, che gli permetteſſe l'inſegnare a Chriſtiani la ſua ſetta, allegaua tra l'altre ragioni, che tra il Caluineſmo, e l'Alcorano non vi era molta differenza: conciosia che noi (dice-

ua egli) come anche voi, neghiamo l'intercessione de' Santi; teniamo per fauole il Purgatorio; per idoli le imagini, e le statue; voi pigliate più mogli, o concubine, e noi non facciamo gran caso, che vna donna abbandoni il marito, e si congiunga con vn'altro, benche ammogliato; Il far poi stalle de tempij, e mangiatoie de gli altari è cosa commune a voi, & a noi: Voi non fate conto della Verginità; e noi habbiamo gittato a terra antichissimi monasterij di Vergini. A così acconcio, e vago discorso del Ministro Caluiniano rispose il Basà, Per quel che io veggo, noi ci accordaremo facilmente in ogni cosa, se non che voi, lasciando a noi l'acqua, v'inebriarete volentieri col vino.

Tomaso Moro, personaggio e per dottrina, e per virtù de più eccellenti del suo tépo, fu di prontezza rarissima nel motteggiare, e molto delle similitudini si seruiua. Perche Lutero voleua, che si tenesse per miracolo, che tanta gente in sì poco tempo la sua setta abbracciato hauesse, rispondeua, esser così miracoloso che il popolo adherisca alla libidinosa licenza di vita, proposta da lui, come che i sassi caggiano da alto a basso. † La virtù si maneggia non in materia facile, ma in soggetti trauagliosi.

Luterani in che s'accordino.

VN Luterano da Norimberga, doppo l'hauer in diuerse Accademie di Alemagna practicato, essendosi in alcuni Padri Cattolici auuenuto, fu da quelli della falsità d'alcuni dogmi di Lutero fatto accorto in modo, ch'egli esclamando, disse, *ita me Deus amet, vt apud omnes nostrarum Academiarum Doctores nihil omninò constans in doctrina comperi, præter maledicta in Catholicos*: cioè tra i dottori delle nostre Accademie cosa, nella quale essi conuenghino, fuor che nel dir male de Cattolici, io non hò trouato.

Perfidia Caluiniana espressa.

IL Commendator di Giò, che morì Ambasciatore della Lega di Francia in Roma, volendo l'ostinatione de' Caluiniani nella loro empietà esprimere, soleua dire, che a vn huomo di quella setta, che tratti di conuertirsi, e di ritornare alla verità

della

della fede Apostolica, non se gli deue credere, se non in caso, ch'egli non si possa più disdire: cioè in caso di morte, quando, hauendo abiurato la fellonia di Caluino, gli si toglie per la morte immediata la possibiltà di riuocar quel, che ha detto: † Questo si deue intendere generalmente: perche, se ben doppo gli Arriani, non è mai stata setta d'Heretici, più nemica della verità, che la Caluiniana, non più ostinata nell'empietà, non più ribelle alla ragione, alla Chiesa, & a Dio; nondimeno molti tra loro ve ne ha, che per esser stati sedotti, e più per ignoranza, che per malignità diuenuti Heretici, non sì tosto si fa loro innanzi per via della predicatione, e del buono esempio la bellezza della verità Cattolica, che di lei s'innamorano, e lei abbracciano.

Burla di S. Efrem ad vno Heretico.

IN luogo di detto memorabile non sarà fuor di proposito di poner quì vn fatto gratioso di S. Efrem. Apollinare, Heretico raccolse le sue bestemmie in due volumi, e gli diede in guardia ad vna donna (per quel che si può presumere) poco honesta (perche San Gieronimo dice, *Difficile inueniri Hæreticum, qui diligat castitatem*) ciò hauendo Efrem vdito, si acconciò con Apollinare; e per mezzo suo con la donna: indi, con molti prieghi si la strinse, ch'ella gli diede i libri d'Apollinare; ma chiedendoglieli doppo qualche tempo con molta instanza, egli s'imaginò di così annullarli. Prese colla di pesce, e con essa congiunse l'vna co l'altra le carte de libri in guisa, che più aprir, ne legger non si poteuano, e poi così chiusi a colei restituigli: Non hauerebbe potuto imaginare la donna così fatta cosa; perche, vedendoli dalla parte di fuori bene acconci, senza altrimenti vederli di dentro, li ripose: Auuenne doppo pochi giorni, che douendo Apollinare disputare con vn Theologo Cattolico; & hauendo hoggimai per la vecchiaia, perduta la memoria, negaua di voler entrar nello steccato; ma stimolato, e prouocato ogni dì più da nostri, cõfidatosi in quel, c'haueua già scritto, lasciò indursi a discendere nell'arena: e volendo egli riuedere i suoi scritti, non puote mai le carte de suoi libri distaccare: Onde confuso, s'astenne dal duello: e di modo s'afflisse, che di doglia, e di rabbia consumato, si morì.

Empietà punita.

GIVLIANO, zio di Giuliano Apoſtata, ma peggior forſe di lui, eſſendo al gouerno d'Oriente, mandò in vn giorno ſolenne dell'vrina alla ſacra menſa in diſpregio del Santiſſimo Sacramento. Non tardò molto la pena d'vna tanta ſceleratezza; perche, corrompendoſegli gl'inteſtini, terminò come meritaua i ſuoi giorni, rendendo gli eſcrementi per la bocca: Scriuono, che la moglie, donna d'alta virtù gli ſi accoſtò, e gli diſſe: Egli è ragioneuole, mio marito, che tu rēda gratie a GIESV CHRISTO, che con queſta inſtruttione ti fa la ſua potenza paleſe: imperoche tu non ſapreſti, a cui habbi fatto ingiuria, s'egli diſſimulandola, non ti haueſſe in queſta maniera viſitato.

Empietà beffata.

MENTRE che Giuliano Apoſtata moueua le forze dell' Imperio Romano contra i Perſi, Libanio Sofiſta, non meno empio, che l'Imperatore, perſuadendoſi, che Giuliano doueſſe ritornare vittorioſo, e rouinare affatto la Chieſa di Dio, e'l nome di Chriſto, domandò per iſcherno a vn pedagogo chriſtiano, che coſa faceſſe il figliuolo del fabro (così chiamaua egli GIESV CHRISTO) al quale quegli riſpoſe prontamente, fa vn cataletto a Giuliano: e non molto poi eſſendo ſtato vinto, e morto l'Imperatore, fu riportato indietro in vn cataletto.

Empietà d'huomo di Stato.

ANTONIO di Leua, trouandoſi vna volta con Carlo V. Imperatore in diſcorſo ſopra le coſe d'Italia, lo confortaua a far morir queſto, e quell'altro Prencipe, & a impadronirſi de gli ſtati loro, & a farſi Signore del tutto: E l'Anima? riſpoſe l'Imperatore: Che? ſoggiunſe il Leua, Voſtra Maeſtà tiene Anima? rinuntij dunque l'Imperio: volendo ſceleratamente inferire, che la coſcienza, e la Signoria malamente ſi accordano: e pure con la giuſtitia e ſi conſeruano, e ſi ampliano gli Stati: e la tirannia, che non ſi cura d'equità, ne di douere, dura poco: E fu non men degna di commendatione la bon-

tà dell'Imperatore, che la poca coscienza del Leua di biasmo. Questo io l'hò inteso da Caualier honorato.

Verità della fede Cattolica.

VN Ministro, che introdusse l'empietà Caluiniana in Varadino, Città d'Ongheria a i confini della Transiluania, ricercato, come si dice, da vn Cattolico, che non era molto fermo nella fede, che il suo parere intorno alla Religione sinceramente gli dicesse, rispose con tali parole, Per conseguir la vita eterna, la tua fede è migliore: ma per sodisfare alla carne, la mia. † La forza della verità è tanto grande, che si fa palesar anche da suoi nemici.

Fedeltà.

IL Re di Persia fece ogni cosa, accioche Ormisda rinegasse la fede Christiana: al che egli rispose, che ciò non era buono, ne per esso, ne per il Re: perche negarà (diss'egli) facilmente il suo Re colui, il qual nega il suo Dio.

Infedeltà.

TEODORICO Africano haueua vn seruitore, che, perche era Cattolico, egli molto amaua: ma essendosi poi costui peruertito, e fatto Arriano, gli diede la morte dicendo, se tu non hai osseruato la fede di Dio, ne anco a me l'osseruarai.

Giustitia di Dio.

MAVRITIO Imperatore, doppo l'hauer S. Gregorio tirannicamente vessato, fu da vn soldato di Foca, che gli ammazzò prima in su gli occhi la moglie, & i figliuoli, trucidato; e mentre che ferito era, gridò, *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* † Nel punto della morte il peccato, e la sua grauezza è più chiaramente conosciuta, che nel progresso della vita; perche non si ha occasione di trattare con gli huomini, che ti abbandonano; ma con Dio, supremo giudice, che ti aspetta: & il peccato ti attrauersa la strada: onde tu non vedi altro, ch'esso peccato; e perciò ti par grande, quanto è.

Giuditij di Dio.

NELLA Perſia, prima che i Mahomettani della loro empietà l'appeſtaſſero, regnò vn Prencipe Gentile, che i Perſiani chiamano Quiſſera, egli Arabi Adel, che vuol dir giuſto: perche egli fu così retto, e di giuſtitia amatore, che quando i Perſiani vogliono di queſta nobiliſſima virtù alcuno altamente commendare, dicono, quegli eſſer vn'altro Quiſſera. Hor fra le molte coſe, che di lui in vn libro, detto Taric, ſi ſcriuono, l'vna ſi è, che volendo fabricarſi vn palazzo in vna ſua villa amena molto, e per il concorſo dell'acque, e per la freſchezza de' delitioſi boſchetti, e de verdeggianti praticelli, varietà de' gratioſi ſiti, commodità di caccie di ogni ſorte, e d'altri paſſatempi; gli fu neceſſario molte caſe de gli habitanti di quel luogo comprare. Fra queſte, vi era la caſa d'vna vecchia, che per niun prezzo ſi puotè inducere a venderla; dando per riſpoſta a quanti partiti gli erano a nome del Re propoſti, che il Re era ſignore di quella terra, e che ben potea torle la ſua pouera caſa; ma che di ſua volontà non mai l'hauerebbe: percioche, ſi come ella era la culla, nella quale ſi era alleuata, haueua anche da eſſere la caſſa, nella quale voleua eſſer ſepellita; e che in ogni modo voleua morire nel proprio luogo, doue era nata: Hora, ſe bene il Re vedeua, che ſecondo la diſpoſitione del ſito, & il modello della fabrica, la caſa della vecchia veniua a reſtare quaſi nell'ombelico del palazzo, ch'egli haueua animo di fare: nondimeno volſe, che il palazzo ſi edificaſſe, e la caſa della vecchia nel ſuo luogo rimaneſſe. Fu quel palazzo vna delle magnìfiche, e ſuperbe fabriche di quei tempi: onde ciaſcheduno, che alla Corte del Re veniua, per niente hauerebbe laſciato di vederlo: Onde tra gli altri, due Ambaſciatori, che erano nella ſua Corte per viſitarlo, e per far compimenti a nome di vn'altro Re, andarono colà, e viſta vna fabrica di tanta grandezza, e di tanta maeſtà, la lodarono quanto più fu lor poſſibile, al Re Quiſſera: Vn di loro, che di Filoſofia faceua profeſſione, all'altre lodi aggiunſe queſta, che quella fabrica gli pareua vna gioia pretioſiſsima, e finiſſima, oue l'arte haueua voluto moſtrare, a quanto alto ſegno di bellezza, e di perfettione aggiunger poteſſe: ma che il deſtino nemi-

co

co della perfettione, per macchiare vna cosa tanto perfetta, e tanto proportionata, adorna, e compita, haueua cercato la più vile, e più indegna, che si trouasse, e messala nel mezzo di essa, e questa era la casa della vecchia, e che si marauigliaua di lui, che per sodisfare alla ostinatione, e contumacia di colei, potesse cotanta imperfettione in vn'edifitio nobilissimo, e di tutto punto perfetto, comportare: A che rispose il Re, ch'egli si marauigliaua molto più di lui, che intendendo così profondamẽte, per quel che si dicea, i secreti della Filosofia, e di ogni humana sapienza, non comprendesse, che la casuccia di quella vecchia la miglior cosa era, che il suo palazzo hauesse, e che lo rendeua più bello, e più riguardeuole, che quãti altri ornamenti d'oro, e di gioie vi si vedeuano: imperoche in quella vil capanna si scorgeua la sua giustitia verso ogniuno; ma che in tutto il resto della fabrica egli poteua esser notato di vanità, e biasimato di profusione, e di amore immoderato delle cose materiali: Ma perche non paresse, ch'egli cedeua alla vecchia, per desiderio d'esser hauuto per giusto, voleua la cagione, per la quale s'era mosso a non contristar colei, esporli; onde conoscerebbe, che ciò più tosto da timor di pena, che da zelo di virtù, procedeua: e cominciò a dire, che nella sua giouanezza, vidde in vna cõtrada andar innanzi a se vn giouane scapestrato, e vago di rumori, e di brighe: il quale vedendo star vn cane a vna porta quietamente, gli tirò impertinentemente vn sasso, e gli ruppe vna gamba: e, seguendo poi il cammino, e saltabellando per il bel colpo, c'haueua fatto, mentre che il cane dolorosamente gridaua, aggiunse vn'huomo, che andaua a cauallo, il qual cauallo, sentendosi l'altro dietro, che saltaua, gli tirò vn calcio, e gli ruppe vna gamba; si che restò egli anche così dolente, come haueua lasciato dolente il cane. Il signor del cauallo, poco curandosi della disgratia, e del caso del giouane, seguitò la sua strada, & in pochi passi il cauallo mise il piede, col quale haueua tirato il calcio, in vna buca, della quale volendosi il padrone liberare, spronò il cauallo, che cercando d'vscir fuori, cadè in terra, e si ruppe la gamba. Queste cose, disse il Re, mi cagionarono nell'animo vn timor grande de i giuditij di Dio, impenetrabili a gli humani intendimenti, che se per quelli erano castigati gli animali bruti, che doueuano

aspet-

aſpettar gli huomini, ne'cui petti era naturalmente impreſsa quella legge, di non far ad altri quel, che non vogliamo ſia fatto a noi? † Nella corte di queſto Re fiorì Acuz Farlù, inuentor del giuoco de gli ſcacchi, benche non di tanti pezzi come vſamo hora noi.

Preſenza di Dio.

MENTRE che Sant'Efrem dimoraua in Edeſſa, vna cattiuella gli diſſe, che voleua quella notte dormir con lu: Se volete, riſpoſe il Santo, dormir meco, io voglio l'elettione del luogo. Mi contento, riſpoſe colei: All'hora il Santo diſſe, hor io voglio, che ciò ſia nella piazza. E ſarebbe, diſſe colei, troppa vergogna: Hor ſe voi, riſpoſe Efrem, vi vergognate de gli huomini, come non vi vergognate di commettere tanto vituperio innanzi a Dio, veditore d'ogni coſa? Con che colei reſtò così conuinta, che indi a poco ſi fe monaca.

Pafnutio, Abbate ſanto inuitato da Taide, famoſa meretrice a far peccato con lei, la pregò a condurlo in qualche luogo ſecreto: Quiui la domandò egli, come geloſo della ſua riputatione, ſe poteſſero eſſer viſti da qualchuno: Riſpoſe la meretrice, non poter eſſer viſti da altri, che da Dio, veditor d'ogni coſa. Adunque, riſpoſe il Santo, tu credi, che Dio vegga ogni coſa, e non ti vergogni di peccare in ſua preſenza? Col qual artifitio colei, reſtata conuinta, e compunta, riuolſe l'animo a far penitenza, & a mutar vita.

Gloria di Dio.

SAN CANVTO, Re d'Anglia ſtando vna volta vicino al porto di Sutantona, a ricrearſi alquanto, vn ſoldato ben fornito di adulatione, col quale egli famigliarmente fauellaua, ſi miſe a magnificare con molta vanità di parole la grandezza de gli Stati, e la ricchezza de i Regni, a lui ſoggetti, & a chiamar lui felice, e beato, e tra tutti i Re potentiſſimo, Imperatore del mare, dominatore della terra, ſignore della Dania, padrone dell'Anglia: All'hora egli, a cui così fatte leggierezze poco adentro penetrauano, l'animo alla potenza di Dio alzando, con vna così fatta proua rendè i circoſtanti della vanità della loro adulatione accorti: Si ſpogliò della ſua zimarra, &

auui-

auuiluppatala insieme, le si mise a seder sopra, vicino al mare, che all'hora fluttuaua: e poi, voltatosi alla marea, che già ritornaua verso il lito, Marea (disse) io ti comando, che tu di bagnar i miei piedi non ardischi. Restarono i circostanti di ciò, non penetrando a che fine egli il facesse, pieni di marauiglia: quando, spingendosi innanzi l'onda, non pur i piedi li bagnò, ma la persona tutta li cosperse. All'hora egli, riuoltatosi a suoi Caualieri, Ecco (disse) che quello, che voi Re della terra, e del mare chiamate, non può farsi da vn poco d'acqua vbidire: Nõ è in terra nessuno, a cui il nome di Re conuenga: conuiene solo a Dio padre di Christo, Signor nostro, a cui ogni cosa è soggetta, presta a vbidire, pronta a seruire: Diamo dunque l'honore a lui: lui per Re, e per Prencipe nostro eleggiamo: in lui ogni nostra speranza riponiamo. † Al qual proposito, non si ha da lasciare, che egli, entrato nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo di Vintona, pose con le sue mani la corona regia, ch' egli soleua portare, su la testa d'vn Christo crocifisso; ne mai più portò egli corona.

Amor di Dio.

SAN Francesco diceua, che il comprare l'amor di Dio con limosine, è vna nobile prodigalità: e che quelli sono sopra tutti pazzi, che più conto fanno del danaro, che dell'amore.

Il Beato Lorenzo Giustiniano, tra l'altre sue asprezze, non si accostò mai al fuoco, benche gentilissimo fosse di complessione: Inuitollo vn giorno vn padre del suo ordine a scaldarsi, e non potendouelo indurre, palpogli la mano; e trouandola gelata, esclamò, grande è l'ardore, che tu hai dentro, o figliuolo: poiche non senti l'eccessiuo gelo di fuori.

Stando S. Tomaso d'Aquino inginocchiato innanzi a vn Crocifisso nella Chiesa di S. Domenico di Napoli nella Cappella di S. Nicolò, quasi consigliandosi con lui, circa le sue difficoltà Teologali, il Crocifisso gli disse, Bene hai scritto di me Tomaso: che vuoi tu da me per la tua fatica? & egli rispose, Niente altro, Signore, se non te stesso. † Parole degne di San Tomaso.

Riue-

Riuerenza di Dio.

GOTIFREDO, Duca di Buglione fu per l'eccellente ſuo valore fatto da i Prencipi della Lega Re di Gieruſalemme: ma non oſtante l'elettione, da così fatto nome ſempre s' aſtenne; ne volſe mai di eſſer coronato ſoffrire, dicendo, che doue Chriſto era ſtato inghirlandato di ſpine, e chiamato Re per iſcherno, non conueniua, che vn'huomo foſſe chiamato Re per grandezza, e coronato di oro, e di gemme per pompa: † Hebbe in gran riuerenza la corona di ſpine, e la ſtimò vna delle maggiori ricchezze (come veramente era) del ſuo Regno.

Giouanni Vniade, perſonaggio d'altiſſima virtù militare, padre del Re Mattia Coruino, nell'vltima ſua malatia caduto, gli fu ricordato, che gli conueniua armarſi, per vn paſſaggio così grande de ſanti Sacramenti della Chieſa: de quali, perche egli era diuotiſſimo, fece ſubito iſtanza grande: Ma quando gli ſi parlò di portarli il ſantiſſimo Sacramento al letto, queſto no, diſſe egli: perche non conuiene, che il padrone vada a caſa del ſeruitore: ma che il ſeruitore vada a quella del padrone: così ſi fece, benche moribondo, portar in Chieſa; e li preſe il ſantiſſimo Sacramento. † I gran ſoldati, come nelle fattioni di guerra vna certa ſtraordinaria grandezza d'animo dimoſtrano: così oue ſi tratta della pietà, e dell'honor di Dio, con vna certa heroica humiltà, e riuerenza ſi ſegnalano.

Culto di Dio.

IL B. Pio Quinto era frequẽtiſſimo a gli vffitij Diuini: perche diceua, che fiorendo il culto di Dio, abbondarebbero i beni dell'Anima, e del corpo; eſſendo quello ſprezzato, gli vni, e gli altri mancarebbero.

Stando vna volta nella Città di Vagliadolid molti artegiani, occupati vna Domenica in far palchi per la caccia de Tori, che ſi doueua fare, Frate Torrecremata, Domenicano mandò a dire alla Regina eſſer mala coſa, non oſſeruar la feſta, che Dio haueua per ſe riſeruata, per attendere alle noſtre pazzie, e la Regina, ch'era di buona mente, e di dritta intentione, prontamente l'vbidì, non oſtante la repugnanza, & il diſguſto della

Corte,

Corte, desiderosa di pigliarsi buon tempo a spese, e con carico delle coscienze Regali.

Filippo II. Re di Spagna andando egli con la testa scouerta nella processione del Santissimo Sacramento nella Città di Cordoua, non mancò chi l'auuisasse, che il Sole, ch'era ardentissimo, gli farebbe male: a cui rispose, che il Sole di quel giorno niuno offendeua.

Memoria di Dio.

FILONORIO sacerdote, che menò la sua vita in vna spelonca con le mani, e co' piedi legati, nell'vltimo punto della vita disse, nõ hauer mai lasciato passar momento di tempo senza pensar a Dio.

Deuotione verso i Santi.

CLODOVEO, Re di Francia marciando con l'essercito per il territorio della Città di Turs, capo della Turena, tocco da vna certa riuerenza verso S. Martino, ordinò a i soldati, che altro, che il pane, e l'acqua non ne prendessero; altramente, che loro molto cara costarebbe ogni cosa, che ne toccassero: onde essendogli condotto innanzi vn soldato, che haueua a forza a vn pouero vn poco di fieno tolto, la spada nel petto gli cacciò, soggiungendo, che speranza ci restarà di vittoria, se la santità di S. Martino offenderemo? † Fu zelo questo, *sed non secundùm scientiam*.

Il Tamberlano diceua, che non temeua d'esser assassinato, (se ben corse vn gran pericolo d'esser amazzato da i Mamalucchi in Alessandria) perche haueua vn buon guardiano appresso, che era il suo Angelo Custode, ch'egli chiamaua Meaniel; a cui (diceua) esser stato commesso da Dio: accioche lo custodisse in tutti i pericoli: e ne portaua vn certo carattere nell'insegna.

Nella battaglia, nella quale Fernando Cortese sconfisse Panfilio di Naruaez, Diego di Roias, ferito di due colpi di picca vicino al Cortese, gridò, Nostra Signora aiutami: rispose egli (ch'era molto religioso) ella t'aiuterà, e vietò, che non s'vccidesse: † Fu atto pieno e di diuotione verso la santiss. Vergine, e di humanità verso il nemico, e gentile, e gratioso, e degno del Cortese.

Cul-

Culto d'Imagini.

CERTI Heretici Inglesi molto si scaldauano in detestar l' adoratione delle Imagini sante: a cui rispose nobilmente vn Cattolico, che chi non veneraua nell'imagini Dio, & i Santi suoi, non doueua ne anco amarlo nel suo prossimo.

Opere di Dio perfette.

CLEMENTE Ottauo, hauendo della grauidanza della Duchessa d'Vrbino, contro a quello, che si stimaua vniuersalmente, inteso, scrisse a quel Christianissimo Prencipe, che tenesse per fermo, che già che Dio gli voleua dar prole, gli la darebbe maschia: perche l'opere di Dio son perfette: † e così auuenne.

Giesù Christo crocifisso.

SAN Bernardino di Siena pregò affettuosamente GIESV CHRISTO crocifisso, che l'illuminasse, in qual religione douesse, per suo seruitio, entrare. Parueli di sentire nel cuore queste parole, Figliuolo, tu mi vedi quì nudo, e confitto in questa Croce; e se tu mi ami, e cerchi, auuertisci di cercarmi nudo, & inchiodato nella Croce, che mi trouerai. Per le quali parole elesse la religione di S.Francesco.

Santo Eleazaro, Conte d'Ariano in Prouenza, stando vna volta lontano dalla sua sposa (con la quale visse senza mai violar la virginità) ella gli scrisse vna lettera, nella quale li domandaua, come egli stesse, e perche tanto il ritorno indugiasse; alla qual egli rispose, se mi desideri, e se mi vuoi vedere; conuien, che mi cerchi nelle piaghe di GIESV CHRISTO, Quì habito io, & indarno sarò altroue cercato.

Il padre Diego dell'Ordine di San Domenico con varij essercitij da lui lungamente continuuati era peruenuto a tale, e tanta perfettione, che non haueua più ne dentro del cuore, ne fuori nella lingua, se non GIESV CHRISTO crocifisso, dicendo, che non era al mondo disauentura alcuna maggiore, che non amarlo sopra ogni cosa.

Paf-

Passione di Giesù Christo.

IL sopradetto Santo Eleazaro sopportò ingiurie, calunnie, & assassinamenti incredibili, con tanta patienza, e mansuetudine, che ne facea tutti stupire, onde domandandolo vna volta la sua sposa, onde procedesse, che non si mostrasse mai adirato, ne crucciato con chi si fosse, benche d'ingiurie, e di villanie grauissime lo caricasse, rispose, quando mi è fatta qualche ingiuria, io mi volto subito a considerare l'ingiurie, che GIESV CHRISTO soffrì per me, con desiderio d'imitarle, e non finisco detta consideratione fino a tanto, che l'animo mio non s'accheti, e tranquilli.

San Tomaso d'Aquino diceua, che la Passion di Christo era simile a i raggi del Sole, & al calor suo; che, se ben era fatto per tutti, non era però vtile a tutti.

Era prigione in Palermo Carlo, Prencipe di Salerno, figliuolo di Carlo Primo, Re di Napoli, & i Siciliani, per l'odio, che al padre portauano, a cui si erano ribellati, voleuano, che in ogni modo morisse; il perche la Regina Costanza, vn venerdì mattina, mandò a significare al Prencipe, che li bisognaua morire, e che perciò douesse al fatto dell'Anima sua prouedere, Rispose il Prencipe, senza perturbatione, esser cōtento di sopportar la morte, non pur patientemente, ma con buon'animo: poiche si ricordaua, che il Signore nostro GIESV CHRISTO soffrì in vn giorno simile passione, e morte acerbissima. Per le quali parole la Regina intenerita, & a compassione di vn giouine di tanta nobiltà, e virtù commossa, disse, Se il Prencipe, per rispetto di questo giorno santo vuol con animo così ben disposto morire, io per rispetto di colui, che in questo giorno volse per noi morire, voglio, che non muoia, e lo rimise al Re Pietro d'Aragona; e fu poscia Re di Napoli.

Messa.

NEL conuento de i Padri di S. Francesco di Parigi morì vn Frate, che per la santità della vita, era detto Frate Angelico. Quei Padri hanno vn'ordine di dir tre Messe per qualunque Frate, che muore in quel Conuento. A vn Padre Teologo, per la bontà di quel defonto, non gli parue di dirle.

Hor

Hor passeggiando vn giorno solo per l'horto, gli apparue il Frate defonto, e gli disse, buon maestro habbi di me misericordia; io sono ritenuto in Purgatorio, e se tu dirai le tre Messe, che mi deui, ne sarò subito liberato. Veramente, rispose il Teologo, io l'hauerei già dette, se hauessi creduto, che tu bisogno n'hauessi. A cui soggiunse il morto, tu non sai, quanto stretto conto domandi Iddio da ciascuno, e quanto seueramẽte castighi: e subito sparue.

Il Padre Filippo dell'Aquila, Osseruante diceua ogni giorno la sua Messa, e ne vdiua dell'altre, e diceua a suoi compagni, in qual cosa potete voi spender meglio il vostro tempo, che in vdir Messa, oue è presente la real persona di GIESV CHRISTO? Io per me nessuna cosa tengo per così eccellente.

Il Beato Lorenzo Giustiniano dal giorno, che fu fatto Sacerdote, non lasciò mai di celebrar ogni dì la santa Messa se non infermo, e conchiudeua, che chi potendo, lascia di godere il suo Signore, dichiara a bastanza, che non fa conto di lui.

Sacrilegio vendicato.

CLODOVEO Re di Francia, perche vn soldato spezzò in sua presenza vn calice, ch'egli voleua, che si restituisse alla Chiesa di Rens, onde era stato tolto, facendosi indi a poco la rassegna dell'essercito, tolse l'asta di mano a colui, e la gittò, come poco buona, in terra. Hor mentre, che il soldato si abbassaua per ripigliarla, Clodoueo gli spezzò con vn'azza la testa fino a denti, dicendo, Ricordati di quel, che tu facesti al calice di Rens.

Sacerdote.

SAN Martino, Vescouo di Turone, stando a tauola cõ Massimo Imperatore, l'Imperator gli presentò la tazza; accioche esso prima di lui beuesse, & inuitasse poi lui a beuere: ma il Santo, in luogo dell'Imperatore, inuitò vn suo Cappellano. All'hora l'Imperatore disse, che gli altri Vescoui l'adulauano anche nella Chiesa; ma questo ne anco a tauola mia ha voluto scemare vna dramma della riputatione, e dell'honor sacerdotale.

Vffitij Diuini.

TOMASO Moro, anco doppo che fu Gran Cancelliere del Regno d'Inghilterra, soleua con la cotta indosso rispondere deuotamẽte a gli vffitij Diuini. Di che hauendol'vna volta il Duca di Norfolcia, che l'haueua improuisamente trouato in quell'habito, & in quell'atto ammonito, che per non fare dispiacere al Re, se ne astenesse, perche pareua, che con quella bassezza la dignità, & il Magistrato di Gran Cancelliere auuilisse, esso gli rispose, Non può dispiacere al mio Re l'ossequio, che io presto al Signore de i Re.

Occorse vna volta ad Vgo, Vescouo di Lincolnia per vn viaggio, di arriuare improuisamente ad vn luogo, molto infestato da fuorusciti. Di tal pericolo auuisati alquanti Prelati, e Chierici, ch'erano con lui, pieni di spauento risoluerono di passar quei sentieri al buio, e col secreto, che si potesse maggiore: Con questa determinatione fermatisi nell'hospitio, come fu intorno alla meza notte si leuano, e poste con fretta in ordine le caualcature, se ne vanno alla camera del Vescouo, il quale staua appunto su'l recitare Matutino, e con molta instanza si pongono a sollecitarlo, che alla salute sua con l'opportunità delle tenebre voglia prouedere, e rispondendo egli, come ce ne andaremo senza dir Matutino? replicarono essi, che per ciò vi sarebbe poi tempo: ma che la presente necessità indugio non patiua; e che era forza marciar subito, se non voleuano esser presi da'malandrini. All'hora Vgo col Breuiario in mano; chi prende prenda, e chi teme tema (soggiunse) io per me ho determinato di non vscire, senza prima pagare questo debito. E tanto esseguì. Disse con agio, e con attentione l'vffitio: e poi con la sua famiglia montato commodamente a cauallo, non hebbe alcuno mal'incontro; la doue quelli antiueduti, e sagaci, mentre, tassando lui di superstitioso, & incauto, antepongono alla gloria diuina l'humano rispetto, diedero (come auuiene spesse volte) nella rete, che tanto sollecitamente fuggiuano.

Oratione.

SAN Lugdero fu il primo Vescouo di Monasterio, Città d' Alemagna. Questi, venuto vn giorno verso la sera alla Corte di Carlo Magno, fu da lui la mattina seguente mandato a chiamare; ma perche egli diceua l'hore canoniche co'suoi preti, e chierici, rispose, che andarebbe finito l'vffitio: e non ostante, che l'Imperatore vna, & vn'altra volta per lui mandasse, non si mosse. Finite l'hore, si appresentò all'Imperatore, che con brusca ciera gli domandò, perche hauesse disprezzato il suo commandamento? Io, rispose egli, ho sempre stimato di douer i tuoi cōmandamenti esseguire in modo, che nō posponessi alla tua Maestà quella di Dio: perciò per la tua salute ho voluto l'orationi incominciate finir prima, che venir a te.

Vn Frate per nome Gratiano, compagno, e discepolo di Frate Egidio dimandò vna volta ad esso Frate Egidio, in che più si douesse essercitare: rispose il Santo, in nissuna cosa sarai tanto accetto a Dio quanto in appiccarti. Si turbò il Frate di tal risposta. Soggiunse Fra Egidio, sappi figliuolo, che chi s'appicca, non sta ne in cielo, ne in terra: ma sta però eleuato dalla terra, e sempre guarda a basso: accennandoli l'oratione, e l'humiltà: delle quali questa lo tiene basso con la consideratione delle sue imperfettioni, quella lo tiene alto con la contemplatione delle grandezze di Dio, e si vede, che molti, fitti nell'oratione, s'alzano da terra anche corporalmente, e stanno sospesi in aria.

Antonio Sedegno fu vn Padre della Compagnia di Giesù di virtù altissima, la quale egli mostrò nelle Filippine. Questi soleua dire, che la più alta oratione era quella, nella quale l'huomo si determinaua più viuamēte, e più da douero di mortificare se stesso.

Il Beato Lorenzo Giustiniano assomigliaua il buon Prencipe al capo, spetialmente per questa ragione: che si come il capo con la lingua basta a chiedere sussidio per tutta la persona, quantunque il rimanente del corpo se ne stia fermo, e nulla operi: così il Prencipe con la feruente oratione tal'hora bastante a placar l'ira di Dio, benche il popolo non vi s'impieghi, ne vi attenda.

Aga-

Agatone Abbate domandato, che opera spirituale stimasse egli di più trauaglio, rispose l'oratione: perche all'hora il demonio conoscendo quanto quella sia salutifera, vsa ogni sua malitia per impedirla, e per disturbarla.

Racconta Palladio dell'Abbate Pambo, che essendo di sapienza, e prudenza diuina pieno, nondimeno, quando era ricercato del suo parere, o consiglio, mai rispose subito; ma faceua oratione a Dio, chiedendo aiuto, e lume sopra la cosa proposta, e a tutti dimandaua tempo di pensarci, e fu per questo così fauorito da Dio, che essendo vicino alla morte, disse, che non si ricordaua d'hauer detto parola, della quale gli rincrescesse d'hauerla detta.

Fra Pietro Tecelano, quando altri il pregaua, che facesse per lui oratione, rispondeua, fratello fa la parte tua; accioche io meriti d'esser essaudito per te.

Vigilanza.

ETINIO Abbate diceua ad vn certo huomo, che se voleua per mezo de lacci, de quali pieno è il mondo, sicuramente passare, gli conueniua diuentar tutto occhi.

Aisia vergine soleua pochissimo dormire; ricercata della cagione, rispose, non sta bene, mentre che il mio nemico veghia, che io dorma.

Predicatione.

SAN Francesco Borgia, Duca IV. di Gandia, e poi Giesuita, fu personaggio d'alta bontà, e virtù. Questi predicò vna volta in presenza del Re Don Giouanni III. di Portogallo con tanto affetto, che il Prencipe di quel Regno, padre che fu del Re Don Sebastiano, riuoltandosi a i Caualieri presenti, disse loro, questo Predicatore si che mi piace d'ascoltare, che predica con l'opere, e fa quel che dice.

Il Padre S. Francesco Xauerio parlando della predicatione della Fede, nella quale egli fu rarissimo, diceua, che vale più vn picciol frutto con pace, che vn grande con guerra. † Credo, perche con la pace si conserua, e si propaga la dottrina Cattolica, e con la guerra si disturba, e si disordina, e perciò gli Angeli annunciarono la pace nella venuta di Christo, e

Christo medesimo ordinò a gli Apostoli,che doue entrauano, dicessero, *Pax huic domui:* e per questa cagione gli Heretici abborriscono la pace, e la quiete come quella, che le loro peruersità di vita, e di dottrina manifesta. La scimia rompe gli specchi, perche li mostrano la sua bruttezza, e quei, che sono stati morsi da'cani rabbiosi, odiano l'acqua, che sola può loro recar giouamento,& i pescatori intorbidano i fiumi, e li guastano con le paste, per addormentare, e per ingannare i pesci: & al medesimo modo gli Heretici della guerra, e dell'arme si seruono,per torre a i popoli il discorso,e per impedir loro l'vso del giuditio, e la notitia del vero.

Reginaldo Polo, Cardinal d'Inghilterra ricercato quel,che gli paresse di vn Predicatore di gran fama, ma che molto di se stesso si compiaceua, Bene, rispose, ma vorrei,che a se prima, e poi a gli altri predicasse.

Vn Gentilhuomo Veronese molto attempato, di cui non mi ricordo il nome, parlando vna volta de Predicatori, disse, ch'egli haueua vdito a i suoi dì quarãta quadragesimali almeno: e che non haueua vdito niuno Predicatore, che non hauesse detto qualche leggierezza,parlãdo di se medesimo, fuor che vno. † Il parlar di se stesso non sta bene fuor di necessità: ma ad vn Predicatore conuien meno che ad altri; che nõ può essere, che almeno non incorra in qualche vanità.

Fu nell'Inghilterra vn Predicatore dell'Ordine di S.Francesco di gran fama; ma che ne'suoi sermoni troppe curiosità frammetteua. Stando questi vna volta in oratione, gli apparue Christo Signor nostro con vn libro in mano, scritto a lettere d'oro, ma marginato di fango puzzolente, e di fuora molto brutto.Pregollo il Predicatore a dichiararli,che libro era quello,e perche fosse in parte così vago,& in parte così sozzo.Risposegli, che le lettere d'oro erano le parole della Scrittura sacra, il fango così fetente i detti de i Filosofi,che nelle prediche impertinentemente mescolaua: la bruttezza di fuori, le curiosità apparenti,e di nessuno profitto,con le quali la parola di Dio oscuraua, e la verità mascheraua. † Per questa visione quel Predicatore mutò stile, & i suoi studij, e le sue prediche alla sacra Scrittura,& all'autorità de'Santi Padri ridusse. Chi cerca d'infiorare la sua predicatione co'detti de Filosofi, e de

Poeti

Poeti antichi, moſtra che i fiori della Scrittura ſacra non conoſce;ne l'eloquenza,e la grandezza de i ſanti Dottori: moſtra che ha più prattica, e più notitia di lettere humane, e gentili, che di chriſtiane,e diuine;e s'acquiſta nome anzi d'Humaniſta, che di Teologo. I ſanti Padri, che copioſiſſimi ſermoni, e di profondiſſimi concetti, e di altiſſime ſentenze ripieni ci han laſciato,non hanno mai nell'homelie loro,non dirò citato,ma ne pur nominato Autor profano;perche hauerebbono ſtimato, che ciò foſſe vn'imbrattar la dottrina Euangelica, & vn profanar le parole di Chriſto. Ma che direbbero, ſe ſentiſſero citar più volte in vna predica Seneca, e Plutarco, e ſimili Scrittori, che in tutta vna Quareſima vn Dottor della Chieſa? vn Padre antico? Non ſi può preſumere, che ciò proceda, ſe nõ perche s'impieghi più ſtudio, e più tẽpo in quelli, che in queſti: o perche ſi guſtino più le ghiande,e le cipolle d'Egitto,che il formẽto, & i frutti delicatiſſimi della terra di promiſſione. Che Demoſtene, o che Cicerone arriua all'eloquenza, & all'efficacia d'Iſaia,e di Gieremia Profeta?alla ſodezza de diſcorſi di Giob? alla vaghezza de i Salmi di Dauid? all'impeto, & all'ardore dell'Epiſtole di San Paolo? alla grauità di San Baſilio, e di S.Ambroſio? a i concetti di S.Atanaſio?all'eruditione di S.Epifanio, e di Clemente Aleſſandrino? alla copia di S. Chriſoſtomo? alla pietà di S.Agoſtino? alla facondia di S. Geronimo? alla ſpiritualità di S.Gregorio magno? alla deuotione di S.Bernardo? alla dottrina di S.Tomaſo d'Aquino? Hor perche dunque citare tutto il dì Scrittori profani? che coſa è queſta, ſe non dilettarſi più di gentilità, che di chriſtianità? o che coſa è vna predica così fatta, oue tu tratti di coſe ſpirituali,e v'inteſſi autorità profane, ſe non vn grembiale d'vn pittore? vna calza di vn Suizzero? I Poeti moderni, mancando loro la varietà, e la finezza de i concetti, ſi vagliono delle fauole,e de nomi de'Dei antichi: così queſti, perche lor manca la dottrina ſpirituale, ricorrono alla ſecolare, e marginano il libro di fango abomineuole, & il cuoprono di bruttura peſtilente. S.Paolo, volendo dichiarar la forma della predicatione Apoſtolica,dice quelle notabiliſſime parole, *Spiritualibus ſpiritualia comparantes*: cioè,che i buoni Predicatori trattano le coſe ſpirituali ſpiritualmente. Chi diſputa con Idolatri, o con Gen-

tili può, per conuincerli, citar Scrittori della loro setta, come fa S. Gregorio Nazianzeno, e qualche altro: ma chi dichiara l'Euangelio di GIESV CHRISTO a i fedeli, a che proposito valersi di Platone, e di M. Tullio? e non *Spiritualibus spiritualia*: ma *spiritualibus sæcularia comparare?* Dirai ciò farsi per dar gusto, e per trattenere l'vdienza: ma ciò valerebbe, se la scrittura sacra non somministrasse historie, e materie di più vtilità, e piacere; sentenze, e concetti di miglior suono, e di miglior lega; e se non fosse più chiara, e più diletteuole, e salubre l'acqua delle fontane viue, che delle fogne morte; delle sorgiue indeficienti, che delle cisterne dissipate, *quæ continere non valent aquas.*

Bello indrizzo, & ammaestramento circa il predicare era quello, che S. Francesco daua a suoi Frati, quando a far questo vfficio li mandaua. Andate (diceua egli) *prædicate vitia, & virtutes, gehennam, & gloriam in simplicitate, & breuitate sermonis.*

Il Padre Alberto da Sartiano, Osseruante predicaua con grandissimo feruore, e diceua la verità senza rispetto di chi si fosse. Vna volta riprese Francesco Sforza, Duca di Milano tanto viuamente, che i seruitori del Duca n'hebbero sdegno, e gli altri marauiglia ne presero, e se ne dolsero con esso lui: ma il Duca, ch'era Prencipe Christiano, disse loro, lasciatelo pur dire, che a me non dispiace punto, ch'ei faccia così bene l'vfficio suo.

Il Padre Gieronimo d'Estufa, Osseruante fu Predicatore di poche lettere, ma di molto spirito. Domandandogli alcuni Religiosi, onde così efficace, e soda dottrina cauasse, mostraua loro il Crocifisso, e lor diceua, di quà cauo io il tutto.

Ezzelino fu de' più crudeli huomini, e bestiali tiranni, che mai stati siano: A costui, per vna beccaria fatta da lui in Verona di molti nobili Cittadini, Santo Antonio da Padoua fece vna reprensione così vehemente, e gli rinfacciò con tanta libertà di parole, e franchezza di spirito gli assassinamenti, e le maluagità vsate co' Popoli, che il Tiranno, scioltasi la cinta, e postalasi al collo, si gli gittò a piedi, e gli dimandò humilmẽte perdono. Restarono tutti stupiti di sì fatta humiliatione: ma il Tiranno, non vi paia (disse) strano ciò, che hora ho fatto: per-

cioche

cioche mentre quel Religioso parlaua, gli vidi manifestamente vscir dalla faccia viui raggi di splendor diuino, che m'abbagliarono, e mi empirono di tale spauento, che senza dubbio mi pareua all'hora all'hora di venirmi meno il mondo sotto i piedi, e di aprirsi l'Inferno per inghiottirmi. Queste parole diss' egli; ma poi ritornando a suoi primi costumi, hebbe a sdegno d'hauer così vilmente ceduto alle minaccie d'vn scalzo, com' egli diceua, presontuoso: Ma parendogli pur difficile, che sẽza concorso celeste gli fosse auuenuto caso tãto insolito, doppo molta perplessità determinò di certificarsi della virtù del Frate, con sì fatto modo. Cauò da suoi tesori vn pretioso dono, e'l diede ad alquanti brauazzi a portar in suo nome ad Antonio con amoreuoli, e cortesi parole; ma con ordine espresso, che se lo accettaua, lo mettessero subitamente come huomo auaro, e falso a fil di spada; ma quando lo rifiutasse, come da persona veramente santa con ogni rispetto se n'astenesse-ro; ne per cose graui, che lor dicesse, punto si risentissero, o con parole, o con fatti. Con tali commissioni peruenuti i maluagi ad Antonio, e con molto apparente humiltà pregatolo ad accettare quel picciol segno d'amore, che gli mandaua Ezzelino, e di lui nelle sue orationi tener memoria, Guardimi, diss'egli, Iddio, che io riceua in segno di liberalità il mero sangue de pouerelli di Christo, del quale renderà Ezzelino più tosto, che non crede, conto alla Diuina Giustitia, e voi altri senza punto indugiare di quà partite, a fine che per l'iniquità vostre, o la casa non ci rouini addosso, o la terra non ci diuori.

Santo Antonino, Arciuescouo di Fiorenza racconta, che essendosi ammalato in vn Conuento il Predicatore, comparue vn demonio in habito di vn Padre assai conosciuto, e si offerse a supplir in quel bisogno: di che il Superiore fu allegrissimo. Il demonio, montato in pulpito, fece vna brauissima predica, e trattò nella prima parte del Paradiso, e nella seconda dell'Inferno. Finita la predica, vn'huomo santo, ch'era stato ad vdirlo, e che haueua conosciuto quegli esser il demonio, tiratolo da banda, lo costrinse nel nome di Dio a palesargli, perche così hauesse predicato: accioche, rispose il demonio, siano gli vditori inescusabili, e di maggior pena degni: poiche hauẽdo predicato loro anche il demonio, nõ han fatto frutti degni di penitenza.

Parola di Dio.

VN Monaco giouine di età si doleua con vn Padre dell'heremo, che se bene vdiua volentieri la parola di Dio, non la riteneua però nella memoria; e perciò stimaua inutile l'vdirla. Haueua quiui l'Heremita due vasi di terra: de'quali gliene fece pigliar vno, e lauarlo più volte, gittando sempre via l'acqua della lauatura, e pigliandone della nuoua: poi facédoli recare innanzi a lui amendue, gli addimandò, qual fosse più netto, e mondo; rispose il Monaco, che quello, il quale era stato lauato: così, soggiũse l'Heremita, auuiene all'Anima tua: imperoche, vdendo spesse volte la parola di Dio, ch'è la lauanda spirituale, ancorche non ti rimanga nella memoria: rimane però l'Anima sempre più pulita, e più bella.

Religione.

VN Nouitio dell'ordine di S. Francesco, soccombendo alla rigidezza della disciplina religiosa, di ritornare al mondo si propose. In questo, passando dinanzi a vn Crocifisso, poste le ginocchia in terra, gli si raccomandò; e restato in quel punto come fuori di se, paruegli di vedere il Signore con la Santissima Vergine, che gli domandarono, per qual cagione si partisse. Rispose il Frate, io vissi al mondo con molte commodità, e delicatezze, & hora non posso sopportar l'asprezza, e l'austerità della Religione, massime nel viuere, e nel vestire. All'hora il nostro Signore alzando il braccio, la piaga del costato insanguinata gli scoperse, e mostrò, e gli disse, stendi quà la tua mano; e quando ti verrà horrore della disciplina, e della durezza della vita, che tu meni, ponui di questo sangue, che per cosa amara, e spiaceuole che sia, diuerrà delicata, e soaue.

La beata Melania raccontaua, che fu già vn Monaco, che per la sua singolar virtù, era da tutti quei, che'l conosceuano, amato, e riuerito sommamente. S'innamorò vn giouine della sua santa vita, e'l pregò, che volesse riceuerlo sotto la sua tutela, e disciplina. Il vecchio santo a suoi prieghi rispose, voglio pensarui sopra, piglia in tanto vna sferza, e và costà fuori di questa cella, oue vedrai vna statua; prendila nel petto, e nella gola, dagli delle sferzate, dagli de calci, e dilli tante ingiurie,

quante

quante saprai, torna a me poscia, che io ti risoluerò del tuo negotio. Fece quel giouine quanto dal vecchio santo gli era stato imposto: e ritornato, disse, ch'egli haueua malamente acconcia quella statua. Dimmi (soggiunse il vecchio) si è doluta? hà gridato? ti hà detto nulla? come dorrassi, gli rispose il giouane, s'ella è di sasso? Nò, disse il vecchio, io so ben quel, che ti dico. Ritorna, e dagli delle busse, e dilli ogni villania. Obedì il giouine, e stratiò la statua di batciture, e vituperij. Ritornato, disse pure, che la statua era muta, & insensibile. All'hora disse il vecchio, se ti da il cuore di far quello, che ha fatto la statua, di riceuere le sferzate, e l'ingiurie, senza mai dir nulla, vieni a star meco; altrimenti vattene con Dio, che non sei huomo da viuer meco.

Vna Vergine santa, come scriue il Padre Serafino Razzi, sollecitata dall'Abbate di Cestello, a pregar il Signor Iddio, che gli piacesse riuelarli, quali cose fossero sottoentrate nell'Ordine Cisterciense contrarie alla purità dell'instituto loro; preso tempo, e fatta oratione, gli rispose: Sappiate, venerando Padre, tre cose esser nell'Ordine vostro, che non piacciono a Dio, la moltiplicatione delle possessioni, la superfluità delle fabriche, e la lasciuia delle voci nel cantar le diuine lodi.

San Bernardo, nel riceuere i Nouitij nel Conuento, solea tra le altre cose dir loro per enimma, che lasciassero fuori il corpo, e con lo spirito solamente entrassero.

Il Cardinal Vgo dell'ordine di S. Domenico disse, che hauerebbe voluto più tosto morir leproso nel suo Conuento, che Cardinale fuora d'esso.

Il Cardinal Alessandrino veggendosi alla morte vicino, disse, che hauerebbe più tosto voluto morire pouero fraticello in vn Conuento della sua Religione, che Cardinale. † Nell'vltima hora della vita s'apprese͂tano all'animo nostro le cose temporali, e le vanità terrene: ma sopra tutto i piaceri, & i peccati commessi col male, che in se hanno, senza compagnia del piacere, e del gusto, che ci hanno recato, e le voluttà, non come sono venute a noi, ma come si sono partite da noi; perche vengono, porgendoci il mele, e si partono, lasciandoci il fele.

Il beato Lorenzo Giustiniano diceua, che nessuno intende, quanto gran bene sia la pouertà, se non chi a suo tempo ama

la contemplatione, e la cella; e che a posta Iddio tiene secreta la felicità della Religione; perche se si sapesse, ogniuno religioso diuerrebbe.

Augusto, Duca di Sassonia trouãdosi alla Dieta di Ratisbona, hebbe a dire ad Alberto Duca di Bauiera, che hauerebbe voluto, che gli costasse vn braccio, che i Monasteri del suo Stato, che i suoi sudditi Luterani d strutto haueuano, stessero in piedi, e la ragion sua era: perche i figliuoli de Nobili, e gli altri non haueuano più oue ritirarsi, o per studiare, o per stare lungi dall'occasioni dell'otio, dell'ebrietà, e degli altri vitij: oltre che molte famiglie, per non esser solleuate, per la d uisione de patrimonij si perdeuano, e le limosine, e l'altre vtilità, che dall'ordinata economia de religiosi a poueri, a villani, & a passaggieri perueniuano, erano del tutto cessate.

Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia della Religione diceua, che la gente inferuorata di deuotione è molto più regolata, e per conseguenza più vbidiente al suo Prencipe, che la dissoluta.

Obedienza.

IL Padre Loiola era così pronto nell'obedire al Papa, & in casi graui, e pericolosi, che sentendolo vn personaggio di molto affare sopra di ciò discorrere, disse, che non li pareua cosa di molta prudenza. Al che rispose il Padre, che la prudenza non è virtu di chi vbidisce, e serue, ma di chi gouerna, e comanda.

Il padre Francesco di Pauia, Minorita, venuto a Milano, disse al padre Lancillotto, che si marauigliaua, che hauendo esso procurato sempre di stare nelle prouincie più disagiose, e pouere, potesse hora trouar quiete in quel Conuento, di fabrica così grande, e così commodo, e copioso. A cui Lancellotto rispose, sappiate, fratel mio, che io non ho mai mirato a questo: perche ho sempre stimato, che la perfettione del religioso cõsista nella perfetta obedienza; e che chi compitamente obedisce, tutta la regola, come conuiene, esseguisca.

Il Padre Fra Giouanni da Lucca, Osseruante diceua, esser gran prudenza il saper mangiar a tempo, e con moderatione: & il darsi troppo all'astinenze, e vigilie esser cosa contraria all'

hu-

humiltà, e che gli huomini così fatti erano communemente impatienti, e ſoggetti all'ira. Onde s'egli vedeua alcuno, che vſaſſe aſtinenze ſingolari, gli diceua, figliuolo in tutte le coſe vi potete ingannare, ſaluo nell'eſſer humile, & obediente.

Santo Anſelmo diceua, che quegli, che in tutte le coſe, doue non ſi offenda Dio, ſi sforza di conſentire al voler altrui, viene a meritare appreſſo la diuina bontà, che ſi come egli ſi è accordato con gli altri nella preſente vita, così nella futura Iddio, e le coſe create tutte parimente con lui s'accordino, e ſi confaccino, & al contrario, neſſuno ſi vorrà conformare con colui, che non ha tenuto conto, ſe non del proprio guſto, e piacere.

San Tomaſo d'Aquino, intento a profonde conſiderationi, paſſeggiaua ne'chioſtri di Bologna, quando vn Frate foreſtiero, hauuta licenza dal Priore d'vſcir a certi negotij col primo compagno, che gli veniſſe innanzi, in lui s'auuenne, e chieſegli da parte del Superiore, che ſeco n'andaſſe. Vbidì prontamente il Santo; ma perche haueua vna gamba inferma, non poteua pareggiare i paſſi dell'altro, onde lo ſeguiua il meglio, ch'ei poteua ſino a tanto, che quel tale auiſato da ſecolari della perſona, che ſi ſtraſcinaua dietro, tutto confuſo, e ſcuſandoſi con l'ignoranza, ne dimandò humilmēte perdono. Quindi ricercato San Tomaſo da i medeſimi Gentilhuomini, per qual cagione ſi foſſe di tal maniera auuilito, riſpoſe, La Religione, Signori, conſiſte nell'obedienza, e l'obedienza in ſottometterſi l'huomo a vn'altro huomo per Dio: poiche lo ſteſſo Dio per amor noſtro ſi ſottopoſe all'huomo.

Doleuaſi vn Frate, che eſſendo egli dato alla contemplatione, il Superiore il diſtornaua, mandandolo a mendicare: perche pareua a lui molto meglio l'orare, che il limoſinare, a cui riſpoſe il beato Egidio, fratello, tu nō ſai bene, che coſa ſia orare. Quella è vera, e diuota oratione, quando il ſoggetto al ſuo Superiore prontamente vbidiſce. Se alcuno foſſe a ragionar cō gli Angeli, e ſi ſentiſse chiamar dal ſuo Prelato, immantinente gli Angeli abbandonare, & al Prelato correr douerebbe.

Reli-

Religioso.

SAN Tomaso soleua dire, che due cose egli non sapeua intendere, ne penetrare. Vna, come vn huomo in stato di peccato mortale potesse mai per qualunque occasione ridere, e star allegro: l'altra, come fosse possibile, che vn Religioso in altro mai che in Dio pensasse.

Il beato Lorenzo Giustiniano tre cose giudicaua necessarie al Monaco, cioè feruore, discrettione, e gratia del Cielo: perche oue manca vna di queste, non vi può esser perseueranza.

Marauigliandosi l'Imperatore Carlo V. col Padre S. Francesco Borgia, che volendosi egli far religioso, hauesse vna Religione nuoua, & a pena conosciuta a tante Religioni antiche, e di prouata virtù preferito, egli rispose, nessuna Religione è tanto antica, & approuata, che non sia stata nuoua, e non conosciuta, e non fu peggiore nel tempo della sua nouità, che si sia nella sua età prouetta. Ma che rispondete, soggiunse l'Imperatore, a questo, che si dice, che tutti quei della vostra Congregatione sono giouani, e non vi si vede pelo canuto? Signore, rispose il Santo, se la madre è giouane, come volete, che i figliuoli sian vecchi? e se questo è difetto, tosto il curerà il tempo.

San Pietro Martire veggendosi fieramente perseguitato, & accusato al suo Superiore di cose falsissime, si lamentò vna volta inanti a vn Crocifisso, e disse al Signore, ch'egli ben sapeua lui dell'imputationi dategli esser innocente, e non mai hauer così fatte cose commesso. Al che dicono, che rispose il Crocifisso, & io, Pietro, che cosa feci, per la qual meritassi la morte?

Amor di Religiosi.

PAPA Nicolò III. era tanto bene affetto verso i Frati di San Francesco, che soleua dire; ch'essi ben lo potriano offendere; ma ch'egli non potria mai essere da loro offeso. †Parole bellissime.

Re-

Religioso.

SAN Tomaso d'Aquino diceua, che vn Frate senza oratione era come vn soldato senza spada.

Che il Frate, che andaua solo, era come vn demonio solitario.

L'Oliua, veggendo passar frati di quà, e di là nella Corte del Rè Cattolico, ch'all'hora era in Aranjues, disse: Aquì ay entierro. volédo accennare, che i Religiosi non deuono pratticar in Corte per altra cagione, che per accompagnare i morti alla sepoltura, pregando Dio per loro.

Vna persona molto sauia diceua, che i Religiosi perdono molto più di feruore, conuersando nella Corte, che non ne raccolgono, stando ritirati nella cella.

Santo Antonio soleua dire, che si come i pesci, tratti fuor dell'acqua, perdono subito la lena, lo spirito, e la bontà: così il Religioso, vscito del Monastero, diuiene con la conuersatione de i secolari tepido, e scema di virtù, e di perfettione.

Moltitudine di Religioni.

FILIPPO II. Re di Spagna, veggendo tanta moltitudine di nouelle Religioni, soleua dire, che meglio era ridurre l'antiche Religioni all'integrità della loro institutione, che il farne tutto il dì delle nuoue: perche si correua pericolo di hauer più Religioni, che pietà.

Solitudine.

IL beato Arsenio domandato, per qual cagione fuggisse la conuersatione de gli huomini, rispose, perche non si può star insieme con gli huomini, e con Dio.

Di vn certo Cosimo Scolastico si legge, che a ogni Christiana virtù attendeua; e che vna vita ritiratissima menaua, e che spendendo il tempo in leggere, e scriuere, & in altre sante occupationi, rare volte il piede fuor della soglia di casa sua poneua. Hor ricercato da vno, quanto tempo egli hauesse quel modo di vita tenuto, dopò alquanto di silentio disse, che trenta tre anni era così vissuto. di nuouo addimandato, che perfettione in cotanti anni di quiete, e di continenza conse-

guito

guito hauesse, rispose, che tre cose con l'instituto, e maniera sua di viuere in tanto tempo acquistato haueua: cioè di non giurare, di non mentire, e di non ridere.

Otio.

IL padre Loiola hauendo visto tre de' suoi conuersi parlar tra loro fuor di hora alla porta, gli chiamò subito, e gli comandò, che portassero vn montone di pietre, che staua iui vicino, sopra il solaro: indi a tre mesi visto, che i medesimi si tratteneuano otiosamente nel medesimo luogo, gli comandò, che quelle pietre a basso ne riportassero: aggiungendo, che nella Religione non vi è cosa peggiore, e di più pericolo, che l'otio, e la pigritia. † Et in vero bisogna tener per massima, che le Religioni tanto haueranno sempre di disciplina, quan o di occupatione: perche il voler mantenere in vffitio, & in virtù vna congregatione di huomini scioperati, è vn voler l'acqua in vn criuello serbare.

Il Padre Francesco di Pauia Osseruante odiaua sōmamente l'otio, come pericolosissimo, e dannosissimo a chi desidera la mediocrità, non che l'eccellenza della virtù conseguire. Onde più volte andando per il Conuento quasi astratto, diceua da se stesso, ma in modo che si lasciaua sentire, O Frati, o Frati, noi non siamo da Dio chiamati a casa sua per consumare, e spendere vanamente il tempo.

S. Tomaso d'Aquino soleua dire dell'otio, ch'era l'hamo, col quale il demonio pescaua; e che con tale hamo ogni esca era buona.

Diligenza.

IL padre Loiola diceua, che nell'esseguir le cose deliberate, bisognaua aiutarsi con la ragione, e con la diligenza, come se non si hauesse da ricorrere a Dio, e dall'altro canto, rimettere, e raccomandare il negotio a Dio, come se la ragione, e la prudenza humana non vi hauesse che fare. † Modo eccellente di congiungere la prudenza con la pietà.

Il beato Egidio, compagno di S. Francesco, hauendo sentito il padrone d'vna vigna vicino al Conuento, che ripigliando gli operarij, che perdeuano il tempo cicalando, gridaua loro,

fatti;

fatti, fatti, e non ciancie, vſcì di cella;e con molto feruore cominciò a gridare, Predicatori vdite , vdite quello , che eſce a coſtui di bocca: fatti, fatti: opere, opere; fate, fate, e non dite.

Vno Alemano , hauendo ſecretamente nella terra di Locarno viſto il Cardinale Borromeo, ſolo in camera deſinare a pane, & acqua, hebbe a dire, *Si Germania Borromeos Epiſcopos habuiſſet,à fide non receſſiſſet.*

S.Carlo Borromeo viueua così ſantamente, che non finiua mai di far penitenza , e di mortificar ſe ſteſſo ; operaua tanto affettuoſamente,che non ſi ſtancaua,ne per difficoltà di negotij, ne per aſprezza d'impreſa. Onde ſoleua dire,che conueniua viuere,come ſe ad ogni momento ſi doueſſe morire:e operare,come ſe mai non ſi haueſſe a morire. † In vero egli è coſa non molto difficile, il trouare vn perſonaggio di gran ſantità di vita,o di grande efficacia nell'operare : ma difficiliſſima trouarne vno e ſanto , e valoroſo , come fu il ſudetto Cardinale d'immortal memoria.

Cognitione di ſe ſteſſo.

VN Monaco domandato da vn ſuo compagno, onde procedeſse , ch'egli era così facile a far giuditio de fratelli, riſpoſe:perche tu non ti conoſci. e ſoggiunſe:chi attende a conoſcer ſe ſteſſo, a gli altrui difetti non mira . † La ragion ſi è : perche troua tanto da correggere, tanto da fare nella coſcienza,e nell'Anima ſua, che poco di tempo gli auanza a ſpiare, & a ricerare quel, che ſi fa in caſa altrui.

Diffidenza di ſe ſteſſo.

SAN Tomaſo d'Aquino domandato quel , ch'egli ſarebbe, ſe vno gli deſſe vna guanciata, riſpoſe, io sò quel, che douerei fare: perche Chriſto me l'ha inſegnato:quel che io farei, ſallo Iddio, perche da lui ogni buona opera depende.

Diſprezzo di ſe ſteſſo.

IL Padre S. Franceſco Borgia in vn viaggio, che egli fece, ſi fermò in vn alloggiamento aſſai ſtretto, e poſtoſi eſſo,& il compagno a dormire ſopra la paglia , il compagno non fece altro tutta la notte , che toſſire , e ſputare : e credendo di ſputar

tar su'l muro, ſputaua il più delle volte ſopra il Sànto. La mattina eſſendoſi il compagno accorto dell'errore, reſtò tutto cõfuſo; e glie ne domandò perdono. a cui riſpoſe il Santo, non vi affliggete per queſto, che in tutta queſta ſtanza voi non poteuate ſopra coſa più vile di me ſputare. † Riſpoſta humiliſſima, e degna di vn Santo.

S. Carlo Cardinal Borromeo ſoleua dire, che vn Veſcouo, che vuol far l'vffitio ſuo, non deue ſtar al detto de i medici: perche queſti non ſogliono mai approuare ne aſprezza di penitenza, e di aſtinenza, ne continuatione di digiuni, o di fatiche; e ſempre trouano qualche oppoſitione per conto della ſanità. Si che vn Prelato, che ſta con loro, non ſi potrà ne di ſtate per il caldo, ne d'inuerno per il freddo muouere. Onde il ſudetto Cardinale chiamaua gli huomini anche ſpirituali, che col parer de'medici ſi reggeuano, ſpirituali delicati: & eſſendoſi vna volta ammalato vn Prelato, che ſoleua confortare il Cardinale temperar alquanto l'auſterità della ſua vita, egli ſorridendo, diſſe, Vedete, che anche gli ſpirituali delicati s'ammalano.

Certi Monaci nouitij pregarono vna volta S. Antonio, che gli voleſſe qualche documento porgere, col qual poteſſero far qualche progreſſo nella via ſpirituale. Condeſceſe il Santo: e lor diede diuerſi auuiſi ſpettanti alla perfettione Chriſtiana; ma dicendo quelli, hora ch'eran coſe dure, hora che difficili, hora che impoſſibili a fare, il Santo voltandoſi al ſuo diſcepolo, Và, diſſe, & apparecchia a queſti Monaci il pollo peſto; perche ſono grandemente infermi.

Fra Pietro Tecelano ad alcuni, che lo lodauano di ſantità, riſpoſe, ponete della poluere all'incontro del vento.

La Madre Coletta diceua alle ſue Monache, che val più il rinegar per amor di Dio il ſaper, & il voler proprio, che laſciar tutte le ricchezze del mondo; e che non è ſtrada così larga, e battuta per l'Inferno come quella della propria volontà; ne ſentiero così corto, e ſpedito per il Cielo come l'abnegarla, e romperla.

Coſtanzo Monaco, Ançonitano era di poca preſenza dotato, ma per l'altezza della virtù di celeberrimo nome. Venne vna volta vno di lontan paeſe per vederlo: e perche la preſenza alla fama non gli corriſpoſe, non ne fece caſo, ne ſtima:

anzi

anzi lo ſprezzò, e vilipeſe. Il che viſto Coſtanzo l'andò ad abbracciare, e baciare, dicendo, che ſi rallegraua d'hauer trouato vno, che l'haueſſe giudicato degno, come era, di riſo, e di diſpregio: perche conoſceua d'eſſer non men piccolo di ſtatura, e diſprezzabile di aſpetto, che diſutile, & inetto a far coſa, che ſteſſe bene. † Non era l'humiltà di queſto ſeruo di Dio ſuperficiale, ne di poca radice.

Bernardo da Quintaualle, compagno di S. Franceſco, fu da vn Frate Leone viſto in ſpirito con gli occhi chiari come ſtelle, onde raggi lucentiſſimi vſciuano. Di che cercando egli la ragione, gli fu detto, colui hauer gli occhi così sfauillanti, perche non haueua mai guardato alcuno, che non haueſſe ſtimato miglior di ſe ſteſso.

Maledicenza diſprezzata.

LVPO, Veſcouo di Sans, teneua cura particolar di vna figliuola legitima di vn ſuo anteceſſore, piena di pietà, e di religione: e ſentendo, che i ſuoi famigliari parlauano di ciò ſiniſtramente, riſpondeua, che le parole de maledicenti non offendeuano colui, che la propria coſcienza non offendeua.

Maledicenza abborrita.

SANTO Agoſtino abborriua eſtremamente la maldicenza, e perche ſi ſuole in queſta communemente cadere nelle radunanze de gli huomini, e più che altroue ne conuiti, per il caldo, che le viuande, & i vini cagionano ne gli humani ſentimenti, fece ſcriuere a lettere groſſe nel tinello, oue egli co'ſuoi compagni mangiaua, queſti due verſi.

Quiſquis amat dictis abſentum rodere vitam,
Hanc menſam vetitam nouerit eſſe ſibi.

cioè

Chi di biaſmar gli aſſenti ſi diletta,
Sappia, che queſta menſa gli è interdetta.

Il Marcheſe del Ponte Amoſſone, hoggi Duca di Bar, ſcacciò di camera vn Gentilhuomo, perche ſparlaua d'Henrico Terzo, Re di Francia, e ne laceraua il nome, e la fama; ſoggiungendo, eſser ſegno d'animo vile, il dir male de gli aſsenti, e non ſolo di vile, ma di empio ancora il dir male di Re, e

molto più de pari d'Henrico, che come ogniuno sa, dalla Chiesa di Dio, acciò siano da tutti come cosa sacra riueriti; vnti d'oglio, e consecrati sono.

Don Henrico di Meneses fu Caualiero honoratissimo, e si portò nel gouerno dell'India cō gran fama di valore, e di giustitia. doppo la sua morte, parlandosi tra molti Caualieri delle sue virtù, vno tra gli altri, mosso o da odio, o da inuidia, disse non so che difettuccio di lui. all'hora Hettore di Siluera rispose, il maggior difetto, che io habbia saputo di Don Henrico, fu il non esterminar dall'India quante male lingue vi erano, e si tolse di là.

Humiltà.

FRA Pietro Tecelano ad vno, che gli chiedeua in qual modo ei potrebbe la gratia dell'humiltà conseguire, rispose, disprezza te medesimo, e ciò che hai al mondo: habbi ogniuno per miglior di te: tieni per graue ogni tuo peccato: tieni tutte le buone opere, che farai, per poca cosa: ogni offesa fatta ad altri per molto graue: & all'incontro ogni seruitio per nulla.

Il Padre Fra Giouanni da Lucca, Osseruante, nell'vltimo della sua vita altro non haueua in bocca, se non timore, & humiltà.

San Francesco diceua d'esser il maggior peccatore, che fosse al mondo. come potete, gli disse vn suo compagno, pensare, e dir questo, salua la coscienza, e la verità? rispose egli; perche se Christo hauesse vsato tanta misericordia con qual si sia peccatore, credo che sarebbe stato più grato a lui di me.

Il demonio fattosi vna volta incontro all'Abbate Macario, fra l'altre cose gli disse, che non poteua contra di lui preualere. se tu (disse) digiuni, io non mangio mai: se vegli; io non dormo mai: se tu sei casto, & io donna mai non conobbi: se tu hai rinonciato alle ricchezze; io non le possiedo, ne mi curo di possederle: ma vna cosa sola è in te, con la qual tu mi superi, e questa si è l'humiltà.

Frate Egidio, domandato da vn suo compagno quello che facesse, rispose, che faceua male, e come? disse l'altro: chi è più pronto, rispose egli, Dio a dar la gratia sua all'huomo, o l'huomo a riceuerla? senza dubbio, Dio. dunque, disse Egidio,

noi

noi facciamo male, & io in particolare: perche non sempre riceuo la gratia, ne a quella, come conuiene, corrispondo.

San Domenico, domandato, perche più volentieri in Carcassona dimorasse, che in Tolosa, doue haueua molti Heretici conuertito, rispose, Perche in Tolosa io sono honorato, & in Carcassona perseguitato. †Tanto in questo mondo presso Dio si guadagna, quanto si patisce: ma S. Domenico staua più volentieri a Carcassona, non tanto per vaghezza di patientia, quanto per amor di humiltà, e di abiettione.

Parue vna volta a S. Antonio di vedere sopra tutta la faccia della terra tesi infiniti lacci, trappole, e trabocchelli, e dicendo egli con profondo sospiro, e chi potrà mai fra tante reti, e tante panie trappassare illeso? Vdì rispondere, l'humilta sola.

Il Beato Lorenzo Giustiniano comparaua la virtù dell'humiltà a vn torrente: perche si come questo la state cammina basso, e piaceuole; nella vernata altiero, e spumante: così l'humile nelle prosperità si dimostra moderato, e rimesso; nell' auuersità eccelso, e costante.

Vn Grande di Spagna, incontratosi con S. Frãcesco Borgia, che lo vedeua pouero in arnese, con le vesti pelate, e rappezzate, se ne dolse, e gli disse, che non haueua cura della sua sanità. al che rispose il Padre; sopra di me, Signore, che io mi so molto bene prouedere: perche, quando faccio viaggio, soglio sempre mandare auanti due forieri, che l'alloggiamento mi apprestino. domandato, chi fosser o questi, perche non si erano veduti, rispose, la cognitione di me stesso, e la considerationе delle pene dell'inferno, da me meritate. Questo fa, che in qualsiuoglia hospitio io reputi guadagnare, & auanzare tutto ciò, che mi manca.

Madama Leonora d'Austria, Duchessa di Mantoua, assisteua con gran gusto alle donne inferme. Nella morte d'vna Monaca essemplare, perche il demonio la combatteua, e trauagliaua in modo, che alle circostanti molto terrore, e spauento cagionaua, ella fu pregata da quelle buone Suore, che indi si leuasse: alche ella, benche ancor giouane, rispose, Anzi queste appunto sono le cose, le quali conuiene, che noi, per deprimere le nostre alterezze, e superbie, vediamo.

Disprezzo della vita.

SOTTO Valeriano Imperatore, essendo stato honorato di vn grado militare Marino, soldato christiano, vn suo emolo, vinto da inuidia, gridò, ch'egli era Christiano. Il che hauendo Marino confessato, gli furono date tre hore, per deliberare della vita sua. In questo l'andò a trouare Theotechno, Vescouo di quel luogo, e doppo l'hauerlo confortato largamente alla costanza, & alla fede, gli mise innanzi da vna parte la spada, e dall'altra l'Euangelio, e gli domandò, qual più tosto voleua, la spada, o l'Euangelio; cioè, l'honor di soldato, o di Christiano: Stese Marino la mano all'Euangelio. All'hora gli disse il Vescouo, bene hai fatto: sta dũque fermo nella fede: e disprezzando questa vita miserabile, ferma gli occhi nell'eternità: Il che egli fece costantemente, e con martirio glorioso pose fine a i trauagli presenti.

Venne tra gli altri a trouare Tomaso Moro nella prigione vn'huomo di più vehemenza, che prudenza, che lo pregaua, & in varie maniere scongiuraua a voler piegar l'animo, & a mutar proposito, senza venir a particolar alcuno. Il Moro, per liberarsi di quella noia, e seccaggine, o per burlarsi della rozezza, e leggierezza di quell'huomo, gli rispose con molta grauità, Signore, io gli voglio dir il vero: doppo l'hauere considerato bene le cose mie, io sono risoluto di mutar parere, e di procedere altramente di quello, che io proposto mi era. Vdite queste parole, quel valent'huomo, senza cercar, o aspettar altro, si mostrò allegrissimo, e lo confortò a perseuerare, e subito se n'andò a trouare il Re, e gli disse, che il Moro si era rimesso. Il Re credendo facilmente quel, che ardentemente desideraua, gli disse, che ritornasse al Moro, e gli significasse il piacere, ch'egli sentiua della sua mutatione, & a metterla in scritto l'essortasse. Ritorna colui, e conta al Moro il tutto. Come? disse il Moro, hauete voi detto al Re così fatta cosa? e perche nò? rispose l'altro. perche (replicò il Moro) doueuate intender bene l'intentione mia. E come (disse l'altro) poteuate voi parlar più chiaro? non mi diceste voi, che considerato bene il tutto, haueuate mutato parere? si veramente, rispose il Moro; ma in che materia? nella causa del diuortio, e del giuramento, della

quale

quale voi non mi parlaste mai? In che cosa dunque, soggiunse colui, hauete mutato parere? Io ve'l dirò, rispose il Moro: Voi sapete, che dopò, che io prattico la Corte, sempre ho portato la barba rasa conforme all'vsanza de i Consiglieri del Re, e de ministri di giustitia: hora essendomi quì nella prigione cresciuta fuor di modo, haueua pensato di continuar nell'vsanza, e di radermela, quando io sarò condotto alla morte, per non comparir innanzi al popolo altramente di quel, che io soleua prima; ma adesso io ho mutato parere, e voglio, che la barba corra la medesima fortuna che la testa. Il che hauendo colui riferito al Re, non si può dire quanto si cruciasse, che il Moro così poco la sua indegnatione, e la morte temesse.

Henrico VIII. desideraua sommamente, che il Moro adherisse al suo appetito, e che approuasse il suo diuortio con la Regina Caterina, e per muouerlo a ciò vsò diuerse arti, massime mentre che lo teneua in prigione. Tra molti, che tentarono di smouerlo, vna fu sua moglie, la quale tra l'altre ragioni gli diceua, che non volesse esser cagione della rouina sua, e de suoi; e che volesse almeno per amor suo, viuer alquanto di più, e nõ scortarsi così tosto la vita: E quanto, disse il Moro, potrei io viuere? Rispose la moglie, venti anni ancora facilmente. Volete voi dunque, ei rispose, che io cambij l'eternità cõ venti anni? voi non v'intendete molto di mercantia.

Reginaldo Polo Cardinale, hauendo inteso, che Henrico VIII. Re d'Inghilterra haueua subornato gente, che la vita gli togliesse, rispose, s'inganna Henrico a pensar, che per questa via mi debba far alcun gran male: anzi con sì fatte arti, il Re non mi farà altro, che quel che si farebbe a vna persona desiderosa d'andar a letto, col torli la veste.

Vn leproso cantaua dolcemente in mezo d'vn bosco; sentillo vn cacciatore, e spingendo il cauallo a quella volta, gli domandò, s'egli era quello, che soauemente cantaua: rispósegli il leproso di sì: e come, soggiunse il Caualiere, puoi tu in sì graue afflittione, sì allegra voce formare? perche, disse il leproso, non tramezando tra Dio, e me altro, che vna parete di fango, cioè il corpo mio, veggendolo giornalmente mancare, e dissiparsi, me ne rallegro, e perciò canto con speranza di tosto peruenire al mio Dio.

Vna cosa simile si scriue d'vna Signora, che essendo prima di bellissimo, e gratiosissimo aspetto, fu poi tutta desormata, e guasta dalla lepra, di che però ella si rallegraua, e ne benediceua Iddio: Auuenne, che visitandola vn certo Vescouo, e mostrando d'hauerne grandissima compassione, ella al contrario, se ne rideua, e ne faceua poco conto: marauigliandosi di ciò il Vescouo, ella così gli disse: Se alcuno, Monsignore, fosse tenuto in carcere, con patto di non douer vscir giamai, sino a tanto che le mura d'essa carcere non andassero per terra, non si rallegrarebbe egli ragioneuolmente, vedendo dette mura a poco a poco rouinare? Hor ecco, che l'Anima mia sta in questo corpo come in prigione: però, veggendolo infermare, e mancare, e per conseguenza auuicinarsi l'hora della sua libertà, meritamente se ne rallegra, e gode.

Castità.

FRA Ruggiero, dell'Ordine di San Francesco, era così geloso della castità, che non miraua mai donna in viso, per vecchia, e per virtuosa, ch'ella si fosse: Ricercato, perche tanto di guardar le donne anche da bene si guardasse, rispose: quando l'huomo fa da se quanto può, e fugge l'occasione del male, anche Dio fa la parte sua, e lo preserua dal peccato: ma quando vno s'espone all'occasione del male, giusto è, che Iddio lo lasci nella propria forza; la quale non è bastante a resistere pur vn momento, se non è dalla celeste gratia sostentata.

S. Bernardo era nella sua giouentù d'aspetto bellissimo, e di molta gratia pieno; il che mosse vna giouane, nella cui casa albergaua, a entrare in camera sua, & a tentar la sua pudic tia: All'hora egli, non volendo ne star al pericolo, ne infamar colei, gridò forte, ladri, ladri. con che quella si ritirò, & egli restò nella sua quiete. † Il bene si ha da fare col manco male, che si possa. ben perfetto è quello, che non ha mistura di male, e tal fu questo atto di S. Bernardo: perche serbò la sua honestà, senza infamar punto quella donniciuola.

Il Beato Lorenzo Giustiniano protestaua, che il voler guardare la castità con le delitie, era vn voler cō le legna estinguere il fuoco.

La Beata Paula, se alcuna delle sue Monache era dalla sensua-

ſualità ſtimolata, la faceua doppiamente digiunare, dicendo, ch'era meglio, ch'ella patiſſe di ſtomaco, che di mente.

Mentre che Egidio predicaua, e la caſtità eſſaltaua, diſſe vno, ſia benedetto Iddio, poiche io non conoſco altra donna, che mia moglie: non ti vantar, riſpoſe Egidio, per coteſta tua continenza, perche dei ſapere, che molti del lor vino ebri diuentano.

Vna perſona religioſa di molta virtù, e dottrina, parlando della caſtità, diceua, che queſta virtù è tanto delicata, e gentile, che chi ne vuol far profeſſione, biſogna che ſia Ceſare, o nulla: perche tutte l'altre virtù hanno vna certa ampiezza, infra la quale l'eſſer loro conſeruano: ma queſta conſiſte quaſi in vn punto indiuiſibile. † Nel Perù naſce vn'herba, che toccata ſolamente con le mani, ſi ſecca, e muore: così l'honeſtà perde, per vna minima prattica ſenſuale, il ſuo pregio, e vigore. Per viuer caſtamente, biſogna o mortificar, e macerar la carne in modo, che non ricalcitri, o alzar lo ſpirito all'aſſiduità dell'oratione, e co'ſanti Sacramenti in maniera, che reſti ſuperiore, e quaſi à caualiere de i mouimenti ſenſuali; fuggendo oltre a ciò l'occaſione del male, e le delitie, e l'otio, e le compagnie, poco timorate di Dio, e ſe vi è virtù, la quale habbia biſogno di non ſtar sù la difeſa, ma di far guerra offenſiua al vitio contrario, queſta ſi è quella.

Tomaſo Moro hebbe nella ſua giouinezza animo di farſi Religioſo di S.Franceſco: ma ſentendoſi nel contraſto della ſenſualità aſſai debole, mutò propoſito, e preſe moglie; di che ſoleua poi dolerſi, dicendo, eſſer coſa molto più ageuole il vincer la guerra della carne nel celibato, che nel matrimonio. † Il che S.Paolo accennò, quãdo diſſe, *tribulationem tamen carnis habebunt huiuſmodi.*

Giouanni, Re di Suezia, deſideraua non ſolo la riſtoratione de Monaſteri nel ſuo Stato, per le ragioni allegate dal Duca di Saſſonia, ma il celibato de'Sacerdoti, per ſolleuamento de i popoli, a i quali, oltra al Paroco biſogna nodrir la moglie di lui, ſoſtentar i figliuoli, e dotar le figliuole, e far molte altre ſimili ſpeſe: doue, che tra Chriſtiani baſta la ſpeſa, che ſi fa nella perſona del Curato: ma i vecchi, che ſi ricordano del tempo antico, niuna coſa ſtimano più neceſſaria, che la confeſſione, co-

me freno della giouentù; perche doppo che si è tra loro perduta, non si può dire quanto i giouani heretici siano e licentiosi, e sfrenati, e strabocchevoli diuenuti.

Gottifredo Buglione mosse tanta marauiglia delle sue prodezze ne' Turchi, ch'essi, mandandolo a riuerire con alcuni doni, lo pregarono a dirli, onde haueua tante forze nelle mani, che niuno resistere gli potesse: Al che rispondendo egli, disse loro, ciò auuenire, percioche le sue mani non haueuano mai toccato carni di meretrice; ne mai erano state macchiate di lussuria.

Matrimonio.

RACCONTA Santo Agostino molte cose degne di memoria della patienza della Beata Monica sua madre col marito, di natura iraconda molto, della qual patienza marauigliandosi alcune sue compagne cō lei, e dolendosi dell'asprezza de lor mariti, ella, quasi per ischerzo, diceua loro, che quando elle vdiuano esser fatta la scritta d'alcun matrimonio, doueuano stimare, che quello vn'istromento fosse, o contratto, per il quale quella donna serua di quell'huomo si faceua, e nel suo poter si metteua.

Prattiche di donne.

VN vecchio Heremita, per ritirar i giouani Monaci dalla conuersatione, e famigliarità delle donne, lor diceua così: Il sale si genera dell'acqua del mare, e nondimeno se poi tocca l'acqua, e si mescola con quella, si disfà, e manca. e'l Monaco similmente nasce di donna, e se a lei si accosta, e si addomestica si guasta egli ancora, & a tal stato peruiene, che non si può più Monaco nominare.

Vn Frate molto deuoto importunato da vna donna, che la volesse vdire, Madonna, disse, se voi volete, ch'io v'ascolti, fatemi prima portar quì vn poco di paglia, e di fuoco, che poi vi parlarò: il che subito fatto, accostate, soggiunse il Frate, la paglia al fuoco: il che dalla donna fatto, subito s'abbrugiò la paglia: All'hora disse il Frate, hauete visto, madonna, il guadagno, che ha fatto questa paglia col fuoco? così credete ancora, che sia il guadagno, che fa il Seruo di Dio, parlando senza

necess-

neceſſità conueniente con donne. Onde attonita la donna ſi partì.

San Tomaſo abborriua le viſite delle donne; onde vna volta eſſendo viſitato da molte, e moſtrandone egli noia, vna di eſſe lo dimandò, perche tanto le donne, eſſendo da lor nato, abborriſſe, e fuggiſſe? Riſpoſe S. Tomaſo, e per queſto le fuggo io tutte, perche d'vna nato ſono.

Il Padre Giordano, che fu Generale dell'Ordine di S. Domenico, eſſendo vna volta querelato vn ſuo ſuddito, perche haueſſe porto la mano a vna donna per aiutarla, e ſcolpandoſi il reo, con dire, che colei era vna Santa, riſpoſe, la terra è buona, e l'acqua, che vien dal Cielo è buona: con tutto ciò, ſe l'vna ſi và meſcolando con l'altra, ne naſce il loto: ſiche imparate a viuere.

Santo Arſenio Heremita ſi laſciò doppo molte preghiere vedere da vna matrona Romana: ma hauendolo poi quella donna pregato, che ſi ricordaſſe di lei nelle ſue orationi: anzi, riſpoſe egli, io procurarò, e pregherò inſtantemente Iddio, che io mai più di voi mi ricordi.

Santo Agoſtino non ammiſe in caſa ſua ne anco la ſorella, o la nepote: perche, diceua, ſe ben queſte non erano ſoſpette, poteuano ſoſpetto cagionare quelle, che con loro pratticaſſero.

Peccati delle donne.

VNA donna, per non ſi eſſer confeſſata del peccato dell'adulterio, fu condennata all'Inferno: eſſendo poi apparſa al Confeſſore, & a vn ſuo compagno, tutta inuolta in fiamme, & in tormenti grauiſſimi, fu da lui ricercata della cagione, per la quale così horribili, e graui pene patiſſe: & ella non glie le tacque. Addimandata poi, che peccati foſſero quelli, che le donne particolarmente all'Inferno conduceſſero, riſpoſe eſſer quattro, la libidine, gli ornamenti laſciui, i ſortilegij, e la vergogna della confeſſione.

Guardia de gli occhi.

IL Beato Saba, Abbate di moltiſſimi Monaſteri, paſſeggiaua vna volta lungo il fiume Giordano, con vn giouane, ſuo

alli:euo

allieuo. Occorse, che tra l'altre persone passò loro appresso vna giouine: Il Beato Saba disse al suo discepolo, che ti è parso di quella giouine? perche a me è parso, che non hauesse, se non vn'occhio: Anzi nò, rispose colui, perche ne haueua due: Ti sei ingannato, replicò il Santo; perche non haueua veramente, se non vn'occhio: Il discepolo, non auuisandosi, che questa fosse vna proua, & vn'essame, rispose, non è vero Padre: perche veramente haueua occhi bellissimi, e vaghissimi: Onde è proceduto, disse il Padre, che tu sappi questo così del certo? e che habbi ardire d'affermarlo così costantemente? Perche io l'ho guardata, rispose il giouine, & ho visto manifestamente, che ha due occhi. All'hora il Padre, tenendo per conuinto il discepolo, gli disse, non hai tu letto, *Ne capiaris nutibus illius?* Hor per l'auuenire, tu non verrai più meco, sino a tanto, che non hauerai auuezzato i tuoi occhi a nō vagar qua, e la, ma a star fermi in vn luogo.

Santo Efrem, tornando in Edessa, sua patria, pregò Iddio, che all'entrar della Città, incontro gli mandasse alcun'huomo spirituale, e saggio, da cui apprendere alcuna cosa a salute dell'Anima potesse: Hor egli trouò non vn'huomo, ma vna donna dishonesta, che alla sua volta n'andò; per il che il Santo, come fraudato delle sue speranze, tutto confuso, nel riguardar la donna s'affissò: si come anche essa, quasi stupida, lui rimiraua: Staua il Santo con gli occhi in lei fermati, & essa i suoi da lui non diuertiua: Onde egli alla fine cominciò a dir a lei, perche non ti vergogni, o donniciuola, contra gli ordini della natura, che ha dotato questo sesso di vergogna, e di rossore, d'affissare gli occhi in me, non mai più da te veduto? quāto faresti meglio a riuolgerli altroue? Perche, disse la donna, io miro il tuo lato, da cui fu tolta la costa, onde io gia fui formata: abbassa gli occhi tu, e mira la terra, onde fosti creato: Conobbe Efrem allhora, che Iddio l'haueua voluto ammaestrare nell'humiltà, non col mezo di huomo spirituale, come egli desideraua, ma con la risposta d'vna meretrice: onde a lei riuoltatosi, disse, và donna accorta, in pace, che tenuto mi conosco a pregar Iddio per la tua salute.

Vn Gentilhuomo, vedendo entrar in Chiesa vna giouane auuenente molto, e bella, si voltò verso il Conte Giouāni Pico

della

della Mirandola, e gli disse, *Delectasti me Domine in factura tua.* A cui il Pico rispose, ponete mente al verso, che segue, *Videbit insipiens, & non cognoscet.*

Astinenza.

LAMENTANDOSI con Pio V. vn non sò chi de caldi di Roma, e mostrando d'hauergli compassione, per l'angustie, e disagi della cella, doue staua, egli rispose, Che chi mangia, e beue poco, non sente i caldi dell'estate.

Andauano vna volta due Frati dell'heremo all'Abbate Elia, per pigliar da lui consiglio sopra delle loro tētationi. Hor veggendo l'Abbate, come essi erano corpulenti, e grassi, voltando il parlar a vn suo discepolo: accioche meno si vergognassero, e nulladimeno il documento suo apprendessero, Veramente, disse, fratel mio, che io mi vergogno, che tu facendo professione di Monaco, habbi il corpo tuo così lautamente nutricato: Hor non sai tu, che la pallidezza con l'humiltà è il vero ornamento del Monaco?

Vn certo ricco Prelato, il quale nutrendosi in delitie, sempre nondimeno se ne staua infermo, e pieno di miserie; ne per molti medicamenti, che si facesse, poteua curarsi, hauendo letto vna volta, come l'astinenza era buona medicina del corpo, e dell'Anima, e ritrouandosi egli nell'vno, e nell'altra infermo, pensò con vna sola medicina di sanar le sue due infermità; cioè della mente, e del corpo: così, lasciando le delitie, e le pompe del mondo, si fece Religioso dell'Ordine di Cestello: la qual cosa vdendo vn certo Arciuescouo, suo amico, lo andò a visitare, e ritrouandolo totalmente sano, si marauigliò, che doue le delitie, e le medicine gli nuoceuano, le faue, e l'herbe curato l'hauessero, e congratulandosi seco; voi, disse, padre, abborriuate nel secolo i cibi delicati, & hora (buon prò vi faccia) mangiate come lupo: Et egli rispondendo, mentre che seco a tauola sedeua, Voi, disse Monsignore, dite il vero: ma sappiate, che io ho fatto ancora come il lupo, il qual, sentendosi grauato di corrotti humori, gli smaltisce, e gli consuma con l'astinenza, e col digiuno.

Mortificatione.

PASSANDO vna volta innãzi S. Ignatio Loiola vno de ſuoi allieui; non sò chi, voltatoſi al Santo, diſſe con marauiglia, eccoui vn'huomo, che ſpende tutto il dì in fare oratione: anzi, riſpoſe il Santo, eccoui vno, ch'è padron di ſe ſteſſo, e ſi mortifica francamente.

Eraui vn'altro de ſuoi allieui, ſtomacoſo, e di natura impatiente, e colerica, per la qual cagione ſi ritiraua dalla compagnia, e dalla conuerſatione de gli altri: Diſſe a coſtui il Santo, perche non ſtate voi con gli altri? Riſpoſe quello, perche ſon di natura faſtidioſa, e ſdegnoſa molto: al che riſpoſe il Santo, Voi v'ingannate grãdemente: perche queſti, e gli altri così fatti vitij, non con fuga, ma con reſiſtenza ſi vincono.

Vna perſona ſpirituale ſuol con molta ragion dire, che ſi come Tito Imperatore ſtimaua di hauer perduto quel giorno, nel quale niuna mercede haueua fatto: così l'huomo ſpirituale tener dee di hauer gittato via quel dì, nel quale niẽte per amor di Dio ha patito.

Il Beato Macario Aleſſandrino, per domar la carne, portaua vn ſacco, pieno di ſabbia su le ſpalle, fino a tanto, che più non poteua: ricercato della cagione, riſpoſe: perche ſe io non affatico, e trauaglio queſto corpo, laſcio in pericolo, e trauaglio l'Anima.

Diſprezzo del mondo.

STANDO Gottifredo, Duca di Buglione, ſotto Ioppe, alcuni Signori de i conuicini Caſtelli, vennero con diuerſi rinfreſcamenti nel campo, & eſſendo nelle ſtanze del Duca, a cui voleuano alcune coſe preſentare, introdotti, il videro, che ſi ſtaua ſopra vn ſaccone, pieno di paglia: di che fortemente marauigliati; da quelli, che lor ſtauano appreſſo, domandarono, perche vn Prencipe, che col ſuo valore marauiglioſo, tante Città preſe, tanti Popoli ſoggiogati, tante vittorie guadagnate haueua, così vilmente ſteſſe: Di che il Duca accortoſi, e poi fatto certo da i circoſtanti, diſſe loro, che non diſconueniua il ſedere a tempo in terra, ſotto cui l'huomo ha finalmente da ſtar in perpetuo.

Santo Agoſtino, inteſa da Politiano la vita di S. Antonio, e la conuerſione ſubitana d'alcuni cortigiani, che diſprezzato il mondo, ſi erano a ſeruire di tutto cuore Iddio in vn Monaſtero racchiuſi, quaſi deſtato da vn lungo ſonno, voltatoſi ad Alipio ſuo compagno eſclamò, Che coſa è queſta, che tu hai vdito? ſorgono gl'indotti, e rapiſcono il Cielo; e noi con le noſtre dottrine ſenza intelletto ci voltoliamo nella carne, e nel ſangue.

Stando il medeſimo in Roma di paſſaggio, fu condotto a vedere il cadauero di Ceſare, e vide, ch'eſſo era di color liuido, e conſumato dalla putredine: vide il ventre aperto, & i vermi, che per quello andauano paſſeggiando, e due vermi, che ſi paſceuano nella concauità de gli occhi; i capelli ſpiccati dalla teſta; i denti ſenza riparo de i labri, & il naſo logoro, e voltatoſi a Santa Monica ſua madre, diſſe, dou'è il capo di Ceſare preclaro? oue la grandezza delle ricchezze? dou'è l'apparato delle delitie? doue la moltitudine de i Signori? lo ſtuolo de i Baroni? l'eſſercito de ſoldati? doue i cani da caccia? i caualli da carriera? gli vccelli da canto? doue il letto d'auorio dipinto? doue il trono imperiale? la guardarobba, e la conſerua de i veſtimenti? doue i capelli riſplendenti, come raggi del Sole? doue la faccia reguardeuole? doue tutto ciò, perche tu eri venerato da gli huomini, riſpettato da'Prencipi, honorato dalle Città, temuto da i popoli? oue ſe n'è ita la tua magnificenza? Al che riſpoſe la madre di eſſo Santo, ogni coſa in vn'hora gli mancò, quando egli fu dallo ſpirito ſuo abbandonato, & egli fu laſciato prigione in vn ſepolcro di tre braccia, pieno di fetore, e di putredine.

Il Cardinal Borromeo, andando a Roma, paſsò per Bagnaia: quiui vẽne ad incontrarlo il Cardinale di Gambara, e mentre che lo menaua alle ſtanze, gli moſtraua hora vn pergolato, hora vna ſpalliera, hora vn fonte di quel luogo così delitioſo: e gli domandaua quello, che glie ne pareſſe. Il Borromeo, che ſtimaua tutto il mondo nulla, teneua gli occhi baſsi, e niente riſpondeua: Il Gambara ſeguitaua a moſtrare, & a domandare quel, che glie ne pareſſe: alla fine il Borromeo, per ſbrigarſi, e per vſcir d'impaccio, gli diſſe, Monſignor, haureſte fatto meglio a fondare vn'hoſpedale, o vn Monaſtero di Vergini.

A Frate Theugo da Digna, Minorita, fu nel Conuento de' Templari di Marſiglia, moſtrato vn grande, e ſontuoſo refettorio, fatto di nuouo: il Seruo di Dio ſi miſe a caminare per quel luogo, come ſe l'haueſſe voluto miſurare co i paſſi. Finito il paſſeggio, gli fu detto, che gli pareua di quella fabrica? a che egli riſpoſe, Quì ſtaria bene vna ſtalla da caualli. Reſtarono di ciò diſguſtati i Templari: ma indi a qualche tempo, l' Ordine de'Templari fu diſtrutto, & il refettorio conuertito in vna Cauallerizza.

Gelimero, Re de Vandali, eſſendo ſtato vinto in guerra da Belliſario, e menato prigione a Coſtantinopoli, quando entrò nella piazza, oue vedeua l'Imperatore Giuſtiniano, aſſiſo nel ſuo trono, & vn popolo infinito all'intorno, proruppe in quelle parole, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

San Bernardo fu così felice, che cõduſſe ſeco alla Religione tutti i ſuoi fratelli: L'vltimo fu Niuardo, minor di tutti, che gli altri haueuano giudicato bene di laſciare al ſecolo, per ſoſtegno della caſa, e per conſolatione del vecchio padre: ma ne anco eſſo volle dalla benedittione de gli altri eſcluſo rimanere: percioche, trouandolo vn giorno il maggior fratello in piazza, con alquanti fanciulli, horsù Niuardo (gli diſſe) a te ſolo toccheranno tutte le noſtre poſſeſſioni, alle quali parole il fanciullo con giuditio non puerile riſpoſe, Dunque a voi il Cielo, & a me la terra? non và giuſto il ripartimento: e così doppo non molti giorni ancor egli ſi dedicò al ſeruitio di GIESV CHRISTO.

Andò vna volta la ſorella di S. Bernardo a viſitar il fratello in Chiarau alle, molto vagamente abbigliata: il Santo moſtrò di non conoſcerla. di che eſſa compunta, diſſe, che ſe bene ella era peccatrice: nondimeno, perche Chriſto era per li peccatori morto, non doueua egli lei diſprezzare; ma comandarle quello, che le conueniſſe adoperare, e ſi ſpogliò di quella vanità: con che placato il fratello, le diſſe, che a lei baſtar doueua d'imitar la madre di Chriſto, e che ſtoltiſſima coſa doueua ſtimare il concitarſi addoſſo l'ira di Dio con la vanità del veſtire, che non è altro, che vna rete del demonio.

Teodoſio Imperatore entrò vna volta traueſtito nella cella di vn'Heremita di gran ſantità, e fama; e poſtoſi a ſedere con quello,

quello l'addimandò quel, che faceſſero i Santi Padri nell'Egitto: quegli riſpoſe, che pregauano Iddio per la ſalute de gli huomini; volgendo poi l'Imperatore gli occhi per la cella, niente altro che vna ſporta con certi tozzi di pane ſecco vi vide: e, voltandoſi all'Heremita, dammi, diſſe, padre, vna benedittione, e cibiamoci inſieme in ſanta carità: e poſto dall'Heremita di quel ſecco pane nell'acqua, deſinarono allegramente, e finirono con vn bicchier di acqua il lor paſto: Si paleſò poi Teodoſio per Imperatore; e diſſe che quiui andato era per ſua diuotione: L'Heremita ſubito ſe gli gittò a i piedi: ma egli, facendolo rizzare, beati, diſſe, ſete voi Monaci, che fuor d'impacci ſecolareſchi vna tranquilliſſima vita menate: ne ad altro attendete, che a purgar l'Anima, & a guadagnarui il Cielo: imperoche io ti dico, in verità, ch'io, così Imperatore come ſono, nō mi metto mai a tauola ſenza ſollecitudine, e trauaglio d'animo.

Fu detto di Sant Odoardo Re d'Inghilterra, che quanto più l'huomo ſaprà ſottrarſi alle coſe vane, e tranſitorie, tanto maggior impreſſione faranno in lui le vere, e ſoſtantiali ricchezze.

Santo Franceſco Borgia, giunto in Lisbona, fu viſitato a nome del Re da vn Caualiere, che tra varij complimenti, ne quali ripeteua ſouerchio il nome del Signore, gli addimandò, s'era ſtanco del viaggio: al che riſpoſe il Santo, che veramente ſi sētiua alquāto ſtracco della fatica della ſtrada: ma molto più della ſignoria.

Manſuetudine.

SANTO Ignatio non ſtimaua tanto la prontezza a far oratione, quanto all'operatione virtuoſa, e tra le virtù gran conto della manſuetudine, e tranquillità dell'animo teneua.

Caſſiano racconta di vn Chriſtiano, che dopò eſſer ſtato in Aleſſandria da vna moltitudine d'infedeli con varie villanie oltraggiato, e con parole, e fatti ingiuriato, alla perfine domandato, che miracoli haueua mai fatto GIESV CHRISTO, ſuo Dio, riſpoſe, non vi par queſto vn gran miracolo, che per le parole, che voi mi dite, e per l'ingiurie, che mi vſate, io non mi adiri, non mi alteri, ne mi commoua punto?

Com-

Compoſitione d'animo.

AGOSTINO Valerio, Cardinale di Verona diſcorrendo vna volta meco delle pretenſioni del Papato, diſſe, che con tre occhiate l'animo ſuo tranquillaua: La prima era in su, doue vedeua il Cielo, tempio di Dio, ſedia della felicità, patria de Beati, eſpoſto a chiunque voleua hauerci parte; L'altra in giù oue vedeua la terra, della quale doueuano vn giorno baſtargli ſei, o ſette piedi; La terza indietro, oue perſone innumerabili, meno fauorite da Dio di lui, ſcorgeua.

Santo Antonio da Padoua per deſiderio del martirio ottenne con grandiſſima iſtanza da i Canonici Regolari, del cui Ordine gli era, licenza di poter paſſare a quel de Frati Minori: il che paſsò con tanto diſpiacere de Canonici, che nell'vſcire ſentiſſi da vn di loro con amara ironia rimbrottare; hora gitene, che per auentura in coteſta Religione diuerrete Santo. Alle quali parole riſpoſe egli con ſerena faccia; Quando ciò intenderete, credo ne darete lodi, e gratie al Signore.

Diſprezzo delle ricchezze.

OTTONE II. Imperatore deſideroſo di conoſcere di veduta, e di parlar col Beato Nilo, della cui ſantità era pieno tutto il Chriſtianeſimo, l'andò a trouar a Pie di Grotta vicino a Napoli, e ſtato con lui buona pezza, con guſto ſuo, e piacere grandiſſimo, nel voler torre combiato, gli diſſe, Padre, deſidero, che mi diate occaſione di far qualche bene a voi, & a queſti voſtri diſcepoli: però domandatemi quel che vi và all' animo, che io prontamente ve ne compiacerò. A queſta sì larga proferta, riſpoſe il Seruo di Dio, di non hauer biſogno di coſa alcuna: ma ſollecitato più volte dall'Imperatore ad accettar vna buona limoſina, egli diſteſagli la mano ſu'l petto, gli diſſe, niente altro, o Imperatore ti chieggio, ſe non che attendi cõ ogni tua poſſa a ſaluar l'Anima, che quà dentro tieni rinchiuſa, e ne hauerai a rendere a Dio conto così ſtretto, come io della mia.

Santo Spiridione con l'impoſitione delle mani reſe la ſanità a Coſtantino Imperatore, e perche l'Imperatore gli offerì per gratitudine grandiſſima ſomma d'oro, egli riſpoſe, non

con-

conuiene, Signore, rimunerar l'amoreuolezza con l'odio: Io ho fatto vn lungo, e disagioso viaggio per seruirti, e tu mi rimuneri con l'oro, cagione d'ogni male?

Gõzaluo Silueria fu Caualiere de primi di Portogallo. Questo, fattosi Religioso della Compagnia di GIESV, fu mandato da i Superiori in Ethiopia, per conuertire il Re di Monomotapa alla Fede, il qual Re essendo informato della Nobiltà più, che della Virtù di quel Seruo di Dio, oltre a gli altri honori, che gli fece, gli offerì quant'oro, possessioni, boui, stimati in quel paese sommamente, volesse. Al che rispose il Padre, che non voleua altro che lui: Di che marauigliato il Re, disse all'interprete, In vero bisogna, che chi non stima le cose, tanto stimate communemente, sia a gli altri huomini di gran lunga superiore.

Alcuni cortegiani trattauano co'Re Cattolici d'ottener perdono a certi Giudeizanti per vna buona somma di danari, valendosi della necessità, che se n'haueua per le spese della guerra: Era il negotio gia molto innanzi, quando hauutone sentore il Torrecremata, prese vn Crocifisso sotto la sua cappa, e se n'andò a Palazzo, e trouato il Re, e la Regina, trasse fuora quella santa Imagine, e disse, Signori, io porto quì meco GIESV CHRISTO, che da Giuda fu venduto per trenta danari a i suoi nimici: hora se pare a voi di venderlo a maggior prezzo, e di nuouo tradirlo a i medesimi, io me ne rimetto: purche sappiate, che i venditori saran quelli, che renderan conto di sì fatta vendita. Di che quei Prencipi restati edificatissimi, rimisero tutto il negotio al Santo Vffitio.

Fu già vn Romito di molta virtù, che non haueua al Mondo altra cosa, che vna gatta, a cui faceua molte carezze. Hor costui fece oratione a Dio, che gli riuelasse, quale douesse essere la mercede, di chi abbandonato hauesse tutte le sue commodità, e le ricchezze, per seruir lui, & vna notte in sogno risposto gli fu, che douesse sperare d'hauer la medesima mercede, che Gregorio Papa. Doleuasi egli, che hauendo lasciato tutti i beni del Mondo, e passata tutta la vita in digiuni, & in penitenze, douesse essere a lui pareggiato Gregorio, che in tanta grandezza, e tra tante ricchezze viueua: ne si poteua di ciò acchetare. La onde vn'altra notte, vdì il Signore, che gli disse, se l'affettione,

L non

non la possessione delle ricchezze, è quella che diletta, e che contenta altrui, a che proposito vai la tua pouertà con le ricchezze di Gregorio paragonando? poiche tu hai maggior piacere nel palpar la tua gatta, che Gregorio nelle sue ricchezze, le quali egli sprezza, e comparte liberamente a poueri, & a bisognosi; Di che restando sodisfatto il Romito, non più sdegnaua la compagnia di Gregorio, ma l'ambiua.

Cogequi fu vn Mercante ricchissimo di Cambaia, che preso da Portoghesi in vna naue, carica di molta ricchezza, si portò con tanto animo nella cattiuità, e nella perdita del suo hauere, che quando i Portoghesi si studiauano di consolarlo, egli medesimo diceua, che i beni di questa vita non teneuano proprio signore, perche Dio li daua, e toglieua a chi gli piaceua.

Pouertà.

IL Beato Saba premeua molto nella pouertà de suoi Monaci, come in quella, ch'è il riparo delle Religioni contra i vitij, e l'antemurale della virtù. Per la qual cagione, hauendo vna volta visto le celle d'vn Monastero, che si fabricaua di nuouo, alquanto più ampie di quello, che gli pareua conueniente alla professione della pouertà, disse quelle bellissime parole: *Quàm timeo, ne dum terrena dilatãtur, cęlestia angustentur habitacula!* cioè, quanta paura ho io, che mentre si dilatano l'habitationi terrene, ci si restringhino le celesti!

Il Beato Egidio soleua dire, che l'huomo con le cose diuine arricchisce, e con le proprie impouerisce.

Il Padre Francesco Panigarola, considerata la vita del Cardinal Borromeo, e la pouertà sua, disse, che il Cardinale non si valeua più delle sue facoltà, che vn cane, che si cõtenta d'acqua, pane, e paglia; perche il Cardinale viueua di pane, e d'acqua, e dormiua in vn letto di paglia, o di frondi di frassino.

Santa Luduina, Vergine Olãdese, che morì nell'anno 1433. menò la sua vita in grandissima pouertà, la qual essa sopportaua, non solo con fortezza d'animo, ma con allegrezza ancora: Essendo alle volte quasi punta dalle vicine per l'estrema necessità, nella qual si trouaua, soleua dire, Che assai abbondaua colui, che di quel, che haueua, contento era, e se ben, soggiungeua, io non partecipo delle ricchezze, e delitie, partecipo però

rò della pouertà,e miſeria di molti: nelia qual miſeria io m'acquieto, e ne rendo gratie al Signore.

Il Beato Pio V. veſtiua poueramente,ma con molta nettezza; perche diceua, ch'egli amaua la pouertà; ma che non gli era mai piaciuta la dapocaggine.

Oſſeruanza dell'Euangelio.

SERAPIONE Sidonio,huomo di gran ſantità, hauendo donato il mantello,e la tonica ad alcuni poueri,che di freddo ſi moriuano, egli ſi poſe à ſedere col libro de gli Euangelij tra i ginocchi. Domandato, chi l'haueſſe meſso così in farſetto, moſtrò il libro de gli Euangelij, e diſſe, queſto mi hà ſpogliato: Volendo dire, che per la ſperanza dell'eterna remuneratione, promeſſa a i liberali verſo i poueri, ſi haueua ſpogliato anco di quel, che gli era neceſſario.

Giouanni Caracciolo,come ſcriue il Pontano, vſaua di dire, i Frati di S.Franceſco eſſer ſoldati ſpeditiſſimi,& al combattere prontiſſimi,di Chriſto: perche le loro arme erano la pouertà, & il deſiderio della patria celeſte. Si come nel giuoco della lotta, & in altri ſimili eſſercitij, colui ſarà più facilmente vinto dall'auuerſario,e poſto a terra, che hauerà più veſti indoſſo, per le quali potrà eſſer preſo,& aggirato:così nella militia ſpirituale, chi è più ricco de beni del Mondo, combatte con più diſuantaggio.

Patienza.

SAN Bernardino da Siena,eſſendo villaneggiato da fanciulli, che gli tirauano anche de'ſaſſi a piedi,che gli vedeuano nudi, diſſe al compagno, che di ciò ſi lamentaua; laſciali fare, fratello: perche dandoci occaſione d'eſſercitar la patienza, ci aiutano a guadagnar il Cielo.

Pouero impatiente.

SAN Tomaſo, parlando del Religioſo, che ſi loda della pouertà, eſſendo impatiente nell'altre coſe, diceua, che la pouertà del Frate impatiente è vna ſpeſa ſenza guadagno.

Prosperità.

VN Padre Capuccino, confortando Monsignor Pietro di Pinàc, Arciuescouo di Lione, nel suo vltimo passaggio, gli disse tra l'altre cose, che si come quando il medico vede l'infermo ridotto all'estremo della vita, permette, che gli sia dato tutto ciò, che più gli piace: così Dio, quando vede il peccatore fuor di speranza d'emendatione, gli manda delle prosperità, e lo colma de beni terreni: Essendo riferite queste cose al Duca di Biron dal Signor di Luz, fratello d'esso Arciuescouo, egli rispose, io vorrei ben esser abbandonato da Dio in questa forma: e forse che gli successe.

Auuersità.

SAnto Francesco Borgia soleua ne' casi auuersi dire, Non vi curate di niente per niente.

Santo Honorato diceua, che i grandi huomini patiscono molte cose: accioche gli altri imparino anche essi a patire.

In vna compagnia, oue si diceua, che le prosperità, e l'auuersità fanno grandi mutationi nell'huomo, Ruberto Pandolfini disse, ciò non esser marauiglia; perche il passar d'vno stato in vn'altro, è simile al passar d'vno in vn'altro paese: oue necessariamente si muta aria, e complessione.

Instabilità delle cose humane.

AI tempi di Papa Giouanni Ottauo, i Popoli del Regno di Napoli, oppressi dai Saracini, domãdarono aiuto a Basilio Imperatore d'Oriente, che loro non mancò. Così venuti a giornata co'nemici, oltre alla strage, che di molti fecero, hebbero anche nelle mani Sultano, Prencipe loro, che fù condotto a Capua, doue stette due anni, senza che niuno mai il vedesse ridere, fin à tanto, che vista per la strada vna carretta, fece col riso marauigliar le sue guardie: Domandarongli, quale fosse stata la cagione di quella nouità. Al che egli rispose, che si rideua della Fortuna, ch'era simile a vna ruota di quella carretta, la qual quando alzaua vn chiodo, ne abbassaua vn'altro, e con la medesima facilità rialzaua questo, e ribassaua quello.

Pro-

Prosperità pericolosa.

SANTO Ambrosio essendo alloggiato in casa di vn'huomo molto ricco, perche intese da lui, che non haueua mai a i giorni suoi auuersità alcuna patito, si leuò subito, & vscì di qlla casa: ricercato perche, rispose, accioche io insieme con costui, che si vanta di nõ hauer mai sentito in vita sua cosa contraria, non rouini. Non haueua ancora perduta la vista della casa, che ne sentirono la rouina, e la videro inghiottire dalla terra.

Donna Caterina di Castiglia, che fu moglie di Henrico Ottauo, Re d'Inghilterra, soleua spesse volte, ne suoi ragionamẽti famigliari dire, che nõ desideraua ne auuersità fuor di modo aspre, ne prosperità felicissime: E perche l'vna, e l'altra condition di vita ha le sue tentationi, e pericoli, che se stesse a lei, si eleggerebbe vna vita mediocre, e temperata: ma se le fosse necessaria l'elettione dell'vna, o dell'altra, che preferirebbe l'afflittissima alla piaceuolissima: e la ragione sua era; perche alle persone afflitte rare volte manca consolatione: alle fortunatissime quasi sempre manca senno.

Infermità.

AMADEO Nono, Duca di Sauoia diceua, che Iddio non s'auuicina mai tanto a noi, quanto nell'afflittioni, e che conuiene, che il corpo sia trauagliato da malatie, accioche si conosca esser valletto, e non padrone.

Vita quieta.

IL Padre Fra Giouanni da Lucca, Osseruante, diceua, che per star bene con tutti, bisogna star bene con Dio, e con la sua infallibile volontà confermarsi.

Tre cose, che assicurano l'anima.

IL Beato Egidio diceua, esser tre cose fra Christiani, che assicurano molto l'Anima: il soffrire con patienza le tentationi: l'humiliarsi doppo l'hauer fatto l'opere buone: l'esser innamorato di quelle cose, che veder non si possono.

Taciturnità. Silentio.

IL medeſimo Beato Egidio era tanto amico del ſilentio, che ſoleua dire, che bramaria d'hauer il collo lungo, come le Grù: accioche le parole, hauendo a far tanto viaggio, tardi gli vſciſſero di bocca.

Il Padre Fra Giouanni da Lucca, Oſſeruante, diſſe a vn ſuo compagno, parla poco, che non fallarai.

San Tomaſo d'Aquino domandato, perche haueſſe taciuto tre anni continui nella ſcuola d'Alberto Magno, riſpoſe, perche io non haueua ancora appreſo a parlare auanti Alberto Magno.

L'Abbate Paſtore ſoleua dire, che tutte le tribolationi, che occorrono nella vita Chriſtiana, ſi vincono col ſilentio.

L'Abbate Agatone portò tre anni vna pietruccia in bocca, per imparare a tacere.

Pambone Abbate, perche ſi haueua propoſto d'imparar prima, che di parlare, hauendogli il ſuo maeſtro letto il principio del Salmo 28. *Dixi cuſtodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*: baſta, diſſe, ſentirò il rimanente, quando hauerò adempito queſto. Stette poſcia vn gran tempo ritirato, & eſſendo richieſto, perche tanto haueſſe indugiato a ritornare al maeſtro, riſpoſe, perche non ho ancora compito quel, che io ho imparato, l'Apoſtolo dice, che biſogna eſſer facitori, e non vditori ſolamente della parola di Dio.

Amor del proſſimo.

AFRATE, Heremita celeberrimo, intendendo, che Valente Imperatore, Arriano turbaua la Chieſa, e perſeguitaua i Cattolici, laſciò l'heremo, e ſi trasferì alla Città d'Antiochia: Quiui viſto dall'Imperatore, fu da lui agramente ripreſo, che laſciato il deſerto, viueſſe nella Città. A cui egli riſpoſe, io ſarei volentieri reſtato nella mia ſolitudine, ſe le pecorelle di Chriſto ſteſſero in pace; ma ſe io foſſi vna donzella, chiuſa in vna camera, & a filar intenta, e la caſa di mio padre abbruciaſſe, vorreſti tu, che io ſteſſi ferma in caſa, e non concorreſſi a ſmorzar l'incendio? Hor queſto faccio io; perche ſon venuto qua, per ſmorzare il fuoco, ſe ſia poſſibile, che tu hai ac-

cesso nella Chiesa di Dio; e liberar i fratelli miei dal pericolo, nel qual tu gli hai posti.

Santo Vgo era solito di visitare amorosamente gli infermi: e come che a tutti misericordioso, e benefico si mostrasse; nondimeno singolar tenerezza d'affetto sentiua egli verso quelli, che di lepra macchiati erano: andaua a'loro Spedali in persona; e doppo di hauere in comune dati benigni saluti, e paterni ricordi a quella meschina gente, accostauasi poi ad ogniuno in particolare, & inchinandosi humilmente, non abborriua di premere il bacio in quelle vlcere stomachose, & al fine con opportune limosine gli ristoraua. Trouossi vn giorno a cotal spettacolo il Cancelliere di Lincolnia, chiamato Guglielmo, il qual, stupito primieramẽte di tanta humiltà, e poscia venuto in dubbio di qualche vanagloria del Vescouo, non lasciò di tentarlo con dire, San Martino col suo bacio sanaua i leprosi: ma non gli sani gia tu. Al qual motto rispose prontamente Vgo, il bacio di San Martino sanaua la carne a'leprosi: ma il bacio de'leprosi guarisce l'Anima a me.

Il Beato Egidio domandato da vn suo compagno, come hauesse a intendere quelle parole del Profeta, *omnis amicus fraudulenter incedit*: cioè, ogni huomo, benche sia amico, suol caminar con frode, rispose, fratello, io ti sono amico, & all'hora t'inganno, quando io non procuro, ch'ogni tuo bene diuenga mio bene: cioè, quando io non godo di ciascun tuo bene, e quando io non piango di ciascun tuo male: perche all'hora ne il tuo bene, ne il tuo male è mio.

Fu domandato vna volta vn Santo Padre di sì fatto dubbio. Sono due Monaci, vno de quali sta digiuno sei giorni intieri, e fa grandissima penitenza, e l'altro serue con carità gl'infermi, chi di questi fa opera più grata a Dio? rispose il buon vecchio, che se il Monaco, che tanto digiuna appiccasse anche se stesso per il naso, non si potrebbe pareggiar a colui, che per amor di Dio ministra, e serue a gli infermi.

Amor del prossimo, necessario al martirio.

TRA Niceforo (come racconta Simone Metafraste) e Sapritio passaua vna graue inimicitia. Iui a poco tempo, fu mossa vna terribile tempesta di persecutioni, e di tormenti cõ-

tra i Christiani. Fù fatto prigione Sapritio, e menato al Tribunale. Doppo molti, e dispietati supplitij, che egli generosamente soffrì, e con molta costanza vinse, il Giudice diffidato di poter la sua fermezza smuouere, comandò, che gli fusse tagliata la testa: mentre che si và al luogo della giustitia, gli si fece incontro Niceforo, e gittatosi a' suoi piedi, gli domandò perdono, e pace; e lo supplicò, che almeno in quell'hora estrema, nella quale si haueua in breue, innanzi al Tribunale di Dio, sommo Giudice, a presentare, gli fosse in piacere di riceuerlo, e di tenerlo per amico, e fratello, e di fargli quella gratia, che gli haueua sin'all'hora denegata; ma Sapritio, ritenendo ancora, e couando l'odio inueterato, e la maleuolenza infistolita nell'animo suo, non si degnò pur di guatare, non che di gradire il desiderio, e l'humili preghiere di Niceforo: ma eccoti incontinente l'ira, e la vendetta di Dio; perche, stando quasi col collo sotto la mannaia, alzò subito la voce, e disse, ch'egli non haueua a far nulla con Christo; ch'egli era apparecchiato, e pronto a rinegare. All'hora Niceforo per tanta empietà, e perfidia di lui, tutto commosso, si fece innanzi, e gridò. Ma io GIESV CHRISTO liberamente confesso, & a morire per lui son quì apparecchiato, e disposto. Così Niceforo mostrò, che la Carità è necessaria al martirio: e che la fede priua di buone opere è di poca sostanza.

Limosina.

SAN Martino, intenerito per vn pouerello, tremãte di freddo, che gli chiedeua miserabilmente qualche soccorso, perche egli non haueua altro, che l'armatura, e'l cappotto, tratta la spada, diuise il cappotto per mezo, & vna parte ne diede al pouerello, l'altra ritenne per se. La prima notte, Christo, Signor nostro, per mostrar quanto hauesse gradito tanta carità, apparue a Martino con quello istesso pezzo di veste su la propria persona, e gli disse, Che mirasse, e rimirasse molto bene, se quella era la robba, che al pouero haueua dato il giorno innanzi: Quindi con grato sembiante, riuolto a vna moltitudine di Angeli, che l'attorniauano, ad alta voce soggiunse, Martino, ancora cathecumeno, mi ha con questo mantello ricouerto. † Parole degne della benignità di Christo Signor nostro, e con-

formi

formi a quelle dell' Euangelio, *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il Beato Martino fu Monaco nell'Isauria di notabil virtù,& in particolare di carità verso gl'infermi,e mal'affetti della persona. Hor andando egli vn giorno a vn Conuento,si auuenne a meza strada in vn pouero, che tutto couerto di lepra,giaceua su la dura terra. Mosso egli a compassione, gli domandò, come staua, e che faceua. Rispose il pouero, che si era messo in camino per andar a vn'albergo; ma che per debolezza, più non potea gire (era quell'albergo vicino al luogo, doue andaua Martino) All'hora il Beato disteso il suo mantello in terra, vi pose sopra il leproso (come scriue S.Gregorio,) e riuoltolo dentro, se'l recò in spalla, e senza trauaglio giunse alla porta del Conuento.Quiui il pouero scese in terra,e presa la forma, nella quale Christo Signor nostro si suol dipingere, si voltò a Martino, e gli disse, *Tu non erubuisti me supra terram, & ego non erubescam te in regno meo*,e salẽdo verso il Cielo,disparue.

Osuualdo, Re d'Anglia, stando il giorno di Pasqua col Vescouo Hardano per desinare, gli fu portato vn gran piatto d'argento pieno di viuande delicate in tauola, e volendo cominciare a mangiare,vn Ministro,che cura de'poueri haueua, entrò nella sala, e gli disse, che nel Cortile era vna gran moltitudine di pouerelli,che la limosina attendeuano: All'hora il Re comandò, che le viuande, per lui apparecchiate, & il piatto medesimo, fatto in pezzi, a quelli si distribuissero. Il che hauendo visto il Vescouo cõ gran piacere prese la destra del Re, e gli disse, mai si secchi questa mano. Il che anche successe, come il Venerabil Beda racconta.

San Francesco,perche haueua vna volta ributtato vn pouero,che gli chiedeua la limosina, pentito grauemente di ciò, e compunto, fece voto di non negar la limosina a niuno, che glie la domandasse:onde grandissima larghezza con tutti i bisognosi, che gli si parauano auanti, vsando; il padre,che si vedeua vuotar le casse, e consumar le facoltà, citò il figliuolo inanzi al Vescouo d'Assisi: accioche iui rinontia de i beni paterni facesse. Francesco, spogliandosi anche della veste, cesse ogni cosa al padre: soggiungendo, che per l'innanzi hauerebbe maggior occasione di dire, *Pater noster, qui es in cœlis.*

Santo

Santo Ottone, Vescouo di Bamberga, era téperatissimo nel viuere, e distribuiua a'poueri, & infermi, quanto di pretiosi cibi era stato apparecchiato per lui. Onde vn giorno di digiuno, essendogli posto innanzi vn luccio esquisitamente acconcio, nó solo non arrise a tal viuanda, ma se ne mostrò mal sodisfatto. La onde il Maggiordomo, quasi compatendo alla troppa astinenza del padrone, cominciò modestamente a confortarlo, e pregarlo, che mangiasse, e di quella benedittione godesse, che il comune Signore destinato gli hauea. Ma il beato Vescouo quanto, disse, hai tu speso in questo pesce? e rispondendo l'altro, due scudi d'oro, Non piaccia a Dio, soggiunse Ottone, che il mio ventre sì caro mi costi: hora vattene subito, e portalo al al mio Christo (così chiamaua qualche bisognoso, febricitante, o paralitico) che a me, che sono Dio gratia robusto, e sano, questo pane sarà d'auanzo.

Il Cardinal Tagliauia, che fu Arciuescouo di Palermo, era Prelato di santa vita, e di molta carità. Vn giorno essendogli dimandata la limosina da vn pouero, egli ordinò, che gli fosse dato vn Tarì; moneta, che val quasi quanto vn Giulio. Il Maestro di casa rispose, che non ci era danari; e non glie lo diede. Indi a pochi giorni stando egli a tauola, gli fu portato vn pesce delicatissimo, e nel suo genere grossissimo. Domandò egli, che cosa costasse quel pesce. gli fù risposto, che tre scudi. Come, diss'egli, per vn pouero non si è trouato vn Tarì, e si sono spesi tre scudi in vn pesce? Leuatemelo dinanzi; e non ci fu verso, che lo volesse gustare; ma ordinò, che a'poueri si dispensasse, o all'hospedale si mandasse.

Giouanni Elemosinario fu così amico de'poueri, che gli chiamaua suoi padroni. Andate, diceua egli a'suoi seruitori, per la Città, e cercate i miei padroni, e menateli quà.

San Cesareo, Vescouo di Arles, haueua spesse volte in bocca, che i poueri sono stati dati a noi in questo secolo, per moltiplicar i nostri guadagni, e per accrescer gli auanzi; accioche sotto la parola di Christo raccomandiamo a loro in terra quello, che ci ha da esser renduto in Cielo. † Sono come i banchieri, che ci rimettono la moneta, che da noi riceuono ne i banchi infallibili dell'eternità, oue ci è restituito quel poco di terra, che noi lor diamo, con accrescimento e di valore immenso, e di dureuolezza infinita.

Ama-

Amadeo IX. Duca di Sauoia domandato dall' Ambasciatore dei Duca di Milano, se di caccia punto si dilettasse, e se copia di cani nobili tenesse, gli rispose, e volete voi, che vn Duca di Sauoia stia senza cani, e senza caccie? ma per trar voi fuor di dubbio, io voglio domattina darui a diuedere, quanto io sia ben fornito, & al par d'ogni Principe, prouisto d'ottimi cani. La mattina seguente l'Ambasciatore, che si pensaua di hauer a vedere vna numerosa moltitudine di cani d'Inghilterra, di bracchi, di leurieri, di segusi, e d'altri così fatti animali, venne a buon'hora in Corte, e si appresentò al Duca, che hauendolo festosamente accolto, gli disse, io mi ricordo della promessa, e ve la voglio attendere. era gia quasi l'hora di festa, quando egli, preso l'Ambasciatore per mano il menò in vn verone, posto sopra vn gran Cortile, onde si vedeua vn gran numero di poueri d'ogni età, e d'ogni sesso, che seruiti dagli vfficiali del Duca, con molto appetito desinauano. All'hora il Duca, voltatosi all'Ambasciatore, eccoui, disse, i canattieri, eccoui i cani, de' quali io mi diletto. Altri prendono piacere di far preda di vn Ceruo, o di vn Caprio: io, con queste creature ragioneuoli, che voi vedete, di far acquisto della gratia di Dio, e del Regno de'Cieli m'argomento, e non credo, che la spesa mia sia maggiore della loro: ma il guadagno è ben di gran lunga più nobile, e più pretioso. Restò l'Ambasciatore così pieno di marauiglia, e per la moltitudine de'poueri, e per l'ordine, col quale erano seruiti, così pieno di vna certa tenerezza, che a pena poteua le lagrime contenere, e la lingua sciorre.

Il Beato Lucio da San Cassano, dell'Ordine di San Francesco, fu di singolar carità verso i poueri, massime infermi. Hor portando vna volta in spalla vn pouero, impotente della persona, gli fu da vn giouine licétioso detto, oh che soma del Diauolo è quella, che tu porti! A cui egli rispose, la soma, che io porto è di Christo, che ci hà detto, quello che farete ad vno de' mici piccioli, sarà riceuuto da me, come fatto a me stesso. Con le quali parole restò quel giouine imprudente mutolo.

Vennero all'Abbate Lucio alcuni Monaci, detti Euchiti, cioè Oratori, a'quali il buon vecchio dimandò, che cosa operauano con le mani, e gli risposero, che nulla; ma che secondo il detto dell'Apostolo, senza intermissione orauano. Soggiunse all'hora

ra l'Abbate, e che? non mangiate voi? non dormite voi? rispo-
sero, che sì; chi dunque, soggiunse l'Abbate, ora per voi, quã-
do mangiate, o dormite? e non seppero, che si rispondere. Ec-
co dunque, disse egli, che voi non sempre orate; ma io operan-
do con le mani, oro senza intermissione. peroche, stando a se-
dere, come voi vedete, faccio sporte, & altre cose di queste
palme, & insieme dico Salmi, o altre diuotioni, così, hauendo
vna buona parte del giorno lauorato, & orato, guadagno da
otto, o dieci soldi, e ne pongo due alla porta per li poueri, e
gli altri serbo per le necessità: chi riceue quei due, ora per me
nel tempo, che io mangio, o che dormo, e così io adempio il
precetto dell'Apostolo.

La Beata Melania, andata da Roma in Egitto, si fece con-
durre nell'heremo a far riuerenza al Beato Pambo, della cui
altissima virtù haueua inteso cose ammirabili, e gli donò tre-
cento libre d'argento per sussidio de i Monaci di quei luoghi.
Sedeua egli, e tesseua di foglie di palme sportellini, benedì, e
ringratiò la santa donna; e commise a vn suo discepolo, che i
sudetti danari prendesse, & a i fratelli sparsi per la Libia, e per
le Isole dispensasse. La donna veggendo, che il Santo non le
faceua gran compimento sopra il presente fattogli, gli disse,
accioche sappiate, Padre, quanti sono i danari recatiui, fateli
pesare; perche a noi pare, che siano trecento libre. à cui senza
pur guardarla rispose il santo, figliuola, voi hauete fatta la li-
mosina a Dio, e perciò non bisogna pesarla: imperoche quegli,
che pesa i monti, e bilancia la terra, benissimo saprà senza
pesarlo quanto sia l'argento, che gli hauete donato, e chi non
dispreggiò i due minuti della vecchia, ne anco la vostra offerta
dispregiarà.

San Lodouico Re di Francia diceua, che i poueri, a i quali
egli larghissime limosine faceua, erano i suoi soldati, e stipen-
diarij, che combatteuano per lui contra i nimici; e gli conser-
uauano il Regno di Francia in pace.

Eutitio, Senator Romano, che fiorì sotto Theodosio Impe-
ratore, mentre ch'egli era al gouerno della Borgogna, alimen-
tò quattro mila poueri in tempo d'estrema carestia. Per la qual
santa opera sentì vna voce dal Cielo, che gli disse, Eutitio, a
te, & al seme tuo non mancherà il pane in eterno: perche nel
tempo

tempo della fame tu hai me, & i poueri membri miei pasciuto.

A S. Honorato Vescouo di Arles, poiche hebbe vna volta donato quasi tutti i suoi danari, venne vn pouero, e gli chiese limosina, & il Santo gli donò il resto della sua pecunia; e poi disse a'circostanti, certa cosa è, che quì vicino è alcuno, che a portar mi viene alcuna cosa; poiche io non hò più, che dare: e così successe.

Adriano, che fu poi Papa II. di questo nome, hauendo hauuto vna volta da Sergio II. quarãta Giulij, che chiamamo hora, in dono, gli pose ad vn suo seruitore in mano, perche a'poueri, & a'peregrini, che gli erano sù la porta della casa, li dispensasse. colui, che vidde esser poco il danaro, e molta la gente, a cui dispensar si doueua, ritornò ad Adriano, e glie lo disse. Tolto all'hora Adriano quel danaro, e venuto doue quei poueri erano, a ciascun di loro tre Giulij diede; e ghe ne auanzò la metà. Di che restando attonito il seruitore, egli queste parole gli disse, vedi quanto è benigno, e cortese il Signore, con quelli spetialmente, che larghi, e liberali sono co'poueri.

Santo Odoardo, Re d'Inghilterra, era amantissimo de'poueri, e disprezzator del danaro. Vgolino suo tesoriero secreto lasciò vna volta disauedutamente aperta l'arca della moneta. Vn famigliare di casa, inuitato dalla commodità, e dall'apparẽte sonno del Prencipe, ne trasse vna grande quantità, e se la pose in seno. Tornouui la seconda volta, e seguì la terza; quando il Re, che fino all'hora si era infinto di dormire, presentendo il ritorno d'Vgolino, ruppe il silentio, e con amicheuol voce disse al ladro scampa, che il Tesoriero s'accosta; e se ti coglie, ti torrà ogni cosa. A tal suono, l'altro incontanente fuggì per vna porta, & Vgolino rientrò per l'altra: e veduta la grossa quantità di danari, che nella cassa mancaua, menaua smania, vrlaua, gemeua. All'hora Odoardo, leuatosi di letto, e dissimulando, ricercò la cagione di tanto rammarico, e poi disse, Datti pace, per auuentura chi hà tolto i danari, ne haueua più bisogno che noi: tengaseli in hora buona; bene bastarà a noi il rimanente.

Il Beato Lorenzo Giustiniano de'ricchi affermaua, che non si possono saluare, se non facendo limosina.

Cosmo de'Medici, il vecchio, fece spese grandissime in fa-

briche di Chiese, e Spedali, e Monasterij, & in Firenze, & in molte altre parti: e si stima, che in ciò impiegasse quattrocento mila scudi, oltra alle limosine quotidiane. Di che marauigliandosi ogniuno, egli soleua tal volta co'suoi amici intimi dire, che non haueua mai potuto tanto spendere, e dar per Dio, ch'egli il trouasse ne'suoi libri debitore.

Pirro si chiamò vn Re di Deli nell'Indie Orientali, Mogoro di natione. Questi fu tanto amoreuole de'poueri, che ancor hoggi ne resta viua la memoria; e si chiama il Re padre de'poueri; haueua in bocca diuersi motti, che si fece anche scriuere nel Cortile del suo Palazzo, che noi habbiamo così alla grossa messo in versi, e sono questi.

Conuiensi a'grandi hauer sempre rispetto;
E a'piccioli mostrar benigno affetto.
Il grande ti domanda, e vuol del tuo;
Il picciolo, a l'incontro, ti dà il suo.
Il ricco anco col molto non si sfama;
Il pouero col poco anco si sbrama.
Il bisognoso accogli con amore;
Che a'ricchi non mai suol mancar fauore.
Per mare i pesci, e gli huomini per terra
Fanno a i men forti dispietata guerra.

Letterato fu in Roma vn'huomo da bene, e che con asprezza di vita grandissima Dio, & i poueri, e con edificatione di tutta la Corte, e con esempio notabile seruiua. Vna volta pregò Gregorio XIII. che gli desse vn poco di limosina per li figliuoli, de'quali esso haueua cura; e gli dimandò cento scudi; rispose Gregorio, che si contentaua: ma che voleua sicurtà; disse Letterato, che la trouarebbe, e che gli la condurrebbe; il dì seguente: essendo vscito il Papa per dir Messa, Letterato fattosi innanzi gli disse, che haueua condotto la sicurtà: doue è? rispose il Papa: eccola disse Letterato; e trassesi di sotto la cappa vn Crocifisso. Il Papa, ammirando l'inuentione, disse, molto buona sicurtà è questa, e gli fece dar il doppio di quello, che haueua domandato.

Iacob Almanzor diceua, che il miglior giorno della sua vita era quello, nel quale faceua limosina a tutti quelli, che glie la dimandauano per amor di Dio.

Fer-

Ferdinando Cortese pigliaua danari a vsura per far limosina, e diceua, che lo faceua per riscuotersi da i peccati commessi.

Martiano Imperatore soleua dire, che le vere, e certe ricchezze sono, non il pigliar l'altrui, ma dar il suo a'bisognosi.

Alessandro V. Pontefice vsaua di dire tra suoi amici, ch'egli era stato Vescouo ricco, Cardinal pouero, e Papa mendico. Tanto era sempre liberale verso i poueri, e le persone virtuose, che in ogni suo stato la liberalità haueua auãzato la facoltà del danaro.

Cortesia spirituale.

ESSENDO il Padre S. Francesco Borgia in Simanca, vn studente nouitio, che seruiua nella cucina, se n'andò nell'horto, e colte diuerse herbe, tra le quali vi fu per inauuertenza qualche assentio, ne fece vn manicaretto; e lo pose dauanti al Padre con gran contento dicendogli, che come cosa fatta di sua mano il mangiasse. Sentì'l Padre l'amaritudine; ma dissimulandola, mangiò buona parte di quell'herbe, e lo studente gli domandò, Padre, non è ella buona viuanda? In vero, rispose il Padre, che sono molti giorni, che cosa più a mio proposito non hò gustato. Ma, hauendo poi il medesimo studente, con alcuni altri mangiato della medesima, & accortosi dell'errore, si gittò a i piedi del Padre, e gli domandò perdono. Andate, rispose il Padre, Iddio vi benedica: che nissuno in questa casa hà indouinato così bene quel, di che io hò bisogno.

Nella partenza del medesimo da Giuste, l'Imperatore ordinò a Luigi Quesada, che gli desse ducento scudi di limosina; e che ne replica, ne scusa di non prenderli, accettasse: e di più, gli dicesse in suo nome, che se ben poca limosina era quella; nulladimeno, rispetto al poco, che all'hora teneua, giamai nõ gli haueua dato altretanto. Presela il Padre; e disse, che la stimaua più di tutti gli altri beneficij, riceuuti dalla sua imperial mano, per esser limosina, che per amor di Dio gli daua.

Vn Cittadino di Iorch nell'Inghilterra vedendo, che il Beato Malachia Vescouo andaua all'hora a Roma con molti cõpagni, ma con tre caualli solamente, gli offerì il suo, dicendogli, che gli pesaua, che fosse ronzino, e di passo poco acconcio;

cio; & aggiungendo, che gli l'hauerebbe piu volontieri dato, se fosse stato migliore, Anzi, disse il Vescouo, io lo piglio tanto più volontieri, quanto voi lo stimate da meno: perche non può essermi vile, e di poca stima cosa offertami da volontà così pretiosa, & il cauallo andò poi sempre migliorando, e di passo, e di bellezza. Con che Iddio volse il valor della limosina, e della carità santa dimostrare.

Carità verso i defonti.

SANTO Vgo, Vescouo di Lincolnia, era sì dedito al sepellir i morti, non che a far loro l'essequie, che inuitato alle volte a desinar dal Re medesimo, non si curaua di farlo aspettare fino ad opera compita: e venendo altri sopra altri messi a sollecitarlo, con dire, che il Re tuttauia digiuno, per rispetto di lui, il desinare differiua, rispondeua Vgo liberamente, perche mi aspetta? meglio è, che vn Re della terra mangi senza di me, che consentire, che i comandamenti del Re del Cielo sian disprezzati.

Madama Leonora d'Austria, quando dalle troppo lunghe audienze era impedita, ordinaua, che vna delle sue dame recitasse diuotamente l'vffitio de' morti, per l'anima di suo padre, e di sua madre, e de' suoi benefattori. Il che intesosi da vna monaca, l'interrogò quali fossero quei benefattori, poiche era signora tale, che niuna cosa le mancaua; al che ella rispose, Anzi io sono tenuta di pagare il sudore, e lo stento de' poueri lauoratori, che a forza di braccia ogni sostegno, e commodità della vita ci procurano, e questi (disse) sono i miei benefattori.

Giustitia.

LVDOVICO IX. Re di Francia leggeua spesso la Sacra Scrittura, e se ne valeua egregiamente per il buon reggimento de' sudditi. Essendo vna volta stato ricerco di far gratia della vita a vn micidiale, condennato da i Giudici ordinarij alla morte, egli, e per la molta instanza, fattagliene, e per la natural sua inclinatione alla benignità, di vsar con lui d'indulgenza, e di misericordia, restò contento. In tanto egli rientrò nel suo gabinetto, & aprendo il Salterio, si auuenne in quel

ver-

verſetto, *Facies iudicium, & iuſtitiam in omni tempore*. Onde, ſentendoſi quaſi cõpunto da vn certo zelo di giuſtitia, e prendendo quelle parole, per auuiſo della maniera, con la quale ſi doueua in quel caſo gouernare, riuocò la gratia fatta. † La giuſtitia è bene vniuerſale: la clemenza in far gratia della vita, o d'altra pena, è ben particolare, che ſi fà a queſto, o a quello. Ludouico XII. Re di Francia ſi acquiſtò nome di padre del Popolo, col far giuſtitia, e con diſprezzare lode di clemenza. ne Giulio Ceſare ſi acquiſtò nome di clemente, col rimetter la pena a i delinquenti, ma col perdonare a ſuoi nimici particolari, vinti con l'arme, oue ha luogo la clemenza, e ſi eſſercita laudabilmente: perche non deroga alla giuſtitia.

S. Franceſco Borgia, eſſendo Vicerè di Catalogna, a nettar quella prouincia d'aſſaſſini, e gente di mal'affare ſollecitamente s'impiegò. Vna volta egli in perſona andò con molta gente, e ne aſſediò quarantacinque, che ſi erano fatti forti in vna torre preſſo a Barcellona: & a rimetterſi nelle ſue mani gli cõſtrinſe, e poi parte ne mandò in galea, parte fè giuſtitiare, ſopra di che diceua, non mai hauer hauuto di alcuna caccia piacer maggiore, che di quella: perche gli pareua andar a caccia in compagnia della giuſtitia di Dio, che reſtaua ſeruito, che col tagliar vn membro corrotto, tutto il corpo della Republica ſano reſtaſſe.

Giuditio eſtremo.

L'INFANTE Don Luigi di Portogallo, fu ſignore molto diuoto, e religioſo: e tra l'altre coſe, ſoleua dire, che ſarà di me, ſe nel giorno del giuditio il mio ſchiauo nero mi rubarà il Cielo, & io me ne andarò all'abiſſo?

Morte, e ben morire.

ALFONSO Salmerone, dicendogli nell'vltima ſua malatia vna perſona, che farebbe ogni coſa, accioche riſanaſſe, riſpoſe, Procurate più toſto, che io muoia bene, e mi ſalui: perche *Melior eſt miſericordia Domini ſuper vitas*.

Gonzalo Pizzarro, nel voler venir a giornata col Licentiato della Gaſca, Luogotenente di Carlo V. Imperatore nel Perù, fu abbandonato da quaſi tutti i ſuoi partigiani, che dal ſuo campo

M paſ-

passauano a gara al campo contrario, di che restando egli tutto confuso, Giouanni di Acosta li si accostò, e gli disse, Diamo dentro, signore, e moriamo come Romani. Anzi rispose il Pizzarro, meglio fia morir come Christiani. Così si lasciò, per non voltar le spalle, far prigione; e fu poi giustitiato.

Vn vecchio, domandato, se gli rincresceua il morire, rispose, il morir nò, ma ben il render conto.

Fra Giacopone, Minorita, fece professione particolare del dispreggio di se stesso, e d'ogni cosa mõdana, anche prima che pigliasse l'habito di San Francesco. Hauendo vn Cittadino di Todi (della qual città egli era) comprato vn paio di polli, vide Giacopone, e gli disse, fammi piacere di portar questi polli a casa: ma non burlar me, come alle volte hai burlato altri. Rispose Giacopone, che lo seruirebbe volentieri, presi i polli, gli portò alla Chiesa di S. Fortunato, doue quell'huomo la sua sepoltura haueua: e, leuata la pietra, ve li gittò dentro. Il Cittadino, tornato a casa, seppe, che Giacopone nõ vi haueua portato i polli. Onde, tenendosi burlato, tornò in piazza, e trouatoui Giacopone, gli disse; ben ti dissi io, che faresti delle tue: ma io l'ho meritato; perche mi son fidato del tuo poco ceruello. E perche, disse Giacopone, di tu questo? doue sono, soggiunse il Cittadino, i polli, che poco fà, ti diedi? rispose egli, io li portai a casa tua, conforme all'ordine, che mi desti. Come può esser questo, disse l'altro; io vengo pur hora di casa; e mia moglie mi ha detto di non hauer visto ne i polli, ne te. Hor vieni meco, disse Giacopone, che io ti farò vedere, se io ti ho seruito, o no, e condottolo alla Chiesa, e smossa la pietra della sepoltura, non è questa, disse, la casa tua? hor vedi, che senza ragione ti sei di me doluto. Il Cittadino, restato mutolo, prese i polli, e se n'andò a casa tutto edificato dell'inuentione, e del santo auuiso, datogli da Giacopone.

Il Padre S. Filippo Neri soleua dire, che a vn'huomo, che ama Dio di cuore, non può esser cosa nissuna più molesta, e più noiosa, che la vita, ne più cara, e più desiderabile, che la morte. † In vero, i serui di Dio tengono la vita per materia di penitenza, e la morte per fine de'trauagli.

San Tomaso d'Aquino, vna volta domandato, qual fosse la cosa da lui maggiormente desiderata in questa vita, esso rispose, morir bene.

Essen-

Essendosi affogato il Padre Giordano, dell'Ordine di S. Domenico in mare, vn Padre di altra Religione, della sua salute dubbioso rimase: e diceua, s'egli era santo, come morì così miseramente? e s'egli non si è saluato, chi si saluarà di noi? In questo gli apparue vna persona, inghirlandata di raggi splendidissimi, e di luce, che gli disse, Non ti turbar, fratello, che io sono quel Giordano, di cui tu vai hora dubitando. tenghi per fermo, che chiunque seruirà a Dio con tutto il cuore, e perseuerarà in questo fino alla morte, sarà sempre saluo, muoia di che morte si voglia: perche niuna morte si può dir cattiua per chi muore amico di Dio.

Il Beato Agatone, dopò hauer menato vna lunga vita ne i deserti d'Egitto, essendo vicino alla morte, si sentì ingombrare grandemente dalla paura di quell'estremo passo. ricercato, onde ciò procedesse? perche, disse gran differenza è tra'l giuditio de gli huomini, & il giuditio di Dio: e tal si pensa di andar dritto, che và a trauerso.

Morte, fine d'ogni cosa.

FILIPPO II. Re di Spagna, nel fine della sua vita fece chiamare a se il Principe, suo figliuolo; e gli disse: ho voluto, che voi siate presente a questo vltimo atto mio: accioche veggiate, in che para ogni cosa. Con questo vi raccomando due cose: l'obedienza verso il Sommo Pontefice, e la giustitia verso i vostri sudditi. Finì i suoi giorni con quelle parole in bocca, *Tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus.* † I Prencipi in nissun tempo conoscono meglio la grandezza di Dio, che nel punto della morte, quando essi pareggiati sono a i più vili huomini dell'vniuerso. *Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres.*

Memoria di morte.

GIOVANNI Elemosinario, Patriarca di Alessandria, s'apparecchiaua alla morte in vn modo così fatto. Ordinò, che gli fosse fatto vn sepolcro: ma che imperfetto si lasciasse. A gli soprastanti dell'opera poi comandò, che nelle grandi solénità venissero a trouarlo, & in presēza de gli astanti gli dicessero, la tua sepoltura nō è ancora finita: comanda, che si finisca: per-

che l'hora della morte è incerta, & a questo modo si faceua egli auuisare dell'apparecchiamento a ben morire.

Immortalità dell'anima.

SCRIVE l'Autor del libro dell'api, ch'essendo vna volta a tauola alcuni in vna tauerna, doppo che furono ben dal vino riscaldati, vénero a discorrere di quel, che douesse esser dell' huomo, doppo la presente vita. Et hauendo vn d'essi detto, che l'Anime co'corpi periuano, cōparue subito in mezo di loro vn' huomo di statura alta, e robusta, e chiese da bere, e bebbe; e poi addimandò, che ragionaméto fosse il loro. rispose quell'huomo che haueua detto, che l'Anime periuano co'corpi, che dell'Anima humana ragionauano; aggiungendo, che se alcuno hauesse voluto la sua comperare, volentieri venduta l'hauerebbe. colui s'offerse a comprarla molto volentieri; e cōuenuto del prezzo, sborsò subito i danari: stando tutti per partire, il compratore propose questo dubbio. Se vno, che compro vn cauallo hauesse, doueua insieme la cauezza, con cui egli era legato, hauere? fugli risposto di sì. dunque, soggiunse, hauendo io compero l'Anima di costui, mi si peruiene ancora il corpo, a cui ella legata, e congiunta si troua, e prendendo quel misero dal mezo de'compagni, se lo portò in Anima, & in corpo via.

Inferno.

NELLE historie d'Inghilterra si legge di vno, ch'essendo rapito in estasi, haueua hauuto vna visione delle pene dell' Inferno. costui era poi solito a gittarsi di mezo inuerno nell'acqua gelata, per mortificar la sua carne: e domandato, come potesse tanta asprezza di freddo soffrire, rispose. *Frigidiora ego vidi*.

Paradiso.

SAN Tomaso d'Aquino, domandato vn giorno da sua sorella, che volesse dirle, che cosa fosse il Paradiso, rispose fin tanto che non l'habbiate meritato, da niuno potrete saperlo.

San Fulgentio, Vescouo di Ruspa, vista la grandezza di Roma, e la pompa della Corte di Teodorico, Re de'Gotti, eleuando la mente, e l'affetto al Cielo, disse a gli amici, Quanto bella

deue

deue essere Gierusalemme la sù: poiche tanto risplende Roma quà giù! e se in questo secolo tanto fasto, e tanto splendore a gli amici della vanità si concede; che trionfo haueranno nell' altro i contemplatori della verità?

Timor del peccato, & timor di Dio.

IL Padre Raffael da Varesi di raro fu veduto con faccia allegra. Domandato perche? rispose, che, considerando l'eccellenza dell'Anima, e che per poca sua auuertēza poteua nell' eterna dannatione incorrere, non poteua con sì graue paura, albergar allegrezza nel suo cuore.

San Giouan Chrisostomo si contraponeua cō gran zelo alla cupidigia, & all'arroganza di Eudossia Imperatrice. Per la qual cagione ella gli mandò a dire, che se non desisteua da i contrasti, che le faceua, ne lo farebbe grauemente pentire. Hor i messi, ritornati a lei da San Chrisostomo, le dissero, che s'affaticaua indarno; perche l'Arciuescouo cosa niuna, fuor che il peccato, non temeua.

Santo Anselmo temeua tanto ogni colpa, ben che leggiera, che spesso affermaua sinceramente, che s'egli hauesse innanzi da vn canto l'horrore del peccato, dall'altro la pena dell'Inferno, con esser sforzato a precipitar o in questo, o in quello, senza dubbio hauerebbe più tosto eletto l'Inferno, che il peccato: e che anzi la Gehenna puro, & innocente, che la stanza celeste infetto, e lordo di colpe accettarebbe.

Pietro d'Aluarado, compagno del Cortese nell'impresa della nuoua Spagna, e cōquistatore di Quattimala, combattendo co' Popoli di Salisco, fu precipitato da cauallo, & in termine di due giorni passò di questa vita. Nella sua malatia egli fuor di misura si lamentaua, e mandaua gridi dolorosissimi. Fugli dimandato, che cosa gli dolesse. rispose, mi duole in gran modo l'Anima. † Haueua ragione, perche era, per quel, che ne vien scritto, così mal Christiano, come feroce soldato. Ma non fu poco, che si sentisse doler l'Anima, perche ciò fu segno, che non era dato in *reprobum sensum*.

Due Cardinali andarono a visitar Fra Egidio, e lo pregarono molto, che li raccomandasse a Dio nelle sue orationi, egli rispose, Signori, che bisogno hauete voi delle mie orationi, ha-

uendo voi maggior ſperanza dell'eterna beatitudine di me? I Cardinali reſtati marauiglioſi di tal riſpoſta, gli domãdarono, come queſto eſſer poteſſe. Soggiunſe il Santo; perche voi altri con tante ricchezze, e contenti temporali, confidate di ſaluarui; & io, con tante, e sì continue fatiche, temo di eſſer dannato.

Penitenza.

SANTO Agoſtino ſoleua dire, che niun Chriſtiano, benche di vita laudabile, benche Sacerdote, doueua fare l'vltimo paſſaggio ſenza frutti degni di penitenza: & egli medeſimo nell'vltima ſua malatia, ſi fece ſcriuere i ſette Salmi, & attaccatili al muro, al rincontro del ſuo letto, e gli leggeua, e gli accompagnaua con lagrime continuamente.

Santo Hilarione viſſe auſteriſſimamente in vn deſerto, veſtito di vn ſacco, ch'egli nõ volſe mai mutare, o leuare, & a quelli, che lo confortauano a tenerlo pulito, e netto, diceua, ch'era coſa pazza, il cercar delitie in vn cilicio.

Il Cardinal Borromeo tra l'altre auſterità di vita, laſciò affatto il vino, e non beueua altro, che acqua pura. Alcuni, temendo, che quella non gli faceſſe qualche danno, il pregarono a temperarla almeno con la cannella, o con altra coſa tale, con la quale la ſua freddezza, allo ſtomaco nuoceuole, ſi temperaſſe. Alche egli riſpoſe, non ſi douer cercar delitie nella penitenza; e che più toſto, che beuer acqua così concia, ripigliarebbe l'vſo del vino.

Vn giouine, doppo hauer perduto del tempo aſſai malamente con vna donna, andò vn pezzo vagando per il mondo, & ritornato con nuoui penſieri a caſa gli ſi fece incontro colei, che, perche egli moſtraua di non riconoſcerla, gli diſſe, non mi conoſci? *ego ſum.* A che il giouine (come ſcriue Santo Ambroſio) riſpoſe, *At ego non ſum ego.*

Il Padre Franceſco Vittoria dell'Ordine di San Domenico, fu de' maggiori, e più famoſi Theologi de' ſuoi tempi. Onde vno, che, con falſi teſtimonij, era ſtato cagione della rouina di vna famiglia illuſtre, a lui, come a perſona d'altiſſima dottrina, e d'ottimo conſiglio, per rimedio della conſcienza, e dell'Anima ſua, ricorſe. Il Vittoria, inteſa ben la grauità del peccato, e la difficoltà di riſtorar la fama, e la robba, tolta per ſua maluagità,

a gli

a gli innocenti, gli rispose, che il caso suo non haueua rimedio. Come, disse colui, GIESV CHRISTO nõ è così morto per me, come per gli altri? Io non ti sò dire, rispose il Vittoria, altro, che quel, che io ti hò detto. Restò quel misero tutto confuso; ma non disperato affatto. Leggeua all'hora Teologia in Salamanca il Padre Domenico Soto della medesima Religione di San Domenico, con molta fama. Ricorse quel meschino a lui, e gli raccontò il caso, e gli domandò consiglio; e non gli tacque quel che il Padre Vittoria gli haueua risposto. Come è possibile, disse il Soto, che il Padre Vittoria vi habbia dato cotal risposta? douete hauer mal inteso. Sia quel, che si sia, soggiunse l'altro: ditemi voi quel, che io debba, per saluezza dell'Anima mia, operare. All'hora il Soto gli propose diuersi partiti, e rimedij: parte per restituir la robba; parte per ricompensar il danno della morte de gli huomini, per le sue calunnie giustitiati. Ma, perche tutti i rimedij erano duri, tutti aspri, quel meschino hora si marauigliaua, che gli fossero proposte cose così malageuoli: hora si scusaua sù la difficoltà: hora si ritiraua indietro, per vna cosa, hora per vn'altra; e nõ accettaua partito niuno. All'hora il Soto, hauendo imparato cõ la sperienza quel, che il Vittoria haueua subito preuisto con la finezza del suo giuditio, gli disse, fratello, io mi rimetto a quel, che ti disse il Padre Vittoria; e gli voltò le spalle. † Il peccato non solamente priua sempre l'huomo della gratia di Dio; ma gli difficulta anche alle volte la recuperatione d'essa gratia, in modo, che lo conduce a reprobo senso, & a incapacità di rimedio.

Gio: Pico dalla Mirãdola soleua a' suoi famigliari spesse volte dire, che per fuggir i vitij, era bene considerare quanto caduco, e transitorio sia quel, che siamo nel presente secolo: e quanto stabile, e fermo quel, ch'habbiamo da essere: perche nell'altro mondo ne la miseria de' dannati, ne la felicità de gli eletti hauerà fine.

Domandando l'Imperator Carlo V. al Padre San Francesco Borgia delle sue penitenze, & in particolare, se poteua dormir vestito: perche io, diss'egli, per le infermità ordinarie, nõ posso far le penitenze, che desidero: ma sopra tutto mi par impossibile il dormir vestito, rispose il Borgia, le molte notti, che voi hauete vegliato con l'arme indosso, sono hora cagione, che nõ

possiate dormir vestito. ma ringratiamo Iddio, che voi hauete meritato più passando le notti armato in campagna, per difesa della Religione, che non meritano molti Religiosi, per dormir vestiti di cilicij nelle loro celle.

Pietà, e dottrina.

STEFANO, Re di Polonia, discorrendo vna volta delle Religioni co' suoi famigliari (il che riferì poi il Vescouo di Presmilia, che si trouò presente) disse, che la Compagnia di GIESV perseuerarebbe, mentre che l'humano legnaggio durarebbe, nella sua integrità: perche, con vn mirabile temperamento nel suo instituto, e nel suo modo d'operare, la pietà con la dottrina congiungeua. il che io ho riferto, nó tanto per lodare quei Padri, quanto per mostrare l'importanza del congiungimento della prudenza con la diuotione, e della dottrina con la pietà.

Confessore.

ERA in Ratisbona l'anno 1596. vn chierico di vita licentiosa, e fuor di modo dissoluta: per la quale, d'ordine del Vescouo, fu cacciato in prigione. Quiui egli, ritornato in se stesso, cominciò a riconoscersi, e dispiacersi: e per vergogna della vita passata, a dar molti segni della mutatione dell'animo suo. Si risolse finalmente di far penitenza de' peccati cómessi per l'addietro, e di confessarsi: & a questo effetto pregò i Superiori a mandarli vn Padre della Cópagnia. Di che marauigliati quelli, appena gli prestauano fede. Domandato dunque dal Vicario del Vescouo, perche, potendosi confessar cõn altri, domandasse particolarmente vno di quella Religione, rispose, perche, se io cercassi di medicar il corpo, cercarei vn'ottimo fisico: hor, volendo medicar l'Anima, perche non deuo vn valentissimo medico cercare?

Chiamata di Dio.

VN gentilhuomo Polacco essendo ammonito da vn Religioso a mutar vita, e costumi, e lasciarsi guidare, oue da Dio era chiamato, perche rispose, che seguitarebbe Iddio, oue esso il tirasse, iui a poco tempo fu ferito grauemente in vna rissa. all'hora, confessando esser tirato da Dio, fece chiamar quel

Reli-

Religioso, per confessarsi, e per far penitenza de'suoi peccati.

Virtù di più forza, che la dottrina.

COSTANTINO Imperatore, mosso dallo spirito di Dio, si risolse d'introdurre la fede, e'l nome di Christo nell'Imperio Romano: e perche alcuni Filosofi a ciò si opponeuano, e l'impresa riprouauano, ordinò loro, che co'Christiani si ragunassero, e con esso loro disputassero. Il che successe nella Città di Costātinopoli. Trouauasi quiui il Vescouo Alessandro. questi in mezo della disputa, mentre che vn Filosofo a disputar, & argumentar molto altieramente s'apparecchiaua, gli comandò, nel nome di GIESV CHRISTO, che tacesse. Restò quegli muto, e si confessò vinto. Gli altri, visto tanto miracolo, si arresero anco essi, & il battesimo domandarono.

Dottrina essequita.

GIOVANNI Abbate, nell'vltima sua infermità, per lasciare a i suoi monaci vn notabile documento, disse loro, ch'egli non haueua mai fatto cosa alcuna secondo il suo parere, ma de'suoi maggiori: e non haueua mai insegnato altrui cosa, che non hauesse egli prima messo in opera.

Senso, inimico dell'huomo.

PIETRO, Abbate di Chiaraualle, perdè per infermità vn'occhio; del qual danno tanto mancò, che si dolesse, che si protestaua di sentir piacere grandissimo, che di due nemici ne hauesse vno perduto.

Penitenza dannosa.

TOMASO Moro, vedendo vna donzella, che con gran fatica, & anche dolore si tiraua i capelli, per allargar la fronte, e si stringeua le vesti per parer sottile, le disse, se Dio non vi darà per questo tanto trauaglio l'Inferno, vi farà vn gran torto.

Il medesimo diceua, che molti in questa vita si guadagnano l'Inferno con tanta fatica, che con la metà d'essa, potrebbero il Cielo guadagnarsi.

Salute

Salute, come si consegnisca.

SAN Tomaso d'Aquino, domandato da sua sorella, come hauesse potuto ella saluarsi, le disse, Volendo.

Tardanza di ben fare inutile.

FRA Tomaso di Torrecremata, supplicando la Regina Catholica per vna speditione di vna lite, essa rispose, che l'hauerebbe fatto subito, che Dio l'hauesse tratta dal pericolo, nel quale si trouaua all'hora, per la propinquità del parto. anzi, rispose egli, per questo douete ordinare, che la causa sia quanto prima spedita: accioche Iddio sia in vostro aiuto. e la Regina lo compiacque.

Risolutione.

SAN Carlo Cardinal Borromeo, perche nell'imprese della riforma, disciplina, costumi del Clero, e del Popolo Milanese, alla qual riforma egli era continuamente intento, non mancaua mai, chi gli contradicesse, e gli proponesse varie difficoltà, esso soleua loro rispondere, molte cose esser più facili ad essequire, che a consultare. † Perche l'essecutione rompe, e ribatte le difficoltà; la consulta le cerca, e le magnifica.

Buon consultore.

SAN Basilio diceua, che il miglior consigliere, che noi possiamo hauere, si è il tempo.

Essendo venuto alla Corte il Duca di Birone, e passando egli dietro al Re, di vn giardino in vn'altro, il Duca di Epernone, fattosi innanzi, lo salutò, e poi gli disse secretamente all'orecchio, che si pentirebbe di hauer creduto più tosto al suo coraggio, che a'suoi amici: come auuenne.

Studio, e lettere.

SAN Tomaso d'Aquino ad vno, che gli diceua, nõ esser tanta la sua dottrina, quanta si credeua; e che molti s'Ingannauano, rispose, e per questo io sempre studio, perche manco di me s'ingannino.

Il medesimo, domandato, qual cosa gli hauesse dato maggior

con-

cõtento in questo mondo, rispose, l'intendere quel, che leggo.

Il medesimo, domandato, come potria far vn'huomo a diuentar molto dotto, rispose, leggendo vn sol libro.

Alberto Magno diceua, che con l'oratione, e con la diuotione s'impara più nelle scienze diuine, che cõ qualunque altra diligenza, o studio.

Santo Antonio il Magno, non haueua studiato lettere, e nõdimeno confondeua ogni gran Filosofo, che con lui praticasse. marauigliato alcuno di ciò, glie ne domandò la cagione. rispose egli, che se bene non haueua atteso alle lettere, ne letto i libri de i filosofi, ne' quali gli altri il tempo consumauano: nondimeno imparaua cose nobilissime in vn libro grandissimo, e che libro, disscro quelli, è questo? rispose egli, questa machina immensa del mondo, piena della sapienza, piena della potenza infinita di Dio.

Il medesimo ad alcuni sacciuti, che andarono per motteggiarlo, come persona idiota, disse, che vi pare, qual fu prima il ceruello, o le lettere? risposero, che senza dubbio era stato prima il ceruello: e che da lui erano state trouate le lettere. Replicò Antonio, se così è, dunque chi hà sano il ceruello, nõ hà di lettere bisogno.

Santo Arsenio, ricercato, onde procedesse, che i Padri dell' Egitto senza lettere, e dottrina tanto sapessero, e tante belle cose operassero; e che quelli, i quali molto alle scienze attendeuano, molto a loro e nel sapere, e nell'operare cedessero, rispose, che gli altri, confidati nello studio, e nel saper altrui, poco del suo poteuano approfittarsi: ma che i Padri dell'Egitto, perche delle fatiche, e dell'intelligenza propria capital faceuano, & in quella s'essercitauano, ricoglieuano dalla virtù, e dall'intendimento delle cose, da loro specolate, non frutti alieni, ma proprij; e perciò più viui, e più sostantiali.

Vero studio.

SAN Tomaso d'Aquino stimando molto la dottrina, e l'opere preclare di S. Bonauentura, il pregò instantemente, che in cortesia gli dimostrasse il suo studio, e quei libri particolarmente, onde trahea concetti così nobili. Compiacquelo San Bonauentura, e condottolo nella sua cella, gli mostrò vn Crocifisso

cifisso dipinto, e gli disse, padre, questo è il libro mio più particolare: e sappiate certo, che in questo io imparo tutto ciò di buono, che io scriuo; e faccio senza comparatione maggior profitto, & ottengo maggior lume di sciēza a i piedi di questo Signore, & in vdir, e seruir a Messa, che in tutte le lettioni, e studij, che io habbia mai fatto, e faccia.

Si parlaua in Roma d'vn giouine, dotto assai, ma che vsaua troppo ardire, e prontezza in dar giuditio di ogni cosa. Di questo disse il Cardinal Polo, che la dottrina fa ne i giouani il medesimo effetto, che il mosto nella tina: perche iui ferue, e bolle, e rumoreggia: ma non sì tosto in vna botte netta, e purgata si ripone, che, ricogliendo le sue forze, si riposa, e matura. † Crescendo il giuditio, manca l'ardire, e la prontezza: perche il dir subito il suo parere, procede da poca consideratione. Chi ha considerato molto, & esperimentato le cose, parla lentamente, e poco. come nel giuoco de gli scacchi, chi meno se ne intende, mena più prestamēte le pezze: perche conosce meno il danno, che gli ne può venire: ma chi molta pratica hà, per non fallare, mira a i disegni, & a quel, che l'auuersario può fare; e perciò lentamente procede.

Paradossi spirituali.

IL Beato Egidio diceua, Quando alcuno contrasta teco, se vuoi vincere, perdi: perche facendo altrimente, quando pensarai hauer vinto, hauerai perduto.

Se vuoi veder bene, cauati gli occhi.

Se vuoi vdir perfettamēte, chiuditi l'orecchie; e fatti sordo.

Se vuoi parlar bene, e discretamente, tagliati la lingua; e fatti mutolo.

Se vuoi far bene tutte le cose, tagliati le mani.

Se vuoi tener tutte le tue membra perfette, spiccale da te.

Se vuoi viuer bene, mortifica te medesimo.

Se vuoi mangiar bene, digiuna.

Se vuoi riposare, e dormire bene, vegghia.

Se vuoi guadagnar assai, sappi perdere.

Questi paradossi gli intenderà facilmente colui, che si è essercitato lungamente nella mortificatione della carne, e del senso.

Cu-

Curiosità.

FRA le attioni di Santo Vgo, molto ſegnalata fu la pace, da lui conchiuſa fra il Re Filippo di Francia, e Giouanni Re d'Inghilterra. Hor auuenne, che, ritornando egli di Normandia, con l'accordo ſtabilito, albergò in vn Monaſtero de' ſuoi Certoſini, chiamato Arueria. Quiui, richiedendogli famigliarmente alcuni di quei Padri diſtinto raguaglio della detta ſpeditione, e de gli articoli della pace, mortificò Vgo tal voglia, con dire, che i negotij ſecolari ſi poſſono ben trattare lodeuolmente da' Veſcoui; ma non ſi debbono curioſamente ricercar da Monaci.

Machete Abbate, dopò quindeci anni, nella ſolitudine da lui conſumati, riceuette diuerſe lettere da i parenti, e da gli amici, le quali egli ne leſſe, ne le aprì: accioche o di vana allegrezza, o di inutile triſtezza non l'ingombraſſero: ma le gittò nel fuoco, dicendo, *Ite inanes cogitationes patriæ, pariter concremamini; ne me vlterius ad illa, quæ fugi, reuocare tentetis.*

Pellegrinaggio.

FRA Egidio ad vno, che diceua d'andar in pellegrinaggio a Roma, alle ſante reliquie, diſſe, procura prima di conoſcere, e di far diſtintione della moneta buona dalla cattiua. Volendo dire, che non a tutti; ma a quelli, che già ſanno, e poſſono conoſcere il bene, e reſiſtere al male, è profitteuole l'andar in pellegrinaggio, per le molte occaſioni di mal fare, che a ſimil gente ſogliono appreſentarſi.

Credulità.

SAN Bernardo diceua, che la facilità nel credere è vn vitio, dal quale pochiſſimi Prencipi ſi difendono. † Il che procede, perche così fatti perſonaggi non maneggiano immediatamente le coſe: onde ſono facilmente ingannati da quei, che le maneggiano. e chi tratta con loro, penſa per lo più, come poſſa ingannatli. ſe alcuno procede liberamente, raccoglie toſto cattiuo frutto di buona ſemenza: perche; s'egli è vero quel, che dicono gli Spagnuoli, che vn cortigiano riſpettoſo è ſtato cõdotto in Corte dal Demonio, vero ancora è, che vn'huomo

netto,

netto, e sincero vi è stato guidato dalla mala ventura. La Corte non è fatta ne per huomini veraci di lingua, ne per sinceri d'animo, ne per disinteressati: perche questi sono diffidenti di tutti.

Giuditio temerario.

IL Padre Mantio fu vn Predicatore di gran fama in Spagna. Questi soleua dire, che quanto al giudicare delle cose, e dell'animo altrui, per non peccare, è meglio pensar bene: ma per non errare, è meglio pensar male. † La ragione è, perche, come diceua Biante, i mali sono più, che i beni, e gli huomini cattiui più, che i buoni.

Essendo vscita fuora la vita di vna persona di altissima santità, e discorrendone meco Monsign. Geronimo, Cardinal della Rouere, io nel progresso del discorso, gli dissi, che non mancauan di quelli; a cui cotanta virtù nó paresse credibile. Al che ei rispose, che delle cose spirituali pochi haueuano notitia, pochissimi gusto: e ne dauano giuditio huomini, che ne l'intendeuano, ne le gustauano. † Così è: perche si come nó ogniuno s'intende di pittura, o di filosofia, o di medicina, o di altra cotale professione; così non è mestier da tutti, o l'intendere, o il dar giuditio delle cose spirituali, l'huomo spirituale, perche egli è purgato delle passioni, aciecatrici dell'intendimento; e perche stà quasi in vna velletta, superiore alle cose mondane, giudica rettamente delle bisogne secolari: ma l'huomo secolare habita quasi in vn pozzo, onde vede tãto poco del Cielo, e della grandezza di quello, che non ne può far giuditio verdadiero.

Difetto ricuouerto.

MOSE, Abbate di Siti, essẽdo stato chiamato, per dir il suo parere contra vn Monaco, caduto in vn graue errore, venne con vn sacco pieno di sabbia, sù le spalle. Domandato, che volesse ciò dire, rispose, esser i suoi peccati, che a pena poteua portare, non che dar giuditio de gli altrui.

Relatore.

PASTORE, sacerdote celebre nel deserto di Siti, perche vn Monaco, che voleua vscir fuor del Monastero, per non poter

ter vn ſuo compagno, del quale haueua inteſo coſe ſiniſtre, ſoffrire, gli diſſe, che nõ doueua facilmente creder il male, che gli era ſtato detto. E perche colui replicò, che haueua inteſo, che quel, che gli haueua riferito, era perſona degna di fede. Anzi, riſpoſe egli, ſe foſſe perſona degna di fede, non ti haurebbe ciò riferito. Perche il male non può procedere dal bene.

Carità.

SILVANO, Abbate di Siti, caminando in vn giorno di digiuno con vn ſuo diſcepolo, detto Zaccharia, peruenne a vn Monaſtero, oue corteſemente riceuuto, preſe iui qualche rifettione. Partito di là, e viſto, che il diſcepolo beueua, lo ripreſe, perche rompeſſe il digiuno con quel beuere innanzi tempo. riſpoſe il diſcepolo, che già ambidue haueano rotto il digiuno nel Monaſtero, queſto nò, diſſe Siluano: perche quello non fu rompimento di digiuno, ma communicatione di carità. † Fu vſanza de i Monaci di Egitto; e ne fa mentione Caſſiano.

Aſtrologia.

VN Aſtrologo diſſe al Cardinal Polo, che haueua fatta la ſua natiuità, e che vedeua, che le ſtelle coſe grandi gli prometteuano. Può eſſer, diſſegli il Polo, quel, che voi dite: ma auuertite bene, che io nacqui poi con l'acqua del ſanto Batteſimo; e che il ſecondo naſcimento offuſcò il primo. ✠ Gratioſa, e Chriſtiana riſpoſta.

Hippocriſia.

ERA in Roma vn Veſcouo, che, deteſtando alcuni altri, che non andaſſero alla loro reſidenza, ſe ne ſtaua però egli in Corte. Di coſtui diſſe il Cardinal Polo, che era come quelli, che per non ſentire il tuffo dell'aglio, che altri han mangiato, ne mangiano ancor eſſi.

Giuriſdittione Eccleſiaſtica.

SANTO Vgo, Veſcouo di Lincolnia, Città d'Inghilterra, fu della giuriſdittione Eccleſiaſtica intrepido difenſore. I Foreſtieri di Corte (coſi chiamano la i ſopraſtanti delle foreſte, e delle caccie del Re) fondati nel fauor del palazzo, e delle già

vſur-

vſurpate vſanze, per leggiere cagioni, poſero le mani addoſſo ad vn chierico, e lo condennarono in vna buona ſomma di pecunia. Di che informato pienamente Vgo, diſſe, queſti huomini meritamente foreſtieri ſi chiamano; poiche fuori ſtaranno del regno di Dio.

Il medeſimo vn giorno ſi abbattè per viaggio in vna gran turba di bargelli, e di birri, che conduceuano vn malfattore alla forca: e moſſo da' prieghi dell'infelice, che in tal neceſſità affettuoſamente ſe gli raccomandaua, ordinò incontanente a quei Miniſtri, che lo ſciogliesſero; allegando, che doue ſi troua il Veſcouo, col popolo fedele, quiui è la Chieſa: e che non minor eſſentione, e priuilegio meritano le pietre viue, che le morte. † Non fu vana l'impreſa. Gli Vffitiali, moſſi dalla maeſtà del Prelato, fatte ſolamente, per tema del Re, alcune proteſte, laſciorno il reo totalmente libero.

Riuerenza verſo la Chieſa.

LI Re di Francia ſogliono nel giorno della loro gioioſa entrata, dar vn paſto a i Prencipi del ſangue, & a i Grandi del Regno. In vna tale occaſione di Henrico II. nacque qualche differenza tra i Prencipi Eccleſiaſtici, & i ſecolari, chi di loro doueſſe ſedere a man deſtra del Re; che fu da Henrico, con quelle parole terminata. Egli è vn pezzo, che io hò dedicato la mia deſtra alla Chieſa.

Prelato.

DOLENDOSI vn famigliare del Veſcouo di Nouara, che il ſuo padrone foſſe morto, per le fatiche, durate nella viſita della ſua Dioceſi, riſpoſe il Cardinal Borromeo, che in sì fatte operationi conueniua, che il Veſcouo la vita impiegaſſe, e finiſſe.

Il medeſimo Cardinal Borromeo cõfortò vna volta vn Cardinal Veſcouo a far reſidenza nella ſua Chieſa. ſi ſcusò quegli con la picciolezza della ſua Dioceſi: che perciò meglio era, cõ l'opera d'altri, che con l'aſſiſtenza ſua, gouernare. Al che egli riſpoſe, che non che molte migliaia d'Anime, ma vna ſola anima meritaua la cura, e l'aſſiſtenza perſonale del ſuo Prelato.

Leone XI. ſe ben viſſe pochi giorni nella dignità Põtificale, morì

morì però Papa honorato: perche essendo instato da molti personaggi grandi, e da lui amati, e stimati, a far Cardinale vn suo parente strettissimo, rispose, ch'egli era vissuto Cardinale honorato, e che non voleua morir Papa infame, che non gli parlassero di ciò, che non voleua farne nulla.

Gouerno spirituale.

IL B. Pio V. a quelli, che accusati d'alcuna cosa mal fatta, si scusauano con dire, che gli accusatori erano lor nemici, rispondeua, che i nemici scuoprono i misfatti, che gli amici ricuoprono.

Reginaldo Polo, Cardinale, ad alcuni, che nel Conclaue di Giulio III. gli rinfacciauano, che troppo a buon'hora il Pontificato ambisse, rispose, che non era di sì picciol giuditio, che nõ intendesse, che il peso del Ponteficato era anzi da esser fuggito, che cercato: e che di quelli, che ciò non intendeuano, grandissima compassione haueua.

Vn Prelato Religioso diceua, che quando gli auueniua far alcuna cosa attinente al suo vffitio, e gouerno facendola secõdo il suo parere, il più delle volte, glie ne seguiua trauaglio, e pentimento: all'incontro, quando la faceua secondo l'auuiso, e consiglio della maggior parte de'sudditi, sempre quieto, e consolato si trouaua.

Hauendo Santo Vgo fatto a Riccardo, Rè d'Inghilterra, vna graue correttione, nella quale il riprese delle grauezze imposte a i Popoli, e del non guardar la Fede, ne il Sacramento del Matrimonio, e di molte cose importanti all'Anima sua ammonitolo, Riccardo dopò che Vgo fu partito, hebbe a dire, che se tutti i Vescoui fossero della qualità d'Vgo, non la potrebbe con essi qualsiuoglia Potentato. Con le quali parole ben si accordò il consenso commune: perche Vgo, per le spesse così fatte battaglie, e vittorie, martello del Re fu chiamato.

Vacando la Chiesa di Turs, tutti quei, che all'elettione del nuouo Prelato, secondo l'vsanza di quei tempi, interueniuano, di veder il Beato Martino in quella sedia desiderauano, fuor che alcuni Vescoui, & alcuni altri capi, che la contradiceuano, allegando, che Martino era persona vile, e di poca presenza, mal pettinato, peggio vestito, & in somma indegno

di esser tra i Vescoui annouerato. Con tali oppositioni cercauano costoro di suiare la gente della diuotione, e dal fauore di Martino: ma riuscì loro la cosa tutta al contrario: percioche l'istesse obiettioni, si come erano dal Popolo (che haueua più sana estimatiua) recate a lode, & a riputatione del Seruo di Christo: così dall'altro canto, veniuano con poca edificatione, a scuoprir l'inuidia, e la malignità de' Prelati, onde essi ancora cominciarono pian piano a rimettersi, da vno in poi più ostinato, e più acciecato de gli altri, il quale seguitò di resistere fino a tanto, che per Diuina prouidenza apparue sopra di lui vn segno notabile, come appresso diremo. Haueua questo Prelato nella Chiesa di Turs il titolo di difensore, & era per tale degnità conosciuto da tutti. Hora trouandosi costui vn giorno con tutto il Popolo in Chiesa nell'hora del Diuino Vffitio, occorse, che non potendo il Lettore per la gran folla, e calca penetrare al Choro, vno de' circostanti in quel mentre, dato di mano al Salterio, cominciò a leggere il primo versetto, che gli venne innanzi, e fu a punto quello del Salmo ottauo, che dice, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos; vt destruas inimicum, & defensorem*: essendo così tradotta in quel testo l'vltima parola, in luogo di *vltorem*. Alla qual voce si leuò incontanente vn grido fino al Cielo con estrema confusione, e vergogna dell'auuersario; & il Beato Martino senza più contrasto d'altri, che di se stesso, fu eletto, anzi a forza costretto a quel Vescouato.

Il Cardinal Osio fu Prelato zelantissimo dell'aumento della Religione Christiana, per l'Vniuerso. Il perche, veggendo, che i Sommi Pontefici molte fabriche di gran spesa faceuano, vigne, giardini, fontane in aumento, & in grandezza della Città di Roma, soleua dire, *Dum Vrbs colitur, Orbis deseritur*.

Buona vita, che importi.

L'ARCIVESCOVO Orlando, successore di Santo Antonino, dolendosi d'alcune cose con Cosmo de' Medici, e dicendo, perche non posso io fare, come il mio predecessore? se volete, rispose Cosmo, fare com'egli, viuete com'egli.

Benefitij Eeclesiastici.

PAPA VRBANO Quarto conferiua tutti i benefitij *gratis*: perche diceua, chi compra l'vffitio, forza è, che lo venda.

Papa Nicolò III. soleua della sufficienza, e virtù di molte, varie persone informarsi, e quando vacaua vna Chiesa, o benefitio, massime curato, lo daua subito: perche diceua *periculum est in mora*, Volendo dire, che per l'ambitione, e per l'altre arti della Corte, facil cosa era, che quel benefitio in persona indegna cadesse.

Essendo sdegnato il Re Henrico, perche S. Vgo haueua scõmunicato il capo de' Forestieri, per la cagione altroue detta, alcuni amici di lui procurarono, che il Re, per huomini a posta, e per lettere, a fauor d'vn certo suo cortigiano, vna prebenda vacante nella Diocesi di Lincolnia, gli domandasse: sperando, che il Vescouo quinci occasione di riconciliarselo prenderebbe. Ma egli, letta la petitione: Non a Palatini, disse, ma ad Ecclesiastici si hanno a conferire le vacanti. nõ manca a Sua Maestà di rimeritare i suoi seruitori: e non è giusto priuare d'entrate quelli, che ministrano al Re del Cielo, per collocarle à quelli, che a i Prencipi della terra assistono.

Il medesimo Santo Vgo, ammonito nella sua vltima malatia di far testamento, pesami, disse, di questa vsanza di testare, introdotta nel Clero. Io non hebbi mai, e di presente non ho cosa, che non sia tutta della mia Chiesa: e nondimeno, accioche il Fisco non vi metta le vgne, distribuiscasi a poueri quanto prima tutto ciò, che pare altrui, che io possieda.

Il Beato Lorenzo Giustiniano ad vn suo parente, non molto facoltoso, che aiuto per maritar la figliuola, gli domandaua, rispose, Considerate di gratia, che se io vi dò poco, non è quello, che voi pretendete: se vi dò assai, pregiudico a molti, per giouare ad vn solo. oltre, che il poco, o molto, che io vi potessi dare, mi è stato consignato dalla Chiesa, per mantenimento de' pouerelli, e non per gioie, e per corredi femminili.

Venendogli raccomandato vn pouero da parte del Magnifico Lorenzo suo fratello, Vattene a lui, rispose, e digli da parte mia, che esso ti faccia del bene, poiche Iddio dato glie ne ha.

Clemente Quarto, hauendo inteso, che vn suo nipote haue-

ua tre benefitij, gli ordinò, che se ne sceglieffe vno, e lasciasse gli altri, e pregato da suoi famigliari, che così rigorosamente con vn suo nepote proceder non volesse, rispose loro, non è ragioneuole, che io habbia più rispetto alla carne, & al sangue, che a Dio, & alla Chiesa sua.

Ludouico Duca di Niuers, benche molto nella Corte, e con l'autorità, e con la gratia potesse, non volle però mai domandar per se, o per alcuno de'suoi, beni di Chiesa: ne chieder gratia d'entrate Ecclesiastiche per chi o non fosse, o non volesse esser persona Ecclesiastica: perche diceua di temere di non grauare, altrimenti facendo, la sua propria coscienza, o di farsi reo delle colpe altrui.

Essendo Guglielmo il Rosso, Re d'Inghilterra, vacando vn Monasterio, che noi diresimo Badia, due Monaci di poca conscienza, ma di molta facoltà, s' accordarono tra se d'aiutarsi l'vn l'altro: accioche vn d'esi l'Abbadia ottenesse. Con questa risolutione s'apprefentarono al Re; & a gara per quel benefitio gli offeriuano buona somma di danari. Mentre questi faceuano con lui partito, il Re vidde vn'altro Monaco, che in lor cõpagnia venuto era. lo chiamò a se, gli domandò, che cosa volesse dare per esser Abbate, rispose colui, che nulla: perche, quando si era dedicato alla Religione, s'era spogliato d'ogni hauere, per poter con più quiete, e più perfettione seruire a Dio. Adunque, rispose il Re, tua sia, perche la meriti l'Abbadia, e ne fece subito spedire la patente, e l'inuestitura. ✠ Era quel Re di natura rapace, auaro, e che poco stimaua ogni simonia, e ne diede essempio a'suoi successori, che poi hanno quella maluagità condotta al sommo nell'apostasia di Henrico Ottauo, col titolo de i capi della Chiesa Anglicana. ma non è nissuno così ribaldo, e bestiale, che non faccia qualche attione non del tutto cattiua, e che sia sempre cattiuo.

Rifiuto di degnità Ecclesiastica.

GIOVANNI Pico della Mirandola, fu personaggio d'altisimo ingegno, e di religiosisimo animo. Questi, essẽdogli offerti ricchi benefitij dal Re di Francia, rispondeua, che non voleua pigliare ordini sacri. † Con che non solamente si scusaua di non accettare l'offerte: ma mostraua anche, che chi

non

non ha intentione di seruir Dio, e la Chiesa, con l'obligo, che gli ordini sacri portano seco, non si deue dell'entrate Ecclesiastiche preualere.

Don Bernardino Palomo era persona di molta bontà, e sapere. A costui Carlo V. Imperatore offerì vn Vescouato nell'Indie. Egli ringratiò bene l'Imperatore della mercede, che gli faceua, ma non la volse accettare: perche, disse, io non voglio andare all'Inferno con vna girauolta così grande: cioè, che non voleua accettar cosa di tãto pericolo all'Anima, cõ vn trauaglio d'animo, e di corpo così grande, com'era l'andare all'Indie.

Vincenzo Parpaglia, Abbate di San Saluatore, seguitò molti anni la Corte di Francia, di Sauoia, e di Roma: nondimeno si mantenne sempre netto d'auaritia, e d'ambitione. Negli vltimi anni di sua vita si ritirò a Recanati, per star vicino alla Madõna di Loreto. Quindi essendo sollicitato da gli amici a ritornare a Roma, con speranza del Cardinalato, rispondeua hauer conosciuto molti, che essendo in fortuna priuata in ottima consideratione, saliti poi al Cardinalato, & ad altre degnità Ecclesiastiche, haueuano discapitato assai di virtù, e di buona fama; e si poteua ragioneuolmente della loro salute dubitare. † Perche non ogni virtù è buona a contrastare, & a star salda all'incontro d'ogni tentatione, e pruoua.

Visite importune.

RIFERISCE Palladio di Santo Antonio il Magno, che quãdo si leuaua dalla sua contemplatione, chiamaua Macario suo discepolo, e'l domandaua, se era stato qualcheduno lì a cercarlo: e se gli diceua di sì, tornaua a domandare, se veniuano di Egitto, o di Gierusalemme. Volendo inferire, che quelli, che veniuano a cercarlo per interessi humani, erano come Egittij; e quelli, che veniuano con desiderio delle cose eterne, erano come Gierosolimitani.

Sicurezza d'animo.

MENTRE il Cardinal Polo staua Legato in Fiandra, fu preso per strada, e sualigiato vn corriere, che veniuà da Roma, con gran quantità di lettere per la Corte. di che dolendosi alcuni, perche temeuano, che i loro secreti non si palesassero

ſero;ma io,diſſe il Polo,ſono ben fuor di sì fatto trauaglio:perche deſiderarei, che tutto ciò,che io faccio, e ſon per fare,foſſe a tutti manifeſto.

San Tomaſo d'Aquino trouandoſi vicino alla morte, i Monaci di Foſſanuoua il domandarono, come hauerebbero potuto paſſare queſta vita ſenza errare, riſpoſe, ſe in tutte le voſtre operationi potrete dar buon conto, perche le facciate.

La quiete è coſa diuina.

DICESI di vn'Inga, Re del Perù, huomo d'ingegno molto gentile, che vedendo,che tutti i ſuoi anteceſſori haueuano adorato il Sole, diſſe, che li pareua, che in ciò ſi foſſero ingannati molto: perche Iddio è vn grandiſſimo Signore, e che fa le ſue coſe con grandiſſima quiete, e ſignoria, onde perche il Sole non finiſce mai d'andare attorno, e di volteggiare, non gli pareua, che con tanta inquietudine poteſſe ſtare Deità. Al qual propoſito,vn Capitano Spagnuolo perſuaſe a vn Caziche, che il Sole non foſſe Iddio, con vno eſſempio tale. Datemi,diſſe vn voſtro ſeruitore, diſpoſto, e leggiero, che porti vna mia lettera. Diedeglielo il Caziche.All'hora lo Spagnuolo gli diſſe, chi è il Signore, queſto, che ha da portar la lettera; o voi, che gli lo comandate? Riſpoſe il Caziche, Io ſenza dubbio: perche queſto non fa,ſe non quel,che io gl'impongo.Hor queſto iſteſſo (replicò il Capitano) paſſa tra il Sole, & il Creatore dell'Vniuerſo: perche il Sole non è altro, che vn ſeruitore di Dio, che per ſuo comandamento và con tanta leggierezza, ſenza mai ſtancarſi, portando lume a tutte le genti. Con che quel Caziche, & i circoſtanti molto ſodisfatti reſtarono.

Facetie ſpirituali.

SAN Tomaſo d'Aquino ad vno, che gli diſſe, che non mangiaſſe tanto, perche ingraſſaua troppo, riſpoſe, manco mangia vna zucca, e nondimeno ſi fa groſſa, e più toſto ancora.

Il medeſimo, mangiando vn giorno certe vliue, molto ſalate, non vi mettendo egli mente, ſecondo il ſuo ſolito, il compagno gli le leuò dauanti, dicendo, che non le mangiaſſe, perche troppo ſale vi era. Anzi, riſpoſe, per queſto me l'haueui a

dare

dare, acciò metteſſero più ſale in queſto corpaccio. Burlandoſi così, per vederſi graſſo, e corpulento.

Al Cardinal Polo fu moſtrata vna lunga lettera, nella quale vn non so chi, con vn mondo di argomenti, lo conſolaua nella morte di vn ſuo grande amico, qual lettera diſſe il Polo, eſſer molto a propoſito per conſolare: poiche non ſi poteua leggere ſenza riſa.

Era vn so chi, che con gran cura s'acconciaua la barba, & era voce, che ſpendeſſe in ciò due ſcudi il meſe. A queſto modo, diſſe il Polo, la barba ſarà di più prezzo, che la teſta.

San Martino ſoleua delle coſe, che alla giornata gli capitauano innanzi, ſpirituali vtilità trarre. Veduto vno, che guardaua porci, freddoſo, e di vna pouera, e corta pelliccia mal couerto, Ecco, diſſe, Adamo, cacciato dal Paradiſo: ma noi, laſciato Adamo vecchio, veſtianci del nuouo.

Veduta vna pecorella toſata di freſco, diſſe gratioſamente a gli aſtanti, Coſtei ha adempito il precetto dell'Euangelio: poiche di due tonache ne ha dato vna a chi ne era ſenza. Così dũque douete far ancor voi.

San Franceſco Borgia diceua, che per tre cagioni gli era ſtato vtile, e commodo il titolo di Duca, prima, perche nello ſtato di Gandìa ſi diceuano Meſſe quotidiane per li Duchi trapaſſati: & egli era già, come Religioſo, nel numero de' morti. la ſeconda, che il nome di Duca haueua operato, che foſſe ſubito riceuuto nella Religione, la terza, che ne' viaggi, facendogli ſpeſſe volte i Parocchiani difficoltà nel laſciarlo dir Meſſa, egli, dicendo pianamente al ſuo compagno, che con ſua buona gratia, poteua valerſi degli antichi ſuoi titoli, e, dicendo poi il compagno al Parocchiano, lui eſſere il Duca di Gandìa, ſubito gli era aperta la Chieſa, e la Sacreſtia; ſi ſuonaua la Meſſa, e ſi apparaua l'Altare.

Il Cardinal Borromeo eſſendo pregato da vn ſuo famigliare, che lo vedeua d'inuerno andar a letto quaſi agghiacciato, a volerſi (gia che non voleua, che gli ſcaldaſſe il letto) ricuoprirſi almeno bene, riſpoſe, che chi non voleua ſentir il freddo del letto, doueua entrarui dentro più freddo di eſſo letto.

Vn Religioſo, vedẽdo nella galera di Don Giouanni d'Au-

ftria i Caualieri, & i Gentilhuomini, in vn giorno di vigilia, fare vna collatione molto lauta, disse loro, o miseri, che ne digiunate, ne cenate. † Disse, che non digiunauano: perche la collatione era immoderata: che non cenauano: perche in ogni modo quello era meno, che cena lor ordinaria.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

DEL-

DELLA SECONDA PARTE

DEI DETTI MEMORABILI

DI MONSIGNOR

GIOVANNI BOTERO,

Abbate di San Michele della Chiusa, &c.

LIBRO PRIMO.

Che contiene i Detti Secolari.

Prencipe. Capitano.

VDOVICO XII. Re di Francia, essendo nella battaglia di Carauaggio auuisato a ritirarsi per il pericolo dell'artigliaria, rispose, Che non era mai stato percosso d'artigliaria vn Re di Frãcia: e che chi haueua paura, si seruisse di lui in luogo di scudo. † Doueua però guardare di non esser il primo.

Henrico III. Re di Francia diceua, Che la peste era vn male, che non toccaua li Re. Non si ricordando, che S.Luigi, dal quale esso discendeua, era morto di peste a Tunigi.

Paolo Giouio hebbe domestichezza grande con Ferrante Gon-

Gonzaga;e spesse volte il pregaua,che d'alcune cose, da lui nella guerra operate, per adornarne l'historie sue, l'informasse. Don Ferrante rispondeua, Che, se alcuna delle sue militari attioni era pur tale, che meritasse d'esser alle carte commessa da altri, che da lui medesimo, potrebbe ageuolmente saperla: se non, il commune silentio doueua auuertirlo, che non conueniua diuolgarla.

Il medesimo diceua, che non poteua far riuscita, ne atto alcuno notabile colui, che si daua alla militia (quantunque priuato fantaccino) s'egli non faceua disegno d'arriuare,di grado in grado auanzandosi,al Generalato del tutto.

Mentre che Alfonso Primo, Duca di Ferrara, faceua le sue artigliarie, nel fatto d'arme di Rauenna, tirare, fu da alcuni auuertito, che non lasciasse più tirare, o che le facesse mutar di luogo: perche non gli venisse, contra sua voglia, fatta strage,e macello anche degli amici. A i quali egli con faccia infiammata, rispose, Che all'honore d'vno accorto Capitano si apparteneua cercar d'ottenere,ancorche con pericolo de'suoi,in qualunque modo, la vittoria de'nimici. Et alcuni dicono, che soggiunse quelle parole, Trahete pure douunque voi volete, e senza riguardo alcuno,bombardieri,che voi non potete errare: perche son tutti nemici. † Gli vni erano Francesi, co'quali esso era vnito, gli altri Spagnuoli. In vna occasione, come fu quella, si poteua qualche parola, dettata dal furor della guerra, e suggerita dall'importanza dell'interesse, comportare.

Nell'assalto, che la fanteria Italiana, mandata da Pio V. in Francia, in aiuto di Carlo IX. diede alla terra di Casteleraldo, Giustiniano Benci, Alfiere di vna compagnia, viste le cose disperate, piegò la bandiera, & auuoltosi in quella, disse,Poiche noi non possiamo con questa vincere, almeno in questa moriamo, e spingendosi innanzi tra vna furiosa tempesta d'archibugiate, restò morto. ✠ Parole, degne d'esser paragonate a quelle della donna Spartana, *Aut cum hoc, aut in hoc.*

Mentre Don Giouan d'Austria,sboccato nella fossa di Filippeuilla,attendeua a farui vna fascinata,vide vn Capitano Spagnuolo: che portaua vna sola fascina, e pur esso ne portaua tre. Onde, riuoltosi a lui, li disse,se io altro carico non hauessi, vi giuro da Caualiere, che ne haurei poco di cinque, se bene voi

voi vi contentate di vna. Non sono, rispose subito lo Spagnuolo, Serenissimo Signore, tutti gli huomini atti a portare egual peso. † La grauezza della militia vien solleuata ne' Capitani dalla gloria, che ne risulta totalmente, si può dire, a loro.

Vn valent'huomo, domandato, che cosa gli paresse più conuenire a vn Principe, l'hauere vn sol Ministro, ouero più Ministri confidenti, rispose, Che per esser dominato, e gouernato, era meglio hauerne vn solo: ma per dominare, e per veder chiaro, meglio era hauerne più, e che il fidare ogni cosa con vn solo, era vn stare a padrone, e'l fidarla a più, era vn stare a consiglio.

Filippo, Duca di Borgogna, diceua a i suoi famigliari, Che de'gran signori non si deue dire ne bene, ne male: bene, per non mentire; male, per non pericolare.

Il Re di Granata, che si chiamò Cichito, sapeua la lingua Castigliana tanto quanto: ma non la volse mai parlare. Ricercato perche? rispose, Che vn Re non deue far cosa, per piccola, ch'ella sia, nella quale bene non riesca.

Ferdinando Duca d'Alba, diceua di vn personaggio, che pensò di auanzare tutti i famigliari di Filippo II. al quale però era già venuto a noia, che non conosceua il naturale delli Re, che fanno degli huomini quel che si fa cōmunemente de i melaranci, che trattone il succo, si gittano via, o di vn libro, che letto che si è, si dismette, e perciò deue ogniuno far in maniera, che sempre li resti qualche cosa in mano, per la qual possa farsi desiderare, e stimare.

Parole di Prencipi.

TENEVANSI per il Duca Valentino alcune fortezze di Romagna, le quali egli hauerebbe, perche nō fossero occupate da Venetiani, volentieri consentito di darle in custodia a Papa Giulio II. con obligatione di rihauerle da lui, quando assicurate fossero. Il che Giulio magnanimamente ricusò, dicendo, Non voler spontaneamente accettar l'occasioni, che a mancargli della parola, e fede, l'inuitassero. † Parole degnissime di vn Giulio.

Ludouico XI. Re di Francia teneua, che non sapesse regnare, chi non sapeua dissimulare. All'incontro il B. Pio V. diceua,

Che

Che era vituperio in vn'huomo vile il parlar fintamente, quanto più in vn Vicario di Christo, le cui parole, e promesse han da esser più ferme, e stabili, che la terra, e'l Cielo.

Il medesimo Ludouico mandò alcuni Ambasciatori al Duca di Borgogna, tra'quali fu l'Arciuescouo di Narbona, e'l Signor di Moruiglieri, il qual Moruiglieri parlò più che liberamente del Conte di Carlois, figliuolo di quel Duca, onde nella sua partenza, il Conte disse all'Arciuescouo, che dicesse al Re, che ne lo farebbe pentire, prima che passasse l'anno. Indi a pochi mesi, egli, collegatosi co'Prencipi di Francia, mosse guerra grauissima al Re, e lo ridusse a mal termine. Finalmente s'abboccarono insieme, per trattar di pace, e'l Re, che per natura era gentilissimo fauellatore, cominciò, dicendo, Signore, io conosco, che voi sete gentilhuomo, e della casa di Francia. Rispose il Conte, e perche mi dite così? perche disse il Re, quando vltimamente io mandai i miei Ambasciatori a vostro Padre, & a voi, hauendo quel pazzo del Moruiglieri parlato sconciaméte di voi, mi facesti dire dall'Arciuescouo di Narbona, che io mi hauerei a pentire, prima che l'anno finisse. Veramente non hauete mancato di parola, e di promessa; e ciò assai innanzi al termine, che voi allora prendeste.

Pietro, Signor d'Anglura, Caualier Francese, essendo prigione di Saladino, Soldano d'Egitto, venne su la parola in Francia, a cercar il riscatto, e gliel portò. Di che il Saladino, restato pieno di marauiglia, doppo l'hauere con altissime lodi la natione Francese essaltato, e lui, quanto conueniua, commendato, li fece gratia del riscatto, con patto, che il primogenito della casa sua si chiamasse Saladino. Il che s'osserua, per quanto io intendo, ancor hoggi.

Prencipe Christiano.

CARLO V. dicendogli alcuni, che poco delle sue vittorie, per dilatatione del suo imperio, e per ampliatione della sua grandezza, come fatto haueuano Alessandro, e Cesare, si valeua, rispose, Che quelli vn sol fine nelle loro imprese hauuto haueuano, cioè la gloria: ma che vn Prencipe Christiano ne doueua hauer due, cioè la gloria, e la salute dell'Anima.

Sigismondo Imperatore, hauendo messo l'essercito nemico

in fuga, non si curò d'alcanzarlo, e di farne vccisione. Di che marauigliandosi con lui alcuni, rispose, Hauer vinto à bastanza, chi haueua rotto gli auuersari. † Parole, degne d'esser impresse nell'animo d'ogni Principe Christiano, mentre con fedeli guerreggia, del cui sangue non deue mai esser ingordo, ne profuso.

Diuotione di Prencipe.

DI Carlo V. si diceua a i suoi giorni communemente, ch'egli era il più sauio di tutti i suoi Consiglieri, il più giusto di tutti i suoi Giudici, il più valoroso di tutti i suoi Capitani: benche migliori successi hauesse hauuto, doue i suoi Luogotenenti adoperò, che doue la sua persona impiegò; Così temperato nella calma delle cose sue, come costante nella tempesta; moderato nelle prosperità, fermo negl'incõtri auuersi; saggio, e temperato in ogni occasione. era sopra tutto religioso, e pio; & in mezo delle batterie, e de'rumori spauenteuoli dell'arme, non mai le sue diuotioni, e preghiere, a i suoi tempi stabilite, o tralasciaua, o interrompeua. Queste, diceua egli, son l'arme, con le quali bisogna combattere il mondo, e far violenza al Cielo. Onde i suoi Capitani, più di vna volta, dir soleuano Il nostro Padrone parla più spesso con Dio, che con gli huomini.

Vn giorno, essendo nelle sue diuotioni occupàto, vn suo Caualiere, instato dagl'Ambasciatori di Francia, si arrischiò di supplicarlo, che lor desse audienza. Aspettate, diss'egli, che io habbia fatto oratione. Quegli replicò, ch'era buona pezza, ch'eglino erano alla porta, e grande instanza faceuano di esser ascoltati, per affari importanti del lor Signore. Et io, rispose l'Imperatore, nõ sono meno di loro per seruitio del mio Principe impedito, e seguitò le sue orationi fino al fine. Era Principe veramente Christiano.

Vffitio di Principe.

IL B. Pio V. daua audienza tãta assidua, che i Medici, & alcuni suoi famigliari gli dissero vna volta, che quella tanta fatica gli scortarebbe la vita. Al che egli rispose, se esser posto da Dio in quel grado, non per procurare le sue, ma l'altrui commodità

modità, e che chi presiede alla Republica, deue dare sodisfattione alla coscienza, nō al corpo suo. † Io soglio chiamare l'audienza flagello de' Prencipi: perche, oltra alla fatica del corpo, & al trauaglio della mente, che vi patiscono, molte cose graui, e di se, e degli vffitiali loro, e di tutto ciò, che il buon gouerno dello stato, e'l maneggio delle armi, ricerca, sentono, che parte lor la conscienza pungono, parte l'animo inquietano.

Dextrum Scylla latus, laeuum implacata Charybdis
Obsidet.

Filippo II. Re di Spagna, soleua dire, Che a vn Principe cōueniua molto dare audienza a tutti: perche così, hora porge sodisfattione a gli vni, hora impara dagli altri: siche minor benefitio di quello, ch'egli fa, non riceue.

Autorità di Principe.

QVANDO Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, andò in Spagna a sposare la Infanta Donna Caterina, figliuola di Filippo II. i Grandi di quella Corte stauano circa al titolo, che li doueuano dare, sospesi; e chi vna cosa, e chi vn'altra pensaua. Il Re, gitogli incontra, quando li fu vicino, alzando alquanto la voce, li disse, V. A. sia la ben venuta, e senza dir altro, risolse ogni dubitatione di quei Signori.

Soggettione di Principe.

ADRIANO VI. dir soleua, Che vna gran degnità è vna gran soggettione, e seruitù. † In vero quel, che si dice particolarmente del Doge di Venetia, che egli è vn seruo honorato, è cosa commune a tutti i Prencipi, & a tutti i Grandi.

Il Cardinal Osio celebraua sommamente tra l'opere di San Gregorio Magno, ch'egli fosse stato il primo a chiamarsi seruo de i serui di Dio, perche veramente, come che tutti i Prelati, e Prencipi debbano in seruitio de' sudditi impiegarsi: nondimeno ciò più al Pontefice, che ad altri conuiene.

Burle co' Prencipi.

VN grā Caualiere Spagnuolo diceua, che le burle co' Prencipi sogliono tenere il fine, che tengono gl'intrattenimenti di vn Leone con vn Lepre, o di vn gatto con vn topo.

Fauor di Principe.

DON Aluaro di Luna, così famoso tra i fauoriti de i Re di Castiglia, portaua per arma vna meza Luna. Era questa arma dipinta in vn muro della sua casa, & vn paggio le scrisse sotto, Non mai piena. Il che inteso da Don Aluaro, volse saper dal paggio, a che fine queste parole sottoscritto vi hauesse. E quegli rispose, Perche, essendo piena, ha necessariamente da mancare: perciò conuiene, che non sia mai piena: accioche tanto più duri.

Rottura di giuramento.

LADISLAO, Re d'Ongheria, fece pace con la solennità de i soliti giuramenti, con Amoratto, Re de'Turchi: e non ostante il sacramento, ruppe la pace, e véne a battaglia col Turco, e stando già con la vittoria in mano, Amoratto si trasse di seno l'istrumento della pace; e spiegandolo, con gli occhi volti al Cielo, disse, O GIESV CHRISTO, son questi i patti, che i tuoi Christiani mi han giurato per il tuo santo nome? Hor, se tu sei Dio, come essi dicono, fà vendetta dell'ingiurie tue, e mie. Appena haueua finito cotali parole, che si cambiò ogni cosa. Gli Ongheri si misero in fuga, e Ladislao fu vcciso. † Rare volte auuiene, che a vna pace giurata, e poi rotta, segua buon successo; e molto meno con infedeli, che con fedeli; perche lo scandalo degl'infedeli, che ne segue, & il disprezzo del nome di Dio è maggiore. I Turchi medesimi dicono, che se vn Turco osseruasse la parola, sarebbe Christiano. Hor se il Christiano rompe la fede, e'l giuramento, nó vi resta a lor giuditio differenza.

Prencipato.

DIEGO Velasco, di vendicarsi dell'ingiuria, riceuuta dal Cortese, desideroso, spedì contra di lui Panfilo di Naruaez con buone forze, essendo questi giunto in terra ferma, il Cortese, vscito dal Messico, gli andò incontra; e prima di venire all'arme, li fece proponere diuersi partiti, de'quali non ne hauendo colui accettato niuno, esso gli mandò a dire, Che già che non haueua voluto accettare accordo, apparecchiasse

l'arme;

l'arme; e che ſapeſſe, che non haueuano da cantare due galli in vn cortile. † *Omniſque poteſtas, impatiens conſortis erit.*

Nella ribellione de'Moreſchi di Granata, i capi della cōgiura ſcriſſero ad Alfonſo Vanega, Cittadino di Almeria, di molta autorità, perche tiraua origine dagli antichi Re, che ſe voleua il nuouo Re in quella guerra ſeruire, il Prencipato della patria gli darebbono. Colui tenne vn gran pezzo preſſo di ſe la lettera, cioè fino a tanto, che diſperò della buona riuſcita de i ribelli. Allora egli, per ſua ſicurezza, portò la lettera al Magiſtrato, che viſta la data, lo ripreſe grauemente, che tanto haueſſe indugiato a preſentarla. Al che egli riſpoſe, Voi non ſapete quāta forza habbia per muouere l'animo di vn'huomo, benche coſtante, la ſperanza del Prencipato, e del Regno. † Con che pensò di hauer purgato ogni colpa: ma vedendo poi, ch'egli era ſoſpetto a gli Spagnuoli, morì di trauaglio d'animo.

Solimano Re de'Turchi, doppo l'hauer fatto morire, per falſe ſoſpettioni, Muſtafà, ſuo figliuolo, fece per il Campo gridare eſſere vn Dio in Cielo: e douer eſſer vn Re nel regno. † Principe vuol dire primo capo: e perche non è primo, chi hà compagno, la compagnia non ſi confà col Prencipato.

Stanza di Re.

LA Spagna, per non hauer nel ſuo mezo fiume nauigabile, difficilmente può moltitudine ſtraordinaria d'huomini in vn luogo alimentare: nondimeno Filippo II. haueua la ſua Corte, con abbondanza di vettouaglie, e d'ogni commodità nella terra di Madrid, parecchi anni, felicemente mantenuto. Vna volta, diſcorrendo con Don Criſtoforo di Mora, li domandò, in che maniera ſi poteſſe fare, che la Corte in Madrid in perpetuo ſi fermaſſe. Don Chriſtoforo riſpoſe, di non ci hauer mai penſato; e di non poter perciò riſpondere così prontamente a sì fatta domanda. Et il Re diſſe, Allora ſi ſtabilirà la ſtanza delli Re di Spagna in Madrid, quando qualche Re tentarà di traportarla altroue. Volendo inferire, che gl'inconuenienti, che da sì fatta mutatione precederebbono, darebbero a intendere, che la Corte fuora di Madrid non potrebbe ſenza infinite incommodità dimorare. † Quel, che conuenga, gli huomini ſaui il conoſcono, come dicono i Loici, a priori; i po-

co

co giuditiosi a posteriori: cioè dagl'inconuenienti, che ne seguono. A i tépi nostri essendo la Corte Catolica partita di Madrid, e gita a Vagliadolid, l'incommodità, che i grandi, e i piccoli patirono, indussero il Re, & il Consiglio a ritornarla a Madrid; il che seguì con infinita spesa, e trauaglio; ma la contentezza, e la satisfattione del ritorno a vna terra così commoda, non lasciò sentir disagio, ne stimar dispendio. E con la pruoua di tale inconueniente, si è, per quanto io giudico, stabilita la dimora, e fermata la stanza della Corte in Madrid, Città abbondantissima d'acque, saluberrima d'aria, felicissima di territorio, commodissima di sito: perche è nel centro di Spagna, e'l Cielo vi è così gratioso, che non si può veder cosa più vaga al mondo, che la notte stellata, e'l giorno sereno di quel luogo.

Vnione di stati.

IL Re di Spagna ha gli Stati suoi per la distanza dell'vno dall' altro naturalmente disuniti. Onde non è cosa, nella quale il suo Consiglio e di Stato, e di Guerra debba più attentamente inuegghiare, che nell'vnirli con l'arte, e con l'industria. Il che non si può fare, se non per via della marina. Perciò Ferdinando, Duca d'Alba, ricercato da Filippo II. com'egli gli suoi tanti Stati conseruare potesse, rispose, cō venti Galeoni bene armati. E con che altro, disse il Re? ed egli rispose, con trenta Galeoni. Pure, soggiunse il Re, ditemi qualche altra cosa, e'l Duca rispose con quaranta Galeoni. Volendo dimostrare, che tutta la ragione di conseruare quei stati, di Fiandra, di Spagna, e dell'Indie Orientali, & Occidentali, in vna grossa armata consisteua; come veramente consiste. Et il medesimo si deue stimare degli Stati suoi, posti su'l Mar Mediterraneo. Non può far quel Re cosa migliore, che ridurre le tante fortezze, ch'egli mantiene nel Regno di Napoli, a otto, o a dieci, e cassare i mille, e più huomini d'arme; & impiegare quella spesa in galee, & in forze maritime: perche così con vn'armata di Galeoni ordinaria nell'Oceano, e di galere nel Mediterraneo, verrebbe ad vnire, da vna banda gli Stati di Spagna col Mondo nuouo, e con l'Indie, e dall'altra con Napoli, e con Sicilia. E si renderebbe tremendo a tutti i suoi nemici. E questa sarebbe spesa, che non passarebbe vn millione d'oro, e pure la Cruciata, & il suf-

ſidio eſcuſato, ſenza toccar l'entrate della Corona, ne impor-
tano forſe due. Inſomma, io dico, che, ſtando che vn Principe,
che ha gli Stati ſuoi poſti su la marina, non li può tener vniti,
ſe non con le forze maritime, egli deue far ogni coſa, per eſſer
poſſente in mare: perche, eſſendo padron del mare, ſi manter-
rà anche padrone della terra. Il che noi habbiamo dimoſtrato,
con vno epigramma, col quale ſi ſiamo congratulati col Prin-
cipe Filiberto di Sauoia, Ammiraglio del Re Catolico.

Accipe Neptuni, Princeps inuicte, tridentem,
Quo mare velsuolum, regnaque ſalſa regas.
Terrarum imò Orbi imperites; Nam qui æquora frœnat,
Frœna ſuo terris inijcit arbitrio.

Carichi à chi ſi debban dare.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia, haueua molta
notitia de i Caualieri Spagnuoli, della più parte de i quali
ſi era ſeruito nelle guerre di Piccardia. Hor, hauendo inteſo,
che alcuni di quelli erano ſtati promoſſi, chi a gouerno di piaz-
ze, chi a carichi militari, aſſai maggiori della loro capacità, di-
ceua, Che le mercedi de i Principi erano come i cappelli, cap-
pe, ſaij, giubboni, calze, e gli altri veſtiti, che ſi danno a i buf-
foni, ſenza guardar, ſe ſiano grandi, o piccioli, larghi, o ſtretti,
purche compariſcano.

Caualiere.

IL Conte della Trinità, preſentatoſi con certa occaſione a
Papa Pio V. e baciatogli il piede, Pio gli diſſe, Io, Conte, ſon
quel Fra Michele, che voi cacciaſte d'Alba, ou'era Priore, e
che minacciaſte di gittare in vn pozzo. Ecco, come Dio eſſalta
gli humili, & humilia i ſuperbi. Tenete per certo, che vn Ca-
ualiere tanto ha di valore, quanto di pietà.

Caualier Chriſtiano.

IL Conte Carlo di Mansfelt, perſonaggio di gran nome, e di
vgual valore nell'arme, condotto da Ridolfo Imperatore
per ſuo Generale nella guerra d'Ongheria contra Turchi, vo-
lendo quell'impreſa dalla gratia di Dio cominciare, ſi armò in
Vienna co'Santi Sacramenti della Confeſſione, e dell'Eucha-
riſtia.

restia. Volendosi communicare, fu inuitato a ritirarsi in vna Cappella, oue con più quiete, e più diuotione potuto hauerebbe ciò fare. Al che egli rispose, Voler, che fosse chiaro, & a tutti manifesto, e qual fede egli professasse, e per qual religione l'arme maneggiare, e la somma della guerra indrizzar volesse. Con che molto egli d'animo, e di confidenza di buon progresso, molto d'affettione de i buoni, e d'autorità presso tutti acquistò.

Consigliere.

CARLO V. Imperatore, nel suo passaggio per Francia, disse al Nuntio del Pontefice, con cui discorreua, che haueua inuidia a quel Re d'vna cosa. Disse il Nuntio, che cosa fosse quella; e che forse erano i figliuoli, così belli, auuenenti, costumati? A cui replicò l'Imperatore, che no: perche il suo non cedeua a i figliuoli del Re di nulla: ma che solo portaua inuidia al Re di quel ceruello di Anna di Momoransi, gran Contestabile del Regno. Cō che volse mostrare, che il maggior tesoro di vn Principe, si è l'hauer ministro d'alto affare, e di profondo consiglio; delle quali qualità il Contestabile era dotatissimo; e per ciò sempre mostrò più inclinatione alla pace, che alla guerra, e consigliò, prima a Francesco a far pace con l'Imperatore; e poi ad Henrico, suo figliuolo a pacificarsi con Filippo II. Re di Spagna, e con Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia. Auuenne in quella medesima occasione, che Nicolò Perenotto, entrato in ragionamento col Contestabile, li disse, ch'essi Ministri, e seruitori di quei due poderosi Principi, non poteuano far cosa migliore, che di trouar qualche forma di accordarli, e di pacificarli: e venne tra l'altre cose, a dire, che l'Imperatore per hauer pace, darebbe la Fiandra al Duca d'Orliens, secondogenito del Re, con vna delle sue figliuole per moglie. Al che rispose il Contestabile, che ancorche fosse grande il partito, non lo doueua il Re accettare; perche in cambio di maritare il Duca, hauerebbe posta la Francia in confusione. conciosia cosa che, in quel caso, tutti quelli, che dell'altro fratello, a cui restarebbe la Corona, mal contenti fossero, rifuggirebbono in Fiandra, che col tempo, ricettacolo di tutti Francesi, mal sodisfatti, e mal affetti verso il Rè, e desiderosi di cose nuoue, con iscom-

piglio, e disunione del Regno, diuentarebbe. † Opera di maggior prudenza è l'assicurare, che l'ampliar lo Stato: perche l'assicurare è vno stabilire; l'ampliare spesse volte è vno indebolire. E vn Re di Francia, che si contenta del suo, non ha cagione di portare inuidia a qual si sia Re dell' Vniuerso. se non se ne contenta, non vi è rimedio.

Agostino Niso, Filosofo di gran nome a suoi tempi, domandato da Carlo V. Imperatore, con che arte i Prencipi potrebbono gouernar bene i loro Stati, rispose, Se nelle loro consulte si seruiranno de' pari miei.

Carlo V. stimaua cosa di grande importanza à vn Principe, l'hauere vn par d'amici, che lo rendessero accorto del giuditio, che si faceua del suo gouerno, e della buona, o mala sodisfattione, che se ne haueua.

Risolutione.

DIEGO Velasco, Gouernatore di Cuba, mise insieme vn' armata a sue spese, per far qualche impresa nella terra ferma: e ne diede il carico a Hernando Cortese, il quale temendo, che il Velasco non si pentisse, come poi si pentì, e li riuocasse l'autorità, affrettò la partita, e senza tor licẽza da lui, s'imbarcò. Inteso ciò il Velasco, corse al porto. Il Cortese, vistolo, apparecchiò subito vn battello, fornito di falconetti, e di archibugi, e di balestre, e gente fidata; e si accostò alla riua. Dissegli allora il Velasco che cosa è questa, Compare, che ve ne andate, senza spedirui da me? Rispose il Cortese, Signore, perdonatemi: perche queste, e simili cose han da esser prima fatte, che pensate. Vedete voi, se mi volete comandar niente. Restò il Velasco muto, & il Cortese fece vela. † Nelle cose importãti il pericolo si deue non aspettare con l'indugio, ma preuenire con la prestezza; e se bisogna, anche con la precipitatione. Chi và su'l ghiaccio, corre mãco pericolo correndo, che caminãdo adagio.

Dilatione d'affari.

SIGISMONDO Augusto, Re di Polonia, rimetteua ogni affare, che gli era proposto, a vn'altra volta. Con che egli si acquistò il nome di Re di domani. † Gli affari si conducono a buon fine con l'assistenza dell'occasione, e con l'opportunità.

Questa con la dilatione si guasta, e col tempo si corrompe. Onde meglio è abbandonar l'impresa, che il differirla.

Poter del Turco.

DRACOLA, Principe di Valacchia, hauendo visto l'essercito di Ladislao, Re di Polonia, ch'egli conduceua contra Amoratto, Re de' Turchi, che poteua fare da vinticinque mila, frà caualli, e fanti, e parendogli, che quel Re molto di sì fatto essercito si pregiasse, per chiarirlo, gli disse, Che il Turco, contra il quale egli andaua, soleua menare alla caccia molto maggior numero di gente armata di quello, ch'egli menaua alla guerra contra lui. † Il Turco tiene nella Corte sua dodici mila Giannizzeri, e più di quarãta mila caualli, pagati o con danaro corrente, o con timarro. Di maniera, ch' egli è più armato in tempo di pace, che vn Re de' più potenti della Christianità in tempo di guerra.

La Moldauia era già quasi membro della Polonia, e si manteneua sotto l'ombra di quella Corona. Auuenne, che Pietro, Vaiuoda di quella, huomo d'ingegno inquieto, e d'animo vasto, molestaua forte cõ assalti, e con insulti trauagliosi le vicine terre de' Polacchi. Sigismondo Primo, non sapendo come meglio l'insolenza di colui reprimere, pregò Solimano, Re de' Turchi, che vi volesse con la sua potẽza rimediare. Solimano abbracciò volontieri cotanta occasione, & in breue esterminò Pietro. Ma volendo poi Sigismondo dar vn'altro Vaiuoda a i Moldaui, il Gran Turco gli si oppose, e disse, Che il dare Vaiuoda, e Gouernatori a i popoli, toccaua al supremo Principe, e che supremo era quello, a cui altri ricorreua nelle necessità dello stato; come haueua fatto Sigismondo a lui. † Dall'hora in poi la Moldauia restò sotto Turchi, fino a tãto che Sigismondo Battori la tolse a loro, e poi Giouanni Sclamoschi a lui, e la ricongiunse con la Polonia. Cosa, che se bene da principio fu assai odiosa, è però riuscita necessaria, non che vtile alla Christianità.

Paga di Soldati.

ABBAS, Re di Persia, solea dire, che tante vittorie ha dato la buona paga, quante la buona fortuna. Il che però non è detto suo proprio; ma è quesi prouerbio tra Persiani. †

Nelle guerre di Fiandra ſi è viſto, che più, e maggiori inconuenienti, e diſordini ha cagionato il mancamento delle paghe, che vittorie, e buoni ſucceſſi il valore, benche grandiſſimo, de i Capitani. E non è coſa, della quale io più mi marauigli, che il vedere, che per fare vna feſta, che nulla importa alla Republica, ſi trouino ſenza difficoltà cinquanta mila ſcudi, e per pagare vn'eſſercito benemerito, non ſe ne trouino alle volte, ne anche diece mila.

Arte di guerra.

SOLIMANO, Re de'Turchi, ne i principij del ſuo Imperio, poſe la ſomma de'ſuoi diſegni nell'impreſa dell'Ongheria, nella quale preſe toſto Belgrado. Trattando poi dell'acquiſto di Buda, e volendo inſegnare a ſuoi figliuoli, come ſi haueſſe a prendere, miſe vn pomo nel mezo di vna tauola aſſai ſpatioſa, e diſſe a i figliuoli, che s'ingegnaſſero di pigliarlo. Tentarono i figliuoli l'impreſa: ma in vano, perche per la loro picciolezza, non giungeuano con le mani al pomo. Horsù, diſs'egli, io veggo, che voi non potete: voglio inſegnarui, come habbiate a fare, increſpando, e raccogliendo il panno, ch'era sù la tauola, venne conſeguentemente a tirare il pomo a ſe, e poi ſoggiunſe, Così biſogna tirare a voi le terre, e le fortezze, che ſon di quà da Buda: perche, così s'eſſa non ſi auuicinarà a voi, vi auuicinarete voi a lei, e vi ſarà coſa ageuole il diuentarne padroni. † Le guerre ben maneggiate non fanno ſalti; ma ſi vanno di paſſo in paſſo auanzando, e con gli acquiſti ſoſtentando.

Generale d'Artigliaria.

MENTRE che Carlo V. Imperatore ſtringeua Sandeſire in Francia, Gio:Giacomo di Medici, Marcheſe di Marignano ſollecitaua, e rinforzaua alle carrette la batteria, con tanto pericolo, per la furia della contrabatteria de'nemici, che l'Imperatore, tenero della ſua ſaluezza, gli mandò a dire, che indi ſi toglieſſe, & egli riſpoſe al meſſo, Dirai a Ceſare, che s'egli vuole, che io mi ritiri di quà, vengaui egli in vece mia: però che il caſo vuole, o me, o lui. † Chi è pouero di cuore non s'impacci d'artigliarie, e di batterie, le quali ricercano vn'animo intrepido, e che non conoſca pericolo, ne habbia paura di morte.

Te-

Tenendo configlio il medefimo Carlo fopra il battere Lucimborgo,altro non attendeua,che il Marchefe di Marignano, occupato a ordinare, & a far lauorare trincere per la batteria. Giunfe al fine, con vn paio di ftiualacci in piede,intrifi di loto, e con vn feltrone addoffo, tutto molle, e fregiato di fango, e con quello habito, diffe, fenza molta eleganza, il fuo parere. Contradiffegli Aluaro de Sande, Spagnuolo tutto pulito, e beneolente; contra del quale voltatofi il Marchefe, gli diffe, Hor venga V.Mercè con quefte calze ricamate, e con quefti guanti mufchiati, e riconofcerà, fe io difegno male, o no. l'Imperatore fu per cadere di fpalle per le rifa, sì per quel motto, sì per l'habito tutto lordo del Marchefe, fe non era foftenuto da Don Ferrante Gonzaga, che gli ftaua dietro.

Artigliaria.

FILIPPO Langrauio d'Haffia, doppo hauer fatto tutto il dì vna batteria d'vndeci mila cannonate contra Carlo V.Imperatore, fattofi empire alla Tedefca, vna gran coppa di vino, e voltatofi a Schertel, Capitano di gran nome in quei tempi, e Colonello della fua fanteria, gli diffe, Beuiamo a tutti quelli, che hoggidì fono ftati dalle noftre cannonate vccifi.Io non so, diffe l'altro, il numero de i morti: vna cofa so bene, che quelli, che fono reftati in vita, non fi fono ritirati indietro pur di vn paffo. † Non so, fe in tutto quel fracaffo d'artigliaria, moriffe dalla parte dell'Imperatore, vn foldato per migliaio di cannonate. Al ficuro, che in campagna l'artigliaria fa più fpauento, che danno. Abbas Re di Perfia, che ha dato tãte botte a i Turchi, fe bene non li mancaua molta,e buona artigliaria, e molti, e valenti bombardieri, non fi valeua però, fuor dell'occafione degli affedij,d'artigliaria:perche, collocando la fomma del fuo guerreggiare negli affalti improuifi, e nella prontezza dell'arme, non faceua conto di vno ordigno di più imbarazzo, che feruitio.

Humanità.

IN Polonia, Cafimiro, Duca di Seodomiria, fi mife vna volta a giuocare a i dadi con Giouanni Conario;& hauendo continuato il giuoco fino a meza notte,e perciò ftanchi,fecero

vn resto del tutto; e vinse Casimiro. Hor, mentre ch'egli il danaro di su la tauola pigliaua, il Conario li diede vna guanciata; e per benefitio delle tenebre notturne, fuggì via: ma fu ritrouato il dì seguente, e condotto a Casimiro. Ogniuno gridaua, che di perder la testa, per l'ingiuria così graue, fatta a quel Principe, meritaua. Ma si oppose Casimiro, con dire, Che non conueniua vccidere vno, che per la grandezza della perdita fatta, haueua senza deliberatione, fallato. maggior esser la sua colpa, che dimẽticato della propria qualità, lui a giuocar così in grosso, prouocato haueua. Per il che non solamente egli l'assolueua, ma gli restaua obligato: perche con quella percossa l'haueua ammonito a non far cosa indegna di Principe, & a non si dare al giuoco, o a cose, poco al grado suo conuenienti; e di più gli fece il danaro restituire. † Questo atto, così humano, li conciliò, tra l'altre cose, in tal modo l'animo de' Polacchi, che restando mal sodisfatti di Miecislao, detto il vecchio, lor Principe, lui in suo luogo si elessero.

Cortesia.

FRANCESCO Primo, Re di Francia, ritornando di Spagna, oue era stato cattiuo, fu visitato a Bordeo da Anna Pissolena, che fu poi detta, per rispetto del marito, Madama di Etampes, e di Pontieura, della quale egli, per la sua gratiosa bellezza, facilmente s'inuaghì; e le fece poi larga parte del suo fauore. Il che hauendo Carlo V. Imperatore, nel suo passaggio di Spagna in Fiandra per Francia, compreso; e non essendo affatto sicuro della fede del Re, per le occorrenze casuali, che si erano traposte, pensò d'assicurarsi di lui, con guadagnar la sua Dama. Così essendo in Orliens venuta da lui, mentre staua al fuoco, la sudetta Anna, egli si lasciò cadere studiosamẽte di mano vn'anello con vn ricco diamante. la donna si chinò subito; il raccolse, & il presentò all'Imperatore, il quale con vn viso ridente, Vostro, disse, è il diamante: perche i Re, e gl'Imperatori, cosa, che lor sia caduta in terra, da chi la raccoglie, non mai ripigliano. Altri raccontano questo caso altrimenti. Dicono, che intrattenendosi il Re con Madama d'Etampes, sopraueenne l'Imperatore, che il Re salutò, e li disse, Signore conuien, che voi sappiate il bel consiglio, e partito, che questa valorosa donna mi

pro-

propone. Ella è di parere, che io vi faccia prigione, fino a tanto, che voi mi habbiate renduto Milano, e Napoli. si veramente, rispose l'Imperatore, s'essa vi consiglia bene, voi il douete fare. Il dì seguente, douendo cenare l'Imperatore col Re priuatamente, nel lauar delle mani, si lasciò cadere a i piedi di quella Signora, che teneua vn mantile in mano, il diamante, così opportunamente, che la dama hebbe commodità di rileuarlo di terra; & hauendolo presentato all'Imperatore, Veramente, Madama, diss'egli, questa gioia è in così belle mani, che non cõuien leuarlo loro: meglio è, che vi rimanga, e che voi il guardiate per amor mio, come io ve ne prego. Ma gia, che noi habbiamo commemorato non tanto il bel detto, quanto il bel tratto di Carlo V. con Madama di Etampes, non mi fia cosa graue di raccontare quì vn'altro di non minor auuedimento.

Donna Giouanna di Castiglia, Madre di Carlo V. era di tutti gli Stati, all'hora appartenenti alla Corona di Spagna, herede. Hor, perche ella era, per la morte di suo marito, giouane gratiosissimo, impazzita, Carlo, temendo, ch'ella o da se, o per instigatione d'altri, qualche donatione importante non facesse, e lui di qualche Regno, o Stato priuasse, se ne assicurò cõ sì fatta inuentione. Indusse vna dama, carissima a sua madre, a dirle destramente, che gli Astrologi, vista la sua natiuità, diceuano per cosa certa, ch'ella doueua esser auuelenata in vna penna da scriuere. Potero tanto queste parole, da colei accortamente (nel che sono eccellenti le dame della Corte Catolica) espresse con la Regina, ch'ella non volle mai più non dico toccare, ma ne anco vedere penna. Con che Carlo restò sicuro d'ogni donatione.

Crudeltà.

TRATTANDOSI nel Consiglio del Conte di Carlois, se si doueuano mandare liberi, o far morire trecento statichi della Città di Liegi, che non haueua osseruato la pace promessa, il Signor di Contay fu di parere, che si facessero tutti morire. Il che inteso da vno del Cõsiglio, appressatosi al Signor di Argentone, li disse nell'orecchio, vedete voi quest'huomo? con tutto ch'egli sia ben vecchio, si è egli della persona molto aitante, e sano: ma io giuocarò ogni gran cosa, che da hoggi a vn'

vn'anno, egli non ſarà più al mondo; e non per altro, ſe non per hauer propoſto vn sì brutto, e sì inhumano partito. Il che auuenne: perche frà pochi meſi trapaſsò. † Si come Dio nô ha raccomandato coſa niſſuna più eſpreſſamente, e con maggior caldezza, che la carità, e la miſericordia verſo il proſſimo: così non è coſa, ch'egli più ſeueramente caſtighi, che la crudeltà, e lo ſpargimento del ſangue. Nel che tutti, ma in particolare i Prencipi, deuono con gran riguardo, e circoſpettione procedere, ſe non vogliono, che la loro famiglia arriui preſtamente a fine. Perche caſa ſanguigna poco alligna.

Carlo, Re di Napoli, hauendo vinto in battaglia Corradino, nipote di Federico Imperatore, li fece poi, contra ragione di guerra, e di humanità, tagliar la teſta nella piazza di Napoli, e Corradino, preuenendo il mortal colpo del carnefice, gittò il guanto fra il popolo aſtante, dicendo ad alta voce, che cô quello inueſtiua del Regno di Sicilia Pietro d'Aragona: come auuêne. † Carlo perdette la Sicilia per la crudeltà, auaritia, e libidine de'ſuoi. Onde procedette il Veſpro, cominciato in Palermo, e poi allargato per il reſto dell'Iſola; col quale ſi verificò il detto di Corradino.

Vendetta.

MENTRE Alfonſo XI. Re di Caſtiglia, aſſediaua Algezira, vn Moro vſcitone fuora, entrò nel ſuo Campo, per dare a lui la morte. Fu preſo, e menato auanti a lui, che in luogo di farlo, come meritaua acerbamente vccidere, li diede vn ricco veſtito, & alquanti danari, per il trauaglio, che ſi haueua preſo; e lo rimandò alla terra. Belmarino Re d'Algezira, inteſo da lui il caſo, doppo hauere agramente la ſua perfidia deteſtato, li fece dar la morte, dicendo, Che non meritaua di viuere, chi haueua voluto tuor la vita a vn Re così clemente, e benigno, come era Don Alfonſo. Queſto il conta il Fulgoſo. † Se Alfonſo haueſſe vcciſo colui, altro non hauerebbe conſeguito, che la dolcezza della vendetta: col rimandarlo intatto, raccolſe frutto di clemenza, e diede occaſione a Belmarino di ammirar la ſua virtù, e di far glorioſamente le ſue vendette.

Danaro.

TEODATO, Re di Longobardi, era di natura molto rapace, e che per metter danari insieme, nõ tosaua, ma scorticaua i Popoli. Domandato, perche ciò facesse, rispose, io il faccio, per hauer di che sostentar la vita, caso che il Regno perdessi. † Ma perduto il Regno, con che forze pensaua egli di cõseruare i suoi tesori contra chi l'hauesse spogliato dello Stato? Vn'huomo di ricchezze eccessiue porta seco l'esca dell' altrui cupidigia, e l'occasione della sua rouina.

Alfonso I. Duca di Ferrara, diceua, Che il nome di Principe è cosa vana, e sempre soggetta alle villanie, & al dispreggio d' ogniuno, se non è in conto di hauer ragunato innanzi a i bisogni, & a i pericoli, molti danari, e che habbia contanti in cassa. † La grandezza del Principe consiste nel potere, & il danaro è vn compendio della possanza humana; perche *Pecuniæ obediunt omnia*

I Genouesi, quando lor si dice alcuna persona esser di virtù, e di santità grande, e di molta perfettione, e bontà, sogliono quasi prouerbialmente dire, stà egli saldo al danaro? † Si come col paragone la bontà dell'oro; così con la pecunia la costanza, e la fermezza dell'huomo nel bene si pruoua, e si conosce. San Paolo chiama l'auaritia seruitù d'Idoli: perche l'auaro, voltando le spalle alla legge di Dio medesimo, si elegge l'oro per idolo, & in quello colloca la sua felicità. Adamo Centurione, gentilhuomo Genouese, ricchissimo, stando nel fine della vita, si fece recare il suo libro maestro. tanto, se bene egli era personaggio Christiano, e per altro prudente, potè in lui l'amore, e la sollicitudine delle cose tẽporali, nella quale era habituato.

In quella pericolosissima ritirata, che il Cortese co'nemici alle spalle, fece dal Messico, vn soldato, che haueua indosso tre mila scudi, li disse, che farò, Signore, di questo danaro, che mi graua tanto, che io non posso caminare? Se ti ha da costar la vita, rispose il Cortese, dallo al Diauolo.

Gio: Andrea Doria, Ammiraglio del Re Catolico, con presenti conseguì tutto ciò, ch'egli volle, onde soleua facetamente dire, Che mentre egli haueua negotiato all'antica, cioè con la ragione, e col punto della legge, le cose non gli erano molto

bene

bene ſuccedute: ma bene era al diſopra di tutti i ſuoi affari venuto, doppo che ſi era meſſo a negotiare alla moderna, cioè a dare, & a donare, & a rompere le difficoltà, e malageuolezze de i negotij con la forza dell'oro. † Il che però non è coſa moderna: perche i doni in ogni età, & in ogni luogo, han ſempre potuto più che molto, e guadagnato *Homineſq; Deoſq;*

Speſe.

CARLO EMANVELE, Duca di Sauoia, ſentendo ſpeſſe volte dire, che il tale Cardinale, & il cotal Principe hanno vna bella peſchiera, o giardino, o palazzo, o parco, o coſa tale, ſolea riſpondere, che non è marauiglia: perche non hanno altro da fare. Volendo dire, che vn Principe, che non ha da guardare paſſi, non da tener guardia, non da intrattenere militia a piedi, & a cauallo, non da fornir fortezze di preſidio, e di munitioni, non da tenerſi obligati, e bene affetti i vicini, non da fare altre coſe tali, può facilmente fare vna bella fontana, o popolar di peſci vna peſchiera, o di piante peregrine vn giardino, e coſe così fatte.

Ludouico Arioſto ſi haueua fabricato vna caſa, nella quale, come che commoda foſſe, nulla di grande, o di magnifico appariua. Onde non so chi gli diſſe, che ſi marauigliaua di lui, che hauendo nel ſuo libro varij edifitij ſontuoſi, e ſuperbi deſcritto, ſi haueſſe fatto vna caſetta, così poco conforme con gli ſcritti, e co'trouati ſuoi, & egli riſpoſe, Che porui le pietre, e porui le parole, non era il medeſimo. † Il mondo ha da finire, ſe bene non ſe ne sa l'hora, onde non conuiene a vn Chriſtiano il fabricare, come ſe i ſuoi edifitij non mai terminar doueſſero.

Henrico IV, Re di Francia, ſentendo celebrar molto le feſte, e le ſpeſe reali, fatte in Vagliadolid, in tornei, & in giuochi di canne, per la naſcita del Principe di Spagna, diſſe, Noi veramente nõ facciamo coſe tãto magnifiche: ma ne anco ci ſi ammutinano, per mancamento di paghe, gli eſſerciti. Il che era auuenuto in quei tempi ne i Paeſi baſſi.

Il Gran Duca Ferdinando de'Medici era Principe molto ſodo; e che facẽdo ſpeſe aſſai ſottili nella ſua Corte, il danaro per l'impreſe della guerra, riſerbaua, e ſi come egli di pompe non ſi dilettaua; così ne anco altri, che nella ſua Corte, fuor di propoſito,

posito, sfoggiasse, & il danaro vanamente spendesse, volentieri vedeua. Onde essendo venuto da Bologna vn Caualiere, ammesso da lui honoratissimamente al suo seruitio, con caualli, staffieri, paggi, e con famiglia, che di seta, e d'oro tutta riluceua, tiratolo da parte, gli disse, Che non li piaceua, ch'egli, e se stesso con la spesa, fuor di proposito, consumasse, e la sua Corte scandalizasse; e gli ordinò, che quella pompa dismettesse, e la pecunia per li bisogni guardasse.

Vn Turco, fatto prigione nella famosa battaglia di Lepanto, veggendo far tutto il giorno per la Christianità feste per quella vittoria, e fuoghi, e girandole, e luminarie, e stampar libri hor in verso, hor in prosa, in latino, & in volgare, disse con gran ragione, Che la poluere, e la legna, e la carta, e l'inchiostro, e le pitture, e l'altre cose tali, fatte in celebrare quella giornata da Christiani, valeuano più, che la vittoria medesima. † Certo, io hò visto spendere tanta poluere in far feste, anche fastidiose, quanta sarebbe stata di giouamento nõ picciolo a vna fortezza alle frontiere del Turco. Onde non è marauiglia, che molte piazze importanti siano venute in man d'infedeli, che io non nomino quì, per non offender nissuno: e molte imprese, non si sian condotte a buon fine, per difetto di poluere, e di munitione, perche le piante, che fanno molta frasca, nõ possono produrre molto frutto.

Moderatione d'animo.

L'ARIOSTO fu molto di vn viuer riposato, e di vn'honesta facoltà contento. Per la qual cosa, richiesto da molti suoi amici, perche alla Corte di Roma non se ne andaua, essendo che soleua esser carissimo a Giouanni Cardinal di Medici, il quale giunto alla Sede Apostolica, molti suoi compagni arricchito haueua, & a grandissimi honori inalzato, e tutto il dì benignamente inalzaua, egli rispose, Che meglio era il godersi il poco in pace, che il pretender l'assai con trauaglio. † Questo mondo non lo godono se non quelli, che di quiete si dilettano: perche i tumultuosi si fanno notte innanzi sera, e giungono al fine, prima che habbino cominciato a goderlo.

Te-

Tesoro.

IL Serifo tiene, per quanto si dice, alquanto più di tre millioni d'oro d'entrata, ma, parlandosi vn giorno innanzi a lui de i molti millioni del Re Catolico, e del Turco, ei disse, ch'era più ricco dell'vno, e dell'altro: perche se ne haueua tre, non ne spendeua più di due. † In vero, non è ricco chi spende, ma chi auanza: ne è riputato danaroso, chi ha speso, ma chi ha da spendere assai.

Ricchezze.

SAN Paolo in vn luogo dice, *Scientia inflat*; & in vn'altro *Pracipe diuitibus non sublime sapere*. Domandato vn Cortigiano di molte lettere, qual cosa più gonfiasse, la dottrina, o la ricchezza, rispose, Che la ricchezza, e la ragion sua si fu: perche l'eminenza, che cagionano le ricchezze, è molto più apparente, che quella, che procede dal sapere: perche tutti veggono la grandezza di vn'huomo ricco ne'palagi, seruitù, suppellettile, tauola, stalla, corteggio: ma pochissimi penetrano la profondità della dottrina di chi si sia. † Per questa ragione, noi nel trattato della nobiltà habbiamo fatto più conto del potere, che del sapere. Et in vero Lucifero preuaricò per ambitione di potere, & Adamo per desiderio di sapere.

Abbondanza.

MENTRE che il Serifo stringeua la Città di Fessa, & il Re di casa Merini, si sforzaua di soccorrerla; o di ricuperarla, in mezo della mischia, alcuni gridauano, Viua il Serifo, altri, Viua il Merini: ma i Cittadini proprij, alzando la voce, diceuano, Viua chi ci darà del pane. † Il popolo commune abborrisce la guerra; e và dietro la pace, e l'abbondanza.

Pompa.

ESSENDO entrato a baciar la mano a Carlo V. il Duca di Nagiara con gran comitiua, e con superbissime liuree, l'Imperatore, voltandosi a i circostanti, disse, Questo Duca viene più tosto, perche noi vediamo lui, che perche esso vegga noi.

Alfonso, Marchese del Vasto, qualche tempo dopò la rotta, riceuuta a Ceresuole,andò alla Dieta di Vormatia,cō vna corte più tosto da Duca, che da Gouernatore dello Stato di Milano,e con pompa inestimabile; perche menò seco seicento caualli. Ilche hauēdo visto l'Imperatore Carlo V.disse,Che il Marchese con quella pompa haueua perduto la giornata, e la battaglia di Ceresuole. † Vn Capitano, che cōsuma inutilmēte il danaro in pompe, e in liuree, egli è forza, che lo tolga alle necessità della guerra. Chi è profuso nelle superfluità,sarà ne i bisogni difettoso. Solimano,Re de'Turchi,disse vna volta,che nō haueua paura della potēza d'Alemagna,per più rispetti,e tra gli altri, per le discordie loro, per l'ebriezza, crapola, bestialità; e perche i loro Capitani collocauano più speranza della vittoria nelle piume,e ne'pēnacchi,che portauano in capo,che nella spada,e nell'arme.

Alchimia.

RODOLFO II. Imperatore, hauendo inteso, che nella Franca Contea vi era vn'Alchimista, che si teneua per certo di hauer trouato il secreto di far l'oro, spedì la vn suo huomo,che con tutti quei partiti,che gli fossero possibili,colui a trasferirsi a Praga,inducesse. Fece il messo le sue diligēze: ma il Borgognone con vna risposta bellissima, se ne sbrigò. Se io, disse, so il secreto di far tesoro,non ho bisogno dell'Imperatore:e se io nol so,l'Imperatore non ha bisogno di me.

L'Anonimo diceua, che Dio non permette, che vno Alchimista sappia far oro. prima,perche Dio è venuto in terra,non a prometterci ricchezze,ma a predicarci pouertà. e poi,perche se vn'huomo sapesse tal arte,sarebbe idolatrato da gli huomini, come padrone di tutto ciò,che si può da i mondani desiderare. oltre che non è forse cosa fattibile. Ci sono ragioni per l'vna, e per l'altra parte: ma l'esperienza adherisce alla parte negatiua. Vn di costoro,che pretendeua di saper il secreto di far l'oro, se bene in effetto poi nol seppe, mi diceua vna cosa notabile, ch'è questa.Che chi non sa fare vno scudo d'oro, non ne saprà fare vna dobla, ne due,ne tre. Onde quelli,che domandano da i Prencipi migliaia di scudi, per far oro, al sicuro non lo sanno fare: ma vogliono viuere dell'inganno.e questa è quanta filosofia nella materia d'Alchimia,si può dire.

Morte

Morte, che cosa scuopra.

I GENOVESI, quando si dice loro, che il tale sia molto facoltoso, o ricco, sogliono dire, Dammelo morto. † Perche la morte scuopre i debiti, e i fallimenti, e la pouertà, e la miseria d'huomini, stimati ricchissimi.

Ricuperatione di stato perduto.

NICOLO da Este, cacciato dallo Stato di Ferrara da Hercole, ricorse per aiuto al Marchese di Mantoua, che lo riprese grauemente d'essersi scioccamente lasciato cacciare dal suo dominio, dicendo, Che essendo egli per dapocagine vscito per le porte, gli sarebbe stata grandissima fatica il rientrar nella Città per le finestre. † Opera di gran virtù è l'acquistare, di non minore il conseruare: ma di grandissima il ricuperare.

Inuentor di grauezze.

HETTORE Pignatello, Vicerè di Sicilia, fù introduttore d'impositioni sopra i grani, che si estraggono da quel Regno. Di che egli, sentendosi grauata straordinariamente la coscienza, nell'vltima sua malatia, muggendo a guisa di vn toro, nõ finiua d'esclamare, e di dire, ohimè, che io vò all'inferno, per lo graue peccato, commesso da me, in inuentare sì graui pagamenti sopra i grani di questo Regno. † Con tutto ciò, il male è andato tanto innanzi, che la Sicilia, ch'era granaio de' Romani, a i tempi nostri, ha hauuto bisogno de i grani forestieri, e non solamente bisogno, ma necessità estrema. Quella Isola semina cento venti mila salme di grano; ne raccoglie sottosopra, alquanto più di vn millione, e cento mila. Può darne fuora cento mila: ma, se si passa questo segno, corre pericolo di cadere in miserie.

Giustitia.

LVDOVICO XII. Re di Francia, hauendo inteso nel Parlamento di Parigi alcune cose, agitate tra gli Auuocati delle parti, disse, Che quei Dottori faceuano il mestiere de' calzolai: perche, sicome questi stirano co i denti il corame: così essi le leggi quà, e là torceuano. † Non è cosa più oscura, per la mol-

moltitudine de i Dottori, che le leggi; ne più incerta, che i giuditij forensi, come quelli, che molto più dalla passione, che dalla ragione humana, dipendono; e sono per lo più anzi arbitrarij, che legitimi; onde il litigare è vn rimettersi poco meno, che affatto alla ventura.

Monsignor di Ceures propose a Carlo V. a cui era carissimo, Mercurino da Gattinara, personaggio nato nobilissimamente in Piamonte, per suo gran Cancelliere. Onde nelle occasioni sue, e de gli amici, si prometteua più che molto di lui. Con tutto ciò, Mercurino, ricercato vna volta dal Ceures per vno affare di vn parente di lui, egli li rispose, che di ragione non si poteua fare. Di che l'altro risentito, gli disse, che glielo farebbe ordinare dall'Imperatore, a cui andarono ambidue: e, ritrouatolo al giuoco della palla, Ceures lo supplicò della gratia: & egli ordinò al Mercurino, che lo spedisse. Mà questi, conoscendo, che la ragione non lo voleua, non ne volle far nulla, senza ritornare a parlarne all'Imperatore. Così, andato a lui, il dì seguente, gli disse, che sua Maestà gli haueua comandato, che facesse quella speditione a richiesta di Monsignor di Ceures: mà, perche essa era allora occupata nel giuoco, faceua giuditio, che non hauesse applicato l'animo a ciò, che si domandaua, ch'era direttamente contra la giustitia. Allora l'Imperatore rispose, Ch'egli non intendeua di concedere ne allora, ne mai, ne quella, ne altra cosa, che conforme al dritto, e all'honesto non fosse.

† La giustitia e virtù propria del Principe, onde deue stimarla più del suo tesoro, esserne geloso più, che della sua sposa, pregiarsene più, che del suo stato. Vn Principe, ch'è dotato di giustitia, come che non habbia nissuna altra virtù, sarà sempre amato, e honorato da i sudditi, stimato, e con alte lodi commendato da gli stranieri; senza giustitia non può hauere altra virtù; mà, posto ch'egli habbia tutte le altre, non hà senza quella, cosa buona, e che possa operare, che non li si cambi il nome di Principe in quel di tiranno.

Clemente Viualdi, Presidente nel Senato di Piamonte, soleua dire, che la principal parte della giustitia, è il farla. Volendo inferire, che al ministro, & vffitiale conuenga opporsi a gl'impedimenti, e tergiuersationi, con le quali, chi conosce di non hauer ragione, procura, che non se ne venga a fine.

Il medesimo ad vno vffitiale,che in vna causa criminale temeua di far giustitia, dicendo, che si faria inimici d'importanza,rispose subito,col detto dell'Ecclesiastico, *Noli quærere fieri iudex,nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*. E certo, che a far giustitia,oltre alla dottrina,e alla bontà,vi conuiene cuore, e petto a botta di moschetto, non che di archibugio, senza il quale non si fa cosa honorata.

Vn condennato a morte per homicidio,offeriua a Pio V.dieci mila ducati, se li daua la vita: e non mancaua, chi,per la pouertà dellaCamera,in ciò si scaldasse.Alche egli rispose,Noi douiamo por l'occhio alla giustitia della causa, non alla ricchezza del reo.Se con danari si ricompran le vite, le pene saran fatte solo per li poueri.

Ludouico XI.Rè di Francia, forte di vn'huomo micidiale si lamentaua,che gratia d'vno assassinamento li chiedeua,e diceua,che quello era il terzo homicidio, che colui commesso haueua. A cui disse vn suo buffone, che gli staua appresso, Hor questo nò: perche costui non hà commesso, se non il primo homicidio,il secondo,e il terzo l'hauete commesso voi: perche,se non gli haueste fatto gratia di quello, gli altri commesso non haurebbe. † Gran disgratia de' Prencipi è,il non intendere quasi verità,se non da bocca di buffoni,o di matti,o di Pasquini,o di qualche huomo rotto,o che per impatienza habbia perduto il rispetto, che lor si deue.

Giustitia incorrotta.

BOSONE,che fù l'vltimo Rè di Arles,diede vno schiaffo all'Arciuescouo di quella città, perche non l'haueua aspettato a i diuini vffitij delle feste di Natale: come che aspettato l'hauesse,quanto conueniua.L'Arciuescouo fè richiamo di ciò a Ottone Imperatore;il quale,essaminato il caso, fece fare prigione il Rè,e lo condannò alla morte.Intesasi questa sentenza dall'Arciuescouo, supplicò con gli altri Prelati,e co'principali Baroni per la moderatione della sentenza. Mà l'Imperatore, scotendo a i loro prieghi,e a i loro vffitij,benche caldissimi, gli orecchi,rispose,Che non era conueneuole,che vna giusta sentenza,pronunciata da vno Imperatore, mancasse di essecutione.† Questo si legge nel theatro della vita humana.

Giu-

Giustitia sommaria.

VNA donna Italiana, restata vedoua, si accordò con vn suo drudo, e gli promise, che, per maritarsi con lui, fuor di casa vn suo figliuolo cacciarebbe. Mentre che in ciò intende, il figliuolo si richiamò a Theodorico, Rè de Gothi, dolendosi di esser escluso dalla casa paterna, e priuato de gli alimenti. all'incontro, la madre diceua, che il giouane non era suo figliuolo. Il Rè, che già inclinaua a fauor della verità, disse alla donna. A che tanto trauaglio? voi potete e di questo fastidio sbrigarui, e far matrimonio assai migliore, perche non pigliate voi il giouane, che dite non esser vostro figliuolo, & è fresco di età, e bello di persona, per vostro marito? Restò la donna per sì impensata risposta, prima quasi muta; e poi, intricata nel parlare, e mal composta. Allora il Rè, veggendola quasi conuinta, la minacciò, che la castigarebbe, se non accettaua il partito. ed essa, per ischiuare così abhorreuole incesto, confessò il vero.

Scriue Enea Siluio, che in Costantinopoli vn Giudeo prestò a vn Christiano alquanti scudi, con patto, che fra tāti giorni, egli, oltre alla sorte, due oncie di carne del Christiano riceuesse. Venuto il termine, il Christiano rese la sorte: mà non volse pagare l'vsura. Solimano, intesa la cosa, auuocò la causa a se; & abhorrendo la bestialità del Giudeo, si fece portare vn rasoio, e consentì, che il Giudeo tagliasse due oncie di carne da qual membro egli volesse del Christiano; con patto, che, se più, o meno ne tagliasse, la testa perdesse. Con che tolse la voglia al Giudeo dell'vsura; e rimise il debito al Christiano.

Vn mercatante Christiano diede parecchie some di seta a vn cameliere Turco, o Moro, che si fosse: accioche d'Aleppo in Costantinopoli le conducesse; e si mise egli con esso lui in viaggio: mà, essendosi, quasi a meza strada, grauemente infermato, mandò il cameliere innanzi. Questi, giunto in breue in Costantinopoli; e, stimando forse, perche non ne haueua nuoua, che il mercatante fosse morto, vendette la robba; e si mise a fare il mestiere di Michelaccio, come si suol dire. Arriuò finalmente il Christiano, e con gran fatica trouò costui: e li domandò la sua robba, e, non ne potendo trar costrutto; perche quegli di esser mai stato cameliere, non che altro, negaua, il fece citare in-

nanzi al Cadì. Disse allora il Cadì al Christiano, e ben, che domandi tu? *Signor*, rispose egli, io domando venti balle di seta, consegnate da me à costui in Aleppo. Che rispondi (disse il Cadì al Turco) tu à questo? Di non saper nulla ne di seta, ne di cameli; ne hauer mai conosciuto, ò veduto à miei dì, costui. Come pruoui, soggiunse il Cadì al Christiano, tu la tua intentione? e, non potendo esso, per la lontananza di Aleppo, e perche la malatia l'haueua impedito di accompagnare il cameliere, la sua giusta pretensione pruouare, il Cadì disse all'vno, e all'altro, che li pareuano amendue bestie; e che perciò se li leuassero d'innãzi: e lor voltò le spalle. Mẽtre se n'andauano via, egli fattosi à vna finestra, gridò assai forte, e disse, O cameliere. Il Turco, colto all'improuiso, si voltò al nome del mestiere, che soleua fare. Allora il Cadì, fattolo ritornare indietro, il condãnò, come conuinto della fraude, à pagar la seta al Christiano, & ad altre pene. † Non credo, che Bartolo con tutta la sua dottrina, ò Baldo con tutta la sua sottigliezza, hauesse così fatta lite saputo con più accortezza terminare.

Liberalità.

BORSO primo, Duca di Ferrara, diceua di non posseder più fermamente cosa alcuna, che quello, che à persone virtuose, e di merito donaua. † Perche così fatta attione hà per fondamento la giustitia, e la liberalità insieme, virtù eccellentissime, e di gloria immortale degnissime.

Il Cardinale di Mendozza, che fù Arciuescouo di Toledo, di natura molto larga, e liberale, ordinò al suo maggiordomo, che desse due mila scudi, ò cosa tale, ad vn gentilhuomo, che l'haueua richiesto di soccorso. Il maggiordomo, à cui la somma eccessiua pareua, mostrò di marauigliarsi, e di credere, che il Cardinale non sapesse, che cumulo facesse tanta moneta: e perciò glie la portò in camera, e gliela distese sopra vna tauola innanzi. Allora il Cardinale, che intese il tratto, Io mi pensauo, disse, di hauerui ordinato maggior somma: dategli altrotanto. † Non minor grandezza d'animo mostrò Alessandro, Cardinal Mont'alto; perche, hauẽdo egli ordinato, che si dessero ducento scudi ad vna gentildonna vedoua, per maritare vna figliuola, il mastro di casa andò menando colei di dì in dì, e difficol-

ficoltando la ſpeditione del mandato, & in ſomma, non voleua darle, ſe non la metà della gratia. La donna, non veggendo altro rimedio, ricorſe al Cardinale; il quale, fattoſi portare penna, e inchioſtro, aggiunſe vn zero al mandato; e cambiò i ducento in due mila ſcudi; & ordinò, che ſenza dilatione pagati fuſſero. † Atto degno di vn'Aleſſandro.

Mal vffitio pagato.

IL Cardinal di Ouernia, che fù anche gran Cancelliere di Francia, fù ſotto il Rè Franceſco primo di grandiſſima riputatione, e ricchezza, del qual ſtato non ſi contentando, ricercò ambitioſamente il Rè, che lo voleſſe per il Papato fauorire. E perche il Rè dimoſtraua queſta pretenſione eſſer piena d'infinite difficoltà, eſſo gli eſſibì per cotale effetto quattrocento mila ſcudi. Riſpoſe il Rè, voi potete hauere quel, che dite: ma à me non dà il cuore d'entrare in vna impreſa, onde non mi ſia poſſibile riportarne honore. Il gran Cancelliere, ritornato à caſa, ſi ſentì mancare il cuore, ſi per hauer ſcouerta l'ambitione dell'animo, ſi per hauere i ſuoi teſori paleſato: e ſi miſe à letto. Il Rè, ciò inteſo, mandò à leuargli di caſa le robbe, e i danari, & hauendolo il gran Cancelliere con vn polizino ſupplicato, che non voleſſe leuare il ſuo à vn ſuo così antico, e diuoto ſeruitore, e miniſtro, & à dirgli, che non haueua male d'importanza, il Rè li fè dire, Che faceua allora à lui quell'iſteſſo, che in altri tempi, eſſo gli haueua conſigliato, che faceſſe ad altri. † Chi ne fà, ne aſpetti. Il Ciel ſi gira attorno: e quando manco ſi penſa, ci fà guſtare il frutto dell'opere ò buone, ò cattiue, che noi habbiamo fatto altrui.

Honore. Gloria.

IL Beato Lorenzo Giuſtiniano diceua, Che la vaghezza della gloria temporale non ſi deue dannare: purche ſegua, come ſeruente; non preceda, come padrona, la virtù.

Don Fernando Gonzaga, parlando del caualiere, diceua, Che l'honoranza in ciò dimoſtraua eſſer coſa pretioſiſſima, che quanto più l'huomo ne hà, tanto meno ne può guaſtare. anzi è ſomma liberalità l'eſſerne ſcarſo, e guardingo, e geloſo. † Sicome vna macchia, per picciola, che ella ſia, più in vn drappo

bianco, che di altro colore, comparisce: così vna indegnita, è più notabile in vn personaggio honorato, che in vn'huomo ordinario, e perciò, quanto vno è più ricco d'honore, tanto più parco esser ne deue.

Prattica di Prencipi.

DON Emanuele, Rè di Portogallo, d'immortal memoria, communicò vn Breue, scrittogli dal Papa, à Don Luigi di Silueira; e gli ordinò, che li facesse vna risposta, che esso ne farebbe vn'altra, e si mandarebbe la migliore. Don Luigi adoperò in modo, che il Rè vista la risposta di lui, tenne secreta la sua: e spedì il corriere con quella. Don Luigi, accortosi dell'error commesso, si ritirò tutto malinconico; e giũto a casa sua, disse a i suoi figliuoli, Figliuoli, cerchiamo altro paese. io non son più sicuro in corte; per mia imprudenza, il Re ha conosciuto; che io sò più di lui. † Non conuiene a vn suddito di far cosa, per la quale resti superiore al suo Prencipe, benche piccola: perche a tutti pesa l'esser vinto; massime oue ha parte l'ingegno, e'l giuditio. Si portò ben altrimente Ruigomez di Silua, benche giouinetto. Questi, perche Carlo V. con cui giuocaua, incontratosi in vna buona carta, giurò per la vita dell'Imperatrice, che guadagnarebbe quel giuoco, in tal maniera si gouernò, che hauendo l'Imperatore scouerto il giuoco, esso piegò le carte, che ne faceuano vn migliore a lui. I circostanti diedero qualche segno di marauiglia, come s'egli il suo vantaggio non conoscesse. L'mperatore se ne accorse: e finito il giuoco, lo tirò da parte, per intenderne la verità: e hauendola intesa, gli prohibì pena la sua disgratia, di farne motto. ma, gustata la discrettione, e l'accortezza del giouane, lo mise à i seruitij di Filippo, suo figliuolo, e glielo raccomandò caldamente: nella qual seruitù egli, con la gratia del padrone, acquistò ricchezze, e stati, e potere grandissimo. Non sà seruire altri, chi non sà vincer se stesso. Però io non credo, che il Rè Don Emanuele, le cui insegne furono spiegate oltre l'Indo, e'l Gange e l'aurea Chersoneso: e che fece a i suoi giorni tremar l'Africa, stimasse tanto vna lettera, quanto il Silueira volse significare. Chi hà ottimi successi nell'imprese grandissime, e gloriosissime, non istima honore, nel quale vn pouero segretaruccio,

ò cancelliere può vn'Imperatore, ò vn Pontefice auanzare.

Tardanza.

FILIPPO II. Rè di Spagna domandò vna volta a Don Cristoforo di Morra, onde procedesse, che al suo tempo tante naui, parte nell'andare, parte nel ritornare dall'Indie Orientali, si perdessero: cosa, che al tempo de' suoi antecessori non auueniua. Don Cristoforo rispose, che, per la poco prattica, che di sì fatte materie egli haueua, non si assicuraua di dirlo: ma che in corte era vn Capitano, che haueua speso nell'Indie molti anni, da cui S.M. potrebbe facilmente esser di ciò chiarita. Fatelo, disse il Rè, venire: & il Rè gli domandò, quanti anni era stato nell'Indie? & egli rispose, che venti anni. Hor qual, disse il Rè, è la cagione, per la quale à miei tempi si perdono tante naui, che non si perdeuano a tempi de' miei predecessori? Rispose il Portoghese, che la cagione era manifesta. Quale è dũque? Perche, disse colui, innanzi che V.M. gouernasse, le naui partiuano da Lisbona, & al suo tempo partono da Madrid. Onde essendo il viaggio più lungo, non è marauiglia, che hora da venti contrarij, hora dall'inuerno siano sopragiunte; e che parte se ne sommerga, parte ne vada a trauerso. Sorrise alquãto il Rè, e disse a Don Cristoforo, che per l'auuenire voleua, che da Lisbona partissero, non da Madrid.

Viltà d'animo.

ZOYCOBI, Re di Granata, mentre, spogliato del Regno dal Re Catolico, verso l'Alpuzzara, oue doueua intratenersi, camminaua, si fermò a rimirare da vn luogo eminente quella famosa Città, e con vn gran sospiro disse, O grande, e poderoso Dio: e si mise à piangere dirottamente. Allora sua madre, ch'era in sua compagnia, li disse, Ben fai, figliuolo, à piãgere, come femina, quel, che non sapesti difendere, come huomo.

Ingratitudine palesata.

VN Caualier Spagnuolo presentò al Signor di Ceures la più bella mula, che fosse in Spagna, ricchissimamente guernita, ch'egli mostrò di gradire, quanto conueniua. Indi

a qualche tépo, ſtando egli alla fineſtra del ſuo palazzo,con vn ſuo amico,per gir fuora a prender,aria,l'amico,viſta quella beſtia di così belle fattezze,e sì nobilmente fornita, li domandò, onde hauuta l'haueſſe;Ceures riſpoſe,che non ſe ne ricordaua. Il Caualiere,che gli haueua fatto il dono, hauendo ciò inteſo, andò riuolgendo nell'animo,come dell'ingratitudine vendicar ſi poteſſe;e ſi riſolſe finalmente in queſto. Auuicinandoſi vna feſta ſolenne,andò a trouare vn famoſo Predicatore, e lo pregò a volerlo di vna coſa,che più che molto gl'importaua,compiacere.Io,gli diſſe,hò perduta vna mula eccellentiſſima,e che meno di cinquecento ſcudi non mi hà coſtato,non sò,ſe mi ſia ſtata rubata, ò per negligenza de i ſeruitori ſmarrita; tanto è, che nella mia ſtalla non ſi troua. Gliene deſcriſſe poi minutamente il colore,la forma,e le fattezze, ch'erano notabiliſſime, e i guernimenti;e lo pregò a voler'il dì ſeguente, dir tutto ciò in pulpito;e pregare chiunque notitia ne haueſſe, a volerlo al Sacreſtano di quella Chieſa denuntiare,che lo riconoſcerebbe largamente. Il Predicatore fece l'vffitio. la coſa ſi diuulgò per la Città,e poi per la corte; peruenne all'orecchie dell'Imperatore,che ne riſe a ſuo ſenno; e ſe ne parlò per più giorni feſteuolmente. † Il donare a i grandi coſa di prezzo, è vn gittare il ſuo nel fiume Lethe.

Amoreuolezza.

MONSIGNOR di Villargè, Ambaſciatore del Sereniſs. Sig.Duca di Sauoia,a Maſſimiliano Imperatore,ritornando a caſa,infermò grauemente per ſtrada. Trouandoſi in neceſſità di danari,ricorſe da Marco Fuchero, che di quanta pecunia volle,l'accommodò;mà non volle riceuuta riceuerne. Domandandogli il Villargè la ragione di ciò, riſpoſe nobiliſſimamente,Io(diſſe)non voglio riceuuta: perche, ſe voi viuerete,io ſon ſicuro della reſtitutione: ſe voi,che Dio nol voglia, mancarete, il dolor della perdita di sì caro amico, ſcancellarà nell'animo mio ogni mio credito, e voſtro debito.

Conto ſenza l'hoſte.

ESSENDO ſtata conchiuſa lega tra Paolo III., l'Imperatore, e i Venetiani contra il Turco, il Marcheſe di Aguilar, Ambaſciatore di Carlo V. in Roma, gli ſcriſſe, che da quelli, che haueuano trattata la lega, ſi era del ripartimento de gli acquiſti, che ſi farebbono, diſcorſo. A cui riſpoſe l'Imperatore, Parergli vanità, e leggerezza il trattar di diuiderſi quello, che non era ancor in lor potere. † Non ſolamente non haueuano in lor potere parte dell'Imperio Turcheſco, ma poca ſperanza vi era, ch'eſſer doueſſe: perche le forze della lega, ò di nulla, ò di poco quelle del nemico auanzauano; e con poca vnione ſi gouernauano: come l'effetto, e la riuſcita dimoſtrò. Per rompere il Turco, non biſogna far lega, nella quale le forze de i Chriſtiani in vn luogo, (coſa difficiliſſima) mà in vn tempo, ſi vniſchino. Si che, aſſaltandolo ciaſcuno di quà, e di là, con tutto il ſuo potere, egli reſti debole per tutto. Ilche noi habbiamo dimoſtrato nella Ragion di ſtato, e in vn'altra operetta, vſcita in luce, ſotto nome d'altri.

Modeſtia di veſtito.

BENDINELLO Sauli fù gentilhuomo Genoueſe di gran facoltà, e di molto credito a ſuoi tempi, il quale egli con la modeſtia conſeruaua. Vſauanſi allora in Genoua tra i nobili generalmente giubboni di cremesì; intanto che il Re Cattolico, paſſando per Genoua a Napoli, ſe ne fece anch' egli far vno. Il Sauli non ne vſaua, ma, ad'inſtāza ardentiſſima di madonna Clarice, ſua moglie, ordinò, che ſe gliene faceſſe vno. La Domenica mattina, venne il ſarto col giubbone fatto; corſe la moglie, tutta lieta, e feſtante, a darne l'auuiſo al marito, ilquale, tolto il giubbone di man del ſarto, il poſe nelle mani di lei, con queſte parole, Clarice, io hò compiaciuto a te, in ordinare, che mi foſſe fatto queſto giubbone cōpiaci tu hora a me di porlo in caſſa, e perche la moglie entraua, ſecondo l'vſanza femminile, in parole, egli le ſoggiunſe, Io prattico con altri cittadini, miei compagni, che non vſano giubbone cremesì, ne lor torna bene a farſelo; io non voglio ne dare loro doglia di cuore, ne hauere ſopra di loro vantaggio. † Nelle città libere ſi deue ſopra

ogni

ogni cosa, fuggire la singolarità, perche questa, anche in cose piccole, ti concita addosso inuidia grandissima, della quale non è passione più tempestosa. E quanto al vestire, vna persona graue douerebbe procedere in maniera, che mai gli si vedesse indosso habito più riguardeuole vn dì, che vn'altro. Nel che mi parue sempre degnissimo di lode Giouan Vincenzo Pinelli, gentilhuomo honoratissimo, e mio amicissimo; indosso al quale io non viddi mai, in più anni, habito più notabile vn giorno, che l'altro.

Stima delle cose piccole.

CASSIANO del Pozzo, Presidente del Senato di Piamonte, diceua, Che chi non stima vn quarto, nõ vale vn quarto. † Le cose grandi si fanno stimare da se stesse; mà le piccole deuono esser stimate da te, perche di esse si fanno le grandi.

Astrologia.

VN valente huomo diceua, che gran parentado è tra gli Astrologi, gli Alchimisti, e i Zingari: e che tutti ingannano. L'Astrologo per vanità, l'Alchimista per auaritia, il Zingaro per necessità.

Frate Georgio, che gouernò a i tempi della Regina Isabella, e di Stefano, suo figliuolo, assolutamente l'Ongheria, andando a vna Dieta, intimata dalla Regina, la carrozza, sù la quale egli era, si rinuersò in vn fiumicello, e'l mise in pericolo di affogaruisi. I suoi famigliari, da si fatto accidente cattiuo augurio prẽdendo, l'essortarono a tornare indietro; ma il Frate, facendosi beffe di loro, rispose, Che cotali augurij, che si fondano sopra carri, ò carrette, erano istabili, e di poca fermezza: ma che in cielo era vn carro, che da tali influenze il liberaua. Con che volle inferire, che il carro di Erithonio, posto in cielo tra le stelle, faceua a lui scorta.

Vn'Astrologo, come scriue il Coroqueto, predisse a Giouanni Galeazzo, Duca di Milano, ch'egli doueua nel fiore della sua età, morire. E tu, disse Galeazzo, quanti anni di vita hai d'hauere? e quegli rispose, moltissimi. Del che ridendosi Galeazzo, comandò, che fosse allora allora strangolato. † Questa fù bene vna chiaritura, che non si troua nella Loica d'Aristotele.

Ludo-

Ludouico Sforza, Duca di Milano, fù più tosto borioso, che saggio Principe. Spese in vno Astrologo, come scriue Cardano, quel, che non si crederebbe facilmente. Ilqual Astrologo li prescriueua il giorno, l'hora, e il punto d'ogni cosa, ch'egli far doueua, con tanta impertinenza, che il pouero Duca era necessitato a montare a cauallo, mentre il cielo diluuiaua, e per tempi sinistrissimi, e strade fangosissime, come s'egli hauesse i nimici alle spalle, caualcare hor quà, hor là. L'esito di si sottile Astrologia fù, ch'egli fù tradito, e dato in mano di Ludouico XII. Rè di Francia, priuato della Ducea, percosso con vna guanciata, cacciato in vna torre, oue finì miseramente la sua vita. † In Alessandria gli Astrologi pagauano vn datio personale, che si chiamaua grecamente Blaccinomion, che vuol dir tributo d'huomini da niente: perche i Greci chiamano Blacas vn pesce, che ne anco i cani si degnano di mangiare.

Innocentio IX. parlando dell'Astrologia, soleua sauiamente dire, Che la migliore Astrologia è l'esser huomo da bene; perche così facendo, se l'influsso è auuenturoso, se ne accelera, e migliora il bene; se è cattiuo, se ne mitiga, e se ne diminuisce il male.

Vn Giudeo, che faceua professione d'Astrologia, disse a Pietro, Re di Castiglia, che, per il molto sangue d'huomini innocenti sparso, fù chiamato il crudele (Filippo II. non crudele, ma giustitiero il chiamaua) che il suo horoscopo gli prometteua nuoui regni, e stati, e grandezza non più vista. Mà, essendo poi le cose riuscite al rouerscio, il Re domandò da lui, oue fosse l'Astrologia, oue l'horoscopo così auuenturoso, e la felicità promessa? Alche egli rispose, Che anco gelando rigidamente il cielo, se vno si laua in vn bagno, sudarà.

Libertà di parole, salutare.

DI molta importanza è la libertà del parlare d'huomini generosi, accompagnata dalla buona occasione. Erano già settanta anni, che i sommi Pontefici, trascurata Roma, nell'amenissima città di Auignone risedeuano. Quiui Gregorio XI. veggendo vn certo Vescouo, che fuor della sua chiesa, senza vrgente necessità, dimoraua, perche alla cura della sua greggia non andasse, mà il tempo, come cortigiano, infruttuosamente

spen-

spendesse, agramente il riprese. ilquale, con ardire, e con libertà, poco cara a i Prencipi, gli rispose, E voi, santo Padre, come, douendo dare a me, e a gli altri essempio, state fuor di Roma, con danno inestimabile di quella città, e di tutto il Christianesimo? Al suono di queste parole il Pontefice rimase tutto confuso, e mal di se medesimo sodisfatto; la coscienza il punse, il timor di Dio l'afflisse, il suo grado il fece accorto del suo obligo; onde subito, non ostante le difficoltà grandissime, che gli si pararono innanzi, di passare a Roma, per farui residenza, si risolse. † La residenza de' Prelati è, *De iure diuino*: e se la cagione di stare assente dalla sua chiesa, non è maggiore del bene, che dalla residenza procede, difficil cosa è l'acquietare vna coscienza, temente Dio. S.Carlo, Cardinal Borromeo, non solamente rinuntiò dodici nobilissime Abbatie, perche, non vi potendo fare residenza, non stimaua di poterle, salua la coscienza, ritenere, ma il Principato d'Oria vendette, per non lasciarlo, attesa la lontananza, in preda a i ministri suoi, e poi de gli heredi.

Con non minor libertà Giouanni Capotio nel tempo, che Ottone IV. e Filippo II. sopra l'Imperio guerreggiauano, parlò a vn Prelato, che, fomentando da vna parte quelle guerre, e discordie nella sua città con la potenza, e co' trattati; dall'altra parte, l'Euangelio, con facondia, e con dottrina esquisita predicaua; perche, leuatosi in piedi, le parole tue, disse, Monsignore, son veramente di Dio, che non si può dire altrimenti; mà non sono meno del Diauolo l'opere tue.

Sofia, Regina di Polonia, fù messa in sospetto d'adulterio appresso Ladislao, suo marito; e per depositione di due donzelle, per ciò tormentate, quasi condennata, e mandata in Cracouia. Mà, trattando poi il Re di mandarla in Lithuania, perche iui fosse tenuta in prigione, si oppose a ciò Giouanni Ternouischi, Palatino di Cracouia, personaggio di autorità grandissima. perche, hauendo egli dal Re medesimo la sua risolutione inteso, li domandò quel, che volesse poi fare de i figliuoli, nati di lei, & il Re rispose, che li terrebbe seco, e li farebbe regalmente educare: accioche a lui nella corona succedessero. Non piaccia (disse il Ternouischi,) a Dio questo, che tu ci lasci per Re quelli, che con l'infamia, che tu procuri alla madre, non conosci per tuoi figliuoli. Questa libertà di parlare fù cagione, che

col

col giuramento della Regina, e di sette nobili donzelle, li rimediò a sì graue disordine.

Caterina Sorelli fù vna giouane di eccellente bellezza, e perciò amata fuor di misura da Carlo VI. Re di Francia. Questa, oltre alla bellezza del corpo, era d'ingegno, e di spirito grãde dotata. All'incontro, Carlo, datosi tutto in preda a i piaceri, alle feste, a i balli, a i giuochi, a i passatempi d'ogni sorte, lasciaua, che gl'Inglesi il suo regno liberamẽte calpestrassero, e i suoi sudditi delle facoltà, della vita, dell'honore, spogliassero; e che le cose sue alla peggio andassero; onde essa, volendolo suegliare, et, a far quel, che cõueniua, eccitare, li disse così fatte parole, Sire, essendo io poco più, che fanciulla, vn valente Astrologo mi disse, che le stelle mi haueuano all'amore di vno grandissimo Principe, e che col senno, e con la lancia gloriosissime cose operar doueua, destinata. Hor io mi credeua, che questo tal Re foste voi: ma la vita, che voi menate, l'otio, e i piaceri, ne'quali v'intrattenete, anzi perdete, mi fà credere, che io sia ad altri, che a voi, augurata. Come è possibile, che, se voi foste quel Principe, che l'Astrologo mi disse, voi così poco conto della corona, e del regno tener doueste, o così poca stima dello stato, e de'sudditi vostri, della riputatione, della fama, e dell'honor faceste, che voi lasciaste in abbandono le città, le fortezze, e le chiaui della Francia, e'l vostro patrimonio a gl'Inglesi? Al sicuro, che d'altri, che di voi, parlaua colui. † Furono queste parole di tanta efficacia, che il Re, quasi rauueduto de gli errori passati, si tramutò in vn'altro; e in tal modo alla guerra contra inimici, & al gouerno del suo stato intese, che non fù stimato men prudente, che auuenturoso; e prode, che felice. Certo, sicome Alfonso, Re di Castiglia, fù per l'eccellenza nell'Astrologia chiamato sauio: così Carlo il medesimo cognome, per la prudenza nel buon maneggio delle armi, senza muouersi di casa, mostrata, ottenne.

Integrità.

GIROLAMO, Cardinal Morone, era stato imputato d'heresia. Per la qual cosa, essendo vicinissimo al Ponteficato, il Cardinale Alessandrino, che fù poi Pio V. stato suo giudice in quella causa, gli si oppose, anzi si può dire, lo depose. Con tut-

tutto ciò, il Morone l'andò poi a trouare nella sua cella, e si lamentò con lui gentilmente, che nimico, senza sua colpa, gli si mostrasse: e l'assicurò, che nè per il passato gli haueua mai hauuto mal animo, nè gliel portaua allora per la sua esclusione. E l'Alessandrino rispose, Che la sua coscienza l'haueua ritenuto di dare il suo voto ad vn personaggio, caduto in sospetto di fede; e che, ricercato più volte da lui, nõ haueua voluto purgarne canonicamente gli indirij; perche, quantunque egli stimaua tutto quel, che gli era stato opposto, falso, nondimeno la casa di Cesare non solamente fuor di colpa, ma anche di sospetto di colpa, esser doueua.

Imprudenza di parlare.

ESTOR Visconti, detto Monsignorino, era al tempo di Françesco II. il primo caualiere di Milano, e per mantenersi in tal grado, spendeua, e spandeua il suo, e l'altrui; e non finiua di domandare hor dal Duca, hor dal Morone, che più che molto col Duca poteua, grosse souuentioni, hora per se, hora per li suoi. Scusauasi il Duca con la sua pouertà, e'l Morone l'essortaua alla patienza. Monsignorino, inuidiando la grandezza del Morone, e da lui ogni repulsa, che dal Duca riceueua, riconoscendo; vn giorno, ch'egli domandaua al Duca con grande instantia certa gratia, e'l Morone molte cagioni, perche non se gli poteua allora dar sodisfattione, adduceua; voltatosi, tutto pien di sdegno verso lui, gli disse, io seruirò vn dì padrone, che non hauerà sempre maestri da scuola alla coda. † Le quali parole indussero il Morone a procurare, che Gio. Giacomo de'Medici, e Giacomo Antonio del Pozzo l'amazzassero.

Gio. Giacomo Triuulzi fù personaggio, che molto valeua, e assai più presumeua. Questi, per assicurare i suoi stati nel Milanese, si fè borghese de gli Suizzeri. Di che accusato da Monsignor di Lotrecco a Francesco primo, Re di Francia, da cui essi stati hauuto haueua: e, non potendo, benche chiamato per ciò alla corte, hauer vdienza, montò vna volta in tanto sdegno, che, trattosi dal fianco il pugnale, il cacciò in vna tauola; e poi riuolto ad'vn suo figliuolo bastardo, gli domãdò, chi haueste quiui piantato quel pugnale. e, rispondendo quegli, ch'

esso

eſſo piantato ve l'haueua, ſoggiunſe, & io ancora lo ſpiantarò: e ſe'l rimiſe. † Volſe, credo, inferire, che ſicome egli il giglio nello ſtato di Milano piantato haueua: coſi ſarebbe anche buono per ſpiantarnelo. ma queſte eran coſe da non commettere alla lingua, anzi appena all'intimo del cuore. † *Ira furor breuis eſt*.

Eſſendo ſtato rotto in battaglia da Carlo V. e fatto prigione, e condotto innanzi a lui Gio. Federico di Saſſonia, gli diſſe, Clementiſſimo Ceſare (lo ſoleua chiamare nel tempo della guerra Carlo di Guanto) io vi chieggo perdono, e vi ſupplico a trattarmi, come Principe della qualità, ch' io ſono. Riſpoſegli Carlo, hoggi ſono io Ceſare, ma hieri non l'era; e, riuoltatoſi verſo Gio. Giacomo, Marcheſe di Marignano, gli diſſe, che vi pare di queſto huomo? e'l Marcheſe riſpoſe ſubito, Parmi, che non habbia ſaputo nè combattere, nè fuggire. † Veramente non s'inteſe ne di negotij, ne di guerra. Si laſciò ſouuertire da vn frate sfratato, da vno Apoſtata, imprudente, reprobo, vbriaco, e vero precurſore d'Antichriſto, e compagno di Mahometto; e ſi ribellò al ſuo Principe. Vsò ingratitudine grandiſſima verſo la ſede Apoſtolica, dalla quale i ſuoi anteceſsori haueuano hauuto l'Elettorato; guerreggiò ſenza ragion di guerra, combattette ſenza moſtrar nè giuditio, nè animo; reſtò prigione, ſenza dar ſegno di conoſcere quel, che ſi foſse l'eſser venuto in podeſtà del ſuo Principe ſoprano, coſi grauemente da lui offeſo; laſciò i ſuoi figliuoli, e poſteri priui dello ſtato, e del grado Elettorale; diuenne ludibrio, e fauola d'ogn'uno.

In quella battaglia, nella quale Galeazzo Viſconte le genti del Papa a Baſſignana disfece, Ceferardo Spinola, Colonnello della fanteria Milaneſe, ſentendo dir male del Papa da vn ſuo ſoldato, lo caricò di ferite, dicendo, Io ti pago, non perche dichi male; mà perche meni le mani. † Queſte medeſime parole diſse Memnone, capitano di Dario, ad'vno, che d'Aleſsandro magno traſparlaua.

Orgoglio.

LVDOVICO XI. Re di Francia, ſoleua piaceuolmente dire, Che quando l'orgoglio caualca innanzi, la vergogna, e'l danno gli vanno molto appreſſo. † La ragion ſi è; perche l' l'orgo-

l'orgoglio ordinariamente è cieco. Onde non veggendo quel, che li può auuenire, precipita facilmente, e si rompe il collo.

Feste importune.

STANDO Henrico IV., che fù poi Re di Francia, in mezo della guerra della lega, à Turs; assai in balletti, & in simili ricreamenti sollazzeuolmente s'intratteneua; tra i quali vn suo buffone gli disse ad alta voce, Che Re ti ha mai rassomigliato? qual fù mai più gioioso, e più auuenturoso di te? replicò queste parole più d'vna volta. Il Re gli domandò assai seriaméte quel, che dir egli volesse. E'l buffone, ripetendo le medesime parole, soggiunse poi, Nissun Re hà mai perduto la corona, se non per forza, ò per tradigione; e tu, per danzare, fuor di tempo, e per carolare, la perdi. Il Conte di Mansfelt assedia Noione in Piccardia, e ne caccia i tuoi seruidori; e tu consumi il tempo, cosa sopra tutte le altre pretiosa, menando la ridda? Queste parole toccarono sì al viuo il Re, che il dì seguente, a buon hora, partì con estrema diligenza a quella volta.

Gli Ongheri, benche hauessero alle porte del Regno Solimano, Re de' Turchi potentissimo, non tralasciauano però nissuna sorte di piaceri, e di passatempi, nè di feste, nè di bagordi, come se la vicinanza di vn tanto nimico nulla a loro appartenesse. Onde vn personaggio molto tra loro riputato, hebbe à dire, che non haueua vdito, ne letto, che Regno alcuno fosse con tanta festa, e buon tempo rouinato, come l'Ongheria. † Scriue il Dubrauio, che essendo, mentre Solimano tentaua di ghermire, come rapace falcone, Belgrado, gito a Buda il Gouernatore di quella importantissima piazza, per hauer danari da pagare il presidio, non puotè pur hauere vna picciola somma di scudi. Hor, mentre ch'egli ne fà istanza, e il Tesoriere non li da sodisfattione, il presidio, veggendosi nimici innumerabili attorno, senza capo, (perche quegli senza prouisione tornare addietro non volle,) e speranza d'aiuto, si arrese. Così per mancamento di cento scudi, come dice il sudetto scrittore, co' quali si sarebbe dato qualche pasto a i soldati, il propugnacolo d'Ongheria, l'antimurale dell'Alemagna, & il riparo della Christianità si perdette.

Cu-

Cura delle cose sue.

FILIPPO Langrauio d'Hassia, ritirandosi, come perduto, dalla guerra mossa contra Carlo V. Imperatore, verso casa sua, gli vsciuano incontra Ambasciatori di molte città franche, con lui, e con l'Elettore di Sassonia, nella medesima causa collegate, e gli domandauano il suo parere sopra i casi loro. A i quali esso rispondeua, Il mio consiglio è, che ogni volpe tenga cura della sua coda, e il gatto similmente della sua.

Negligenza.

DOPPO la morte del Valletta, Gran Maestro della Religione di S. Giouanni, che con valore, degno d'immortalità, l'isola di Malta contra l'impeto del gran Solimano, Re potentissimo de' Turchi, gloriosamente difese, era in gran predicamento di douergli succedere in quel carico il Commendator Riualta, caualiere Piemontese, di casa Orsina. il Commendator Maldonato, & il Motta, Caualieri d'elettione, desiderosi di seruirlo in quella sua opportunità, l'andarono di notte tempo a trouare; e i voti loro cortesemente gli offerirono. della quale offerta egli, o perche il sonno lo grauasse, o perche della sua promotione più del douere presumesse, non mostrò di tener quel conto, che altri fatto hauerebbe; e si adagiò per tornare a dormire. Il perche, il caualiere della Motta, accommiatandosi da lui, gli disse, Signore, Chi dorme, e si riuolta per il letto tutta notte, nõ può riuscir domani Gran Maestro della Religione di San Giouanni. † Del Commendatore Riualta io ho inteso cosa da non pretermettere in questa occasione: cioè, che, essendo egli stato da vn suo castaldo auuelenato, se ben con la virtù de i rimedij scampò la vita: nondimeno, per diecisette anni, che poi visse, non rendeua gli escrementi per la via naturale, ma si purgaua per la bocca. E del Commendator della Motta, che fù, s'io non m'inganno, Siniscalco della Religione, io ho inteso vn'altra cosa, degna di non esser taciuta. Si seruiua egli di vn cameriere ò Turco, ò Moro, che si fosse. Auuenne, che vna notte essendo egli soprafatto da vn catarro, che alla perfine l'oppresse, e gli tolse la vita, il cameriere, facẽdo l'vfficio di Papasso, si misse a confortarlo, che si raccomandasse a Mahomet-

to, che l'aiutarebbe, e l'Anima sua à i gaudij del Paradiso condurrebbe, e tra questi conforti il pouero Commendatore terminò i suoi giorni; come il dì seguente dal medesimo cameriere s'intese. E cosa indegna d'huomo Christiano, il rimettersi alla guardia di vn Musulmano.

Pace con infedeli.

LVDOVICO XI. Re di Francia, essendogli stato riferito, ch'erano arriuati in Prouenza Ambasciatori del Turco, per trattar con lui di non sò che, egli lor fece intendere, che se ne ritornassero indietro: e, rendendo la ragione di ciò à suoi ministri, disse, Che non conueniua à vn Re di Francia sentire ambasciate, ò tener prattica con infedeli.† Che hauerebbe detto della lega, fatta da Francesco primo con Solimano contra Christiani, e poi da Arrigo secondo con gli heretici d'Alemagna: onde è proceduto l'esterminio della casa di quei due, per altro chiarissimi Re, e le tante calamità di quel nobilissimo regno, e le morti di Henrico II. e di Henrico III. e di Henrico IV? perche quelli, che attribuiscono le morti d'Henrico III. e di Hērico IV. a fra Clemente, e a Francesco Rauagliac, parlano non della causa principale, mà dell'istrumentale. Scandali cosi enormi, parricidij cosi detestabili, guerre ciuili cosi sanguinose non sono succedute in Francia, se non doppo quelle leghe. Non bisogna dunque cercarne altra cagione originaria.

Perfidia Turchesca.

GLI habitanti del Gozzo, isola vicina à Malta, vedendosi ridotti all'estremo da Sinam, generale dell'armata di Solimano, Re de' Turchi, presero partito d'arrendersi: e à questo effetto, mandarono à lui vn Religioso, il quale offerì, à lor nome, di rendere il castello, con patto, ch'egli la libertà à ducento persone delle principali della terra, con tutto ciò, ch'elle potessero seco portare, lasciasse. Sinam si contentò di far gratia della libertà à quaranta de i principali con questo, che li fossero incontanente aperte le porte del castello. Il che fu essequito: e vi entrarono i Turchi, incontrati da quel Religioso; e misero ogni cosa à sacco, senza trouar altra resistenza, che di vn soldato Siciliano, che, veggendo le cose in quel disordine, vccise di sua

mano

mano la moglie,e due figliuoli, e due Turchi, e ne ferì alcuni. Sinàm,per cuoprir la perfidia,diceua, che i principali di vn popolo sono i più vecchi; e per questa cagione fece scelta di quarāta huomini decrepiti,infermi,storpiati,e à loro, & al Religioso, & à vna certa donna donò la libertà. Tanto bisogna esser stipulato nelle conuentioni,che si fanno co'nemici, e massime co'barbari.

Ragion di guerra.

SCHERTEL fu vn capitano, cittadino d'Augusta, additto alla setta di Lutero, che fu nella guerra tra Carlo V. e i Luterani,d'assai credito. In quella guerra l'Imperatore da principio era assai debole:i nimici haueuano più d'ottanta mila fanti, e poco meno di quindeci mila caualli; ed egli alla decima parte di cotante forze appena arriuaua. Onde Schertel diceua, Che bisognaua l'Imperatore,mentre era Carletto, assalire;perche altrimenti male loro ne seguirebbe:come auuenne,perche l'Imperatore, accresciuto di dieci mila fanti, e di seicento caualli del Pontefice; di dodici mila fanti,e tre mila caualli Fiamenghi; della fanteria Spagnuola, tratta dal Milanese; e della caualleria di Napoli,e d'altri aiuti, e soccorsi, e per ciò diuentato di Carletto Carlo Magno, prima necessitò i nimici à sbādarsi;e poi, sconfitto il Duca di Sassonia, e disertato il Langrauio,e, fatto l'vno, e l'altro prigione, l'Alemagna in suo potere ridusse. † Chi guerreggia, deue cominciare con le forze,che si troua in pronto, benche inferiori à quelle de'nimici, se però egli ha altre forze,che li debbano alla giornata souuenire; perche con le forze presenti confonde l'auuersario,con le seguenti l'atterra: e così egli và sempre crescendo; all'incontro, l'auuersario mancando: perche il molto naturalmente si diminuisce,& il poco si accresce.e con questa ragion di guerra Cesare restò nella più parte delle sue imprese vittorioso, come habbiamo tritamente nella vita di esso Cesare dimostrato. Ma la somma dell'arte della guerra consiste nella prontezza delle forze, senza la quale l'entrare in vna guerra,è vn volersi perdere. Se con la prontezza sarà anche la grossezza congiunta, non vi ha ragione,per la quale chi con tali fondamenti guerreggia,debba della vittoria dubitare. Ma mi domandarà alcuno, qual sia di

più importanza,la grossezza,ò la prontezza delle forze? Rispõdo,che per guerreggiare,di più importanza è la grossezza: e con questa i Turchi vincono ordinariamente i Christiani. per combattere, più importante cosa è la prontezza: e con questa lo Scanderbech,à i tempi de gli aui nostri,e Abbas Re di Persia, restarno superiori di Turchi.

Gouerno feminile.

DOPPO che l'Arciduca Alberto d'Austria hebbe preso Cales,alcuni Caualieri Inglesi Catolici,passato il mare,si lamentarono forte con Henrico IV. Re di Francia della crudeltà d'Isabella verso la Reina Maria di Scotia,e contra i Catolici del regno, ch'ella faceua crudelmente per la fede Christiana,sotto pretesto di ribellione con inauditi tormenti martirizare. A i quali Henrico disse, Non vi douete voi di ciò marauigliare:perche non vi fu mai gouerno di femina, che tirannico non fosse. † Chi vuol vedere più à dilungo e la morte della Regina Maria,e quel,che noi habbiamo hora raccontato,legga il sesto libro della nobilissima historia di Florimondo,consiglier del Re, à Bordeos.

Delitie dannose al soldato.

NEL tempo di Alfonso VI. Re di Castiglia,come conta il Perez,gli Spagnuoli,per la ricuperatione di Toledo,e per molte altre vittorie acquistate, onde seguì vna lunga pace, si auuilirono talmente, che in Spagna non vi erano ne soldati, ne capitani; e in poco tempo hebbero diuerse rotte da i Mori: e,hauendo hauuto ardire di affrontare i nemici vicino alla terra di Veles, vi riceuerono vna terribil rotta, nella quale restò morto Don Sancio figliuolo del Re.Il qual Re,arrossito di vna tanta perdita, domandò a i medici, onde procedesse tanta fiacchezza d'animo ne'suoi popoli,e perche di leoni fossero diuentati lepri. e quelli risposero, che la cagione senza dubbio erano le molte delitie, nelle quali i suoi sudditi s'intrideuano, bagni,banchetti,donne,balli,feste d'ogni sorte. Appena hebbe il Re ciò inteso, che mandò à rouinare i bagni, e le case di piacere,e i luoghi di ricreatione;e l'altre cose tali; e poi,essercitando di nuouo i suoi popoli al trauaglio, li ritornò nella riputatione,

tione, e nella brauura primiera. ✠ I Romani, che con l'arme haueuano vinto tutte le nationi, superate prima da loro con la temperanza, e con l'asprezza della vita, restarono poi con l'arme vinti da quei popoli, ch'essi in beuere, e in mangiare, in delitie, e in morbidezza vinti haueuano. Onde disse sententiosamente Plinio, *Vincendo victi sumus*. I terzi de gli Spagnuoli si fermano troppo in Milano, troppo in Sicilia, e più che troppo in Napoli. Onde auuien loro quel, che auuenne à i soldati di Annibale in Capua, à quei di Alessandro in Babilonia, e à quei di Boleslao, Re di Polonia, in Chiouia.

Fedeltà.

ESSENDOSI ribellato al Re Don Sancio di Castiglia D. Giouanni, suo fratello, e per ciò passato al seruitio di Iacob Almanzor, Re di Barbaria, fu da lui mandato all'impresa di Tariffa. Hor, non potendone egli venire à fine, mandò à dire ad Alfonso Perez di Gusman, che difendeua la piazza, che, se non glie la daua allora, allora, vn suo figliuolo, ch'egli haueua nelle mani, scannarebbe. Il Gusmano, ciò inteso, lanciò per sopra i merli della fortezza vn pugnale, dicendo, se l'Infante non hà pugnale, con che vccidere il mio figliuolo, pigli cotesto; e l' vccida à sua posta: perche io non ho per si fatte minaccie, ne per altro, à far cosa contraria al seruitio di Dio, e del Re mio Signore.

Corte, Cortigiano.

PIO II. solèua dire, Che si come i fiumi concorrono al mare: cosi i gran vitij nelle gran corti s'ingorgano. † La ragione si è: perche, stimandosi molto nelle corti il piacer sensuale, e l'honor mondano, e la copia delle ricchezze; & essendo queste tre cose incitamenti grandissimi, e fomenti d'ogni male, poco luogo all'honestà, e all'altre virtù Christiane rimane.

Adulatore.

IL B. Pio V. di vn suo famigliare diceua, Ch'era huomo da bene; ma che non mai li contradiceua. Volendo dire, che non faceua vffitio ne di buono amico, ne di buon seruitore, ma di adu-

adulatore. † Inuero, il secondar sempre il parere del padrone, è vn'aiutarlo spesse volte a precipitare.

Ambitione.

VN cortigiano in Roma a i tempi di Pio IV. accettò vn Vescouato con vna pensione per il Cardinale Borromeo. Confidato poi della bontà del Cardinale, li portò bene la pensione: ma lo supplicò, che, attesa la pouertà sua, e del Vescouato, gliene facesse gratia. A cui il Cardinal disse, che gratia non li voleua fare, in pena dell'ambitione, che l'haueua indotto ad accettare vn Vescouato con vna pensione, la quale egli diceua di non poter pagare per la pouertà: e mandò la pensione all'hospitale.

Henrico, Duca di Guisa, fu Principe, nel qual fiorì eccellentemente ogni virtù cauallaresca, per il che, da lunghissimi tempi, la Francia non ha hauuto personaggio di più fama, e di più applauso popolare. il quale applauso fu della sua rouina cagione: perche, confidandosi, più di quel, che conueniua, nell'affettione delle genti, e promettendosi innanzi tempo quel, che forse hauerebbe conseguito à suo tempo, finì i suoi giorni tragicamente. Onde vn valent'huomo disse, ch'ei sarebbe riuscito grandissimo, se hauesse voluto essere alquanto minore.

Henrico III Re di Francia domandò vna volta ad vn suo ministro quel, che si facesse Henrico, Duca di Guisa, quando veniua a Parigi, e vi dimoraua, e in che s'intrattenesse. E quegli rispose, E che non fa, Sire, il Duca di Guisa, quando egli è quì? Non si fa battesimo, non si fanno nozze, nelle quali esso non habbia parte, non si tratta causa, non si agita lite in Senato, nella quale egli hor a quelli, hor a quelli non assista. Fa finalmente ogni cosa, con la quale egli debba l'amore, e l'affettione de i cittadini, soldati, cortigiani, e d'ogni altra sorte d'huomini procacciarsi. Allora il Re disse, A fede, che i miei Antecessori con queste medesime arti il regno di Francia si acquistarono.

Ambitione schernita.

SCRIVE Giouanni Salebriense, che vn monaco, poco intendente della sua professione, desiderando di esser fatto Abba-

Abbate del suo munistero, si procacciò il fauore del Principe di quel luogo, con vn presente assai ricco. Venuto il tempo dell'elettione, e ragunatosi il Capitolo, il monaco, contrafacendo hipocritamente l'humile, e il modesto, si mostraua renitente, e diceua di non hauer virtù degna di tanta degnità, ne sofficienza per vn tanto peso. Allora il Principe, non potendo più la costui fintione soffrire, gli disse, veramente, che tu dici il vero: e già che ti conosci, e ti professi indegno di questa degnità, per la cui consecutione tu hai fatto, e fatto fare con opere, e con parole ambitiosamente tanti offitij meco, tu mi assolui ancora, e liberi dall'impromessa, che io ti feci d'aiutarti. Ritirati dunque nella tua cella: e cedi il luogo a vno, che habbia meno ambitione, e più virtù di te.

Calunniatore.

AETIO, benche nato bassamente (perche suo padre era contadino) fù vno de' primi capitani, per non dire assolutamente il primo, de' suoi tempi. Tra l'altre sue prodezze, l'vna fu la sconfitta di Attila ne' campi di Scialone. Vn certo Massimo, Senatore di Roma, si era posto in animo di ammazzare Valentiniano Imperatore. Al che conoscendo, che Aetio si opporrebbe, e che l'effetto impedirebbe, per mezo d'alcuni eunuchi, diede ad intendere all'Imperatore, che Aetio, arrogando a se tutto l'honore delle vittorie, e dell'imprese, a lui ogni riputatione toglieua, e che all'Imperio aspiraua. Valentiniano, senza altra informatione, se'l credette; mandò à chiamare Aetio di Francia a Roma; e di sua mano l'vccise. e, pentito in breue di cosi enorme eccesso, commesso di sua mano, domandò à vn suo famigliare quel, che della morte di Aetio gli paresse; e quel gli rispose, Che se la morte fosse stata giusta, o ingiusta, nol sapeua: ma che sapeua bene, ch'egli si haueua tagliata la mano destra. Il che dimostrò l'effetto: perche con Aetio cadde l'Impero d'Occidente, ch'egli solo poteua (tanto è il valore d'vn huomo) sostentare.

Il B. Pio V. soleua spesse volte dire, Che la calúnia è zoppa; e che fa più di vergogna a quelli, che ne sono autori, mentre va di passo in passo zoppicando, che di danno a quelli, contra i quali è stata inuentata.

Disprezzo di male lingue.

FEDERICO III. Imperatore, essendogli detto, che vn certo huomo haueua parlato contumeliosamente di lui, rispose, Non si douer di ciò marauigliare: perche i Principi, e i personaggi eminenti erano come bersagli de' maledici: e ch'erano trattati bene, quando l'ingiurie, che loro fatte erano, infra i termini della lingua si conteneuano.

Dolendosi non so chi con Sigismondo Imperatore, che molti di lui mal dicessero, E che? diss'egli, parui gran cosa, che coloro parlin mal di noi, se noi non ci asteniamo di far male?

Adriano VI. hauendo inteso, che Pasquino haueua detto con certi versi mal di lui, ordinò, che fosse gittato nel Teuere. e sarebbe seguito, se il Duca di Sessa, Ambasciatore di Carlo V. Imperatore, ritenuto non l'hauesse, con dire, che, se si gittaua nell'acqua Pasquino, le rane farebbono il suo mestiere; e non finirebbono mai di cantare.

Inuentione.

FRANCESCO di Vargas, Ambasciatore di Carlo V. à Venetiani, domandò a Titiano, pittore eccellente, perche egli si fosse messo à dipingere così alla grossa, come se non vn pennello, ma vna scopetta adoperasse. Ed egli rispose, Che ogniuno deue mirare a qualche eccellenza nella sua professione. Io non sperai di poter arriuare alla grandezza di Michel angelo, o alla delicatezza di Raffaele: e pensai, che, quando bene vi arriuassi, sarei con tutto ciò stimato da meno di quelli, o tenuto per loro imitatore. Per ciò, seguendo la naturale ambitione, cercai nuoua strada, per la quale caminando, qualche celebrità di nome io conseguissi: come la conseguirono quei valenti huomini per il camino, da loro tenuto. † Il fare, come hanno fatto altri, arguisce più fatica, che ingegno: ma il fare da se, e il trouare cose nuoue, non può, se non da eminenza d'intendimento, procedere.

Fauori.

PONIAMO quì non vn detto, ma vn comandamento di Vrbano Sesto, il quale, non si tosto fu fatto Pontefice, che chiamò

chiamò à se tutti i Cardinali, e sotto grauissime pene comandò loro, che in modo alcuno cause ingiuste non fauorissero, ne per le giuste presenti accettassero. † Inuero, è cosa molto strana, che vn personaggio, qual si sia, si metta a fauorire vna causa ingiusta, o vn'huomo scelerato; e collocare in ciò parte dell'honor suo: non vi essendo cosa, che più dispiaccia à Dio, e che più carichi la sua coscienza. La giustitia abbraccia ogni virtù. Chi preferisce l'ingiustitia alla giustitia, si dichiara inimico d'ogni virtù. Certa cosa è, che chi impedisce scientemente con fauori la consecutione del mio dritto, è tenuto alla restitutione d'ogni interesse e di capitale, e di spesa.

Paolo III. soleua dire, Ch'egli era stato nella corte Romana settanta anni; e che haueua visto fare cinquecento, e più Prelati d'ogni sorte, e tra questi pochissimi per merito: ma la più parte o per parentado, o per seruitù, o per presenti, o per intercessione di Prencipi. e nondimeno doue non è merito di chi riceue, non vi è giustitia di chi conferisce. † Non è cosa al mondo più strapazzata, che la giustitia distributiua.

Il Cardinal Sauelli fu personaggio grauissimo, e di grandissima integrità. Essendo egli Vicario del Papa, gli erano tutto il dì raccomandati da Cardinali, e da altri Signori diuersi soggetti, che andauano al concorso de'benefitij. Hor, se bene egli non raccomandaua nessuno a gli essaminatori, notaua però chi riusciua, o non riusciua. Et hebbe vna volta à dire, Che di tanti, che gli erano stati raccomandati, non era riuscito ne gli essami altri, che vno. † Tanto poco fondate sono su'l vero, e sù l'honesto ordinariamente le raccomandationi.

Interesse.

MARTINO, Cardinale, mentouato da San Bernardo, ritornando di Suezia, se non m'inganno, oue era stato Legato a latere, capitò a Fiorenza quasi mendico, e d'ogni cosa estremo. Per il che il Vescouo di quella Città gli diede vn cauallo, col quale a Pisa si condusse. Quiui essendo il dì seguente giunto il Vescouo per vna sua lite, ricorse per fauore dal Cardinale, molto in lui, per il fresco benefitio fattogli, confidando. A cui rispose Martino, Monsignore, voi mi hauete ingannato. io non sapeua nulla di questo vostro interesse. toglieteui il

vostro

vostro cauallo, e giteuene altroue, e gliel fece allora allora consignare.† Da vn'huomo interessato non si deue operatione honorata aspettare.

Dispetto.

CARLO VII.Re di Francia, trouandosi vna volta in casa di vn Caualier Guascone,entrò con lui in discorsi,e,passando d'vno in vn'altro, venne a domandargli, se vi era cosa, per la quale egli fosse mai per mancare della debita diuotione, e fede verso il suo Re. Al che rispose il caualiere, Che non si poteua dar caso, nel quale egli fosse mai per mancare, se non vno.E quale?disse il Re.e l'altro rispose,il dispetto. Della qual risposta dicono,che si valse poi più di vna volta Carlo Duca di Borbune, che per vna simile cagione si ribellò à Francesco primo, Re di Francia,e passò à i seruitij di Carlo V. † Tra tutte le passioni, vehementissima è in vn'animo risentito il desiderio della vendetta.

Tradimento.

ROMILDA, moglie di Sigulfo, Duca del Friuli, essendo assediata col suo marito in Ciuital d'Austria, se io non m'inganno,tradì la Città,& il marito al Re de gli Auari, che si chiamaua Cacano,con patto, ch'egli per moglie prenderla douesse.questi per mantenerle l'impromessa,la tenne seco vna notte:mà il dì seguente,per punirla della tradigione, la fece conficcare in vn palo,dicendo, Che à donna, che haueua la patria, e'l marito, e i figliuoli assassinato, altro marito non conueniua.

Carlo IV. Imperatore guerreggiaua con Filippo, Duca d'Austria. e perche conosceua, che le sue forze non erano per sconfiggere l'auuersario bastanti, l'aiutò con l'inganno: perche,subornando tre capitani di lui, con promessa di gran somma di danari, adopero sì, che quelli, magnificando le forze di Carlo,il consigliarono a preuenire l'assalto hostile con la fuga, e a mettersi di notte tempo in sicuro. fatto il seruitio, vennero all'Imperatore,e li domandarono il premio,ed egli fece lor dare i promessi scudi in tanta moneta falsa. Partironsi pieni di allegrezza i traditori; ma, non hauendo poi potuto valersi di

quel danaro per la falsità, ritornarono all'Imperatore, lamentandosi dell'ingãno del suo tesoriere. Al che disse l'Imperatore, volete voi, che per vn tradimento, fatto al vostro Signore, io vi dia moneta legitima? leuateuimi dinanzi, se voi non volete esser della perfidia, come meritate, puniti.

Selim, Re de' Turchi, indusse con promessa di gran premio, vn medico Giudeo a dare il veleno a Baiazet, suo padre. Il che hauendo egli fatto, Selim li fece tagliar la testa: perche, diss'egli, questo Giudeo farebbe il medesimo verso me, se gli fosse data speranza di premio, e di mercede. † Non vi è cosa più infame, che l'opera, e'l nome di vn traditore.

Stima di virtù, e di dottrina.

ALCVINO fu vn personaggio Inglese di altissima dottrina, a cui Carlo magno diede la cura di ordinare, e di regolare l'vniuersità di Parigi; e l'amaua, e lo stimaua tanto, che lo chiamaua le sue delitie. † Gli Elefanti non san natare, amano però la riua de i fiumi, e del mare: così i Prencipi, che non hanno lettere, meritano però pregio, e lode, se della conuersatione, e prattica di huomini letterati si dilettano.

Giouanni Becano, Minorita eruditissimo, insegnaua in Roma nel sacro Palazzo la sacra Theologia, con tanta fama d'ingegno, e di dottrina, che concorreuano a gara a sentirlo, oltre gli altri, i Vescoui, e i Cardinali, i quali anche, mentre che per mezo la scuola andaua verso il pulpito, si leuauano in piedi, cõ la beretta in mano, per honorarlo. Ma, essendo stato in quei giorni, promosso all'Arciuescouato di Cantuaria, e pur leggendo, com'era solito, nessuno de' Cardinali più si mosse: perche dissero, che prima essi faceuano quello honore alla virtù, nella quale egli era loro superiore: ma allora sarebbe parso, ch'essi non la virtù, ma la degnità, nella quale essi erano superiori a lui, honorassero. † Anche a i tempi nostri, si sono visti parecchi in vita priuata, honoratissimi, che, conseguito poi Vescouato, o anche maggiore degnità, sono quasi huomini ordinarij riusciti. Tale fu il Panigarola, che mentre si chiamò fratre Francesco Panigarola, fu tenuto in grandissimo conto da Cardinali, e da Prencipi: ma, fatto Monsignore Panigarola, perdette la più parte della celebrità del nome.

L'Au-

L'Autore del libro delle api racconta, che vn Prencipe, succeduto a suo padre nell'amministratione dello stato, messosi per la piazza della sua Città regia a passeggiare: e passando hor di quà, hor di la, per veder le molte, e varie mercantie, che si vẽdeuano, vidde vn venerabil vecchio, che in habito di mercãte, mostraua ancor egli di hauer cose di gran prezzo da vendere. e domandandogli il Re, chi egli si fosse, e che mercantia vẽdesse, rispose, ch'egli era Filosofo; e che la sua mercantia era la sapienza. Mostrò il Re molto gusto della risposta; e, sorridendo, disse, gran mia ventura è, che essendo io giouane, e nuouo nel gouerno, mi sia incontrato in voi, che di sì pretiosa gioia siete mercatante; Ma ditemi; quanta sapienza mi darete per cento marche d'oro? Tanta rispose il Filosofo, che vi potrà assai giouare. Hor ecco le marche, disse il Re. datemi cotesta vostra merce. la prima parte, disse il Filosofo, della sapienza, che io vi vendo, si è, che voi temerariamente mai non parliate. La seconda, che voi non tentiate di far cosa, se prima non pensate bene a ciò, che ne può seguire. E, se più di questa mia sapienza volete, conuien, che nuouo prezzo proferiate. Di così fatto parlare i cortegiani si misero a ridere: ma il Re, l'importanza di quella pretiosa merce comprendendo, stima grandissima ne fece: e per hauer quelle parole sempre innanzi a gli occhi, e nell'animo, non sì tosto ritornò a casa, che ordinò, che si ponessero su le porte del palagio, su gli vsci delle camere, su le mense; si scolpissero nelle tazze, e ne' vasi d'oro, e d'argento: si tessessero, o ricamassero nelle touaglie, e saluiette, e mantili, e in tutto ciò, di che egli si seruiua in casa, e fuor di casa; e ne fece grandissimo profitto. In progresso di tempo, volendo l'insolenza, e la tirannia de i Grandi verso i suoi sudditi raffrenare, ne cominciò a castigare seueramente alcuni: del che essi sdegnati, tentarono di suscitar tumulto, e seditione nello stato: ma poi, veggendo, che ciò nulla lor giouaua, trattarono di dargli la morte per man del suo barbiere, ch'essi a ciò con gran quantità di danari, indussero. e l'ordine era, che il barbiere la gola, mentre il tosaua, li tagliasse. (per mezo di vn'altro barbiere i Sultani di Persia fecero morire il fratello maggiore di Abbas, hoggi Re di quello Imperio.) Hor andato il traditore in camera del Re, per raderlo, e lauarlo, come far soleua, come gli hebbe il capo, e la

fac-

faccia bagnato, mirando al mantile, ch'egli attorno il collo haueua, vi vide espresse le parole del Filosofo, che diceuano, Non attentar cosa alcuna, se prima non consideri quello, che te ne può auuenire; e in questa consideratione, li cominciò a tremar la mano, e a battere il cuore. Il Re, marauigliato di quello accidente del barbiere, gli domandò, che cosa auuenuta gli fosse, e doppo qualche renitenza, il barbiere gli scuoprì la congiura de' Grandi, e la tradigione tramatali da loro, e da lui. Il che inteso dal Re, tenne per molto bene spese le cento mache: bandì i Grandi, e'l barbiere: e visse poi con molta pace, e quiete dello stato, e fama, e celebrità di nome.

Carlo V. Imperatore hebbe nella sua tenera età Monsignor di Ceures per aio, & il Decano di Louagno, che fu poi Papa Adriano VI. per maestro, differenti tra se d'opinioni: perche Ceures, accioche Carlo molto alle lettere, e per consequenza al maestro non si affettionasse, lo ritiraua con varie maniere, e diuertiua da gli studij. Alche nõ valendo il maestro, con la sua inquietitudine, opporsi, si sfogaua cõ dire, che Carlo vn giorno di hauer più a Ceures, che a lui creduto, si pentirebbe. Il che Carlo, già Imperatore, nella Città di Genoua conobbe: perche essendogli iui stata fatta vna magnifica oratione, egli sospirãdo, disse, Hora mi pesa, e mi ha altre volte pesato, del troppo, che a Ceures, e del poco, che al mio maestro nella mia giouentù credetti: che se io al contrario fatto hauessi, hora, per intendere quello, che mi è stato detto, d'interprete bisogno nõ hauerei. † La lingua Latina corre tanto per l'Europa, che chi ne sarà fornito, poca necessità hauerà d'altra lingua; e di più è quasi lingua de gli huomini intendenti. Tra l'altre lingue, l'Arabica si parla, o s'intende dall'Oceano Atlantico fino a gli vltimi termini dell'Eòo; la Schiauona per tutto Settentrione; la Portoghesa per tutta la costa meridionale d'Africa, e d'Asia; la Spagnuola per tutto il Mondo nuouo: la Latina non hà termine.

Disciplina di figliuoli.

ARSENIO fu per la sua eccellentissima dottrina, e virtù, eletto da Teodosio Imperatore per maestro di Arcadio, e di Honorio, suoi figliuoli. Vn giorno essendo egli entra-

to nella ſcuola, vidde, che i figliuoli ſedeuano, & il maeſtro ſtaua in piedi, del che egli ſi marauigliò forte: e ſi dolſe con Arſenio, che con poco decoro l'vfficio di precettore eſſercitaſſe. Arſenio ſi ſcusò con dire, che a lui ſedere, mentre che i futuri Imperatori inſegnaua, non conueniua. Teodoſio, non ammettēdo cotal ragione, tolſe a i figliuoli l'inſegne imperiali; e volſe, che Arſenio ſedeſſe, e che i figliuoli in piedi, con la teſta ſcouerta, l'aſcoltaſſero: ſoggiungendo, Che i ſuoi figliuoli degni dell'Imperio ſarebbono, ſe alle lettere la pietà, e la modeſtia aggiūgeſſero. † La modeſtia è virtù quaſi naturale a quelli, che ſono nati grandi. perche eſſendo la grandezza a loro coſa ordinaria, non cagiona effetti d'alterigia, e di vanità: come fa ne i perſonaggi, diuentati grandi o per danari, o per fauori, o per forza, o per altro ſimile accidente.

Aſperius nihil eſt humili, cum ſurgit in altum.

Educatione.

HENRICO IV. Re di Francia chiamaua i Prencipi ſenza creanza, e ſenza diſciplina o di lettere, o di buoni coſtumi, vaſi d'oro ſenza coſa di pregio, o di ſtima dentro. I Prencipi, bene accoſtumati, e di virtù forniti, ſono vaſi d'oro, pieni di profumi, e di gioie, e di perle, e di teſori.

Il medeſimo diceua, Che vn Prencipe può naſcer generoſo, e brauo, e ardito; ma non può eſſer ſaggio, ſe non col beneficio della buona inſtitutione.

Differenza tra l'inſegnare vn'arte, e l'eſſercitarla.

NICOLO Leoniceno leggeua Medicina con gran fama, e con gran concorſo di ſtudenti, nello ſtudio di Ferrara; ma non medicaua neſſuno. Ricercato da vn valente huomo, perche l'arte, ch'egli profeſſaua, non eſſercitaſſe, riſpoſe, Maggior opera, è l'inſegnare a tutti i medici, che il medicare alcuni pochi infermi. † Anche Socrate, domandato, perche nō amminiſtraua la Republica, intendendo molto bene la maniera di ciò fare, riſpoſe, Eſſer molto più vtile alla Republica vno, che l'arte di gouernarla a molti inſegnaſſe, che chi per ſe queſto faceſſe.

Elo-

Eloquenza.

FILIPPO II. Re di Spagna, volendo l'efficacia del parlare di Marc'Antonio Colonna esprimere, diceua, Che chi nō voleua fare a modo di Marc'Antonio, nō doueua sentirlo parlare. volendo inferire, che sentendolo, restarebbe da lui persuaso. E quasi le medesime parole diss'egli di vn memoriale, presentatoli da fra Luigi di Lion Eremitano, personaggio di eccellente ingegno: perche, hauendolo letto, disse, A costui non si può negar quel, che così bene domanda.

Vsanza cattiua.

SANTA Monica, madre di santo Agostino, hauendo d'alcune donzelle nobili cura, vsaua molta seuerità con loro; perche, fuor dell'hora del mangiare, non permetteua, che, quantūque da graue sete trauagliate, pura acqua beuessero; accioche al male non si auuezzassero; e diceua loro, Adesso voi cercate acqua, perche vi māca il vino: ma, quando maritate, sarete padrone della cantina, l'acqua vi dispiacerà, e la cattiua vsanza di bere fuor di pasto vi durerà; e come adesso beuereste acqua, beuerete allora vino.

Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, fu predicatore a i nostri tempi di gran fama: ma più diletteuole, che fruttuoso. imperoche staua tanto intento nell'infiorare il suo dire, che poca parte vi haueua lo spirito, e il zelo. Di che accortosi egli nell'età sua già prouetta, se ne scusò col padre Giacomo Laines Gesuita, con dire, che quantunque molto bene conoscesse, la grauità predicatoria stile più maturo ricercare, non si poteua però, per la forza della consuetudine, astenere da quello, che dalla sua giouinezza haueua vsato. † *Adolescens iuxtà viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

Vita lunga onde proceda.

IL Re Cattolico domandò ad vn'huomo molto vecchio, che si chiamaua Auenamar, come haueua fatto a viuer tanto; e quel rispose, Potendo star sentato, io non stetti mai in piedi; mi maritai tardi; restai vedouo a buon'hora; e non mi rimaritai.

Instin-

Inſtinto di natura.

SCRIVE Diodoro Siculo, che fu vn Re de i Cimmerij ne' tempi antichi, che venuto all'eſtremo della vita, dichiarò nel ſuo teſtamento, che di tre giouani, che ſi chiamauano ſuoi figliuoli, vn ſolo l'era veramente; e che queſti, eſclusine gli altri due, per ſuo legitimo herede inſtituiua. Aperto il teſtamento, e, viſta la diſpoſitione così perpleſſa, ciaſcun de i tre diceua eſſer il legitimo, e l'herede. Eleſſero per lor giudice Ariofarne, Re di Tracia: e ciaſcuno propoſe le ſue ragioni; e perche neſſuna ragione toglieua le difficoltà, neſſuna il caſo decideua, Ariofarne ſi riſolſe in queſto. Comandò, che il corpo del padre foſſe legato a vn'arbore, e che a i pretendenti foſſero dati altretanti archi, e ſaette, e che ciaſcuno tiraſſe la ſua; e che chi più vicino al cuore colpiſſe, foſſe il legitimo, e l'herede. Il che hauendo i due maggiori eſſeguito, l'vltimo, non li ſoffrendo il cuore di far opera così abhorreuole, gittò l'arco, e le ſaette, e ſi partì da quel luogo. Il che hauendo viſto il Re, e giudicando, che ciò dalla tenerezza, dalla pietà, e dalla ſimpathia naturale tra il figliuolo, e'l padre procedeſſe, diede la ſentenza in ſuo fauore. † Neſſuno ſi marauigli di sì fatto teſtamento: perche non ſono paſſati ſecoli, che ne fu fatto vn peggiore in Prouēza. Vn Signore della Torre d'Eghes, del cui nome non mi ricordo, haueua molti parenti, che eſſendo egli ſenza figliuoli, di ſuccedere a lui nell'heredità pretendeuano: a i quali egli daua buone parole. Nell'vltima ſua malatia, ſtandogli quelli, che gli apparteneuano, attorno, grande inſtanza li faceuano, che la ſua volontà dichiaraſſe; ed eſſo lor riſpoſe, che in poca hora lor ſodisfarebbe. A cotale effetto fece vn quarto di Caſtrato arroſtire; e poi, dato ordine, che ſi ragunaſſero tutti i ſeguſi, e i leurieri, e i bracchi, e gl'altri cani d'ogni ſorte, de' quali egli molto ſi dilettaua, e ne teneua quantità, il fe gittar tra quelli, dicendo a i ſuoi parenti, che quel faceſſero de' ſuoi beni, che quei cani di quel Caſtrato faceuano. Non è coſa più bizzarra, che vn'huomo, non moderato da virtù, non tenuto baſſo da timor di Dio. Come auanza le beſtie d'ingegno, l'auanza anche di beſtialità.

Eſſendo Alfonſo d'Aragona, ancor giouinetto, in Spagna, occor-

occorse, che vna schiaua, ingrauidata dal padrone, partorì: e con questo pretese, conforme alle leggi di Spagna, di esser libera. Il padrone, per non restar priuo della madre, e del figlio, negaua quello esser nato del suo seme. Non si poteua la causa con testimonij decidere; la decise l'accortezza d'Alfonso. Comandò, che il figliuolo all'incanto si vendesse; fece la sua offerta il padrone: ma fu da chi maggior prezzo offerse, vinto. Adunque, disse egli seco, soffrirò io, che vn mio figliuolo vada schiauo? Non è egli meglio, che io confessi il vero? & ecco, che le lagrime gli grondano da gli occhi; e fanno inditio chiaro della verità del fatto; seguita la lingua le lagrime; e confessa quel ch'era; e'l figliuolo, e la madre restan liberi.

Inganno con verità.

GIVLIANO Apostata, a contemplatione de gli Idolatri, sommamente da lui fauoriti, diede a gli Alessandrini, & al Prefetto dell' Egitto ordine d'vccidere santo Atanasio. Il che da lui inteso, mentre si apparecchiaua alla fuga, disse a i Christiani, che gli stauano con le lagrime a gli occhi attorno, che stessero di buon'animo: perche quella era vna nebbia, che in breue passarebbe; e poi, messosi in vn nauiglio, se bene i suoi famigliari lo confortauano a pigliare la strada della Tebaide, e così schiuare il pericolo, & i persecutori; con tutto ciò egli ordinò al nocchiero, che verso Alessandria nauigasse. Così, incontratosi ne'nimici, & in quel medesimo, che haueua ordine di ammazzarlo, fu da lui dimandato, se haueua visto Atanasio, & quanto era indi lontano. Et egli rispose, Che non guari lontano passaua. Con che vccellò colui; e si saluò.

Ambrogio, Marchese Spinola, ritornando di Spagna in Fiādra per Francia, fu tenuto da Henrico IV. seco a desinare, Doppo il quale, Henrico gli domandò, che impresa pensaua egli di fare quella state. Il Marchese, che sapeua, che Henrico s'intendeua con gli Olandesi, ribelli del Re Cattolico, e gli auuisaua d'ogni cosa, e per questo non crederia quel, che li direbbe, rispose, Che disegnaua di passare il Reno, e di portare la guerra in Frisa: come haueua veramente nell'animo. Il Re, marauigliato di ciò, disse, voi vi burlate di me: come volete voi passar in Frisa, senza hauer luogo nessuno ne di quà, ne di la

su'l Reno,col quale o vi sia facile il passaggio, o sicuro il ritorno? Stette il Marchese fermo nella sua risposta : & il Re stimò, che ingannar lo volesse. Hor,essendo poi,contra la credenza di Henrico, passato in Frisa;e fattoui cose grandi, e d'immortal memoria degnissime, come nell'historia di Fiandra noi dimostriamo, il Re, quasi esclamando, disse, Guarda, gli altri ingannano con dire il falso; e questo Genouese ha ingannato me,con dirmi il vero.

Don Luigi d'Auala, caualiere dell'habito di San Giacomo, fu Ambasciatore di Filippo II. Re di Spagna,a Carlo IX.Re di Francia, mentre che Luigi Principe di Condè per il Caluinesmo,contra esso Carlo guerreggiaua. Haueua l'Ambasciatore in stalla vn gianetto eccellente, della cui bontà hauendo il Cõdè hauuto notitia, operò, che vn suo confidente trattasse con lui di hauerlo in vendita. Fece quegli l'vffitio,e ne offerì ottocento scudi d'oro;l'Ambasciatore,che del tutto era informato, rispose,ch'egli non era mercatante di caualli;e perciò vendere il gianetto non voleua : ma che ne farebbe prontamente dono a chi nuoua della morte del Condè gli portasse. Indi a poco,il Condè restò morto in vn fatto d'arme ; & vn certo, che dell' impromessa dell' Ambasciatore inteso haueua, gliene portò, a nome della Regina,la nuoua, & hebbe incontanente il cauallo. † Non voglio lasciar di dire,che il sudetto Don Luigi vsaua nel parlare vn gesto così leggiadro,e gentile,che non intratteneua meno quelli, co'i quali fauellaua, con la mano, nobilmente da lui mossa, che con la gratia della lingua. Io almeno ammiraua assai più la nobiltà dell'attione, che l'eleganza del dire.Il che mi auuenne anche indi a qualche tempo, in Venetia: perche sentendo nella piazza di S.Marco vno, che con la maschara al viso,il mestiero di salta in banco faceua,restai così preso dal gesto di colui,che, non mi parendo,che potesse da vn Ceretano,ò da huomo di tal qualità, muouimento di braccia, e di mani, così nobile,e vago, procedere, m'informai chi quegli fosse,e da persone degne di fede intesi, che era vn caualiere d'vna delle prime case di Lombardia,che o per essercitio,o per diletto in quel modo il tempo passaua.

Nella battaglia,nella quale D. Sebastiano, Re di Portogallo, morto rimase, Don Alfonso d'Aguilar, maestro di campo de-

gli

gli Spagnuoli, che vi si trouarono, essendo nel mezo della mischia confortato a ritirarsi, egli, auanzandosi sempre innanzi, diceua, Non piaccia a Dio, che la casa d'Aguilar volti mai le spalle. † Nelle prodezze de gli Spagnuoli ha più che parte la cura della riputatione, e dell'honore; e perciò bisogna, che il Capitano procuri, che si combatta di giorno, non di notte: perche nelle tenebre, le quali, come ricuoprono le differenze de' colori, così non lasciano distinguere la viltà dalla brauura, ne la codardia dall'ardire: e per ciò tolgono la speranza dell'honore, e del guiderdone; bisogna bene, che sia virtuoso colui, che fa più conto dell'honore, ignoto a gli huomini, che della vita. Il perche, forse Alessandro Magno non volse combattere con Dario Re de Persi di notte tempo, com'era consigliato: non perche la vittoria, com'egli diceua, rubar non volesse; ma perche non la voleua perdere, togliendo a i soldati la paura del vituperio.

Impertinenza di ministro.

IL Cardinale Osio, perche vn ministro del Pōtefice, dell'autorità datagli abusando, l'impertinenza sua propria ricuopriua, con dire, che il Papa può ogni cosa, gli disse, Ma non può già più che Dio; e di Dio dice la Scrittura, che non vuole iniquità. Onde ne anco conuiene, che il Papa, benche, come voi dite, possa ogni cosa, voglia iniquità.

Ammonitione opportuna.

HERMINIO Grimaldi, come scriue il Boccaccio, fu il più ricco, & il più auaro huomo d'Italia, e che non solamēte non vsaua, ma ne pur mostraua di sapere, e di gustare quel, che si fosse humanità co' suoi cittadini, o gentilezza co' forastieri. Capitò a Genoua, sua patria, Guglielmo Borsieri, cortigiano eccellente, il quale, hauendo vdito molte cose dell'estrema auaritia del Grimaldi; essendo stato condotto da lui in vna sua casa nuoua, assai bella, doppo hauergliela tutta mostrata, gli disse, Deh, Messer Guglielmo, voi, che hauete tanta pratica delle cose del mondo, scorso da voi quasi tutto, saprestimi insegnare cosa alcuna, che non mai più fosse stata veduta, per adornarne con la dipintura questa mia casa? A cui Guglielmo, il

ſuo mal conueniente parlare vdendo, riſpoſe, Meſſere, coſa nõ mai più veduta, non vi ſaprei già io inſegnare, ſe non foſſero forſe ſternuti, o coſe tali: ma ſe vi piace, io ve ne dirò bene vna, che, per quel che io mi credo, voi non mai vedeſte. Priegoui, diſſe il Grimaldi, ditemi, qual'è deſſa? A cui Guglielmo ſenza indugio, diſſe, Fateci dipingere la corteſia. Al ſuon di queſte parole il Grimaldi ſi ſentì ſubitamente quaſi da vno incanto ſopraprcſo, & in altro huomo tramutato; e diſſe, M. Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai più ne voi, ne altri mi potrà con ragion dire, che io non l'habbia veduta, ne conoſciuta; e da quel punto innanzi, diſpensò le ſue facoltà in maniera, che non fu in Genoua a i tempi ſuoi, ne il più corteſe, ne il più gratioſo, liberale, e magnifico gentilhuomo di lui. Tanto puotè vna parola, opportunamente detta.

Preſente.

VN Caualiere ſupplicò Carlo Emanuele Duca di Sauoia, che reſtaſſe ſeruito di far tener a ſuo nome a batteſimo vna ſua nipote; e il Duca ordinò al ſignor Giacomo Antonio della Torre, ſuo Ambaſciatore a Milano, che ciò faceſſe: e li mandò vna buona ſomma di ſcudi per comprar qualche coſa da preſentare. Coſi, fatto il batteſimo, l'Ambaſciatore diſſe a quel Caualiero, Signore, il Duca, mio padrone, mi ordina, che io compri qualche coſa, per preſentare alla figliuolina di voſtro figliuolo. ma, perche gli appetiti ſono varij; e chi ſi diletta di perle, chi di gioie, chi di gioielli, chi di catene; io, per non fallare, vi preſento queſto ſacchetto di ſcudi, col quale potrete comprare quello, che più vi piacerà; & il Caualiero, ſtendendo il braccio, riſpoſe, Tu l'intendi.

Il medeſimo Caualiere fece intendere al medeſimo Duca Carlo Emanuele di Sauoia vn ſuo deſiderio di hauer il ritratto ſuo, e dell'Infanta ſua conſorte; e il Duca, fatta ſtampare vna medaglia con ambidue i ritratti, gliela mandò, e la fece preſentare per vn ſuo gentil'huomo; quel Caualiere, viſta la medaglia, diſſe, E con che vuoi che io l'attacchi al collo? con vn capeſtro? ci biſogna la catena, con la medaglia; e coſi hebbe e l'vno, e l'altro.

Cose da vedere.

LA Regina Isabella di Castiglia diceua, Che di vedere quattro cose si dilettaua; huomini d'arme in campagna; Vescouo vestito Pontificalmente in Chiesa; dama nello strato; ladrone in forca.

Secretezza.

PIETRO, Re d'Aragona, aiutato da Michel Paleologo, Imperatore di Costantinopoli, con trenta mila oncie d'oro, vna grossa armata, per assistere a i Siciliani, che gli haueuano promesso di ribellarsi a Carlo d'Angiò, e darsi a lui, apparecchiaua; e con quella tutti li Re vicini sospesi teneua, ma sopra tutti Carlo, che perciò si partì da Brindisi, e andò a Montefiascone a ritrouar Papa Martino IV. e gli significò il suo sospetto. Il Papa mandò vn Frate al Re Pietro, a proferirgli in nome suo, e di Carlo, largamente ogni aiuto, oue l'espeditione, ch'egli appreſtaua, fosse contra Infedeli. Et il Re gli rispose, Che bruciarebbe la camicia, che haueua indosso, se pensasse, ch'ella sapesse quel, ch'egli haueua nell'animo; e si troncarebbe la man sinistra, se quel, che la destra imprendeua, risapesse.

Il Serifo, che successe a Muley Moluco, desideroso di torsi d'inanzi Muley Nazar, suo cugino, fece chiamar a se Antonio di Mora, Portoghese, suo prigione, e gli disse, Io sono informato, che tu sei persona, a cui si può ogn'alta impresa confidare; e che tu terrai secreto quel, che io ti ho da conferire. A me importa molto, sì per la sicurezza de' miei Regni, come per la quiete della mia persona, che sia tolto del mondo Muley Nazar, mio nemico capitale. A questo effetto io faccio elettione di te; & in premio ti do la libertà, e di più vinti mila miticali: e per compagno questo Moro, che tu vedi, della cui sofficienza, e lealtà io son certissimo: e non temer di qualunque caso, che ti possa auuenire: perche il poter delli Re non è limitato; e si allarga più, che il loro Imperio. Il Mora, colto all'improuiso da vn Re, per vn fatto così pericoloso, doppo hauer pensato, quãto che la strettezza del tempo comportò, quel, che più li conueniua, rispose, Io sò, Signore, che l'opinione de i Prencipi può dare nuouo essere a qual si sia persona; per lo che, benche la

mia fiacchezza molto bene comprenda, io mi voglio da hora innanzi, di gran cose ſtimar capeuole; e così mi offerisco d'vbbedirti in quel, che tu mi comandi, come tuo prigione, e ſchiauo, ſenza altro premio, che la ſatisfattione, che mi reſtarà, di hauer fedelmente vn ſi alto, e ſi poderoſo Principe ſeruito. Tolta licenza dal Re, ſi andò intrattenendo alcuni giorni, e communicando hora vna coſa, hora vn'altra ò col Re, ò col ſuo compagno. Intanto il Re, entrato in ſperanza di conſeguir l'intento per altra via, ſi pentì di hauer ſcouerto tanto importante ſecreto al Mora; e perciò ſi diſpoſe di farlo morire. A queſto effetto, chiamò vn rinegato, l'informò bene del ſuo intento, e li diſſe, che confeſſaſſe di hauer rubato vna ſua ſpada d'oro, e vendutala a vn caualier Portogheſe cattiuo; e che eſſendogli moſtrati tutti (ſi trattaua all'hora del loro riſcatto) additaſſe il Mora. Il che eſſendo ſeguito, il Mora, che ben conobbe l'incoſtanza, e la maluagità del Serifo, andò ſubito a caſa di Pietro Vanega, Ambaſciatore del Re Cattolico, dicendogli, che il Serifo lo voleua, per vn teſtimonio falſo, che vn furto d'vna ſpada d'oro gli addoſſaua, amazzare: e ſenza ſcuoprir nulla di quel, ch'era paſſato tra lui, e'l Serifo, il reſe certo della ſua innocenza. Il Vanega, conſolandolo, gli diſſe, che di far per lui, quanto conueniua, non mancarebbe: e ſi miſe ſubito in ordine per andar al Serifo; e non s'indugiò molto, che il Mora fu fatto prigione. Il Vanega domandò audienza, e l'hebbe: e vi ſi preſentò veſtito da viaggio, con gli ſperoni a i piedi. Del che marauigliato il Serifo, gli domandò, che nouità foſſe quella: & egli riſpoſe, ch'egli veniua a ſpedirſi da S. M. perche non conueniua, che vn'Ambaſciatore del Re Cattolico ſteſſe in paeſe, doue S.M. comandaua, che perſonaggio così honorato, come era il Mora, per vna ſpada, ch'egli non haueua mai viſta, foſſe ammazzato. Reſtò il Re attonito della determinatione dell'Ambaſciatore; e procurò con varie girauolte d'intendere, ſe il Mora gli haueſſe nulla del ſecreto riuelato. Non penetrando coſa alcuna, diſſe all'Ambaſciatore, che non haueua fatto imprigionare il Mora per altro, che per ſcuoprire il furto: ma, perche il Mora n'era innocente, che farebbe liberar lui, e condannar l'accuſatore. Il dì ſeguente, mandò a chiamare il Mora, al quale, poſtoſi in ginocchi innanzi a lui, diſſe, Io voglio, che tu

ſappi

ſappi vna ſola coſa, la quale è, che non è luogo, doue il braccio di vn Re non aggiunga. Va in buon'hora: e, douunque tu ti trouerai, fa ſtima di hauermi preſente. Il che il Mora oſſeruò compitamente: perche, mentre viſſe quel Serifo, non fece parola con niſſuno della commiſſione hauuta (tanto riſpetto ſi deue a ſecreti de'Prencipi) fuor che al Cardinale Don Henrico, Re di Portogallo. † Ho voluto contar tutto ciò, alquanto più diſteſamente, che io non ſoglio; perche la materia il vale; e i detti memorabili, frameſſiui, il meritano.

Ogni coſa ha il ſuo contrapeſo.

DOMENICO Cardinale da Pauia, congratulandoſi con lui vn ſuo famigliare per la grandezza Cardinalitia, alla quale giunto era; e chiamandolo per ciò felice, e bene auuenturato, domandò a colui, ſe fare ſperienza della ſua felicità voleſſe; e, riſpondendo colui, di sì, ordinò, che foſſe nella ſua camera alloggiato, e da ſuoi camerieri, e famigliari, come la propria ſua perſona, puntualmente ſeruito: ma con conditione, che, per non pregiudicare al grado, al quale inalzato era, non poteſſe nè di camera, ſenza la ſolita comitiua, vſcire; nè la grãdezza Cardinalitia, o in fatti, o in detti menomare. Il che hauendo quegli prouato, reſtò in breue ſatio di quella grandezza: e pregò il Cardinale, e i ſuoi, che lo laſciaſſero andar via, dicendo, Che i Cardinali erano più toſto ſerui, che Signori; e miſeri, che beati. Il medeſimo quaſi diſſe il Cardinale Beſſarione a vno, che, per la conſecutione della dignità Cardinalitia, felice il chiamaua: moſtrando eſſerui molto più di faſtidio, e di miſeria, che di piacere, o di diletto. † Tutto il Mondo è pieno di ſpine, di pruni, e di triboli: ma i più pungenti aſſepiano le più grandi, e riguardeuoli degnità, coſi eccleſiaſtiche, come ſecolari, che ſiano al Mondo: e ſe non foſſe l'emulatione, & la vergogna, che li rattiene, molti e i manti, e le corone, e i baſtoni, e gli ſcettri volontieri deporrebbero.

Nemo ſine crimine viuit.

ACESIO fu vn Veſcouo della ſetta Nouatiana. A coſtui hauendo Conſtantino magno dimoſtrato quel, che nel Concilio di Nicea, circa alla Diuinità di GIESV CHRISTO, e

l'osseruanza della Pasqua determinato si era; e hauendo egli l'vno, e l'altro decreto lodato, soggiunse poi, che il decreto circa a quei, che per debolezza haueuano preuaricato alla fede; cioè, che quei tali a penitenza ammetter si douessero, non li piaceua. Allora li disse l'Imperatore, Horsù, Acesio, fabricati vna scala; e monta solo in Paradiso. Volendo dimostrare, che l'huomo è huomo, cioè inchinato al male, e che assai fa, chi del peccato commesso si pente, e si emenda.

Rendita di conti.

GVGLIELMO Duuenuordio fu tesoriere di Guglielmo il Buono, Conte di Olanda. Questi, essendo, per le sue molte ricchezze stato grauemente calunniato presso al Cõte, esso il fece citare a render ragione, e conto delle cose, da lui amministrate. Comparue egli il dì prescritto, in vn vestire positiuo, con molte chiaui in mano; e disse, Signore, io vẽgo a render conto delle cose, da me maneggiate, in vn modo, che, senza che voi vi pigliate fastidio di essaminarmi, vi sodisfarà. Io hò fabricato il tal castello, egli, signore, è vostro; pigliateuene la chiaue, ch'è questa. Ho fabricato il tal palazzo; egli è vostro; & eccone similmẽte la chiaue. In quel luogo vi sono venti mila scudi: tutti sono vostri. E questa è la mia difesa. Con questo vestire io venni al vostro seruitio: col medesimo io me ne patto; e Dio resti con voi. Questa rendita di conti fece arrossire i cortigiani, che l'haueuano maluagiamente accusato; e mosse il Conte a confermarlo nell'vffitio, e a tenerlo in quel concetto, e grado, che il suo valore, e fedeltà meritaua.

Costanza d'animo.

ESSENDOSI mosso Fernando Gonzales, che fu Signore, e Conte di Castiglia, contra Almanzor Re de'Mori, con la sua gente, successe, che Pietro Gonzales, spronando il suo cauallo a tutta briglia, quando volse parare, si aprì la terra, come scriue Fernando Perez, e inghiottì il cauallo, e'l caualiere. Rimasero gli Spagnuoli, per vn prodigio così strano, attoniti, e fuor di se; ma il Conte, voltandosi hor quà, hor la, disse loro, Hor via, amici, e parenti, non vi perdiate d'animo; questo è inditio della nostra buona ventura: perche, se là terra cede a noi,

ne

ne può resistere alle nostre arme, che saranno questi cani, e nemici di Dio? e, spingendo addosso a i Mori, ne fece grandissima strage, in quel luogo, oue poi edificò il nobile Monastero di Arlanza. ✠ La costanza dell'animo non si conosce mai meglio, che ne' casi improuisi.

Disfida.

LERCADO, Re di Balca, Città di Tartaria, cacciò di stato alcuni suoi cugini, i quali ricorsero sotto l'ombra di Abbas, Re di Persia, che all'hora regnaua; ed egli per fauorirli, mandò diuerse ambasciate a quel Re, facendogli istanza, che il patrimonio a quei giouani restituisse; e quegli rispose, che s'egli era tanto amico di quei figliuoli, e se tanto di vederli Signori di Città desideraua, molte n'erano in Persia, delle quali alcuna loro dar poteua: ma che in ogni modo, non si fondasse tanto nelle sue ambasciate, che pensasse, che per quelle, egli Città restituir douesse. Il Persiano, di cotal risposta essacerbato, si risolse di prouar, se l'arme potessero far quel, che l'ambasciate far non poteuano; ma essendosi il Tartaro fortificato in Balca, e schiuando ogni cimento di battaglia, il Sofì gli mandò vn messo, che da sua parte gli presentò vna spada, e vna rocca, dicendo, che s'egli era Capitano, quella spada prendesse, e a combattere in campagna vscisse: s'era femina, come la codardia mostraua, pigliasse la rocca, e filasse. Il Tartaro rispose, che accettaua volentieri e la spada, e la rocca: la rocca, perche per allora la quietudine donnesca non gli disconueniua: la spada, perche quando occasion si presentasse, combattesse.

Virtù.

HENRICO IV. di Castiglia, essendogli detto, perche non vestiua riccamente, e di drappi lucidi, e delicati, rispose, che vn Re curar non si deue di auanzare i sudditi in vestimento, ma in virtù. † Vn Re, che si diletta di pompa, e di vestir sfoggiato, da a diuedere, che non conosce la sua grandezza.

Virtù vnita.

ESSENDO Don Sebastiano, Re di Portogallo, nel campo di Alcassar, per far battaglia con Muley Moluco, si mise a scor-

scorrere l'essercito, riuedendo il tutto, in forma di Sargente maggiore. Vidde vna fila di cinque caualieri solaméte, essendo tutte l'altre di sei. Onde marauigliato, disse, chi manca in questa fila? rispose Gomes Freire di Andrada, che staua in mezo di quattro suoi figliuoli, Come, Signore, vn padre con quattro figliuoli, tutti di vna medesima volontà nel vostro seruitio, non suppliranno al mancamento di vn'huomo? e il Re, che lo riconobbe, sorridendo, gli disse, voi tenete gran ragione.

Diuisione.

IL Duca di Borgogna era in pensiero di valersi de gl'Inglesi contra Ludouico XI. Re di Francia. Al contrario, i Duchi di Ghienna, e di Bertagna, suoi collegati, il pregauano a non se ne impacciare: ma a raccogliere le sue, e le loro forze, e con quelle a entrare nella Francia, il confortauano: perche cosi al Regno, del cui ben publico si trattaua, grandissimo beneficio sarebbe. Il che hauendo riferito il signor di Vrsè, a nome di quei Principi, al Duca, esso Duca, voltatosi all'Argentone, gli disse, vedete quì il signor di Vrsè, che a lasciar gl'Inglesi, & ad entrare col maggior essercito, che mi sia possibile, in Francia, mi sollecita; e dicemi, che noi faremo vtile grandissimo a quel Regno. Vi pare egli, se io vi entro con le genti, che conduco meco, che io li farò molto giouamento? e l'Argentone, ridendo, gli rispose, che li pareua di no: & allora egli soggiunse, Hor io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede l'Vrsè: perche per vn Re, che vi ha, vorrei vederuene sei. † Volse dire, che desideraua, che la Francia si diuidesse in pezzi; e per ciò s'indebolisse, e impotente a fargli contrasto diuentasse.

Mal vicino.

IN quella battaglia, nella quale Ladislao, Re di Polonia, ruppe i Crociferi, vicino a Calissa, mentre che per il campo, pieno di morti, e di feriti caualcaua, vidde vn caualiere, detto Floriano Sari, gittato a terra, e ferito grauissimamente nel fiãco, oue, per impedire il flusso del sangue, che vsciua, tenea la mano; e, voltatosi a' caualieri, ch'egli haueua attorno, disse, quanto acerbo deue esser il dolore di questo huomo; e'l ferito subito rispose, Maggior dolore esser, l'hauer vn mal vicino: come

me

me esso haueua. Horsù, disse il Re, state di buon'animo: perche, se voi viuerete, io vi liberarò di tal tormento; come poi auuenne; perche, toltone il mal vicino, il fece padrone di tutto il villaggio.

Frutto d'inimicitie.

VN giouane Fiorentino de' Capponi, e vna fanciulla de' Ginori (tra le quali casate passaua inimicitia grandissima) si compiacquero tanto tra loro, che, non potendo altrimenti sodisfarsi, la fanciulla scrisse vna lettera al Capponi, che vna tal notte, vna scala, fatta di seta, li gittarebbe: accioche per quella egli alla sua camera salisse. Quel giorno, il giouane si era cauato sangue. Con tutto ciò, per non mancare all'opportunità, & all' inuito della donzella, non mancò di salir sù. Tra vna cosa, e l'altra, apertalisi la vena, restò morto. La giouane per vn pezzo credette, che il suo amante dormisse: ma, essendo passata buona pezza di tempo, viste le lenzuola piene di sangue, conobbe, ch'egli era morto. Allora essa, soprafatta dal dolore, si trapassò con vn coltello il petto. Passata l'hora competente, e non comparendo ne per il desinare, ne per altra occasione, la fanciulla, i parenti aprirono la camera; e li trouarono ambidue morti. Allora, il Ginori, gito, col cordoglio, che non accade, che io esponga, a trouare il Capponi, li disse, venite a vedere, oue le nostre nimicitie ci han condotto.

Quiete matrimoniale.

SCRIVE Giouanni Herolto, che fu vna giouanetta, maritata con vn'huomo di natura strana, e peruersa, dal quale ella era tutte l'hore o villaneggiata, o battuta, e in varie maniere mal concia, e mal trattata. Onde essa menaua vna vita piena d'affanno, e di trauaglio e del corpo, e dell'anima, senza sapere, a che partito attener si douesse. Finalmente andò a consigliarsi sopra i casi suoi con vna buona, e prudente vecchia, e che haueua di simili incontri molta sperienza. Questa, inteso lo stato della giouane, e di più, conosciuto, ch'ella era di natura viuace molto, e loquace assai, e risentita, comprese tosto, onde il mal procedesse. Il perche, le disse, figliuola, io ti mostrarò vn rimedio, che, come ha giouato grandemente à me, credo che

porge-

porgerà anche aiuto a te. Io ho nel mio horto vn'herba, che si chiama Valeriana, piena d'infinite virtù, si per guarire il corpo, si per solleuare l'animo: però, domani, allo spuntar del giorno, te ne andarai nell'horto; e, messati inginocchione dinanzi a quell'herba, con la faccia volta verso Oriente, la pregarai ad insegnarti, come potrai fare a viuere in pace con tuo marito: e ciò farai tre volte; e tien ben a mente quel, ch'ella ti risponderà; e, detto questo, la vecchia, quando le parue opportuno, andò secretamente nel giardino, e si nascose tra quelle piante, ch'erano assai alte, e folte, vicine alla Valeriana. Andò poi la giouane, e fece tutto ciò, che la vecchia gli haueua dimostrato, verso l'herba; e la pregò tre volte, che il rimedio del suo male le insegnasse; e la vecchia cautamente alla prima, e seconda volta rispose bassamente, e poi alla terza altamente, dicendo, se vuoi viuere in pace, vedi, odi, e taci. Il che vdito dalla giouane, e stupita, che vn'herba parlasse, andò a trouare la vecchia, che già se n'era ritornata destramente alle stanze, e le contò tutto il successo, & il consiglio, che la Valeriana le haueua dato. E la vecchia rispose, veramente così è, figliuola, che, se vuoi stare in pace col marito, deui procurare di tacere, e di soffrire i suoi gridi, e le sue stranezze, senza replicar parola. Il che hauendo la giouane osseruato, visse quietissimamente. † Questa narratione, se bene l'Herolto la mette tra gli essempi, partecipa più di apologo ben ordinato, che di historia o vera, o verisimile; e può seruire di vn bello, e moral intermedio di comedia.

Beffa gratiosa.

CAPITO' in Colonia vn Caualiere, al quale il Senato di quella Città mandò per honoranza (cosa assai vsata dalle Communità d'Alemagna) del vino in fiaschi d'argento. Il Caualiere, il dì seguente, a buon hora, si partì per il suo viaggio co'fiaschi. Il Senato mandò per rihauerli, a i quali il Caualiere rispose, voi me ne faceste hieri vn dono, e io ve ne ringratiai. Per questo caso i Coloniesi non mandano più a'forestieri vino in vasi d'argento, ma in vasi di terra.

Beffa ripercoſſa.

LADISLAO Iagellone, Re di Polonia, ſtaua con l'eſſercito a frõte di Vrrigo Guiningo, Gran Maeſtro de i Caualieri Crociferi; & ecco, che vennero due meſſi dal Gran Maeſtro a confortarlo, che con più animo, e più riſolutione combatteſſe; & a queſto effetto, li preſentarono due ſpade, l'vna a lui, e l'altra a Vitoldo, ſuo cugino. Il Re riſpoſe, che volontieri quelle ſpade riceueua, come augurio della vittoria, nella quale i nimici vinti ſogliono l'arme a vincitori preſentare: come ſucceſſe; perche i Crociferi furono rotti con ſtrage grandiſſima; & il Re fece quelle ſpade nel ſuo teſoro riporre.

Eſſendo ſtato rotto da i Perſiani Sinam Cicala, vicino alla terra di Van, la madre del gran Turco, perche vedeua le coſe de'Perſiani proſperare molto, e quelle di ſuo figlio andar per terra, per la perdita di Tauris, di Teflis, di Sumachia, di Eruan, di Bacchù, di Derbent, di Eſſechia, e di molte altre piazze importanti, mandò Ambaſciatori a Begù, zia del Sofi, che à trattar di accordo, e di pace, per bene de'ſudditi dell'vno, e dell'altro Principe, e per ſeruitio della ſetta Mahomettana, la confortaſſero. A i quali eſſa diſſe, che ſuo nipote non poſarebbe mai l'arme, finoattanto che tutto ciò, che il cauallo d'Iſmael, ſuo biſauolo, ſcalpitato haueua, non ricuperaſſe. Al che la madre del gran Turco riſpoſe, Che il cauallo d'Iſmael, perche non haueua buon freno; douette correr molto; e per conſequenza molta terra calpeſtato haueua, che ne ſua, ne de'ſuoi anteceſſori era mai ſtata.

Tempo pretioſo.

STANISLAO Oſio Cardinale, molto ſtudio poneua in non laſciar paſſar l'hore inutilmente: e perciò diceua, Che, ſicome l'auaritia del danaro era coſa viliſſima: coſi quella del tempo era honeſtiſſima. † l'huomo di neſſuna coſa meno abbonda, che di tempo. Il che neſſuna ſorte d'huomini meglio conoſce, che gli artigiani, i lauoratori, e tutti quelli, che con fatica, e con ſudore ſi guadagnano il vitto, e ſi ſoſtentano in vita. E poi tanto pretioſo il tempo, che con vn'ottaua d'hora, e con meno aſſai; tu ti puoi l'eternità, e'l Paradiſo guadagnare. Il

che

che noi habbiamo espresso nella Primauera, con quei due versi.

O merauiglia, che vn momento vaglia
Conseguir quel, che nulla cosa agguaglia.

Buona mente.

IL B. Pio V. nel principio del suo Pontificato, fu auuertito, che il Popolo Romano, per l'opinione, che si haueua della sua seuerità, anzi tristezza, che allegrezza della sua promotione dimostraua. Al che egli rispose, Dio mi aiutarà: accioche Roma si dolga più della mia morte, che della mia elettione.

Notitia d'huomo.

TOMASO da Sarzana, che poi, assonto al Pontificato, si chiamò Nicolò V. domandato quel, che gli paresse d'Eugenio IV. rispose, vedete le genti, ch'egli ha attorno. † *Simile simili gaudet.*

Barba lunga.

DI Lusando Filosofo si scriue, che, domandato, perche, fuor dell'vsanza ordinaria, egli la barba nodrisse, e la portasse lunghissima, rispose, Io porto la barba così lunga, come voi vedete: accioche, vedendola souente, e maneggiandola, da huomo mi porti, e gouerni, e che le passioni bestiali, e in particolar l'ira, e la colera affreni.

Poeti.

L'ANONIMO, domandato, quel, che li paresse della Poesia, rispose, Ch'erano quattro cose, tra se simili, la pittura, la musica, la poesia, e la donna imbellettata; le quali cose tutte debbono esser guardate, o sentite alquanto da lunge: perche, praticandosi ben d'appresso, perdono molto della gratia, e dell'autorità; nella pittura si scuopre la grossezza de' lineamenti, nella musica l'imperfettione delle voci, nella donna la bruttezza, nella poesia la poca sostanza.

Ana-

Anagramma.

VN compoſitore d'Anagrammi ne preſentò a Henrico IV. vno ſopra il ſuo nome; e poi ſoggiunſe, ch'egli era molto pouero. Io il credo, riſpoſe il Re: perche quelli, che a queſta profeſſione attendono, non poſſono eſſer ricchi. † De gli anagrammi io credo, che gl'inuentori foſſero gli Hebrei, ſeguiti in ciò da Gio. Pico della Mirandola nella ſua eſpoſitione ſopra il principio del Geneſi, e da alcuni Cabaliſti, che della legge di Dio nulla s'intendono; da gli Hebrei io credo, che paſſaſſe, a i tempi di Tolomeo Filadelfo, a Greci, de' quali il primo, che a ciò attendeſſe, fu Licofrone, che fiorì ſotto quel Re. Gli anagrammi ſono ſchiume d'ingegni di baſſa lega, e di pochi carati. *Melius eſt eſſe otioſum, quàm nihil agere*.

Scoltura.

ESSENDO nata in vn circolo d'huomini virtuoſi queſtione, qual foſſe di più eccellenza, la pittura, o la ſcoltura? Michel'Angelo Buonarota, che ſi trouaua preſente, ricercato del ſuo parere ſopra di ciò, domandò, qual foſſe di più importanza la ſuperfitie, o il corpo? Fugli riſpoſto, che ſenza dubbio più importaua il corpo, che la ſuperfitie. Adunque, ſoggiunſe egli, più importa anche la ſcoltura, che la pittura.

Hiſtorie.

CORNELIO Maffeo ſcriſſe l'hiſtoria de' ſuoi tempi, che, per il male, ch'egli diceua di Franceſco primo, Re di Fràcia, fu da Carlo V., per le querele, fattene dall'Ambaſciatore del Re, prohibita. Il qual Carlo, di ciò non contento, fatto venire innanzi a ſe l'Autore, gli diſſe, Perche voi huomini letterati impertinentemente nell'opere voſtre materia di odij, e di zizanie tra i Principi inſerite? Aſpettate, che noi ſiamo morti, e poi ſcriuete. così non ſarete da gl'intereſſi, o da gli affetti voſtri, o d'altri, fuor del ſegno traportati: e l'hiſtorie haueranno credito; e gli allegò l'eſsempio di Suetonio.

Deme-

Demerito.

MARCO Barbo, Cardinale Venetiano, si alteraua fuor di modo, quando vedeua promouere al Cardinalato persone, a suo giuditio, di poco merito. Essendo ricercato della cagione, rispose, Perche l'essaltatione de gl'indegni è la calamità de i meriteuoli.

Prouidenza.

ALESSANDRO Oliuo Eremitano, Cardinale di Sassoferrato, domandato, perche più parcamente suo fratello, ascritto alla militia, che alcuni altri soldati, prouisto hauesse, rispose, Io l'ho fatto; perche a viuer del suo mestiere, e non delle fatiche altrui, impari.

Disciplina militare.

NELLA guerra, che Carlo V. Imperatore fece contra i Luterani d'Alemagna, Gio. Giacomo de' Medici, Marchese di Marignano, come maestro di campo, ordinò, che al passar di vn ponte, i soldati andassero innanzi, e le bagaglie appresso. Ciò non ostante, l'Auditor del campo volse, che le sue bagaglie tra le file de' soldati passassero. Il Marchese, di ciò auuertito, fece gittar nel fiume quelle robbe, e perche l'Auditore con lui del poco rispetto hauutogli si dolse, esso il caricò di male parole, e di peggiori fatti; l'Auditore, grandemente dell'ingiuria risentito, ne fece graue richiamo all'Imperatore. Di che accortosi il Marchese, perche vidde, che quegli con lui parlaua, gridò, Vostra Maestà dia ordine che cotesto Auditore sia impiccato: e gli espose, come haueua contrauenuto all'ordine, da lui dato, interrotto il passar dell'essercito, e fatto ingiuria manifesta alla riputatione, e all'autorità sua. L'Imperatore, sentendo la vehemenza del Marchese, che non era senza fondamento militare, voltatosi all'Auditore, gli disse, ritirateui: perche voi sete in pericolo, che il Marchese non vi facci impiccare, senza che io rimediar ci possa.

Duel-

Duello.

VN Signor Fiamengo, venuto a Parigi, domandò ad Henrico IV. campo, per combattere con vn Caualiere. Al che rispose Henrico, il duellare ò nõ è prohibito dalla legge di Dio, ò è prohibito. Se non è prohibito, perche non duellate in Fiandra? S'egli è prohibito, perche volete, che io'l consenta in Francia? Il Mondo si gouerna per vna fede, e per vna legge.

Interesse.

VN valente huomo, domandato, perche nell'Vniuersità d'Italia si dia molto maggior salario a vn Professor di leggi, che a vn Dottor di Theologia, rispose, Perche si fa forse più conto della robba, che della conscienza.

Il medesimo, pur domandato, perche si dia maggior salario a vn Leggista, che a vn Medico, rispose, Perche gli huomini abborriscono più la pouertà, che l'infermità.

Domandato, perche si dia maggior stipendio a vn Leggista, che a vn Filosofo, egli disse, Perche è di più danno perdere vna lite, che il restar vinto in vna disputa.

Differenza tra huomini neri, e bianchi.

IN Ghinea è vna terra, che si chiama Caceo, assai frequentata; capitò quì vn Moro, che s'incontrò in vn Besserino, che sono come Dottori di quel paese; al qual disse, che non era venuto là tanto per trafficare, come per trattare con lui di vn dubbio, ch'egli haueua, il qual era, per qual cagione gli huomini bianchi (così chiamano i Portoghesi, e gli altri popoli d'Europa) erano liberi, e padroni di se stessi, e i Negri erano loro schiaui. Al che rispose prontamente il Besserino, che la cagione era: perche Dio creò prima i bianchi; e poi i negri; e che ordinò a questi, che seruissero quelli, come loro fratelli maggiori. † Ho messo questa gratiosa risposta, per vn poco di saggio dell'ingegno; e della dottrina di quei Barbari.

Forza di natura.

DON Tomaso di Sosa Cotigno, Generale de Portoghesi nel mar di Melinde, vinse, e fe prigione Alibech, Genera-

le del gran Turco, con tutta l'armata, che seco haueua: e, hauendolo condotto alla Città di Melinde, quel Re si mise a motteggiarlo; e a beffarlo. Il Sosa, voltatosi a lui, gli disse, perche non si risentiua dello strapazzo, che quel Moro faceua di lui: & egli rispose, Signore, per quanto sappia fare vn somiere, che si voglia adeguare a vn cauallo, sempre però resta somiere. Con che volse dire, che il Re non haueua altra brauura, che di parole, delle quali egli caso non faceua.

Proposta indegna ribattuta.

QVANDO gli Spagnuoli presero, fuor dell'opinione d'ognuno, l'importante piazza di Cales, Isabella, Reina d'Inghilterra, mandò ad offerir soccorso, per la ricuperatione di quel luogo, ad Henrico IV. Re di Francia; con patto però, che il Re, per sicurtà delle spese, ch'ella farebbe, quella piazza nelle sue mani rimettesse. Alla quale richiesta il Re rispose, Andate, dite alla vostra Signora, che io soffrirei più tosto vna gran guanciata di mano del Re di Spagna, che di mano di lei vna frignocola.

Furfanteria.

IODOCO Damudo racconta, che essendo egli nella Città di Gante, in compagnia d'alcuni Senatori Brugesi, innanzi alla casa della villa, si accostò a loro vn pouero mendicante, tutto in vista afflitto, che, chiedendo lor limosina, disse, che haueua vn grauissimo male secreto, chè, per vergogna, non li daua il cuore di scuoprire. Essi, mossi Christianamente a misericordia, li diedero ciascuno qualche danaro: e'l mendico si partì; vn di loro li mandò dietro vn suo famigliare, accioche gli domandasse, che male hauesse, e se'l facesse dimostrare. Il famigliare vidde il petto di colui, e le braccia, e poco meno, che tutte l'altre parti; e, nó trouãdo pure vn minimo segno d'infermità, gli disse, doue è questo male, che tu patisci, e del quale tu ti lamenti si forte? io non veggo in te, se non sanità, e buono stato. Ahi, disse il pouero, che io ho vn male, che mi serpe per tutte le membra, e mi scorre per tutta la persona a guisa di vn cancaro; e non mi abbandona mai, in maniera; che io non posso ne lauorare, ne trauagliare o poco, o molto. E che nome, disse

l'altro,

l'altro, ha cosi fatto male? e'l pouero rispose, Io credo, che, si chiami communemente mal di poltroneria, o di furfanteria. Il famigliare, ciò vdito, tornò al padrone; e lo raguagliò del mal secreto di colui, che co'suoi compagni ne rise assai.

Risposta flemmatica.

DOLENDOSI a Carlo V. certa persona, che D. Ferrando Gonzaga gli hauesse detto, che, s'egli non cessaua da alcune sue pretensioni, gli harebbe fatto dare delle bastonate; Cesare, con marauiglia, e con efficacia, gli domandò, cosi ti ha detto Don Ferrando? e colui, per le parole, e per lo sembiante di Cesare, alzato a speranza grande, replicò con maggior vehemenza, Signore, per certo cosi mi ha egli detto, e giurato. Oh, rispose a lui l'Imperadore, s'egli te l'ha detto, e giurato, guardati, che lo farà.

Facetie.

NICEFORO Imperatore, essercitando in vna campagna i soldati nell'arme, vn'huomo vecchio, e tutto canuto, gli si appresentò, e gli fece instanza, che arrollare nella militia il facesse. Di che restando egli marauigliato, si per l'età, come per la debolezza, che la suole accompagnare, colui rispose, Che delle sue forze non dubitasse; perche io, disse, sono molto più gagliardo hora, che non era nella mia giouinezza. E come? soggiunse Niceforo. Perche allora, rispose l'altro, di vn scudo di formento due asini io caricaua, e di presente, sotto il tuo imperio, io ne porto ageuolmente sù le spalle due scudi. † Con che notò gratiosamente la grauezza de'carichi, imposti dall'Imperatore a i sudditi.

Carlo IX. Re di Francia, essendo d'età d'vndeci, o poco più anni, domandò vna volta, nella festa dell'Epifania, danari, per donare a i suoi seruitori. Il Tesoriere gliene portò alquanti. Il Re disse, che quelli eran pochi, e che ne portasse de gli altri. Quegli rispose, che S.M. mirasse bene, perche, per li debiti infiniti della corona, era diuenuto vn Re pouero. Allora il Re, prorompendo in vn dirotto riso, si leuò la berretta, & andò dal Re di Nauarra, e da gli altri Principi, ch'erano in Corte, e a vno a vno disse, Che, per l'amor di Dio, qualche limosina al pouero

Re di Francia facessero. † Con che volse dimostrare, che vn Re non può esser pouero, massime vn Re di vn Regno, che nella Christianità, per abbondanza di vettouaglie, per numero di Città, e di terre grosse, per splendor di Nobiltà, per moltitudine di Popolo, per importanza di sito, e per molti altri rispetti, non ha pari. Vn Re non può esser pouero di danari, se non è mendico di autorità, e di valore.

Il medesimo, hauendogli la madre, nel giorno, che si doueua consecrare in Rems, detto, che per la tenerezza dell'età, così lunghe cerimonie tolerare non potrebbe, rispose, Io le tolerarò, per molte, che siano; e non rifiutarò mai questa fatica, qualunque volte offerti mi saranno Regni.

Il medesimo, per la viuacità della natura, mal volontieri staua in casa: onde soleua chiamare le case, e i palazzi sepolture d' huomini viui. † Carlo fu Re d'animo, e di giuditio, e di risolutione eccellente, al quale non mancò altro, che vita alquanto più lunga: perche morì di ventisei anni in circa. Hebbe per sua disgratia vn'aio, o gouernatore, che gl'insegnò a bestemmiare; che fu quanto di vitioso in lui si notasse: e ne procedette forse la breuità della sua vita.

Vn certo Principe delle Spagne, essendo ancor fanciullo tra i sei, e sette anni, e da vna noiosa febre, che grandissima sete li metteua, afflitto, fece, come in tale occasione far si suole, estrema instanza, che gli fosse dato da bere. I medici, perche le loro regole ciò non conportauano, non gli volendo rigorosamente negar quel, che tanto ardentemente chiedeua, ordinarono, che gli si desse quanta acqua ei volesse, come annottasse. Passato qualche spatio di tempo, il Principe instò, che gli si desse da bere. I camerieri dissero, che bisognaua aspettare la notte; e l'essortarono a vn poco di patienza; con che parue, ch'ei alquanto s'acquetasse. Indi a poco, comandò, che gli si portasse lume; & essendo ciò essequito, disse, che si serrassero le finestre: e poi soggiunse, Ecco, che la notte è venuta, portatemi l'acqua.

Ramiro d'Aragona era monaco professo, nella quale professione quietissimamente viueua. Occorse, che mancò la linea regia: e perciò il Pontefice, a instanza de' popoli, dispensò con lui; e fu fatto Re. Volendo vn giorno entrare in battaglia, montò a cauallo; e'l Cauallerizzo gli porse lo scudo, e poi la lancia;

con

con che trouandosi egli la man sinistra, e la destra assai occupate, quando poi li fu porta la briglia, non sapendo come pigliarla, disse, che gliela dessero in bocca. Cō che fece rider non poco i circostanti; e con tutto ciò, fu Re valoroso, e seuero.

Henrico IV. Re di Francia era d'ingegno, e di lingua prontissima alle facetie, e a i motti. Douendo egli far la sua solenne entrata nel l'ampissima Città di Roano, gli vennero incontro tutti i Magistrati, & il Parlamento. Il primo Presidente appressatosi a lui, ch'era a cauallo, cominciò, come si vsa, a orare, e nel bel principio, l'assomigliaua a Giulio Cesare. Allora egli disse, Ventres S. Gris, che a quest'hora Giulio Cesare haueua desinato, & io sono ancora digiuno: e, spronando il cauallo, passò oltre.

I Venetiani mandarono al medesimo Re vna nobile ambasciata, per congratularsi con esso lui della pacifica possessione di quello ampissimo regno. A questo effetto, il capo dell'ambasciata haueua apparecchiato vna magnifica oratione; e, stando nell'anticamera del Re, nell'hora deputata all'audienza, egli vscì fuora, stringandosi le calze; e voltandosi all'Oratore, disse, E ben che dite, Signore Ambasciatore? Con che gli tolse la voglia, e l'occasione di orare. † Era Henrico pronto, e arguto, e breue nel parlare, come sogliono communemente essere li soldati, più atti a menar le mani, che la lingua: e perciò le dicerie, e l'orationi lunghe, e gl'intrattenimenti otiosi abborriua.

Il medesimo, passando con cinque sole persone il porto di Neuigli, nel qual porto vi era quantità di paesani, e di gente d'ogni sorte, si mise a domandare hor da vno, hor da vn'altro diuerse cose. Ve n'era vno, che haueua la testa bianca, e la barba nera; e gli ne domandò la ragione: e quegli, doppo qualche instanza, rispose, Sire, questo procede, perche i miei capelli son più vecchi di venti anni, che la mia barba. A questa risposta il Re sorrise; e li piacque tanto, che la contò poi più d'vna volta.

Maria, Regina di Francia, disse vna volta al medesimo Henrico, suo marito, ch'essa tutti quelli, che seco in Francese parlauano, fuor che vna Dama tale, intendeua. Non vi curate, rispose il Re, d'intenderla: perche nessuna donna da bene mai così fatta donna intese. † Zara a chi tocca.

Don Girolamo d'Ayanzo, era gentilhuomo di forze, a chi non ha viſto le ſue pruoue, incredibili; rompeua con le mani vn mazzo di carte, ſtorceua la punta di vna lancia, e foraua col dito vn piatto di peltro, e diſpiccaua da vn muro vn'inferriata: e faceua altre coſe così fatte, delle quali ſi è viſta la pruoua anche in Roma. Il che Dio opera, per render credibile a noi quel, che la Scrittura dice di Sanſone, e di Golia, e di altri tali perſonaggi nelle ſacre lettere. Hor queſti, eſſendo ſtato in Fiādra alcuni pochi anni, ritornò in Spagna, a domandar mercede da Filippo II. ſuo Signore: e perche il Re l'orecchie coſi aperte, com'egli hauerebbe voluto, non li preſtaua, preſe vn par di crozzole, e con quelle, e con vna gamba faſciata, ſe ne giua per Madrid. Non mancaua però di ricorrer dal Re, e di laſciarſi veder da lui, e di valerſi dell'opera de gli amici, e dell'interceſſione de' padroni. In tanto, vacò vna Commenda, della quale il Re fece benignamente gratia a lui. Allora egli sfaſciò la gamba, & gittò via le crozzole; e ſi miſe a caminare per Madrid, come quel, ch'egli era, diſpoſto, gagliardo, e prode della perſona, come vn'Orlando. Il che hauendo viſto Don Diego di Cordoua, Caualiere gratioſiſſimo, trouandoſi col Re, di cui era famigliariſſimo, li diſſe, io mi congratulo con V.M. per l'euidente miracolo, fatto da lei. Diſſe il Re, che dite voi? che miracolo è queſto? Riſpoſe il Cordoua, miracolo manifeſtiſſimo: e, doppo hauer trattenuto gratioſamente il Re vn pezzo, li diſſe, con la Commenda, che V.M. ha dato a D. Girolamo d'Ayanzo, l'ha reſo coſi diſpoſto, e coſi aitante della perſona, ch'egli ha gittato via le faſcie delle gambe, e i baſtoni, a i quali ſi appoggiaua, e va hoggi per Madrid più ritto, e più agile di me.

Trouandoſi inſieme Chiappin Vitelli, che haueua la teſta griſa, e'l mento nero, e vn Caualiere Spagnuolo, che al contrario haueua la barba griſa, e la teſta nera; lo Spagnuolo al Vitelli, onde ciò procedeſſe, addimandò. Perche, riſpoſe il Vitelli, voi adoperate molto le maſcelle, & io il ceruello. † Lo Spagnuolo mangiaua molto bene, e Chiappino era huomo di gran ſpeculatione nelle coſe militari.

Eſſendoſi fatto ſpōſalitio nella corte di Spagna tra vn Caualiere, pieno di mal franceſe, con vna dama della corte, ſubito

vn

vn bello ingegno diſſe, Che la Dama i dolori prima del parto ſentirebbe.

Giouan Andrea Doria, perche era ſtato tratto dal ventre di ſua madre morta, diceua facetamente, Ch'egli non poteua morire: perche nato non era.

Vna donna Spagnuola, ch'era moglie d'Antonio d'Auila, huomo di baſſa lega, e ſenza lettere, eſſendo vacata la piazza di Alcalde, o vogliamo dire, giudice di corte, ſi appreſentò a Carlo V. Imperatore, che veggendola, le diſſe, che cercate? Signore, diſs'ella, morto è l'Alcalde di corte, ſupplico V. M. che dia queſt'vffitio a mio marito. L'Imperatore, con gran voglia di ridere, le riſpoſe, E come volete, che io faccia queſto, eſſendo che voſtro marito non sà le leggi? & eſſa diſſe, Deh, Signore, che, volendolo V. M. molto bene le ſaprà.

Nel Prontuario d'eſſempi habbiamo, che vn'huomo d'animo peruerſo, e fuor di modo ſcelerato, ſi accordò col Demonio in queſto modo, ch'egli farebbe ogni poſſibil danno a i proſſimi, purche foſſe da ogni pericolo della vita fatto da lui eſſente. Stipulato il contratto, ſi diede a commettere grauiſſimi eceſſi d'ogni ſorte, a ladroneggiare, ad aſſaſſinare, calunniare, infamare, ammazzare hor queſto, hor quello. Era alle volte preſo dalla giuſtitia: ma ò con danari, che il Demonio li ſomminiſtraua, ò con aſtutie, che li ſuggeriua, hor vſciua fuor di prigione, hor di mano de' giudici. Alla fine però fu, per vn certo homicidio, preſo, e poſto in carcere, e iui ſtrettiſſimamente tenuto con ceppi, e con catene. Ricorreua l'infelice al Demonio, e che da quel pericolo il liberaſſe, inſtantemente il pregaua. Il Demonio, aggiungendo al danno le beffe, come è ſuo ſolito, gli diede vna ſcatola, e li diſſe, che dandola al giudice, ſarebbe incontanente liberato: ma che non biſognaua aprirla; perche la ſua virtù perderebbe. Con che quel ribaldo, tenendoſi già per franco, ſtaua allegriſſimo. Venuto il giorno, che il giudice la ſentenza della ſua morte dare doueua, ſe'l fe condurre innanzi. Allora egli li poſe nelle mani la ſcatola, dicendo, che l'apriſſe: perche vi trouarebbe coſe, che li piacerebbono molto. Il giudice, pigliata, e aperta la ſcatola, vi trouò dentro vn laccio: e tenendoſi perciò beffato, diſſe, pieno di colera al reo, è queſto il preſente, che tu mi fai? hor io lo torno a te; e co-

mandò,che con quello fosse appiccato.† Le promesse, contratti, e stipulationi fatte col Demonio, molte volte riescono in vna burla:ma per lo più finiscono con tuo danno infinito; perche esso non fa niente con buona intentione, e con buon animo, ne per seruitio, o vtile tuo,o del corpo,o dell'Anima: ed è simile a gli Alchimisti, le cui promesse riescono con rouina delle tue facoltà in fumo.

Al qual proposito,io non voglio lasciar di metter quì vn'altra facetia del Demonio: essendo vn Demonio in vn pouero huomo, fu da vna persona curiosa domandato in lingua Latina,che l'energumeno non intendeua, di non so che;e'l Demonio rispose con vn latino fuor d'ogni regola grammaticale. Come,disse quell'altro,parli tu così barbaramente? e quegli rispose,Non è mia la colpa,ma di questo villano,che ha la lingua così grossa, che io non la posso a mio modo suolgere.† Si come l'intelletto nostro meglio riesce nelle sue operationi in vn corpo delicato,e gentile,perche *molles carne,apti mente*, che in vn grosso,e materiale: così la virtù motiua del Demonio ha non so che dipendenza dalla qualità della lingua, e dall'attitudine de gli altri membri delle persone, da lui oppresse: e qual più,e qual manco; perche si come tra gli huomini se ne trouano alcuni ingegnosi, e scaltriti, e d'intendimento acuto, e sottile;e alcuni altri zotichi, e grossieri: così tra i Demonij ve ne ha de i più,e manco intendenti;e grossissimi sono quelli,che pratticano nelle miniere,e ne'luoghi sotterranei: vili,e di bassa natione quelli, che fanno vffitij di seruitori, quelli,che vendono i venti nella Carelia, e nella Lappia;i Signori delle streghe, i folletti,che pratticano nelle case,e s'innamorano delle fantesche, e fanno mille burle senza danno; quelli, che si racchiudono ne gli anelli, e nelle briglie de'caualli, e in altre cose tali;gl'incubi,e succubi: ma di sottile auuedimento sono quelli, che pratticano co' Negromanti, che ammaestrano i Caluiniani, i Luterani,e gli altri Heretici;quelli, che tentano i Religiosi, e gli huomini spirituali,e dotti;quelli,che i Principi,e gli stati loro trauagliano.

Vn soldato Tedesco diceua di hauere vn'arco, che tiraua lontano vn miglio, o cosa tale; e, perche i compagni non lo credeuano,disse, che il suo seruitore l'haueua visto; e,fattolo

veni-

venire,li disse, non è egli vero quel, che io dico? e'l seruitore rispose, si, signore: ma, quando sparaste la saetta, essa hebbe vento prospero, e in poppa. Con che fece ridere tutta la brigata.

Coltrino il vecchio fece vn sonetto, assai pungente, sopra il Conte di Sarno, caduto di cauallo, presente la sua dama. Per lo quale il Conte li fece sfregiare il viso. Esso, gito alla bottega di vn Chirurgo, per farsi curare, perche quegli, vista la ferita, gli disse, che stesse di buona voglia: perche la saldarebbe in maniera, che non ve ne restarebbe segno nessuno, egli rispose, No, no; fate pure, che paia: perche, chi mi ha fatto segnare, vuole, che si vegga, e si conosca: altrimenti me ne farebbe dare dell' altre.

Vn Gentilhuomo Spagnuolo, passando vicino a vna terra, vidde vna Croce, posta tra due tauerne; e disse a vn suo compagno, Guardate, come costoro hanno accertato a metter la Croce tra due ladroni? sentì questo vn di quei tauernieri; e, lamétandosene, gli disse, essendo io tanto seruitor vostro, molto male mi trattate; ed egli il placò, dicendo, voi sete il buono.

Vn Caualier Spagnuolo, assai vecchio, seruiua vna dama; & vn giouane, suo riuale, a cui ciò pareua vn'impertinenza, gli disse, Signore, non son tutti buoni per far l'amore, e a voi starebbe meglio vna corona in mano. Rispósegli il Caualiere, voi dite forse questo, perche io son vecchio, e voi giouane, hor sappiate, che nel mio paese si tien per più giouane vn'huomo di cinquanta anni, che vn somiere di quindeci.

Lamentandosi vn certo huomo con vn capitano Spagnuolo, che i soldati della sua compagnia l'hauessero assassinato, esso gli disse, portauate voi cotesto giubbone (era il giubbone assai logoro, e straccioso) quando foste spogliato? rispose il soldato, di sì. Allora disse il capitano, quei soldati non furono mai della mia compagnia: perche, se di quella stati fossero, non ve l hauerebbono lasciato indosso, benche fosse stato anche assai peggiore.

Dicendo certi seruitori a vn lor Signore, che Don Diego Dezza, persona Ecclesiastica, era stato molto liberale verso i suoi famigliari, quegli rispose, che haueua fatto bene: perche non teneua quelle facoltà, se non per la sua vita. Allora vn paggio, mettendo le ginocchia in terra, li disse, e V.S. per quante vite le tiene?

To-

Togliendo commiato da Iacomo VI. Re della gran Brettagna vn' Ambasciatore di Ludouico XIII. Re Christianissimo, egli, voltatosi al Principe di Gales, suo figliuolo, li disse, se voleua mandare a dir qualche cosa al Re di Francia. Ed egli rispose, che vuole V.M. che io mandi a dire al Re di Francia, col quale io ho da cenare questa sera? † Disse così; perche il Re d' Inghilterra pretende sopra la Francia: e da gran tempo in quà, se ne intitola Re; e i Francesi non hanno contra lui, che la legge Salica, poco da gl'Inglesi stimata.

Filiberto, Principe d'Oranges, tolse al tempo dell'assedio di Napoli, lo stato a Roberto Bonifatio, Marchese di Francauilla, e lo diede prima a vn Spagnuolo, e poi a vn Fiamengo; i quali però morirono, l'vn doppo l'altro, tra pochi mesi. Hor, non trouando egli via di ricuperare il suo per via di ragione, passò in Fiandra, e si appresentò a Carlo V. Imperatore; e li disse, Sire, non pensiate, che io v'importuni circa alla ricuperatione del mio Marchesato, tanto per interesse proprio, quanto per gelosia, che io ho della vita vostra: perche, essendo quello stato di si cattiuo augurio, che già due, che lo teneuano, hanno terminato la loro vita in pochi giorni, per dubbio, che non auuenga il medesimo a voi, che hora il tenete, vi supplico a rilasciarlo a me, la cui vita o non correrà pericolo, o di poco danno fia al mondo la perdita. Era il Marchese brutto di aspetto; e tra per questo, e le sudette parole, fece non poco ridere l'Imperatore: e li fù renduto per venticinque mila ducati lo stato.

Cesare Marini, gentil'huomo Milanese, venne vna volta a parole con vn'giudice, il quale, stimandosi grauato da lui, gli disse, che mirasse bene, come parlasse con vn seruitor del Re. Si, rispose il Marini, del Re, ch'è stampato ne i ducatoni. Il che accrebbe lo sdegno del giudice. Gli amici del Marini, stimando, che non conuenisse a lui lo stare in rottura con vn ministro Regio, si offersero di trattar l'accordo; ma egli rispose, che non si pigliassero fastidio di ciò, e che lasciassero fare a lui; la mattina seguente, incontratosi egli studiosamente nel giudice, doppo hauerlo salutato, come si vsa, gli disse, vuol V.S. che io m'inginocchi? E con questo pose fine alle querele.

Vn cortigiano di qualche nome, passandogli innanzi con poco interuallo vna donna brutta, e poi vna bella, si leuò la

ber-

berretta alla brutta, e lasciò passar la bella; senza cerimonie. Domandato da Emanuel, Conte di Rouigliasco; perche ciò fatto hauesse, rispose, Che la natura haueua honorato la bella con la formosità: ma che bisognaua, che gli huomini la brutta, col farle per cortesia honore, consolassero.

Per solenneggiare le nozze di Carlo, Duca di Sauoia, e dell'Infanta Donna Caterina, Filippo II. Re di Spagna, ordinò, che si facesse sfoggiatissimamente il giuoco delle canne. Il che si effettuò con pōpa, e con magnificenza straordinaria de i Grādi di Spagna. Finita la festa, Don Diego di Cordoua montò, oue era il Re. Il quale disse, e ben Don Diego, chi ha fatto meglio? Ed egli prontamente rispose, Quegli, che ha speso meno.

Hauendo raccontato di sopra alquante facetie, mi par conueniente di raccontar quì vn'historia, descritta da Vgone, monaco di Cluni, nella vita di Santo Vgone, Abbate di quel luogo: accioche impariamo, come delle facetie vsar conuenga. Durano, Vescouo di Tolosa, molto di motti, e di facetie si dilettaua, e più di quello, che all'vffitio, & al grado suo conueniua, gli vsaua. Fu di ciò, più di vna volta, da Santo Vgone amoreuolmente ammonito: ma, non si emendando egli, il Santo li predisse, che doppo la morte, gli si gōfiarebbero le labbra, e gli spumarebbe la bocca. Non ristette perciò dalle sue facetie il Vescouo: e venne a morte. Et ecco, che apparue a vn sacerdote, detto Signino, con la bocca vlcerosa, e gonfia; e con dirotte lagrime l'Abbate Vgone humilmente pregaua, che soccorrere benignamente il volesse; l'Abbate, mosso a compassione della sua miseria, ordinò a sette monaci, che per sette giorni silentio inuiolabile serbassero; confidato, che con tale medicina, e penitenza alle necessità, e miseria del Vescouo, & alla pena, e male, che per le molte facetie dette, soffriua, rimediar si douesse; vn de' sette monaci interruppe, non so perche, il silentio; & ecco, che il defonto Vescouo apparue all'Abbate, e con voce lamenteuole, e pietosa si dolse, che la sua sanità per l'inobedienza di vno de i sette, si differiua; l'Abbate, fatta conueniente inquisitione; e trouato, e ripreso grauemente il transgressore, ordinò vn'altro settennario, al fin del quale, bene osseruato, il Vescouo apparue all'Abbate, e con mille ringratiamenti la bocca guarita li mostrò.

DE

DE I DETTI MEMORABILI
DEL SIGNOR
GIOVANNI BOTERO,
Abbate di San Michele della Chiusa, &c.
LIBRO SECONDO.
Che contiene i Detti Spirituali.

Fede Christiana.

ESSENDO ſtato portato a San Ludouico, Re di Francia, il Santiſſimo Sacramento, mentre egli nell'vltima ſua malatia ſi trouaua; e domandandogli il Sacerdote, come ſi vſa, ſe credeua, che iui foſſe il figliuolo di Dio preſente, ſcriuono alcuni, ch'egli riſpoſe, ſe dubitar meno di ciò, che ſe vedeſſe GIESV' CHRISTO nella forma, nella quale ſalì al cielo.

In Parigi, come racconta il Villani, mentre che vn Sacerdote diceua Meſſa, apparue nell'hoſtia conſecrata la forma di vn fãciullo d'ammirabile bellezza. Fu di ciò ſubito auuiſato il medeſimo ſanto Re, e ſollicitato a transferirſi colà, per veder cotanta marauiglia; ma egli non ſi moſſe, dicendo, Che lo teneua per coſa così certa, e vera, che non haueua biſogno di cotal moſtra, e pruoua.

Perche Berengario negaua la realità del corpo, e del ſangue di Chriſto N. Sig. nell'ineffabile Sacramento dell'altare, l'Arciueſcouo di Cantuaria, per confonderlo, gli diſſe, Se quel, che tu parli del corpo di GIESV' CHRISTO è vero, biſogna dire, che

che sia falso quel, che la Chiesa vniuersale ha sin'hora in ogni tempo, & in ogni luogo creduto: perche tutti i Christiani si gloriano, e con infinita allegrezza si pregiano di riceuere la vera carne del loro Redentore nel Sacramento. Interroga i Latini, i Greci, gli Armeni, & i Christiani antichi di qual si sia natione, e tutti ti risponderanno il medesimo. Che, se la Chiesa Catolica erra, bisogna, che ò non sia mai stato al Mondo Chiesa vniuersale, ò che sia perduta. † Par, che Dio, per far palese la perfidia di Lutero, e l'empietà di Caluino, e la barbarie de gli Heretici moderni, quali eglino si siano, habbia fatto gratia a i Catolici di scuoprire l'Etiopia, e la Zocotera, & i Christiani di San Tomaso nell'India Orientale, paesi lontanissimi da Roma, e da tutta Europa; oue però viue la fede del Santissimo Sacramento, e nella più parte si crede il Purgatorio, e si venera la Croce, e l'imagini de'Santi, e si osserua la Quaresima, e gli altri digiuni della Chiesa.

Celebino, Turco di natione, parlando con alcuni suoi compagni della nostra fede, diceua, Ch'ella era buona, e santa; ma che noi ci contentauamo di tenerla scritta, e serrata ne i libri. Volendo dire, che poco l'osseruiamo. Il che piacesse a Dio, che fosse così falso, come è vero.

Zelo della fede Catolica.

SIGISMONDO III. Re di Polonia, essendo ne'Comitij di Varsouia, fu ricercato da gli Heretici di voler trattar non solamente delle cose di stato, ma del fatto della religione ancora. Al che egli rispose, Io son Re, non Pontefice. Tanto manca, che io mi voglia in ciò, che appartiene alla religione, interporre, che io la mia propria persona all'autorità, & al giuditio della Chiesa sottopongo.

Il medesimo Sigismondo, essendo ancor Principe di Suezia, hauendogli vn non sò chi, mentre egli ancor giouinetto era, detto, che se il Luteranesmo non abbracciaua, il Regno facilmente perderebbe; egli rispose prontamente, Voler più tosto viuer nella Chiesa Catolica priuato, che Imperatore, non che Re fuor di essa. ✠ Parole guiderdonate da Dio, Signor nostro, con la corona di Polonia, con la ricuperatione di Liuonia, e con l'acquisto di Moldauia, e della Ducea di Smolenco.

Euse-

Eusebio, Vescouo di Samosata, minacciato da Costantino, Imperatore Arriano, che li farebbe tagliar la mano, se alla sua opinione, circa il figliuol di Dio, non adheriua; egli non gli diede altra risposta, se non che gli porse ambedue le mani, † E cosa molto più importante, il parlar con fatti, che con parole: perche i fatti son maschi, e le parole femine: onde arguiscono più animo, e più risolutione.

Ne'cõtorni di Herbipoli, che i Tedeschi dicono Virzburgh, vn'huomo di molte lettere, di Heretico si fe con la gratia di Dio Catolico. Indi a poco, commise impensatamente vn'homicidio; e fu messo in prigione. I Luterani, andati a trouarlo, li promisero gratia della vita, e libertà, purche la loro setta abbracciasse. A i quali, in luogo di risposta, egli offerse la destra, dicendo, Ch'gli più tosto voleua viuere senza mano, che senza religione.

Francesco, Cardinale di Tornone, si trouò, benche contra sua voglia, e suo parere, nell'infame Conciliabolo di Poyssi; e perche soffrir non poteua, che la causa della religione a quello stato ridotta fosse, fremeua, e con grandissimo zelo gl'infiniti scandali, che n'erano per seguire in Francia, vaticinaua. La Regina Caterina, che quel conciliabolo consentito haueua, mottegiandolo; parte, perche egli era assai attempato; parte, perche lo sdegno reprimere non poteua, disse, ch'egli forsennaua. Ed egli rispose, Io non impazzij mai, se non quando io trattai delle tue nozze, che hanno tanta pestilentia in Francia recato, e la mia canitie vituperato. ✠ La Regina, e'l Cardinale procedeuano per vie molto differenti: quella allo stato presente delle cose attendeua, il Cardinale a quel, che poteua succedere, come poi successe, miraua; e vn'huomo tanto auanza l'altro in prudenza, e in sapere, quanto più delle cose future intende; il quale intendimento è la virtù, e la gloria propria di vn Principe.

Il Cardinale Osio procedeua nelle cose della religione con tanto ardore, che alcuni diceuanó, ch'egli si muoueua con vn zelo inconsiderato. Al che egli rispondeua, Che la causa della religione, e di Dio non si deue trattar con zelo moltó considerato: perche con la tanta consideratione si accompagna poca efficacia. † Nella guerra la molta cautela toglie l'ardire; nelle

cose

cose di Dio la molta consideratione snerua l'imprese, e da tempo, e campo a i disordini; cosi si è rouinata l'Inghilterra; cosi condotta a mal termine la Francia: cosi esterminata la religione di Scotia, e messa in pericolo in Polonia, sotto Sigismondo II.

Don Bernardino di Mendozza, che fu Generale delle galere di Spagna, andando in Fiandra, s'incontrò in vn Caualier Alemanno Heretico; onde seguiua, che il più de i loro ragionamenti fossero dispute fastidiose circa alle cose della fede. Esso, che ad altro, ch'all'arme, atteso non haueua, restaua assai confuso. Hor, satio già di si fatte questioni, mise mano alla spada; e disse all'Alemanno, Signor, in Spagna il difendere la fede con gli argomenti tocca a i Dottori; con la spada a i Caualieri; credo, che voi siate, come io, Caualiere, non Dottore; lasciate dũque queste sottigliezze a i Dottori, e, mettendo mano alla spada, prouate cauallerescamente quel, che pretendete. Restò il Tedesco muto: e lasciò le dispute. ✠ Il B. Pio V. che haueua inteso questo caso dal medesimo Mendozza, lo soleua con suo gran piacere, spesse volte raccontare, e commendare.

Passione di Giesù.

GIO. Herolto racconta, che vn diuoto heremita supplicò instantissimamente N. Sig. di restar seruito di riuelarli, quale essercitio spirituale più a grado li fosse; e'l Signore, apparendogli in forma di vn pouero con la Croce in spalla, li disse, se esser venuto per sodisfarlo in quel, di che tanta instanza fatto gli haueua; cioè di palesargli, qual seruigio più grato, e più accetto gli fosse. Sappi dunque, disse, che cosa di più gusto, e di più sodisfacimento mio ne tu, ne altro può operare, che di toglier su le spalle la mia Croce, con la continua memoria dell'acerbissima passione, e de gli asprissimi tormenti, che io nella mia morte soffersi; e di gustare il fiele, e'l calice, che io fin'al fõdo bebbi: e per ciò soffrir patientemente la Croce delle tribulationi, che io ti porrò opportunamente sù le spalle; e ciò detto, disparue. † La maggior opera, che habbi fatto Dio, si è stata il morir in Croce; chi più di questa tanta opera partecipa, più a lui si auuicina, e si assomiglia, e per consequenza più cara, e più aggradeuole opera li fa.

Verità della Resurrettione di GIESV' CHRISTO.

NON dispiacerà al lettore, che io metta quì vn verso miracoloso; l'Abbate Berengero, che fiorì sotto Pasquale. II. fu personaggio di gran virtù: ma che qualche difficoltà sentiua nell'imaginarsi, come Christo fosse vscito dal sepolcro, o entrato nella stanza de gli Apostoli, *ianuis clausis*. Hor, mentre in Roma l'anno IIII. nella chiesa di S. Lorenzo si cantaua il sabbato santo il matutino, smorzandosi l'vltima candela, nell' Antifona, *Mulieres sedentes ad monumentũ*, l'Abbate si vidde la cintura caduta insensibilmente a i piedi, il quale, credendo, che si fosse sciolta da se, e poi caduta, la riprese, per mettersela di nuouo, e rannodarla: ma non puotè mai sciogliere il nodo, ne rallentarlo pur di vn punto, Di che restato egli marauiglioso, anzi stupefatto, e non penetrando, onde ciò procedesse, ecco, che gli venne con vn lieue soffio all'orecchia questo verso,

Sic potuit clauso Christus prodire sepulchro.

col quale gli venne sciolta ogni difficoltà nella fede. Così scriue Ruperto Abbate. Vn caso, simile a questo, racconta Santo Agostino, esser auuenuto a vna donna, ch'egli chiama Petronia, ne' libri de Ciuitate, di vno anello, che inserto nella cintura di colei, restando il nodo intatto, n'vscì fuora.

Nouità di parole nella fede sospetta.

SAN Spiridone fu tenacissimo osseruatore dell' antichità Ecclesiastica, e delle traditioni Apostoliche, e tanto, che non poteua soffrire, che pure di vna parola si alterassero. Onde, sentendo vna volta Trifylio, huomo, come dice S. Girolamo, d'eloquenza incomparabile, citar quel luogo di S. Marco, *Tolle grabbatum tuum, & ambula*: e in vece di *grabbatum*, dire *clinidion*, cioè letticello, egli si leuò sù, e disse, sei tu forse miglior di quel, che disse *grabbatum*; e perciò ti sdegni di vsar della sua parola? e, ciò detto, si leuò di sedia, e se ne andò via. Nella fede non solamente si deuono abborrire i concetti nuoui; ma le parole anche inusitate, come quelle, che ò da leggierezza di giuditio, ò da poco spirito procedono. E la differenza tra i Catolici, e gli Arriani da vna lettera dipendeua. Et io mi ricordo, che perche vn'Oratore de' primi de' nostri tempi, oran-

orando nella Cappella del Papa, chiamò GIESV CHRISTO, Nostro Signore, *filium Dei vnigenam*, in luogo di *vnigenitum*, i Cardinali, e gli altri ascoltanti si guardarono l'vn l'altro in faccia, e restarono mezo scandalizati, come di cosa nuoua, e indegna di quel luogo.

Zelo della Religione.

MENTRE Clemente VII. in Marsiglia con Francesco I. Re di Francia si trouaua, capitarono in quella Città alcuni Ambasciatori di Henrico VIII. Re d'Inghilterra, che già era dato in *reprobum sensum* per la Bolena, e infuriato contra il Papa, i quali, dimenticati d'ogni modestia, e d'ogni ciuiltà, parlarono con estrema arroganza contra la sede Apostolica; e si appellarono dal Pontefice, iui presente, al futuro Concilio. termine ordinario di apostati, e di scismatici. Del che risentendosi, come a vn Re Christianissimo conueniua, Francesco, si protestò a quegli Inglesi, che rinuntiaua all'amistanza, ch'era tra loro: aggiungendo queste parole, In tutte l'altre cose, che occorreranno, io mi mostrarò vero fratello del Re Henrico: ma nelle cose, che si commettono contra la Religione, io non voglio con chi si sia accompagnarmi, nè vnirmi. Vedi il sesto libro di Florimondo, eccellentissimo Historico Francese, e per la varietà delle cose, ch'egli scriue, per la verità, per la dottrina, e per ogni altro rispetto, degno di esser da tutti letto, e riletto: perche l'historia di questo valente huomo, che ne'suoi più verdi anni, fu della setta di Caluino, e quella di Stanislao Rescha, de gli Atheismi, e contradittioni, e fallacie de gli Heretici, e le controuersie del Cardinale Bellarminio, bastano a confondere quante heresie sono mai al mondo.

Fidanza in Dio.

SAN Francesco, per spiantare la sollecitudine delle cose, appartenenti alla vita temporale, haueua spesso in bocca quelle parole di Dauid, *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*. Onde, trouandosi in Assisi con cinque mila Frati per il Capitolo, iui da lui intimato, vietò l'attendere, e'l tener cura di quel, di che a viuere douessero. Il che parue a S. Domenico, che si trouaua presente, quasi vn tentar Dio: ma

T con-

concorrendo e di quà, e di la numero grandissimo d'huomini, e di vetture, cariche di vettouaglie, e di vasi, e di suppellettile d'ogni ragione, restò così appagato della confidenza di San Francesco in Dio, che pensò di prohibire nel suo Ordine l'entrate.

Il Cardinale Gio. Carauagiale, perche Paolo II. a suo giuditio, con troppo riguardo verso Gregorio, Re di Boemia, procedeua, e non lo scommunicaua, com'egli, per esser Heretico, meritaua, il fè risoluere, con dirgli, Perche vogliamo noi con tanto riguardo, e cautela procedere, e non lasciamo la sua parte a Dio nelle nostre deliberationi? facciamo noi quel, che la ragione, e'l seruitio publico ci detta, e rimettiamo a lui la cura del restante, che, se ci mancarà l'aiuto humano, non ci abbandonarà quel del Cielo.

Costanza di martire.

SANTA Anastasia, doppo hauer espresso viuamente la costanza sua inespugnabile nella fede al giudice Vulpiano, perche esso le disse, che le daua due giorni di tempo a pensarci sopra, essa, impatiente d'indugio, gli disse, la risolutione di patire per GIESV' CHRISTO ogni tormento, sarà in me perpetua: per ciò fa conto, che i due giorni siano già passati.

Pafnutio Abbate, che visse sotto Diocletiano, essendogli portato innanzi gli eculei, le verghe, le padelle, e gli altri tormenti, co' quali doueua essere, se non sacrificaua a gli Idoli, combattuto, voltatosi al Presidente d'Egitto, che si chiamaua Ariano, Credi tu, disse, che questi tuoi tormenti mi debbano parer così horribili, che per quelli io debba negare il mio Dio? Sappi, che la vita nostra monastica è di molto più tormenti, da' quali siamo continuamente trauagliati, piena: ma GIESV' CHRISTO, nostro Dio, ci corrobora in tal maniera, che con la sua gratia possiamo ogni duro incontro superare; e con la medesima restaremo di questa tua crudeltà vincitori.

Santo si chiamò vn Diacono, martirizato in Lione di Francia, sotto Aurelio Imperatore, il quale, essendo acerbissimamente tormentato da i manigoldi, che d'indurlo a dir qualche cosa, indegna di lui, sperauano, fu di tanta altezza d'animo, e di tanta costanza, che non si degnò di dir loro, che ne faceua-

no

no instanza, il nome suo, ò della famiglia, ò della patria, ò della conditione, cioè se fosse schiauo, o libero: ma a tutte le domande rispondeua solamente in lingua Latina, *Christianus sum*. † Stimaua il Christianesimo e nome, e cognome, e patria, e stato suo: perche il fedele non si deue d'altro curare, che di essere e d'animo, e di professione, e di opere Christiano.

Costanza di monache nella fede.

HENRICO Giulio, Duca di Bransuich, esterminò l'anno 1591. la religione Christiana di Alberstadio, e v'introdusse l'empietà Luterana: nel qual frangente la più parte de i Religiosi cesse all'iniquità Luterana, e mutò bãdiera: ma i Munisteri delle vergini sacre restarono tutti salui nella fede Catolica, e non si mossero vn punto dalla loro professione; onde quel Duca hebbe a dire, che gli pareua, che gli huomini da femine, e le femine da huomini portate si fossero. † Parole già dette da Serse, Re de Persi, nella battaglia di Salamina, parlando della Regina Artemisia.

Conforto di martire.

VRSICINO fu vn medico della riuiera di Genoua, che, essendo nella persecutione di Marco Aurelio, e di Lucio Vero, aspramente per il nome di GIESV' CHRISTO tormentato, poco mancaua, che all'acerbità de' martirij non cedesse, e che il campo non abbandonasse. Del che accortosi Vitale, che fu poi martire, voltatosi a lui, gli disse ad alta voce, Non voler, Vrsicino, che sei medico, e l'infermità altrui hai tante volte curato, perder te stesso, e a morte eterna precipitarti: non voler la corona, e la palma, alla quale sei peruenuto, perdere. † La gratia di questo detto dipende dal nome di Palma, col quale si chiamaua il luogo, oue i Christiani erano martirizati, presso Rauenna.

Giustitia di Dio.

ESSENDO morto in Parigi vn dottore, sì per il concetto, che si haueua della sua dottrina legale, sì per la stima, che si faceua della sua virtù, di gran riputatione, fu con gran celebrità portato alla Chiesa. Quiui, mentre che le sue essequie si

celebrauano, alzata la testa, Il primo giorno, disse, ch'egli era accusato, il secondo, che giudicato, il terzo, che dannato. Allora Brunone, dottore insigne della medesima vniuersità, tutto atterrito, voltandosi a i suoi discepoli, disse loro, Chi dunque si potrà saluare, se non fugge il Mondo? e con sei compagni si ritirò nel territorio di Granoble, oue fondò la gran Certosa, e l' ordine de' Certosini.

Giuditij di Dio.

NON si tosto Foca fu all'Imperio assonto, che vn suo maluagio ministro, chiamato Bonoso, fece molti huomini da bene crudelmente morire. Il che veduto da vn certo monaco d'alto spirito, mentre staua orando, si dolse col Signor Dio, che a vn'huomo, tanto empio, dato hauesse l'Imperio. A cui vn'Angelo, che gli apparue, disse, Che, per castigare li peccati del popolo, immerso in si enormi vitij, non vi era huomo più empio, e più scelerato di lui, e perciò più atto a cotale effetto, ritrouato. Il che racconta Anastagio Sinaita, Patriarcha Antiocheno.

Il medesimo autore racconta, che in vna Città della Tebaide vn'huomo peruersissimo si fe monaco; e senza dramma alcuna delle peruersità lasciate, fu al Vescouato di quella terra assonto. Dolsesi con Dio vn'huomo santo di tale elettione; e gli fu rispoſto, Non esser succeduto ciò, perche colui di tanto grado degno fosse: ma perche il popolo non ne meritaua migliore. *Propter peccata populi*, dice Salomone, *multi Principes terræ*; cioè, Che molti diuentano Prencipi di questo, ò di quel paese, non per merito loro, ma per demeriti de' sudditi.

L'Abbate Isaac discacciò del Monastero vn suo monaco licentioso, e dissoluto assai; tornando poi egli alla sua cella nel deserto, trouò su la porta vn'Angelo, che gli vietò l'entrar là dentro. Perche? disse l'Abbate; e l'Angelo rispose, Dio mi ha ordinato, che io venga a intendere da te, doue tu vogli, che io ponga quel frate, che con così poca carità tu hai cacciato fuora del Monastero. Allora l'Abbate, auuedutosi del suo errore, ne chiese humilmente perdono; e l'Angelo gli disse, Guardati dunque per l'auuenire di non giudicare alcuno per reprobo, prima di Dio; perche i giuditij di Dio sono imperscrutabili.

Catri-

Catritio Ocheli, Osseruante, hebbe da Gregorio XIII.l'anno 1579. il Vescouato di Maiona, Città d'Hibernia, oue dimorando, fu fatto prigione dal Vicerè dell'isola, che doppo hauerlo tenuto in carcere durissimamente, con vn suo compagno, quindici giorni, fattoselo venire innanzi, tentò ogni via, per indurlo ad abiurare il primato del Papa, e a conoscere empiamente Isabella per capo della chiesa Anglicana. Al che il Vescouo nulla rispose: ma si mise a ridere. Il Vicerè, di ciò sdegnato, li fece calzare vn paro di stiuali, assai larghi, pieni d'oglio, e burro, e sale; e poi il fe calare nell'acqua bollente, nella quale la carne, e i nerui delle gambe restarono consumati si che, trattine poi gli stiuali, altro che le ossa non si vedeua. Allora il Vicerè li domandò, se voleua riconoscere il suo errore; aggiungendo, che, se ciò facesse, il farebbe in maniera medicare, che ne guarirebbe affatto. Del che il Vescouo, benche oltre modo afflitto, pur si rise. Il tiranno, che si vedeua sprezzare in mezo del suo essercito, comandò a i manigoldi, che le ossa delle gambe, delle mani, e de'piedi tra due pietre aspramente li fregassero, e che poi alla forca il conducessero; doue, stando con la corda al collo, fece vna bellissima essortatione a i Catolici, che vi assisteuano; e con tanta pietà, e feruor di spirito li confortò, con tanti santi documenti gli ammaestrò, che gli Heretici medesimi appena di lagrimare si rimaneuano; e voltatosi al fine al Vicerè, gli disse, Tu hai ingiustamente tormentato questo mio corpo, e stratiato la persona mia. Non voglio domandar giustitia in questo mondo: ma ti cito innanzi al giudice de'giudici; e ti ordino, che tu fra quindici dì, debbi innanzi alla Maestà di Dio, per render conto della tua iniquità, comparire; e fu allora allora strangolato col suo compagno. Il Vicerè, indi a cinque giorni, passando per doue i corpi di quei martiri pendeuano, disse a vn Baron Catolico, che l'accompagnaua, ecco la quel perfido, che mi citò l'altro giorno al tribunal di Dio; la sua carogna restarà a cotesto albero funesto per più anni appesa. Il Baron rispose, Non conuien, signore, di lasciar le persone nobili pendere alla forca co'ladroni. Replicò tosto il Vicerè, io so ben, che tu sei Papista; e ne sentirai in breue il debito castigo. Non guari doppo l'infelice Vicerè cadde in vna graue malatia, & il decimoquarto giorno, da che era stato ci-

tato dal buon Vescouo, vscì fuor di questa vita.

Narra Henrico, che vn Caualiere, hauendo perduto per camino vn valigino con alquanta moneta, spinto dal dolore della perdita, tratta fuora la spada, tagliò vn piede a vn suo fante, che gli andaua dietro; e lo lasciò cosi dolente, e mal condotto su la strada. Soprauenneli vn'heremita, che, consolatolo il meglio, ch'egli seppe, di vn caso cosi doloroso, vdì la sua confessione; lo recò alla sua cella, e attese a curarlo. Pensando poi al duro incontro di quel pouero, si venne a scandalizare di Dio: perche permesso hauesse, che quel giouane innocente cosi ingiustamente storpiato fosse; e, stando egli con si fatto pensiero contra la giustitia di Dio, gli apparue l'Angelo, che li disse, perche ti turbi tu, e ti lamenti de' profondi giuditij di Dio? Non sai tu che *Iudicia Dei abyssus multa*? Sappi, ch'è stato tagliato il piede a questo huomo: perche già molto tempo, gittò furiosamente sua madre giù di vna carretta con quel piede: e perche non ne ha mai fatto condegna penitenza, Iddio l'ha voluto castigare, come tu vedi, per non hauerlo a punire eternamente.

Grandezza inscrutabile di Dio.

MENTRE che Santo Agostino componeua i libri della Santissima Trinità, si mise vna volta a passeggiare, per ricreare alquanto l'animo, e rinuigorire lo spirito, lungo la marina. Quiui vidde vn bellissimo fanciullo, che staua sopra vn sasso assiso, e haueua fatto nel lido vna picciola fossa, oue con vn cucchiaro d'argento in mano, si affrettaua a versar l'acqua del mare. Misesi il santo a rimirare con molto suo piacere la sollicitudine, e'l trauaglio del fanciullo; e doppo alquanto spatio gli addimandò dolcemente, che cosa egli far volesse; e quegli con molta grauità rispose, Io voglio transfonder l'acqua di tutto questo pelago in questa fossetta, che io ho quì, come tu vedi, fatto. A queste parole sorridendo alquanto S. Agostino, rispose, e come potrai tu, figliuolo mio, deriuar cotanta acqua in si picciol luogo? tu ti affatichi in vano, e vuoi far quel, che non si può fare. A cui prontamente rispose il fanciullo, fia più facile a me il vuotar questo profondo mare, e in questa picciola fossa racchiuderlo, che non sarà a te col tuo basso intelletto l'impresa, alla quale tu ti sei messo, adempire. Cosi alte, e sensate paro-

le

se non hauendo il santo Dottore così tosto penetrato, richiese il fanciullo, che il loro sentimento pianamente, in cortesia, gli dichiarasse. Ed egli rispose, tu vai col tuo basso intendimento, e sapere tentando, e quasi scandagliando l'immenso Arcipelago dell'inesplicabile misterio dell'incomprensibile Trinità: & io ti dico, che prima, che tu possi dar fine alla tua inestricabile inchiesta, io hauerò in questa picciola fossetta, fatta da me, tutto il mare racchiuso. Acquieta dunque il tuo intelletto, e di quel, che lo Spirito Santo ha nelle sacre lettere, per bocca de i Santi Profeti accennato, contentati. Nel cielo i beati ne haueranno maggior notitia, chi più, chi meno: ma niuno intelletto Angelico, non che humano, ne sarà pienamente, e di tutto punto capace: perche non è possibile, che intelletto finito essenza infinita comprenda. † S. Agostino auanzò nell'altezza dell'intelletto quanti dottori habbino mai la voce, o la penna in dichiarar la sacra scrittura, e gl'ineffabili misterij della fede Catolica impiegato; e non meno gli auanzò in vna profondissima humiltà, e basso concetto del suo intendimento, e sapere, e nondimeno Dio volse, con questa Angelica apparitione, e rimostranza così gratiosa, e gentile, ammaestrarlo, e nella sudetta virtù confermarlo. L'enormità di Lutero, e le bestemmie di Caluino, maestri di gente priua di giuditio, e di senno, di conscienza, e di timor di Dio, oue direttamente contrarie alla verità della fede Catolica non fossero, debbono esser senza altro detestate per la superbia tartarea dell'vno, e dell'altro, della quale sono piene, anzi colme.

Doni di Dio, quanto grandi.

VN poueretto portò a Santo Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, vn cestello di pomi, sperandone qualche larga ricompensa. Il Santo, presa amoreuolmente l'offerta, ringratiò il portatore, e gli disse, *Retribuat tibi Deus*. Il contadinello si partì poco allegro, e con qualche querela di non hauerne altro, che parole, riportato. Il santo, ciò inteso da i suoi, richiamò l'huomo, e si fe portare carta, inchiostro, penna, e vna bilancia, e poi scrisse quelle tre parole in vn pezzetto di carta, e mise in vna parte della bilancia tutti i pomi, e nell'altra quelle tre parole. Drizzata la bilancia, si vidde la carta con le tre parole andar

a basso, e i pomi in sù. Allora egli, voltatosi a colui, disse, Hor impara, benche tardi, che le cose di Dio di gran lunga a i tuoi presenti preponderano; e non mi tacciare d'ingratitudine.

Honor di Dio ne' Santi suoi.

SAN Francesco era in tanta veneratione, per la fama della sua santità, presso tutti, che non si tosto s'intendeua del suo auuicinarsi a qualche terra, che le genti, huomini, donne, giouani, e vecchi gli andauano incontro; o si gittauano alla strada, o su muri, o tetti, o finestre, o poggi, per vederlo, per riuerirlo, e per baciargli la mano, o la veste. Hora auuenne, che vn giorno si fermò, e diede la mano, e'l vestito a baciare a tutti quelli, che gli si accostauano, con grandissima piaceuolezza. Di che marauigliandosi il suo compagno, e parendogli attione contraria alla sua solita humiltà, e modestia, gliene domandò la cagione. A cui rispose il Santo, Sappi, fratello, che di questo honore, che mi è stato fatto, non ne tocca pure vna minima parte a me: perche costoro, che cotanta riuerenza mi fanno, non honorano me, ma Dio, che mi ha per sua infinita misericordia donato tutto ciò, che io ho di religione, e di virtù.

Amor, e rispetto di Dio.

IL beato Simone Stilita, desideroso di fare vn'estrema penitenza, e di patire tutto ciò, che vn corpo humano può di aspero, e di duro tolerare, doppo essere stato tre anni continui racchiuso in vn tugurio, salì su la cima d'vn monte, e pigliata vna catena, della quale si era prouisto, lunga venti cubiti, l'attaccò per vn capo a vn graue sasso, e per l'altro al suo piede dritto, per torsi ogni possibilità, non che commodità, d'vscir fuora di quel confine; e così incatenato a meditare la passione di GIESV' CHRISTO, & a contemplare le grandezze di Dio, & a cantare hinni, e salmi attendeua. Inteso ciò da Meletio, Vescouo d'Antiochia, huomo di vita molto essemplare, e santa, l'andò a visitare, e vedutolo in quel modo incatenato, gli disse, che ciò opera di perfetto seruo di Dio non era: perche il solo amore, e rispetto di Dio, senza adoperare funi, e catene, a tenerlo fermo nella strada della virtù, e nel camino della perfet-

tio-

tione, bastante esser doueua. Al cui parere acquetandosi il buon Simone, chiamato vn fabro, si fe leuare la catena.

Efficacia della parola di Dio.

VN Padre di S. Domenico molto si affaticaua con vno scolare, detto Rinaldo, perche, lasciata la vita dissolutissima, e sensualissima, ch'egli menaua in Bologna, nella sua Religione si raccogliesse. Lo scolare, che haueua pensiero molto differente, vi scosse vna, e due, e tre volte l'orecchie, e, perche il Padre pur continuaua a predicargli il suo bene, egli troncò la sua pratica, e non si lasciaua più da lui vedere. Il Padre, di ciò accortosi, andò egli a lui. Tosto che il giouane il vidde gli disse, che non li parlasse più di Religione. Il Padre rispose, che voleua parlargli d'alcune cose della patria loro, onde haueua hauuto alcuni auuisi; e nel fine del ragionamento altro non li direbbe, che vna sentenza della Scrittura. Finito il ragionamento delle cose della patria, Hor io, disse il Padre, vi lascio con quelle parole di Isaia Profeta, *Subtus te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Queste parole restarono così fisse nell'animo del giouane, che, con l'horrore delle tignuole, e de' vermi immortali dell'Inferno, gli scossero d'addosso l'amor delle delitie, e l'inclinatione alle voluttà transitorie. Si fece religioso, e finì i suoi giorni santamente.

In Parigi vno scolare, andato colà per attendere a gli studij delle sacre lettere, la prima volta, ch'egli entrò in scola, oue vn gran maestro l'Euangelio di San Matteo dichiaraua, per la prima lettione, sentì quel passo, che dice, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; e si leuò incontanente, per girsene via. Di che marauigliato il dottore, e tutta la scola, lo ritennero, e'l dottore li domandò, che cosa hauesse vdito dire, per la quale volesse così tosto vscir di scola, e lasciar la lettione. Al che il giouane rispose, che non haueua vdito cosa, che li dispiacesse: ma ho pensato, diss'egli, che auanti che io altro ascolti, conuiene, che mi esserciti prima, e dia opera di adempire quelle parole, che ho vdito, d'amar Dio con tutto'l cuore, e, ciò detto, vscì della scola, e del mondo. † L'efficacia della parola di Dio è d'infinita virtù: e per ciò opera in vno instante, e muta'l cuore dell'huomo a suo piacere.

Il Padre Giordano, il quale fu il secondo Generale dell'ordine di S. Domenico, hauendo vn certo Nouitio, in presenza de' compagni di lui del suo habito vestito, e poi della felicità della Religione lungamente discorso; e, visto, che alcuni di quei giouani dirottamente piangeuano, disse, che non doueuano per la partenza dell' amico loro piangere: ma portargli più tosto inuidia, per l'elettione, ch'egli faceua della miglior parte, e perche i Religiosi erano come domestici di Dio, e i secolari come sargenti, ò camerieri, come dir si suole, *extra muros*. E perciò esser cosa assai più vtile, e salubre aprir gli occhi, e pensare, che a loro ancora era aperta la porta, se voleuano alle nozze di vn tanto Re interuenire. Le quali parole tanto valsero, che tutti quei giouani, chi prima, chi poi domandarono l' habito.

Nel Concilio Niceno, celebrato contra Arrio, per la diuinità di Christo, Signor nostro, vi era, con consenso di Constantino Imperatore, vn Filosofo Peripatetico, che con arte grandissima i Catolici, disputando, trauagliaua. San Spiridone, personaggio di più semplicità, e virtù, che facondia, o dottrina, e che poco altro, che Christo, & *hunc crucifixum*, intendeua, vedendo quel Sofista gonfio, e del suo sapere tutto tronfio, e che già si teneua per vincitore, e con bocca sacrilega GIESV CHRISTO bestemmiaua, infiammato di zelo, entrò con lui in disputa, con non picciola paura de i Padri, che da si fatta animosità poco honore alla dottrina Catolica seguir ne douesse. Fattosi innanzi, espose al Filosofo con parole semplicissime le ragioni del suo credere, che Christo fosse figliuolo di Dio; e poi domandò a colui, Non pare a te, che la cosa stia, come io hò detto? Cosa mirabile. Il Filosofo si arrese subito, e rispose, che così credeua, si conuertì; e si tirò dietro moltissimi Arriani. ✠ La parola di Dio *est efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*. Perciò quiui operò più la semplice espositione della verità, per opera di vna persona, si può dire, idiota, che le dispute de' Filosofi, e gli argomenti de' Teologi acutissimi.

Riuerenza alla parola di Dio.

DALLA bocca del Demonio escono, per diuina dispositione, e prouedimento, alle volte parole, che, per la verità con-

contenutaui, non si debbono rifiutare. Scriue Cesario, che, stando vn Barone a Messa, non fece la debita riuerenza a quelle parole del Credo; *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*. Il perche Dio permise, che vn Demonio, in forma horribile, diede a colui vna terribile guanciata, & ad alta voce gli disse, O huomo sconoscente, e superbo, non odi tu, come l'onnipotente, e sommo Dio si è per te incarnato? perche dunque non ti vergogni di star col collo ritto, senza alcuna riuerenza? Veramente, s'egli si fosse per me cotanto humiliato, io me gl'inchinarei fino al profondo dell'abisso. † Il Demonio porge alle volte buoni auuisi, o per torre loro, come padre della bugia, il credito: perche a vn bugiardo non si crede ne anco il vero; o perche sa, che non sarà creduto quel, ch'egli dice, o non sarà effettuato: e per ciò sarà cagione di maggior pena a gli auditori.

Timor di Dio.

NELLE vite de' santi Padri si legge, che vn di loro, personaggio d'alta virtù, venuto all'vltimo punto della sua vita, mostraua paura grande di quel passaggio. Ricercato, onde, essendo egli santamente vissuto, tanta paura della morte hauesse, rispose, fratelli, io mi sono sempre di osseruare i diuini precetti affaticato: ma io sono huomo, e non so, se l'opere mie siano state, quali doueuano, nel cospetto di Dio. † *Nescit homo, amore, an odio dignus sit.*

Alle volte, da lieui cagioni procedono effetti importanti. Giouanni Parenti, che fu il primo Generale de' Minoritani, entrò in quella Religione per vn si fatto accidente. Era costui Giudice nella sua patria, non lungi da Roma: e, stando vna sera alla finestra di casa sua, miraua la fatica, che faceua vn porcaro nel ridurre i suoi animali nella mandra; e in questo sentì dire a vn compagno del porcaro, se tu vuoi, che gli animali entrino subito nella stalla, gridali dietro, dicendo, Porci, porci, entrate nella vostra stalla, come i procuratori, i dottori, e i giudici entrano nell'Inferno: e ne seguì l'effetto. Il che visto dal Parenti, mosso dal grande spauento, e terrore della diuina giustitia, depose l'vffitio, e abbandonò il Mondo; e, per non entrare nell'Inferno, entrò con vn suo figliuolo nella Religione

di

di S.Francesco,e vi visse virtuosissimamente; si che vna parola burleuole partorì vna risolutione grauissima.

Pietro Cluniacense scriue, che essendosi acceso il fuoco in Martignaco, terra di Francia, la fiamma si distese quà, e là, sino à tanto, che giunse in vn Monastero di monache osseruantissime della clausura. Vgone, Vescouo di Lione, che si trouaua quiui a caso, a instanza del popolo, e in particolare de' parenti, confortò quelle religiose vergini a voler cedere alla necessità, & ad vscir fuor del Monastero, per saluar la vita. Il che hauendo fatto, la lor Priora, a nome di tutte, rispose, Poco importa, Monsignore, che noi restiamo qui consumate tra le fiamme: ma bene importa molto, che noi non violamo il voto, fatto a Dio, di perpetua clausura. Meglio fia, che voi comandiate al fuoco, che si parta da questo luogo, che l'essortar noi ad vscirne. Il Vescouo fece comandamento al fuoco; e fu vbbidito.

Marciaua il Re Bamba col suo essercito verso Catalogna contra vn suo ribelle. Alcuni soldati, sbandandosi quà, e là, si misero a rubare, & a vsare molta crudeltà per le terre, doue alloggiauano. Inteso il Re cotali eccessi, fece castigare con tanta seuerità i delinquenti, e i malfattori, che ne nacquero mormorationi, e querele nell'essercito. Onde Bamba disse loro, Se io consento queste indegnità, perche vò io a combattere co' miei nimici? non vedete, che Dio castigarà me con giustitia grandissima, per l'ingiustitia così manifesta, che io dissimulo? ✠ Narsete nella guerra d'Italia licentiò alcune compagnie di soldati vecchi, solamente, perche sapeua, ch'erano inimici di Dio.

Le parole, che mostrano timor di Dio, meritano lode anche ne' Gentili. Quando Amet Hortas Merini perdette con vna battaglia il regno di Fessa, Mahometto primo de Serifi, restato vincitore, fattosi condurre innanzi il Re vinto, gli disse queste parole, Amet Hortas, l'ira di Dio è caduta sopra di te, e tu sei restato vinto, e prigione, per il molto, che tu, in consentire al popolo di Fessa tanti peccati publichi, l'hai offeso. † Par, che costui hauesse letto Xenofonte, doue dice, che il Principe non deue solamente viuere virtuosamente; ma procurare anche, che i sudditi ottimi diuenghino.

Vnio-

Vnione con Dio.

VN monaco andò in compagnia d'vn altro a visitare il beato Arsenio: e doppo hauerlo salutato, aspettãdo, quel, che egli lor volesse dire, veduto, che nulla diceua, si partirono, & andarono a trouare l'Abbate Moisè, la cui fama di santità era celeberrima; e furono da lui benignamente albergati, e di cibo spirituale, e corporale cariteuolmente ricreati. Hor, volendosi licentiare il monaco, domandò al compagno, qual li paresse di quei due personaggi, da loro visitati, di maggior virtù? e quegli rispose, che maggior li pareua quello, che gli haueua albergati, e con fatti, e con parole accarezzati. Hauendo inteso il tutto vn Padre, assai attempato, e d'alti sentimenti, restò nell'animo suo dubbioso circa alla proposta: e non sapeua, se si douesse il silentio di Arsenio, ò l'hospitalità di Moisè preferire. Al fine, pregò il Signore, che il suo lume in ciò gli porgesse. Hor, mentre ch'egli riposaua, gli parue di vedere due naui, con prospero vento veleggianti, in vna delle quali era Arsenio con lo Spirito Santo; nell'altra Moisè con gli Angeli, che di mele lo pasceuano. Da che comprese egli di maggior pregio essere il silentio dell'vno, che l'hospitalità dell'altro: imperoche Arsenio si haueua proposto vn'vnione strettissima con Dio, e da quella mai si partiua, onde spesse volte diceua a se stesso, Arsenio, a che sei venuto quà? che fine è stato il tuo? Arsenio seguiua Maddalena, e Moisè Marta.

Resignatione nel diuin volere.

NOTABILE cosa è quella, che scriue Pietro Damiano dell'ammirabile virtù di vn monaco, per la quale, col tocco solo delle vesti, moltissime infermità d'ogni sorte guariua. Il che somma marauiglia non solamente a i secolari, ma a i religiosi suoi compagni recaua. Per la qual cagione vn giorno l'Abbate tiratolo da parte, gli disse, Dimmi, figliuolo, onde, menando tu vita commune, come noi, procedono tanti miracoli, che le tue vestimenta operano? e'l monaco, doppo hauer modestamente diuertita cotale dimanda, alla fine disse, Io non conosco in me altra gratia, onde queste opere marauigliose possino procedere, se non vna totale resignatione nel voler di Dio,

Dio, per la quale nissuna auuersità mi contrista, nissun buon successo mi altera; ma così i contrarij auuenimenti, come i prosperi, sono da me indifferentemente, e con lode di Dio, riceuuti. E l'Abbate li disse, hor dimmi, l'incendio del nostro fenile, succeduto a i dì passati, e l'abbruciamento de i nostri bestiami, e cotanto danno, che al nostro Monastero ne seguì, non ti recarono dispiacere, e tristezza? e'l monaco rispose, Padre, io vi dico il vero, che di tal sinistro auuenimento io non sentij dispiacere alcuno: perche d'ogni successo, buono, ò reo, io ringratio Dio; e sento così viuamente nell'anima mia questa pura resignatione, che, se io per cosa certissima sapessi, che per sua immutabile sentenza, io douessi esser cacciato all'Inferno, anche senza alcuna mia colpa, io non vorrei punto contristarmene; ne, se ben potesſi, cotal sentenza riuocare; ma pregherei il Signore, che facesse liberamente in me, e di me la sua santa volontà. Restò stupito l'Abbate di tanta perfettione; e poi disse al monaco, Và, figliuolo, che hai veramente trouata la via della perfetta libertà, & il tesoro dello Spirito di Dio.

Vita vera quale sia.

IN Bazaìn, terra dell'India Orientale, vn Gentile, d'anni cento venti, domandò il battesimo; e con instanza grande l'ottenne. Domandato dal battezante, quanti anni vissuto fosse? rispose, niuno; ma comincio a questa hora a viuerne vno. Ricercato, perche, essendo d'anni carico, così dicesse; rispose, Perche gli altri anni, benche molti, io gli ho passati, non vissuti, fuor che questo, nel quale io ho conosciuto il mio Dio: perche questa è vita vera, conoscer Dio, e GIESV CHRISTO, suo figliuolo. † Diuenne colui in poco tempo non pur Filosofo, ma Theologo eccellente.

Virtù perseguitata.

TRATTANDO alcuni personaggi d'introdurre in Francia vna nuoua Religione, a i tempi di Henrico II. il negotio hebbe grandisſimo contrasto, e contradittione. Di che marauigliandosi il Re, voltatosi a Carlo Cardinale di Lorena, disse, Bisogna, che questi religiosi, cotanto perseguitati, siano persone di gran virtù, e di gran bontà; e diede ordine, che fossero

ſero ammeſſi nel Regno. † Haueua ragione: perche l'eſſer perſeguitato, è coſa propria de i buoni; & il perſeguitare de i cattiui, e maluagi, e di gente, che ſi gouerna con la paſſione, e ſi vale della calunnia, della menzogna, e ſpeſſe volte della rabbia, e del furore. Stando io, alcuni anni ſono, in Roma, vn cortigiano, aſſai celebre, per mantenerſi nel poſſeſſo della volontà, non che della gratia del ſuo padrone, gli metteua con calunnie, e con menzogne, e con ogni arte maluagia in diſgratia tutti quelli, che lo poteuano fedelmente, e con vtile, e con honore delle coſe ſue ſeruire: e dall'altro canto, haueua ottenuto da quel Signore promeſſa di ſignificarli tutto ciò, che altri gli diceſſe di lui. Con che il teneua ſtrettisſimamente aſſediato, e ſenza rimedio; e marauigliandomi io con lui di ſi fatta tirannia, ei mi diſſe, che, per far bene i fatti ſuoi, biſogna, prima d'ogni coſa, conculcare la conſcienza: e che come vno ha guadagnato queſto punto, può fare delle coſe aſſai. Penetrò finalmente, per arte di vn ſeruitore, più aſtuto di lui, queſto ſuo modo di procedere all'orecchie del padrone, che con quattro parole l'atterrì in tal modo, che meſſoſi poco appreſſo a letto, morì in quattro giorni, domandando al confeſſore, ſe penſaua, che Dio le tante calunnie, con le quali haueua aſſaſſinato queſto, e quello, perdonare gli doueſſe. † Haueua cagione di dubitare: perche l'hora della penitenza era molto tarda; e con tutto che la conſcienza, e'l timor di Dio calpeſtato haueſſe, rimaſe atterrato dall'ira, e da poche parole di vn'huomo, che non viſſe molto doppo lui: la maluagità ha rare volte buon ſucceſſo.

Virtù Chriſtiana.

DON Diego di Mendozza che fu Ambaſciatore in Roma di Carlo V. douendogliſi tagliare vna gamba, affatto guaſta, ſi confesſò, e ſi communicò; e per paſſare Chriſtianamente quel martirio, chiamò il ſuo confeſſore, e gli diſſe, Padre Ouando, (coſi ſi chiamaua) ſtate al mio lato, abbracciateui a me; & andiamo dicendo il Credo di compagnia a i colpi di ferri: perche il dolore di ciaſcuno taglio mi troui con qualche ſanta parola di quello in bocca; e non mi ſcappi a caſo, per la vehemenza del dolore, qualche parola impertinente. † Inuentione veramente degna di vn Caualiere Chriſtianisſimo.

Pie-

Pietà Christiana.

FILIPPO II. Re di Spagna terminò vna differenza tra l' Arciuescouo di Valenza,e'l Vicerè, in maniera da essere da noi commemorata. Si era lungamente conteso tra l'vno,e l'altro di quei Signori, se la pace nella Messa si douesse dar prima al Prelato, o al Gouernatore, come Luogotenente del Re. Hor essendo venuto Filippo a Valenza, e stando nella Chiesa maggiore, mentre che gli era nella Messa offerta la pace con le solite cerimonie,egli,prima di riceuerla, disse al Cappellano, Andate,e datela prima all'Arciuescouo. Il che cagionò tanta contentezza, e festa nel popolo,che non cessauano di celebrare la pietà, e religione di vn tanto Principe, che con humiliarsi, si essaltò nel cospetto di Dio, e del Mondo a marauiglia.

Nel passaggio, che Filippo II. Principe di Spagna fece verso Fiandra,i deputati della Città di Milano su l'apparecchio, che si doueua fare,proposero, che,tra l'altre cose,vn sontuosissimo baldachino, tempestato di gioie,e di perle,si facesse. Gli Agenti delle Communità andarono da loro per far opera,che, attesa la pouertà de i Communi, cosi grossa spesa si risparmiasse; e non si allargando, per rispetto, gli altri, Francesco Bastone, Agente della terra del Bosco,disse,che quel carico si doueua ragioneuolmente non a i poueri popoli, ma a quei Caualieri, che il baldachino portare douessero, per l'honore,e per la gratia del lor Signore,che ne acquistarebbono,addossare. E che? disse il fiscal regio, lo volete forse portar voi? Perche nò,rispose il Bastone; a maggior personaggio, che non è il Principe, l' hò io portato.E chi è,disse il fiscale,stato questo?e'l Bastone rispose, GIESV CHRISTO. Restò il fiscale confuso, e i circonstanti edificati molto.

Demonij confusi.

SCRIVE Gregorio Papa ne'Dialoghi,come Datio, Vescouo di Milano,mentre, cacciato per la confessione della fede dalla sua Chiesa, andaua a Costantinopoli, fu dalla forza de i venti spinto verso Corinto, oue, per non ritrouar maggior agio,si riparò, come meglio puotè,in certe case,soggette a gl'

insulti, & al trebbio de'Demonij, i quali, venuta la notte, cominciarono a vrlare, abbaiare, grugnire, ragghiare, & a fare mille versi belluini; onde Datio, non li potendo più tolerare, leuatosi, disse loro, Immondi, e maledetti spiriti, voi, mentre stauate in Cielo, vi vantaste di porre la vostra sedia sopra l'Aquilone, e di farui simili all'Altissimo: ecco che adesso per la vostra pazza superbia sete fatti simili a lupi, a porci, a cani, ad asini, & ad altri animali bruti; e quì si risoluono i vostri vanti, e le pretese grandezze. Con queste parole i Demonij confusi, si misero in fuga: ne mai più quel luogo molestarono.

Diuotione verso i Santi.

SAN Domenico era in tanta riuerenza tra gli huomini, che la sua veste non era sicura dalle mani, e dalle forbici di quelli, che, per diuotione, d'hauerne qualche particella, ambiuano; e volendo i suoi compagni, che ciò non si facesse, vietare; lasciate, disse egli, che questi sodisfacciano alla loro diuotione.

San Ludouico, fratello del Re di Francia, hauendo preso l'habito di S. Francesco, perche vn Frate, tra le infinite congratulationi, gli disse, che quel dì la Francescana famiglia grandemente honorato haueua. Anzi, rispose, io da questo habito ho hoggi riceuuto vn gran lustro, e splendore. † Conuiene, che ciascuno si honori della sua professione, e si pregi del suo mestiere: perche altramente sarà poco efficace nell'oprar quel, di che fa professione.

Scriuono alcuni, che vn gran Principe, diuotissimo de'tre Magi, venne a visitare i loro corpi a Colonia; e loro offerse tre corone di oro, riccamente gioiellate. Finita la diuotione, apparuero a lui in sogno i Santi con le corone in testa; e'l primo di loro, offerendogli vn bossolo, pieno d'oro, gli disse, Riceui il tesoro della sapienza, con la quale il tuo popolo giustamente reggerai. Il secondo gli presentò vn vaso di mirra, e gli disse, Riceui la mirra della penitenza, con la quale i mouimenti sensuali affrenerai: perche ottimamente regna, chi sa ben regger se stesso. Il terzo gli offerse vna pisside d'incenso, dicendogli, Riceui l'incenso della clemenza, con la quale aiuterai, e

folleuerai i poueri afflitti. ✠ Quelli, i quali hanno scritto lo Specchio d'essempi, il Prato spirituale, la Scala del cielo, il libro delle Api, il Prontuario, e l'altre opere così fatte, haurebbero dato fuora le loro fatiche con più autorità, e riputatione, se haueßero autorizato l'historie scritteui con l'espreßione de'tempi, de'luoghi, de'personaggi facitori delle cose, da loro mentouate.

Nella vita di Santo Odoardo, Re d'Inghilterra, si legge, ch' egli era molto limosiniero; e che particolarissima diuotione a san Gio: Euangelista portaua; ne mai cosa alcuna negaua, che gli fosse, per amor di lui, dimandata. Auuenne, che vn pouero pellegrino gli chiese, per amor di quel Santo, limosina: e perche i suoi camerieri cosa a proposito a dargli non haueuano, egli si trasse di dito vn'anello, e gliel diede. Andarono indi a non molto, due Inglesi al santo Sepolcro, e furono dalla notte in vn deserto da gran neceßità souragionti. Et eccoti vn vecchio d'aspetto venerabile li salutò; e lor disse, che lo seguissero: & essi vbbedendolo, arriuarono in breue spatio ad vn albergo, oue furono commodamente alloggiati; la mattina il vecchio disse loro, Fratelli, sappiate, che io son l'Apostolo Giouanni, molto amico del vostro Re, per la vita casta, e pura, ch' egli mena. Sono alcuni mesi, che io in forma di pellegrino, hebbi da lui per limosina questo anello, io il consegno a voi, accioche voi gliel restituite; e ditegli da mia parte, che fra sei mesi noi ci vederemo insieme. Essi fecero l'ambasciata; e Odoardo morì a quel termine.

Imagini sacre.

ANDREA monaco, che fu martirizato da Costantino Copronimo, perche non voleua condescendere all'heresia contra l'imagini sacre, hauendolo il tiranno ripreso, che contra la diuina Legge le pitture, e le similitudini di Dio, e de'Santi adorasse, e che non meno empia, che pazzamente a i tormenti, & alla morte si esponesse; rispose, Non pare a te, o huomo essecrabile, che patisca per Christo, chi per la sua sembianza patisce? o non credi, che l'oltraggio, fatto alle imagini, passi al suo prototipo? perche dunque voi altri punite quelli, che le statue imperiali oltraggiano, come se la persona vostra oltrag-

oltraggiaſſero? e ſe voi, che adeſſo ſete polue, e domani nulla ſarete, ſiete così ſeueri contra chi v'offende nei ritratti voſtri, credete, che Chriſto laſciarà impunita l'ingiuria, che ſi fa a lui nelle imagini? e che il morire in queſta cauſa, non ſia morire per la verità, e per conſequenza vn portarſi da fedel ſeruo di Dio, e da vero martire? † Come ſi ama Dio nel proſſimo, fatto a ſimilitudine di lui: così ſi adora ſantamente nelle imagini, per ciò fatte.

I Caluiniani col beſtial furore, proprio della loro ſetta, hanno per tutto abbattuto le imagini, e i ritratti di Dio, e de' Santi: ma laſciato intatti quelli di Satanaſſo, e de Diauoli, come loro maeſtri, e ſignori. Il che hanno fatto, ouunque ſi ſono viſti più forti; e in particolare nella terra di Ruremonda, oue, eſſendo ritornato Monſig. Guglielmo Lindano, perſonaggio d'eccellente dottrina, Veſcouo di quel luogo, rimaſo attonito di vedere la ſtatua del Demonio, iui poſta per rappreſentare la tentatione di vna vergine, intiera, e quelle de i Santi abbattute, e ridotte in poluere, egli, ghermendola, e percotendola alla terra, diſſe, Tu vſcirai di qui, ſpirito maledetto: perche non conuiene, che tu ſtij in vn luogo, onde i tuoi miniſtri hanno tolto l'imagini di Dio, e de' Santi.

Riuerenza verſo la Chieſa, e le perſone ſacre.

NON ſarà fuor di propoſito il raccontar quì vn caſo mirabile, che Emanuel Filiberto, Duca chiariſſimo di Sauoia, ſoleua raccontare; e l'ha poi anche ſcritto Antonio Cremata. Fu in Spagna vn Caualiere, che, facendo ſceleratamente l'amor con vna monaca, tanto la vagheggiò, e la luſingò, che finalmente l'induſſe al ſuo diſhoneſto volere, e la concluſione eſtrema fu, di ritrouarſi la notte ſeguente, inſieme nella Chieſa del Monaſtero, adoprando in ciò alcune chiaui falſe. All'hora dunque deſtinata, egli, verſo la Chieſa auuiato, vidde le porte di eſſa aperte, e dentro molti lumi, e gran moltitudine di religioſi, che l'vffitio de defonti cantauano; come per vn morto, di che reſtò egli tutto pieno di marauiglia, e di ſtupore; & entrando in Chieſa, vidde più diſtintamente quella piena di preti, e di frati, con vna bara in mezo, e molti doppieri acceſi, e molta altra gente d'ogni qualità, e ſeſſo ſenza conoſcerne

però alcuno. Onde, accostatosi ad vno di quei sacerdoti, gli dimandò, chi fosse il defonto, a cui quelle essequie così fuor d'hora si faceuano, e quel gli rispose, che quello era il tale caualiere, nominando lui stesso, del che egli si mise a ridere: e gli rispose, quel Caualiere, che voi dite, sono io, che penso d'esser viuo, e non morto. Voi v'ingannate, replicò il sacerdote: perche egli è senza dubbio morto, e sarà in breue sotterrato. Il Caualiere, restato di ciò attonito, e confuso, più che mai altra volta fosse, andaua per la Chiesa, come vn trasognato, addimandando a questo, e a quello, chi fosse il morto, e tutti gli rispondeuano il medesimo. Del che egli si sentì il cuore tutto angustiato, e da vna grauissima ambascia oppresso; e subito se ne vscì di Chiesa, per ricondursi a casa; & ecco due mastini di pel negro, e di guardatura spauentosa, gli si accostarono, l'vno di quà, e l'altro di là: e ne per gridi, ne per minaccie, che li facesse con la spada, l'abbandonarono mai. Arriuò a casa, tutto fuor di se, co' capelli arricciati, con gli spiriti smarriti, e con l'animo pieno d'horrore, e di terrore inesplicabile. Di che accortisi i seruitori, li domandarono, onde tanta sua turbatione, e tristezza, e smarrimento procedesse, a i quali egli raccontò il tutto. Appena haueua egli ciò narrato, che i mastini, entrati nella casa, horribilmente l'assaltarono, e l'affogarono; e in vn momento sparuero.

Riuerenza verso la Sede Apostolica.

VN ministro, molto intimo di S. Carlo Borromeo, vedendo in certa occasione, e bisogno, che la prouisione, che si desideraua in materia di giurisditione, così tostamente da Roma non veniua, in parole di poco rispetto verso il Sommo Pontefice indiscretamente proruppe. Il che sentendo egli, gli disse, Auuertite, che bisogna in ogni cosa vbidire al Signore Dio, e per consequenza, al suo Vicario. Conuiene, che l'huomo rappresenti al suo superiore quel, che occorre, & hauer poi per bene tutto quel, ch'egli ordinarà. ✠ Il bene del Christianesimo consiste nell'autorità del Sommo Pontefice, nella quale esso Christianesimo viene vnito, e quasi di vno spirito, e di vn'anima informato. Per ciò quel santo l'honoraua, quanto egli poteua. Onde, quando scriuendo, o parlando, gli occorreua di nominar

minar la Sede Apostolica, sempre vi aggiungeua il titolo di santa. Riceueua i breui Apostolici col capo scouerto, e li baciaua per riuerenza. Quelli, che hanno voluto render odiosa la Sede Apostolica, molto affaticati si sono in rendere sospettosa l'autorità Papale verso i Prencipi miscredenti, o scandalosi. Il che molto ha valuto tra quelli, che fanno più professione di politica, che di fede Cattolica. Vn di costoro fece ogni cosa, per rendere sospetta cotale autorità ad Henrico IV. Re di Francia. Al quale egli diede vna risposta, degna di vn Carlo magno. Io non la temo, diss'egli: perche io voglio mantenermi sempre in buona intelligenza con Sua Santità. † Fu Henrico senza dubbio gran maestro di guerra: ma valse non meno nell'arte di buon gouerno. Onde, intendendo, quanto per la quiete de gli stati importi, che vn Principe stia bene con la Chiesa, era risoluto di non dipartirsi dalla sua autorità. Il che fanno tutti i Prencipi sauij, e grandi; perche vn Principe, il quale non porta riuerenza, e diuotione verso il Vicario di Dio, non può lungo tempo durare nella Chiesa; e perciò Lutero, e Caluino, e gli altri maestri d'heresie, e d'empietà, per trar fuori della Chiesa di Dio i Prencipi d'Alemagna, di Danimarca, di Suezia, e d'Inghilterra, li ritirarono prima con la maledicenza, con le calunnie, e con innumerabili sfacciatissime imposture dalla diuotione verso il Papa, e la Sede Apostolica; la quale diuotione è la chiaue della Christianità.

Messa.

SAN Luciano Samosateno, che morì intorno all'anno del Signore trecento vndici, fu crudelissimamente tormentato in Nicomedia; e doppo i tormenti stette quattordici giorni senza mangiare, e senza bere; & il suo letto erano rottture di tegole, e pezzi di mattoni, su i quali l'afflitto e di sangue, e di spirito smunto corpo riposaua; stando in questa tanta miseria, era visitato da suoi discepoli, che i sospiri, e le lagrime contener non poteuano; ma nissuna cosa gli affliggeua maggiormente, che l'esser priui de i diuini misterij: perche, per le spie, dalle quali erano continuamente assediati, non trouauano via, per la quale potessero vna mensa, o altar portatile nella prigione introdurre. Allora Luciano, che tutti d'animo, e di consiglio

auanzaua, lor disse secretamente, Noi non habbiamo altar di legni, o di pietre fabricato: ma non credo, che questo mio petto sarà altare spiaceuole a Dio; e voi farete a lui quasi tempio. Così, facendo animo a i compagni, si disse su'l petto del martire la Messa; ed egli medesimo ministrò loro l'ineffabile Sacramento. Cosa veramente memorabile; e la conta Simone Metafraste.

Sacerdote.

SAN Bonifatio, che fu chiamato Apostolo di Germania, deplorando la dapocagine de i sacerdoti de' suoi tempi, diceua, Che gli antichi sacerdoti erano d'oro in calici di legno; e i moderni di legno in calici d'oro: come si legge nel Concilio Triburiense.

Religione.

IL Beato Lorenzo Giustiniano stimaua, che si douessero molto bene essaminare gli spiriti di quelli, che si offeriuano alla Religione; accioche, riceuendo vno inetto, non si corrompesse il buono.

Il medesimo teneua, che il rigor della vita monastica non si potesse lungamente con la moltitudine delle persone mantenere; e la ragion sua era: perche la perfettione è cosa rara. ✠ Il raro non si confa col molto; la beata Teresa, che a i tempi nostri ha riformato l'ordine Carmelitano, consigliò anche essa quei Padri a non allargarsi, e a non curarsi di moltiplicar Conuenti.

Narra Vincenzo nello specchio historiale, che vn giouane, nobile, e bello, e in grandi delitie nutrito, si fe Religioso; il che fu di graue molestia a i parenti, che, doppo hauer, e con lusinghe, e con altre maniere, vsate in tal caso, tentato infruttuosamente di smuouerlo, e di ritirarlo dalla Religione, si seruirono dell'opera di vn huomo di gran dottrina, il quale côchiuse il suo ragionamento con simili parole. Credimi figliuolo, che tu essendo ancor giouinetto, e delicato, e in mille morbidezze, delitie del Môdo alleuato, non potrai lungo tempo nell'asprezza della vita, che in cotesta Religione si vsa, perseuerare. Meglio è dunque, che tu lasci l'impresa, prima della professione,

per

per non hauer poi a far con vergogna quel, che puoi hora fare con honor tuo. Al quale il giouane così rispose, la ragione, che muoue voi a consigliarmi di lasciar questo santo ordine, è quella, che mi ha indotto ad abbracciarlo, imperoche, conoscendomi così sensuale, e debole, e delicato, e impatiente ne i trauagli, dissi fra me, hor se tu non puoi la grauezza di questa vita mortale soffrire, e tanto ti risenti d'ogni minimo patimento, come potrai le tremende pene dell'Inferno, che non haueranno mai fine per li peccati commessi, e per quelli, che, nel secolo dimorando, commettere sti, sopportare? si che con vostra buona gratia, e de'miei parenti, io non intendo di ritirarmi da vn proposito così santo, e salutare.

Egidio fu vn frate Minore d'altissima perfettione. Da lui vna certa persona domandò consiglio, se doueua entrare nella Religione. A cui egli così rispose, Ditemi voi, se vn poueretto sapesse, oue vn ricchissimo tesoro nascoso stesse, dimanderebbe egli il parer altrui, se li conuenisse cauarlo? Rispose quegli, di nò. Quanto dunque, rispose egli, più allegramente, e più prontamente deuono gli huomini correre all'infinito tesoro di Dio, nel quale solo eterne, e vere ricchezze si ritrouano?

Sautocopio, Re di Morauia, vinto in vn fatto d'armi da Arnulfo Imperatore, gittò via l'habito regale, e si saluò nel monte Sambrio, oue si accostò a certi monaci, e con esso loro in vestito monacale, e in digiuni, e in vigilie, disagi, & austerità, visse alquanti anni incognito. Finalmente, auuicinandosi l'vltima hora, chiamati i fratelli, scuoprì loro, chi egli fosse, aggiungendo, ch'egli, che la vita regia, e la monastica prouato haueua, di gran lunga questa a quella preferiua; perche quì, diceua, ho quietamente dormito, quì le radici delle herbe, e'l beuer dell'acqua mi è parso molto più giocondo, e soaue, che la varietà delle viuande, o la delicatezza de i cibi, aspersi per lo più di trauagli, e di fiele d'infiniti fastidij, e di pericoli, a i quali la vita di vn Principe suole esser esposta. † Vn Principe mena vita così penosa, che, se vuol goder qualche poco di libertà, o gustare qualche piacere, bisogna, che, lasciato l'habito di Principe, pigli quello di vna persona priuata, o si contrafaccia con vna mascara, o faccia altra cosa tale, per la quale lo stato suo quasi rineghi.

Nicolò IV. che fu dell'ordine di S. Francesco, prima d'esser Papa, soleua più volte dire, Che vorrebbe più tosto esser cuoco de' suoi Frati, che Cardinale.

Gregorio Cortese, che fu Abbate di S. Benedetto di Mantoua, e poi Cardinale di molta dottrina, e di lingua Greca, e Latina fernitissimo, sentendosi vicino alla morte, riuoltatosi a vn suo cameriere, gli disse, Ecco, che io sono stato molti anni Cardinale: ma che mi resta hora di cotale honore? Quanto fora stato meglio morire nella Religione, doue era minor pericolo dell'anima? † Dicono, che Monsignor Andrea Spinola, fattosi Chierico di Camera, per farsi strada alla degnità Cardinalitia, si mosse a lasciar la Corte, e a ritirarsi tra i Giesuiti, tra l'altre ragioni di più consequenza, anche per questa: perche pochissimi Cardinali erano, la cui memoria fosse a i tempi nostri trapassata. Di maniera, che, desiderandosi quella degnità per honore, restauano in ciò ingannati per lo più, quelli, che in ciò intendeuano.

Ramiro d'Aragona, già monaco professo, e poi dispensato dal Papa, si maritò; e hauendo hauuto vna figliuola, la consignò a i Grandi del Regno, dicendo loro, che ne tenessero conto: perche altra prole da lui non hauerebbono; e ritornò al Monastero.

Constantino il magno, essendogli stati presentati alcuni memoriali contra sacerdoti, e Prelati, li fece tutti abbruciare, dicendo, ch'egli da i Prelati, non i Prelati da lui giudicati esser doueuano; e di più, che s'egli alcuna opera mala vedesse da vn Vescouo procedere, la coprirebbe col suo manto: accioche gli occhi altrui offesi, e gli animi scandalizati non ne restassero.

Gregorio XIII. a vn'Agente di vn Prelato d'Alemagna, che gli domandaua facoltà di dir Messa con la testa couerta, perche haueua settanta anni, rispose, Noi ne habbiamo ottantatre, e la diciamo scouerti.

Francesco Re di Francia, riceuuta non so che mala sodisfattione dal Papa, hebbe a dire a Monsig. Guidicione, Nuntio presso a lui, Sua Santità mi fa, e mi dice: mi darà alla fine cagione di rimuouere i miei popoli dall'obedienza della Sede Apostolica. Alche quegli rispose, ch'esso con si fatta risolutione perderebbe

rebbe

rebbe assai più, che il Pontefice: perche nuoua Religione nei popoli porta seco mutatione di Principe. Il Re, ch'era di natura leale, ciò inteso, l'abbracciò con molto affetto, dicendogli, che ne lo ringratiaua assai, come di consiglio, ch'egli riconosceua per prudentissimo, e l'accettaua per ottimo.

Il Beato Anselmo, hauendo vna volta fatto tra i Frati vn discorso sopra l'instituto della Religione, disse facetaméte, ch'egli era simile a vno alocco, che, mentre che co'suoi figliuoletti ne i buchi delle mura, e ne'caui delle spelonche dimora, se ne sta tutto allegro, e dell'esser suo si gode, e si contenta: ma non si tosto tra i corui, e le cornacchie compare, che si troua in gran trauagli, e fastidij; e appena da quelli si schermisce, e si ripara; così egli mentre che tra i suoi fratelli si trouaua, con molto piacere viueua: ma non si tosto tra i secolari si vedeua, che si sentiua lacerar l'animo; e la conscienza, per la moltitudine de i negotij, che nulla alla sua professione apparteneuano, martoriare.

Don Prospero da Faenza, Benedettino, domandò vna volta a Don Gio. Batista Folengo, che mostro hauesse egli letto di più difformità, e non sapendo egli risoluersi, e nominando per ciò, hora la Chimera, hora il Centauro, hora la Sfinge, hora il Can trifauce; Voi v'ingannate, rispose egli, non è al mondo mostro, e prodigio maggiore, che vn monaco ambitioso. † Il Religioso si ritira nel Monastero, per schiuare i lacci, e le trappole del Mondo. Se nella Religione ambisce honori, e grandezze, fa della Religione Mondo, di che non può esser cosa più difforme.

Don Luigi di Velasco, Vicerè del Messico, pregò vna volta il Padre Christoforo della Croce Dominichino, che restasse seco a desinare; Alla qual richiesta egli rispose, che gli perdonasse: perche li pareua gran delitto, il lasciare i suoi Frati. Replicò il Vicerè, ancor io soglio lasciar la mia casa, e me ne vado a S. Domenico. Rispose il Padre, In voi è cosa lodabile, che essendo Principe, vogliate parere in qualche cosa Religioso: ma in me non si può tener per buona cosa, che essendo Frate, mangi da Principe. † Il Principe, che tratta co'Religiosi, acquista e pietà, e riputatione: all'incontro, il Religioso, che conuersa in Corte, perde molto, e di spirito, e di credito, come

pianta,

pianta, che fuor del ſuo ſito naturale ſcema di vigore, e di bontà.

Vſſitij diuini.

GIOVANNI di Baſilio, gran Duca di Moſcouia, era conſueto di leuarſi di notte a dir Matutino; e a Diuini vffitij con gran dimoſtratione d'humiltà, e di timor di Dio quotidianamente interueniua. Domandato, perche ciò faceſſe, riſpoſe, ſiamo noi forſe migliori di Dauid? perche dunque non ci leuaremo di notte con lui a lodare, e a benedire Iddio; non rigaremo di pianto il letto, e non meſcolaremo la cenere col pane, e non temperaremo il bere con le lagrime? † Con queſta apparenza d'humiltà, e di religione, fu ſi crudele, e sì beſtiale, che ſi laſciò addietro i più crudeli tiranni, da gli antichi ſcrittori mentouati; onde alcuno ſcriue, che tutto ciò foſſe hippocriſia, e fintione.

Negligenza ne i diuini vſſitij.

VN Prior di vna honorata Religione, come ſcriue Pietro Damiano, condeſcendendo all'infermità della compleſſione, ſoleua alle volte dir l'vffitio in letto, e in fretta. Hora occorſe, che, eſſendo ſtato chiamato a ſcongiurare vn' energumeno, mentre in ciò molto ſi affaticaua, il Demonio, ſchernendolo, gli diſſe, Hor non ſei tu quello, che ha detto hoggi Compieta, come è tua vſanza, al fuoco, come la dici alle volte con tuo bell'agio in letto? Con che ardire dunque penſi tu di cacciarmi da queſto vaſo di mia giuriſditione? Hor ſappi, che ne tu, ne altri, come tu, negligenti mi caccieranno di quà; e ciò detto, proruppe in vna gran riſata, laſciando il buon Priore aſſai mortificato, e confuſo.

Oratione.

IL Beato Agatone, Abbate famoſo, fu domandato in quale eſſercitio ſpirituale maggior fatica ſi trouaſſe, e più difficoltà ſi prouaſſe; riſpoſe il ſanto, Che nell'oratione: per non eſſer opera più obborrita, e per conſequenza più con aſſalti, hora ſecreti, hora paleſi, oppugnata dal Demonio. † L'oratione è il cibo ſpirituale del buon Chriſtiano: per fare attentamente oratione,

tione, molta fatica, e molto trauaglio vi bisogna.

Siluano Abbate, doppo ch'egli era ſtato buona pezza in oratione, e in contemplatione delle coſe di Dio, leuandoſi, ſerraua gli occhi, per non vedere (così diceua) la difformità delle coſe terrene, egli, che veniua dallo ſpettacolo ammirabile delle celeſti grandezze.

Obedienza.

L'ABBATE Paſtore interrogò vna volta Neſtorio monaco, che fu poi ancor egli Abbate celeberrimo, perche tanto diſſimulaſſe, e taceſſe tra le molte ingiurie, e le molte fatiche, impoſtegli dal ſuo ſuperiore? & eſſo riſpoſe, quando io mi veſtij monaco, diſſi nel mio cuore, ſappi Neſtorio, che tu, e l'aſino ſarete vna medeſima coſa: perche non dourai ne per grida, ne per battiture, mai o parlare, o ſcuſarti.

Anche San Bernardo, richieſto, come alcuno poteſſe buono, e perfetto monaco diuentare, riſpoſe, s'egli ſarà dell'ordine de gli aſini: perche egli deue a guiſa di quelli patire, e tacere, portare, e ſopportare. † Dio ha creato le beſtie per ſeruire, e per obedire all'huomo: accioche ſenza replica, e ſenza ſcuſa ſeruiſſero, e obediſſero, loro negò il parlare, e le beſtie da ſoma, anche grauiſſimamente battute, non gridano.

Scriue Caſſiano, ch'era vn monaco, il quale, deſideroſo di viuer tranquillamente, e con pace d'animo, e di conſcienza, ſi ritirò alla ſolitudine: ma, non trouando qui la bramata quiete, ricorſe all'Abbate Teodoro, e gli eſpoſe la ſua miſeria; A cui riſpoſe il ſanto vecchio, Và figliuolo, e ritorna al tuo Monaſtero, e viui ſotto l'obedienza del tuo ſuperiore: perche queſta è vna via ſicuriſſima. Andò egli al Monaſtero; ma, ſentendo pure grande inquietudine d'animo nella compagnia de gli altri monaci, ritornò all'Abbate Teodoro; e ſe ne dolſe aſſai con lui. Allora quegli gli diſſe, ſe tu non ritroui riposo di ſpirito nella ſolitudine, non nel Monaſtero, biſogna dire, che tu non vuoi patire ne il diſagio della vita ſolitaria, ne la diſciplina dell a monaſtica. Hor dimmi, ſoggiunſe il buon vecchio, quanto è, che tu porti l'habito monacale? ed egli riſpoſe, otto anni. Allora l'Abbate gli diſſe, credimi figliuolo, che ſono ſettant'anni, che io porto queſto habito, ne vn ſol dì ho mai potuto hauer quiete:

e tu in otto anni vuoi hauerla conseguita? tu t'inganni. † Il cercar stato libero d'ogni trauaglio in questo Mondo, è vn cercar rosa senza spine.

Scriue S. Gregorio magno, che Martio monaco menaua la vita nell'asprezza del monte Marsico constantissimamente: e, per più assicurarsi di non abbandonarla, si fece vna catena di ferro; e ne legò vn capo ad vn piede, e ne appiccò l'altro a vn dirupo. Il che saputosi da S. Benedetto, gli mandò a dire così fatte parole, se tu sei seruo di Dio, non star legato alla catena di ferro. Il che inteso da Martio, si sciolse la catena dal piede. † Nel cuore di vn'vero seruo di Dio non ha parte il proprio giuditio, ne l'ostinatione: ma la piaceuolezza, la facilita, l'obedienza, e'l disprezzo di se stesso.

San Simone Stilita si era messo a menar la sua vita sopra vna colonna, alta prima sei cubiti, e poi dodici, e poi al fine trentasei, con incredibile austerità, e con toleranza d'ogni disagio, e assiduità di oratione, e di predicatione. Il che hauendo inteso i Padri dell'eremo, li mandarono vn messo, che, dimostrandogli questo modo di viuere esser lontano dall'essempio de gli Apostoli, e dalla consuetudine de' Santi, il confortasse a rimanersene, e a calar da quella colonna, e a seguitar le pedate de gli antichi Padri, e santi; la quale ambasciata egli senti allegramente, e senza indugio, si mosse per calar giù, e far quello, che i Padri gli haueuano mandato a dire; Ciò visto, i Padri gli fecero intendere, che non si muouesse: perche dalla prontezza sua nell'obedire, haueuano compreso, che il suo modo di viuere, da buono spirito, e da Dio procedeua.

Humiltà.

CHRISTOFORO di Mora, consigliere di Filippo II. Re di Spagna, si doleua con lui di vn predicatore, che l'haueua strapazzato, & auuilito presso il popolo, e poco meno, che infamato: e che questo era vn dare animo a gli altri di fare il medesimo; e di scemare, anzi di torre affatto la riputatione a i ministri di S. M. Risposegli il Re, ch'egli doueua andare dal Padre predicatore, e ringratiarlo della correttione fattali; e che li dicesse, ch'egli era pieno di difetti; e che gli farebbe fauore a dargli ogni sorte di auuisi; e a fare ogni vfficio, accioche egli potesse

teſſe de gli errori ſuoi rauuederſi, ed emendarſi: perche così, ſoggiunſe il Re, voi turerete la bocca a lui, & ad altri.

Pietà ne gli atti eſterni.

MENTRE Maria, Regina di Scotia, condennata alla morte da Iſabella d'Inghilterra, per l'indubitabile ragione, ch'ella haueua ſu quella Iſola, e per la fede Cattolica, era indegniſſimamente condotta al ceppo, il Conte di Chent ſi miſe a ridere, per vna Croce, che ella portaua in mano, dicendole, biſognaua portarla al cuore. Al che eſſa riſpoſe con gran maeſtà, Che la viſta della Croce ſcorgeua l'anima ſua al Cielo, ſtato aperto da GIESV CHRISTO crocifiſſo. ✠ Si come *ex abundantia cordis os loquitur*: così per la medeſima, la diuotione dell'animo, e la pietà Chriſtiana in più maniere ſi manifeſta. Quindi procede la riuerenza verſo l'imagini, e'l nome di GIESV, la diuotione verſo la Croce, e le reliquie de' Santi, e l'altre dimoſtrationi religioſe; e ſi può con molta ragione dubitare, che ſia interiormente priuo d'ogni virtù colui, che non dà ſegnale niſſuno eſteriore; e gli atti eſterni non ſolamente ſono della diuotione interiore effetti; ma la conſeruano anche, e la fomentano: come le foglie, e le ſcorze i frutti: e quei, che chiamano queſte coſe ſuperſtitioni, moſtrano, che ſono veramente Puritani, cioè priui di pietà, così interiore, come eſteriore.

Santa modeſtia.

VN compagno del Beato Stanislao Koſcha, trouandoſi in gran trauaglio, e turbamento d'animo, il pregò inſtantemente, che per lui Dio pregar voleſſe: Andiamo, diſs'egli, ambidue in Chieſa; e, innanzi al Santiſſimo Sacramento proſtrati, preghiamolo, che ci aiuti, e ci ſoccorra. Andarono; e ne seguì l'effetto deſiderato: fu quella maniera nobiliſſima e di dare ſodisfattione al compagno, e di ſchiuare la vanagloria.

Nell'vltima ſua malatia, che appena durò tre giorni, facendo la Croce ſopra il letto, oue ſi colcaua, diſſe, ſe piace a Dio, che di quà più io non mi leui, ſia fatto il ſuo volere: e'l dì ſeguente, mettendoſi in vn'altra ſtanza pure a letto, diſſe, che iui haueua

da

da morire,e perche si accorse,che i circostanti,che in lui segno di pericolo non scorgeuano,si marauigliauano,soggiunse,se però piacerà a Dio. † Ho fatto volontieri questa commemoratione di vn tanto seruo di Dio, per la stretta amicitia, che io ho hauuto co' Signori suoi zij, cioè Pietro, che fu Vescouo di Culma, e Stanislao, che fu gouernatore di Mariamborgo, e i Signori suoi cugini della nobilissima casa de' Conopaschi.

Pouertà.

NE' TEMPI di Seuerino, Vescouo di Colonia, vn giouane, figliuolo di vn Principe di molta ricchezza, e potere, prese per moglie vna Dama nobilissima, e bellissima. Celebrate le nozze, e condottosi nella camera per consumare il matrimonio, fu tocco da vna subitana paura; e in quel púto vidde vn giouane leggiadrissimo, che molto maggior bene, se lo voleua vbedire, e seguire, gli prometteua; e, contentandosi di ciò il giouane, tolto non so che vasetto di legno di tutte le sue facoltà, gli andò dietro: fu da quello condotto in vn luogo solitario, oue menò vita laudabilissima. Doppo qualche tempo si mise a pregar Dio, che gli volesse riuelare, a chi douesse egli esser eguale nella retributione, e nel premio: & gli fu significato, che sarebbe vguale a Seuerino, Vescouo di Colonia, & il giouane, che gli era apparso prima, gli si presentò allora allora, e lo condusse al luogo, oue il Vescouo dimoraua: e lo trouarono occupato in vn pasto larghissimo, ch'egli daua a vna moltitudine grande d'huomini honorati, concorsi la a vna festa, che si era solennemente celebrata: Restò l'Heremita marauigliato, ch'egli non douesse riceuere maggior guiderdone, che vn Prelato, che così delitiosamente viueua, e che abbondaua de i beni, ch'egli haueua spontaneamente disprezzato, e per amor di Dio abbandonato: e'l giouane gli disse, che di ciò non si marauigliasse, ne scandalizasse: perche il Vescouo stimaua meno tutta quella gloria, e grandezza secolare, e lautezza, che non stimaua egli il vaso di legno, che di tutte le sue facoltà riseruato si haueua: perche la pouertà non nel non hauere, ma nel non compiacersi dell'hauere, consiste.

Paolo Koscha fu vn Caualiere Polacco della prouincia di Maz-

Mazzouia, che nella sua giouentù molto e di vestir splendidamente, e d'ogni essercitio cauallaresco si dilettò (tale il conobbi io domesticamente in Bologna) ma nel progresso de gli anni, essendo morto Stanislao, suo fratello, che hoggi è nel numero de' Beati, e in grandissima veneratione a santo Andrea de' Giesuiti in Roma, si spogliò talmente d'ogni affetto, e d'ogni pensier vano, che si elesse per sposa la pouertà: impiegò i suoi beni in fabricare, e fondare vno hospitale per li poueri; e tra essi la sua vita menaua. Hor, perche molti dell'abiettione, e della pouertà sua si marauigliauano, egli diceua quel, che disse San Paolo, *Non erubesco Euangelium*; e volse, che le medesime parole messe fossero su la sua sepoltura, in luogo di vn magnifico epitaffio.

Lupicino Abbate, la cui vita scriue S. Gregorio, Vescouo di Turs, domandò vna volta a Chilperico, Re di Francia, qualche limosina per le necessità de' suoi monaci: & il Re ordinò, che loro fossero date amplissime possessioni: ma il Santo le rifiutò, dicendo, Che non conueniua, che i monaci si aggrandissero con ampiezza di terreni, e di facoltà: ma che il Regno di Dio, e la sua giustitia humilmente cercassero. † Il disprezzo del mondo, e de' beni temporali è il fondamento della perfettione religiosa.

Col medesimo riguardo santo Isaac (del quale scriue San Gregorio ne' Dialoghi) hauendo fondato vn Monastero, i monaci, che in gran numero cresceuano, gli faceuano istanza, che le possessioni, che gli erano liberamente offerte, accettasse: ma egli, non volendo alla pouertà, base della virtù monastica, pregiudicare, non gli volse mai aprir l'orecchie, perche diceua, *monacum, qui in terra possessionem quærit, monacum esse desiisse*.

Santa Cunegonda, moglie d'Henrico II. Imperatore, morto il marito, si fe monaca, e venuta all'vltimo punto della vita, mentre che s'apparecchiaua la pompa delle essequie, e si metteuano fuora vesti pretiosissime come a Imperatrice, ella, ciò visto, disse, queste vesti non son mie, leuatele di quà: questi ornamenti erano della sposa dell'Imperatore, non della monaca; auuolgetemi, e sepellitemi in questa tonica, con la quale io mi sono congiunta con lo sposo celeste; e mettetemi appresso il

mio

mio fratello, e signore (Chiamaua l'Imperatore fratello: perche, benche maritata, morì Vergine.)

San Gio. Gualberto, institutore dell'Ordine di Vallombrosa, fondò quattro Monasterij, de i quali vno fu quel di Mosceta, sotto il nome di S. Saluio; il qual Monasterio fu, per opera del Preuosto ridotto a grandezza, e a magnificenza, poco conueniente all'instituto, e al voto della pouertà. Onde, hauendolo egli vn giorno visitato, infiammato di zelo, voltata la mano verso vn ruscello, che iui vicino scorreua, disse, Dio onnipotente, il qual si diletta di cose basse, dia gratia a questo riuo di fare in breue la vendetta della pouertà, con la rouina di questa fabrica enorme: e, ciò detto, quasi abborrendo quel luoco, voltò le spalle. Non stette molto il ruscelletto a compire il desiderio del Santo: perche in vn tratto, con la raccolta di vn acqua grossissima, assaltò precipitosamente l'edifitio, e con gli alberi sterpati, e i sassi precipitati, il gittò a terra.

Il B. Pio V. fu nella sua vita priuata confessore, e limosiniere di Alfonso, Marchese del Vasto. E perche era pouero assai, i suoi compagni li diceuano, che di tante limosine, che faceua a questo, e a quello, ne facesse vna a se stesso, con comprarsi vna cappa nuoua, in luogo della logora, ch'egli già tanti anni vsato haueua, e tuttauia vsaua. Ed egli rispose, Che a i veri mendicanti vna cappa, qual ella si fosse, bastaua; ed il resto era superfluità: e che in vano professaua pouertà colui, che nel vestire, gli huomini ricchi, e facoltosi pareggiaua.

San Tomaso di Villanuoua, Arciuescouo di Valenza, era amicissimo della pouertà; onde disse vna volta, se alla mia morte mi si trouarà vn reale in casa, non sia io sepolto in sacrato.

Santo Adelardo ripeteua spesse volte a i suoi sudditi, figliuoli, siate contenti della pouertà di Christo, senza la quale nissuno può esser ricco.

San Macario Alessandrino, essendo montato in barca, per traghettare il Nilo, con vn suo compagno, pouerissimamente vestiti; e due Tribuni con grandissima pompa, di caualli, famigli, e vestimenti, con lor passando; vno di questi, vedendo i serui di Dio in vno angusto cantone, lor disse, beati voi, che vi burlate del Mondo. A cui rispose Macario, in vero, noi ci facciamo

beffe

beffe del Mondo, e'l Mondo di voi. † Queste parole così viuamente l'animo di colui punsero, che non si tosto giunse a casa, che vendette tutto il suo, e diede de i calci al secolo.

San Gregorio, che per l'opere ammirande, fu chiamato Taumaturgo, venuto all'estremo della vita, non volse luogo particolare per la sua sepoltura; ma, narrisi, disse, alla posterità, che Gregorio ne viuendo fu chiamato padrone di luogo alcuno, e nella morte hebbe bisogno del sepolcro altrui.

Solitudine.

VENNE vna volta a S. Macario Alessandrino, Palladio monaco, che fu poi Vescouo di Cappadocia, e gli disse, Padre, che mi consigli? perche varij pensieri turbano l'animo mio, e mi dicono, esci di quà, oue tu ti vedi marcire nell'otio. A cui rispose il Santo, Di a i tuoi pensieri, io guardo per amor di GIESV CHRISTO le mura di questa cella.

Il Padre Tomaso di S. Giouanni, Dominichino, pregò vna volta affettuosamente nostro Signore, che nella via di seruirlo compitamente l'ammaestrasse: e si sentì nel cuore rispondere, se tu vuoi intieramente seruirmi, *Fuge, luge, tace, quiesce, spera*; cioè fuggi, piangi, taci, riposa, e spera.

Santo Antonio Abbate non si fermaua mai molto tra i secolari: perche, diceua, si come i pesci, tratti fuor dell'acqua, perdono a vn tratto lo spirito: così i monaci, dalla salutifera ritiratezza vsciti, se tra i secolari si trattengono, perdono il feruor dello spirito, e'l neruo della disciplina; e trascurando la cura, e'l tesoro delle cose celesti, alle lusinghe, e delicatezze mondane s' abbandonano.

Arsenio, veggendosi per lo sdegno di Arcadio, figliuolo di Teodosio Imperatore, suo discepolo, in gran pericolo della vita, e gran trauaglio d'animo, pregò instantemente Dio, Signor nostro, che più sicura via di salute gli mostrasse, Et ecco squillar d'alto vna voce, che gli disse, Arsenio, fuggi i tumulti, e sarai saluo. Alla quale egli vbedendo, passò di nascosto in Egitto, e si fe monaco. Teodosio non potè mai hauer notitia del luogo, oue esso si era ritirato: e Arcadio, peruenuto all'Imperio, con grandissime offerte, e tra le altre, di lasciar l'entrate di tutto l' Egitto a sua dispositione, non potè mai ritirarnelo.

Teofilo, Patriarca d'Aleſſandria, andò vna volta col Preſidente della Città, a viſitare il beato Arſenio, e lo pregarono, che lor deſſe qualche auuiſo ſalutare; ed egli, doppo vn breue ſilentio, riſpoſe, ſe io vi dirò qualche coſa, mi promettete voi d'oſſeruarla? e, riſpondendo quelli di sì: Horsù, diſs'egli, io vi prego, che ſe voi vdirete, che Arſenio ſia in qualche luogo, non vi vogliate mettere il piede.† Ambiua non ſolamente il ſilentio, e la ſolitudine, ma l'eſſere ignorato da chi ſi foſſe.

Indi a qualche tempo, il medeſimo Teofilo, deſideroſo di goder del coſpetto, e de'ſalutiferi ragionamenti del Santo, li fè dire, ſe venendo a lui, hauerebbe entrata: e'l Santo riſpoſe, A lui la porta ſarà aperta: ma perche non ſi apra a tutti, io mi ritirarò lontaniſſimo di quì: e'l Patriarca non ſi moſſe.

San Bernardo imparò le ſacre lettere orando, e meditando per li campi, e per li boſchi: onde ſoleua gratioſamente tra i ſuoi dire, Che della ſua dottrina altri maeſtri hauuto non haueua, che i faggi, e le quercie.

Alfonſo primo, Re di Napoli, profeſſaua, che ſe il carico del Regno di eleggerſi vna vita a ſuo modo gli permetteſſe, ſi eleggerebbe quella di Giuliano da Palermo heremita, che in vn luogo, vicino al Monaſtero di S.Martino, lungi da tumulti, e da rumori, e da brighe, e da occaſioni di mal fare, a Dio, e a ſe viueua.† In queſto Mondo non è coſa più deſiderabile, che la tranquillità, e la pace dell'animo: tutto il reſto ſono ſpine, e triboli: ma cotanto bene non ſi può nelle Corti ritrouare, non nelle ſchuole dell'ambitione; non ſotto il peſo della corona, e del manto reale conſeguire. Come il mare a procelle, e a naufragij: così il Mondo a diſturbi, e a mille diſuiamenti d'animo ſoggiace. Sicome i marinari ne'porti; così gli huomini nella ſolitudine, e nel ſilentio quiete, e ſicurezza ritrouano.

Silentio.

DOMANDANDO vn monaco al ſuo Abbate (come ſcriue Caſſiano) che molto al ſilentio l'eſſortaua, fino a che termine doueſſe egli tacere, egli riſpoſe con le parole del Sauio, *In omni loco, ſi tacitus fueris, requiem habebis.*† Il Silentio è padre della quiete, e della pace dell'animo; il moltiloquio dell'inquietudine dell'animo, e del diſordine della coſcienza, onde diceua

ceua quel ſauio, Non ſi eſſer mai pentito di hauer taciuto; ma bensì di hauer parlato.

Loquacità.

L'ABBATE Siſoi diſſe ad vn monaco parlatore, Credimi, fratello, che và per il trenteſimo anno, che io il Signore d'altra coſa non prego, ſe non che mi ripari, e difenda dalla mia propria lingua; e con tutto ciò, caggio più, e più volte. *In multi loquio non deerit peccatum.* Onde diſſe Carilaò Spartano (i quali Spartani grandiſſima profeſſione faceuano di parlare breue) che Licurgo poche Leggi a gli Spartani dato haueua: perche quelli, che poco parlano, hanno di poche Leggi biſogno.

Paſſando il mare vn certo huomo con ſua moglie, ch'era molto garrula, e loquace, e sfrenata della lingua, fu aſſaltato da vna terribiliſſima tempeſta, per la quale i marinari, che ſi vedeuano poco profittare con la fatica, e con l'induſtria loro, gridauano, che per alleggerir la naue, ſi gittaſſero nel mare le coſe più graui, e più peſanti. Il che vdito da quell'huomo, diede di piglio alla moglie, dicendo, di volerla gittare a baſſo, e domandato, perche? riſpoſe, perche in tutta la naue non era coſa di più grauezza, che colei, per la ſua loquacità, e impertinenza di parlare: ma la moglie, toltaſi dalle ſue mani, ſi ſaluò nel fondo del nauiglio. Così ſi legge nello Specchio morale. † In vero, la garrulità è vn gran vitio in tutti; ma particolarmente nelle donne; ed è ſegno di poco ſenno.

Otio.

SAN Macario Aleſſandrino, ſentendoſi vna volta da graui tentationi trauagliato, ſi poſe in ſpalla vna ceſta, aſſai grande, piena d'arena; e con quella ſi miſe a paſſeggiare per il deſerto. S'incontrò in lui Theoſebio Comeſtore; e gli diſſe, che fai, Padre? Al che egli riſpoſe, Io trauaglio chi mi trauaglia. † Accennò, che duraua quella pena, per ſchiuar l'otio, fomentatore d'ogni tentatione.

Aſtinenza.

EGIDIO, hauendogli vn Frate domandato rimedio contra la tentatione ſenſuale; egli gli riſpoſe, che fareſti tu a vn

cane,che ti volesse mordere? & hauendogli quegli risposto,che gli darebbe delle buone sferzate,soggiunse Egidio,fa il medesimo a questa tentatione: perche nissuno senza combattimento può restar vincitore de'nimici, anco piccoli. † Questo è vero: ma il rimedio principale contra la carne,e il senso, è l'astinenza:perche il pensar di mangiar,e bener bene,e viuer castamente, è vn fondar su la sabbia. Di che fa fede tutta l'historia de i santi Padri, piena di digiuni, e di astinenze, e di perpetue occupationi, e fatiche: e con tutto ciò sentiuano difficoltà.

Federico III. Imperatore non bebbe mai vino, e non praticaua volontieri con chi ne beueua. Hor, essendo egli maritato con Donna Leonora, figliuola del Re di Portogallo; perche erano già passati alquanti anni senza hauer prole, i medici cõsigliarono l'Imperatrice a beuer vino:accioche,aiutata dalla sua virtù, con più facilità concepisse: Il che inteso dall'Imperatore,li mandò Enea Siluio, che fu poi Papa Pio II.che li dicesse, che la pregaua a non curarsi di quel rimedio: perche esso la desideraua più tosto sterile, che ebria. † Nacque poi di quel matrimonio Massimiliano I.che fu Principe ancor egli temperatissimo.

Vn caualiere, come scriue Cesareo, andato vna volta a visitare alcuni personaggi illustri, che si erano fatti dell'ordine Cistertiense, molto si marauigliò, che persone nobilmente nate,e con ogni delicatezza nutrite, potessero quella asprezza di vitto,e di vita soffrire; e ne discorse confidentemente con l'Abbate Giberto,huomo santo:a cui egli rispose,Non vi marauigliate,Signore,di ciò:perche l'asprezza de i cibi a noi par delicatezza, e l'austerità della vita morbidezza: conciosia cosa che noi poniamo sopra le mal condite viuande nostre tre granelli di ottimo pepe, che ce le rendono saporose oltre modo, e gusteuoli:e, se volete sapere,che grani siano questi, non mi fia graue il diruelo:Il primo grano sono le lunghe vigilie della notte:il secondo la fatica del lauorar la terra,e di coltiuarla, con non picciolo trauaglio,e sudore: il terzo si è il non aspettar,ne sperar di hauer mai migliore,e più delicato cibo:Il che hauendo il Caualiere inteso, restò non meno edificato della virtù di quei Padri, che sodisfatto del discorso dell'Abbate. † la varietà de i cibi è madre, e la cattiua vsanza è balia della gola.

Vn giouane Catolico si mise a tauola con alcuni Luterani in vn giorno di venerdì, e gli furono messi innanzi cibi grassi, i quali esso gittò sotto la tauola a vn cane. Domandarongli i cõpagni, perche ciò fatto hauesse; ed egli rispose, perche queste viuande hoggi sono vietate a me, non al cane: soggiunsero quelli, era però poca cosa; ed egli rispose, Ne anco il pomo, che cacciò dal Paradiso Adamo, molto grande esser doueua.

Castità.

FRATE Egidio, spesse volte da noi mentouato, soleua paragonare la castità a vn specchio pulitissimo, che col fiato, benche leggiero, o con l'anhelito si macchia, e si oscura. ✠ Non è virtù più gentile, e più delicata, che la pudicitia; & è posta in indiuisibili.

Il Beato Vincenzo, dell'Ordine de' Predicatori, fu nella sua giouinezza di bellissimo aspetto, e di purità virginale dotato. Hor vna giouane, inuaghita della sua bellezza corporale, se ne accese così fieramente, che fingendosi inferma, il fece pregare di venire a lei per confessarla: e non si vergognò di scuoprirli la sua pessima intentione, e di ricercarlo di acconsentirui. Stordì il buon giouane a sì bestial domanda: e poi con diuerse ragioni cercò di rimuouer quella rea femina da sì disonesto intento; e non giouando ragione alcuna, si mosse per partire. Il che veduto, colei montò in tanta rabbia, che volse gridare, che Frate Vincenzo gli hauesse voluto vsar forza, ma non permise ciò Dio onnipotente. perche diede allora allora potestà al Diauolo, che la tentaua, d'impossessarsene, & di tormentarla a suo piacere; il Frate si partì, e disse a i parenti, che andassero a veder la figliuola, i quali andati viddero, che imperuersaua, e furiaua, e diceua parole sconcissime, e disonestissime; onde, veggendo chiaramente, ch'ella era ispiritata, adoprarono diuersi modi per farla liberare: ma a tutti gli essorcismi, e scongiuri il Demonio, vie più tormentandola, diceua fortemente, io non mi partirò mai da questo mio vaso, se colui, ch'è stato nel fuoco, e non si è brugiato, non me ne scaccia; e non essendo intese queste parole, la giouane fu condotta a diuerse Chiese, e a diuersi Santi senza profitto: e'l Demonio ripeteua le medesime parole: finalmente vn buon huomo consigliò i parenti a farci

 veni-

venire il Padre Vincenzo, la fama della cui santità era chiarissima: Hor, come egli comparue innanzi alla giouane, il Demonio cominciò horrendamente a gridare, Ecco colui, ch'è stato nel fuoco, e non si è brugiato; e, lasciata la giouane meza morta in terra, partì via.

Il Re di Calicùt, sentendo ragionar della Legge Christiana, e in particolare de' precetti di Dio, disse, che gli piaceuano tutti, fuor che il sesto, † Perciò, Christo Signor nostro disse, *Non omnes capiunt verbum hoc*.

Il B. Pio V. soleua dire, Che vn goloso non può esser casto: † la ragion si è: perche la gola somministra materia alla libidine, come legne al fuoco; & *Venus in vinis, ignis in igne fuit*.

Senso nemico dell'huomo.

SCRIVE Giacopo Vitriaco, che in Francia fu vn soldato assai bene stante, e commodo, ma di poca, o nulla bontà, e virtù; onde soleua il proprio Parroco, quando andaua a benedirli con l'acqua santa la casa, ingiuriare, e di villanie caricare. Hor auuenne, ch'egli infermò grauemente, e dalla coscientia stimolato, mandò a chiamare il Parroco, ch'era pouerissimo; e, fattogli dar qualche limosina, pregollo a supplicare il Signor Dio, che gli desse sanità: In che stato, rispose il prete, pruouate voi di esser più pronto a temere, e a lodare Dio, e a detestare il peccato, e'l vitio; nella sanità, o nell'infermità? rispose il soldato, che nell'infermità: perche essendo, diss'egli, sano, poco mi ricordo di Dio, e più tosto cerco, che fuggo l'occasione di far male, e sono tanto attento a dar sodisfattione all'appetito, e al senso, che poca parte hanno nel cuor mio l'inspirationi di Dio, e la cura dell'Anima mia. Allora disse il Curato, & io pregarò Dio, che vi mantenga in questo stato d'infermità: poiche più vi gioua alla salute dell'Anima, che quel della sanità.

L'occasione inuita al male.

SCRIVE santo Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, di vna santa vergine, detta Marta, dotata da Dio di molta diuotione, e virtù. Hor egli occorse, che vn Religioso, suo confessore, li toccò vna volta senza malitia però; ma non senza leggierezza, la mano. Dalche ella si sentì e allora, e poi anche per vn pez-

zo, l'animo tutto alterato, e poco meno, che contaminato; onde, essendo ella ricorsa all'oratione, sentì vna voce, che li disse, *Noli me tangere*. Gita ella al suo confessore, gli raccontò e la nouità de i muouimenti sensuali, da lei prouati, e le parole sentite nell'oratione; che fù di non picciolo ammaestramento a lui.† A questo proposito, io mi ricordo, che, stando io a' seruitij di S.Carlo Borromeo, e accompagnandolo con gli altri della camera, non so doue, vn gentilhuomo, che mi camminaua a lato, mi stese la mano; & hauendogli io porta la mia, camminassimo così vn pezzetto innanzi al Cardinale. Hor, essendomi conuenuto in quella medesima occasione di dar conto a lui di vn non so che, egli mi disse, che quel tenersi per la mano l'vn l'altro, non staua bene.

La quiete è cosa diuina.

VN di quei santi Abbati d'Egitto pregò Dio, che qual persona gli fosse più grata, e di maggior perfettione, gli riuelasse: e sentì vna voce, che gli disse, Quegli, il quale non turba alcuno; ne resta per qual si sia ingiuria turbato. ✠ Questa è quella pace, che ci fa degni del nome di figliuoli di Dio; e si acquista col non stimar cosa nissuna, che non sia necessaria, o vtile per l'acquisto dell'eternità, e del regno di Dio.

Peccati delle donne.

DISCEPOLO, vn Padre di S.Domenico volse esser per humiltà chiamato vn'Autore di vn'opera, piena di varij, e belli essempi Christiani. Hor questi scriue, che vn Religioso domandò con molti scongiuri da vno ispiritato, quali fossero più gli huomini, o le donne; che vanno all'Inferno? e che il Demonio rispose, molto più esser le donne dannate, che gli huomini; Come, disse il Religioso, può esser questo, essendo che le donne non trafficano, ne mercatantano, ne s'impacciano, per lo più, de' contratti illeciti, ne praticano molto nelle Corti, ne vanno attorno per il Mondo, ne auuocano, ne procurano, ne hanno parte nell'amministratione della giustitia, ne in altre occasioni di mal fare? Et il Demonio disse, che con tutto ciò, per quattro cagioni, più donne, che huomini, trabboccano nell'Inferno: prima, per la vanità dei vestire, e del pulire il loro corpo, per parer

più belle, e più gratiose dell'altre; di che o non si confessano, o non hanno proponimento di emendarsi: appresso, per le loro superstitioni, maleficij, e sortilegij: terzo, per il dir male di questo, e di quello; e per il cicalare nelle Chiese. Finalmente, perche rare volte si confessano intieramente, e bene. ✠ Se bene il Demonio è bugiardo, queste cose però non son false.

Rimedio contra il peccato.

L'ABBATE Ammone, personaggio di gran perfettione, fu pregato vna volta, che qualche parola d'edificatione spirituale dir volesse. Ed egli rispose, Dicoui, figliuoli, che, per schiuare il peccato, e per mantener l'anima fuor de'pericoli della presente vita, l'huomo deue tener la mente fissa, e ferma nel tremendo giorno del giuditio, e nel conto, che li sarà allora d'ogni sua attione, e negligenza domandato. ✠ *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.*

Morte.

VN Principe, di cui scriue Vincenzo Vescouo, di età assai giouane, e di beni temporali abbondante, giunto all'estremo della vita, esclamò, o Dio buono, come mi auueggo hora della vanità di questo Mondo, e de'suoi inganni! ecco, che io, possessore di Terre, e di Castelli, e di superbi palaggi, e di luoghi delitiosi, me ne vò via; e non so, doue hauerò questa notte albergo; e poco appresso, trapassò. ✠ Niuna cosa insegna meglio la vanità delle cose mondane, che la morte; la quale però ha vn difetto grandissimo, & è, che non può insegnarti due volte.

Il Padre Antonio Meneses Gesuita è stato a i tempi nostri predicatore di gran fama. Hor stando egli vn giorno nella galeria del gran Duca di Fiorenze col Principe, che hoggi è gran Duca, doppo hauer visto, e considerato mille curiosità, e vaghezze, e cose rare, e singolari, che vi sono, riuoltosi à lui, gli disse; Signore, Io ho vna gran compassione del fatto vostro. E perche? disse il Principe; perche il Purgatorio vi sarà molto acerbo, e penoso. E perche? replicò il Principe; perche, essendo voi vso à spettacoli così belli, & a cose così delicate, e gentili, e va-

e vaghe, e grate al senso, i tormenti, e le pene di quel luogo vi pareranno molto più graui, e dolorose, che a vn'altro. ✠ Sicome la morte non pare così affannosa a vno, che sia vso a vita dura, e trauagliata, come a vn ricco, & a vno, che sia vissuto nelle morbidezze; così anche le pene del Purgatorio saranno più sentite da vno Epulone, che da vn Lazaro.

Disprezzo di morte.

SANTO Hilarione, essendo ancor di diciotto anni, viueua solo in vn pouero tugurio. Alcuni ladri l'assaltarono vna mattina, e gli dissero, che faresti tu, se gli assassini ti trouassero? egli rispose, vn'huomo nudo nō teme assassini, ed eglino dissero, ma del certo, se tu non puoi esser spogliato, tu puoi esser veciso; ed egli rispose loro, Hor io non temo gli assassini, perche io sono apparecchiato a morire. Con la qual risposta coloro restarono muti.

Memoria di morte.

QVANDO anticamente si creaua alcuno Imperatore, gli si paraua dinanzi vn taglia pietre, a ciò deputato, il quale mostrandogli alcuni pezzi di marmo, gli diceua, Comanda, o Cesare, di qual pietra di queste tu vuoi, che si fabrichi il tuo sepolcro. ✠ Con che voleuano auuertirlo della miseria humana, e con questo renderlo moderato nel suo gouerno. Questo scriue l'Autore della vita di Giouanni limosiniero; il qual trouò poi quella bella maniera di farsi ricordare l'hora della morte, che noi habbiamo commemorato nella prima parte di questi Detti, e rammemorato nella Primauera.

Teodosio Cenobiarca morì l'anno cinquecento trentasei in circa. Questi stimaua, che il fondamento della virtù fosse la continua meditatione della morte: e per facilitarla soleua spesse volte ricordarla famigliarmente a i suoi discepoli, e poi loro comandare, che apparecchiassero il sepolcro, e vn giorno, fatta la sepoltura, disse loro, la sepoltura è apparecchiata: ma chi sarà di voi, che vi entri il primo? Tacendo gli altri, vn certo sacerdote, detto Basilio, stimando, che il suo maestro non parlasse a caso, gli rispose, Io, Padre, sarò volontieri il primo, che in questo sepolcro entri, e, prostratosi in terra, pregò il santo, che gliene facess-

facesse la gratia. Il santo gli diede la benedittione; e poi ordinò, che tutte l'vfficiature, che si sogliono fare di terzane, di nouene, e di quarantene, si facessero a lui; &, essendo queste finite, Basilio, senza sentire horror di febre, o trauaglio di malatia alcuna, passò quasi dormendo all'altra vita. Scriue ciò Simone Metafraste.

San Carlo Borromeo soleua dire, Che sentiua gran gusto, quando s'incontraua ne' morti, che si portauano alla sepoltura: perche l'ammoniuano della morte, e del passaggio suo all' altra vita; della qual materia egli parlaua volontieri.

Paura di morte.

IL Beato Arsenio, approssimandosi l'hora della morte, mostraua grandissimo horrore, e paura; e non si asteneua dalle lagrime: Di che marauigliandosi i discepoli, gli dissero, adunque tu, Padre, temi la morte? ed egli rispose, veramente questa paura, nella quale voi mi vedete, non mi ha mai abbandonato, da che io mi sono alla vita spirituale additto.

Morte ineuitabile.

ODETTO, Cardinale di Castiglione, diuentato pazzamẽte Heretico della setta Caluiniana, (per il che fu priuato d'ogni degnità da Pio V.) passò in Inghilterra, per ottenere aiuti per la guerra, che il Principe di Condè, capo dell'arme Caluiniane, mosso haueua a Carlo IX. Re di Francia: Mentre egli in quella corte dimoraua, gli arriuò la nuoua della rotta, data dal Duca di Angiò a gli Heretici, con la morte di Condè, l'anno 1570. Pensò egli di ripassar in Francia: ma i venti contrarij il ributtarono indietro; e ricouerò nella Città di Cantuaria, Quiui egli cadè nell' vltima sua malatia. Vsaua il sudetto Apostata, per aiutare la digestione, vna certa poluere, ch'egli pigliaua doppo desinare, e la teneua in vna scatola d'argento. Hor, stando così grauemente infermo, raccontò a Pietro Pena, medico di gran nome in quei paesi, vna visione, ch'egli haueua hauuto di vn'huomo, che gli presentaua vna scatola, e gli diceua, Mangia di questo, e tu morirai; non ne mangiare, e tu morirai. Con le quali parole gli fu significata l'ineuitabile necessità dell' vltima hora, che gli soprastaua; e non ci è parso

Detto

Detto indegno di questa opera. † La morte è vn mal necessario, dal quale per vna via, o per vn'altra ciascun di noi ha da esser ghermito; e quando l'hora sarà giunta, ne il mangiare, ne il non mangiare, ci giouarà.

Disprezzo del senso.

SAN Francesco staua in perpetua guerra offensiua co'suoi sensi; ne lor concedeua cosa alcuna, che lor piacesse; perche, diceua, esser cosa difficile l'accarezzar la natura, e non esser traportato dalla carne, e da i sensi. † Questa filosofia era perfettamente intesa da S. Carlo Borromeo, che nissuna sodisfattione daua al suo corpo, ne in mangiare, ne in bere, ne in dormire, ne in altro, fuor della necessità.

Il medesimo S. Francesco, perche le lagrime assidue gli toglieuano il lume de gli occhi, dicendogli il medico, che, se non voleua restare affatto cieco, se ne astenesse, gli rispose, fratel medico, non conuiene rifiutare il benefitio delle diuine visitationi a prezzo di vn poco di vista, ch'è commune a noi con le mosche: perche non lo spirito per la carne, ma la carne per lo spirito è fatta.

Santo Aquilino, che fu Vescouo di Baiosa, a i tempi di Clodoueo, Re di Francia, era tāto vigilante nella cura dell'Anima, tanto guardingo nella custodia del cuore, che veramente si poteua dir di lui, che la salute sua *in tremore* operaua. Perciò pregaua assiduamente Dio, che le finestre del corpo suo o turasse, o guardasse: accioche per quelle i dardi della concupiscenza, e'l veleno delle cose mondane all'intimo del cuore non penetrassero; perche voleua più tosto entrare in Paradiso senza occhi, che precipitare nell'Inferno con quelli; fu essaudito: perche perdette la vista: ma restò con tanto lume interiore, che gli auanzaua anche per li bisogni esterni. Andaua alla Chiesa senza guida, predicaua, e non mancaua di soccorrere, e di aiutare i bisognosi con ogni opera di carità.

San Seuerino fu Abbate nella Bauiera, intorno all'anno del Signore quattrocento ottanta sette; Bonoso, suo monaco, patiua vna infermità fastidiosa de gli occhi, alla quale desideraua, che il Santo porgesse rimedio. Voi, diceua egli, porgete aiuto a gli stranieri, e a gente, che non conoscete, perche non aiutate

anco me, vostro discepolo, e suddito? e'l Santo rispose, figliuolo, non fa per te l'esser libero di cotesto trauaglio de gli occhi: anzi conuiene, che tu preghi Dio, che, in vece della vista corporale, ti allumi, e ti affini quella della mente. E che? non ti deue esser più desiderabile, e cara la luce interna, col cui beneficio tu vadi per le contrade celesti passeggiando, e le marauiglie di Dio contemplando, che il lume corporale, commune a te, e alle bestie? † Santo Odoardo ricuperò la vista, da lui perduta, nella translatione delle reliquie di Santo Vedasto: ma, facendo poi più conto della luce interiore, che dell'esterna, che a quella recaua più tosto impedimento, che aiuto, pregò Dio, che gliela togliesse: come auuenne.

Vna simil cosa auuenne nel Messico, l'anno 1597. Vn Neofito hauendo trouata in campagna vna donzella, le si accostò con animo guasto, e di sensual concupiscenza corrotto; ed essa, doppo hauer indarno pruouato le lagrime, e i protesti, prese in mano la sua corona, oue era appesa vna medaglia della santissima Vergine. Per questa, gli disse, io ti scongiuro, a non voler assassinarmi, e dell'honor mio spogliarmi. Il Neofito a queste parole si commosse in modo, che detestando con molte lagrime la sua bestialità, pregò la fanciulla a perdonargli dell'insulto, che li voleua fare; e poi supplicò la santissima Vergine, che conciosia cosa, ch'egli al solo suo nome rattemperato, e dal male astenuto si era, fosse ella seruita d'impetrargli gratia di Castità, per la cui consecutione nulla stimarebbe il perdere qual si sia cosa. Parue, che la Madonna, e la preghiera essaudisse, e la conditione accettasse: perche essendosi egli messo senza male alcuno a letto, si suegliò poi la mattina cieco: e, fatta vna buona confessione, di quel trauaglio concupiscibile libero rimase.

Tentatione.

NELLA Prouincia di Frisa, come racconta l'Herolto, era vn Religioso, che, sentendosi continuamente molestare dalla tentatione della carne, Dio benedetto, notte, e giorno pregaua, che da cotale molestia il liberasse: come finalmente auuenne, hauendo vna volta diuotamente detto. *Confige Domine timore tuo carnes meas*; ma non guari doppo, fu assalito da vna impor-

importuniſſima tentatione d'infedeltà; onde egli pregò di nuouo Dio, che anche da quel trauaglio il liberaſſe: Allora gli apparue l'Angelo, e gli diſſe, Hor, penſi tu di viuere ſenza tentatione? egli è neceſſario, che tutti gli eletti alcuna tentatione in queſto Mondo patiſcano, chi di vna ſorte, chi di vn'altra: e tu biſogna, che o dalla prima tentatione, o da queſta ſeconda ſij combattuto: e'l buon huomo eleſſe più toſto la prima, che la ſecónda; e l'Angelo lodò la ſua elettione.

Scongiurando vna volta vn ſanto huomo vno energumeno, domandò a quello ſpirito, qual foſſe il ſuo nome; ed egli riſpoſe, io mi chiamo artefice dalle mille arti: imperoche ho mille maniere, e mille vie d'ingannare, e di ſedurre gli huomini; le quali egli andò poi commemorando. ✠ Credo, che queſto ſpirito alludeſſe alle parole, che Giunone diſſe ad Aletto, nel 7. dell'Eneida.

tibi nomina mille,
Mille nocendi artes; fœcundum concute pectus.

Cautela.

SAN Carlo Borromeo fu nel principio del ſuo Cardinalato inſtantemente richieſto da vn Caualiere, ad accettare vn ſuo nipote al ſuo ſeruitio. Era quel nipote giouane vaghiſſimo, e di rara bellezza: Onde quando poi il Cardinale il vidde, reſtò aſſai perpleſſo di quel, che far ſe ne doueſſe: Si riſolſe però toſto in queſta maniera: Diſſe al giouane, A contemplatione di voſtro zio io vi ho accettato alla mia camera: hor voi ſtarete a voſtro piacere in caſa, e goderete e del titolo, e de' priuilegij de gli altri miei camerieri: ma con queſto, che voi il piede in camera mia non mettiate. Col qual partito egli e mantenne la parola, e togliendo la materia di mal dire alle cattiue lingue, prouidde alla ſua riputatione.

Diſprezzo del Mondo.

IL Beato Lorenzo Giuſtiniano ſoleua raccontare, che nel principio della ſua conuerſione ſi miſe innanzi da vna banda la nobiltà, i magiſtrati, honori, moglie, figliuoli, robba, e piaceri: dall'altra, le vigilie, digiuni, e l'altre materie della patienza; e ſi fece giudice tra queſte coſe; e diſſe a ſe ſteſſo, Conſidera

Loren-

Lorenzo,quel,che tu fai:potrai tu o soffrir queste, o disprezzar quelle? Allora egli si conuertì alla Croc ; e disse a GIESV CHRISTO,*Tu es Domine spes mea*:e voltate le spalle al Mondo,entrò nella Religione di S.Giorgio in Aliga.

San Felice da Nola abbandonò in vna grauissima persecutione tutti i suoi beni;e si ritirò in vn luogo secreto, oue stette nascosto sei mesi. Passata la persecutione, i parenti,e gli amici il confortarono a riuedere, & a ricuperare il suo,che non era poca cosa; A i quali dicono, ch'esso rispose, Dio mi guardi, che hauendo io lasciato vna volta, e disprezzato le cose terrene per le celesti, io le ridimandi hora, come se queste meno mi sodisfacessero,e contentassero,che quelle.

Santa Marcella, la cui vita scrisse S. Girolamo, essendogli morto il marito, sette mesi doppo le nozze; fu ricercata per moglie da Cereale, personaggio de i primi della Città di Roma;che, per muouerla a condescendere al suo volere,gli offeriua,perche era già molto attempato, le sue ricchezze. Et ella rispose, Se io mi volessi maritare,io cercarei vn marito,non vna heredità; e, dicendo egli, che poteuano e i vecchi viuer lungamente,e i giouani prestamente morire; ella rispose, Che i giouani poteuano ben morire prestamente: ma i vecchi lungaméte viuere non poteuano.

Mauritio si chiamò vn Canonico di Parigi di bassa natione, quanto al secolo, ma di animo nobilissimo, e di virtù altissima, per la quale fu fatto Vescouo di quella Città: Il che mosse la madre a gire a Parigi, per visitare il figliuolo,posto in cotanta degnità, e rallegrarsene con esso lui: e capitata in casa di vn gentilhuomo honorato, e facoltoso,e amico del Vescouo, e suo conoscente, fu da lui vestita,come signora, e gran donna, e condotta honoratamente al Vescouato; fatta l'ambasciata, il Vescouo si mosse subito per incontrarla, e per accarezzarla, come conueniua:ma,come la vidde così pomposamente vestita, fingendo di non conoscerla, disse, che ella non era sua madre; perche sua madre era vna donna pouera, e di bassa lega; & essa era vna Signora grande, e ricca: e però, che se ne ritornasse,onde era venuta: la pouera donna tutta confusa si partì, e ritornata all'albergo, depose la pompa, e la vanità de i vestiti, e ripigliò il suo primiero habito, e con esso, senza compagnia,

ritor-

ritornò al Vescouato; e'l figliuolo, che l'intese, l'andò incontro, e li fece molto honore; la prouidde di vna casa, e di quanto conueniua alla sua conditione:Con che egli crebbe in grandissima riputatione, e riuerenza presso al popolo.

Benedetto XI. nacque assai bassamente,e di parenti pouerissimi.Hora,intesa la nuoua della sua assontione,sua madre l'andò a trouare,riccamente, per il rispetto di lui, vestita. Onde esso,come se conosciuta non l'hauesse,domandò,chi fosse donna così nobile? & essendogli risposto, ch'era sua madre; Non è vero, disse il Pontefice; perche io so, che mia madre è molto pouera, & il modo di andare così adorna non ha. Onde essa, arrossita, e ritiratasi, depose la pompa;e,ricondotta poi alla presenza del Pontefice co'proprij vestiti, egli, leuandosi da sedere,Hor,questa,disse, è mia madre,non quell'altra.

Papa Gregorio XIII. mandò l'insegne del Cardinalato a Don Ferdinando di Toledo,fratello del Conte di Oropesa,ch' è de'Grandi di Spagna, il quale lo rifiutò. Il che hauendo Filippo II.Re di Spagna ,che cotanta degnità procurato gli haueua,inteso, gli mandò a dire, che quella era cosa degna di pensarci vn poco sopra. Al che egli rispose, che, per seruir Dio, il Cappello era più tosto d'impaccio, che d'aiuto. Non fu men degna elettione questa, che fece Filippo di vn soggetto per il Cardinalato, di quella,che haueua già fatto Carlo V. di Hurtado di Mendozza per l'Arciuescouato di Toledo, ch'egli similmente rifiutò.

Nell'vltimo ritorno di san Carlo Borromeo da Roma à Milano, gli occorse di passare per vna Città, posta in strada frequentatissima. Onde il Vescouo di quella, che non era ricchissimo d'entrate, e per il passaggio de i forestieri,era a spese straordinarie soggettissimo, pregò me a fare vffitio col Cardinale, che gli procurasse dal Papa,ch'era allora Gregorio XIII.di santa, e di Apostolica memoria, qualche pensione,con la quale egli e il grado di Vescouo, e la grauezza dell'hospitalità sostentar potesse.Feci io l'vffitio: ma mi accorsi a vn certo segno,che il Cardinale a ciò non inclinaua; Onde, essendo ritornato da me il Vescouo;e domandatomi, se io haueua fatto l'vffitio, io risposi, che la sua pretensione era tale, che meritaua, ch'egli medesimo ne parlasse,e ne trattasse,e non la commettesse a vn

serui-

seruitore altrui, che sempre hauerebbe più zelo di non infastidire il padrone, che di promouere gli altrui interessi: Il Vescouo, queste, o simili parole intese, si addrizzò al Cardinale, che sentì tutto quel, ch'egli volse dire a prò della sua pretensione: e poi concluse, Monsignore, io non posso far l'vffitio, che voi desiderate: perche io ho visto molto più in ordine la casa, che la Chiesa vostra. ✠ Furono queste parole di tanta efficacia, che, andando poi col Cardinale Federico Borromeo, cugino degnissimo del Santo, a Roma, e passando per quella Città, trouai quella Chiesa tutta rimodernata, e in bonissimo stato.

In quel medesimo viaggio, Alessandro Cardinal Farnese, per mezo di vn suo caualiere, inuitò il Borromeo a passar per Capraruola, il che egli fece molto cortesemente; ma, aspettando poi il Farnese, che il santo per quelli ameni boschetti, e mirabili fontane, parchi, & vccelliere s'intrattenesse, egli, che nulla tutto ciò, e tutto il Mondo appresso stimaua, si rinchiuse in vna stanza, a lui destinata; ne mai più ne vscì fuora, se non per dir Messa, o per desinare, o per cosa tale. Vsaua molto maggior libertà nei luoghi da Principi secolari, che da persone Ecclesiastiche fabricati: perche stimaua, che la magnificenza delle fabriche, l'amenità de i giardini, la delicatezza delle fontane, e l'altre cose tali non disconuenissero a chi con beni temporali le fa; ma bene a chi i beni de' poueri v'impiega.

Lodando vn gentilhuomo il palazzo, e i giardini di Capraruola, e la loro bellezza magnificando al medesimo santo, egli rispose, Bisogna fabricare cose eterne, e permanenti, e cercare edifitij più alti, e sublimi.

Vn giouane Onghero si fece, detestata l'heresia, Catolico. Temendo poi, che le lusinghe de' parenti, e le pratiche de' compagni non lo peruertissero di nuouo, domandò a vn Religioso, se gli pareua bene, ch'egli a Roma se ne gisse; e quegli li rispose, chi vi prouederà del viatico per il camino, e del sostegno in Roma? Dio, disse il giouane, per lo cui amore io la patria, e la casa mia abbandono; soggiunse il Religioso, auuertite, che restarete anche priuo dell'heredità, e del patrimonio: e'l giouane disse, sia quel, che si voglia, la perdita dell'heredità terrena mi renderà della celeste più sicuro.

San Tomaso d'Aquino, per mostrare quanto poca stima del Mon-

Mondo, e delle cose mondane facesse, affermaua, di far più cõto delle Homilie di San Gio. Chrisostomo sopra san Matteo, che d'vna Città di Parigi.

Vanità d'humana grandezza.

SAN Giacinto, che fu martirizato sotto Traiano, essendo stato accusato, perche professaua la fede Christiana, e condotto innanzi a Leontio giudice, fu da lui domandato, che nome hauesse, e di che conditione fosse; ed egli rispose, che si chiamaua Giacinto, e che era seruo di GIESV CHRISTO; e Leontio soggiunse, l'Imperatore ha ordinato, che quelli, i quali ricusano di sacrificare a gli Dei, siano con diuersi tormenti a ciò indotti; rispose il Santo, i vostri tormenti possono esser diuersi, ma non già eterni; onde, perche io non temo tanto i diuersi tormenti, quanto gli eterni, non ho animo ne di obedire a i comandamenti dell'Imperatore, ne di cedere alle vostre minaccie: perche hoggi l'ira vostra s'infiamma, e si mostra spauentosa, e domani e l'ira, e voi stessi nulla sarete.

Almachio, Prefetto di Roma, si fe condurre innanzi Santa Cecilia, accusata di esser Christiana; e hauendo tentato di smuouerla con minaccie; e non ne facendo quella conto, tutto furioso li disse, non sai tu, quanta autorità sia la mia? e la Santa rispose, Al sicuro tu no'l sai ma se lo vuoi intendere, io te'l dirò, la tua, e ogni altra humana potestà, è come vn'vtre gonfio di vento, che, punto con vn'ago, benche picciolissimo, perde ogni sua grandezza.

Instabilità delle cose humane.

VN'Ambasciatore di Cacano, Re de gli Auari, placò l'ira di Mauritio Imperatore con l'historia di Sesostre, Re d'Egitto. Soleua quel Re farsi sopra vn carro ricchissimo tirare da quattro Re cattiui: Vn di questi si voltaua spesse volte a vna delle ruote del carro. Domandato da Sesostre, che ciò osseruato haueua, perche così spesso la ruota riguardasse? rispose, ch'egli consideraua in quella la volubilità della Fortuna, per la quale le cose somme in breue ime diuentano. Con che Sesostre più moderato diuenne; e mise in libertà quei Re.

Solimano, Re de'Turchi, hauendo riceuuto la Città di Rodi

dal gran Maestro Liladam, gli fece intendere, che lo voleua vedere. Il che hauendo il gran Maestro fatto, egli, doppo hauerlo humanamente riceuuto, lo consolò, e gli disse, per mezo dell' interprete, Che il perdere, e il guadagnare in questo Mondo terre, e signorie, era, per l'instabilità delle grandezze humane, cosa ordinaria; l'inuitò poi a ritirarsi alla sua Corte: e gli offerì carichi honoratissimi. Al che rispose il gran Maestro, che lo ringratiaua di così cortese offerta affettuosamente: ma ch'egli amaua di più tosto passare il resto de suoi giorni con suoi compagni pouera, e trauagliosamente, che di viuere in grande, e ricco stato, & esser tenuto per traditore, e ribelle della sua Religione, † Tra i gran Maestri di Malta, la natione Francese ha hauuto l'honore di hauer sostenuto grauissimi assedij, prima di Rodi, e poi di Malta: e di non hauere perduto Rodi con manco honore, che difeso Malta. E chi vuol insegnare a difendere bene vna piazza, scriua questi due assedij, e loro aggiunga quel di Famagosta: perche tutti gli altri assedij, a paragon di questi, sono state cose da pigmei, si per la moltitudine, e ferocia de gli assalti, come per la furia, e terribiltà delle batterie.

Dispositione Christiana.

ALESSANDRO Farnese, Duca di Parma, l'vltimo anno della vita sua, sentendosi mancare ogni giorno più le forze, soleua spesse volte dire, Bisogna, che io renda alla terra il sacco della mia carne, e che io attenda hormai all'Anima. Al quale effetto domandò instantemente dal Re licenza di ritirarsi: e non l'ottenendo, supplicaua Dio benedetto, che le fatiche della guerra, e del gouerno, ch'egli sosteneua, in vece della debita preparatione, benignamente accettasse.

Pazzie humane.

NELLE vite de' santi Padri si legge, che vn Angelo, apparendo a vno heremita, gli mostrò tre sorti d'huomini, che pazzamente si affaticauano, e si perdeuano; imperoche li fece vedere prima vn'huomo, che faceua vn fascio di legne; e non potendo per la sua grauezza recarselo indosso, vi aggiungeua delle altre legne; e tentando pur di nuouo di alzarlo, e trouandolo assai più graue di prima, vi andaua con tutto ciò sem-

ſempre aggiungendo altre legne; e tante ve ne aggiunſe, che, diſperato di poterlo più muouere, non che portare, il laſciò ſtare, e ſe ne andò via; l'altro traheua l'acqua con gran fatica da vn profondo pozzo con vna ſecchia, tutta bucata, di maniera, che nel tirarla in ſu, tutta l'acqua ſi perdeua: e quegli di nuouo ritornaua a trarne dell'altra col medeſimo ſucceſſo: perche quanta ne attingeua, tanta ſe ne ſpandeua; ſi che quel miſero non poteua mai tanto d'acqua raccoglıere, che la ſete ſmorzare ſi poteſse. Il terzo vn lungo traue, attrauerſato ſopra vna carretta, conduceua, e voleua entrare per vna porta tãto ſtretta, che ciò era impoſsibile; e pur pungeua tuttauia, e ſpingeua i caualli, per farli paſsare oltre: e li ſucceſse, che in vece di fare entrare la carretta col traue attrauerſato, per quella porta, egli precipitò co'caualli in vna foſsa iui vicina. Allora diſse l'Angelo all'heremita, Che ti pare di queſti tre huomini, attentatori di coſe impoſsibili? Parmi, riſpoſe egli, che habbino il ſenno perduto, e l'Angelo ſoggiunſe, Hor ſappi, che per il primo, che aggiunge legne a legne, e carica a carica, ſono figurati quelli, che commettono molti graui peccati, e ſenza mai ſgrauarſene con la penitenza, ne vanno aggiungendo altri, & altri, perſuadendoſi di poterli poi facilmente portare nel fine della vita: e vanno tanto accreſcendo la ſoma, che nella morte, diſperati di perdono, nell'abiſso miſeramente precipitano. Per il ſecondo ſono figurati quelli, i quali operano nella preſente vita beni aſsai: ma facendo anche molti mali, perdono il merito, e il frutto delle buone opere. Il terzo ſignifica i Grandi di queſto Mondo, i quali, credendo di entrar per la ſtretta porta del Cielo con le loro delitie, e pompe, e vanità, nella foſsa infernale inſieme co'caualli sfrenati de'loro appetiti trabboccano.

Diſprezzo delle ricchezze.

SANTO Hilarione liberò vn certo Orione, huomo ricchiſſimo, da vna legione di Demonij (così ſcriue ſan Girolamo) il quale, per vſare gratitudine di vn tanto benefitio, fece portar ſeco al Monaſtero grandisſimi preſenti; e con le lagrime a gli occhi pregò il ſanto, che ſe pigliarli per ſe non voleua, per li poueri li pigliaſse. A cui il ſanto riſpoſe, che il nome de' poueri a molti occaſione d'auaritia porgeua. Volendo dire,

che molti prendeuano sotto nome di poueri quel, che per se vsurpauano: e che per ciò vn vero pouero si fatta occasione d'arricchire schiuare doueua.

Timor del peccato.

VN Religioso di S.Francesco, gito a casa sua con vn compagno assai vecchio, si sentì grauissimamente dalla cõcupiscenza sensuale verso vna donna, habitante nel medesimo alloggiamento, molestare: e non gli valendo gli altri rimedij, si leuò di letto, e si gittò in vn fuoco fiammeggiante, col cui ardore quella libidinosa furia estinse: e poi chiamato il suo compagno, si auuiarono verso il loro Monastero. Doppo buona pezza del viaggio, entrati in vna Chiesa campestre, vi trouarono vn sacerdote, che vno ispiritato senza profitto scongiuraua; onde a i suoi prieghi il Padre più vecchio a far tutto quel, che puote, intorno al misero energumeno si mise: ma in vano; imperoche il Demonio gridando diceua, se non me l'ordina colui, che smorzò col fuoco il maggior fuoco, io mai di vscir di quà, non intendo: come successe. Il che non intendendo il vecchio, gliel dichiarò humilmente il giouane.

Amor del prossimo.

SCRIVE Giouãni Herolto, che vna Signora, dotata di Christianissima virtù, pregò vn Religioso, capitato a sua casa, che di fare vna buona essortatione a suo marito, ch'era vn tiranno, e molto mal huomo, fosse contento. Al che essendosi offerto il Religioso, il marito rispose, che se qualche cosa dir voleua, la dicesse breuemente; del che essendosi quegli contentato, gli disse, io compirò la mia predica con due parole, che son queste; fate il bene al vostro prossimo, che voi vorreste, che a voi fatto fosse: le quali parole restarono talmente nell'animo di colui infisse, che lo tramutarono tutto, e ne diuenne vn buon Christiano. *Verba sapientum*, dice Salomone, *sicut stimuli, & quasi claui in altum defixi*.

San Gio. Euangelista soleua a i suoi discepoli continuamente inculcare, *Filioli, diligite alterutrum*. Di che i discepoli marauigliati, gli dissero, maestro, perche sempre dite questo medesimo? ed egli rispose, *Quia præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit*.

Ca-

Carità verso i poueri.

DON Ferdinando di Talauera, primo Arciuescouo di Granata, doppo che fu da i Mori riscossa, era personaggio tãto pronto alla limosina, e di tanta carità verso i poueri, che altro che vender se stesso, per souuenir col prezzo i bisognosi nõ li mancaua. Vendette finalmente vn poco d'argentaria, ch'egli haueua nella sua Cappella, e ne dispensò i danari trattine a i bisognosi. Il Marchese di Mondegiar, ciò inteso, ricomperò quell'argento per vna certa quantità di danari; e'l rimandò all'Arciuescouo: ma l'Arciuescouo il rimandò indietro; & il Marchese il rimandò a lui, che lo diede di nuouo a i poueri. Ricomperollo di nuouo il Marchese, e'l fè portare all'Arciuescouo: il quale, conosciuta la magnificenza, veramente Spagnuola di quel Signore, e non volendo esser vinto da lui nella carità verso il prossimo, li disse finalmente, che se non due, ma cento volte il suo argento ricomperasse, e gliel mandasse, altretante egli il venderebbe: perche non era conueniente, che in tempo di necessità, l'argento stesse in casa sua otioso. † Ogni cosa si deue procurare, e tenere, perche ci aiuti a fare acquisto del Cielo. Quel, che a ciò non gioua, è cosa affatto inutile.

Dicite Pontifices, in frœno quid facit aurum?

Onde questo buon Prelato vendette due mule, che sole teneua, per far limosina; e in tre anni, che soprauisse, andò sempre a piedi.

Il medesimo chiese vna volta da bere: & vn suo paggio li portò il doppio di quel, che a lui faceua mestiere; onde esso gli ordinò, che ne riportasse indietro la metà. Il paggio, ritiratosi da vna parte, versò in terra quello, che li parue, e ritornò poi col resto all'Arciuescouo. Et egli li disse, Hor porta via ancor questo, che quello che tu hai versato, doueua io beuere. † Teneua conto delle cose piccole: perche le stimaua grandi, per rispetto de' poueri.

Il B. Giouanni di Dio, da Granata, fu persona di gran virtù, e d'inestimabile carità. Hor hauendo egli nella sua patria vna grand' opera in seruitio de' poueri instituito; e non potendo con le limosine de' Granatini sostentarla, passò a Vagliadolid, oue era la corte; e quì raccolse vna grossa limosina, la quale

però egli in Vagliadolid, a i poueri, che a lui ricorreuano, dispensaua: Onde alcuni gli dissero, fratello Giouanni, perche i danari, che vi son dati per i vostri poueri di Granata, conforme all'intentione di quelli, che ve gli danno, non riserbate? A i quali egli rispose, Il dare i danari a i poueri quì, o in Granata, è tutto vno: perche si danno per Dio, ch'è in ogni luogo.

San Tomaso di Villanuoua, Agostiniano, Arciuescouo di Valenza, era amicissimo de' poueri; e lor porgeua ogni soccorso a lui possibile. Inteso vna volta, che il suo spenditore haueua speso sei reali in vna lampreda, molto gliene rincrebbe, e dolse, dicendo, che io, che son frate mendicante, mangi vna lampreda di tanto prezzo, e che molti poueri habbino di vna sardella necessità?

S. Stefano; Re d'Ongheria, era verso i poueri suiseratissimo. Soleua di notte tempo, vscir solo di casa con vna borsa, piena di danari, che con gran secretezza lor dispensaua. Entrato vna volta in certa casa, doue erano molti poueri raccolti, si mise a dispensare tra loro il danaro: e fu tanta la calca della gente, che non potendo a tutti con la pecunia portata sodisfare, quelli, che nulla, o meno de gli altri hauuto ne haueuano, sdegnati contra lui, che non conosceuano, lo presero per la barba, e gliela pelarono in parte. Il santo Re nulla per ciò turbatosi, ritornò a Palazzo, e inginocchiatosi innanzi a vna imagine della santissima Vergine, le disse, Signora, mi è stata pelata la barba, come tu vedi: se ciò i miei nimici fatto mi hauessero, io credo, che con l'aiuto di Dio, gli hauerei della loro insolenza fatto pentire: ma hauendomi i soldati del vostro figliuolo (così chiamaua egli i poueri) ciò fatto, io lor perdono volontieri.

Limosina.

SAN Tomaso di Villanuoua, Arciuescouo di Valenza, hauendo due giubboni molto consumati, e logori, chiamò vn bottegaio, perche panno da rifar lor le maniche li desse; e si sottilmente mercatantò, che colui giudicò, che lo facesse per auaritia. Haueua il bottegaio tre figliuole da marito; ma senza possibilità alcuna di dotarle. Vn certo chierico l'auuisò, che ricorresse dall'Arciuescouo, che l'hauerebbe soccorso: Si rise

colui

colui della proposta, per la falsa opinione della sua miseria concepita: mà pure instigato dall'amico, andò dall'Arciuescouo, che riceuutolo amoreuolmente, gli domandò del nome suo, delle figliuole, della parrochia, e del confessore: e chiamato a se il confessore, s'informò dello stato di quella famiglia, e ne hebbe bonissima relatione: Domandò poi dal Curato quanta dote dar si douesse a ciascuna delle dette figliuole; e quegli rispose, che trenta ducati bastauano. Il dì seguente chiamato il padre, e'l Curato, egli disse al padre, io offersi al vostro confessore trenta ducati in dote di ciascuna delle vostre figliuole, e veggo, ch'è poco: ve ne darò dunque cinquanta, de'quali vēti seruiranno per accommodar la casa, e trenta per il capitale del loro essercitio; e poi gli disse: Non sete voi quello, che mi acconciò a i giorni passati, alcuni giubboni? Parmi, che rimaneste scandalizato di me per la sottigliezza, con la quale io trattai del prezzo; e nō haueste ragione: perche, per poter far questa limosina, fu necessaria quella sottigliezza.

Entrato vn suo seruitore nella sua camera, a hora straordinaria, con vn'ambasciata di molta importanza, lo trouò solo, intento a rappezzar le sue calze; e marauigliato di ciò, disse, Signore, con vn reale hauereste potuto, senza prenderui questo trauaglio, farle acconciare. Tu non l'intendi, rispose il Prelato: perche questo è mio trastullo; e'l reale, che io auanzo, sarà buono per vn pouero.

Entrò vna volta nella camera dell'istesso (il che era cosa facile) vno per domandar limosina; e lo trouò, che similmente vna sua veste si racconciaua; onde quegli, senza dir altro, se ne tornò incontanente indietro: l'Arciuescouo, auuedutosi di quel, che nel cuore di colui passaua, lo richiamò: e domandogli, perche senza parlargli, si partisse. Io, disse il buono huomo, mi partiua, perche, hauendo animo di supplicarla, che a maritare vna mia figliuola mi aiutasse, visto quello, ch'ella fa, non mi parue d'aggrauarla con la mia domanda: e l'Arciuescouo, gli disse, Come che tu mi veda questa mia logorā veste rappezzare, ciò non ti deue la fidanza, con la quale tu sei venuto, diminuire, anzi accrescere; conciosiacosa, che io rappezzo questa mia tonica, per poter dare a poueri quel, che io auanzo nella fattura: perche io risparmio non per me, ma per loro: e, in-

 for-

formatosi dal Parroco del bisogno di colui, il soccorse largamente.

San Ludouico, Re di Francia, visto vna volta vn gran numero di poueri, vicino al suo palazzo, prese l'habito di vn scudiere, e si mise tra quelli, e lor dispensò vna buona somma di danari. Nel ritirarsi all'alloggiamento, s'incontrò in vn Religioso, suo famigliare, che gli disse, Signore, io ho ben veduto tutto ciò, che fatto hauete. A cui il santo, tinto di rossore, rispose, Padre, questi poueri sono i nostri stipendiarij, che ci difendono il Regno da i nimici, e ce'l conseruano in pace; e per ciò meritamente paghiamo loro i debiti stipendij.

Giodoco, figliuolo di Rachael, Re nell'Inghilterra, fu giouane d'altissimo spirito, studiò in Parigi Teologia; e si ordinò sacerdote con vn suo famigliare, e con esso lui si ritirò in vn deserto. Auuenne, che vn giorno, mancando all'vno, e all'altro il viuere, fuor che vn pane, GIESV CHRISTO, Nostro Signore, giunto in habito di vn pouero huomo, e mendico, al suo romitorio, gli chiese limosina. Giodoco diuise incontanente il pane in quattro parti, e gliene diede vna. Nostro Signore si partì; e, presa nuoua forma, tornò a chiedergli soccorso: ed egli li diede l'altra parte del pane: Il pouero tornò in vn'altra figura, la terza volta: & egli pur li diede il terzo del pane. Tornò la quarta, in aspetto di persona afflittissima, e quasi cadente di fame, e di necessità, e domandò vn boccone di pane, per amor di Dio. Giodoco disse al suo compagno, dagli il quarto del pane, che ci resta, & egli gli disse, hor non volete voi, che rimanga niente per noi? Voglio, disse Giodoco, che gli si dia tutto l'auanzo del pane, che ben può il Signore per altra via alle nostre necessità prouedere: il compagno vbidì: Appena era partito il pouero, che comparuero nel fiume, vicino alla loro habitatione, quattro barche, piene di vettouaglie, senza sapersi, chi le mandasse, o le conducesse.

Scriue Gregorio Turonense, che vn pouero, domandando limosina a certi marinari, e poi al padrone del nauiglio di vn poco di pane, quegli tutto sdegnoso, sgombra di quà, gli disse, sgombra di quà, vecchio ribambito: perche nel nauiglio altro non vi ha che pietre: Replicò il pouero, perche tu dici, che altro che pietre non vi è; io prego Dio, che altro che pietre non

vi ſia. Et ecco, che in quello inſtante, tutti i viueri, che nel nauiglio ſi trouauano, furono in dure pietre cambiati: Il medeſimo Gregorio afferma d'hauer egli ſteſſo veduto alcuni datteri di quei, che erano nel nauiglio, ſenza perder la forma, pietrificati.

Vn pouero appreſentatoſi aſſai male in arneſe, e in ſembiante d'huomo dal digiuno eſtenuato, a Giouãni Patriarca d'Aleſſandria, mentre eſſo andaua a viſitar gl'infermi dell'hoſpedale, con parole lamenteuoli li diſſe, habbi miſericordia di me, pouero ſchiauo: & il Patriarca ordinò al ſuo limoſiniere, che li deſſe ſei danari, che poteuano valer ſei giulij: Il pouero, hauuta cotal limoſina, mutò habito, e fattoſi innanzi al ſanto, li diſſe: habbi miſericordia di me, poſto in gran neceſſità: e il Patriarca li fece dare ſei ſcudi. Partito il pellegrino, il limoſiniere auuisò il Patriarca, che quel pouero era quell'iſteſſo, che l'altra limoſina hauuto hauea: ma egli finſe di non intendere: & il pellegrino ritornò con nuouo habito; e'l diſpenſatore auuisò il Patriarca, che quel pouero era il medeſimo, che già due volte hauea hauuto limoſina: ma il Patriarca riſpoſe, Dagli ancora dodici ſcudi: accioche reſti contento; perche potrebbe eſſere, che foſſe il mio Signore GIESV CHRISTO che mi voleſſe in tal maniera prouare.

Perche Giuſtino Imperatore haueua perduto il ceruello, quelli, a i quali ciò apparteneua, non parendo loro bene, che l'Imperatrice Sofia ſola l'Imperio amminiſtraſſe, le aggiunſero Tiberio, caualiere virtuoſisſimo, con titolo di Ceſare: il quale con larghisſima mano cominciò i gran teſori, dal ſuo anteceſſore accumulati, a diſpenſare: Di che dolendoſi Sofia, li diſſe, che non li conueniua il moſtrarſi così liberale della borſa altrui; e che egli in vna ſettimana, quel, che Giuſtino non haueua in molti anni raccolto, conſumaua: A cui riſpoſe Tiberio, che di ciò faſtidio non ſi pigliaſſe: perche Dio lor non mancarebbe, purche esſi a poueri non mancaſſero. Il che Dio verificò: perche, hauendo Tiberio comandato, che dal pauimento dell'Imperial palazzo vna Croce, che gli pareua ſtar iui male, ſi leuaſſe, le trouarono ſotto grandisſimi teſori, che li diedero ampliſſima materia di allargar la mano verſo gl'infermi, e biſognoſi, le vedoue, e i pupilli.

S. Ade-

S. Adelardo ordinò vna volta, che si desse a i poueri tutto il cascio, ch'era nel Monastero, del quale egli era Abbate, nella terra di Corbia, per la qual cagione i monaci li dissero, onde, Padre, procede tanta prodigalità delle cose nostre? e che restarà a noi, se si gitta ogni cosa a gli altri? Al che egli con fronte serena, piaceuolmente rispose, Dio prouederà: come auuenne. Soleua anche dire, che i monaci, mentre voleuano allargarsi nelle possessioni, si ristringeuano nelle buone opere. † Veramente nelle Religioni sono andate del pari la santità, e la pouertà: e par, che le ricchezze affoghino la virtù, come la moltitudine delle foglie il frutto delle piante.

Santo Honorato Abbate (fu Vescouo di Arles) non essendo altro nel Monastero per li bisogni suoi, e de'sudditi, che vn ducato, ordinò, che a un pouero passaggiero si donasse; e uoltatosi a quello, che scrisse poi la uita sua, li disse, E cosa certa, ch' egli è uicino alcuno, che rechi un buon soccorso a noi, già che più, che dare ad altri, non habbiamo: e ne seguì fra poche hore l'effetto.

Nel fine della uita sua lasciò quasi in testamento a i suoi queste memorabili sentenze.

Nisuno s'innamori di questo Mondo.

E cosa ottima, che tu disprezzi con la uolontà quel, che hai da lasciare per necessità.

Nisuno si lasci corrompere dalla pecunia.

Egli è cosa detestabile, che tu ti serui delle facoltà per dannarti, potendo col buono uso di quelle saluarti.

Il Cardinal Osio era amicissimo de'poueri, e loro porgeua ogni aiuto e di limosine, e di consolationi, a lui possibile: e mostrando alle volte Stanislao Rescha, suo limosiniere, lor diceua, Non vogliate introdur costui nel Regno de'cieli, se non vi trattarà bene; accennando, che i poueri sono portieri del Paradiso, e che si deuono per ciò accarezzare.

E perche qualche volta, crescendo il numero de'poueri, mancaua la possibilità di porger loro aiuto, egli diceua, Non mi è mancato il danaro per i poueri, ne mi mancarà: e teneua, che si douesse dar la limosina a tutti, per non la denegar a GIESV CHRISTO.

L'vltima volta, che S. Carlo Borromeo andò a Roma, patì estre-

estremamente nella sua persona: Il che hauendo risaputo vn certo Principe, gli offerì vn'ottima lettica, la quale però esso nō volse per giustissimi rispetti accettare: Giunto poi a Firenze, ne domandò vna dal Gran Duca Francesco, con la quale giunse agiatamente in Roma. Quiui comparue vn'huomo con vna lettera del Maggiordomo del Gran Duca, con la quale ridomandaua la lettica; e, hauendo io portato la lettera al Cardinale, per hauer commissione della risposta, esso mi disse, che io scriuessi, ch'egli haueua accettato la lettica non in prestito, ma in dono: e poi soggiunse, che bisognaua vsar vn poco di arte, per ridurre i Prencipi a far limosina.

Il medesimo Santo, hauendo venduto la terra d'Oria nel Regno di Napoli per quaranta mila scudi, ordinò al suo maestro di casa, che a certi luoghi pij li compartisse; nel qual compartimento, essendosi fatto errore di due mila scudi di più dell'ordine, il maestro di casa lo disse al Cardinale, per ritirarli indietro: e'l santo rispose che non occorreua, per esser errore molto vtile a i poueri.

Il medesimo dir soleua, che la liberalità del Prelato in souuenire i poueri, e le Chiese, è mezo efficacissimo di aiutare i popoli, e di conuertirli a Dio.

Limosina come deue farsi.

DON Ferdinando di Talauera, primo Arciuescouo di Granata, finiti gli vffitij diuini ne'giorni di festa, si metteua alla porta della Chiesa, a dimandar la limosina, con vna tazza in mano, per li poueri bisognosi: e se vedeua, che alcuno desse, per rispetto suo, più di quel, che gli pareua conueniente, gliene restituiua parte, dicendo, Basta, che diate a me quello, che haureste dato a vn'altro. † La limosina deue esser fatta per amor di Dio, non per rispetto humano: onde il procurarla per terza persona, o rispettata per autorità, o gratiosa per bellezza, come in alcune occasioni si vsa, è vno sfiorarla, e guastarla, e renderla inutile, e di nissun frutto.

Liberalità.

VNA donna supplicò Don Alfonso Cariglio. Arciuescouo di Toledo, che per maritare vna sua figliuola, la souuenisse;

nisse; ed egli gratiosamente le rispose; e ordinò al secretario, che vn mãdato al tesoriere per quello effetto facesse. Il secretario fece il mandato, senza metterui la somma del danaro: l'Arciuescouo, presa la penna, mise ducento mila marauedis, per errore: la donna, hauuto il mandato, il portò al tesoriere, il quale, doppo hauerlo letto, andò dall'Arciuescouo, e gli disse, che non haueua con che pagare quel danaro, che a quella donna egli ordinaua. Come, disse l'Arciuescouo, ti mancano dodici mila marauidis, per far questa limosina? rispose il tesoriere, auuertite, che non hauete ordinato, che le si diano dodici, ma ducento mila marauidis. Allora l'Arciuescouo prese il mandato, e visto, che diceua ducento mila, disse, questo non ho scritto io, ma Dio; per questo trouali in ogni maniera, e daglieli. ☩ Parole degne d'esser scritte con lettere d'oro.

Vn'altra donna supplicò Don Federico di Toledo, Duca d'Alba, che di qualche limosina, per maritare vna sua figliuola, la soccorresse: ed egli ordinò, che le si dessero venti mila marauidis: e'l cameriere, che ne hebbe l'ordine, le ne diede cento mila: Di che essendosi il Duca, nel vedere i conti, indi a qualche giorno, accorto, gli disse, perche hai posto quì cento mila, non hauendo io ordinato, se non venti mila? Rispose il cameriero, Signore, io vdì cento mila; e'l Duca soggiunse, Benedetto sia Dio, che diede a te migliori orecchie, che a me lingua: e passò i cento mila. ☩ Parole delle più Christiane, che si siano mai vdite.

Don Giouanni, primo Duca di Medina Sidonia, daua molto largamente. Di che essendo ripigliato da vn suo maggiordomo, esso gli disse, la grandezza della mia casa si ha da conoscere non ne i danari, che io accumulo, ma in quelli, che io dispenso.

Opere di misericordia.

NELLE vite de'santi Padri, che sono vn prato fiorito d'ogni virtù, e d'ogni dottrina Christiana, si legge di vn Padre vecchio, che patì vn'infermità grauissima dodici anni, nella quale fu seruito da vn'altro Religioso, con trauaglio, e sollecitudine, affettione, e carità incomparabile: ma poco, o nulla gradita dall'infermo: il quale, venuto finalmente all'estremo

della vita, ſtandogli molti Religioſi, come è ſolito, attorno, preſe le mani del frate, che l'haueua ſeruito, e gli diſſe, figliuolo, ſta ſicuro, che tu ſei ſaluo; e preſentandolo a quei Padri, diſſe loro, Ecco vn'Angelo, che tanti anni mi ha amoreuoliſſimamente ſeruito, ne ha mai hauuto da me vna buona parola: † Iddio, noſtro Signore, ha indirizzato la Chieſa ſua alla carità, e alla pace: Quindi procede, ch'egli tanto deſideri in noi l'opere della miſericordia ſpirituali, e corporali.

Vn ſanto heremita vidde in viſione molte anime in diuerſi ſtati; tra le quali li venne veduto vn'huomo, aſſiſo con vna tauola auanti, fornita di buone, e delicate viuande, e dietro a lui vn'altra tauola, ſenza coſa alcuna da mangiare. Al quale huomo egli addomandò, che coſa quelle due menſe importaſſero; e'l buon huomo riſpoſe, Queſta menſa, che mi ſta dinanzi, colma di cibi, ſono l'opere di miſericordia, e le limoſine, fatte già da me a i poueri, per amor di Chriſto; delle quali ſante opere io ne godo hora il frutto, e lo goderò in eterno; l'altra menſa ſenza cibi, che mi vedi di dietro, dinota quei beni, che io diſpoſi di fare, e ne incaricai mia moglie, e miei figliuoli: accioche, effettuandoli, io foſſi ſoccorſo doppo morte, e dalle aſpriſſime pene del Purgatorio ſolleuato; & ecco, che la menſa è vuota: perche ne la moglie, ne i figliuoli ſi hanno preſo cura di far quel, che io haueuo loro ordinato, e ch'eſſi doueuano fare. † Per eſſer ſicuro doppo morte, biſogna far bene auanti morte.

Carità verſo i defonti.

IL Beato Giouanni di *Dio*, da Granata, vidde vna volta vno de ſuoi poueri vergognoſi morto nella ſua propria caſa; e, non hauendo di che farlo ſepellire, parlò con vn'huomo ricco, quiui vicino, e pregollo a volere a quel biſogno prouedere: ma, ſcuſandoſi colui, e non dandogli ſodisfattione, il ſeruo di Dio preſe in ſpalla il morto, il portò a caſa di quel ricco, e gli diſſe, tanto ſiete voi obligato a ſepellire queſto morto, come io: e perche io non ho il modo di farlo, dategli voi, che l'hauete, ſepoltura: e, gittato in terra il morto, voltò le ſpalle: onde il ricco, abborrendo quel cadauero, il pregò a leuargliélo di caſa; e ſi offerì a far tutta la ſpeſa; come fece.

Per-

Perdonanza d'ingiuria.

IN Bruſſelles vn cittadino, di non picciola conditione, era ſtato grauisſimamente offeſo nell'honore dalla figliuola; & era per ſeguirne graue ſcandalo. Vn padre Geſuita doppo vn lungo diſcorſo lo piegò in queſta maniera: ſe Dio, poſtoſi a'voſtri piedi, ve ne pregaſſe, non gli perdonareſte voi? Si del certo, riſpoſe egli: Allora il Sacerdote, inginocchiatoſi, Io, diſſe, in ſuo nome, il faccio. Reſtò il buon huomo conuinto, e ſi arreſe. † Gratioſisſima inuentione.

Teodoſio, Imperatore il giouane, fu Principe humanisſimo, e di benignità ſingolare; ſi che ſoffriua ingiurie acerbe molto, ſenza riſentimento alcuno; onde vn ſuo Barone gli diſſe vna volta, io ſto, Signore, molto ammirato, come voi tante indegnità, che ſi fanno alla voſtra imperial perſona, ſopportar posſiate; e non ordinate, che ne ſia fatta vendetta, con la morte de i delinquenti. A cui riſpoſe Teodoſio, Piaceſſe a Dio, che noi potesſimo i morti a vita ricondurre, non che dar la morte a quelli, che Dio permette per li noſtri peccati, che ci dichino ingiuria.

Vn Religioſo, ſtato a ſuo giuditio, contumelioſamente trattato da ſuoi compagni, ſe ne dolſe aſſai con l'Abbate Sofronio, aggiungendo di volerſene a ogni modo riſentire, e vendicare: l'Abbate il confortò molto a volerſi di ciò, come di coſa affatto contraria alla profesſione religioſa, rimanere: ma, ſtando il monaco ritroſo, e pertinace nel ſuo proponimento, egli, proſtratoſi a terra, eſclamò verſo il cielo, dicendo, Signore Dio, non fa di meſtieri, che tu ſij più per noi ſollecito, o che tenghi delle coſe noſtre penſiero: perche noi medeſimi vogliamo delle ingiurie fatteci vendicare; così permettendo la tua ſomma giuſtitia, per caſtigo de i noſtri misfatti. A queſte parole il monaco ſi arreſe, e ſi humiliò, e gli chieſe humilmente perdono.

L'Abbate Iſaac, ricercato da vn monaco, perche i Demonij tanto il temeſſero, riſpoſe queſte parole, Doppo che io feci profeſſione di monaco, mi propoſi fermamente di non laſciar, che l'ira giamai o a parole, o a fatti riſentiti mi traportaſſe. Il che diſpiacendo ſommamente al Demonio, non li da il cuore di vedermi, o di ſentirmi.

Il B.Giouanni di Dio,perche non daua tutta la limosina,che vna pouera donna, ma poco modesta, gli domandaua,nel suo proprio hospedale, fu da lei caricato di villanie, chiamandolo huomo reo,e hipocrita, e maluagio;ed egli le rispose, Piglia,sorella,due reali,e di forte queste parole in piazza, e perche quella non rifinaua d'ingiuriarlo,egli le disse,o tardi,o per tempo,io ti deuo perdonare; ti perdono adesso, e, datale vna buona limosina, la mandò a casa sodisfatta.

Vn'altra donna,oltre modo colerica,venne a parole con vna sua vicina modestissima, e cominciò a caricarla d'ingiurie, e di villanie obbrobriose. Allor la buona donna distese in terra il suo manto;e disse a colei, Gittate pur,sorella carissima, tutte le ingiurie, e contumelie vostre sopra questo mio vestito, che mi faranno in vece di perle, e di gioie pretiose; e mi aiutaranno a pagare in questo mondo il gran debito, che io ho con Dio per li graui miei peccati. Con che confuse l'auuersaria, e si sbrigò d'impaccio,e di molestia.

Penitenza.

DON Ferdinando di Gusman, gentil'huomo di belle lettere fornitissimo,col quale io hebbi in Vagliadolid qualche famigliarità, soleua dire, che bisognaua fare ogni cosa, per hauere almeno tre anni di vita da piangere,e da far penitenza de' suoi peccati. Il che Dio, per sua benignità, concesse a lui.† L'hauer tre anni nel fine della vita, per far penitenza, è gratia di Dio; la qual gratia è cosa, che non è in potestà nostra, ma in mano di S.D.M. onde la penitenza ci deue essere quasi pane quotidiano; e se noi domandiamo continuamente a Dio, che ci dia il pane, per sostentare questa vita caduca, quanto più ardentemente supplicare il debbiamo, che ci dia gratia di continua penitenza; con la quale possiamo la vita eterna conseguire? A gran pericolo si mette, chi la cura della sua salute al fine della vita rimette.

Eusebio si chiamò vn'Abbate santissimo, di cui fà mentione Teodoreto nella sua historia. Questi, essendosi vna volta compiaciuto straordinariamente di mirare alcuni contadini, che arauano la terra,punì di ciò se stesso grauissimamente:perche, hauendosi caricato il collo di vn cerchio di ferro, e le reni di

vna

vna catena, era necessitato a tener la testa sempre bassa: e in questa penitenza durò quaranta anni, ne' quali non mai si dirizzò, non mai vide il cielo. Ricercato, perche così facesse, e che vtilità da ciò pretendesse, rispose, che ciò faceua, per disuiare il Demonio da gli assalti pericolosi, e graui della libidine, della superbia, della gola, e de gli altri vitij, e intrattenerlo in quelle scaramuccie, e combattimenti di poca importanza: perche l' esser vinto era di picciol danno; e'l vincere di gran sicurezza.

Penitenza impenitente.

IL Boscaim, che tanti mali fatto haueua in Ongheria superiore, e che, collegatosi col Turco, a mal termine ridotto haueua lo stato della casa d'Austria, anzi della Christianità in quei paesi; venuto finalmente all'vltima hora, pentito delle sceleragini passate, e di tanti mali, de'quali egli era stato cagione, piangendo diceua, Che di nissuna cosa più si doleua, che di non hauer tempo di diuentar migliore.

Penitenza data a vn morto.

SAN Pacomio, mentre andaua i monasterij, a lui soggetti, visitando, auuenutosi nel corpo di vn monaco, che la vita assai negligentemente menato haueua, e i parenti con gran pompa faceuano condurre alla sepoltura, comandò subito, che si cessasse di cantare, e che si abbrugiassero i panni funerali, e che ogni honoreuolezza si tralasciasse, ogni solennità si dismettesse. Marauigliaronsi di così fatta nouità i parenti, e gli amici; e lo pregarono a non voler l'essequie, e'l funerale di vn loro parente, e suo discepolo impedire: ed egli rispose, Voi, che non hauete cura d'altro, che del corpo, con l'honor, che al defonto essibite, la pena dell'anima gli accrescete: ma io con questo poco d'ignominia procuro, che le pene, alle quali è condennato, gli si alleggerischino. Per questo, io vi prego, che lui senza honor sepelliate: perche questo poco d'ignominia diminuirà a lui grandemente la pena.

Confessione.

ANTONIO da Segouia, Minorita, non sentiua consolatione maggiore, che nel predicar l'Euangelio, o sentire

tire i penitenti: e perciò soleua dire, se io habitassi in cielo, ne trarrei fuori vn piede, per aiutare i peccatori nella confessione.

Confessione generale.

VNA Monaca, come scriue Cesareo, fu lungamente molestata in più maniere dal demonio, perche hora, in forma di giouane, cercaua di tirarla fuor del Monastero, hora con violenza, hora con lusinghe. Furono pruouati diuersi rimedij; ma non giouaua cosa nissuna: finalmente fu consigliata a fare vna confessione generale, e con quella essa restò libera di quel trauaglio. Hor, mentre ch'ella andaua al confessionale, le si fece incontro il demonio, e le disse, doue andasse; e la monaca, che si chiamaua Alcide, rispose, io vò a confonder te, e me. ✠ La confessione è parte della penitenza, tra gli altri rispetti, per la confusione, rossore, e vergogna, alla quale l'huomo, dicendo i suoi peccati) a vn'altro huomo, si espone.

Caso gratioso.

NON voglio lasciar sotto silentio vn caso, che, se bene non ha dell'apostegma, non ne è però lontano. In Lione di Francia vn giouane assai nobile di sangue, ma di virtù illustre, haueua scritto i suoi peccati, per confessarsene, in vna cartella, la quale cadutali in terra, in manò del suo pedagogo peruenne. Questi messosi per curiosità a leggerla, trouò, che il giouane se stesso accusaua di non hauer per vergogna, e per rispetto ripreso esso pedagogo, mentre senza giusta cagione giuraua. Il che ammaestrò il pedagogo più di quel, che altri potrebbe stimare.

Confessor di Principe.

GVGLIELMO, Duca di Mantoua, desiderò di' hauer per confessore il Padre Francesco Adorno Giesuita, e gliene parlò egli medesimo. Il Padre, doppo l'hauer ringratiato il Duca del fauore, che gli faceua, si scusò in questo modo: voi, diss' egli, siete Principe di buon nome, & io sono vn pouero Religioso, più conosciuto di quello, che io vorrei. Se confessandoui voi meco, succederà cosa, per la quale io debba ritirarmi da

lei, o essa licentiare me, daremo da dire al mondo: perche la mia ritirata sarà attribuita a suo difetto, e la sua licentia a mio mãcamento; onde meglio mi pare, che noi restiamo ne' termini, ne' quali ci trouiamo di presente, e ch'essa mi comandi liberamente: perche io la seruirò con la prontezza, che fino adesso io ho vsato, e che per l'auuenire io vsarò in ogni occasione. Della qual risposta il Duca restò sodisfattissimo.

Predestinatione.

ERA in Alemagna vn Ludouico Langrauio, che affermando pazzamente esser necessario, ch'egli si saluasse, s'era de' predestinati; o vero si dannasse, s'egli era fuor del libro della vita; e non poter fuggir l'hora della morte, ne anticiparla, si diede in preda a ogni bruttezza, e sceleragine. In mezo di vna vita così fatta, infermò grauemente; e fatto venire vn gran Fisico, e non men buon Christiano, gli disse, che con ogni possibil cura il medicasse; e vedesse di guarirlo quanto prima. Il medico, che del suo errore pienamente informato era, gli disse, Signor Conte, se il tempo della vostra morte sarà venuto, io non potrò farui alcun benefitio co' miei medicamenti: e se anco nõ sarà giunta l'hora vostra, l'opera mia sarà souerchia: A questo sauio parlare dell'accorto medico, tutto turbato il Conte, gli disse, e che parlar è questo tuo? io sò, che se tu non mi medicarai conuenientemente, io trapassarò innanzi tempo. Et il Dottor rispose, se voi, Signor, credete, che la vita nostra si debba per la virtù della medicina prolungare, perche non credete il medesimo della penitenza, ch'è medicina dell'Anima? Allora il Conte, conuinto dalla ragione, e dal buono auuiso del medico, e auuedutosi della sua pazzia passata, gli disse, di quà innanzi tu sarai medico non pur del corpo, ma dell'Anima mia: percioche con la tua medicineuol lingua mi hai liberato dal mio graue errore.

Salute come si conseguisca.

VN Frate di S. Francesco, che nell'India molto fruttuosamente nella conuersione de gl'Infedeli si era affaticato, ridotto all'estremo della vita, fu da i medici auuisato, che all'vltimo passaggio si apparecchiasse. A i quali egli così rispose, signori,

gnori, da che io porto questo habito, io ad altro atteso non ho, se non ad apparecchiarmi a questo passo. ✠ Questo è il fine, al quale mirano, o mirar debbono non solamente i Religiosi; ma tutti quelli, che hanno senno. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?*

Che gente vada più all'Inferno.

RACCONTA Cesareo, & altri, che vn Religioso, scongiurando vno spiritato, addimandò al diauolo, di qual sorte d'huomini più si dannassero. Il demonio, costretto da gli scongiuri, rispose, che i ladri, e gli vsurpatori per vsure, o per falsi contratti, o per altra via, delle cose altrui: imperoche questi tali (aggiungeua) non trouano per lo più mai la strada di far restitutione di quel, ch'essi tengono indebitamente; e così trapassano in cattiuo stato. † La robba altrui è come pece tenacissima, della quale non si nettano quasi mai bene quelli, che se ne hanno vna volta macchiate le mani.

Conscienza.

IL B. Pio V. nel trattato della lega tra lui, e'l Re Cattolico, e i Venetiani, dicendogli l'Ambasciatore di Venetia, che non li mancarebbe maniera di far danari: perche al Papa non può mancar danaro, purche non li manchi penna, e mano, rispose, Che s'egli potesse con vna picciola somma di danari, riscattar tutta la Republica Christiana, non lo farebbe, per picciola, che la sommà fosse, con scrupolo di conscienza.

Guglielmo Baldassano, ch'hebbe la Teologale del Duomo di Torino, essendogli vna volta stato impertinentemente detto, ch'egli non haueua conscienza, rispose prontamente, che ciò forse non era falso: perche, hauendo egli continuamente adoperato in cose grandi, e in picciole la sua conscienza, doueua hauerla hormai lograta, e del tutto consumata: ma voi, che non ve ne siete mai seruito, la douete hauere senza dubbio intatta, e senza segno di hauerla mai adoperata.

Vicino a Genoua, nel luogo, che si dice S. Pier d'Arena, vn gentil'huomo, per altro honorato, si mise fuor di proposito, a dir male d'alcuni Religiosi. Vn Padre di quella Religione, dop-

po hauerlo buona pezza sentito, voltatosi a lui, gli disse, Come, Signore, non hauete voi conscienza di dir male del prossimo, e de' Religiosi? Ambrogio, Marchese Spinola, che vi si trouaua, voltatosi al Padre, disse, Perche volete voi, ch'egli habbia conscienza di ciò, se non gli è da chi l'ascolta, ne molto, ne poco creduto? Quelli, che per la mala opinione, che si ha di loro, non sono creduti (quali sono i publici bugiardi) hanno forse questo vantaggio, che se bene dicono male d'altrui, non denigrano la fama del prossimo; onde, non facendo danno, non par, che siano obligati a ristauratione di danno, meritano però, che loro sia ordinato il disdirsi, o fare cotale altra emenda; accioche per la confusione, che loro ne segue, imparino a moderar la lingua.

Scelerità punita.

VDO, Arciuescouo di Maddeborgo, hauendo conseguito cotanta degnità virtuosissimamente, l'amministrò poi con tante scelerità, brutture carnali, e vitij d'ogni sorte, che si stima, ch'egli fosse dato *in reprobum sensum*; nondimeno, volendogli il Signore torre ogni scusa, gli mandò vn'Angelo, che in chiara voce gli disse, *Cessa de ludo, quia lusisti satis, Vdo*; e, non hauendo giouato la prima notte, gliel fece ripetere la seconda, e la terza volta: ma nulla giouò; onde fu horrendamente punito; e se ne veggono ancora vestigij innanzi all'altare della Chiesa Metropolitana.

Maledicenza ribattuta.

VICINO a Oetinga, terra di Bauiera, celebre per la diuotione d'vna imagine della santissima Vergine, alcuni huomini di male affare si misero a dire maluagiamente male d'alcuni Religiosi. Vn contadino, che ciò sentì, e la falsità della maledicenza conobbe, toltosi di testa il cappello, il gittò in mezo della brigata, gridando, se ci è tra voi alcuno, che possa prouare pure vna cosa delle tante, che voi dite, contra quei buoni Padri, tolgasi il mio cappello. Con che silentio alla maledicenza impose.

Ciuan-

Ciuanza ſpirituale.

PELAGIA fu giouane della città d'Antiocchia, di forma, e di bellezza eccellente, ma di vita deplorata. Hora, hauendo Maſſimo, Patriarca di quella Città, ragunato vn buon numero de' vicini Veſcoui; Nonno, Veſcouo di Edeſſa, per ſantità, e per dottrina celebratiſſimo, che vi ſi trouaua, fu pregato a far loro vn ſermone in vn luogo frequentatiſſimo. Hora, hauendo egli cominciato a parlare, comparue Pelagia ſopra vn'aſino, animale vſato in quei paeſi, veſtita in maniera, che non le ſi vedeua intorno altro, che oro, e gemme, e perle: e ne ſtupiuano tutti quelli, che la vedeuano: ſpargeua poi vn'odore di vnguenti, e di profumi, tanto grande, che ne olezaua l'aria intorno. I Veſcoui, che la vedeuano con la teſta ſcouerta, e le ſpalle nude, e gli occhi petulanti, ne reſtauano tutti addolorati, e appena oſauano riguardarla. Ma Nonno, non ſi ritirando punto da ſi fatto ſpettacolo, doppo che l'hebbe molto minutamente riguardata, riuoltoſi a gli altri Prelati, Non vi ha diſſe loro, tanta bellezza, e tanta gratia di coſtei grandemente piaciuto? E, non riſpondendo quelli, eſſo, abbaſſata la faccia, empì il fazzoletto, e'l ſeno di vna pioggia di lagrime, e poi, trahendo vn gran ſoſpiro, diſſe loro, Non vi ſiete voi di tanta bellezza dilettati? io certo marauiglioſamente dilettato me ne ſono. Ecco che Dio onnipotente ci ha da mettere inanti al ſuo inappellabile tribunale, a paragone di queſta donniciuola. Quante hore, credete voi, che ſpenda coſtei in acconciarſi, e in pulirſi, e in profumarſi, e in aſſettarſi i capelli in teſta, e i panni indoſſo, i fiocchi, i fregi, le gioie, e gli altri ornamenti per tutto: acciuche con la ſua vaghezza piaccia a gli huomini di poco ſenno, che hoggi ſon viui, e domani forſe moriranno? e noi, hauẽdo Dio onnipotente, di bellezza inenarrabile, di bontà infinita, di amabiltà ammiranda, poca, o nulla cura poniamo in pulir le anime noſtre, e in adornarle di virtù, e di pregi ſpirituali; ma le laſciamo marcir nell'otio, e corrompere nella feccia de i vitij. † Seruiron le lagrime, e le parole del ſanto vecchio di vna buona predica a i circoſtanti. Chi vuol far progreſſo nella vita ſpirituale, deue da ogni coſa trar profitto, e quaſi alimento per l'Anima ſua.

Pietà, e dottrina.

ALESSANDRO di Ales, di natione Inglese, leggeua Teologia in Parigi, con tanta fama di dottrina, e di sapienza, ch'egli era volgarmente chiamato dottore irrefragabile. Haueua alla dottrina congiunta tanta pietà, e in particolare tanta diuotione verso la santissima Vergine, che haueua voto di non negar cosa, della quale fosse, in suo nome, ricercato. Fioriuano allora in Parigi sommamente le Religioni di Cisiertio, di San Domenico, e di S. Francesco. Vna donna, che notitia del voto di quel grande huomo hauuto haueua, ne auuisò i Cistertiensi; i quali andarono da lui, e, trattenendosi, come si suole, in diuersi ragionamenti, misero il loro proposito in obliuione. Il che inteso con marauiglia dalla donna, diede il medesimo auuiso a i Padri di San Domenico; i quali, giti a casa di quel gran Maestro, non li parendo di assaltarlo senza qualche preuia dispositione, si trattennero in varij ragionamenti con esso lui. Et ecco comparire all'improuiso con le bisaccie in spalla vn Frate di S. Francesco, che, senza vsare altro proemio, con viso ridente, li disse, o Signor maestro, non sarebbe egli bene, che già, che tanto nel seruitio del mondo sudato hauete, spendeste quel, che vi auanza di tempo, e di vita, in seruitio di Dio? Hor, io vi prego per amor di Dio, e della santissima sua madre, che l'habito nostro prendiate. Restarono i Domenicani confusi: ma Alessandro, non punto smarrito di cotanta domanda, disse al Frate, che l'haueua fatta, Andate, Padre, che io tosto vi seguirò, e metterò quanto voi mi chiedete in effetto: perche così richiede l'obligo mio con la santissima Vergine: e così fece.

Dottrina infusa.

RVPERTO Abbate Tuitiense, perche d'ingegno assai tardo si conosceua, pregò instantemente la santissima Vergine, che l'intelligenza delle sacre lettere dal suo figlio gl'impetrasse: la quale gli apparue, e gli disse, di hauer essaudito le sue preghiere; e che tanto lume infuso gli sarebbe, che nessuno a i suoi tempi maggiore ne haurebbe: ma che si guardasse di non sepellire, ma di essercitare il talento. Il che egli perfettamen-

tamente esseguì: perche mai di leggere, o di scriuere non ristette.

Alberto magno entrò nella Religione di S. Domenico di sedici anni, doue perche, per la debolezza dell'ingegno, e della memoria, picciol progresso nelle lettere faceua, tanto d'animo si auuilì, che si sentiua grauemente intorno alla sua vocatione tentare; e, pensando già di abbandonare la Religione, gli apparuero quattro venerabili matrone, delle quali l'vna, e poi l'altra il gittarono giù dalla scala, mentre che vscir fuor del monastero tentaua: ma, tentando egli di nuouo di vscire, la terza matrona, gli domandò, perche ciò tentasse; & hauendole egli detto la cagione, quella li disse, che più tosto di ciò fare, ricorresse alla quarta matrona, ch'era madre di Dio, e Regina del cielo, presso alla quale essa, e le compagne l'aiutarebbero. Accettò egli il consiglio, e fu dalla santissima Vergine benignamente accarezzato; e poi domandato in qual scienza volesse eccellente diuenire, il buon giouane rispose, nella Filosofia. Così, soggiunse quella, sarà: ma, perche tu hai questa scienza a quella del mio figliuolo anteposto, nel fine della tua vita, ogni dottrina perderai, e in quella bassezza d'ingegno, e di memoria, nella quale tu al presente ti troui, tornarai: e in vn tratto, dileguatasi la visione, si sentì tutto mutato. Nessuna cosa vdiua, o leggeua, che con facilità grande non l'intendesse: e se pure alle volte qualche passo difficile gli occorreua, ricorrendo alla madre di Dio, ne restaua incontanente capace. Passò in questa maniera scriuendo, e leggendo, e insegnando molti anni: ma tre anni prima dell'vltimo punto della sua vita, mentre che a gli scolari non sò che passo interpretaua, restò priuo della memoria, e d'ogni cosa. Allora egli, raccontato quel, che nella sua adolescenza gli era auuenuto; e protestatosi, che, qualunque cosa gli auuenisse, egli moriua nella professione della fede Catolica, scese dal pulpito, e al suo monastero, con pianto di tutti gli scolari, si ridusse; oue, fuor dell'osseruanza della sua regola, che gli restaua fissa nella memoria, e nell'animo, visse nel resto, come vn fanciullo. ✠ Anche Vgo di S. Vittore, e Ruperto Abbate Tuitiense, come habbiamo detto, dalla Regina de'cieli la loro dottrina, miracolosamente ottennero; e'l medesimo si crede di san Bernardo.

Pellegrinaggio.

VN giouane domādò ad'vn'Abbate dell'ordine Cistertiēse consiglio sopra vn suo proponimento di andar peregrinando alla Santa Città di Gierusalemme: e l'Abbate gli rispose, meglio faresti a scortar viaggio, e a farti Religioso. † Nelle collationi di Cassiano, quei Padri dicono, che pochi peregrini diuentano santi.

Presenti, rifiutati per amor di Dio.

IL Conte Elzeario, da cui discendono in Napoli i Saurani, fu personaggio di molte ricchezze, e di grande stato, presso Carlo, Re di Napoli. Il che era cagione, che tutto il dì grandissimi doni presentati, e presenti portati li fossero; i quali però egli, che integerrimo, e rettissimo huomo era, tutti indietro rimandaua, dicendo, Che se bene non ignoraua di poterli senza colpa prendere, temeua, che per il suo essempio, i ministri inferiori, al prenderne, anche illecitamente, s'inducessero. Auuenne vna volta, che fu sentito pregar Dio nel suo camerino in così fatta maniera, Signore tu mi deui in cielo cento oncie d'oro, e due pezze di scarlatto; e, pregato da chi sentito l'haueua, a dire, perche così detto hauesse, rispose, perche in quel giorno cotali cose presentategli rifiutato haueua.

Prelato.

NICOLO di Cestello, Vescouo di Middeborgo in Zelanda, essendo pregato l'anno 1566. da i Senatori della Città, che per il pericolo, a lui imminente, dal furore, e dall'impeto del popolo, ch'all'impietà Caluiniana piegaua, alla sua saluezza prouedesse, rispose, Pregoui, Signori, che mi vogliate della venuta de i masnadieri auuisare: accioche io, per esser conosciuto per quel, che io sono, mi vesta Pontificalmente, e muoia per il mio gregge, come Vescouo, che io ne sono. † *Bonus pastor Animam suam ponit pro ouibus suis.*

Nicolò IV. Papa, che fu dell'ordine di S. Francesco, diceua, Che non era obligato a i parenti suoi più, ch'egli si fosse a qualunque huomo da bene; onde, non hauendo questo impedimento, che tanto trauaglia ordinariamente i Prelati, impie-

gaua

gaua tutto l'animo, e tutto il pensiero al ben publico; e perciò in poco tempo operò cose heroiche.

Nell'historia Anglicana si legge, che vn Canonico, carico di benefitij, da lui malamente amministrati, venne a morte; e vn Religioso suo amico si mise a pregar Dio, che si degnasse di riuelargli lo stato di quello infelice, & ecco, che colui comparue, come comparir sogliono l'Anime dannate, tra il fumo, e le fiamme, e gli stratij, e tormenti infernali, & il Religioso gli disse, che si marauigliaua molto, che, essendo egli stato huomo a' suoi tempi assai intelligente, e discreto, fosse condennato a patire tanta pena eternamente Et il Canonico disse, non ti marauigliar della dannatione mia, e di quella di molti miei simili: ma marauigliati, come si possa saluare alcun Prelato, per l'obligo loro pastorale.

Vn Vescouo, che molto più intento era alle ricchezze, alle delitie, & all'arti dell'ambitione, che alla salute sua, o all'indirizzo de' suoi sudditi, infermò grauemente; nella quale infermità fu rapito in visione, e condotto innanzi al tremendo tribunale di GIESV CHRISTO, oue fu accusato da i demonij d'innumerabili enormità, degne dell'eterna dannatione, e specialmente di cinque: la prima, ch'egli i poueri spogliaua, e di quel, che a loro apparteneua, ne vestiua i ricchi, e i vitiosi, e le meretrici, e le donne infami ne ornaua: la seconda, che le vesti, ch'egli portaua, erano tutte morbidissime; e gli vtensili della sua casa d'oro, e d'argento: la terza, che delle cose temporali teneua cura grandissima; ma delle Anime, a lui commesse, nissun pensiero haueua: anzi comparuero più di due mila Anime, per il suo male essempio, o negligenza, dannate: la quarta, che attendendo con ogni suo studio alle vanità, e a piaceri mondani, stima alcuna della sacra scrittura fatto non haueua: la quinta, che, non facendo egli conto della propria salute, non permetteua, che ne anco gli altri alla loro saluezza attendessero.

Stando S. Carlo Borromeo nella città di Vigeuano, in visita, non so chi gli disse, ch'egli hauerebbe bisogno di vn giardino presso al suo palazzo Arciuescouale di Milano, quale era quello, che iui vedeuano; ed egli rispose, Che il giardino del Vescouo deue esser la sacra Bibbia.

Offi-

Offitio di Prelato.

IL Beato Lorenzo Giuſtiniano diceua, Che il gouerno di vn Principe temporale è tanto più facile di quel de' Prelati, quanto più ageuole è il regger le coſe, che tu vedi, che quelle, che tu non vedi.

San Carlo, Cardinale di Santa Praſſede, non poteua ſentir dire, che biſognaua prouedere il tale, o il tale di vna buona Chieſa: perche diceua, che conueniua prouedere la tale, e la cotale Chieſa di vn buon Paſtore; e il tale, o il tale vfficio di vn buon miniſtro, non a rincontro. † La giuſtitia diſtributiua ha in queſta ſtagione per mira non la virtù, ma la gratia, e'l fauore. Del medeſimo concetto ſi valeua Adriano Seſto, dicendo, ch'egli prouedeua le Prelature di Prelati, non i Prelati di Prelature.

Frate Fernando di Talauera, dell'ordine di S. Franceſco, Arciueſcouo di Granata, viſitaua volontieri gli hoſpedali, e poueri malati; e non ſi aſteneua da fare opere vili, purche in ſeruitio di Dio, e del proſſimo ridondaſſero; e marauigliandoſi alcuni di ciò, come di coſa, che lor pareua del grado, oue egli era poſto, indegna, riſpoſe loro, ſe voi ſapeſte, che coſa ſia l'eſſer Veſcouo, non vi marauigliareſte di quel, che io faccio, ma di quel, che io laſcio di fare.

Libertà Eccleſiaſtica.

SANTO Antonino, Arciueſcouo di Fiorenza, ſcommunicò vna volta il ſupremo Magiſtrato di quella Città, per hauer la libertà Eccleſiaſtica violato, e l'autorità de i miniſtri del Papa diſprezzato: e ſe per auuentura entrauano in Chieſa, faceua incontanente ceſſare i diuini vffitij. Il Magiſtrato minacciò aſpramente il ſanto: Ed egli riſpoſe con parole auree, Io ſono ſicuro, che voi la vita non mi torrete: perche io non merito di eſſer martire; e'l togliermi violentemente l'Arciueſcouato, di gran contentezza mi ſarebbe: perche io tanto mal volontieri il ritengo, quanto mal volontieri l'accettai. † Con chi ſta con Dio, e nõ ſtima il mondo, ne le coſe mondane, non ci è brauura, che vaglia a riportarne honore, e vittoria.

Scom-

Scommunica.

IVO, Vescouo di Sciartres, diceua di voler più tosto esser gittato nell'acqua, che auuicinarsi a Filippo primo, Re di Fräcia, scommunicato: e non volse andare in corte, ne a seruirlo: e nelle lettere, che si scriueuano in quei tempi, i Francesi non metteuano più, Regnando il Re Filippo, ma Regnando GIESV CHRISTO. I medesimi Francesi abbandonarono il Re Roberto scommunicato. Due gentilhuomini, che solo lo seruiuano, rompeuano le vassella, oue haueua mangiato, e gittauano via le viuande auanzate, e haueuano a schifo gli vtensili, de' quali esso si era seruito. Imparino quindi i Politici a stimar la scommunica, e a riuerir l'autorità Ecclesiastica, se non vogliono precipitare gli stati, e i Principi, e se medesimi in vno abisso di disordini, e di miserie. ✠ Fu sempre la scommunica temuta, e la pratica de i scommunicati abhorrita (*cane peius, & angue*) da i buoni Christiani.

Folco, Arciuescouo di Tolosa; ricusò di conferir gli ordini sacri, e celebrare i diuini vffitij, mentre che il Conte Albigese in quella città dimoraua: e i nobili di Linguadoca, abbandonato esso Conte, giurarono fedeltà a Simone di Monforte.

Cura d'anime.

COME Santo Agostino fu dell'insufficienza sua, in esplicare l'ineffabile misterio della santissima Trinità, fatto accorto da vn fanciullo, che di voler il mare in vn picciol fosso transfondere sembiante faceua: così vn sacerdote da Dola fu da vn'altro fanciullo dell'importanza della cura dell'Anime auuertito. Andaua il sacerdote l'anno 1596. da Dola a Besanzone, per ottenere vna Chiesa parochiale da quello Arciuescouo; A meza strada vide vn giouinetto, che con le dita vn monte scauaua, e alcune petruccie, come se voluto hauesse minarlo, a poco a poco traheua. Domandollo, a che fine a quella impresa irriuscibile di spianare a quel modo vna montagna, messo si fosse; aggiungendo esser cosa impossibile: All'hora il fanciullo li disse, Hor tu dei sapere, ch'egli è viè più facile, che io con le dita questo monte spiani, che non è, che tu, diuenuto Paroco, cotanto vffitio possi perfettamente adempire. Della qual ri-

sposta

ſpoſta colui aſſai marauiglioſo rimaſe: ma mentre quel, che ſi doueſſe fare, deliberaua, fu da morte impenſata ſopragiunto.

Benefitij Eccleſiaſtici.

CLEMENTE IV. hebbe prima del Pontificato moglie, e di quella due figliuole, delle quali all'vna, che ſi fece monaca, egli diede trenta ducati, all'altra, che ſi maritò, trecento ducati di dote, con proteſtare allo ſpoſo, e alla ſpoſa, che non ſperaſſero d'hauere altro da lui. Haueua anche vn nipote, al quale i ſuoi tre Canonicati ricchi molto, haueuano, non sò come, procurato: A queſto egli comandò, che di tre vno, quale a lui più a grado foſſe, ſi eleggeſſe, e gli altri ſenza indugio, rinontiaſſe. Si affaticarono alcuni ſuoi famigliari a fauore del nipote: accioche non ſolo ſi contentaſſe, che i tre Canonicati riteneſſe, ma anche d'altri benefitij l'arricchiſſe. A quali eſſo riſpoſe, Non è, amici, coſa conueniente, che io più riſpetto alla carne, e al ſangue porti, che a GIESV CHRISTO, & al ſeruitio di Dio, per il quale i beni Eccleſiaſtici ſono ſtati da perſone diuote, e pie laſciati. Dio vuole, che i beni della Chieſa non in arricchir parenti, ma in opere ſante s'impieghino.

Gregorio IX. domandato, s'egli poteua con l'autorità ſua diſpenſar con quelli, che più benefitij di quanto il lor grado richiedeua, poſſedeuano, riſpoſe, Io no'l poſſo fare, e ſe'l faccio, ciò auuiene per l'importunità, e anguſtie, nelle quali quelli, che li tengono, con l'inſtanza, e vehemenza loro, mi mettono.

L'Autor del libro delle api ſcriue, che, eſſendo morto ſubitamente vn Canonico di vna Collegiata, oue erano ſettantadue Canonici, che quaſi tutti più benefitij, molto ricchi, e graſſi, teneuano, vn lor compagno, che l'inteſe, diſſe ſubito, E che volete voi? egli è morto ſecondo l'vſanza de gli altri ſuoi pari. Volendo inferire, che la più parte di loro ſoleua malamente morire, e ne racconta diuerſi eſſempi.

San Carlo Borromeo haueua dato mille ſaggi della ſua ineſtimabile virtù, del zelo dell'honor di Dio, della cura della ſalute della ſua greggia, della liberalità verſo i poueri, della carità verſo gl'infermi, della ſollicitudine in tutto ciò, che alla riforma del Clero, all'auuiamento ſpirituale del popolo, al miglioramen-

ramento del culto diuino, al disprezio del mondo, e di se stesso apparteneua: ma, perche egli era ricco d'entrate Ecclesiastiche, quei, che non conosceuano la virtù sua interiore, non prestauano fede totale a quel, che della sua santità si diceua. Ma tolse egli questo dubbio con la rinontia di dodici nobili Abbatie, e della Penitentiaria, e d'altri emolumenti importanti. Onde Alessandro, Cardinal Farnese, ammirando vna tanta virtù, disse, Hor sì, che Borromeo fa da douero. Ma maggior cosa di questa fu quel, ch'egli fece l'anno della peste, che, per esser cosa lunga a dire, io, per non parer d'vscir affettatamente fuor di proposito, tralascio.

Ascanio Piccolomini, Arciuescouo di Siena, alloggiò il medesimo San Carlo in casa sua; e per honorarlo, quanto poteua, inuitò molti nobili Senesi a seruirlo, e a corteggiarlo, in vn desinare, che li diede molto alla grande, non senza noia del Santo, a cui così fatte superfluità, principalmente nelle persone Ecclesiastiche, recauano dispiacere grandissimo: e molto più il disgustarono le confetture, e paste di più sorti, delle quali fu al fine caricata la tauola, ch'egli appena soffrì di vedere: In tanto si leuò vna pioggia, e vn temporale grauissimo, e, ciò non ostante, il Santo si apprestò per far viaggio: fecegli l'Arciuescouo instanza grande, perche non partisse in si dura stagione. Ed egli li disse, Monsignore, io non voglio esser di danno a i poueri: se io restarò quì questa sera, si spenderà altretanto di quello, che si è speso questa mattina: e i bisognosi della Città, a'quali il Prelato deue distribuire ciò, che auanza a i suoi bisogni, ne patiranno: e, lasciando l'Arciuescouo con questa sensata ammonitione, si mise in viaggio. † Ne'pasti immoderati non solamente si pecca grauemente, perche la modestia, e la temperanza non vi ha parte alcuna; e la gola, e l'ebrezza vi ha più che parte: ma ancora, perche vi si consuma sempre impertinentemente, e spesse volte anche con danno della sanità, quel, che sarebbe per solleuamento, e per ristoro di molti poueri, bastante.

Innocenti fanciulli, e madri pie
Cascan di fame; e veggon, ch'vna cena
Di questi mostri rei tutto diuora
Ciò, che del viuer lor sostegno fora.

Filip.

Filippo Augusto, Re di Francia, doppo molte guerre felicemente terminate, fece per le vittorie da Dio ottenute, molti ricchi doni alle Chiese del suo Regno. Del che restando mal satisfatti i Baroni, e i capitani, che l'haueuano seruito, e che d'esser da lui delle ferite riceuute, de i trauagli patiti, e de' pericoli della vita, in suo seruitio scorsi, largamente guiderdonati, pretendeuano, li fecero dimostrare per vn personaggio di robba lunga, esser meglio riseruar quelle ricchezze per li bisogni dello stato, che dispergerle, come egli faceua, in persone inutili. Al che rispose Filippo, Voi state con ogni commodità nelle vostre case, molto lungi da i pericoli; e non sapete, come si vincano i contrasti de i nimici armati, ne d'onde le nostre vittorie procedano. Quando io stauo in riposo, fuor de i tumulti del mio Regno, e lontano dalle inuasioni de gli stranieri, io mi marauigliaua della larghezza di Carlo Magno, e d'altri miei antecessori verso la Chiesa, e le persone sacre: ma dopoi, che io ho prouato le tempeste, e i pericoli, ne' quali si è trouata non solamente la corona, ma la persona mia, io mi marauiglio, che, considerati i frangenti, ne' quali poco mancò, ch'essi non perissero, non fossero verso la Chiesa più liberali, e più magnifichi. Io so per esperienza, che i nostri soldati, i nostri caualli, e noi medesimi non habbiamo altro cuore, ne altro coraggio, che quello, che il Dio delle battaglie ci infonde. Hor bisogna ricorrere a i Sacerdoti, e a i Religiosi, come a quelli, che sono suoi famigliari, e fauoriti; affinche con le loro preghiere la gratia, e la protettione di sua Diuina Maestà ci ottenghino. Non vi marauigliate dunque, se io lor faccio del bene: Io offerisco il tutto a Dio, & al suo seruitio.

Vsurpatione di beni Ecclesiastici.

FRA Giorgio, Cardinal di Varadino, per allargare vn suo castello di Binse, si fe padrone di vna Chiesa, e su i fondamenti di quella fabricò corridori, e poggi, e veroni. L'Abbate della Chiesa, ciò visto, l'inuestì arditamente, e li disse, Signore, guardate quello, che voi fate; e Dio, giudice inappellabile d'ogni nostra operatione temete. Adunque vn Cardinale, vn Monaco (era dell'ordine di Monteoliueto) vn Vescouo di Varadino, vn Prelato Catolico vsurpa la magione di Dio, per fabricare, e per

aggran-

aggrandire la sua? Questo non può passare impunemente. Queste parole furono tra non molti giorni verificate: perche in quel medesimo luogo da i ministri di Ferdinando, Re de' Romani, il Cardinale fu pugnalato, e morto. Vero è, che tutti qnelli, che nella sua morte sacrilega hebbero parte, o morirono malamente, o vissero mal sodisfatti di se stessi.

Entrate di Chiesa.

IL B. Pio V. dicendogli alcuni, che le doti, e gli aiuti, dati a' suoi parenti, erano molto deboli, e poco conuenienti a consanguinei di vn tanto Principe, rispose, Anzi di questi piccioli sussidij, che noi habbiamo dato loro, ci viene spesse volte scrupolo, e dubio graue, se gli habbiamo dati salua conscientia: perche, diceua, i beni Ecclesiastici esser destinati per seruitio della Chiesa di Dio, non de parenti. †

E qual è di pazzia segno più espresso,
Che, per saluar altrui, perder se stesso?

Vn'altra volta, maritò vna nipote, figlia di vn suo fratello, con mille ducati di dote. Alcuni Cardinali li dissero, che quella dote era molto picciola per vna così stretta parente di vn Papa: e che cinquanta mila ducati almeno meritaua; e vsarono in ciò molta instanza: ne poterono però quel santo a far altro, che ad aggiungere alla dote altri cinquecento ducati indurre; imperoche diceua, se non esser padrone, ma dispensatore de' beni della Chiesa; ne poter con essi arricchire altrui, come parente, ma ben souuenirlo, come pouero: e che per vna donzella pouera, benche sua nipote, mille, e cinquecento ducati, per trarla fuor di pericolo, e per collocarla in buono stato, bastauano; del che si doueua vn Pontefice contentare.

Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, domandato, ch'entrata hauesse, soleua gratiosamente rispondere, Per il merito molta, per il bisogno poca.

Rifiuto di dignità Ecclesiastica.

SAN Bernardino da Siena rifiutò tre Vescouati. Vn giorno, ritrouandosi Papa Vrbano con lui, prese vna mitra, e gliela pose in capo; ma San Bernardino, modestamente leuandosela, & il Papa ringratiando, gli disse, santissimo Padre, la ragione,

gione,per la quale io tale degnità non accetto,è per poter con più franchezza il disprego del mondo predicare.

Rinontia di benefitij.

NELLA peste, con la quale Dio flagellò la città di Milano,alcuni famigliari di S.Carlo li ricordauano,che se non haueſſe tante Abbadie, vffitij,e titoli,che più di quarāta mila ſcudi d'entrata importauano, rinontiato, hauerebbe potuto tante migliaia di poueri, parte dalla peste afflitti, parte dalla pouertà oppreſſi, con la larghezza delle limoſine, ſouuenire: a i quali egli riſpoſe,Ch'era meglio dar la pianta inſieme co'frutti,che i frutti ſoli.

Sicurezza d'animo.

SAN Partenio,incontratoſi nella Città di Lampſaco in vno indemoniato,ma che non ſapeua di hauer vn tal hoſpite,fu da lui amoreuolmente ſalutato: ma non gli hauendo egli reſo il ſaluto, il demonio diſſe, che coſa è queſta, huomo ſanto,che tu ti ſdegni di ſalutarmi? & egli non gli riſpoſe altro,ſe non che vſciſſe di quel corpo.Ohimè,diſſe il demonio, ſono tanti anni, che io habito quì ſicuramente, e di naſcoſto, e tu hora me ne diſcacci?almeno dammi licenza d'entrar ne'porci. Hor queſto nò,riſpoſe il Santo:ma,ſe vuoi,entra in vn'huomo humile: e poi,aprendo la bocca, gli diſſe, hor vien quà, e alloggia nel mio corpo. Allora il demonio, vlulando, come diſſe,poſſo io albergare nella caſa di Dio?

Perfettione ſpirituale.

VN gentil'huomo, cameriere di S. Carlo Borromeo, lo ſupplicò,che lo voleſſe di qualche ſuo documento, per guadagnarſi il cielo, fauorire: accioche non foſſe fruſtrato del fine, per il quale egli era di lontano paeſe venuto.Ed egli l'ammaeſtrò breuemente con queſte parole; Chi vuol far progreſſo nella via di Dio, deue cominciar ſempre: cioè deue ſempre penſare di non hauer ancora cominciato a caminare. Deue tener Dio continuamente innanzi a gli occhi dell'Anima, e hauer lui per fine d'ogni ſua operatione. ✠ Molte, e gran coſe in pochi detti accolſe; onde, ritornando egli da Roma, doppo la crea-

creatione di Gregorio decimoterzo, essendogli andati incontra i primi della Metropolitana di Milano, Monsignor Rabbia, ch'era de' primi, e più honorati, messosi con lui in discorso, molto si sforzò di dimostrargli, che hauendo egli fino all'hora tanto per la sua Chiesa operato, tante fatiche sofferto, tanti trauagli patito, e anche calunnie, e persecutioni, conueniua, che si temperasse per l'auuenire, e allentasse alquanto dell'asprezza della vita: e che la persona sua, accioche alle fatiche durar potesse, alquanto più benignamente trattasse. Al che egli rispose, Che fino a quel punto esso nulla fatto haueua, e che voleua all'hora cominciar, con la gratia di Dio, a far qualche cosa. † Chi vuol essempio di vn personaggio magnanimo, e d'alto affare, e nel seruitio di Dio indefesso, e nel gouerno della sua greggia infatigabile, altro non ne cerchi.

Vn'Abbate comandò a cinque monaci, stimati da lui di più perfettione che gli altri, che li dicessero semplicemente quello, in che si fossero con più studio essercitati, e la virtù acquistatane. Il primo disse, dieci anni continui io ho fatto ogni giorno la mia confessione generale: Il secondo io ho atteso venti anni a stare attento all'oratione: Il terzo, per trenta anni, io mi son sforzato di fare ogni giorno alcuna opera di misericordia spirituale, o corporale: Il quarto per quaranta anni io non ho dato occasione altrui di turbarsi meco; & ho sofferto patientemente ogni ingiuria fattami: Il quinto, io per cinquanta anni, ho atteso al dispregio di me stesso, & al sottopormi a tutti. Pregò poi l'Abbate Dio, che li riuelasse, qual di loro a più perfettione fosse peruenuto: Et ecco risuonar vna voce, che disse, Il primo dona se stesso al Signore, il secondo l'ha ritrouato, il terzo lo porta, il quarto lo compra, e'l quinto l'ha del tutto vinto.

Essercitij spirituali.

VN giouane monaco pregò vn santo Padre, giunto all'estremo della sua vita, che qualche documento, onde potesse nella via di Dio approfittarsi, li lasciasse: e'l buono huomo gli rispose, Mira, figliuolo, al Sole, alla terra, alla formica, e al gallo: imperoche il Sole per niuna ingratitudine de gli huomini, nè rallenta il corso, nè risparmia il lume: così tu non de-

ui, per rispetto humano, qual si sia, esser meno feruente nelle opere della carità: la formica raccoglie di estate il grano, per hauer di che viuer l'inuerno: così tu deui sollecitamente affaticarti nel corso della presente vita, ch'è la tua estate: accioche habbi di che valerti nell'inuerno della morte: la terra, se ben da tutti cóculcata, e mal trattata, e da neui, pioggie, brine, e ghiaccei afflitta, non cessa mai di produr tutto ciò, ch'ella può per seruitio dell'huomo: così tu ne per contrasti, ne per trauagli, ne per qualunque ingiuria, o contumelia hai da lasciar di far bene. Il gallo non pretermette di batter l'ali, e di cantare alle sue hore della notte: e tu non deui lasciar passar hora senza lodare, benedire, & ringratiar Dio.

Considerationi salutari.

LEGGESI nello specchio historiale, che tre soldati abbracciarono di concordia la professione religiosa: ma i due più giouani, vinti dalla tristezza, e dall'accidia, si risolsero di ritornare al secolo: ma prima andarono a ritrouare il terzo lor compagno, il quale, hauendo scorto nella fronte loro la scontentezza, e l'affanno interiore, disse loro, che tutto il male procedeua dal non saper spendere fruttuosamente il tempo. E come, dissero gli altri, lo spendete voi, che non hauete più dottrina, ne più lettere di noi? ed egli disse, il mio studio, col quale io allegramente m'intrattengo, si risolue tutto in tre sole lettere, vna nera, l'altra vermiglia, e la terza aurea. E quali, dissero quelli, sono queste lettere? la nera è la consideratione de' miei peccati, che io rammemoro sollecitamente, e con amarezza piango, me ne contristo, e ne faccio penitenza; e questa medesima lettera mi conduce alla consideratione della morte, e dell'Inferno, oue molto ho da pensare. La lettera vermiglia è la meditatione della passione, e della morte del mio Signore, che mi apre vn campo spatioso delle sue pene ineffabili, e dell'obligo infinito, che io gliene tengo. La lettera aurea è la contemplatione della mercede immensa, che Dio tiene apparecchiata a i suoi diletti: In queste tre lettioni io trouo tanto da pensare, e da discorrere, che mi manca il tempo; onde ne l'otio m'annoia, ne il tedio mi trauaglia: Cô questa bella rimostrâza, da lui copiosamente dichiarata, ritenne i suoi compagni nel-

la Religione, oue vissero poi con pace d'animo, e con quiete di spirito.

Lode eccellente.

PAOLO IV. doppo hauer inteso discorrere il Cardinal Osio dello stato della Chiesa Christiana, e del modo di saldar le piaghe, delle quali era piena, e di riordinarla; e, conosciuta la prudenza, e'l zelo, dal quale era mosso, disse quelle grauissime parole, Che doppo, che haueua praticato l'Osio, haueua lascia. to d'ammirare tutti gli altri huomini ammirabili del suo tempo. Agostino Valerio, Cardinale di Verona, hauendo gustato la prudenza, e'l valore di Carlo, Cardinale Borromeo, hora Santo, disse, ch'egli *habebat plus in recessu, quàm in prospectu*; cioè, che haueua più di sostantialità, che di apparenza: perche inuero il Borromeo, oltra alla santità della vita, quasi incredibile, e al sicuro impenetrabile a gli huomini, anche più che ordinarij, era di prudenza incomparabile, e di giuditio perfettissimo circa le cose del mondo, e in particolare circa le materie, e i negotij importanti, de' quali egli non trattò nissuno, ne col Gouernatore di Milano, ne col Senato, ne col Re Catolico, ne col Pontefice, che a buon fine, e a vantaggio della sua Chiesa non conducesse.

Gregorio XII. hauendo inuestito il Cardinal Osio della Penitentiaria, disse, hauer ciò fatto, accioche de' peccati altrui giudicar douesse, chi men peccati haueua. ✠ Volse significar la purità dell'Anima, e la santità della vita di quel Prelato, che inuero fu singolarissima.

Il medesimo, hauuta la nuoua della morte del Cardinale di Santa Prassede, disse, *Extincta est lucerna in Israel*. Alludendo a quel, che dissero alcuni al Re Dauid, *Iàm non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel*.

Gabriel, Cardinal Paleotto, ritornato a Bologna da Milano, oue haueua gustato, e praticato l'ammirande virtù del medesimo Cardinale di S. Prassede, diceua, ch'era stato a vedere vna reliquia viua.

Il Cardinal Sirletto chiamaua S. Carlo Borromeo martire: perche, se bene non morì per la fede, non egli al martirio, ma il martirio a lui mancò.

Henrico III. Re di Francia, inteso, ch'era morto il medesimo Santo, disse, che se tutti i Prelati Italiani fossero stati della bontà, e virtù, della quale era dotato il Cardinal Borromeo, e Mõsignor Gio: Battista Castelli, morto pochi mesi prima in Parigi, oue era Nuntio Apostolico presso lui, non si sarebbe mai curato di nominare alcun Prelato Francese nelle vacanze: ma gli hauerebbe presi tutti Italiani.

Giacomo Laines, vno de i fondatori della Compagnia di GIESV, della quale fu poi anche Generale, fù dotato d'altissima dottrina, mostrata da lui nel Concilio di Trento sotto Paolo III. e poi sotto Pio IV. ma di non minore humiltà: onde Ranuccio Farnese, Cardinale di Santo Angelo, dir soleua, Che doue l'humiltà fosse perduta, nel padre Laines si ritrouarebbe.

Elogij d'Heretici.

STANCARO, heretico solenne, chiamaua Filippo Melantone, Antichristo Settentrionale.

Filippo Melantone diceua, che Iacopo Smidelino, heretico anche egli famoso, era simile a Grillo, mentouato da Omero: perche, si come Grillo, mutato da Circe in vn porco, non volle esser nella forma humana ritornato: così Smidelino, inuaghito delle sue praue opinioni, all'altrui parere, benche migliore, acconsentire non voleua. Ma compagni, anzi fratelli germani di Grillo sono tutti gli Heresiarchi, tutti gli Heretici ostinati, che dell'opinioni porcine di Lutero, o di Caluino imbeuuti, nella diritta via della verità Catolica ritornare non intendono.

Michel Seruetto fu vn Heresiarca de' più diabolici, che mai stati siano: con tutto ciò vn valent'huomo diceua, che Bernardino Ochino haueua apostatato della fede: accioche non si potesse dire, che il Seruetto fosse il più detestabile, e più empio Heretico, che mai fosse stato.

Riprensione.

FRA Bernardo da Quintaualle, dell'ordine de' Minori, fu personaggio di gran virtù; e di molto feruore, per lo quale non perdonaua facilmente a chi meritaua riprensione; on-

de,

de, perche frate Elia, Generale della Religione, assai secolarescamẽte caualcaua, egli, la groppa del cauallo percuotẽdo, diceua, la regola, nõ dice così, non dice così. † Veramente gran vanità è l'ambire nella Religione apparẽza di grandezza secolare.

Sofficientia.

IL Padre S. Francesco Xauier fu destinato Nuntio di Paolo III. all'India. Don Giouanni, Re di Portogallo, per mandarlo col decoro conueniente, diede ordine al Conte di Castagnera, che di tutte le cose necessarie copiosamente il prouedesse: ma non volle egli, risoluto di viuer di limosina, cosa nissuna, appartenente al vitto, accettare. Finalmente il Conte li fece instanza, che per tutto quel, che occorrere gli potesse, accettasse almeno vn seruitore, che l'aiutasse, e gli assistesse: e'l Padre rispose; Mentre che io potrò di queste mani valermi, io non hauerò bisogno d'altro ministerio.

Studio.

SAN Carlo Borromeo era deditissimo a gli studij delle lettere, e in quelli consumaua quotidianamente molte hore. Con tutto ciò diceua, che le lettere si deuono amare quanto comportano i carichi, che tu hai; e che non si deue dare a gli studij più tempo di quello, che a i negotij, che all'vffitio tuo appartengono, auanza.

Nobiltà.

IL Padre S. Francesco Xauerio diceua, che quelli, che da lor maggiori degenerando, con tutto ciò della nobiltà di quelli presumeuano, erano simili a quelli, che gli altrui pretiosi vestiti portando; d'acquistar nome, e fama di ricchi, e d'honorati si pensauano.

Cose necessarie per la vita humana.

DICEVA vn Cardinale de' primi della corte Romana, che, per tenere in questo mondo qualche parte, tre cose bisogna hauere, Vn poco di virtù, vn poco di robba, e vn poco d'honore; le quali cose, tutte insieme, fanno l'effetto, che habbiamo detto: a vna, a vna, nulla vagliono.

Vecchiaia.

IL Cardinale Osio, stando in letto, vicino all'vltimo punto della vita, perche i medici con varie arti cercauano di consolarlo; e gli promettevano sanità: esso diceua loro, Voi mi confortate tuttauia,e mi promettete miglioramento;e fate bene,perche così ricerca il vostro vffitio: ma io veggo,che voi vi affaticate indarno. Sanate,se potete,il male di settantasei anni, e vi sarà facile tutto il resto.† Volendo gratiosamente dire,che la vecchiaia è vn male incurabile.

Compimento da Santo.

SAN Carlo, Cardinale Borromeo, haueua scrupolo grande d'ogni parola otiosa: per la qual cagione troncaua a tutto potere le cerimonie inutili, e metteua quegli, co quali parlaua, in negotio, o in qualche proposito Christiano. Bernardino di Sauoia, Signor di Racconigi,Caualiere de'più compiti dell'età nostra, mi contò, che quando il sudetto Cardinale, per la grauissima infermità di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, venne a Vercelli, essendo egli andato a baciargli la mano, esso, dubitando,che non entrasse in compimenti, che non passano senza mentite,gli domandò subito,quanto era,che non si era confessato: Domanda veramente notabile, e degna di vn Cardinale santo.† La confessione è vn freno, posto da *D*io a gli huomini, per ritenerli dal peccato:Onde chi più il peccato abhorrisce, più di questo Sacramento si vale. Il sudetto Cardinale si confessaua ogni dì: Il perche molto volontieri ne parlaua; e tutti a frequentarlo essortaua. Gli Heretici, per allargar la briglia a ogni vitio,e a ogni peccato, e con questo guadagnarsi il seguito de gli huomini mondani, e carnali, l'hanno escluso dal numero de'Sacramenti.

Attentione a quel che tu fai.

FV opinione d'alcuni, che in quel giorno, nel quale Carlo V.sconfisse,e fe prigione Gio.Federico,Elettore di Sassonia,il Sole si fermasse,e l'attesta Don Luigi d'Auila, che si trouò in quel conflitto,e Battista Grimaldi in vna sua relatione: e Sleidano,che,douunque può,contradice a Don Luigi,e si mostra

stra poco inclinato alla gloria dell' Imperatore, e nimico per tutto della fede, non ne fa mentione. Indi a qualche tempo, Ferdinando, Duca d'Alba, fu mandato a Parigi, per sposare Madama Isabella, a nome di Filippo II. Re di Spagna: Hor, discorrendo con lui Henrico II. Re di Francia, vennero a parlare di quel fatto d'arme, e'l Re domandò al Duca quel, ch'egli hauesse notato delle marauiglie, che quel giorno si erano viste nel Sole, cioè, che si fosse mutato d'aspetto, e che hauesse fermato il corso: e'l Duca rispose, Sire, tutto il mondo il disse all'hora, e l'ha detto dappoi: ma io ero tanto intento con l'animo, e con tutto lo spirito mio a quel, che si faceua in terra, che non me n'auanzò parte niuna per riguardare quello, che passaua in cielo.

Corpo appendice dell'Anima.

MARTIN Lutero, padre de gli scandali, e dell'heresie de' tempi nostri, doppo hauer ben cenato il giorno vigesimo ottauo di Febraro 1549. che fu l'vltimo della sua vita: perche la solitudine, diceua egli, è nimica del piacere, fece chiamare alquanti de' suoi compagni; e contò loro l'historia d'vn'huomo, il quale, trauagliato dalla fame, si era dato al diauolo, purche lo prouedesse da mangiare: Il diauolo, doppo hauerlo satiato, come Lutero diceua, li domandò in pagamento la sua Anima: Tu deui, rispose l'altro, aspettare, che io sia morto: perche io non l'Anima, ma il corpo, che nō poteua la fame soffrire, ti hò impromesso. Come? disse il diauolo, chi compera vn cauallo, non compera anch'egli la briglia? Hor l'Anima è il cauallo, il corpo la briglia: e all'hora all'hora lo portò via in Anima, e in corpo. † L'Anima deue esser la briglia del corpo, non al contrario: ma in Lutero il corpo era la briglia dell'Anima: perche egli non per ragione, ma per passione, per libidine, ebrietà, & crapola si gouernaua, e d'altro non sapeua, che di carne, e di puzza sensuale, e di bestialità. Onde, non senza ragione vno, che molto bene lo conosceua, soleua dire, che la Germania non haueua mai prodotto maggior porco, che Lutero: e aggiungeua, che in ciò la Sassonia haueua la Vesfaglia, i cui porci sono tra gli Alemanni celeberrimi, auanzato.

Vffitij, e arti de' Demonij.

NARRA il Difcepolo, che vno heremita, caminando per il deferto, fi auuenne in tre demonij, a i quali domandò, come fi chiamaffero. Vn di loro diffe, che il fuo nome era Serracuore: perche, quando vedeua alcun Chriftiano andare, o ftare alla predica, li ferraua il cuore: accioche la parola di Dio, o non fentiffe, o non ftimaffe; e per confequenza non la recaffe a effetto. L'altro diffe, che fi chiamaua Serrabocca; perche faceua, che quelli, che confeffar fi doueuano, taceffero qualche graue peccato, o non l'efprimeffero bene; e così la loro confeffione foffe inutile, e infruttuofa, anzi dannofa, e rea d'eterna pena. Il terzo diffe, che fi chiamaua Serraborfa: perche operaua, che chi haueua robba d'altri, non la reftituiffe; e chi doueua far limofina, non la faceffe.

Gloria de'Beati.

QVANTO grande fia la felicità, e la gloria, che gli eletti godono nel Paradifo, non fi può meglio efprimere, che nel modo, che l'hanno efpreffa alcuni demonij, per bocca d'energumeni. Scriue dunque Cefareo, che vn demonio, fcongiurato di dire ciò, che fapeua della gloria del Cielo, doppo hauer detto molte cofe ammirabili, e che fecero tutti gli afcoltanti ftupire, diffe, di più, vi dico, che, fe vi foffe vna colonna di ferro, tutta infuocata, e rouente, piena d'intorno di rafoi, e di canne acutiffime, e di tanta altezza, che al cielo aggiungeffe, io, fe carne humana haueffi, mi contentarei d'effer fu, e giù per quella colonna fino al giorno del giuditio tirato, e ftratiato: purche io di ritornare a riuedere, e godere per vn breuiffimo tempo quella beata, e gloriofa patria, nella quale io già vna volta fui, benche per vn folo momento, ficuro foffi.

Narra Gio. Herolto, che vn'altro energumeno, domandato de i gaudij del cielo, rifpofe, Se tutto il cielo foffe carta, e tutto il mare inchioftro, e tutte le ftelle dottori Parigini, e tutti gli ftrami penne, io ti dico, che tutti quefti maeftri, con tutti gli altri, che fono fparfi per l'vniuerfo, non potrebbono ne con mani fcriuere, ne con lingue efprimere vna minima parte della felicità del Cielo, e de'beati.

Vn'

Vn'altro indemoniato,come ſcriue Vincenzo nello ſpecolo, riſpondendo a vn Padre,che lo ſcongiuraua,diſſe, Io viddi già l'Altiſſimo, quando io fui creato inſieme con gli altri Angeli; ma quella viſta non durò più di vn momento, o di vn batter d' occhio: ma ſappi, che ſe io lo poteſſi vn'altra volta vedere per vn'altro momento, mi contentarei di ſoffrire, e di riceuere in me tutte le pene,e i tormenti de i dannati da queſta hora, ſino a quella dell'vniuerſal giuditio.

Hereſia.

IL Cardinal Oſio,veggendo,che gli Heretici,ouunque vanno,ſconuolgono,e confondono ogni coſa,e ſacra,e profana,Eccleſiaſtica, e ciuile; e la pace delle Città, e la quiete de gli ſtati perturbano, diceua, Che ogni lor diſegno, e ſtudio in due parole ſi riſolueua, che ſono *ſurſum*, *deorſum*: cioè ſotto, ſopra.

Hereſia d'Huſſiti.

CLEMENTE Viualdo, Preſidente del Senato di Piamonte, mandato dal Duca Carlo Emanuele, ſuo ſignore,a Ridolfo Imperatore, paſſando per Schiaslauia, luogo di Boemia, veduto l'epitaffio di Gio. Ciſca,che, per forza d'arme, fece a quel Regno accettare l'hereſia de gli Huſſiti, di cõmunicare i Laici *ſub vtraque ſpecie*,così poſto in marmo, *Ioannes Ciſca, rerum publicarum, pro calice laborantium, rector*, voltato alla compagnia, diſſe, Non potea in poche parole meglio eſprimerſi lo ſtato di Germania,& il conueneuole principio dell'hereſia in eſſa. ✠ Volſe notare l'inclinatione de'Tedeſchi alla tazza,e al bere.

Hereſia Caluiniana.

SIGISMONDO Auguſto, Re di Polonia, hauendo fatto tregua col gran Duca di Moſcouia, mandò colà il Gorſeio,perſonaggio letteratiſſimo,per riceuerne la confermatione, e'l giuramento.Con la quale occaſione,conoſcendo molto bene, quanto la ſetta Caluiniana foſſe acconcia a ſeminar zizanie,e ſcandali,e a partorir diſturbi,e guerre ciuili, pensò di valerſi di quella,per indebolir la Moſcouia, per diſunirla, e diuiderla,

derla, e disordinarla: accioche impotente a dare alla Polonia travaglio, rimanesse: e perciò consentì all'Ambasciatore, che alcuni ministri di sì fatta razza d'huomini seco conducesse. Costoro, giunti in Moscouia; presentarono al gran Duca vna loro scrittura, nella quale della dottrina, e dell'opinione loro, e di Caluino, che n'era autore, l'informauano: Il gran Duca la prese, e lor disse, che la vederebbe, e lor darebbe risposta: Ritornarono i ministri, pregni di baldanza, al lor alloggiamento (non era forse tra loro alcuno, che il Patriarcato di quella Prouincia non si promettesse) ingannati dall'humanità straordinaria, con la quale il gran Duca, a vsanza di Prencipi grandi, ascoltato gli haueua: essendo essi partiti di corte, il gran Duca si fece leggere da suoi Prelati, e dottori la scrittura: e hauendo sentito le bestemmie essecrabili, l'enormità detestabili, l'empietà intollerabili, che vi si conteneuano, rimase sì fattamente scandalizato della temerità, sfacciataggine, e bestialità, oltra all'heresie abominabili, che lor mandò senza indugio a comandare, sotto pena del fuoco, che, mentre che in Moscouia stessero, non mettessero il piede fuor dell'albergo: e che ne anco a i compagni della loro credenza predicare, o parlar douessero: accioche il suo stato con la voce, o col fiato, a guisa di basilischi, non attossicassero: e che se non li faceua allora allora abbrugiar viui, ciò da altro non procedeua, che dal rispetto, ch'egli portaua all'Ambasciatore. Con che egli gittò molta acqua fredda su'l fuoco della Tartarea prosontione de i Caluiniani, huomini sopra quanti stati ne siano mai al mondo, diabolici, e sopra tutto, nimici di Dio, e della sua Chiesa.

Nel conciliabolo di Poysì, Teodoro Beza, capo de' Caluiniani, spinto dallo spirito di Belzebù, disse, che il corpo di Nostro Signore era tanto lontano dall'Eucharistia, quanto il cielo dalla terra. Restarono di ciò scandalizati non solamente i Catolici (perche era contra la fede, e l'Euangelio) ma i Caluiniani medesimi; perche era contra la promessa, fatta al Re, di non dire cosa scandalosa contra l'ineffabile Sacramento: Onde vno de' suoi compagni, per dar sodisfattione a i Catolici, che per così fatta bestemmia fremeuano, voltatosi a loro, disse subito, Come volete, che Beza creda, che Christo sia nell'Eucharistia, se appena crede, che ci sia Dio in Cielo?

Vn'

Vn'Heretico diſſe fuor di propoſito a vn Catolico, che Caluino chiama i Padri del Sacro Concilio di Trento aſini, e porci. Riſpoſe il Catolico, da che virtù ſtimate voi, che queſte parole di Caluino procedano? E non ſapendo il Caluiniano quel, che dir ſi doueſſe, ſoggiunſe il Catolico, Certo non procedono da modeſtia: perche ſono ingiurioſe; non da humanità: perche ſono contumelioſe; non da ciuiltà: perche ſono indegne di vn huomo coſtumato: biſogna dunque dire, che procedano da due virtù, proprie di Caluino, e di Caluiniani, delle quali l'vna ſi chiama Aſinaria, e l'altra Porcaria, e ſi contengono tutte due ſotto il genere della beſtialità: Con che colui reſtò muto. ✠ *Ex abundantia cordis os loquitur*. Il cuor di Caluino era pieno di ſtolidità aſinina, e di bruttezza porcina. Onde non è marauiglia, che d'altro, che di coſe, degne d'vn'aſino, e di vn porco, non parlaſſe. Di che fa fede tutta la ſua vita, ſcritta da Girolamo Boleſcho, ſuo diſcepolo, e la ſua morte, deſcritta da Teodoro Beza, ſuo allieuo.

Stanislao Reſcha, conoſciuto da me famigliarmente in Roma, ſcriue, che Filippo Melantone ne gli vltimi giorni della vita ſua, accorgendoſi dell'impertinenza della dottrina di Lutero, e de'diſordini, indi ſeguiti nella Republica Chriſtiana, non era alieno dalla conuerſione; anzi voleua venire al Concilio di Trento: e il Cardinale Oſio il voleua alloggiare in caſa ſua. In quei tempi, Teodoro Beza, fuggendo di Francia, l'andò a trouare: accioche, per ſuo mezo, il Palatino del Reno, & altri Prencipi di Germania, che allora nella Dieta di Vormatia ſi ritrouauano, a ſoccorrere gli Vgonotti di Francia, armati contra il Re Franceſco II. s'induceſſero. Melantone l'addomandò, onde procedeſſe, che i Franceſi al lor Principe, poſto ſenza altro, in tanti pericoli, ſi ribellaſſero; e i trauagli a lui, e al Regno accreſceſſero. Si dice, che Beza riſpoſe, noi non facciamo coſa, che gli Apoſtoli fatta non habbino: Allora Melantone ſoggiunſe, Perche dunque più toſto non patite quel, che gli Apoſtoli patirono? ✝ La virtù Chriſtiana ſi moſtra più nel patire, che nel fare: e la maggior opera di GIESV CHRISTO fu il ſoffrir la croce, e la morte: dal che però ſono lontaniſſimi gli Heretici, *quorum Deus venter eſt*.

Barba-

Barbarie Caluiniana.

VN giouane Caluiniano, ma che alla fede Catolica si sentiua interiormente inchinare, scriueua il nome di GIESV CHRISTO nel principio delle sue lettere, e scritture: cosa abhorrita da gli huomini di quella setta, come da i demonij: Onde vn loro sopraintendente, hauendo ciò osseruato, ne lo riprese grauemente: e quegli rispose, Io mi contento, che tu scriui il nome del diauolo nelle tue lettere; e tu hai per male, che io scriua il nome di GIESV?

Sciocchezza Puritana.

ROBERTO Ionsone fu per la fede Catolica condennato alla morte nell'Inghilterra l'anno 1582. Esso si protestò di esser Catolico; e delle altre imputationi oppostegli esser affatto innocente. Il Magistrato, che gl'Inglesi chiamano Martin, gli domandò, che religione intendeua egli per la Catolica? Quella, disse Ionsone, che riconosce per suo capo il Pontefice Romano: Gli fecero allora leggere il simbolo di santo Atanasio, e gli dissero, che il Papa non vi era compreso: Ionsone rispose, che non è necessario, che questo nome sia scritto in tutte le scritture, doue si tratta di religione. Il Magistrato comandò, che fosse appiccato: egli fece l'vltime sue orationi in Latino: Vn ministro, che era vicino a lui, gridò, che orasse, come Iddio insegnato gli haueua (parole degne di vn valentissimo Puritano) Così, diss' egli, faccio io: Credi tu, che GIESV CHRISTO habbia pregato in lingua Inglese? egli intende tutte le lingue.

Luteranesmo.

IL Cardinal Polo, vedendo, che il Luteranesmo gittaua tante radici per l'Alemagna, alzando la voce, contra il suo costume, disse, Ecco la semenza dell'Alcorano.

Alcuni scriuono, che la madre di Melantone, stando, carica d'anni, nel fine della vita sua, l'anno 1560. disse a suo figliuolo, tu mi vedi nell'vltima hora della mia vita; tu sai, che io era Catolica; a tua instanza io mutai religione. Hor io ti scongiuro, per quel Dio, al quale noi habbiamo da render conto del bene, e del

e del male, che noi habbiamo fatto, che tu mi dichi, qual credenza è migliore, quella, nella quale io sono nata, o questa nuoua, che tu mi hai fatto prendere? Ahi, disse Melantone, la nuoua è più plausibile; ma la vecchia è più sicura: e poi, voltandosi, disse in Latino, *Hæc plausibilior, illa securior.*

Heretici.

NELLA nobil città d'Ongheria, detta Cinquechiese, alcuni Heretici pregarono il Bassà del Turco, che n'era padrone, che togliesse alcuna Chiesa a i catolici, e la concedesse loro, gridando, come sogliono fare i discepoli di Lutero, e di Caluino, e d'altri maestri d'empietà così fatti, che i Catolici erano Idolatri; e che essi il culto di vn Dio, e la vera religione essercitauano. Il Bassà, abborrendo nelle materie sacre ogni nouità, domandò, di che religione fosse stato il Re Mattia, la fama del cui valore è tra quei Barbari celeberrima: risposero i Catolici, lui esser stato della loro fede; e, non potendo gli Heretici ciò negare, il Bassà pose tutte le Chiese in man de' Catolici. Al qual proposito, io non voglio lasciar di dire, che, hauendo il Bornamissa, gouernator d'Agria, diteso quella Città contra Turchi, per Ferdinando, Re de' Romani, per far poi cosa degna di vno Heretico, ne cacciò via i Frati di S. Francesco; i quali furono inuitati dal Bassà di Buda in quella Città, oue loro assegnò tempio, e lor permise liberamente l'essercitio della Christiana religione. Francesco Perennio, Signor de' primi d'Ongheria, cacciò ancor egli i Religiosi fuor della sua terra; fece del monastero vna sua casa propria, e profanò la Chiesa. La quale empietà hauendo Solimano, Re de' Turchi, che allora era in Ongheria, inteso, assegnò a quei Religiosi (credo fossero anche di S. Francesco) tre villaggi, oue ancor hoggi viuono. Nella città di Cinquechiese, mentre che vn sacerdote Catolico celebraua la santa Messa, vn'Heretico, accostatoglisi, li tolse l'Hostia consecrata di mano, e la gittò in terra, e la calpestò. Del che essendosi il Catolico querelato al Giudice de' Turchi; quegli ordinò, che l'Heretico fosse ben bene bastonato, non tanto per l'ingiuria, fatta a GIESV CHRISTO, poco intesa da lui: ma perche haueua gittata in terra la gratia, dataci da Dio per nutrimento, e disprezzatola, anzi conculcatola. Onde si può cono-

noſcere, gli Heretici de'noſtri tempi non ſolamente eſſer priui di pietà, e di fede Chriſtiana, ma di humanità, e d'ogni maniera ciuile: e che altro non ſan fare, che ſcandaleggiare gl'infedeli, e render loro abhorreuole il nome di GIESV CHRISTO, e di Chriſtiani.

Aloſto è capo di vna Contea nobiliſſima di Fiandra. Quiui fu fatto prigione, e appiccato il giorno di tutti i Santi vn predicatore Heretico, il quale, mentre era menato alla forca, domandò a gli Aloſtani, perche in vn giorno così celebre, e ſolenne il giuſtitiaſſero? e quelli riſpoſero, Perche tu, col profanare le coſe ſacre, e le feſte di Dio, e di Santi, hai fatto tutti i giorni eguali.

Per l'inſolenza de gli Huſſiti, e di Rocchiſſana, capo loro, il Concilio di Baſilea conſentì a i Boemi la communione *ſub vtraque ſpecie*; intanto morì Sigiſmondo Imperatore, e Re di Boemia, e poi Alberto; e fu priuato dalla ſucceſſione Ladislao, figliuolo di Alberto, ancor giouane: perche chi ha biſogno di eſſer guidato, (diceuano gli Huſſiti) e gouernato, non può altri reggere, e gouernare: e offerirono il Regno al Duca di Bauiera, che lo rifiutò. Preualſe però alla fine Ladislao, e con molto zelo allo ſtabilimento della religione Catolica in quel Regno atteſe. Il dì del Corpus Domini, andando Rocchiſſana in proceſſione per la città di Praga, con l'ineffabile Sacramento in mano, il Re ſi miſe alla fineſtra del ſuo palazzo, ſenza ſcuoprir la teſta, ne far riuerenza a GIESV CHRISTO; e perche vidde alcuni, che di ciò marauigliar ſi moſtrauano, diſſe loro, Io non reuoco in dubbio l'honore, e la veneratione, che ſi deue al corpo ſanto di GIESV CHRISTO, al quale ne la riuerenza, che io gli porto, può gloria apportare, ne la irriuerenza di chi ſi ſia, recar vergogna: ma mi biſogna mirare, che mentre che GIESV CHRISTO honoro, io il fatto di queſto ſcelerato Rocchiſſana non appruoui; e dia a miei ſudditi cattiuo eſſempio: ne ſi può dire, che io faccia dishonore a Dio, Noſtro Signore: perche ſi fa l'honore, che io porto all'immortal Sacramento della ſua carne, e del ſuo ſangue, portato per mano di vn Sacerdote Catolico.

Ritornando il medeſimo Re d'Ongheria in Praga, Rocchiſſana col chiericato de gli Huſſiti, gli andò pompoſamente incon-

contra;e gli fece vna lunga oratione:ma egli non degnò ne lui ne la compagnia Hussitica pur di vno sguardo.S'appresentarono poi a lui i Sacerdoti,e i chierici Catolici: ed egli,smontando incontanente di cauallo,inchinò,e baciò la Croce,e disse ad alta voce,Ecco quelli,che io per serui,e per ministri di Dio riconosco.

Nella terra di Ponte a Mossone, vn'huomo di qualità, conuertitosi alla fede Catolica,fu dimandato, perche l'heresia(era stato Caluiniano,) abbandonato hauesse: ed egli rispose, essersi a ciò per due ragioni indotto:prima,perche haueua visto il ministro,o predicante, che si debba dire, ch'egli spesso di notte tempo seco menaua, più volte rapito, e trapportato qua, e la dal demonio: appresso, perche i Caluiniani, con l'abhorrire il segno della Croce,e l'acqua benedetta,manifestamente mostrauano se esser della lega del demonio, che le medesime cose abhorrisce,e teme.

Guglielmo di Granrì fu mandato da Carlo IX. Re di Francia Ambasciatore a Constantinopoli, oue, perche egli era Heretico,fece ogni vffitio, accioche gli Vgonotti nella pace, che si trattaua allora tra il Re de'Romani, e'l gran Turco,compresi fossero.Mahometto,primo Visir, col quale si negotiaua, tutto sdegnoso,domandò,che gẽte fossero gli Vgonotti,sotto qual Principe viuessero,e che religione seguissero: poiche a lui, che pur qualche pratica delle cose del mondo haueua, cotal nome era affatto inaudito:Allora l'Ambasciatore li mise in mano vna scrittura, nella quale confessaua gli Vgnotti esser sudditi del Re di Francia; ma stati costretti a metter mano all'arme per difesa della loro religione,che in molte cose alla Mahomettana si assomigliaua: Adduceua poi molte ragioni,per mostrare,che se gli Vgonotti fossero sotto la protettione del gran Signore riceuuti, potrebbono molte cose importanti in suo seruitio adoperare: come sarebbe disturbar gli affari del loro Re,per distornarlo dal dar soccorso al Re di Spagna; attrauersare l'imprese dei Re de'Romani, per via de' Principi d'Alemagna Vgonotti, intrattener l'arme Christiane in Francia, e in Fiandra:dare occasione al gran Signore co'romori, ch'essi concitarebbero in Alemagna,di romper la tregua,o la pace,che si trattaua allora,ogni volta che li piacesse. Mahometto, facendosi

non

non senza sdegno beffe della proposta del Francese, rispose per l'interprete, ch'egli vedeua bene, che il pouero Re di Francia non haueua mandato al gran Signore vn'Ambasciatore, ma vn traditore: che gli Vgonotti erano troppo piccoli compagnoni, per entrar in lega col maggior Principe della terra: ch'egli si guardarebbe bene di fidarsi della fede di quelli, che si erano al proprio Re ribellati: che l'vsanza sua era di trattar con Re, e con Prencipi, non con schiaui, e con gente perfida: le quali parole, & altre, diuolgatesi per la porta del gran Signore, e per Constantinopoli, diedero assai che dire della perfidia Vgonotta.

Argola si chiamò vna femina Heretica, e forse anche strega, della quale si veggono ancor hoggi per Germania alcune lettere, scritte da lei a Lutero, come anco di Lutero a lei. Tra l'altre lettere ve ne ha vna, con la quale l'inclita Academia d'Ingolstadio a disputare seco publicamente disfida; e vn'altra, con la quale inuita pure a duellar seco Giouanni Echio, Teologo honoratissimo; il quale, per rintuzzare cotanta temerità di quella discepola di Lutero, in vece di risposta, le mandò vna rocca, e vn fuso, per mostrarle a che studij vacare douesse. ✠ Quelli, che hanno risposto a Lutero, e a Caluino, e a gli altri maestri d'empietà con tanti libri, meglio hauerebbono fatto, a imitatione dell'Echio, a mandar loro quantità di pallotte di calabroni, o vn piatto di quei legumi, che i Francesi chiamano Vesses, per significare la forza de gli argomenti, e la qualità della loro dottrina: perche ne Lutero, ne Caluino, ne quelli, che da loro discesero, altra sorte di risposta mai non meritarono.

Affaticandosi con Filippo II. Re di Spagna l'Arciduca Carlo, suo cugino, in persuaderli a moderar la sua seuerità in materia di religione ne' Paesi bassi; perche correua pericolo di consumar le facoltà, e i Regni suoi, con poca speranza di profitto, e di buon fine, Rispose, Se esser risoluto di spender quanto haueua al mondo, per conseruare la Religione Catolica in quei stati; e se in questa causa anche la corona, e lo scettro consumasse, pregarebbe Dio, che no'l lasciasse insuperbire, o cadere in vanagloria, per esser rimaso pouero Caualiere di spada, e cappa, per seruire S.D.M.

Here-

Heretici burlati.

HENRICO IV. Re di Francia, haueua ordinato, che gli Heretici di Parigi andassero a fare le loro Sinagoghe a vn luogo, detto Ablon lontano da Parigi quattro leghe. Il che parendo cosa graue a quelli, lo supplicarono, che, attesa la debolezza delle donne, e de' vecchi, e de' fanciulli, e d'altri, cagioneuoli della persona, fosse contento di loro assegnare vn luogo più vicino, e più commodo: Rispose loro Henrico, che ritornassero fra quindici giorni, che li consolarebbe. Ritornarono; & egli lor disse, che per loro consolatione farebbe vn Decreto, che le quattro leghe, delle quali essi tanto si aggrauauano, più che due nõ fossero: se ben poi li contentò; e loro assegnò Chiarantone.

Heretico confuso.

IL Mieleschi, caualiere de' primi di Polonia, e Palatino di Podolia, come che fosse allora additto all'heresia, inuitò a mangiar seco il Curato di vna villa vicina, huomo semplice, e di poca letteratura, accioche con vn ministro d'heresia, ch'egli seco teneua, garrulo oltre modo, e loquace, disputasse, e col suo poco sapere, e semplicità desse a lui occasione di ridere, e di passare il tempo: Il ministro, altiero per il fauore del padrone, cominciò a tentare il Paroco, con dire ogni male della Chiesa Catolica, del sommo Põtefice, de' Religiosi, e di tutto il Clero: e, parendo a lui di trionfare, non toccaua quasi co' piedi la terra; alzaua la voce, moltiplicaua i gesti, e s'innamoraua, à guisa di vn pauone, ò di vn Narciso, di se stesso. Il Palatino, voltatosi al Sacerdote Catolico, il confortò a dire qualche cosa, per rispondere al ministro, e per difendere la causa del Papa, e sua; Ed egli rispose, io mi sono recato quà a desinare, non a disputare: doppo che io hauerò desinato, risponderò, se mi sarà possibile, qualche cosa. Si misero tutti à ridere della risposta, e a raddoppiar le beffe: Allora il Sacerdote, parendo a lui, che tempo di tacere più non fosse, disse così, Hoggi nella Messa hò detto, *Discerne causam meam de gente non sancta.* hor io spero, che di presente mi essaudirà: e, fattosi il segno della Croce, disse, Con l'autorità di Dio onnipotente, del quale io sono Sacerdote in-

degno, io comando à te, Demonio Infernale, che in questo ministro d'heresia dimori, che non habbi ardire di aprir più la bocca. Appena haueua così detto, che il ministro improuisamente ammutì. Allora il sacerdote disse, Hor tu parla adesso, come huomo, che io ti risponderò: perche al Demonio, dal cui spirito incitato, tu hai fino adesso cõtra la Chiesa, sposa di Dio, cinguettato; non ho voluto, per non trattar con vn serpente, rispondere. Ma il ministro, rimaso pieno di confusione, e di vergogna, si tolse, senza dir parola di la. Questo successo diede occasione al Palatino di scoprire gl'inganni, e le pazzie degli Heretici, e di ridursi al grẽbo della Chiesa Cattolica; come fece. † Gli Heretici, perche non possono la lor empietà con ragioni, e con argomenti sodi difendere, d'altro, che di maledicenza contra il Papa, e contra il clero, non si vagliono. Ilche la debolezza della dottrina loro manifestamente arguisce.

I Ministri Caluiniani notano seueramente, se quei, che loro adheriscono, entrano in vna Chiesa Cattolica. Vn di costoro entrato nella Chiesa di Santo Andrea di Bordeo, vide vno, stimato da lui della sua setta, che in vno cantone pregaua, con le ginocchia in terra, Iddio: Onde il fece il dì seguente chiamare, per non dir citare; e, in presenza d'alquanti del loro concistoro, gli disse, voi sapete bene, che hieri io vi viddi nella Chiesa di Andrea. Non hauete voi punto di vergogna? Se voi, rispose l'altro, mi vedeste, bisogna dire, che vi foste ancor voi: Si, disse il ministro: ma io non pregaua Dio, come voi faceuate: Inuero rispose l'altro, io non haueua fino adesso imparato, che il pregar Dio fosse cosa mala.

Pentimento d'Heretico.

GIO. Gersone scriue, che Berẽgario, che fu il primo oppugnatore della santissima Eucharistia, peruenuto al fine della vita, e pentito dell'incredulità passata, disse queste, o simili parole, *Hodie apparebit mihi Dominus ad meam salutem, vt spero, propter pænitentiam; aut ad damnationem, vt timeo, propter eos, quos mea praua doctrina decepi.* † Di Caluino scriuono alcuni, che nel fine della vita sua, hebbe à dire, *Vtinam ego neque legere, neque scribere vnquam didicissem.*

Insta-

Instabilità d'Heretici.

GIORGIO, Duca di Sassonia, veggendo tanta diuersità d'heresie, tanto differenti interpretationi della parola di Dio, che tutto'l dì moltiplicauano a'suoi confini, diceua piaceuolmente, se i miei vicini di Vitemberga sanno quel, che credono hoggidì, io so almeno per cosa sicurissima, che nō sanno quel, che douran creder domani.† Alcuni Catolici hanno raccolto trentaquattro sette di Luterani: ma gli Heretici medesimi ne hanno contato più di ducento d'ogni sorte. Vedi Prateolo, Stafilo, Fontio, Lanatero, Lindano, Rescha, Florimondo.

Heretici puniti.

ALCVNI predicanti Hussiti, entrati nell'Ongheria, supplicarono il famoso Re Mattia, che seruito restasse di permetter loro liberamente l'essercitio della religione, da Gio. Hus, maestro loro, inuentata. Mattia, ch'era Principe saggio, domandò loro, che religione era quella, ch'essi voleuano nel suo Regno introdurre? Ed essi risposero, quella, ch'è stata a i santi huomini di Dio, Gio. Hus, e Girolamo da Praga riuelata: Dunque disse il Re, questa è vna nuoua religione, che voi nel mio Regno piantare intendete, cōtraria a quella, che vi è stata, da che la fede di GIESV CHRISTO fu a S. Stefano, Rè d'Ongheria, annontiata; e di più, contraria a quella, che la Chiesa Catolica ha per tutto il mondo fino a questa hora tenuta? Io non voglio soffrire, che voi empiamente il mio popolo inganniate, e senza altro processo (come in simili occasioni far conuiene) fece far vna fossa fuor di Buda, oue comādò, che fossero, così viui, come erano, con tutti i libri, e le scritture loro, sepelliti. Con la quale essecutione tolse la voglia a gli Hussiti di Boemia di passar più in Ongheria. † Fù ben questa essecutione del Re Mattia d'altra maniera di quella, che vsa la santa Inquisitione di Spagna, la quale però quanto vtile, e salutifera sia, il dimostra la quiete di Spagna, e le torbolenze delle prouincie, oue l'heresia, per mancamento di sì importante vffitio, alza le corna; e in luogo di vno, o due, che, per sentenza di vn Giudice legitimo, sarebbono di pena di morte puniti, si esterminano le città, e si desolano le prouincie intiere.

Presuntione d'Heretico.

MARTIN Bucero, Heresiarca celebre, scuoprì molte falsità dell'abomineuole versione della sacra Bibbia, fatta da Martin Lutero: e, hauendo risaputo, che Lutero ne brontolaua, disse, Che? questo Lutero non vuol, che gli si contradica in nulla? pruoui dunque, ch'egli è Dio. † Non fu mai fera più bestiale di quello Apostata. Onde ne anco i suoi cōpagni soffrire il poteuano.

Ambitione.

BERNARDINO Ochino Sanese, diuenuto prima Caluiniano, e poi Trinitario, per non dir Atheo, per ambitione, era predicatore di gran fama nelle prime città d'Italia. Paolo III. si dilettò per vn pezzo della sua maniera di predicare, e di procedere: Onde gradiua la sua conuersatione, e honoraua la persona, e mostraua di tenerne conto, e di farne stima non picciola: ma scuoprendo in lui, con progresso di tempo, più presuntione, che virtù, si astenne dalle carezze. Si accorse di ciò l'Ochino: ma, non si smarrendo punto, e volendo scandagliar l'animo del Pontefice, circa alla sua secreta pretensione, ch'era il cappel rosso, andò vna volta da lui, e li disse così. Padre santo, l'altra notte, io hebbi vna strana visione, o sogno, che si debba dire: E che? Paruemi, che Vostra Santità, sotto pena della scōmunica, ad accettare il Cardinalato, mi astringesse: e che tutti quelli, che l'insegne di cotanta degnità indosso ad vn Cappuccino vedeuano, ne facessero grādi marauiglie; e non pochi se ne ridessero assai. A che rispose il Papa, Non vi racordate di quel, che dice Catone, *Somnia ne cures*? Non credete a sogni; e non parlate di sì fatte nouelle, se non volete farui tenere per huomo leggiero, e di poco giuditio. Caduto dalla pretensione del Cardinalato, andò a cercar la sua grandezza a Geneua, e poi tra gli Suizzeri; passò in Alemagna, e in Polonia.

Cecità d'Heretici.

VN'huomo di gran dottrina domandò ad vn Theologo, onde procedesse, che gli Heretici, quanto più nella sacra scrittura studiano, tanto meno l'intendano: e quegli rispose,

Ciò

Ciò procedere per la medeſima cagione,onde gli Hebrei,non ſacendo mai fine di leggere, e di voltar la Scrittura,vi diuẽtano ogni giorno più ciechi , e più incapaci : perche ne gli vni, ne gli altri leggono,e ſtudiano la ſcrittura,per conoſcere Giesù Chriſto,e la verità; mà per impugnarla,e per cõtradirle.La verità è vna:le falſità infinite : perilche, non volendo eſſi accommodarſi al ſentimẽto della Chieſa, vera interpetre della Scrittura, biſogna, che per colorire le loro opinioni , ſi allontanino dalla verità,hora a deſtra,hora a ſiniſtra,in più maniere.

Lega con Heretici.

FRANCESCO I.Rè di Francia,ricercato da gli Alemani à voler intrattener l'antica amiſtanza,ſtata già alcuni ſecoli tra la Francia,e la Germania,ſorelle carnali,riſpoſe à gl'Ambaſciatori, che doue la cauſa di Dio era intereſſata , non vi era amicitia,che teneſſe. Alluſe à quel detto celebre de gli antichi, *Amicus vſque ad aras.*

Pratica d'Heretici.

IL medeſimo Re Franceſco, Principe per altro Chriſtianiſſimo,moſſo dall'inſtanza di Margarita,ſua ſorella,Regina di Nauarra , e da Madama d'Etampes , ſua cugina, ſi riſolſe di mandare vn ſaluocondotto à Filippo Melantone,compagno di Lutero: perche veniſſe in Francia:Ilche hauendo inteſo Franceſco , Cardinale di Tornone, e conſiderando la riputatione, che ſi daua in ciò all'hereſie,& il male, che per la lubricità de i ceruelli Franceſi , ne poteua ſeguire alla Chieſa Gallicana , ſi appreſentò vn giorno,con bella occaſione al Re,con vn Santo Ireneo in mano:Che bel libro,diſſe il Re, è coteſto ? & egli riſpoſe,Sire, voi l'hauete honorato di quel nome che gli conuiene.Egli è vn libro de'più antichi Veſcoui di Francia,e vi leggeua hora vna bella coſa,cioè,che gli Apoſtoli fuggiuano, come la peſte; quelli, che in corromper la ſcrittura,o in alterar la verità Chriſtiana,intendeuano, e non ſolamente il congreſſo, e la conuerſatione loro abborriuano , ma ne anco voleuano , oue eſſi dimorauano, fermarſi: e racconta di hauer inteſo dire da S.Policarpo, che S.Giouanni Apoſtolo, entrando in vn bagno,e veggendoui Cherinto Heretico, ne ritirò toſtamente il

 piede.

piede. Fuggiamo, difs'egli, accioche il bagno, oue è il nimico della verità, non ci inabbiffi. E voi, Sire, figliuolo primogenito della Chiefa Catolica, hauete promeffo, fecondo che io intendo, l'audienza à vn capo de'Luterani? Con quefte, e con altre parole, fchiuò alla Francia vna gran rouìna, o almeno la ritardò. † La fudetta Regina Margarita fu peruertita da Gerardo Rufsel, che per fuo fauore, ottenne prima l'Abbatia di Clerac, e poi il Vefcouato di Oleron. e nel medefimo tempo, Vittoria Colonna, Marchefana di Pefcara, era con sì fatte nouelle tentata da Bernardino Ochino: La Regina non fi riconobbe, fe non molto tardi, e doppo che l'herefia haueua già col fuo fauore, appeftato buona parte del fuo Regno. Ma la Marchefana, non sì tofto intefe della fuga di quello Apoftata, che fi accorfe della peftilenza della fua dottrina. Si veggono alcune lettere in ftampa, che quelle due Dame l'vna all'altra fi fcriueuano.

Il medefimo Cardinale di Tornone, veggendo, che il Re Hẽrico fi era vnito co'Prencipi d'Alemagna Luterani (ilche feguì l'anno 1552.) non manco di dimoftrargli con libertà, degna di vn Prelato Chriftiano, quanto ciò foffe cofa fconueneuole al titolo di Re Chriftianiffimo; e quanto darebbe da dire a tutti quei, che qualche zelo della fede Catolica haueffero: mà vno de' primi configlieri, che folo s'intendeua più dell'arte della guerra, che di quella dello ftato, era mãcino d'ambedue le mani, facendofi innanzi, diffe, che gli affari di Stato non fi regolauano fecondo il breuiario. † Le guerre ciuili di Francia, nelle quali fi fono date noue battaglie campali, la beccaria del popolo, la rouina della città, la defolatione del Regno, tante miferie paffate, e prefenti, & il male, che fi teme nell'auuenire, e non è forfe lontano, moftrano, fe fia meglio gouernare gli affari di Stato fecondo il breuiario, ò fecondo la ragione, che moffe all'hora Henrico, e i fuoi Cõfiglieri; e fecondo il parere d'huomini timorati di Dio, ò di gente fenza confcienza. *Anima viri fancti*, dice l'Ecclefiaftico, *enunciat aliquando vera, quam feptẽ circumfpectores, fedentes in excelfo ad fpeculandum*. cioè, che vn'huomo fpirituale vede più, che non veggono fette fpie da vn luogo eminentiffimo.

Con

Conuersione dall'heresia.

LA Cõteſſa di Salopia era vna Signora di così bella qualità, e d'animo, e di pſona dotata che haueua poche pari in Europa, nõ che in Inghilterra. A coſtei, eſsẽdoſi dall'empietà Caluiniana alla verità Catolica, per gratia di Dio, ridotta, il Re Giacomo, a cui ciò era grauemente diſpiaciuto, diſſe, io hauerei penſato ogni coſa, fuor che queſta, che io veggo; cioè, che vna Dama, ſtimata da me la più ſauia, che ſia al mondo, doueſſe mai far queſto paſſaggio, che voi dalla credenza, nella quale erauate, ad vna Religione, così folle, com'è la Papiſtica, fatto hauete. Ed ella riſpoſe, Folle ſono io ſtata per addietro, quando fuora della Chieſa Catolica io mi ſtaua. hora mi pare d'hauere qualche parte nella ſauiezza: perche mi ſono almeno rauueduta dell'errore, e del pericolo, e ricuouerata mi in porto. † Il primo grado della ſauiezza è il non errare: il ſecondo è il rauuederſi dell'errore. Deplorato è il caſo di colui, che ſta in errore, ſenza riparo.

Differenza da vno à vn'altro.

IN Paderbona, città di Verſaglia, vn giouinetto era talmente da vno immondo ſpirito trauagliato, che non haueua pure agio di mangiare, o di dormire: Fu condotto da i parenti a vn Religioſo, che doppo vn contraſto di alquanti giorni, ne reſtò vincitore: In mezo del contraſto, il Religioſo metteua, ſenza paura, e ſenza leſione il dito in bocca all'energumeno, vn de' circonſtanti, di più ardire, che giuditio, volſe fare il medeſimo: ma mentre che sfida il Demonio, il dito, reſtato tra i denti dell'energumeno, fù in gran pericolo di perderſi, & il valente huomo dubitãdo, che non li foſſe diuorato, frettoloſamente il ritraſſe con dolore grauiſſimo, e con riſa de gli aſtanti, de' quali alcuno diſſe, Che à quella pruoua viſto ſi era, quanta differenza ſia tra huomo, e huomo.

Superſtitione ſchernita.

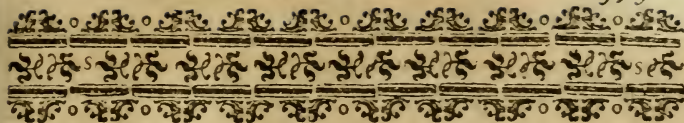
MISONIANO, Capitano Hebreo, gito nel campo de' Romani, vidde vno ſquadrone di caualli, che non oſauano muouerſi, ne inueſtire i nimici ſino à tanto, che ſi vedeſſe dall'

Aruſpice quel,che vn'vccello,nel quale ſi erano per il cammino incontrati,importaſſe:ond'egli,dando di piglio diſſimulatamente à vn'arco, ammazzò l'vccello;e con molte riſa,voltatoſi a i Romani,lor diſſe,Che ſalute può annuntiar a noi altri vna beſtiola,che non l'ha ſaputa pigliar per ſe?

Facetie.

NEL Giappone,ſtando vn giouane,nouellamente conuertito, di guardia nella cittadella di Finoxima, occorſe, che i ſuoi compagni, ch'erano infedeli, ſi miſero a prenderſi giuoco de i ſacri miſterij della noſtra ſanta fede. Tra gli altri, vn di loro ſi vantaua di hauer argomenti baſtanti a chiuder la bocca ad ogni Dottore Chriſtiano,e cominciò a dire, che ſicome niuno delle ſette Giapponeſi ritornaua dopo la ſua morte al mõdo:così non ritornaua ne anco niuno Chriſtiano. Riſpoſe il Neofito,che tra i Chriſtiani di queſta vita preſente, e dell'altra vi paſſaua pratica, e cõmunicatione. L'infedele,prorompendo in vn dirotto riſo,ſoggiunſe,poiche voi hauete così bella credẽza,io vi prego a farmi tenere vna lettera nell'altra vita: Molto volontieri,riſpoſe il Chriſtiano.ma a chi volete voi,che io la conſegni? a mio padre, riſpoſe l'Infedele, morto, non è guari. All'hora il Chriſtiano, riſpondendogli di rimando,diſſe, ſe la lettera s'indrizzaſſe ad alcuno di quelli del Paradiſo, co' quali noi habbiamo communicatione, io vi ſeruirei molto volontieri: ma,ſtando,che voſtro padre è ſepolto nell'Inferno, io non voglio eſſer portatore di lettere a gente, che habita in sì fatto paeſe. Con la qual prontezza di riſpoſta l'Infedele reſtò mutolo,tra le riſa,e gli ſcherni de'circonſtanti.

Trattauaſi l'anno 1530.nella Città di Agoſta, tra alcuni deputati di accommodar le differenze della Religione.Proponeuano i Luterani vn'articolo, tra gli altri,ch'era,che noi ſiamo giuſtificati con la ſola fede. I Catolici non volſero conſentire quella parola (ſola) come coſa contraria alla dottrina di S.Giacomo. E Giouanni Echio, ch'era vno de i Deputati, diſſe, che biſognaua rimetter quella ſola a i calzolai, che ſe ne intendeuano meglio,che i Teologi, per il molto,che vna ſola importa nelle ſcarpe.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA TERZA PARTE

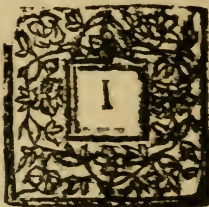
DE I DETTI MEMORABILI

DI MONSIGNOR

GIOVANNI BOTERO,

Abbate di San Michele della Chiuſa, &c.

LIBRO PRIMO.

Che contiene i Detti Secolari.

N queſta Terza Parte de'miei Detti Memorabili io ho mutato alquanto la maniera vſata nelle due antecedenti, più per nõ ritardare, col farla di nuouo copiare, la ſtampa, che per altro riſpetto: imperoche, hauendo nelle due prime parti diſtinto i capi ſecondo le materie, in queſta non gli ho diſtinto altramente, che co'nomi de gli Autori; ſeguendo l'eſſempio di Plutarco, e d'altri antichi, e moderni ſcrittori di Apoftegmi: e l'ho fatto anche volentieri, per non hauer a ripeter tante volte in queſta, e in quella materia, il nome del medeſimo

desimo personaggio, con noia di chi legge:e di ciò tanto basti.

Abas, Re di Persia.

ABAS, Re di Persia, se ben la legge Mahomettana vieta l'vso del vino, l'amaua però molto: e rare volte giua per viaggio, bēche piccolo, sēza il suo bottigliere appresso, e perche li piaceua assai, diceua, Che nō è galāthuomo colui, al quale nō piace il vino. † Il vino è cosa così grata alla natura, così vtile alla vita humana, che chi non lo può hauer d'vua, lo fa d'ogni altra cosa: I Mori d'Africa fanno vna beuanda d'vua passa, parēdo loro, che, hauendo l'vua passa mutato nome, il succo, che ne procede, non sia frutto d'vua. Gl'Inglesi, e gli Alemani fanno la lor beuanda di segala, e di formento, e in alcuni luoghi vi aggiungono il fior de i lupoli: e la chiamano birra. e la più stimata è quella d'Inghilterra, di Sassonia, e di Fiandra. I Lithuani, e i Moscouiti, oltra alla birra, vsano il medon, che si compone di mele, e d'acqua: e col tempo, perche si conserua fino a cento anni, arriua a tanta perfettione, che compete di colore, di odore, e di sapore, e di fumo con la maluagìa. I Tartari fanno di latte cauallino acquauita potentissima. I Turchi fanno vna beuanda delicatissima di succo di limone, e di zuccaro, mescolato con l'ambra grisa; e con grande vtile de i paesi, produciitrici di quei frutti: quale è Scio, Rodi, Cipro, Soria, e ne và anche quantità di Candia, e per mercantia di non picciolo emolumento, in Constantinopoli. E questo beueraggio i Turchi lo chiamano Zorbet; e si cōfà molto con la limonada de gli Spagnuoli. L'Etiopia ha vna sorte di palme, che non fanno datteri, le quali tagliate mandano fuora vn liquore, che si dice in alcuni luoghi Mingol, che da principio ha sapor di mosto, il dì seguente di vino, e col tempo di aceto, e inebria potentemente. Poco differente succo traggono i Malabari, e i Narsingani da vn loro albero, che non so, se si debba dir palma, o noce. Nella China, e ne'luoghi vicini fanno birra di riso; e non manca loro succo d'alberi, simile a quel delle palme. I Giapponesi fanno vna loro beuanda, mettēdo nell'acqua vna certa poluere d'herba, la qual chiamano Cia, tenuta da loro in gran conto: E, perche il beuere si vsa non solamente per smorzar la sete, ma ancora per rallegrare il cuore, e per destar gli spiriti (effetti, che fa

per

per eccellenza il vino) quelli, che non hanno tanta commodità di beuer cose, che ciò faccino, vsano più tosto viuande, che beuande; come è il betel, e il banche nell'India, la coca nel Perù, l'opio nell'Asia, nella Ghinea il tabacco, vsato hoggidì immoderatamente in Ingbilterra. Nell'America fanno vna certa beuanda d'herbe, e di lor radici, che non solamente sueglia lor gli spiriti, e gl'inebria: ma li réde furiosi in tal maniera, che paiono ispiritati. Mahometto, volendo, che i suoi seguaci fossero nella guerra speditissimi, prohibì loro il vino ch'è di tãto imbarazzo à noi. Egli è vero, che ne i paesi caldi, quale è l'Arabia, patria di quel seduttore, l'acque sono migliori, e più salubri, che tra noi. Nell'Europa, l'vso del vino tra i Turchi si è introdotto a poco a poco, in maniera, che non lo beuono in piazza: ma nel resto, non ne beue, chi non ne può hauere. Nella Persia, il Re presente gli ha dato, e gli da continuamente credito grandissimo: perche inuero non vi ha beuanda più conforme alla Filosofia: e i Persiani seguono la ragion naturale, forse più, che l'Alcorano.

Alarico Re de i Visigoti.

MENTRE Alarico Re de i Visigoti, Roma assediaua, e in estrema strettezza di vettouaglie, e d'ogni cosa oppressa teneua, il Senato mandò Ambasciatori a lui, a trattar di pace, i quali dissero, che il Senato Romano era apparecchiato ad accettar la pace, purche fosse tolerabile: ma che il popolo desideraua la guerra, se gliene facesse copia. Alarico, intesa questa ambasciata, e massime, che il popolo era pronto a far battaglia, si mise à ridere fortemente, e rispose, Che la moltitudine del popolo Romano non li recaua paura nissuna: perche il fieno folto, e spesso, si taglia più facilmente, che il raro.

Alessandro Piccolomini.

ALESSANDRO Piccolomini, che morì Arciuescouo di Siena, discorrendo cortesemente meco della ragion di stato, mi venne a dire, Che l'istoria è di poco aiuto al gouerno, e al maneggio de gli stati: e che l'essempio è il più delle volte, anzi quasi sempre, fallace, e bene spesso, come esso diceua, micidiale: perche, non potendo due essempi esser affatto simili, vna con-

conditione,che gli manchi,basta per fare,che tu ingannato rimanghi, onde diceua, che bisognaua gouernarsi per ragione, non per essempio.

Alfonso d'Aragona.

ANTONIO Caldora fu Principe potentissimo nel Regno di Napoli;e auuersario ostinatissimo di Alfonso di Aragona, dal quale essendo finalmente vinto, e preso, Alfonso fu consigliato a farlo morire:ma egli non solamente gli fece gratia della vita, ma di tutte le facoltà: Domandato, perche fosse così largo della gratia, e clemenza sua, anche verso i cattiui, Perche,rispose,con la giustitia i buoni,con la clemenza i cattiui si guadagnano. + Però Ludouico XII. Re di Francia non faceua d'altra virtu capitale, che della giustitia: la clemenza, e la liberalità erano stimate da lui impertinenze;e con tutto ciò, fù chiamato da i Francesi padre del popolo.E in vero,ne la clemenza,ne la liberalità meritano lode, se non in quanto hanno qualche fondamento nella giustitia: cioè nel ben publico conciosiache clemenza non è altro, che vna giustitia alquanto rimessa:perche manda in galera,chi merita di esser mandato alla forca: e la liberalità,ch'è vna giustitia alquanto più benefica dell'ordinario: perche dà,per essempio,quattro a chi di ragione non merita se non tre: e l'vna, e altra non risulta a benefitio,se non di pochi,con mormoratione,e con brontolaméto, e spesse volte sdegno,e rabbia dell'vniuersale: la giustitia all'incontro,fa danno à pochissimi,& ad infiniti seruitio. Aggiungi, che ne la clemenza,ne la liberalità hanno parte alcuna nella riputatione del Principe; neruo principalissimo del buon gouerno, sicome la sanità dalle medicine amare, non dalle dolci dipende:così il buon gouerno dalla giustitia, non dalla clemẽza,e da sì fatte cose,che da quella, come da rampolli poco vigorosi nascono,deriua,

Alfonso, Re di Castiglia.

ALFONSO,Re di Castiglia,credendo per regole di Astrologia,alla quale egli era deditissimo,che il suo figliuolo secondogenito douesse esser più idoneo al gouerno del Regno, il dichiarò suo successore. Di che hebbe tanto sdegno il

pri-

primogenito, che fece morire il padre in prigione, e vccise il fratello. oue si vede, quanto fallace, e mancheuole sia quell'arte: poiche vn tanto Astrologo, antiuedendo vn male piccolo, fù cieco a vn grandissimo.

Alì Bassà.

BAIAZETTE, Re de'Turchi, quello, che fu vinto, e fatto prigione dal gran Tamberlane, perche haueua inteso per piu vie, che i suoi Cadì, cioè, giudici, molte fraudi, e molte iniquità commetteuano, e la giustitia, senza rispetto alcuno, strapazzauano, li fece venir tutti alla corte, e iui rinchiudere in vna casa, oue voleua, che abbrugiati fossero. Mẽtre, che a questo si procedeua, Alì Bassà trouò il rimedio di mitigar l'ira del Principe, con questa arte. Baiazette haueua vn giouinetto Etiopo, di aspetto gratioso, e pronto di lingua. A questo Alì dimostrò quel, che voleua, ch'egli facesse. Onde il giouane, vestitosi fioritamente, e in habito da caualcare, entrò nella camera di Baiazette, il quale, veggendolo in quella forma abbigliato, che cosa, li disse, è questa? Io vò, disse il paggio, all'Imperator di Costantinopoli. A quel Christiano, soggiunse Baiazette, nostro nimico capitale? E l'altro rispose, io vò per condurre in quà alcuni Caloieri, i quali ci faccino ragione: perche si dice, che voi volete, che i nostri Cadì siano tutti vccisi. Mà, disse il Principe, non saranno coloro pratichi delle nostre leggi, ne de' nostri costumi. Quì perche il paggio rimase impedito, soccorse i poueri Cadì il Bassà, dicendo, Non son, signore, i Caloieri del certo intendenti delle nostre leggi: perche dunque volete voi quelli, che l'intendono esterminare? Perche, rispose Baiazette, giudicano contra ragione: e fanno mille ingiustitie: Io vi dirò, replicò Alì, la cagione. Questi nostri giudici non tirano stipendio niuno dal publico: si sostentano con alcune mercedi, che i litiganti loro somministrano: Togliete voi loro da questa necessità, ch'è vna cattiua maestra, e la giustitia rimarrà riordinata. Piacque l'auuiso a Baiazette; e rimise il negotio nell'arbitrio di Alì, che, applicando non so che pochi emolumenti di qua, e di la, a i giudici, saluò la vita a quei miseri, e la giustitia riordinò.

Al-

Aluaro di Luna.

ALVARO di Luna fu caualiere, che si era così del Re Gio' II. di Castiglia, e del Regno impossessato, che se ne poteua dire affatto padrone, e il Re non si satiaua di arricchirlo, honorarlo, & essaltarlo con titoli, carichi, & entrate, fino a muouer guerra, per amor suo, a questo, e a quello. Aluaro, benche gonfio di tanto fauore, e di tanto potere, non perdette però totalmente il lume del giuditio, e del discorso. onde, rallegrãdosi con lui vna volta alcuni amici dell'altezza, alla quale era arriuato, e inalzandola al cielo, egli disse loro, Huomini di poco antiuedimento, non vogliate l'edifitio innanzi al fine magnificare. † Fù poco men che profeta del successo della sua grãdezza: perche il Re, quasi suegliato, il fece indi a poco imprigionare, e poi decapitare; e la sua testa stette tre dì, a vista di tutti, nella Piazza di Burgos.

Dicique Beatus.
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

Andronico Comneno.

ANDRONICO Comneno, Imperatore d'Oriente, diceua a i suoi Presidenti, e Magistrati, bisogna, che voi o dalle ingiustitie vi asteniate, o la vita lasciate: perche, che voi facciate ingiustitia a miei sudditi, non è cosa o a Dio grata, o da me tolerabile. † Perche vn certo Teodoro si era valuto dell'hospitio, e della robba di vn contadino, e poi si era partito senza pagarlo, li fece dare dodici bastonate nella piazza; e pòi volse, che l'hospite compitamente pagasse.

Anonimo.

L'ANONIMO, domandato, quel, che gli paresse dell'Astrologia giuditiaria, rispose, Ch'ella era vn prurito dell'humana curiosità, che non mai si smorzaua. † tanta è la vaghezza di saper le cose future, che l'huomo, benche molte volte ingannato, e schernito, non se ne sa rimanere: anzi và suggerendo continuamente materia a nuoui inganni, e beffe, Nel Regno di Trauancor, ch'è vicino al capo di Comorino, tosto che nasce vn figliuolo, i parenti vanno a cercar l'Astrologo, se non è fat-

fattucchiaro;e li mettono in mano vna buona sōma di ſcudi: accioche dica con tanta libertà la buona, come la mala ventura. Se colui dice, che il figliuolo ſarà auuenturato, l'alleuano: ſe male auuenturato, l'vccidono, o il cacciano, o il gittano alla ſtrada: e queſti poueri fanciulli, che a giuditio di quelli ingannatori, ſono nati in mal hora, capitano il più delle volte in mano di Chriſtiani, da'quali battezati, e a ſperanza della vita eterna nutriti, moſtrano, quanto grande ſia la cecità de i parenti, e la maluagità de gli Aſtrologi, o almeno di quelli, che cotale, o ſimile profeſſione fanno.

Antonio Maria Carezzana.

ANTONIO MARIA Carezzana da Noue, giuriſconſulto celebre, mentre era giudice in Caſale, fu dal Viceduca comādato, che alla forca vn prigione, di molti delitti accuſato, ma non pienamente conuinto, ſententiaſſe. Alche egli riſpoſe, Signore, non ſi può, *ſecundum allegata, propoſita, & recitata in proceſſu.* Il Viceduca ſoggiunſe, io ve'l comando: altrimenti voi ve ne pentirete. Allora il giudice diſſe, Adeſſo vado ad iſpedirmi, e gitone a caſa, ſi preſe deſtramente la borſa, e ſgombrò il paeſe: e poi ſcriſſe al Gouernatore, *Magis obediēdum eſt Deo, quam hominibus.* † Il Demonio ſparge i ſuoi lacci per tutto: ma i più tenaci, e i più pericoloſi ſono quelli, che il maluagio tende attorno i giudici: perche, come vn giudice, moſſo da paſſione, o da riſpetto, ha dato vna ſentenza contra il dritto, e il giuſto, ha meſſo l'Anima ſua in vn precipitio, onde, per vſcirne, vi biſogna tanta virtù, che ſi può più toſto deſiderare, che ſperare la di lui ſalute.

Attila, Re de gli Vnni.

ATTILA, Re de gli Vnni, per ſpauentar più le genti, contra le quali l'arme muoueа, diceua fieramente, Ch'egli era nato per l'eſterminio de i popoli, e ſi chiamaua flagello di Dio, e terror de gli huomini. Con che non poco la truculenza del ſuo aſpetto, e la crudeltà de i fatti accreſceua: Al medeſimo modo, il Tamberlane ſpauentaua i popoli, con dire, Ch'egli era l'ira di Dio.

Diſperato, doppo vn lūgo aſſedio, dell'eſpugnatione di Aquileia;

leia; e perciò risoluto di abbandonar l'impresa, perseuerò in quella, per vn caso sì fatto. Vidde vna cicogna, che i suoi polli, leuati da vna torre, fuor della città verso il campo portaua: ond'egli a i soldati, che in procinto di partire erano, voltatosi, Vedete voi, disse, quello vccello, che il suo nido, contra il corso della natura, abbandona? Hor, teniate per certo, che per vno instinto naturale, presentendo la rouina imminente a questa città, alla salute sua, e de' suoi polli prouede: voi, se huomini siete, habbiate vn poco di patienza, che tosto copiosissimo frutto di così lunghe fatiche, col sacco di vna opulentissima terra, raccoglierete. Ilche, indi a poco, successe.

Ezelino da Romano.

EZELINO da Romano fu il più crudel mostro, che si sappia. Haueua costui vn nipote, da parte di sorella, che si chiamaua Ansedisio, a cui, essendo egli andato a Verona, il gouerno di Padoua commise; con ordine di far morire, comunque potesse, i più ricchi, e più potenti cittadini. Nel che non si mostrò egli negligente. Vno, tra gli altri, visto nel palazzo vno sparuiere sopra vna pertica, gli recitò, scherzando, con vn suo compagno, i versi seguenti.

Accipitrem miluis, pulsurum bella, columbæ
Accipiunt Regem, Rex magis hoste nocet.
Incipiunt de Rege queri: quia sanius esset
Miluis bella pati, quàm sine Marte mori.

I quali versi furono tosto per la città diuulgati. Sì che vennero alle orecchie di Ansedisio, il quale, abbracciando così desiderabile a lui occasione, fece tutti quelli, che haueuano l'epigramma letto, vdito, ò copiato, con le mogli, e co' figli, imprigionare. Ilche inteso da Ezelino, venne a Padoua, e ne fece grauissima querela co' principali cittadini, come partecipi di sì fatta fellonia; com'egli diceua: e spesse volte ripeteua, di non esser sparuiere, che mangiasse le colombe: ma padre di famiglia, che la casa sua netta di scorpioni teneua.

Bartolomeo Coclite.

BARTOLOMEO Coclite si acquistò a suoi tempi credito grandissimo con l'arte fisionomica; e predisse a Herme-

te,

te, figliuolo di Gio. Bentiuoglio, tiranno di Bologna, che doueua morir bãdito della patria: Hermete, sdegnato di sì fatta profetia, comandò a vn Copono, che l'amazzasse. Ilche quegli fece in habito di facchino con vn' accetta, cacciatagli nel capo, mentre che il Coclite voleua serrare vna porta: e il Copono disse poi, che non per altro l'haueua vcciso, se non perche esso Coclite gli haueua predetto, che tra poco tempo, doueua diuentar sceleratamente homicida.

Bernardo.

VN certo maestro Bernardo, huomo di gran sapere, mosso dalla buona fama di Ricardo, Duca di Normandia, che per tutto batteua gloriosamente le penne, partì di Lombardia, e se ne andò a Roano, per vederlo. L'hoste, in cui casa alloggiò, inteso cotal suo desiderio, gli disse, che a gran fatica il potrebbe vedere: perche le occupationi sue erano grandi, e gli affari infiniti. Ciò non ostante, Bernardo, preso vn'arco con le sue freccie, se ne andò doppo desinare, a Palazzo: e si mise all'incontro di vna fenestra, oue staua il Duca: Il qual Duca, visto, che Bernardo tendeua l'arco, con la freccia sopra, dubitando, che lui per mira prendesse, comandò, che li fosse condotto innanzi: e li domandò, perche voleua tirare a lui: e Bernardo rispose, che l'intentione sua non era di offender lui, ma d'aprirsi l'entrata nella sua casa: Di che rise alquanto il Duca: e poi prese colui al seruitio; e si valse vn poco de' suoi consigli: Indi ad alcuni anni, il medesimo Bernardo si appresentò al Duca, mentre faceua oratione nella sua Cappella; e li disse, Signore, voi mi hauete fatto molti, e gran beni, de' quali io vi rendo gratie infinite: così io hò fatto a voi lealmente diuersi seruitij, in cõsideratione de' quali io vi supplico di vna gratia: Domãdate, disse il Duca, quel, che voi volete, che io ve ne gratificherò più che volontieri. Io vi prego, disse Bernardo, che fra tre giorni, voi mi facciate sepellire in questa vostra Ducal Cappella, perche in tal termine io ho da morire. Venẽdo il caso, disse il Duca, io me ne contento: Venne il terzo giorno; e Bernardo morì: e fu interrato in quel luogo.

Bertando di Ghielſchin.

BERTANDO di Ghielſchin ricusò di accettare il carico di Conteſtabile, ch'è vn ſecondo Re di Francia: perche, diſſe, io ſon ſemplice Caualiere, e non ho tanto ardire, che io mi metta a comandare a i fratelli, cugini, e nipoti del Re: imperoche l'vffitio di Cõteſtabile più toſto ſu i grandi, che ſu i piccoli ſi eſtende. † Il Conteſtabilato di Francia è carico grandiſſimo, sì per l'autorità, quaſi ſmiſurata ſopra l'arme, sì per la perpetuità: perche non ſi perde, ſe non con la vita: coſa inuero poco fõdata in ragion di gouerno, e in prudenza di ſtato. Onde alcuni Re, abborrendo in vno ſuddito cotanto potere, ſenza limitatione di tempo, hanno laſciato vacar quell'vffitio, con la prima occaſione, che ſi è loro preſentata: come Carlo IX. per la morte di Anna di Momoranſi: e poi Henrico III. che ſucceſſe a Carlo, non ſi curò di farne altro.

Beſſarione Cardinale.

NICOLO Perotto fu ſecretario di Beſſarione Cardinale. eſſendo col ſuo padrone in conclaue fu ſollecitato a far, che il Cardinale vſciſſe di camera; perche lo voleuano adorare. Egli, per non rimuouere il Cardinale dallo ſtudio ſuo ordinario, nel qual tempo haueua ordine di non introdurre niſſuno, non ſi moſſe. Onde i Cardinali, ſdegnati della poca ſtima, che di loro ſi faceua, per non perder l'occaſione di fare il Papa, diedero il loro voto a vn'altro. Onde Beſſarione diſſe poi al Perotto, la tua imprudenza ha tolto a me il Papato, e a te il Cardinalato. † Queſto Perotto fu poi Arciueſcouo Sipontino.

Boemondo, Principe di Antiochia.

BOEMONDO, che fù poi Principe di Antiochia, volendo andare con vn groſſo numero di combattenti all'impreſa di Terra Santa, chiamò i ſuoi ſoldati veterani, e lor diſſe, Huomini valoróſi, fino a queſt'hora, voi ſiete ſtati miei ſoldati: per l'auuenire io voglio, che ſiate miei compagni: e ſi come di queſto manto purpureo, così d'ogni mio acquiſto participiate. e fattoſi venir forfici, fece pezzi del ſuo mantello, e lo diſtribuì loro, che fattone Croci, e meſſeleſi al petto, come ſi vſa-

vſaua in quella impreſa, diuentarono Croceſegnati.

Camillo Carezzana.

CAMILLO, figliuolo di Antonio Maria Carezzana, imitò egregiamente il valor del padre: perche, eſſendo Podeſtà in Fiorenza, diſſe al gran Duca Franceſco, Noi della Rota ſiamo arriuati al ſegno di dar ſentenza a fauor della tal Signora contra la Camera: ma prima io ſono venuto a daruene parte, ſupplicandoui a reſtar contento dell'effetto della ragione, che vuol, che così ſi proceda: Riſpoſe Frãceſco, conforme alla giuſtitia, alla ragione, a cui noi riuerentemente cediamo, e alla voſtra intrepidezza, in dirci la verità, procedete alla ſentenza, ſenza paura di darci diſguſto. Importaua quella lite ſettanta mila ducatoni.

Cane della Scala.

CANE della Scala niſſuna coſa ſtimaua più nobile (e così predicaua) che l'opporſi a i cattiui incontri ſuoi, e de gli amici; e con amoreuole liberalità, la fama del ſuo nome ampliare.

Carino Imperatore.

CARINO Imperatore, che Sineſio chiama Caro, nella guerra contra i Perſi, eſſendo già a i confini de' nimici, comandò all'eſſercito, che ſi refitiaſſe delle vettouaglie, portate dietro: e, dimoſtrando le campagne de i Perſiani, diſſe loro, Hoggi mangiate del voſtro: ma domani biſognarà, che di quello de i nimici vi ſpeſiate. Et ecco, che ſopraueng ono gli Ambaſciatori Perſiani all'improuiſo; e trouano lui, che cenaua: Gli ſtauano attorno i ſoldati in gran numero: ma ſenza altra pompa, che di ferro rilucente. egli, aſſiſo tra l'herbe, mangiaua non ſo che viuanda di carne di porco ſalata. Viſti gli Ambaſciatori, non ſi turbò nulla; ne ſi moſſe: ma fatto cenno, che ſi accoſtaſſero; lor diſſe, che ſapeua, ch'erano venuti a lui, perche egli era l'Imperatore: e lor comandò, che riferiſſero al loro Re, ancor giouane, che ſe non ſi correggeua, ſarebbe in maniera, che fra vn meſe, ogni lor ſelua, e ogni lor terreno rimarrebbono così nudi, e ſpogliati, come la teſta ſua: ch'egli, leuatoſi il cappello

mostrò così calua,e pelata,come la celata,che gli staua appresso.E poi disse loro,che se voleuano mãgiare,mettessero la mano nell'olla:se non,quãto prima da i quartieri si absentassero.

Carlo Emanuele,Duca di Sauoia.

CARLO,Duca di Sauoia,instato a dar ordine,che qualche valent'huomo a vn libello, contra di lui malignamente scritto, rispondesse, disse, I pari miei non temono abbaiar di cani, benche rabbiosi. † Vna simil risposta diede Filippo II. Re di Spagna a vn Principe,che lo sollecitaua a dar ordine, che si rispondesse all'opere,scritte contra lui da Antonio Perez. Aristotele,riferendogli vn certo,che non so chi diceua mal di lui, rispose,Che mi dia anche delle staffilate,in assenza mia.

Carlo Audace,Duca di Borgogna.

CARLO l'Audace,Duca di Borgogna,amaua teneramente vn suo gentilhuomo,alqual diede il gouerno di vna terra di Zelanda. Quiui costui, otiosamente viuendo, s'innamorò di vna donna,non men casta,che bella, e cominciò a vagheggiarla,e con sospiri,e con guardi lasciui a far le passeggiate sotto la finestra, e innanzi all'vscio della casa: e, diuentato più ardito, le aprì con parole l'affetto, del quale ardeua verso lei:e la pregò, che soccorrer benignamente lo volesse: e vi aggiunse anche promesse grandi. Ma, vedendo tutte le vie impedite,tutte le arti per la pudicitia inespugnabile della donna inutili, cangiò l'amore in rabbia. Accusò il marito della donna di fellonia;e lo cacciò in prigione, pensando con questo smuouer la moglie,e così conseguire l'intento; o con l'esterminar il marito,rendersi l'assalto più ageuole:la donna corse subito alla prigione, e da quella al Gouernatore, per procurare la liberatione, e la salute del suo huomo: Come,disse il Gouernatore, tu vieni a me, tu mi prieghi; e l'autorità, e il dominio, che tu hai sopra di me,non conosci?Corrispondimi nell'affettione;ed io ti renderò il marito, che sta prigione, nella mia carcere, come io nella tua:facil cosa è a te il liberar di trauaglio lui, e me, ma,se io ho da morire, sij sicura, che tuo marito mi farà compagnia. Mostra,mostra con la tenerezza,e con la compassione che tu donna, e moglie sei: la donna a queste parole si tinse il

vol-

volto di rossore, e di pallore insieme: Il maluagio, vedendola nella solita costanza titubare, con vna spinta la gittò a terra, e ne hebbe quel, che pretendeua: Quella, piena di sdegno, e di desiderio di vendetta accesa, se ne ritornò a casa: Il Gouernatore, pensando di hauer vinto non solo la battaglia, ma la guerra, per torsi ogni impedimento, fece vccidere il marito della donna in carcere: e fattolo mettere in vna cassa di legno, mandò a chiamar la donna; o venne forse essa da se, per tenerezza del marito, e per veder, se per qualche via rihauere il potesse, a cui il Gouernatore, con viso sereno, e con voce lusinghiera, Cerchi, disse, forse il marito? tu non sei venuta indarno: e, additandole la carcere, và, disse, colà, che lo trouarai. Andò la misera: vidde, e vinta dal dolore, si gittò sopra il cadauero, oue stette, quasi tramortita, vn pezzo. Ma poi, ripigliando l'animo, e raccogliendo l'ira, ritornò; e con volto, e con parole terribili, disse a colui, certo, mi hai reso il marito, io te ne resto con obligo; e te'l pagarò: e, chiudendo l'orecchie alle lusinghe, e belle parole dell'homicida, se ne andò, quasi forsennata, a casa: oue, chiamati gli amici, e i parenti più fedeli, e più cari, contò loro e l'ingiuria fatta a lei, e l'homicidio del suo consorte. Fu consigliata da tutti di richiamarsi al Duca, Principe di eccellente giustitia. Si appresenta a lui, da due amici accompagnata. Il Duca, inteso il caso, sentì sdegno grauissimo, che cotãta sceleraggine fosse da vn suo ministro vscita, e nel suo dominio commessa. Era allora il Gouernatore in corte; onde, fattolo chiamare, e mostratagli la donna, Conosci tu, gli disse, costei? Quello sbigottì, e appena rimase viuo: e, non sapendo, che si rispondere alle accuse, si gittò a terra, e confesò il tutto; supplicando solamente il Principe, che seco non rigor di giustitia, ma temperamento di clemẽza, vsar volesse. Ma il Principe, voltatosi alla donna, Piaceti, le disse, di prender costui per marito? Quella, stette prima buona pezza attonita: ma, pensando poi, che il Principe ciò onninamente volesse, e confortata da i cenni de i circostanti, accettò il partito: e il Principe, ordinato, che si dessero la mano, e che ratificassero il mattrimonio, disse al marito; Tu, nuouo marito, mostra questa amoreuolezza a tua moglie, che, se tu prima di lei morirai, essa rimanga di tutti i tuoi beni herede: ed egli si contentò, e'l notaro se ne rogò. E poi il Duca, guardando la

donna, Sei tu, disse sodisfatta? e quella rispose, Che sì. Ma nó io, soggiunse egli: e, licentiata la donna, ordinò, che il Gouernatore fosse in quella medesima prigione códotto, e iui vcciso. Vna simil giustitia fece Don Ferrante Gonzaga verso vn Podestà d'Alessandria, che haueua vna donna, sotto promessa di liberare il suo marito dalla pena della morte, indotta a giacer seco; e poi fatto morire il marito. Don Ferrante, conosciuta la causa, indusse colui a sposarla, e a dotarla; e poi il fece séza remissione giustitiare: saluãdo insieme e l'honor della donna, e la giustitia.

Carlo Antonio del Pozzo.

CARLO ANTONIO del Pozzo, che fu Arciuescouo di Pisa, gouernò parecchi anni, in quel che appartiene alla giustitia, lo stato di Fiorenza, sotto Francesco, e Ferdinando. Hor egli hebbe per le mani vna lite tra l'altre, la quale essendo con varie cauillationi alcuni anni durata, alla fine infastidito delle impertinenze, che il reo, con il suo Auuocato allegaua, disse, che se fra quindeci dì, o cosa tale, non trouaua altro in suo fauore, che quel, che fino allora trouato haueua, la sentenza diffinitiua contra lui pronontiarebbe. Il reo, ciò inteso, ricorse dal gran Duca Ferdinando: e, lamentandosi della rigidezza del Pozzo, lo supplicò a voler prender protettione di lui, e delle cose sue; e far, che gli si prorogasse il termine della sentenza. Fece l'vffitio Ferdinãdo, e disse, ch'egli era cosa dura il restringere l'hauere, e la facoltà di vn gentilhuomo in sì breui angustie di tempo. A cui rispose il Pozzo, Signore, il principale vffitio di vn giudice, si è il far giustitia. Costui non vuol, che io la faccia; ma che io la differisca fino al giorno del Giuditio. S'egli si valesse di qualche probabilità di ragioni, gli si potrebbe vsar qualche rispetto; ma sono già tre anni, se non più, ch'egli non adduce altro, che impertinenze, e inettie, e spropositi: Io non posso più differir la sentenza per honor mio, e per ragione dell'vffitio, chè voi mi hauete dato: Se non vi piace, mi sarà di gran fauore, che questa causa a qualche altro deleghiate. Il Duca, cõuinto dalle ragioni, disse, che facesse pur l'vffitio suo.

Casimiro, Palatino del Reno.

CASIMIRO, Palatino del Reno, mentre lo stato nella minorità di suo nipote, amministraua, ordinò a i ministri della setta sua (era Caluiniano) che per la cena, ch'essi vsano, si facesse prouisione di ampi, e capaci calici d'argento: ilche si fece. Indi a qualche anno, fece vn bando, che, per hauer egli saputo, che il calice, che N. Signore adoperato haueua, non era di quella sorte, ma della tale, ch'egli descrisse, che la ragion voleua, che tutti i suoi sudditi i lor calici riformassero, e a quella guisa riducessero, portando gli altri al Fisco: Con la qual sagacità vna buona somma d'argento, senza opera di Alchimisti, guadagnò.

Chinesi.

I CHINESI sono nell'agricoltura eccellentissimi. Ilche mostra l'abbondanza inestimabile di grani, e di frutti d'ogni sorte, che la terra loro produce; perche dicono, che senza l'altre arti si può in qualche maniera passar la vita (senza molte d'esse vissero felicemente gli huomini nella prima età) ma non già senza l'agricoltura, e l'arte del campo.

Tengono per massima di stato, che si debba vietare a i nimici l'entrata nel suo paese, e non vscire alla conquista de gli stati altrui. † Inuero, la cosa più desiderabile in vn dominio si è la sicurezza, la quale non consiste nell'ampiezza de'confini, ma nella lontananza da i pericoli.

Per dimostrar la superiorità loro sopra l'altre nationi nello intendimento, e nella politia, dicono, ch'essi hanno amendue gli occhi, i Portoghesi vno; tutti gli altri niuno. Nominano i Portoghesi: perche con esso loro pratticano. Con tutto ciò, nō è Regno, oue l'Epicurismo habbia più parte: perche, nō conoscendo, ne facendo conto ne di vera, ne di falsa Deità, ad altro che a dar pasto al senso, e a distendere il ventre, e a voltolarsi in ogni bruttezza, non attendono: la più delicata viuanda, che sia tra loro, è la testa del porco.

Conteſtabile di S. Polo.

IL Signor di S. Polo, Conteſtabile di Francia, della caſa di Luzimborgo, teneua per maſſima di ſtato, che conueniua tenere il Re in cattiua intelligenza co'ſuoi più proſſimi parenti:perche, così facendo,il campo a lui libero reſtarebbe.

Coſtantino Copronimo.

COSTANTINO Copronimo fu Imperatore beſtialiſſimo: e tra l'altre ſue maluagità, fu nimiciſſimo della Santiſſima Vergine,la quale egli ordinò, che niuno di chiamar madre di Dio oſaſſe: anzi vn giorno, preſa vna borſa piena di ſcudi, domandò a i circoſtanti, di che prezzo la ſtimaſſero. e quelli riſpoſero,che aſſai,per il molto oro,che vi era dentro. toltone poi l'oro,domãdò di nuouo quel, ch'ella valeſſe:e quelli riſpoſero, che poco più di niẽte. Ben,ſoggiunſe egli, hauete detto. Anche Maria, mentre portò GIESV nel vẽtre,fu di gran prezzo: doppo che lo partorì, non rimaſe più pretioſa di qual ſi ſia altra donna:Detto pieno di tartarea empietà: Ma ne pagò toſto il fio: perche fu aſſalito da ſi aſpri dolori,fu tormentato da sì terribili cruciamenti,che fu sforzato a confeſſar, gridando, ch'egli patiua quelle pene, e quei tormenti,e che ſoffriua viuo le fiamme ineſtinguibili dell'Inferno, per le ingiurie, e le beſtemmie, dette contro la madre di Dio:e ſe ne andò da vno Inferno temporale a vno Inferno perpetuo. † Queſto Coſtantino,mentre era battezato,ſcaricò il ventre nel battiſterio;per la qual cagione fu detto Copronimo:e la vita ſua corriſpoſe in ogni parte a quella bruttura,e fetidezza.

Cornelio Agrippa.

CORNELIO Agrippa,non contento delle arti liberali, molto alla Negromantia atteſe: menaua ſeco vn Demonio in forma di vn cane negriſſimo, onde, veggendoſi in vno albergo tenebroſo,e vile, vicino alla morte,tolſe il collaro incantato al cane;e furioſamente li diſſe,Và via,beſtia diſperata, che mi hai tutto rouinato: e'l cane diſparue. Doueua eſſerſi dato in anima, e in corpo al demonio; come fece, per quanto ſi dice,lo Scotto.

Cosmo de Medici.

PARLANDOSI della risolutione di Papa Pio II. d'andar alla guerra contra Turchi, e di passare il mare, Cosmo de Medici disse, Che quello era vn disegno di vn giouane in vna grā vecchiaia.† Pio II. era vecchio; e il voler andar oltra mare, alla guerra, era cosa da giouane: per ciò era pensiero giouinile in età quasi decrepita. Ma non è nissuno, che si creda d'esser così vecchio, che non debba hauer tempo per quel, che li viene in capo.

Il medesimo Cosmo teneua per fermo, che valeua più paese rouinato, che paese perduto: e che il reggimento di vna Republica non si maneggiaua con la corona in mano.† Non si gouerna con la corona; ma non senza corona: perche senza fauor di Dio non si può conseruar stato: e'l fauor di Dio si acquista, e si mantiene con la diuotione.

Cune di Stoc.

LEOPOLDO, Arciduca d'Austria, trattando, come sarebbe a passare vno essercito di venti mila huomini ne gli Suizzeri, Cune di Stoc, suo buffone, gli disse, Io no'l so; ma tu parti bene, come tu ci entrerai: ma non pensi, come ne potrai vscire. e Leopoldo fu disfatto a Morgarten.

Deza Cardinale.

I PONTEFICI sogliono nella loro promotione far molto facilmente gratie assai, le quali fuor di quella occasione non farebbero: onde il Cardinal Deza diceua facetamente, Che ciò faceuano, *calore lætitiæ*.

Didipal, Principessa Georgiana.

ABBAS, Re di Persia, scrisse a Didipal, madre di vn de i Prencipi della Georgia, che li mandasse quanta più gēte potesse, per la guerra, la quale egli faceua ai Turchi. Per alcuni disgusti passati, questa lettera mise sospetti grandi a i principali della prouincia; e per dubio di esser mal trattati, mal volentieri si disponeuano all'andare: onde dissero alla Regina, il cui figliuolo era ancor minore, che già, che non con-

ueniua

ueniua a loro l'andarui, and ſſe eſſa al Re, che non ſtaua allora lunge: e perche ella era donna, menaſſe ſeco donne: e così il pericolo della morte, della quale ſi dubitaua, a i ſuoi vaſſalli ſchiuaſſe. Quadrò queſto conſiglio a Didipal, e, ragunate tre mila fra donne, e donzelle delle più belle del regno, a cauallo, con veſtiti nobiliſſimi, e con gioie pretioſe indoſſo, accompagnate dal Veſcouo loro, e dal Clero, comparue innãzi al Re, e facendogli profonda riuerenza, li diſſe, che s'egli cercaua ſoldati, non ve n'erano altri nella Georgia, che quelli; e ſe cercaua ricchezza, che la portauano iui tutta: e in concluſione, confeſſando al Re Abbas il ſoſpetto, e la paura, che gli huomini di lui haueuano, e la cagione, per laquale non eran venuti, lo ſupplicò, che gli haueſſe per eſcuſati, e per ſuoi ſeruitori. Il Re riſe aſſai di sì fatta ſoldateſca; e ne fece feſta grandiſſima; e regalò la Regina, e la cõpagnia con vn magnificentiſſimo banchetto, e con larghiſſime mercedi: & ſi chiamò ſodisfatto de' padri, e de' mariti loro.

Diocletiano Imperatore.

DIOCLETIANO, e Maſſimiano rinontiarono vnanimamente l'Imperio; e Diocletiano perſeuerò ſempre nella preſa riſolutione; e ſi ritirò a Salona, patria ſua, oue s'intratteneua in coltiuar vn ſuo giardino, e in popolarlo d'herbe, e di piante d'ogni ſorte. Ma Maſſimiano vacillò nella deliberatione. onde, ſtimolato dalla memoria della priſtina grandezza, andò a trouar Diocletiano; e tentò di perſuaderlo a ripigliar ſeco l'Imperio. Dalche Diocletiano ſi moſtrò alieniſſimo. e gli diſſe, ſe tu vedeſſi il giardino, da me ordinato, e l'herbe, e le piante, che io vi ho piantato, non ti ſareſti mai a farmi vna cotal richieſta indotto.

Duca d'Albania.

MENTRE che Papa Clemente VII. ſi trouaua a Marſiglia, con Franceſco I. Re di Francia, occorſe vna burla, degna di non eſſer taciuta. Eranui tre Dame vedoue, ma con poca ſanità, che, per ottener diſpenſa dal Papa di mangiar carne tre dì alla ſettimana, di Quareſima, ſi valſero del Duca d'Albania, lor molto domeſtico, il quale, per ſeruirle, diſſe al Papa,

Pa-

Padre ſanto,quì ſon tre Dame,che,tentate di carne, deſiderano di poter patticare con quei giouani, che lor parerà, tre dì per ſettimana. Come? riſpoſe il Papa, volete,che io diſpenſi in vn peccato mortale? Almeno,diſſe il Duca,io vi ſupplico a sẽtirle,e a renderle capaci di quel,che lor conuiene. Fece poi entrar le Dame,le quali,baciato il piede al Papa,gli diſſero,Padre ſanto,noi habbiamo pregato il Duca d'Albania a ſupplicarui,a nome noſtro, che habbiate compaſſione alla debolezza, nella quale noi ci trouiamo,per riſpetto della carne: Figliuole,diſſe il Papa,la voſtra richieſta non è ragioneuole: anzi è contraria a i precetti di Dio, e della Chieſa.Le Dame,non ſapendo quel, che il Duca haueua domandato, Padre ſanto, diſſero, noi vi ſupplichiamo,che vi piaccia di darci licenza per tre giorni della ſettimana in Quareſima,e ſenza ſcandalo:Come?diſſe il Papa, volete voi,che io vi permetta il peccato della carne? Io non lo poſſo, ne lo deuo fare. Le pouere Dame inteſero ſubito, che vi era della burla;e l'vna d'eſſe replicò, Santo Padre,noi domandiamo licẽza di mangiar della carne tre dì della ſettimana, mẽtre durarà la Quareſima;e ciò ſenza ſcandalo: Allora il Duca d'Albania lor diſſe, Signore, io non penſaua,che voi parlaſte di carne morta. Allora il Papa ſi miſe a ſorridere:e diſſe al Duca, Signore voi hauete fatto arroſſire queſte Dame. La Regina non ne ſarà troppo contenta, quando il ſaprà. E ſi parlò di ciò, e ſi riſe in corte non poco.

Egittij.

GLI Egittij (ſecondo che ſcriue Eliano) appendeuano al collo del Re loro l'imagine della verità:affinche l'haueſſe ſempre nel cuore, e innanzi a gli occhi.

Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia.

IL Duca Emanuel Filiberto di Sauoia, parlando del giuoco, ſoleua dire, Che chi giuoca,perde. E così è:maſſime, ſe tu non hai tanta copia di denari,che tu poſſi col cõtinuar il giuoco vincere,perdendo, il compagno. † In Verona fu vn gentilhuomo,aſſai copioſo di beni tẽporali, il quale, datoſi al giuoco perdette i contanti,e i capitali. Penſando poi, come i beni perduti,maſſime ſtabili, ricuperar poteſſe, introduſſe il giuoco,e

la

la baratteria in casa sua:e con questo prouedimento,tra le candele,e le carte,e le mancie, e l'altre cose tali,che oue si giuoca, sogliono vsarsi,ritornò nel suo primiero stato.

Emanuele Capitano.

TEOFILO, Imperatore d'Oriente,trouandosi nella Natolia, cinto da i Saracini, si tenne per perduto ; e fu molto vicino a rimaner prigione; ma lo saluò vn suo Capitano,chiamato Emanuele,il qual vedutolo così impaurito,e senza saper quel che si facesse, o si douesse fare,gli si accostò,e postagli la spada su la testa, gli disse,Imperatore fuggi di quà: altrimente io son quì per amazzarti : perche ragioneuole non è , che gli Arabi faccino prigione l'Imperator Romano , e se'l menino trionfando alle case loro:Con le quali parole lo suegliò,e fuor di pericolo il trasse.

Farinata de gli Vberti.

MENTRE le fattioni de' Guelfi,e de' Ghibellini,introdotte da Federico Barbarossa,la pouera Italia crudelmente lacerauano , seguì vna sanguinosa battaglia in Toscana, vicino all'Arbia,della quale essendo restati vincitori i Ghibellini, tennero consiglio sopra il modo di stabilir la vittoria , e di assicurar le cose loro:e fu tanta la rabbia, che la più parte de i capi inchinò alla distruttione,e all'esterminio di Fiorenza,come partiale de i Guelfi: ma con magnanimità Romana , più tosto che Fiorentina, si oppose loro Farinata de gli Vberti, dicendo, voler più tosto , che i Guelfi regnassero in Fiorenza, che comportare,che vna Città così bella,patria loro commune,fosse indegnamente abbattuta: perche la guerra non contra i Tempij,e le case, e le mura;ma contra i nimici imprender si doueua:Con la qual libertà di parlare , e generosità d'animo,non solamente saluò la patria : ma rese il suo nome per sempre famoso,e memorabile, molto più,che col ferro,e col valore,col quale era stato cagione principale della vittoria.

Federico III. Imperatore.

LVIGI XI. Re di Francia mandò Giouanni, Signor della Brossa,a Federico III.Imperatore,a inuitarlo a far la guerra

ra contra Carlo, Duca di Borgogna; e a partir seco lo stato di lui. Federico, di natura humanissima, rispose con vn'apologo. Tre cacciatori, disse, andando per pigliare vn'orso, molto dannoso al paese, entrarono per la strada in vna tauerna; fecero il lor disegno su'l prezzo della pelle; e l'hoste cõcorse in qualche cosa. Hora, auuicinandosi alla cauerna, doue di trouarlo credeuano, l'orso lor venne incontro, e gli spauentò talmente, che l'vno ricouerò sopra vn'arbore, l'altro ritornò fuggendo alla villa, e il terzo, meno corridore de gli altri, si gittò a' piedi dell'orso, fingendo di esser morto; imperoche haueua inteso dire, che questo animale a i morti, come il leone a quelli, che gli si humiliano, perdona. L'orso gli accostò il muso al naso, e all'orecchie, per veder s'era morto: e, credendolo tale, perche riteneua, per saluar la vita, il fiato, l'abbãdonò. Quel, ch'era sù l'albero, e che haueua considerato tutto il successo, domandò a quel, che si era finto morto, che cosa l'orso gli hauesse detto all'orecchia; e quel rispose, Mi hà detto, Che non bisogna mai far mercato della pelle dell'orso, prima ch'egli sia morto: Con questo conto volse Federico inferire, che prima di parlar di partir le spoglie, e lo stato del Duca, bisognaua hauerlo nelle mani: e che non ci è prudenza, che riesca, quando bisogna deliberare sopra l'auuenire.

Ferdinando, Rè Catolico.

D. GIOVANNI della Nuzza, Vicerè di Sicilia, per suilupparsi da i lacci tesigli da i Siciliani, e dalla paura di grandissimi inconuenienti, a mettere in prigione vno suo figliuolo vnico, e a condennarlo nella testa, fu necessitato: benche li fosse poi fatta gratia dal Re Catolico, Don Ferdinando; il quale soleua poi leggiadramente dire, che il Nuzza si era per sciocchezza condotto a fare vn'atto da Romano.

Ferdinando, gran Duca di Fiorenza.

CARLO Antonio del Pozzo, che morì Arciuescouo di Pisa, fu personaggio non pur nella professione legale, ma nelle materie di stato ancora eminente; Onde Francesco, e Ferdinando, gran Duchi di Fiorenza, molto del parere, e dell'opera sua in ogni sorte di affari, si valeuano. Ferdinando, non

si

si essendo per molti anni mai dal suo consiglio dipartito, se ne dipartì nell'impresa di Famagosta; onde, essendone rimasto poco sodisfatto, hebbe a dire, Che non haueua mai lasciato di seruirsi del giudicio dell'Arciuescouo, fuor che in quella speditione: e che quella gli era succeduta male. Con che Dio l'haueua voluto far accorto, che vn Principe non si deue di leggieri da vn consigliere, che la lunga sperienza, e la buona ventura habbia approuato, dilungare. † Vn fedele consigliere non solo ti apporta buon parere: ma vi aggiunge anche alle volte la sua buona ventura, la qual buona ventura hora è del Principe, hora del consultore, hora dell'essecutore: Ma, se tutti sono auuenturati, non si può dubitare di buon successo.

S. Francesco Borgia.

S. Francesco di Borgia che fu Generale de i Giesuiti, estenuò talmente la carne, e la persona sua, che si riuolgeua, e piegaua la pelle, come altri fa la camiciola, ch'egli porta indosso, onde Ranuccio Farnese, Cardinale di Santo Angelo, sentendosi molto molestare, e grauare dalla grassezza, lo pregò vna volta instantemente, che qualche secreto, col quale potesse torsi d'addosso così noioso impaccio, gli insegnasse: ma con questo, che voleua mangiare, e mangiar torte, che molto li piaceuano. Rispose, il Sãto che anco mangiãdo torte, li mostrarebbe, come disingrassare douesse. Parue al Cardinale di sentir la più desiderabil nouella, che dargli si potesse: e disse, dicami in cortesia questo rimedio. E'l Sãto rispose, che in luogo della carne, e delle torte delicate, e grasse, che fino allora hauea vsato, mãgiasse herbe in torta, e in qual altra maniera volesse, e quante volesse. Misesi il Cardinale a sì fatta viuanda: ma si stancò in breue. †L'herbe, eccettuata la lattuca, fanno pochissimo sangue; e per conseguenza poca carne possono generare. Ma sono alcune nature, tanto inclinate all'ingrassare, che non ci è rimedio, che le possa soccorrere. Io conobbi in Padoua vn gentilhuomo, che per non ingrassare, beueua ò acqua, ò aceto, e vsaua molte altre diligenze, e industrie: e con tutto ciò, morì di grassezza.

Francesco, gran Duca di Fiorenza.

APOLLINARE Calderini, che ha stampato non so che aggiunte male a proposito alla mia Ragione di stato, pro-

propose al gran Duca Francesco alcuni suoi partiti, per aggrādir, e per popolar Pisa: i quali furono, per la loro troppa sottigliezza, rifiutati da quel Principe, dicendo, Ch'egli gouernaua il suo stato non per logica, ma per grammatica. Volendo dire, che nel gouerno non li piaceua molta acutezza d'ingegno. †Certo, l'esperienza mostra, che gl'ingegni acri, e veloci riescono meno nelle cose politiche, e nel gouerno de i popoli, che i lenti, e quieti. Al qual proposito si suole addurre l'essempio de i Fiorentini, e de' Venetiani: ma più a proposito è quello de i Francesi, e degli Spagnoli: perche a i Venetiani dà gran vantaggio il sito sicurissimo della lor Città. Ma Dio medesimo, pare, che il mondo quasi alla grossa (perche i secreti della sua prouidenza sono a noi impenetrabili) amministri; poiche ha formato la terra quasi senza regola, quà montuosa, là bassa, altroue piana; in vn luogo fertile, e copiosa d'ogni bene; in vn altro pouera, e sterile affatto: doue trauersata da fiumi, doue tutta sabbia: e così il mare; doue ampio, doue stretto, doue immenso, doue spatioso, doue racchiuso, doue seminato d'isole, doue di scogli, e di sirti, doue quieto, e doue tempestoso. Similmente l'aria è distinta di tante qualità, che non vi appare regola: Quà tu la senti fredda, humida, grossa, pestilēte: là calda, secca, sottile, salubre: quà serena, piaceuole, temperata, quieta; là torbida, noiosa, spiaceuole, tempestosa. Tra gli animali, tu ne vedi alcuni armatissimi d'vgne, di denti, di corna, e di veleno; altri affatto inermi, e senza maniera alcuna ò di offendere altri, ò di difender se stessi: e ciò così in aere, come in acqua, e in terra. Le stagioni similmente hora salubri, hora pestifere, hora temperate; hora con eccesso di caldo, di freddo, di pioggia, di gelo: hora fruttuose, hora sterili. I fiumi quà tu li puoi passare, per la loro picciolezza, a piè secco: là, p la loro ampiezza, quasi immēsa, ti rappresentano più tosto braccia di mare, sēza lito, che acque, accolte tra due riue. E che diremo del gouerno? nel qual Dio castiga i buoni, prospera i cattiui; da regni, e stati a gl'Infedeli, e lascia loro in preda i suoi cari: onde, pare, che sia molto più conforme alla maniera, che Dio tiene nell'amministratione del mondo vna certa semplicità, che la sottigliezza. *Et cum simplicibus sermocinatio eius.*

Galeaz-

Galeazzo Sforza, Duca di Milano.

GALEAZZO Sforza, Duca di Milano, perche haueua inteſo, che vno Auuocato faceua mercantia della ſua profeſſione, e per l'vna, e per l'altra parte conſultaua, lo mandò vna volta a chiamare, e li diſſe, Io deuo al mio fornaro cento ſcudi; e non glieli vorrei, per certo riſpetto, pagare: come fareſti tu a difendermi in ragione, o a mandar la cauſa in lungo? Il maluagio Auuocato ſi moſtrò prontiſſimo a ſeruirlo; e li propoſe, nõ ſapendo quel, che li doueſſe ſuccedere, diuerſi partiti. Il Duca, viſta la maluagità, e conuintola per la bocca di lui medeſimo, doppo hauerlo caricato di villanie, e d'ingiurie, ordinò, che foſſe mandato a dar de i calci al rouaio.

Gaſpar Vgolino.

FEDERICO d'Aragona, Re di Napoli, nella guerra contro Luigi d'Angiò, domandò a Gaſpar Vgolino, la cui prudẽze, e valore egli in molte, e importanti occaſioni conoſciuto, e ſperimentato haueua, che forma poteſſe egli nel gouerno del regno tenere, per fare in modo, ch'egli foſſe amato, e temuto da i ſuoi ſudditi. ed egli riſpoſe, Che con tre coſe ciò conſeguirebbe; cioè, con giuſtitia indifferente, con riſpetto verſo le donne, e con abbondanza di vettouaglie.

Giacopo Buoncompagno Duca di Sora.

GIACOPO Buoncompagno, che fu Duca di Sora, mentre in Padoua nella ſua giouentù, ſtudiando, dimoraua, ſi ſentì trauagliare da certi principij di ſciatica. Onde fu conſigliato dal Mercoriale, medico di gran nome in quei tempi, a pigliare i bagni d'Abano. Mentre ſtaua in tal penſiero, inteſe, che Pio V. era morto. ond'egli, che non poca ſperanza haueua della promotione del Cardinal Buoncompagno, ſuo zio, al Pontificato, ſopraſedendo a pigliar i bagni, ſi conduſſe a Venetia, oue fra pochi giorni, arriuò nuoua certa, che il Cardinale era ſtato aſſonto alla Sedia Apoſtolica, con nome di Gregorio XIII. Allora egli, rotto ogni indugio, corſe per le poſte a Roma. E ſoleua poi dire, Che non poteua pigliar miglior medicina, per guarir di quel male, che il Papato di ſuo zio: perche

per

per benefitio di quello, non haueua mai più sentito sciatica, ne n'haueua più paura. † Vna grande allegrezza è atta a dar la sanità a vno, benche grauemente infermo: perche l'allegrezza fa buon sangue, e conforta, più che la pietra bezoar, il cuore, sueglia il caldo naturale, e lo rende efficace, onde procede ogni buona dispositione del corpo: Fa il medesimo anche vna gran paura. I Portoghesi stauano in Mozambique, tutti quasi per la pestiléza di quell'aere grauemente ammalati. Vénero gli Etiopi in gran numero a dar l'assalto alla fortezza, ch'era nuoua, e di poco riparo: Il pericolo, nel quale si viddero, e la fretta, con la quale corsero a ribatter i nimici, li sanò tutti, e li liberò dalla febre. Stando il Marchese di Marignano all'assedio di Siena, alloggiato vicino a vn poco di torre, con la podagra, che lo tormentaua fieramente, vn colpo d'artigliaria, che diede in quella torre, lo fece leuar su, e correr più che di passo, per saluarsi: e restò libero dalla podagra.

Giapponesi.

S. Francesco Xauerio predicaua nel Giappone malissimo in arnese, e in habito più tosto misero che pouero. Ilche impediua forse il frutto della sua dottrina, e ne ritardaua a giuditio d'huomini volgari il progresso: del qual giuditio erano i Portoghesi, che in quelle contrade negotiauano: onde, essendo egli andato a piedi, e cõ le sue bagagliuole in spalla, nella Città regia di Bungo, oue erano parecchi Portoghesi con le loro naui, vscirongli questi incontro: e come lo viddero, così si gittarono da cauallo, e prostratisi in terra, chi li baciò la mano, chi la veste; e così tutti a piedi si condussero alla naue di Odoardo di Gama, tutta adorna di banderole, e tutta fammeggiante di lumi, e tonante di tiri di smerigli, falconetti, e cannoni. Di che marauigliato il Re, che cotanto rumore dal suo palazzo sentiua, e dubitando di qualche sinistro, auuenuto a i Portoghesi, mandò la vn suo gentilhuomo, il quale hauendo veduto, che altro non ci era, che allegrezze, e feste; e dicendogli il Gama, che tutto era nulla a paragone del merito del Padre Xauerio, in cui honore il tutto si faceua, il Re mãdò vn'altro caualiere, che il S. visitasse, e della sua venuta si rallegrasse: Il quale, vscẽdo poi dalla naue, disse, Non può esser se non molto grande, e

molto potente il Dio di questa natione: poiche rende a colui la pouertà, e la miseria così saporosa, e cara per seruitio suo: e fa, che etiandio i mercatanti, che la cupidigia, dal fin del mondo a questi nostri porti, per guadagnar, conduce, la pouertà di lui cotanto stimino: come dall'honor fattogli con tanti fuochi, e strepiti noi habbiamo potuto vedere. † Molto si auuicina a Dio l'huomo pouero per elettione: perche Dio di nulla ha bisogno; e il pouero di poco si cótenta. I Giapponesi, per gelosia d'honore, e di buona fama, hanno in abominatione ogni sorte di furto, e di latrocinio: e per ciò abborriscono anche il giuoco: perche dicono, che nissuno giuoca séza desiderio della robba altrui; e che picciol diuario è tra la cupidigia, e il furto. † Veramente pochi fanno professione di giuocatori, che la robba altrui con l'auidità, e ben souéte con l'inganno, con la fraude, e con la trufferia, non si approprino.

I medesimi Giapponesi, appena slattati, si danno alla caccia, e si alleuano la più parte del tempo più tosto tra l'asprezze de i monti, che tra gli agi della città: e dicono, niuna cosa più l'animo effeminare, e'l lume della ragione diminuire, che i vezzi, e la delicatezza dell'educatione.

I medesimi non traggono sangue a gl'infermi, per maligna, che sia la febre, o furiosa la pútura, e vsano medicine, e di odore, e di gusto soauissimo, dicendo, Che non è prudenza spandere il tesoro della vita, cioè il sangue; ne ragione raddoppiar all'infermo il trauaglio col cattiuo odore, e schifo della medicina. † Inuero tra le cose strane, stranissima è la differenza, anzi contrarietà tra i Giapponesi, e noi; per la quale nó paiono meno Antipodi di costumi, che di sito, a i popoli d'Europa.

Giason del Maino.

GIASON del Maino, giurisconsulto eccellente, domandato da Ludouico XII. Re di Francia, perche moglie preso mai non hauesse. Accioche (rispose) il Papa sappia co'l fauor vostro, che io sono habile al Cardinalato. † Non si ricordaua di esser bastardo, o si fidaua di poter prouare, che non l'era.

Gilimere, Re d'Africa.

GILIMERE, Re d'Africa, assediato in vn mõte, detto Puppua, dalle genti di Giustiniano Imperatore, e da loro, de' quali era capo Faras, inuitato a render si, scosse alle loro proposte l'orecchie: ma li pregò, che li dessero pane, e vna spugna, e vna cetra. Ricercato della cagione di sì straordinaria domanda, rispose, Perche, doppo che io mi sono in questo monte ritirato, non ho mai visto pane; la spugna è per terger le lagrime, nelle quali io mi dileguo; la cetra, per poter lamentabilmente la mia estrema calamità deplorare, e Faras gliele mandò.

Genserico.

GENSERICO, per la presa di Roma, e per infinite prede, fatte per le riuiere, e per l'isole d'Italia, insuperbito, quãdo muoueua dal porto di Cartagine l'armata, domandato, oue andasse, soleua rispondere, Doue Dio mi cacciarà.

Gio. Spirinch.

GIO. Spirinch, Astrologo, predisse al Duca di Borgogna, che se esso contra gli Suizzeri andasse, mal gliene auuerrebbe. E'l Duca rispose, Che la furia della sua spada vincerebbe il corso del cielo. † Se bene l'Astrologia è ordinariamente fallace: nondimeno in quella guerra la pazzia del Duca la rese verace. Et è verissimo quel che dice Cardano, che le predittioni Astrologiche riescono più nel male, che nel bene. E la ragione si è, perche poca cosa basta a cagionar male: ma il bene vuol cagione compita.

Gio. Vitelli Cardinale.

ALFONSO d'Aragona, mentre nel Regno con le genti del Papa guerreggiaua, mandò a dire a Giouan Vitelli, Cardinale di Corneto, che n'era capo, che lo voleua ridurre a stato tale, che si contentarebbe di dirli messa per vn carlino, e di quello viuere. Rispose il Vitelli che nõ era cosa da disprezzare l'esser Cappellano di vn tãto Re; ma ch'egli per maggior sollennità, non voleua cominciar a far quell'vffitio, prima della Natiuità vegnente di GIESV CHRISTO. Seguirono poi tra

l'vno, e l'altro tregue di tre mesi. Hor, mentre il Re, che a ciò più non pēsaua, staua in vn villaggio, vicino alla Città d'Auersa, la notte di Natale, a messa, sopraueннero improuisamente i soldati del Vitelli, con tanto impeto, che il Re a gran pena hebbe tempo di saluarsi, fuggendo. Hor, biasmādo tutti il Vitelli, come rompitore della fede, e della tregua, esso rispondeua, di hauer adempito la parola, data al Re d'esser suo cappellano, e di douer cominciar a dirgli la messa nelle feste di Natale: e che se il Re non l'haueua aspettato, egli colpa non vi haueua.

Gio. Mario Cataneo.

GIO. Mario Cataneo compose vn poema, nel quale descrisse la Città di Genoua: il qual poema egli mostrò al Bembo, per intenderne il suo parere; e'l Bembo con volto allegro li disse, io non hauerei mai stimato, che voi, benche valente nell'vna, e nell'altra lingua siate, haueste l'animo alla poesia riuolto: essendo che nella vostra ciera, più tosto da soldato, che da poeta, niuna parte della dolcezza, che le Muse sopra ogni cosa amano, comparisce. Adunque, soggiunse il Cataneo, ne anco voi molto di Fisionomia v'intēdete: poiche vi hauete eletto per famigliare, e per cōmensale il Filomuso, Poeta col naso schiacciato, e le mascelle scabrose, e la faccia smisurata: Con la qual risposta mosse a risa tutti i circostanti.

Gio. della Vaccheria.

LVIGI XI. Re di Francia voleua, che il Parlamento di Parigi al suo piacere si accōmodasse: e perche vna volta quello alcuni suoi editti approuar non volle, Gio. della Vaccheria, primo Presidente, il venne con numerosa compagnia d'altri Presidenti, e cōsiglieri, vestiti di scarlatto, a ritrouare. Ed egli, marauigliato di cotale processione rossa, domandò quel, che si volessero: e il Presidente rispose, Sire, noi vegniamo a rinōtiare i nostri carichi, e a rimettergli nelle vostre mani, disposti di soffrir tutto quel, che vi piacerà, più tosto, che di offendere le nostre conscienze, con approuatione de gli editti, che ci hauete mandato. Il Re, che era di conscienza delicata, à quel suono, riuocò gli editti.

Girolamo Olgiati.

GIROLAMO Olgiati, quando era ſquartato per l'homicidio di Galeazzo, Duca di Milano, diſse, *Mors acerba, fama perpetua: ſtabit vetus memoria facti.*† Doueua hauer più beſtialità, che fortezza.

Giuliano Apoſtata.

FV detto non diſprezzabile di Giuliano Apoſtata, e da lui più volte, come ſcriue Ammiano, vſato, Eſſer coſa indegna di vn'huomo ſauio, che, hauendo animo, cerchi di eſſer lodato per il corpo. † I Prencipi, veramente grandi, ſtimano poco gli ornamenti corporali: la natura ha inſegnato all'huomo l'habito neceſsario; la ciuiltà il decente; la vanità, e la luſſuria il ſouerchio.

Gran Mogor.

IL gran Mogor, Principe potentiſſimo d'Oriente, nel giorno della ſua natiuità, che ſi celebra ſollenniſſimamente, ſi fa peſare, e poi dà tant'oro, e argento, e ferro, e coſe così fatte, quanto peſa a i poueri, dicẽdo, Che, così facendo, egli ſcarica i ſuoi peccati ſopra quelli, che la limoſina riceuono.

Gratiano Imperatore.

VNA donna, accoſtataſi a Gratiano Imperatore, ſi lamentò forte del ſuo marito. Ed egli piaceuolmente riſpoſe, Che importa a me queſto? e quella aggiunſe ſubito, non ha ne anco mancato di mormorare, e di parlar male di voi; Ed egli le diſſe, E che tocca queſto a voi?

Guglielmo il baſtardo, Duca di Normandia.

GVGLIELMO il baſtardo, volendo cacciar di ſtato Heroldo, che ſi haueua vſurpata l'Inghilterra, diffidato di poter quella guerra a buon porto recare con le forze di Normandia, della quale era Duca, ricercò d'aiuto i Prencipi vicini, e ſuoi parenti; e tra gli altri, Balduino, Conte di Fiandra. Non ſi moſtrò difficile Balduino, ma volſe ſapere, che ricompenſa gliene doueſſe ſeguire: E'l Duca riſpoſe, che gliene darebbe conto cõ

vna lettera. Preso poi del pergameno, il fece piegare in forma di vna lettera missiua, e sigillare, con questa inscrittione; Cognato, voi hauerete d'Inghilterra quel, che voi trouarete scritto quì entro, e gliela mando per vn suo huomo. Il Conte l'aprì; e non vi trouo scrittura alcuna: e la mostrò al messo, il qual rispose; Sire, Il Duca, mio Signore, ha sposato vostra sorella, i suoi figliuoli son vostri nipoti, quel ch'egli acquisterà per loro, sarà, come vostro: Il Conte, restato confuso della lettera, e delle parole voltò le spalle allo scudiero.

Il medesimo Guglielmo, passato a saluamento in Inghilterra, tenne seco a tauola la più parte de i Baroni, che l'haueuano accompagnato, e gli venne in mente vn'Astrologo, visto da lui a Sāualeri, che gli haueua affermato, che passarebbe a saluaméto il mare; e che Heroldo non li darebbe impaccio: e mandò per lui: ma, inteso, che si era annegato in mare (tra nouecento vascelli, co'quali esso passò nell'isola, altro non se ne perdette, che quello dell'Astrologo) disse, Non è huomo saggio, chi è più attento alle cose altrui, che alle sue: e chi preuede meglio il buono, o cattiuo successo d'altri, che il proprio.

Il medesimo, volédo entrar in battaglia, gli fu messo indosso la casacca al rouescio; cioè la parte di dietro gli fu posta innanzi. Il che stimando alcuni cattiuo presagio, teneuano per pericoloso il combattere. Ma il Duca disse loro, Io non prestai mai fede alle sorti, ne a gli indouinamenti, ne a così fatte superstitioni, o leggierezze. Io credo, e confido in Dio: e tengo per cosa ferma, che la mia impresa andarà così al rouescio, che io lasciarò il titolo di Duca, e prenderò quel di Re: come auuenne: perche, sconfitto Heroldo, rimase Re d'Inghilterra: e la sua posterità finì a i tempi nostri, in Isabella: cominciò in vn bastardo; e finì in vna spuria.

Il medesimo, per dare ordine alle cose Ecclesiastiche, fece celebrare vn Concilio prouinciale in Vuincestre, nel quale fu priuato della sua Chiesa di Vigornia Vulstem, huomo indotto, ma di buona vita: e Guglielmo voleua a quel Vescouato vn suo gentilhuomo promouere: ma non gli successe: perche, méntre quel buon vecchio era spogliato degli ornaméti Vescouali, esso, infiammato di giusto sdegno, voltatosi al Re, gli disse, Principe, miglior di te, mi ha dato questi vestimenti; e a lui vo-

glio

glio io restituirgli: e ciò detto, si accostò alla sepoltura di San-t'Odoardo, oue si spogliò, e ficcò la punta del pastorale così profondamente nella tomba, che niuno de i circostanti la puotè ritirare. Di che marauigliato il Re, dall'impresa si rimase.

Morto Guglielmo, il suo corpo fu portato alla Chiesa di S. Stefano di Caem, oue concorsero tutti i Prelati, e Baroni della Normandia. Volendolo sepellire: si fece innanzi vn certo huomo, e disse a gran voce, Io vi prohibisco, da parte di Dio onnipotente, e del Papa, che niuno di voi altri prenda ardir di sotterrar questo cadauero; la ragion si è: perche, quando egli fondò questa Chiesa, mi tolse vna parte del terreno, oue essa situata è, senza darmene alcuna sodisfattione. I Prelati, e caualieri, presa informatione della verità, il contentarono con vna entrata annuale.

Guglielmo il Rosso.

GVGLIELMO il Rosso, nell'assedio di S. Michele, incontratosi con vna truppa di nimici a cauallo, fu gittato a terra, con la sella tra le coscie. e, perche il cauallo era fuggito via, esso prese la sella a due mani, e si difese per vn pezzo, così bene, che non riceuette danno nessuno da i nimici, fin che arriuarono le sue genti: e lo rimisero a cauallo. E, perche i suoi Baroni lo biasimauano, che, per saluar la sella, hauesse messo a ripentaglio la vita, egli rispose, Che vn Re, che comporta, che vn personaggio da manco di lui, gli tolga il suo, non è degno di esser Re.

Il medesimo, andãdo all'impresa di Mans per mare, se bene il vẽto era cõtrario, voleua che ad ogni modo si facesse vela: ma i marinari li dissero, Signore, il mare è grosso, e il tempo minaccia fortuna; sarà bene temporeggiare: ed egli disse, Bisogna partire; io non ho mai inteso dire, che Re alcuno affogasse in mare.

Il medesimo fu ammazzato da vn certo Tirel, suo arciero. Henrico, suo fratello, che ritornaua di caccia, e di ciò nulla sapeua, s'incontrò in vna donna vecchia, che lo salutò, e li domandò il suo nome. Ed esso le disse, madre io sono chiamato Henrico, mi volete voi forse sposare? Certo, rispose ella (se io nõ son fuor di me) se io fossi vostra sposa, sarei fra due giorni

Reina d'Inghilterra. Henrico la stimò matta fino a tanto che, passando innanzi, intese il caso; ed egli fu fatto Re.

Henrico Imperatore.

HENRICO Imperatore, figliuolo di Federico, era così intẽto a i negotij, che appena si lasciaua tempo, e commodità per mangiare, & essendo auuisato da suoi famigliari, che qualche cura, e pensiero di conseruar la sanità, e le forze si prédesse, rispose. Che a vn'huomo priuato ogni hora era buona per prender cibo: ma vn Re, che non voglia di sì alto titolo spogliarsi, altro tempo non ha, che quello, nel qual vaca, cioè nel quale non ha altro affare.

Henrico IV. Re di Francia.

HENRICO Quarto, Re di Francia, vsaua di dire, che senza intendere le arti liberali, e le scienze, vn Re è assai dotto, e sauio, quando le honora, e pregia.

Il medesimo Henrico essendo arriuato vna volta a i Diuini vffitij alquanto tardi, se ne scusò co' Prelati; dicendo, Che quãdo trauagliaua per il publico, credeua di pregar Dio: e perciò perdeua alle volte ne i giorni feriali qualche Messa, senza scrupolo: aggiungendo, Che questo era vn lasciar Dio per Dio.

Diceua, Che a i sudditi conueniua dimenticarsi de i seruitij, e al Principe tenerne memoria.

Intendendo la grauezza delle impositioni, delle quali i suoi sudditi erano caricati, disse, Il mio popolo paga due taglie, l'vna a me, l'altra a gli vffitiali: e questa rende quella insopportabile: perche le spese de gli vffitiali montano piu di quel, che si paga a me. Difficil cosa è, che io non sia rubbato, e quasi impossibile, che il mio popolo non sia assassinato.

Contaua vna volta, che hauendo fatto vna gran caualcata, fu necessitato a mangiar, senza pane, alcuni pezzi di vn'oca, arrostita sopra i carboni, e sì vecchia, e dura, che pareua, che fosse della razza di quelle, che vegghiarono già, per saluare il Campidoglio.

Hippolito da Este.

HIPPOLITO da Este, celebrato dall'Ariosto altamente, fu personaggio bellissimo, e di somma gratia nell'andare, stare, e in ogni attione. Vn giorno parlando innanzi Leone X. diuersi Signori d'alcuni fatti loro, egli disse, Di non hauer mai fatto cosa fuor della sua degnità, e del decoro. † Non so, se si ricordasse di Don Giulio, suo fratello.

Hippolito, Cardinale di Ferrara.

HIPPOLITO, Cardinale di Ferrara, haueua cento quarãta mila scudi d'entrata Ecclesiastica; della quale buona parte in fontane, e in palazzi, e in giardini logràua: essendogli ricordato, che l'entrate della Chiesa, che auanzano allo stato, si debbono a poueri distribuire, rispondeua, che con le fabriche, ch'egli faceua, moltissimi poueri sostentaua: e che così di far limosina, non mancaua. Ma io credo, che s'ingannasse: perche l'opera riceue qualità dal fine. Il fine di cotante spese, nelle quali egli buona parte delle sue entrate consumaua, non era il soccorrere i poueri, e il pascer gli affamati: ma il gusto, e il piacere, che egli sentiua in tirare il Teuerone ne' suoi giardini, nelle fontane, nelle gallerie, e ne' palazzi magnificẽtissimi, ch'egli per suo vso, e diletto edificaua. Ne i poueri riceueuano da lui il danaro per limosina, fattegli per amor di Christo: ma per mercede delle loro fatiche: la qual mercede era lor debita, non per ragione di carità, ma di giustitia commutatiua, e pur la limosina, fuor del caso della necessità, non è opera di giustitia, ma di carità, Dico, fuor di necessità: perche, oue questa corre, tu sei obligato per giustitia, e per debito. *Occidisti, si non pauisti.*

Heroldo, Re d'Inghilterra.

HEROLDO, Re d'Inghilterra, intẽdendo le grãdi forze, con le quali, Guglielmo il bastardo si auuicinaua per cõbatterlo, cominciò a impallidire, e a palpitare. Allora Biorno, suo fratello, gli disse, la codardia vi ha troppo tardi assalito: Bisogna quì vincere, o morire: Voi vi siete troppo auanzato in voler combattere questo giorno di Sabbato: In vero, rispose

Herol-

Heroldo,io ho eletto il Sabbato per combattere:perche io nacqui in vn giorno tale : e mia madre mi disse, che in Sabbato io hauerei ogni bene : Hor vedrete,disse Bierno, ben tosto quel, che vi auuerrà. Non conuiene a vn huomo saggio il fidarsi di sorti, o di superstitioni feminili. Voi nasceste in Sabbato,e forse in Sabbato morirete. † Combattette, e fu morto in detta giornata.

Iacub Leis.

IACVB Leis fu gran Capitano tra i Persiani,intorno all'anno 780.il qual,domandato da Taer,con che autorità faceua la guerra,esso, sguainando la spada, gli rispose; Che quella daua a lui ogni ragione,e autorità. † Era stato costui nella sua giouentù carbonaro; e poi , fattosi capo de'suoi compagni, si mise a scorrer la campagna, e a saccheggiar tutto ciò,che trouaua:e si fece di vna parte di quel Regno padrone.

Il medesimo,trouãdosi con l'arme in mano contra il Calife di Bagdet,fu soprapreso da vn dolor colico terribilissimo; in mezo del quale il venne a trouare vn'Ambasciatore del Calife,per persuaderlo a lasciar l'arme. Esso si assise, come meglio puotè, su'l letto: e, pigliando nella man destra la spada,e nella sinistra vna sorte di pane, che in Persia si chiama Apa, o Gerda, poco buono, e vna testa d'aglio, rispose; Dite al Calife,vostro signore , che se io muoro di questo accidente , la morte le nostre contese terminarà: e se viuo,questa spada acconcierà il tutto:imperoche , se io perdo il giuoco , abbandonando ogni mia pretensione sopra il Regno , io mi ritirarò ben lontano di quà cõ questo pane,e cõ questo aglio.† Costui fu vn valente Capitano,prudente,liberale,affabile,e giusto. Cuoceuansi ordinariamente nelle sue cucine venti castrati , cinque buoi , e molto vccellame:le quali cose tutte egli doppo il suo mangiare, faceua a i poueri compartire. Doppo la sua morte,altra cosa di valore nel suo padiglione non si trouò, che l'armi,e vn tapeto, e vn origliere.

Giangir.

SOLIMANO,Re de'Turchi, hauendo per sospetto, astutamente insinuatogli nell'animo dalla Rossa,sua donna,fat-

to crudelmente morire Mustafà, suo primogenito; e mandato poi l'altro figliuolo, detto Giangir, a veder, come staua suo fratello, quegli, messo mano a vno pugnale, che teneua alla cintura, e dicendo ad alta voce, Padre, indegno di figliuoli, godi solo i tuoi stati, e satiati di regnare, si vccise sopra Mustafà. † Con questo fatto, veramente indegno, Solimano la sua fama, e riputatione in gran maniera denigrò.

Ambasciator Veneto.

A TEMPO del B. Pio V. si fece vna lega solennissima tra il Pontefice, e il Re Catolico, e i Venetiani; con le cui forze vna gloriosa vittoria sopra il Turco, all'Echinadi, o Curzolari, si ottenne. L'anno seguente, il Re Catolico, dubitando, che i Francesi la Fiandra non assaltassero (e ne haueua qualche ragione) non comportò, che la sua armata partisse di Messina, se non molto tardi; e perciò non si puotè far nulla: onde i Venetiani, disperati di poter con quella lega a i danni, e a i pericoli imminenti riparare, col Turco si acconciarono: e mandarono Ambasciatori a Prencipi confederati, a dar conto della necessità, che a sì fatta risolutione indotti gli haueua: Il Re, già informato d'ogni cosa, rispose, ch'egli haueua sfodrata la spada per seruitio della Christianità, e di quella Republica: e che in quella sua deliberatione hauerebbe quanto a lui continuato: ma se alla loro Republica più conto la pace, che la guerra, metteua; la spada nel fodro con l'animo, col quale ne l'haueua tratta fuori, riporrebbe. Ma il Papa rimise l'Ambasciatore al Cardinal di Como; il qual essendosi doluto lungamente, che la Republica, la lega, fatta con tanta spesa per sua saluezza, senza dir nulla a i Collegati, rotta hauesse; e non accettando le risposte, e le giustificationi, che dare gli erano, perche l'Ambasciatore si scaldaua pure in difēder quel che si era fatto; egli alla fine li disse; Io vorrei, che voi faceste questi discorsi in piazza, oue sentireste, come fossero accettati. Nō mi dispiace, rispose l'Ambasciatore, il partito: purche i sarti non parlino oltra alla pianella: Voleua dire, che non rifiutaua la piazza: purche fosse piena d'huomini, intendenti delle cose di Stato, quali erano quelle, delle quali allora si trattaua. † Delle cose di Stato tutti ne parlano; e pochi le penetrano: perche ogniuno vede la super-

perfitie,ma rariſſimi ſcorgono il midollo de'negotij,e il ſecreto de'Prencipi, e le neceſſità loro, che ſono per lo più ſempre maggiori di quel,che ſi crede.

Ambaſciatore del Precopo.

DOPPO la morte del Re Stefano,concorrendo molti pretenſori a i Comitij di Polonia,vi comparue anche l'Ambaſciatore del Cam della Taurica Cherſoneſo,il quale,in commendatione del ſuo Principe, diſſe, Il mio Signore è di tanto potere,che può molte decine di migliaia di caualli,per ſeruitio della corona, e del Regno di Polonia, armare,e ad ogni voſtra richieſta, oue biſognarà,impiegare: Il medeſimo, come cõuiene a vn valoroſo Capitano, è continentiſſimo; e ſi contenta alla ſua tauola della carne cauallina : Quanto poi ſpetta alla Religione, il voſtro Papa è ſuo Papa; è il voſtro Lutero è ſuo Lutero. Così in due parole dimoſtrò , qual foſſe la ragione di Stato Tartareſca .

Ambaſciatori di Muley Alboacen.

I I Re di Aragona , e di Caſtiglia domandarono a Muley Alboacen , Re di Granata, i tributi, anche d'alcuni anni ſcorſi. Alche gl'Ambaſciatori di colui riſpoſero , Che li Re di Granata, tributarij de i Re di Caſtiglia, erano morti : e perciò l'obligatione era con eſſo loro annullata : e che nella zecca di Granata non più oro,e argento,ma ferro da lancia,e punte da freccia, per tirarle contra a lor nimici,e liberarſi di ſeruitù,e di carico,ſi batteuano.

Innocentio IV.

MENTRE Innocentio IV. celebraua in Lione vn Concilio vniuerſale contro Federico Imperatore,le cui inſidie haueua appena ſchiuato ; Federico mandò colà vn certo Tadeo da Seſſa,che vffitio di ſuo procuratore faceſſe: Queſti, non veggendoſi atto a riſponder alle imputationi , date al ſuo Signore, pregò il Pontefice,che li deſſe tempo di poter auuiſar Federico:acciochе egli a difenderſi perſonalmẽte veniſſe:Hor queſto no,riſpoſe il Papa: anzi s'egli verrà, io mi partirò ; imperoche io temo le ſue minaccie , delle quali a gran fatica,fuggendo

gendo d'Italia ſin quà, mi ſon sbrigato; e non mi ſento ancor atto al martirio.

Iſmael Sofi, Re di Perſia.

ISMAEL Sofi, Re di Perſia, che morì l'anno del Signore 1525. haueua ſpeſſo in bocca, Che ſi come non vi era ſe nõ vn Dio in cielo: così non conueniua, che vi foſſe più di vn Re in terra. Parole, che vsò Solimano, e fece andar attorno per il cãpo, doppo hauer fatto morir Muſtafà, ſuo figliuolo. † Iſmael fu d'animo immoderatamente ambitioſo. Hauuta vna volta vna glorioſa vittoria, alcuni ſuoi caualieri lo chiamauano Profeta, altri Angelo, altri Dio: nomi, che non ſolamente egli non rifiutò: ma, fatta cauare vna profonda foſſa, vi gittò dentro la ſua ſcarpa: e poi diſſe che chi più de gli altri l'amaua, l'andaſſe a cercare. Detta queſta parola, vna gran moltitudine di ſoldati ſi gittò nella foſſa: e tra per la poca ſtabilità della terra, poco prima cauata; e l'impeto di quelli ſciocchi, reſtarono iui tutti miſeramente ſepelliti.

Lamberto, Re d'Italia.

ADELBERTO: Marcheſe ricchiſſimo di Lucca, ſtimolato da Berta, ſua moglie, donna ambitioſa, e d'animo inquieto, moſſe l'armi contro Lamberto, ſucceſſore in parte di Berengario, Re d'Italia; ma, gouernandoſi in quel moto con poca accortezza, fu colto da Lamberto improuiſamente, e sbarattato: e, non ſapendo oue ſaluarſi, ſi cacciò in vn preſepe, oue fu fatto prigione: & eſsẽdo cõdotto a Lãberto, egli li diſſe, Veramẽte Berta, tua moglie, fu quaſi profeteſſa, quãdo ti diſſe, che col ſuo molto ſapere ti farebbe riuſcire o Re, o Aſino: perche, già che non puotè farti Re, per non rimaner bugiarda, ti ha fatto Aſino, quando ti ha dato occaſione di cercare vn preſepe, oue ſaluarti.

Lazaro Bonamico.

LAZARO Bonamico fu a ſuoi tempi huomo di gran fama nelle lettere humane. Hor, eſſendo capitato a Padoua, oue egli dimoraua, vn Tedeſco, aſſai letterato, per vaghezza di conoſcere vn tanto perſonaggio in lettere, l'andò a trouare; e

dato-

datogli in lingua Latina conto di se perche il Bonamico rispō-deua sempre in volgare, poco da lui inteso, egli, volendolo indurre a parlar Latino, per conoscer quanto in quella lingua valesse, li disse, *Lazare veni foras*. Ma non fu questo inuito bastante a far ch'egli vscisse. † Chi parla ordinariamente in altra lingua, che nella sua, mostra di tener poco conto di quella, e se non fosse il rispetto della sacra scrittura, io nō sò, perche si douesse tener conto della lingua Hebrea: la Greca verame͂te nō si può disprezzare, per le molte, e belle, opere, scritte in Filosofia, e in medicina, da i Greci: Tolto questo, io non veggo, perche vn'Italiano debba stimarla più, che la lingua propria. La Latina è degna di esser apprezzata non per altro, se non perche corre; e s'inte͂de quasi per tutta la Christianità: e perciò è lingua vtile, e in molte occasioni necessaria. Ma per questa ragione deue anche esser molto stimata la lingua Portoghesa, e la Spagnuola, e l'Arabica. La Portoghesa, perche corre per tutta la costa, occidentale, e meridionale dell'Africa: e s'intende per tutta la costa meridionale dell'Asia, e per l'isole dell'Oceano Eoo, la Spagnuola, perche camina per il mōdo nuouo, per le Filippine, e per buona parte dell'imperio Turchesco, e per Barbaria, oue l'hanno introdotta i Giudei, cacciati di Spagna, e l'introducono i Moreschi, banditi pochi anni sono dalla medesima prouincia: l'Arabica si parla per la più parte d'Africa, e su l'Oceano Barbarico, e s'intende per tutta la costa dell'India Orientale, per la Soria, per la Persia, e per gran parte dell'imperio Turchesco; e nella medesima lingua scritti sono libri bellissimi, e d'infinite materie curiose, di Filosofia, Astrologia, e Medicina, ripieni. Merita d'essere anche molto stimata la Schiauona, perche s'intende dal mar Adriatico fino alla Tana; e si parla da ventiquattro nationi. Essendo io in Spagna, si trattò nell'Vniuersità di Salamanca, se fosse meglio legger le scienze in Spagnuolo, o in Latino; e fu concluso, ch'era meglio leggerle in Spagnuolo, rimettendosi però a quel, che il Consiglio reale ne risoluerebbe. Al qual Consiglio non parue di alterar l'vso antico. ma in Vaghadolid, e in Barcellona, e in Maiorica, e in qualche altra città di Spagna, le scienze si leggono in lingua Spagnuola, senza hauere inuidia a chi le legge, o le sente in lingua Latina.

Lio-

Lionardo Spinola.

LIONARDO Spinola, che fu caſſiere di Tomaſſo Marini, fece così bene i fatti ſuoi, che, parlando vna volta in Anuerſa lietamente co'ſuoi compagni, hebbe a dire, ch'egli era felice: perche haueua ſeicento mila ſcudi in crediti, ſettanta mila in contanti; ed era giouane, e matto.

Beato Luberto.

DEL beato Luberto fu detto memorabile, che quelli, i quali gouernano, debbono più toſto della cleméza, che della ſeuerità valerſi, & il Beato Florentio ſoleua, come ſcriue Thomaſſo de Chempis, dire, ch'egli haueua molto più gente con la piaceuolezza, che con l'auſterità guadagnato. Così veggiamo, che il fuoco tira a ſe molto più gente con la luce, che col calore: e'l Sole ſi rende di gran lunga più amabile col lume, che cō l'ardore. † Queſta è buona regola, oue tu habbi da fare con perſone ragioneuoli, e bene inchinate, che non poſſono eſſer molte: ma nel gouerno de i popoli, noi habbiamo altroue moſtrato, che la ſeuerità è migliore, che la piaceuolezza.

Ludouico XI. Re di Francia.

NELLA guerra del ben publico, dicendo il Re Luigi ad alcuni borgheſi, ch'erano alla guardia di vna porta di Parigi, che i Borgognoni, non darebbono lor più tāta noia, come haueuano fatto per l'addietro, vn procuratore, ch'era iui, riſpoſe, Sì Sire: ma ne vendemiano le noſtre vigne, e ne mangiano le noſtre vue, ſenza poterui rimediare. Meglio è, riſpoſe il Re, che mangino le voſtre vue, che ſe veniſſero a torui l'argēto, che voi tenete naſcoſto nelle voſtre caſſe.

Siſto IV. mandò il Cardinal Beſſarione, nato in Grecia, per trattar la pace tra Luigi Re di Francia, e Carlo di Borgogna. Queſti trattò prima col Duca, che col Re. Onde il Re, quando venne a lui, mettendogli la mano ſopra vna lunga, e larga barba, ch'egli portaua, li diſſe.

Barbara Græca genus retinent, quod habere ſolebant.
Verſo di qualche grammatico.

Il medeſimo Luigi, ſtimando, che la ſecretezza ſia l'anima,

e lo

e lo ſpirito delle deliberationi, e de i diſegni, diceua alle volte, Io bruciarei il mio capello, s'egli ſapeſſe quel,ch'è in mia teſta. Non è coſa,che più riputatione aggiunga a vn Prencipe,e più facilità apporti a vn negotio d'importanza, che la ſecretezza. E ſi come non è coſa più difficile, che il tener in petto ſuo vn grã ſecreto:così non è coſa più dannoſa all'eſſecutione, che il paleſarlo. Iddio, quantunque onnipotente ſia, non parla mai.

Ludouico Sforza, Duca di Milano.

LVDOVICO Sforza,Duca di Milano,affermaua,che molto più coſe, e in pace,e in guerra ſi amminiſtrano con la penna,ben temperata ; che con la ſpada,bene arruotata.

Il medeſimo ſtimaua eſſer vffitio di vn Principe l'accompagnar la prudenza con l'aſtutia , con la bugia, e con l'inganno, per non dire,con la perfidia. Coſe , che quali ſi ſiano , io non diſputo. Ben dico , che il farne profeſſione , è coſa da huomo imprudentiſſimo,e ſciocchiſſimo: perche queſte arti giouano, ſe non s'intendono . ma ſe tu fai profeſſione d'ingannare, e non ti curi,che ſi ſappia;con chi vuoi valerti dell'inganno, e della fraude? *Dum latet ars , prodeſt.* Chi mette i lacci a viſta de gli vccelli , pochi mai ne pigliarà. Nel medeſimo inconueniente cadè Ludouico, Re di Francia , quando diceua, *Qui neſcit diſſimulare,neſcit regnare.*

Ludouico, Duca di Neuers.

IN Ancona fiorì vn medico valentiſſimo, detto Federico di Roccacontrada.Hor eſſendoſi Ludouico, Duca di Neuers, grauiſſimamẽte in quella Città infermato,gli auuenne tra gli altri vno accidente tale , che ſpauentati tre, o quattro medici, che gli erano attorno , lo tennero per iſpedito. I ſuoi miniſtri, ſmarriti al poſſibile,fecero chiamar Federico,il qual,toccatogli il polſo, e viſto il ſegno,li diſſe, che ſe bene il male ſuo era grauiſſimo, come quelli valenthuomini haueuano opinato , eſſo teneua, che per quella andata di corpo : ſenza alterationi del cibo ch'egli haueua fatto, foſſe giunto al ſuo termine:e gliene reſe le ragioni,e poi li prediſſe tutti gli accidenti,che li doueuano quella notte ſopraueniré, ſudori dirottiſſimi,ſonni profondi,ſogni ſtrani,e debolezze:ma che la mattina ſi leuarebbe tutto

to ſcarico, allegro, e con buon appetito: come ſucceſſe. Eſſendo il Duca, con ſtupore della ſcienza del medico, guarito, ordinò al maſtro di caſa, che tutti quei medici regalaſſe. A Federico fece dare vna veſte fodrata di armellini, e molti ſcudi; e alla moglie, e figliuole catene, e anelli: ſiche, tra vna coſa, e l'altra, egli hebbe cinquecento, e più ſcudi; a gli altri fece dare vinticinque ſcudi, o coſa tale, per vno. Tutti accettarono la corteſia, fuorche il medico della Città, che, hauẽdo inteſo della ricca mercede, fatta a Federico, preſe bene in mano il borſino con li ſcudi: ma ſentendolo aſſai leggiero, diſſe, che nõ haueua ſeruito il Duca per intereſſe; ma per puro deſiderio della gratia ſua: e no'l volſe accettare: Ciò inteſo, il Duca diſſe, Queſto huomo è miglior Chriſtiano, che medico: perche, come medico, nõ ha fatto coſa, che valeſſe nella cura del mio male: e come Chriſtiano, per coſcientia non ha voluto riceuer il bene, che nõ ha meritato.

Mahometto II. Re de'Turchi.

MAHOMETTO II. Re de'Turchi, che preſe Conſtantinopoli, hauendo fatto ammazzare vn ſuo fratello di diciotto meſi, la madre ne fece con lui grandiſſimi lamẽti, augurandogli ogni male: Ed egli riſpoſe, ch'ella in vano cercaua di riſuſcitar con le lagrime ſuo figliuolo; e che doueua conformarſi con la legge, che non voleua, che vn Principe della caſa Ottomana, arriuato all'Imperio, ſoffriſſe in vita i ſuoi fratelli: non potendo eſſer due capi in vno ſtato; come anche due Soli in cielo.

Il medeſimo fu nodrito da ſua madre, figliuola di Lazaro, Deſpoto di Seruia, Chriſtiana, e inſtrutto nelle preghiere, e nella pietà Catolica; ma, quando ſi vidde giunto all'Imperio, rimaſe in tanta incertezza di quel, ch'egli creder doueua, che ſi riſolſe di nõ credere affatto nulla. Si burlaua di Mahometto, e diceua, ch'era ſtato vn ſchiauo, e vno aſſaſſino di ſtrada: e teneua le ſue profetie per fauole, e i ſuoi precetti per impoſture.

Hauendo preſo il Deſpoto della Boſſina, con patto di vita, e di robbe ſalue, il fece, con tutto ciò, legare a vno arbore, e vccidere a colpi di freccie, rinfacciãdogli, ch'egli haueſſe più toſto voluto ſaluarſi cõ l'argẽto, che cõ l'honore: perche trouò grã

somma di denari ne'tesori di lui.

Mahometto Bassà.

IL sudetto Mahometto II. si seruiua di vn Bassà, detto pur Mahometto, ne'maggiori affari, ch'egli hauesse; e l'amaua, perche era stato nodrito da fanciullo con lui. Costui era stato Christiano: e, souuenendosi della libertà Christiana, soffrir non poteua ne il nome, ne lo stato di schiauo del gran Signore; e benche fosse sopra tutti i suoi compagni, si stimaua nondimeno esser a tutti inferiore; di che arrabbiaua, e si rodeua giorno, e notte. Confidato dunque nella gratia, e fauore, che il suo Signore li mostraua, prese ardire di fargli vn sontuoso bãchetto, la conclusione del quale fu vn'offerta di cinquanta mila scudi, supplicandolo, che restasse seruito di torgli l'odioso nome di schiauo, e di dargli quel di seruitore. Mahometto tanto sdegno di sì strana domãda concepì, che, comãdando al Bassà, che mettesse il ventre in terra, gli mise il piede su la gola, e il conculcò fino a tãto che il misero Bassà si mise a gridare; Io vi ringratio Signore: io vi ringratio: Troppo honore mi è il viuere sotto i vostri piedi: Con le quali parole egli mostrò, di non meritare altro nome, che quel di schiauo: ma, attesa la sua conditione, trouò con la viltà modo di schiuar l'immanità di quel tirãno.

Margarita Stuarda.

ALANO Carrettieri fu nella corte d'Inghilterra stimato per le sue belle lettere, e maniere oltra modo. Onde, passando Margarita Stuarda, moglie di Ludouico di Orleans, allora Delfino, per vna camera, oue egli sopra vn banco dormiua, li diede vn bacio. E perche le Dame, che ciò viddero, restarono come attonite, ella soggiunse, Io non bacio la persona; ma la bocca, onde sono vsciti tanti belli discorsi.

Marchese di Melignano.

IL Marchese di Melignano, mentre era Generale nella guerra di Siena, intendendo, che Pietro Strozzi, capo de'Francesi, marciaua alla sua volta, preso vn luogo eminente, vi si mise a sedere, tenendo le mani abbracciate a vn ginocchio, e perche i suoi Capitani, veggendo, che l'inimico si accostaua, il cõforta-

fortauano a fargliſi incontro, egli, dimenando la gamba, diceua, Non è tempo; non è tempo. Quādo poi vidde, che lo Strozzi faceua calare le ſue genti in vn luogo baſſo, e diſauantaggioſo, leuandoſi in piedi, diſſe, Hor è tempo: e, dato il ſegno di cōbattere, ottenne vna glorioſa vittoria ſopra i Franceſi in vna valle, che ſi dice Scannagalli, oue ſi vidde, che la miglior coſa, che ſia nella guerra, è l'opportunità del tempo, e del luogo, come dice il Muti.

Matteo Lango Cardinale.

MATTEO Lango, Cardinale di Sion, fu di tanta eloquēza tra gli Suizzeri, che Franceſco primo, Re di Francia, diceua, Che gli haueua dato molto più da fare vn Prete con la forza della ſua lingua, che gli ſquadroni de gli Suizzeri (della qual natione era il Lango) con la ſaldezza delle loro battaglie, e con l'acutezza delle loro alabarde.

Muſtafà, Generale del Gran Turco.

MVSTAFA, Generale di Mahometto III. Re de' Turchi, nella guerra di Perſia, perche, volendo egli paſſare il fiume Canac, che diuideua lo ſtato Turcheſco dal Perſiano, i Giannizzeri, e gli altri ſoldati ſi moſtrauano in ciò reſtij; e molte difficoltà, pericoli, & inconuenienti proponeuano, egli, dicēdo ad alta voce, Sia maledetto chiunque mangia il pane del gran Signore, e non mi ſegue; e cacciando il cauallo nel fiume, troncò ogni difficoltà: e fu ſeguitato da tutto l'eſſercito. Tanto vale vna gagliarda riſolutione, fatta a tempo, e a luogo.

Nicolò V.

TRATTANDOSI in Roma innanzi a Nicolò V. di muſici, e di poeti; e, dicendo non ſo chi, che in Roma v'eran alquanti poeti aſſai commendabili, egli riſpoſe, io no'l credo: perche ſe vi ſono, onde procede, che non ſi laſciano veder da me, che veggo volentieri anche i non buoni?

Nicolò Leoniceno.

NICOLO Leoniceno, ſommo Filoſofo, viſſe proſperamēte nouanta anni. Domandato da Paolo Giouio, con

che secreto sì vigoroso di corpo, e d'animo, e d'ingegno si mãteneſſe, e i difetti della vecchiezza schiuaſſe, rispose, La viuacità dell'ingegno io la mantengo con l'innocenza della vita, la sanità del corpo con la frugalità, e con l'allegrezza. †Era il Leoniceno castiſſimo, sobrio nel bere, parco nel mangiare, tẽperato in ogni parte della vita, libero da i trauagli dell'animo: e questi sono i fondamenti della sanità.

Onofrio Muti.

TRATTANDOSI tra alcuni gentilhuomini di cose militari, Gio. Franceſco Fiſſiraga domandò ad'Onofrio Muti, Commiſſario della caualleria del Sereniſſimo di Sauoia, che cosa foſſe più desiderabile nella guerra, ed egli rispose, l'opportunità. E'l Fiſſiraga soggiunse, molte gran cose hauete in vna parola abbracciato: ne si poteua forse dir meglio, ne più. Anche nei negotij questa porta il vanto: perche sicome nel ballo bisogna secondare il suono, e muouere i piedi a tempo: così nel negotiare egli fa di mestieri, che chi vuol conseguir l'intento, si vaglia della tempestiuità (diamisi licenza di vsar questa parola nuoua, ma neceſſaria, e non dura) e con quella misuri i suoi disegni.

Ormisda Persiano.

ORMISDA, personaggio Persiano, eſſendo entrato in Roma con l'Imperator Costantino, mentre che andauano di compagnia, hor vna, hor vn'altra cosa mirando, e ammirando, restò stupito della magnificenza inestimabile del foro, e più d'ogni altra cosa, del cauallo, su il quale era Traiano. E perche Costãtino diceua di volersi far fare vn cauallo, simile a quello, Ormisda gli diſſe, E bisogna, che tu facci prima la stalla, quale è questa, doue il tuo cauallo dimori. † Le cose grandi se non hanno proportione tra se, offendono la vista de'riguardanti, più che le piccole.

Palatino di Cracouia.

MASSIMILIANO, Arciduca d'Austria, fatto prigione dal gran Cancelliere di Polonia, e poi condotto, in vigor d'vn certo accordo, in Austria, doue doueua giurar non so che

capi-

capitolationi,quando si vidde libero,ricusò di ciò fare, come cosa ricercata,non dal Re Sigismondo,ma dal gran Cancelliere: Di che risentendosi fortemente il Palatino di Cracouia, ch'era con lui; e non potendolo però smuouere, partendosi, disse sdegnosamente, che la birra è facile a cuocere: ma che difficil cosa è il sapere,chi la debba beuere. Parole assai celebrate allora.

Paolo Giouio.

PAOLO Giouio, personaggio per le sue historie, assai celebre, era di facetissima conuersatione:onde molti Signori,e Caualieri cō lui volontieri s'intratteneuano, e tra gli altri,Ottauio Farnese,nipote di Paolo III. allora Pontefice. Vn giorno di Carneuale, venne voglia al Farnese di gire in maschera per Roma, e di menar seco in groppa il Giouio: Mentre che si vestiuano, fece destramente attaccare alle spalle del Giouio vna scritta a lettere di scatola, che diceua, Questo è il Giouio:Caminando per Banchi, la gente, veggendo quella scrittura, si mise a leggerla,e a dir forte,Questo è il Giouio:& hor di quà, hor di là replicauano il medesimo:Il Giouio, sentendosi gridar dietro, Questo è il Giouio, marauigliato grandemente,diceua al Duca, ohime chi mi ha scouerto;e come fan costoro,che io mi sia?Il Duca si crepaua delle risa:il Giouio,che si accorse alla fine, che quello era vn tratto, orditogli da lui, mentre che gli altri diceuano, Questo è il Giouio, egli, leuando la maschera al Duca,disse ad alta voce,E questo è il Duca Ottauio: Le risa del Giouio, e del Duca, e di chiunque vidde il fatto,e intese la burla,furono tante,che Banchi appena le capiua. † Era il Duca Ottauio di natura facetissima,e giouiale, e nimica di fastidij, e di trauagli d'animo: Onde in quei frangenti grauissimi di casa Farnese,doppo la morte di Pier Luigi,suo padre, consultādosi tra i fratelli quel, che si douesse per la loro saluezza operare, il Duca disse con breuità il suo voto; e perche alcun di loro non si acquietaua in quello, esso prese vna chitarriglia; e si mise a suonare vna danza (soleua suonando improuisare, e far versi non disprezzabili) è non volse mai sentir altro di quel negotio: Et inuero, perche nelle consulte non manca mai ragione per il sì, e per il no, chi vuol assicurar le cose sue in modo,che non

vi sia, che ridire, non vscirà mai di consulta. E il più delle volte, le cose son così bilanciate dalla probabilità, che poco importa il fare a vn modo, o a vn'altro: ma bene importa molto il risoluersi. e la risolutione, che presero i Signori Farnesi in quel caso, cioè di vnirsi con Francia, fu la più pericolosa: nondimeno riuscì la più sicura, e la più honorata.

Paolo Vitelli.

PAOLO Vitelli, Capitano assai famoso, era solito di far morire gli archibugieri, fatti suoi prigioni nella guerra, perche diceua, esser cosa indegna, che vn'huomo, vilmente nato, e di nissun valore, con quel barbaro ordigno, vn personaggio di altissima virtù vccidesse. † Forse, che per questa crudeltà, fondata sopra vna vanissima ragione, meritò di esser da i Fiorentini, cui nell'impresa di Pisa seruiua, per vn falso sospetto, doppo grauissimi tormenti, vcciso.

Pietro Ronsardo.

IL Bertazzo, poeta Francese, scrisse in versi molto belli vn poema della creatione del mondo, ch'egli chiamò Settimana, la quale hauendo visto, e letto Pietro Ronsardo, Principe de i poeti di quella natione, disse generosissimamente, Questo hà fatto più in vna settimana, che io in tutta la mia vita. Disse il vero; perche inuero l'opere di Ronsardo sono piene di tante vanità, e di tante fauole infrascate, che doppo che tu ne hauerai letto vn tomo intiero, appena saprai quel, che tu vi habbi imparato. Come delle ghiande: così è passato il tempo delle fauole: e chi vuole acquistarsi honore, deue cose conformi alla religione, ch'egli professa, trattare. I Mori, i Turchi, gli Arabi, & i Persiani, se ben dicono delle vanità nelle loro canzoni, non vi mescolano però ne Apolline, ne Marte, ne Venere, ne simili altre sciocchezze: ma aggrandiscono o i fatti del loro seduttore, o le prodezze de'loro Capitani.

Il B. Pio V.

AL tempo della guerra di Cipro, i Venetiani, per prouedere a tutto ciò, che in vn caso così pericoloso potesse, per la tremenda potēza del gran Turco, succedere, si misero a fortificare

tificare il lido;la qual cosa hauendo Il B. Pio V.inteso,marauigliãdosi,disse,Hor Venetia ha perduto il credito della sua tanta fortezza.† Molti luochi si fortificano più tosto con scemaméto di riputatione,che con accrescimento di forze: nondimeno nelle cose di stato,e di guerra,della qualità,ch'è quella del Turco, nissuna diligenza si deue stimar souerchia. E Venetia non è veramente forte,ma sicura:non forte: perche non ha muraglia;sicura;perche per benefitio del sito,è lontana dal pericolo, nel che consiste la sicurezza.

Pipino,Re di Francia.

IN Francia, i posteri di Meroueo regnarono molti anni alla maniera de i Re d'Assiria:perche il Re,contentãdosi del nome, viueua, lungi dalla conuersatione, e dall'aspetto de i sudditi,nelle delitie Palatine;l'autorità era tutta in vn Magistrato amplissimo, che si chiamaua Maggiordomo. Hor essendo Re Chilperico, e Maggiordomo Pipino,e parendo a costui cosa indegna,che la Francia stesse sotto vn Re,che vita così vile menaua,domãdò a Papa Zaccaria,qual gli paresse più degno della corona,colui,che,marcendo nell'otio,niuna vtilità,niun seruitio, niun prò alle cose publiche porgeua, o chi di giorno, e di notte nell'amministratione dello stato,e in pace,e in guerra si affaticaua. A cui il Papa rispose, douersi senza dubio preferir colui, che per la Republica trauagliaua, a chi nulla di quella si curaua. Con la quale occasione Chilperico fu deposto dal Regno,e Pipino coronato in suo luogo,séza ne difficoltà in Chilperico;ne pur minimo rumore ne'Francesi.

Placilla Imperatrice.

PLACILLA,donna Christianissima,soleua dire a Theodosio Imperatore,suo marito, Che gl'imperij si acquistauano con le armi: ma si conseruauano con la pietà:e sicome,mãcando nella lucerna l'oglio,cessa il lume;così,cessando la diuotione verso Dio,manca lo Stato.

Poggio.

IL Poggio fu d'ingegno mordacissimo;onde esſédosi azzuffato di parole in Roma in vn luogo,e in vn giorno celebre,

cõ Giorgio da Trabifonda,huomo erudito,e graue,questi rintuzzò, e ribattette la sua improntitudine con due schiaffi solẽni,che furono detti memorabili non di lingua,ma di mano.

Renato, Duca di Lorena.

DOPPO la battaglia di Nanzì, nella quale Carlo,Duca di Borgogna,restò sconfitto,e morto,furono portati a Renato di Lorena vincitore,le insegne,e bandiere del vinto,ricamate a focili:ed egli disse, Che mala ventura! quando questo pouero Principe si è voluto scaldare, non si è potuto seruire de'suoi focili,per far del fuoco.

Renato, Conte di Prouenza.

RENATO,Conte di Prouenza,daua,benche fosse armato, audienza, e faceua ragione; e diceua, Che la penna del Principe non doueua mai esser stanca:e ch'era vna sorte d'arme, della quale egli in ogni luogo, e in ogni tẽpo vsar poteua: e che le speditioni lunghe faceuano perder la beneuolenza,e l'affettione de'sudditi.

Ridolfo primo,Imperatore.

RIDOLFO primo,Imperatore, sollecitato molte volte da suoi consiglieri,e da altri a passar in Italia,per mantenerui le ragioni dell'Imperio, egli rispondeua,di veder le pedate de gli Imperatori, passati in Italia:ma non scorgere le vestigia di quelli, che ritornauano a casa. Alludẽdo alla morte di molti, morti malamente in Italia; tra i quali fu Federico Barbarossa; ma Ridolfo fu tanto alieno dal passar l'Alpi,che,per nõ hauere occasione di ciò fare,vendette a vil prezzo la libertà alle Città di Toscana; tra le quali Fiorenza la comprò per sei,e Lucca per dodici mila scudi;ma la più parte si mise in libertà,sẽza rispetto nissuno ne dell'Imperatore,ne dell'Imperio.Di Carlo V. anche si dice,che quando entrò in Francia per la via di Sciampagna, molti de'suoi Capitani,che di vn formidabile essercito fornito il vedeuano, il consigliauano ad assaltare, e a prender Parigi: Ed egli diceua,Molti mi consigliano ad entrare in Parigi: ma nissuno mi mostra la strada di vscirne. Haueua il Re Francesco con vno essercito a fronte,e la Città piena di gente innu-

innumerabile: ond'era più facile, ch'egli perdesse l'essercito nel sacco della Città, che honore di sì fatta impresa riportasse.

Il medesimo Ridolfo, perche vedeua, che i suoi ministri teneuano lontane le brigate, che, per hauere audienza, cercauano di accostarsi a lui, egli diceua loro, lasciateli, per Dio, venire a me: perche io non sono stato chiamato all'Imperio, per stare rinchiuso in vn forziere. † L'audienza è il proprio mestiere di vn Principe, & il pane quotidiano de i sudditi.

Otocaro era per andar a far l'homaggio, e a giurar la fedeltà a Ridolfo primo Imperatore: fu detto a Ridolfo, che Otocaro veniua cō la sua corte, tutto rilucente d'oro, e di gemme; e che per ciò era bene, ch'egli si vestisse, e addobbasse, come alla Maestà Sua, e al Principe, che lo veniua a riconoscere per suo Signore, conueniua: Alche Ridolfo, sorridendo, rispose, Il Re di Boemia ha molte fiate la mia veste grisa deriso: sia hora bene, che la mia grisa veste derida lui: Ma voi mettete mano all'armi, montate a cauallo, e metteteui in ordine, e in ordinanza, come se si hauesse a far giornata: e mostrate a costui il fulgor dell'arme, non la pompa delle vesti, come a me, e a voi cōuiene: Otocaro sottomise la sua risplendente grandezza d'oro, e di gioie a quel habito vile, e di poca stima di Ridolfo, nō senza derisione: perche l'Imperatore, fatto aprire improuisamente il padiglione, oue quella cerimonia si faceua, mostrò il Re inginocchiato innanzi a lui. † Non si conosce per Re, chi mette la grādezza sua nella pompa del vestito.

Roberto, Re di Napoli.

ROBERTO, Re di Napoli, diceua, Che le lettere, e la dottrina gli erano molto più che la corona, e lo scettro, care. † Alfonso d'Aragona abborriua tāto l'ignoranza ne' Prencipi, che chiamaua vn Re illitterato, vn Asino coronato: Detto, a dir il vero, più affettato, che gratioso: massimamente, che moltissimi Prencipi illiterati sono stati da più, che molti Prencipi dottissimi: e le lettere son più tosto di ornamento a vn Principe, che di necessità. Carlo V. non hebbe lingua Latina: e pur fu Principe eccellentissimo. Francesco primo, suo concorrente, molto seppe di lettere; e pur non mostrò maggior giuditio di Carlo. Non voglio, a questo proposito, lasciar di raccontare vno

vno essempio singolare. Anna di Momoransì, che fu gran Cōtestabile di Francia, hebbe quattro figliuoli d'indole eccellēte; Di questi quattro egli volse, che tre studiassero; e li fece da valenti huomini addottrinare; ma sequestrò da ogni sorte di lettere, e di studio il secondogenito, che fu il Signor d'Anuilla: e ciò egli fece, per veder quel, che cotal differenza d'educatione importasse; Hor egli auuenne, che il Signor d'Anuilla, senza lettere, e in pace, e in guerra, e in negotio, e in ogni qualità, degna di vn gran Caualiere, tutti i suoi fratelli trapassò : E visse colmo d'anni, e d'honori, e di riputatione.

Roberto, Duca di Normandia.

ROBERTO, Duca di Normandia, Principe cortesissimo, e facetissimo, messosi in peregrinaggio per la Terra santa, arriuò vna sera in vna Terricciuola della Franca Contea, oue stette quella notte: la mattina seguente, perche i portinari della terra affrettauano la partita de i peregrini, Roberto, che seguiua la salmeria, e serraua la truppa con vn bordone in mano, e a piedi nudi, riceuette vn gran colpo di bastone su le spalle dalle guardie, che di lui si burlauano: Accortisi di ciò i Normandi, si voltarono pieni d'ira, e di furore, contro colui, che l'haueua percosso; e l'hauerebbono senza altro vcciso, se il Duca rattenuti non gli hauesse, dicendo, Che conueniua, Che i peregrini qualche cosa per amor di Dio tolerassero ; e che a lui era più caro quel colpo, che la Città di Roano, capo della sua Ducea.

In Constantinopoli era vsanza, che chi parlaua con l'Imperatore, si lasciaua cadere per riuerenza dalle spalle il mantello. Roberto, capitato a quella corte, a suoi Caualieri comandò, che cotale vsanza osseruassero: ma che i mantelli nō ripigliassero: ed egli fu il primo, che si lasciò il suo manto cadere. Al partire vno Scudiero il prese, e glielo appresentò : ma esso gli disse, Che, poiche il mantello haueua toccato terra, non lo portarebbe mai più indosso.

Dimorando Roberto in Constantinopoli, l'Imperatore, che non haueua potuto impedire, ch'egli, e i suoi le robbe, che comperauano, non pagassero, volendo almeno necessitarli, se voleuano cucinare, a prender gratuitamēte le legna da suoi vffitiali, ordinò, che niuno lor vendesse legna: Ilche inteso dal Duca,

co-

comandò a i ſuoi miniſtri,che compraſſero tutte le noci,che poteſſero;e de i guſci fuoco faceſſero.

Il medeſimo trauagliò,e patì tanto nel viaggio d'Aſia, che, aggrauato da vna terribile malatia, non poteua più caminare ne a piedi,ne a cauallo. Per queſta ragione,ſi fece fare vna lettica,nella quale era vicendeuolmente portato da ſedici poueri Saracini,a quattro a quattro: Mentre che così caminaua,s'incontrò in vno peregrino della terra di Pirù, ſuo ſuddito,che veniua dalla Terra ſanta; e, fatta riuerenza al Duca,li domandò,ſe li comandaua qualche coſa per il paeſe: Tu dirai,diſſe Roberto,a miei ſudditi, che tu mi hai ritrouato quì,oue i diauoli mi portano in Paradiſo : Volendo dire, che gl'Infedeli,nimici di Dio, come il diauolo ; il portauano in Gieruſalemme. † Morì in Nicea,terra di Bithinia: Antonio di Leua,gouernatore di Milano,per la podagra,che l'haueua ſtorpiato,ſi faceua portar da quattro ſchiaui negri in ſedia:e quando voleua muouerſi,diceua, diauoli, venite quà,e portatemi via.

Rollo,Duca di Normandia.

ROLLO,o Rau,Duca di Normandia,mantenne grandiſſima giuſtitia nel ſuo ſtato,con tanta ſeuerità,che i contadini laſciauano i carri, e gli altri loro vtẽſili di notte,e di giorno alla campagna, ſenza paura di ladri: e ſe pure erano alle volte rubati,egli ne pagaua loro il prezzo;e poi faceua prendere informationi ſu il caſo:e volendo egli moſtrare,quanto ſicuro foſſe d'hauere eſterminato il furto, e'l ladroneccio fuor del ſuo ſtato, fece appendere gli anelli, ch'egli portaua alle dita a vna forca,tanto baſſi, che facilmente aggiungere ſi poteuano: e vi ſtettero parecchi giorni,ſenza che niſſuno di toccarli ardimento haueſſe.

Sancio d'Erbita.

SANCIO d'Erbita,Caualier Nauarreſe,ſotto il Re Giouanni,hebbe per ſopranome l'oſtinato;portaua per diuiſa,Che sì,che no:recandoſi l'eſſer contentioſo a gloria.

Seida, Regina di Geirione.

MAMVD Gasnei, Re del Carassone, hauendo fatto il rumore delle sue armi vittoriose per quelle contrade sentire, mandò Ambasciatori a Seida, Regina vedoua di Geirion, i quali le dicessero, ch'egli non voleua, che in quel Regno altra moneta corresse, o si battesse, che la sua: aggiungendo, che, se a ciò non acconsentiua, li darebbe occasione di far rumore. Al che Seida gentilmente rispose, che, se suo marito viuesse, ella molto le sue minaccie temerebbe: perche, essẽdo ambidue huomini braui, e guerrieri, cosa facile sarebbe, che vn di loro perdesse; e che ad ambidue mal ne auuenisse: ma, che, essendo morto suo marito, essa credere non poteua; ch'egli il suo generoso animo, con assalire armata mano vna vedoua, abbassare; e la fama della sua brauura perder volesse.

Scozzesi.

OFFERENDO gl'Inglesi certo sponsalitio a gli Scozzesi, poco loro vtile, questi diceuano, Che quella offerta era vn'oblatione di veleno entro vna coppa d'oro.

Silla Roero.

SILLA Roero, Conte di Rouigliasco, era assai negli vltimi anni cagioneuole della persona: e perciò diceua, Che la vita dell'huomo, se bene si considera, più di sette anni, per lo più nõ dura, perche il resto se'l portaua via il dormire, le infermità, e i trauagli dell'animo, e del corpo, la morte de'figliuoli, amici, consorte, e l'altra cose così fatte: si che, chi sette anni lietamẽte viue, buona parte ha in questo mondo. † I Candiotti contauano i giorni della loro vita in questa guisa: segnauano i giorni lieti, e felici con pietruccie bianche; i male auuenturati con negre: e dal numero delle bianche gli anni della loro vita estimauano: perche le negre in conto de gli anni loro nõ metteuano.

Selimo.

SELIMO, fratello di Baiazet, per saluar la vita, che colui torre gli voleua, si saluò in Rodi: oue vedendosi far a tauola la credenza, e marauigliãdosi di ciò, per fare accorti i Caualie-

ri,

ri,ch'egli non si diffidaua di loro, pigliaua, e mangiaua di questa, e di quella viuanda, prima, che gliene fosse fatto il saggio: Gli spiriti nobili diceua, e grandi nõ sono pũto diffidenti, e sospettosi. Io nõ temo di esser auuelenato tra'Caualieri sì braui, e generosi: e se io l'hauessi temuto, non hauerei messo la vita, e la persona mia nelle loro mani: Io voglio, come priuato, non come Principe, tra loro viuere.

Solimano, Re de'Turchi.

SOLIMANO, Re de'Turchi, tentò, a persuasione di Troilo Pignatello, fuoruscito del Regno di Napoli, l'impresa d'Italia, e mise in terra d'Otranto alquante migliaia di caualli: ma, hauendo inteso, che Mercurino da Gattinara, e i cittadini di Castro, che si erano resi, erano stati fatti schiaui, contra la fede, comãdò subito, che fossero rilasciati, e messi in libertà, dicendo, Che non era buon modo di guadagnare i cuori, e le volontà delle nationi straniere, il contrauenire alla parola data, & alla ragione delle genti.

Tadeo da Sessa.

FEDERICO Barbarossa assediaua strettissimamente la Città di Parma: Al quale effetto vi fabricò appresso vna terra, ch'egli chiamò Vittoria. Essendo stati quei di dentro quieti molti mesi, finalmente, vinti dalla necessità, domatrice d'ogni cosa, vscirono fuora tutti, fino a i fanciulli: Allora Tadeo, gouernatore della nuoua terra, disse, finalmente i sorci escono fuor delle tane: Ma pagò questo scherzo a gran prezzo: perche i nimici presero Vittoria, e la saccheggiarono, ed esso appena si saluò.† Dicono, che quãdo Federico si risolse di fabricar quella terra, si valse dell'arte, e dell'auuiso di valenti Astrologi: e nel punto, che gli dissero, gittò la prima pietra, con infaustissimo successo: perche quel luogo, insieme co'l fior de i soldati, e le robbe, e i caualli, e fino alla corona imperiale si perdette: Con la medesima vanità Paolo Vitelli volse prendere il bastone del Generalato dell'essercito Fiorentino, con l'auuiso di vn Astrologo famoso: e lo prese con tale euento, ch'egli, ributtato dall'assalto di Pisa, e poi fatto prigione da i commissari Fiorentini, finì la vita in carcere, macerato da tormenti crudelissimi: perche,

che,

che, se bene non confessò niuna cosa, indegna di se; nondimeno, perche non era vccello da lasciar vscir fuora di gabbia, fu decapitato. † Le predittioni Astrologiche accertano più il male, che il bene: perche i successi sinistri son cose ordinarie: e perciò si erra meno in predir quelli, che i prosperi.

Tamberlano.

IL Tãberlano era chiamato terrore, e calamità d'Oriente: & egli chiamaua se stesso ira di Dio: col qual nome molto la sua potenza aggrandì, e la crudeltà quasi honestò; attribuendo le sue operationi, benche bestiali, e tiranniche, all'ira, & al giuditio di Dio.

Doppo che il Tamberlano hebbe sconfitto Baiazette, Re de' Turchi, e rinserratolo in vna gabbbia di ferro, vn mercatante Genouese, gioielliero, molto a lui famigliare, mosso ragionamento della miseria di Baiazet, tentò destramente di piegarlo, e d'indurlo a misericordia: Tamberlano, increspata la fronte, e ritorti gli occhi, rispose, di non punire vn Re, per nobiltà, e per possanza superbo; ma vn huomo maluagio, e scelerato, che haueua il suo maggior fratello fatto empiamente morire, di condegna pena castigare.

Temistio.

PERCHE Valente, Imperatore Arriano, mostraua di voler i Cattolici perseguitare, Temistio, Filosofo eccellẽte, per diuertirlo da sì fatta impresa, gli disse, Che tra i Gentili molto più opinioni contrarie circa alla deità, che tra i Christiani, vi erano; e che Dio voleua, con la diuersità delle opinioni, la sua gloria magnificare: acciochè ciascuno tanto più la sua Maestà ammiri, e riuerisca, quanto meno la conosce, e penetra. Ragione, che ha più del probabile, che del vero: quali sono ordinariamẽte le massime de i Politici, oue non errano manifestamente.

Teodorico, Re d'Italia.

TEODORICO, Re d'Italia, vista la magnificenza di Roma, la quale egli andò a posta a vedere, disse, tra l'altre belle cose, Che il Foro di Traiano, benche visto, e reuisto più volte, era vn miracolo: il montare in Campidoglio, altro non

era

era, che il vedere ogni ingegno humano trapassato: e nōdimeno Cassiodoro disse, ch'esso Teodorico haueua con l'opere, da lui fabricate, gli antichi miracoli trapassato.

Essendo nata in Roma controuersia trà i Prelati sopra la vita, e i costumi di Simmaco Papa, imputato malignamente di cose indegne, Teodorico, al quale i Vescoui haueuano fatto ricorso, rispose loro, Che vedessero essi quel che conueniua: perche a se delle cause Ecclesiastiche altro, che la riuerenza non appartenèua. † Parole delle più belle, che siano mai vscite di bocca di vn Re: e pur Teodorico era, per sua mala sorte, Arriano.

Tolomeo Gallo, Cardinale di Como.

IN occasione di Cōclaue, vn Astrologo si appresentò a Tolomeo Gallo, Cardinal di Como; e per obligarselo, gli disse con grande asseueratione, che, per quanto dall'Astrologia poteua ritrarre, egli sarebbe Papa: E il Cardinale gli rispose, A quanti altri Cardinali hauete voi detto il medesimo? Con le quali parole colui restò più confuso, che il Cardinale deluso.

Totila, Re de'Gothi.

TOTILA nella presa di Napoli fece mettere in prigione vn soldato, perche haueua fatto forza a vna donzella, con animo di farlo morire: I Gothi, del pericolo di colui solleciti, ogni cosa, per diuertire il Re da quello intento, tentarono. Al che egli rispose. Esser cosa del medesimo animo il far male, e l'impedire, che il male non sia punito: e che bisognaua, che ò colui fosse castigato, ò la Republica de i Gothi rouinasse: e perche coloro molto il valore del soldato predicauano, & il bisogno, che si haueua de'pari suoi, essaggerauano, disse, Che chi haueua violato vna vergine, non si poteua portar bene nella battaglia: Aggiunse alle parole, così sentētiose, il fatto nō men nobile: perche, fatto morir il violatore, fece dono delle sue facoltà alla donna.

Turchi.

I Turchi, quando citano qualchuno innanzi a i loro giudici, lo chiamano a compatire innanzi alla giustitia diuina: con

che

che molto e il reo atterriſcono, e il tribunale autorizano. † Se bene quella natione ha molto del barbaro: nõdimeno ha molto anche di vna certa ſembianza di pietà, e di religione, quale ella ſi ſia, perche puniſcono ſeueramente le beſtemmie, e venerano notabilmente il nome di Dio; e riferiſcono alla Diuina Prouidenza tutti i ſucceſſi loro.

I medeſmi con ſdegno, e con diſprezzo notabile chiamano gli Heretici, per l'odio, ch'eſſi portano all'aſtinenza, e a digiuni, e all'auſterità della vita, Chiompec, ò Gauri: cioè cani, e infedeli: nomi appropriatiſſimi all'empietà, e beſtialità Luterana, e Caluiniana.

Academia.

SAn Carlo Borromeo, viuente Pio IV. ſuo zio, per hauer occaſione d'imparare coſe varie, e belle, e di far pratica nella lingua Latina, inſtituì vn'Academia de i primi huomini d'Italia nelle lettere; nella quale con diuerſe inuentioni fruttuoſamẽte s'intratteneua, e l'intelletto di nobiliſſimi concetti, e la lingua d'ottime maniere di parlare latinamente, arricchiua: Tra gli altri eſſercitij, fu vna volta propoſto, che ogni Academico qualche bella ſentenza o di Poeta, o d'altro ſcrittor antico, ma che due parole non paſſaſſe, dir doueſſe: le quali ſentenze non mi ſia graue di metter quì con parole Latine: perche in volgare o gratia nõ hauerebbono, o parte della forza loro perderebbono. Le ſentenze dunque furono queſte.

Noſce teipſum. che fu detto di Ghilone, vno de i ſette ſaui della Grecia, e poi aſcritto all'oracolo d'Apolline: Talete domãdato, che coſa difficile li pareſſe, riſpoſe, Il conoſcer ſe ſteſſo, Il che procede: perche, per conoſcer ſe ſteſſo, biſogna rifletter l'intendimento: e gli atti refleſſi ſon di gran lunga più difficili, che i dritti: come gli atti sforzati più, che i volontarij; e i violẽti più che i naturali.

Feſtina lentè. che con vna parola ſi può anche dire. *Matura*. Queſte due parole furono molto da Auguſto Ceſare vſate, e ſtimate: E veramente, chi ſa temperare la preſtezza con la tardità, e la ſeſtinatione con la lentezza, ha nel ſuo operare più del celeſte, che dell'humano: perche proprio di Dio è l'operare in *numero, pondere, & menſura; e l'attingere à fine vſque ad finem*

for-

fortiter: e con tutto ciò *disponere omnia suauiter*.

Ne quid nimis. Questo molto a giouani conuiene: onde Socrate, domandato, qual fosse la principal virtù di vn giouane, rispose, *Ne quid nimis tentet*.

Deum sequere. Queste parole sono attribuite da Santo Ambrosio a vno de i saui della Grecia, sẽza farne il nome. Par, che GIESV CHRISTO le dichiarasse, quando disse a S. Pietro, *sequere me*.

Cede Deo. Parole dette da Aceste a Darete nel quinto dell'Eneide. Quasi volesse dire, Nõ vedi tu, che costui è fauorito da Dio? lascia dunque di combattere con lui; e con questo cedi a Dio.

Quies bona. Archidamo, Re di Sparta, hauendo inteso, che gli Elei si apparecchiauano per soccorrere alcuni popoli d'Arcadia, contra i quali egli l'armi muoueua, scrisse loro le sudette due parole. Con che egli consigliò il loro bene, e li minacciò.

Caue tibi ipsi. Altri stimano, che sì debba dire *Caue te ipsũ*. Altri *Caue à te ipso*. Il qual detto è molto conforme a quella sentenza, che credo sia di S. Gio. Chrisostomo. *Nemo læditur, nisi à se ipso*: perche, essendo che il mal nostro da gli oggetti de i sentimenti nostri, e dall'inclinatione loro a i piaceri deriua, di nissuna cosa maggior bisogno habbiamo, che di guardarci da noi stessi. Questo detto Ausonio solo, tra tutti, l'attribuisce a Chilone.

Ogniuno dell'Academia disse la sua sentenza; e poi vi fece sopra, a i giorni deputati, la sua lettione: e Agostino Valerio, che fu poi Cardinal di Verona, ne fece vn bel dialogo.

VN GIOVANE, entrato frescamente al seruitio di vn Principe, domandò ad vn vecchio cortigiano qualche auuiso, col qual potesse nella corte gouernarsi: e quel rispose, con le parole di Tacito, *Quieta cum industria*.† I Prencipi vogliono il seruitio senza fastidio loro; e per questo tengono tanta varietà di seruitori: accioche, attendendo ciascuno commodamente al suo carico, non diano lor noia. Chi dunque vuol seruire in corte, con speranza di mercede, e di gratia presso il suo padrone, deue alla sua parte della seruitù con quiete, e con industria attendere: Il rumore non conuiene ne a corte, ne a palazzo. Gli Egittij, volendo gieroglificamente figurar Dio, dipingeua-

no vn crocodillo,animal,che non ha lingua,per moſtrare,quã-
to Dio del ſilentio ſi diletti. Negli eſſerciti del Turco, per non
far rumore, coſa contrarijſſima alla diſciplina militare,non ſo-
lamente non ſi grida: ma ne anco ſi parla; accennano con la
mano quel, che biſogna, ſenza adoprare la lingua.

Seguitò poi il valente huomo ad ammaeſtrare il giouine cō
diuerſi altri documenti.

Quanto,diſſe egli, ſpetta alla pratica della corte,tu nō ſolo ti
guardarai di dir parola ſiniſtra del padrone, il che ſarebbe paz-
zia:ma che ſi poſſa communque ſiniſtramente interpretare, e
torcere;perche chi ti vorrà male,o ti portarà inuidia, non hab-
bia a che afferrarſi;e con tutto ciò ſtentarai a caminar ſenza
inciampo: perche la calunnia troua quel che non è, e ſi val di
ciò,che ne fu,ne ſarà mai, onde ella vien ſtimata acutiſſima.
Tearida Spartano, eſſendo domandato,ſe vn coltello, ch'egli
arruotaua,haueua buon taglio,riſpoſe,Che più acuto era, che
la calunnia.

Ti guardarai parimente di non dir male di niſſuno: anzi di
non nominar, parlando con altri,chi ſi ſia: maſſime ſe tu parli
ſecretamente;per non dar ſoſpetto di quel, che non è, a chi ti
ſente parlare.

Non eſſer però immoderato nel lodare: perche l'eccesſo del-
la lode toglie il credito a quel,che tu dici; e il lodar fuor di mi-
ſura,eſſendo le coſe eccellentiſſime anche rariſſime, è ſegno di
poco giuditio,e di poca ſperienza.

Non ti domeſticar facilmente con tutti: ma fa ſcielta delle
perſone;e prattica cō quelli,da i quali puoi acquiſtar o virtù,o
ſapere,e per cōſequēza riputatione,e buon nome:e tali ſono gli
huomini attempati,e in qualche profeſſione di pace,o di guer-
ra,in qualche arte liberale,in qualche meſtier nobile,quale è la
pittura,e l'architettura, eminenti: o che ſiano ſtati per cagion
di traffico,o di paſſatempo, in varij paeſi, e prouato e il bene,
e il male:perche da queſti tu potrai trarre molto ſucco di pru-
denza,e molta notitia delle coſe humane: e notarai tutto quel
di ſingolare,o di raro,che tu da loro intenderai,e ne farai con-
ſerua. Queſte pratiche non ſolamente ti gioueranno per il
bene,che ne trarrai,e per l'intrattenimento honeſto,che ti por-
geranno;ma perche ti torranno anche l'occaſione di ragiona-
menti

menti vili, e baſſi, e la materia di mormorare, e di dir male di queſta, e di quella perſona, e della corte, e di quel, che in eſſa paſſa.

Ti dilettterai più toſto di ſentir altri, che di parlar tu; perche l'huomo impara, non parlando, ma ſentendo parlare huomini, che ſappino: e perciò ha due orecchie, che ſtãno ſempre aperte, e vna lingua, poſta quaſi in prigione, tra le labra, e i denti.

Perche in ogni luogo i buoni, e i mali ſono miſti inſieme, come l'herbe ſalubri, e le nuoceuoli in vn campo, tu procurarai di ſtar bene co' cattiui: accioche nõ ti procurino, con le loro arti, del male: come fanno gl'Indiani, che honorano il Demonio, non perche lor faccia bene, ma perche non li faccia male.

Sarai nel parlar dolce, nell'operare, e nel ſeruir pronto: perche con queſte due coſe ſi acquiſta l'amore, e l'affettione de i compagni. Antalcida, domandato, come poteſſe renderſi grato alle perſone, riſpoſe, che ciò conſequirebbe, parlando loro piaceuolmente, e operando coſe, che loro recaſſero vtilità.

Di gran lode è in vn giouane il ſilentio, e il parlar poco: perche ti preſerua da molti errori, e inconuenienti, a i quali ſi eſpone, chi molto parla. Che inuero *in multiloquio nõ deerit peccatum.* E biſogna, che ſia bene e di giuditio affinato, e di animo compoſto, e di lingua ripolita colui, che parla molto, ſenza inciampare o in falſità, o in vanità.

Schiua i curioſi, e i molto interroganti: perche gli vni, e gli altri hanno poca retentiua.

Non fidare facilmente ſecreto a chi ſi ſia: anzi come l'haurai communicato, non lo ſtimar più ſecreto: perche, non eſſendo più in tua, ma in altrui balia, non è più ſecreto; e la ſecretezza è coſa, che per la ſua difficoltà, ricerca gran valore, e gran ſaldezza d'animo.

Non ſolamente tu ti guardarai di dir ſecreto: ma non ſarai facile in ſentir ſecreto; maſſime ſpettante a Prencipi. Filippide Poeta era gratiſſimo a Liſimaco, Re di Macedonia. Hor, hauẽdo il Re offerto a lui la ſua domeſtichezza, e poi dettogli, ſe voleua da lui qualche coſa: Egli riſpoſe, Qualunque coſa mi verrà da voi, ſarà a me di gran prezzo: purche non ſia qualche ſecreto: ſtimaua pericoloſo, che il Re li cõmunicaſſe i ſuo penſieri.

Se vn ſuperiore dice nella conuerſatione qualche coſa, non

esser frettoloso in confermarla, e in comprobarla, se non sei inuitato; perche questo è atto di superiorità, e perciò poco caro a vn maggiore.

Se il Principe vorrà intendere alcuna cosa, e ne domandarà a circostāti, non ti curar di essere il primo a rispondere: perche, oltre che la modestia così richiede, schiuarai il rischio di fallire: perche, non volendo i Grandi imparare da tutti, non hanno a caro, che chiunque lor risponda. Nel che io ho visto fallar persone, che da molto si teneuano.

Se tu dirai qualche cosa bella, non la ripetere.

Nel conuersare non contradire a chi si sia, ne interrompere il discorso altrui: perche queste sono cose spiaceuolissime; ne ti ostinare in difendere la tua opinione, se non vi và dell'honore. Il che però rare volte, massime a vn giouane, auuiene.

Il frequentar diuotamente le chiese, prediche, Sacramenti, e'l trattar riuerentemente con le persone religiose, ti recherà buon nome, e fama. Così Scipione il maggiore, con l'entrar spesse volte nel tempio di Gioue, e con lo starui vn pezzo, si acquistò grandissima stima presso il popolo Romano.

Habbi opinione, che quelli, co i quali ti occorrerà trattare, sappino più di te: perche così parlarai con più risguardo, e con più rispetto.

Proponti vn fine nella corte, o d'honore, o d'vtile, o d'altro, che tu vorrai; e poi non ti curar di cosa nissuna, la qual non sia buona per indrizzarti, o per condurti a quello: come fanno i marinari, che, per arriuare al porto destinato, lasciano fuora ogni vēto, fuor che quello, che reca al lor viaggio, o per poppa, o per fianco, qualche giouamento.

Osserua il precetto di Chilone, Di amare, come se tu hauessi a odiare, e di odiare, come se tu hauessi ad amare quegli istessi, che tu odij, o ami: perche la natura humana è mutabile, e cāgia facilmente l'odio in amore, e l'amore in odio: e seguono casi, ne'quali tu hai bisogno de i nimici, e non ti puoi valer de gli amici: perche l'amore è già o intepidito, o nullo; perciò tu hauerai sempre la porta aperta alla riconciliatione de'nimici: come faceua Cesare, che essendo stato bruttissimamente vituperato, con vno epigramma infame, da Catullo, in quel medesimo giorno, con vna minima occasione, che colui li diede, lo man-

mandò a inuitare a mangiar seco, e se'l rese seruitore. e con maggior piaceuolezza anche dissimulò, anzi coprì con P. Clodio l'adulterio di sua moglie: perche vn'inimicitia continuata affligge, tormenta, e consuma in tal maniera l'animo di vn'huomo, che non può ad altro attendere. Io conosco Prencipi grandi, che essendo in grado di poter far cose honoratissime; per le inimicitie, che tra loro nacquero, perderono l'occasione, e il tempo, e la commodità di ciò fare. Non son molti mesi, che, essédo io andato a visitar vn Caualiere, che si stimaua di hauer riceuuto graue ingiuria ad vn'altro, per disporlo alla pace, che da personaggi d'importanza si trattaua, egli nel progresso del ragionamento, mi disse, che l'inimicitie erano vno de i gran flagelli, co'quali Dio soleua castigar gli huomini. Cosa, che chi l'ha prouata, deue saper, se sia vera, o falsa: ma tengala pur ciascuno per verissima.

Conseguito qualche vffitio in corte, attendi accuratamente a quello, e non t'impacciar d'altro: perche così acquistarai hònore, schiuarai la gara, e l'inuidia, e viuerai con quiete, e con pace d'animo.

Procura di far quel, che tu imprenderai, esquisitamente, e per poter ciò fare, non imprender molte cose: perche chi molto abbraccia, poco stringe.

Non t'impacciare di cosa, nella quale tu non possi riuscire bene: accioche non ti si possa dire, *Vis dicam, quid sis? Magnus es Ardelio.*

Pirro, Re de gli Epiroti, teneua, che il proprio mestier di vn Principe sia quel della guerra. Onde a vn Caualiere, che viua in corte, o serua Re, o Principe, molto conuengono quelli essercitij, che al mestier dell'armi appartengono: come il torneare, il giostrare, e gli altri tali, che se bene io li stimo quasi inutili, e vani, di molta spesa, e di nissun seruitio per la guerra: nondimeno, perche non se ne vsano altri più a proposito; e nelle corti si fa stima di chi ne ha pratica, non si deuono, da chi vuol viuere cauallerescamente trascurare. I Romani a i tempi buoni, non si essercitauano, se non in cose, che loro douessero esser d'aiuto nella militia. I Turchi fanno hoggidì il medesimo; e lò faceuano gli Spartani; e lo fanno gli Suizzeri, e gli Olandesi: e perciò è quelli si faceuano ne i tempi loro, e questi si fanno hoggidì,

ſtimare.Galeazzo Sanſeuerino fu ſtimato a ſuoi tempi il primo gioſtratore d'Italia:col qual fondamẽto Ludouico Sforza nella venuta de i Franceſi a ſuoi danni, il fece capo della ſua militia: nel qual carico ſi portò in maniera,che non poteua ſeruir meglio i Franceſi di quel, ch'egli fece:e io non ho mai letto,ne mai ſentito parlare,che il gioſtrare,il correr all'anello,alla quintana,o al facchino,o il romper lancie in terra,o cõtra il muro, o coſe tali habbiano habilitato Caualiere,o fãte per li fatti d'armi. Alche però qualche coſa ha giouato l'arte,e la deſtrezza nel maneggiare della ſpada,cõ la quale e il Caualier Gualengo ſi è,a i tempi noſtri,acquiſtato ottimo nome; e Siluio Piccolomini ſi ha procacciato e carichi importanti in mare,e in terra, e gradi honoratiſſimi in corte. Quel che io ho detto del torneare,e d'altri eſſercitij tali,ſi deue anche intendere de i repoloni, de i ſalti del montone, e di ſimili operationi,che ſi fanno fare a i caualli,non ſolamente inutili, ma dannoſe per la guerra;nella quale altro da vn cauallo non ſi richiede, che il correre,e'l parare,e'l volteggiare.e altro non ſanno,ne ſtimano dell'arte equeſtre le nationi, che più di caualleria ſi vagliono, i Turchi,i Valachi, gli Ongheri,e i Polacchi, I Gialofi,e i Mandinghi nell'Africa,di pochiſſimo valor nell'armi,auãzano tutte l'altre nationi dell'Vniuerſo nel fare a cauallo marauiglie. Stando in piedi ſu la ſella,cacciano il cauallo a tutta carriera,e a tutta fuga, e in vn momento ſi raſſettano. e mentre che il cauallo corre a briglia ſciolta,raccoglieranno vna lenticchia da terra;e fanno altre molte coſe di queſta ſorte,incredibili a chi le ſente dire.

Schiua i giuochi di fortuna,come occaſioni d'infiniti mali:ma di quelli dilettati, ne'quali ſi eſſercita la perſona, e ſi rinforza il corpo : come è quel della palla,del pallone,del ſalto, della barra.

Non è coſa,che più abbondi nel mondo,che la bugia, perciò è ſcritto,*omnis homo mendax*. Non è coſa più rara,che la verità: perciò non ſarai facile a credere : ſoſpendi l'aſſenſo : piglia tempo a penſarci ſopra:perche grã parte della prudenza humana è il non credere facilmente,e il non riſpondere ſubito:Io mi ricordo di hauer letto di vn perſonaggio, che ſi acquiſtò nome di ſauio,non per altro,ſe non perche a niuna propoſta, ſenza pigliar tempo,riſpondeua.Con queſto tu fai due beni;l'vno ſi è,

che

che tu mostri a chi ti interroga, che fai stima di lui, l'altro, che tu prendi tempo, per nõ errare nella risposta: perche quelli, che improuisamente rispondono, mostrano di non tener conto ne della proposta, ne del proponente; cosa, della quale io ho osseruato nelle corti sdegnarsi assai spesso i Signori: e chi non se ne sdegna, se ne ride.

Il lodar se stesso, arguisce vanità, e'l biasimarsi pazzia. Per ischiuare l'vno, e l'altro vitio, tu nõ parlarai mai, fuor di necessità, di te, ne delle cose tue: perche l'honor non è nell'honorato; ma nell'honorante; onde chi loda se stesso, si diuide in due pezzi, de' quali l'vno è l'honorante, e l'altro l'honorato: cosa mostruosissima.

Se non sei padrone della lingua, della voce, e del volto, non t'impacciar con la corte.

Se non sai simulare, dissimulare, soffrir burle, motti, e mille indegnità, e disgusti inghiottire, torna a casa.

Sappi, che in questo mondo non si può far niuna gran cosa senza occasione, la quale però vola, e fugge, e in vn batter d'occhio ti volta le spalle, e ti abbandona; perciò procurarai di conoscer l'occasioni di acquistarti honore, e vtile, e di afferrarle, e di valertene con la prestezza, e con l'efficacia dell'operare. Mehemet, che fu primo Visir di tre Imperatori Turchi, si guadagnò la gratia di Solimano, onde salì poi a cotanta grãdezza, cõ vna sì fatta occasione: Solimano leggeua vna lettera, che il vẽto li tolse di mano, e la portò nel giardino; tutt'i paggi, e i camarieri, e gli altri, che erano iui presenti, corsero quà, e là, per ricouerarla, e portargliela. Mehemet, per non far girauolte, e in quelle perdere il tempo, si lanciò dalla finestra; e prima che gli altri fossero a meza strada, egli fu di ritorno, con la lettera: Questa prestezza, e viuacità lo mise in tãta gratia del suo Signore, che alla perfine diuẽne poco meno, che padrone dell'imperio Turchesco.

Guardati di concorrere in cosa alcuna, o di far del compagno, col tuo Signore: e perciò, andando con esso lui in cocchio, o a piedi, o a cauallo, sij molto auuertito in non voltarti alla parte, alla quale egli volta gli occhi: massime se vi è qualche donna: perche non li piacerà, che tu ti mostri suo riuale, o che scuopri la sua passione. Perche i Prencipi sogliono affettionar-

si più, e più a quei seruitori, a quali hanno fatto, o fanno beneficio, e fauore, procurarai di non perder occasione di domandar qualche gratia, o mercede: perche, quando altro non ne segua, tu ti metti in possesso di domandare, e in ventura di riceuere; e per consequenza di crescere nella buona gratia del tuo Signore.

Ma perche alcuni Signori si muouono più per la modestia, altri più per l'instanza, altri per la gratia del domandante, studia d'operar quella parte, che tu conoscerai esser più efficace col tuo padrone.

E perche ne modestia, ne gratia, ne instantia val nulla; s'egli nõ è ben disposto, procura di conoscere l'hora del domandare. Sidonio Apollinare, che fu carissimo a Thedorico, Re d'Italia, scriue di se medesimo, che facilmente tutto quel, che voleua, da quel Re conseguiua; doppo ch'egli, giuocando a dadi, haueua vinto: e che a se medesimo il perder col Re, era di maggior profitto, che il vincere, pche l'allegrezza della vittoria gliel rẽdeua cortesissimo delle sue gratie; e i negotianti molti negotij con la medesima occasione ageuolmente spediuano: Al contrario, quando il Principe è malinconico, e con l'animo trauagliato, ogni cosa li da noia, e non gradisce ne domandante, ne domanda.

Tieni per massima indubitabile che, chi si diletta di cose piccole, non ha spirito grande: e chi è serio nelle cose ludicre, sarà ludicro nelle serie: Perciò tu non impiegarai ne l'ingegno, ne il tempo in opere di poco rilieuo, e di poca stima; se non fosse, che il Principe t'imponesse qualche cosa tale: perche allora, per rispetto di chi te la comãda, vna cosa picciola diuenta grãde: e ci ti deui accuratamente adoprare.

Tieni per fermo, che quelli, che teco conuersano, tratterãno te con altri, come trattano altri con te; perche, se diranno male d'altri a te, diranno mal di te ad altri: e se scoprono i secreti altrui a te, scopriranno i tuoi ad altri: e se adulano te, aduleranno altri; ne vi ha regola più sicura di conoscer la qualità delle persone, di questa, perche la fisonomia è superfitiale; l'Astrologia si serue di cagioni molto lontane: ma questa si vale di quel, ch'esce del cuore, e della bocca.

Se ti sarà imposto carico, e autorità sopra altri, vsane parcamente:

mente:perche così ti riuscirà più facile l'obedienza,e l'ossequio de gl'inferiori;e la pace,e la quiete propria;e il Principe ne hauerà più sodisfattione.

Suole alle volte recare molta riputatione vno arguto,o sententioso,o gratioso detto:perciò tu procurarai,che le tue parole habbino alle volte qualche cosa di notabile , e di raro ; e per hauere in ciò prontezza,leggi alle volte i Detti Memorabili de gli antichi,e de'moderni;perche con sì fatta lettura si acquista vna certa habilità di dire, anche improuisamente, cose simili.

N ō ti curar di legger molto;ma di legger buoni libri,ciascuno nel suo genere : come tra gli Historici le vite di Plutarco, l'historia del Guicciardini,e qualche altro tale:onde possi prudenza morale,e politica,e notitia delle cose,da gli antichi,e da moderni lodeuolmente operate,raccorre;e procura d'intendere essattamente quel,che leggerai,e di non trapassar leggendo cosa, che tu non intenda;e il principale studio nell'historia sia il penetrare le cagioni de i successi;come,per essempio,cō che vantaggio Annibale vinse i Romani in Italia,con che vantaggio Scipione vinse lui in Africa:e così , che cosa diede la vittoria a Cesare contra Pompeo;a Ottauiano contra Antonio;perche il Re Francesco si perdette a Pauia: A che si douette attribuir la vittoria de i Francesi a Ceresuole , de gli Spagnuoli a Siena , della lega Christiana a Lepanto: e così l'altre: perche si come la Filosofia cerca le cause de gli effetti naturali , e non si ferma,fin che non l'ha trouate:così la prudenza deue ricercare le cagioni de i successi humani nell'historia : la qual altrimenti d'altro non serue,che di vna pastura,poco sostantiale,della curiosità di chi la legge:Con studio tale L. Lucullo a i tempi antichi diuenne,senza esser stato alla guerra,vno de i primi Capitani,che habbia hauuto Roma:e a i tēpi nostri,alla medesima maniera,si è acquistato nome immortale nell'armi Ambrosio, Marchese Spinola; e riuscito prima Capitano eccellente,che soldato.

Ricordati,che vi ha tempo , nel quale non conuien dir nulla,e tempo,nel quale è permesso il dir qualche cosa:ma non ve ne ha,per dir ogni cosa.

Trattando vn negotio,sappi gouernar la tua lingua,e la tua ciera:perche dalle parole,e dal volto si scopre quel, che l'huomo

mo ha nell'animo; onde non deui mai vscir dalla camera del Principe, col qual hai trattato, e negotiato, con altro viso, che con quello, col quale vi entrasti, e questa è cosa degna di esser diligentemente osseruata da gl'Ambasciatori, e da gli Agenti de i Re, e de i Prencipi.

Ma nissuno di questi auuisi ti giouarà senza la gratia di Dio: e perciò tu ti deui a lui con tutto il cuore raccomandare; e far tutto ciò, che al suo santo seruitio appartiene, non a caso, o per cerimonia, ma con ogni studio, e con tutto l'affetto del cuore tuo. Si come l'amor di Dio, e dell'honor di lui ti eccitarà a nobili, e a grandi operationi: così la tema della sua giustitia ti riterrà, e ti guardarà dal far male. Deui dunque affettuosamente supplicarlo, che ti guardi dal peccato, e ti aiuti a saluar *Vnicam tuam*, senza la qual saluezza nulla ti valerebbe tutto il sapere, e tutto il potere humano, che altro non è, che *Vanitas vanitatū*. E perche nelle corti tre vitij, sopra gli altri, regnano, l'ambitione, l'inuidia, e la calunnia; guardati sopra tutto da questo vltimo: perche l'ambitione, se tu te ne spogli, e l'inuidia, se tu te ne emendi, nō ti lasciano in altro obligo, che di pētimento, e di dolore di quel, ch'è passato: ma la calunia nō si rimette da Dio, se tu non disfai il danno, che tu hai fatto al prossimo, col male, che tu ne hai detto, o fatto dire (I calunniatori fini non dicono ma fā dire, e poi diuolgano quel, che altri a loro soggestione ha detto) il quale disdire, o far disdire, è cosa tanto dura, tanto ardua, che di cento calunniatori, i nouanta noue, e mezo se ne vanno perciò all'Inferno. Si che, tra vn calunniatore, e vn reprobo vi ha poca differenza. Ma noi ci siamo souerchio in questa instruttione di vn giouine cortigiano intrattenuti. Passiamo hora innanzi.

Incerti.

CAMINANDO per Torino due gentilhuomini, viddero vno, che veniua verso loro, tutto pettoruto, col cappello a meza fronte, balestrando gli occhi, e le gambe hor quà, hor là: onde vn di loro, voltatosi al compagno, disse, chi è costui, che si marauiglia, che il mondo sia tondo? per le quali parole, il gentilhuomo, che l'accompagnaua, ride ancor adesso.

Il Principe di Beneuento intorno all'anno 933, perche si vedeua

deua dalle armi de i Greci fieramente trauagliare, chiamò in suo aiuto Teobaldo, Marchese di Spoleto, e di Camerino, col cui valore tenne i nimici addietro. Durando la guerra, egli faceua tagliare i testicoli a i Greci, dicendo al lor Capitano, perche intendo, che il tuo Imperatore molta stima fa de gli eunuchi, io gli mando per hora questi pochi, con speranza di hauergliene a mandare altri assai. Vna donna, il cui marito era prigione, con grandissimo rammarico, di questo modo di fare, lamenteuolmente con Teobaldo si dolse, dicendo, Che faceua ingiustaméte, togliédo a gli huomini nó la roba loro, ma quella, che alle donne apparteneua: e che se voleua punir gli huomini, con mutilatione di mébri, doueua torgli il naso, o le mani, o gli occhi, ch'erã loro: ma che lasciasse intatte quelle parti, destinate a vso delle femine. Con che hauendo fatto rider tutti gli astanti, fu stimata degna di ricuperare il marito, e le pecore perdute.

Doppo la morte, data dal Delfino di Francia a Gio. Duca di Borgogna, il successore si vnì con gl'Inglesi contra Francia; cō la quale occasione gl'Inglesi, hauendo sconfitto in tre battaglie i Francesi, e fatto prigione il Re Giouanni, ridussero quel Regno all'estremo. Gio. Duca di Borgogna, restò morto di vn colpo di sasso su la testa, che vi fece vn gran buco: e fu sepolto in Fautiona. Hor vna volta, alcuni Caualieri, giti a visitar la sua sepoltura, e vista la sua testa, e quel foro su la cima, domandarono ad'vn padre Certosino, che ne haueua cura, quel, che si fosse quella rottura: e il Padre rispose, Questo è il buco, per il quale gl'Inglesi sono entrati in Frácia: Volendo dire, che quella mortifera ferita era stata cagione della potéza de gl'Inglesi in quel nobilissimo Regno.

Al tempo di Henrico III. Re di Francia, i predicatori molto in materia di stato si allargauano. (cosa impertinétissima) Vno, tra gli altri, doppo hauer copiosamente deplorato la grandezza delle grauezze, e delle impositioni, con le quali la Francia era oppressata, aggiunse, che s'egli hauesse voluto gli autori di sì strani disordini palesare, gli hauerebbe saputo dire, e per nome, e per sopranome, che in Francese si direbbe, par nom, e par surnom. Con che la più parte intese, ch'egli volesse il Duca di Epernone accennare: e guatãdosi l'vno l'altro, ne rideuano, e ne faceuano festa: come di cosa detta molto arguta, e leggiadramente.

mente.Il Duca,che ben l'intese,se ne dolse alquanto, e lamentò col Re;il qual, sorridendone vn cotal poco , gli ordinò , che facesse chiamare il predicatore: e quel véne.Il Re,come il vidde non si risolueua in quel,che dir li douesse: ma il Duca,voltatosi a quello,gli disse,E ben Padre, siete voi quello,che nelle vostre prediche fate ridere il popolo ? e'l Padre rispose , Si , io sono quello,che lo fa ridere;e voi quel,che lo fa piangere,Con la qual argutezza si sbrigò d'impaccio.Ma meglio era nõ s'impacciare di sì fatte materie: perche non conueniua mai fare il popolo giudice del suo Principe.

Il Gueuara,Vescouo di Mondognetto , cita nell'opere sue hor Platone,hor Santo Agostino,hor altri Scrittori,profani,e sacri,e li fa dir cose,che mai caderono loro in mente. Vn Predicatore de i primi d'Italia,predicando in Napoli, molto delle opere di quel Vescouo si valeua:e perche di profõda memoria dotato era,faceua vn grã citar su il credito del Mondognetto: Vn valent'huomo , ammirando cotanta memoria , e volendo pur sapere , se le citationi erano vere, ne scrisse,durante vna predica, vn grã numero: e poi andò a vedere gli autori, e i luoghi citati; e,non trouando nulla di quel,che cercaua,se ne marauigliò vn dì col predicatore;e lo pregò a trouar quei passi: Il predicatore, non trouando le sẽtẽze citate,ne gli autori,da lui nominati,doppo vn gran voltar,e riuoltar di carte,prese il Mõdognetto,e il gittò tutto confuso,per la finestra,in strada. Hor, domandato vna volta esso Mondognetto,come citasse falsamẽmente tanti luoghi,rispose,Che se bene Santo Agostino, e San Girolamo,e gli altri dottori non haueuano mai ne detto,ne scritto quelle cose,ch'egli sotto il loro nome predicaua, erano però cose degne d'esser da loro dette,e scritte.

Vn monaco,disputando con vn frate mendicante delle loro regole, disse,che la sua professione era più perfetta : perche non mangiauano carne. E come , rispose l'altro , siete voi così grasso ? Al certo, ciò procede,perche nutrite la carne.Hor sappiate,che peggio fa, chi la carne nutrisce,che chi mangiãdola, la distrugge. *Valeat,quantum valere potest.*

Teodosio Imperatore , hauendo vinto Arbogaste, diede in preda a i suoi soldati alcune statue di Gioue fulminatore:e perche i fulmini,che quelle statue teneuano in mano,erano d'oro,

i sol-

i soldati, ridendo, e scherzando, diceuano, Che desiderauano d'esser spesse volte a quel modo fulminati.

Nell'assedio di Rauenna, Teodorico, Re de i Goti, presentò vna volta la battaglia a Odoacre, Re de gli Eruli, che si trouaua dentro, il qual, combattette così terribilmente, che Teodorico voltò le spalle: ma, essendo giunto alla porta de gli alloggiaméti, la madre, fattasi innanzi, Doue vai, disse, figliuolo? perche quì non vi è luogo, doue tu ti possi fuggendo saluare; se non che io mi alzi la veste, e ti riceua iui, onde vscisti. Per le quali parole il giouane, ripreso cuore, per la vergogna; voltata la fronte, diede ne i nimici; e gli sforzò a ritirarsi entro le mura.

Nell'Africa, mentre che i Romani co i Gothi guerreggiauano, si celebraua vn verso Sibillino, che diceua, che quãdo i Romani, cioè le genti dell'Imperator Greco, l'Africa dalle mani de i Gothi ricuperarebbero, il Mondo cõ la sua generatione perirebbe. Hor auuenne, che nell'essercito dell'Imperatore vi era vn caualiere, che si chiamaua Mauritio, figliuolo di vno, il cui nome era Mondo, i quali restarono in vna grossa scaramuccia vccisi; e allora le parole della Sibilla furono intese.

Mentre Totila, Re de i Gothi, assediaua Roma, seguì vna fame, così horribile, che non si perdonaua ne anco alla carne humana. Cinque giouani, nõ potendo più sostenersi, domandarono al padre del pane; il quale, vinto dalla disperatione, disse loro, che gli andassero dietro: Il che hauendo essi fatto, egli, postosi su la riua del Teuere, e rauuoltosi la cappa attorno il capo, vi si gittò dentro. *Strana risposta.*

L'Autor di questa opera, trattando con D. Antonio di Cordoua, Duca di Sessa, di diuerse materie di stato, fu domandato da quel Caualiere, se li pareua, che a vn Principe conuenisse l'hauer vn Priuado, della cui opera ne' suoi affari confidentemente si valesse. Al che egli rispose, Che se il Priuado era persona senza interesse, qual fu Mecenate, e Proculeio presso Augusto Cesare, non ci vedeua inconueuiente niuno: ma s'egli interessato, molto vi era da dire. †Il nome Priuado è Spagnuolo: ed io l'hò vsato quì: perche la lingua Italiana non ha forse vocabolo equiualente: io almeno non lo trouo: perche quel di fauorito non vi arriua a molte miglia. E con questa occasione,

ne,io non voglio lasciare vna bellissima proposta, che il medesimo Duca di Sessa fece al medesimo Autore di questa opera : accioche qualche bello ingegno , e nelle cose politiche esperimentato,la risolua;e vi componga sopra qualche bella opera:e questa fu,quali cose vn Re debba trattar immediatamente , e quali per man de'suoi ministri. Chi trattarà compitamente questa materia,*erit mihi magnus Apollo*. Hauēdo io communicato questo quesito del Duca di Sessa, col Conte di Lemos , hoggidì Vicerè di Napoli, e significatogli, che io haueua qualche pensiero di fare vn opusculo sopra di ciò, egli, ch'è d'ingegno,e di giuditio eccellente,e di dottrina più che cauallerefca, considerata bene la difficoltà della mia impresa,mi disse, indi a qualche giorno,che io non la condurrei a fine ; e così è auuenuto; e quanto più io ci penso, e quanto più studio io v'impiego,tanto meno a me stesso sodisfaccio.

Vn Portoghese, molto pratico delle cose della Cina, cō vno bellissimo enigma affermaua , Hauer, tra l'altre marauiglie,in essa veduto Città edificate sopra l'acqua , le quali crollauano , & erano in moto ad ogni Luna. Il qual detto, accioche s'intē. da,conuien sapere;che i fiumi della Cina sono pieni di barche, parte per traghettare,parte per albergare gente cō tutte quelle commodità , che si possino nelle osterie di Europa ritrouare:e ogni mese si celebrano ne i medesimi fiumi certe fiere generali,doue concorre moltitudine di vascelli d'ogni sorte ; i quali, gittando l'ancore lungi da terra , si mettono a filo , a modo di case di vna Città bene squadrata,e ripartita : e perche queste fiere non durano ordinariamente in vn luogo più di quindici giorni,colui Città sopra l'acque crollanti,e mobili a ogni nuoua Luna,le chiamaua.

Arletta,prima concubina,e poi moglie di Roberto, Duca di Normandia, li partorì vn figliuolo, il qual , tosto , che vscì del ventre di sua madre,fu messo sopra vn poco di paglia,senza : altro: Ed egli cominciò a ghermire,e a tirare cō le mani a se la paglia,finche n'hebbe pieni i pugni. Allora la comara disse, per mia fede,che questo fanciullo comincia a buon hora a far procaccio,e ad ammassar roba.†Si chiamò poi quel figliuolo Guglielmo il cōquistatore:perche, passato in Inghilterra,vinto in vna battaglia Herolto,se ne rese padrone.

Vn

Vn Prelato di qualche facoltà, con vna certa occasione hebbe a dire, che i Frati mendicanti erano più ricchi di lui: Domãdato, con che ragioni egli ciò dicesse, rispose, Perche non ci è maggior ricchezza, che il poter domandar robba altrui non solamente senza vergogna, e bassezza, ma cõ honore, e riputatione.† Al che si aggiunge, cha chi possiede facoltà, e sostanza, viue per lo più con inquietudine di liti, e d'interessi: e chi viue mendicando, sicuro della prouidenza di Dio, lascia la cura del suo vitto, e vestito, e d'ogni bisogno, e necessità a Dio, per il cui amore fa professione di patimento, e di mendicità.

Parlandosi nella corte del Vicerè di Napoli, tra alcune persone graui, di vna persona, che con calũnie, e con arti, indegne d'huomo honorato, non che Christiano, gran ricchezze accumulaua, vn di loro disse, *Quid prodest homini, si vniuersum mũdum lucretur, Animæ verò suæ detrimẽtum patiatur*? E vn'altro aggionse: Costui spiana vna larga strada verso l'Inferno a se, e a tutta la sua posterità.† All'Inferno vien condennato non solamente il padre, che rubba, *e per fas, & nefas* mette insieme la robba; ma il figliuolo, il nipote, e il pronipote, che ciò sa, e di così fatti acquisti si vale.

Vn'huomo di lettere, sentendo parlar dell'eccellẽza dell'ingegno d'Aristotele, e dell'altezza della sua dottrina, disse, Che gli altri gran personaggi nelle lettere da i loro maestri: ma che Aristotele dal suo discepolo haueua la più parte del suo sapere appreso: cioè, da Alessandro magno, che in vna volta li diede intorno a quattrocento mila scudi: co i quali gl'illustrò l'ingegno, e gli accrebbe la dottrina, e lo fece maggiore di tutti gli altri Filosofi.

Vn Religioso, sẽtẽdo alle volte dire, che il tal Principe hauea dato a vn buffone, o a vn soggetto così fatto, veste, o collana di trecento, e più scudi, soleua gratiosamente soggiungere, Alla barba della Filosofia, e della Theologia.

Parlandosi di vn Doge; e dicendo alcuni, ch'egli era molto eloquente, vn valente huomo, iui presente, lor disse, Io vorrei, che voi mi diceste, ch'egli fosse non molto eloquente, ma molto sapiente; perche, come diceua Talete, *Multa verba non arguũt multam sapientiam*. I sette saui della Grecia non conseguirono così honorato titolo con la facondia del dire, ma cõ la breuità,

nella

nella quale l'eloquenza non ha parte. Sauio è colui, che nel poco molto dice.

Solimano, Re de'Turchi, venne con trecento mila cōbattenti per espugnar Vienna, tentata pochi anni prima vanamente da lui. Gli andò incontra Carlo V. con nouanta mila fanti, e trenta mila caualli, in gran parte veterani, Solimano, inteso cotanto apparecchio d'arme, abbandonata l'impresa, si ritirò verso Constantinopoli; e Carlo, benche pregato instantemente da Ferdinando, Re de Romani, suo fratello, a non lasciare vna tanta occasione di assaltare l'Ongheria, non ne volse far nulla, e ritornò in Italia: Perilche vn Principe d'Alemagna, motteggiandolo, disse, Che Carlo era di tanto animo, che non stimandosi a honore il combattere con Solimano, cotanto a lui disuguale, li voltaua le spalle.

Perche Giustino Imperatore, per la poca sanità non poteua dare personalmente audienza, gli scandali, e i disordini erano cresciuti in maniera, massime in Constantinopoli, che non era sicura ne la robba, ne la vita de gli innocenti. Perciò, esso trouato vn valente huomo, che gli si offerì spontaneamente, per rimediare a si graui disordini, gli diede per vn certo tempo piena autorita su le robbe, e su le vite, non men de'grandi, che de'piccoli. Si pose colui nel Tribunale, e per dar principio alla sua giudicatura, fu d'ordine suo, accusato vn de'primi Senatori, nobile, ricco, fauorito: fu fatto citare: non si muoue, ne si cura della citatione: anzi, entrato nella corte, passò disprezzeuolmēte innanzi al tribunale: Gli andò subito dietro il Prefetto; e lo vidde a desco cō l'Imperatore, a cui voltatosi egli, Cesare, disse, tu mi hai fatto Prefetto della giustitia, e dato assoluto carico di far ragione: onde io speraua di hauer perciò da te aiuto, e fauore. Ma che? io veggo, che i rompitori delle leggi, e gli sprezzatori de i Magistrati, e i derisori de'tuoi vffitiali, godono della casa, della gratia, e della mensa tua. Hor io ti rinontio le insegne, e mi spoglio della Prefettura, che tu mi hai commesso. L'Imperator, marauigliandosi, Questo no, disse, voglio che tu sij, quel, che tu sei, e, che esserciti l'vffitio, che ti ho imposto, e la giustitia, che io ti ho raccomandato, nella persona mia, nō che de'miei famigliari. Se io ho fallato, eccomi: io ti seguirò: se vi è qualche altro colpeuole, dalli di piglio, che ti andarà, o ti sarà

tira-

tirato dietro: Allora il Prefetto fece pigliare a vista di tutta la corte, quel Senatore, e a forza condurre in giuditio, oue fu cōdennato prima alla frusta, e poi a vna buona somma di danari: e con questo atto si spauentarono i maluagi; e la giustitia, quasi deplorata, su si rimise.

Stando la corte di Spagna a Guadalupe, il Marchese di Vigliena, capo di fattione, sdegnato, che i suoi nimici hauessero fatto impiccare vn suo soldato, volse sopra altretanti di loro, suoi prigioni, vendicarsi: la sorte cadde sopra vn soldato di Villanuoua, presso ad Alarcone, in cui vece gli si appresentò vn cadetto di lui, e lo supplicò d'essere appiccato in suo luogo: perche suo fratello haueua moglie, e figliuoli: e l'offerta fu stimata ragioneuole, e perciò accettata.

Fu tra molti festeuoli ingegni, viuēti insieme, discorso, qual cosa fosse meglio, gouernare, o esser gouernato; esser superiore, o suddito? Rispose vno, che meglio era gouernare bestie, che esser da que le gouernato: Rispose vn' altro, che meglio era esser gouernato: perche minor fatica è il difendersi da vna, che da molte bestie: e il suddito più commodamente si ripararà da vn superiore bestiale, che questo da molti sudditi bestiali: Ilche parue alla maggior parte de gli assistenti molto ben detto.

Vn Signore ne' suoi famigliari ragionamenti nō mai pienamente i sudditi, e'l lor valore lodaua: ma lor daua sempre molta, o poca tara: Ilche hauendo sua moglie auuertito, ne lo ammonì, e li disse, marito, par, che voi habbiate paura, o scrupolo di lodare i vostri seruitori; e v'ingegnate sēpre, che vi si appresenta occasione, di dar loro qualche tara, di auuilirli, e di sprezzarli: ed egli rispose, Chi ha per impresa il comandare, come sono i gran Signori, non sa cōmendare; sicome chi vuole auanzare, non sa donare.

E vsanza di Turchi, che, quando il gran Signore entra, per fare oratione, nella Moschea, il Talismano, cioè Prefetto della Moschea, gli si faccia innanzi, e con voce chiara li dica, Che l'Imperio, acquistato con giustitia, e valor d'armi, non si può con altri mezi, che con quelli medesimi mantenere, e dilatare: Con questo auuiso gli Ottomani si sono gouernati in tal maniera, che non è casa al mondo, che in sì poco tempo habbia fatto progressi maggiori, soggiogato più popoli, vinto più battaglie,

taglie, acquiſtato maggior dominio, e nella quale la virtù martiale habbia più lungamente fiorito.

Vno eunuco di Heraclio Imperatore, mandato a pagare alcune compagnie di Saracini, che guardauano lo ſtretto di Arabia, perche nõ li trouò così bene armati, come voleua; lor diſſe, Che l'Imperatore faceua male a leuare il pane a i fedeli, e darlo a i cani. Per le quali parole gli Arabi, irritati rifiutarono il ſoldo, e, laſciato il ſeruitio dell'Imperatore, ſi collegarono con Mahometto. E fino a queſta hora dura la vendetta di quelle imprudenti parole.

Nell'Academia di Cracouia, vn gẽtilhuomo Polacco difendeua certe concluſioni Filoſofiche. Hora il mantenitore della gioſtra gli negò non ſo qual propoſitione, dicendo, che Ariſtotele diceua il contrario. Come? diſſe l'altro; adunque voi volete creder più toſto a vn cittadino di Stagira, terra ignobile, che a vn gentilhuomo Polacco? e, ſcaldandoſi molto in ciò, diede aſſai da ridere.

Nell' Vniuerſità di Salamanca, argomentando vn ſcolare contra certe concluſioni di vn'altro ſtudẽte, citò in ſuo fauore Ariſtotele: Il mantenitore riſpondendo, diſſe, che Ariſtotele tal coſa non diceua: e l'altro ſoggiunſe, ſe nol dice, io il trarrò dall'Inferno, e gliel farò dire: Credo, che la memoria di sì fatta brauura duri ancor hoggi in quell' Vniuerſità; almeno lo merita.

Nel Iucatã, Prouincia dell'America, l'adultero era meſſo in man dell'offeſo, che ne faceua quel, che più gli era a grado; cioè l'ammazzaua, o li perdonaua: la donna nõ era punita, dicendo, che li baſtaua l'infamia, nella quale eſſa rimaneua. In altri luoghi, non era caſtigata, perche diceuano, che non peccaua di ſua elettione, ma per inſtanza dell'huomo. Però queſto non è ſempre vero.

Vno Suizzero, domandato, perche il delitto della tradigione così di rado tra loro auueniſſe; riſpoſe; Perche noi puniamo rigoroſamente i traditori, e ne eſterminiamo la razza.

Siſto V. beneficò molto largamẽte i ſuoi ſeruitori; e ne fece altri Cardinali, altri Veſcoui. Tra gli altri, fattoſi chiamare vn certo ſuo famigliare, gli diſſe, Vogliamo farui guſtare il frutto dell'affettione, che vi habbiamo ſempre portato, col farui Veſcouo;

ſcouo; e li nominò la Chieſa, della quale il voleua prouedere. Alla qual propoſta colui riſpoſe, Io ringratio Voſtra Sãtità dell'amoreuole offerta, che mi fa, la qual però, prima di riceuerla, io la rinontio, per nõ incorrere in biaſmo, e vitupero perpetuo. E perche? diſſe il Papa: e l'altro riſpoſe, l'aſino, mentre ſta in terra, non muoue le riſa a chi lo vede: ma bene le muouerebbe, toſto ch'egli foſſe veduto ſopra vna loggia, o vn verrone. Il medeſimo auuerrebbe di me, ſe foſſi viſto in vn ſeggio Epiſcopale: perche nõ ho lettere a cotanta degnità corriſpondẽti. Piacque la riſpoſta al Papa; e li fece del bene per altra via.

Nella corte di Alfonſo Duca di Ferrara, molti de gli vffitiali erano Hebrei, o compratori de i loro carichi: Vn galant'huomo, che vn certo vffitio ambiua, ed era d'età aſſai prouetta, domandò ad vno Hebreo, in quanto tempo poteſſe egli guarire della circonciſione: e quel riſpoſe, olà; volete voi forſe farui circoncidere? E perche no? riſpoſe il Chriſtiano: poiche in queſta corte niſſuno può ſperare vffitio, ſe non è circonciſo, o vero non ha *manus aureas*. La coſa fu raccontata al Duca, il qual riſpoſe, Quando non vi ſaranno ambitioſi, ceſſarà anche la compra de gli vffitij.

Detti diuerſi.

L'AVTOR di queſta opera ne ha fatto vn'altra, intitolata il Peregrino, nella quale introduce vn Principe della Sereniſſima caſa di Sauoia, che andaua per il mondo, per veder quel, che paſſa per le corti de i Prencipi grandi, e per imparare l'arte di ben gouernarſi, così in pace, come in guerra. Hor, queſti, arriuato alla Città di Boccara, poſta a i cõfini della Perſia, trouò, che nella corte di quel Principe ſi faceuano nobiliſſime feſte di tornei, e di gioſtre, e d'altri eſſercitij a piedi, e a cauallo, con premij ampliſſimi a chi colpi più nobili, e più commendabili faceſſe, e di più, ſi propoſero premij alle perſone letterate, che in materie naturali, o politiche, problemi più eccellenti o proponeſſero, o ſcioglieſſero, de'quali non mi fia di noia il metterne, per ornamento di queſta opera, quì alcuni.

Fù dunque domãdato, che coſa, ſia pericoloſiſſima a vn'Imperio, e, doppo vn gran dibattimento, fu riſpoſto, Che il colmo della ſua grandezza: perche vno ſtato, che ſia giunto al ſuo sõ-

mo,non potendo alzarsi più in su, egli è necessario, che ritorni in giù: Perciò Annibale disse, Che la maggior prosperità era la men sicura. *In se magna ruunt.* Onde vn Principe, che voglia far il suo dominio diuturno, deue hauer la grandezza immoderata, che da tutti viene ambita, e bramata, per sospetta; e contenersi, quanto può, infra i termini della sicurezza. Il che non hauendo saputo far molti Prencipi, hanno precipitato. E si come tra i nauigli, quelli sono sicurissimi, che si sono ritirati in terra: così quelle Signorie, che hanno quasi preso terra, col contentarsi di vna temperata grãdezza, sono da i pericoli più lontane. Augusto Cesare consigliò a i successori a non allargar più l'Imperio. Adriano Imperatore ritirò il medesimo Imperio di quà dal Tigre, abbandonando tre grosse prouincie, conquistate dal suo antecessore. I Chinesi ancor essi misero in libertà grandissime prouincie, al lor dominio soggette, come dannose alla loro grandezza: perche erano fuora de i termini della China. Ma, per conoscer qual sia il sommo in vno stato, molta prudẽza si ricerca, e non minore moderatione d'animo. Pare, che questo punto importantissimo della prudenza politica molto bene intendesse Ludouico XI. Re di Francia, quando il dominio di Genoua rifiutò: e Henrico IV. quando cesse il Marchesato di Saluzzo a Carlo Emanuele, Duca di Sauoia; e all'incontro, molto male l'intesero e Carlo VIII. e Ludouico XII. e Francesco I. nell'imprese loro del Regno, e di Milano: prouincie più dispendiose, che vtili alla Francia: e che alla fermezza di quel nobilissimo Regno nulla appartengono.

Disputossi appresso, qual sia maggiore opera, l'acquistare, o il conseruare: e si conchiuse, che il conseruare; e la ragione fu, perche chi acquista, vince il contrasto de gli huomini: mà chi conserua, supera i contrasti de gli huomini, e del tempo, distruggitore d'ogni cosa.

Misesi poi a campo, che cosa si douesse in vna Republica sommamente schiuare: e fu risoluto, Che l'opulenza: e la ragione fu: perche l'opulenza è madre della saturità, e questa della violenza; onde procede la rouina de gli stati.

Domandossi, qual fosse il principale vffitio di vn Capitano: e fu determinato cõ Temistocle, Questo essere il sapere, e il preuedere i disegni, e i consigli de i nimici.

Si

Si parlò poi delle varie maniere di gouerno, e qual ſia la migliore: e fu detto, Quella eſſer miglior forma di gouerno, nella quale eſſo gouerno è più communicabile, e più participato: e perche in vna Democratia tutti ne partecipano, in vn Prencipato quaſi tutti, quindi naſce, che la Democratia, e il Prencipato ſi debbono all'altre forme di gouerno preferire; e queſto è veriſſimo: perche in vna Democratia, oue tutti poſſono dare il lor voto, ogniuno può partecipare de i magiſtrati, e dell'altre preeminenze dello ſtato. Il medeſimo quaſi auuiene nella Monarchia: perche il Principe, ch'è ſolo, hauendo neceſſità dell'opera d'infiniti miniſtri, fa lor parte della ſua grãdezza nel maneggio della ſua corte, dello ſtato, della pace, della guerra; e d'ogni altro affare. E addusſero l'eſſempio delle formiche, e delle pecchie, le quali eſſendo animali auueduțiſſimi, quelle ſi gouernano marauiglioſamente a Democratia, e queſte a Monarchia. Ma che diremo, diſſe vno di quei ſaui, dell'Ariſtocratia? fu riſpoſto, Che perche in eſſa pochi parte vi haueuano; pochi anche del bene partecipauano.

Comparue poi vn Bramane, gente, che fa gran conto degli animali: perche ſtimano, che le anime nella morte de gli huomini paſſino ne i corpi delle beſtie, e tengono per auuenturate quelle, che trapaſſano nelle vacche: per facilitar cotal paſſo, nel Pegù, Regno ampliſſimo dell'India, quando vno è grauamẽte infermo, i parenti li mettono in mano la coda di vna vacca: così ſcriue il Coto, croniſta del Re Catolico nell'India, le cui hiſtorie io ho hauuto nelle mani manoſcritte, ed altri. Hor il ſudetto Bramane domãdò, qual animale foſſe ſauiſſimo; e perche chi parlaua a fauore dell'Elefante, chi d'altri animali, eſſo finalmente conchiuſe, Che il più ſauio era la ſimia: perche intende, e non parla.

Domandò poi, qual foſſe il meglio armato animale, e tra diuerſe opinioni, egli cõchiuſe; Che la zãzara: perche porta ſempre ſeco la tromba, e la lancia. E che trõba, e che lancia è quella? tromba, il cui ſuono tu non puoi ſoffrire; lancia, la cui acutezza tu non ſai ſchiuare.

Qual è il più forte? Il Leone: perche con la febre addoſſo vince ogni contraſto.

Leuoſſi poi vn Capitano, che domãdò, qual guerriero foſſe

ſtato mai tra tutti eccellentiſſimo? Qui nacque vn gran rumore: perche chi nominò Aleſſandro Magno, chi Ceſare, chi Mahometto, chi Sanoſeradin, che per l'infinita gente, che ſi menaua dietro, hebbe tra gli Aſiani nome di Re del mondo: molti la palma a Iſmael Sofi, onde hanno li Re di Perſia origine, diferiuano; e chi altri, tra loro nominati. Ma la concluſione fu, che il maggior Capitano, che fino a i tempi noſtri ſia ſtato, debba ſtimarſi il gran Tamberlane: e queſto con ragione, che non ha riſpoſta: perche queſto di mulatiere ſi fece capo di vn'eſſercito di quattrocento mila caualli, e di ſeicento, e più mila fanti. Appreſſo, perche vinſe in battaglia campale, e fe prigione il maggior Principe de'ſuoi tẽpi, che fu Baiazette primo, Re de'Turchi; e finalmente, perche col ritirarſi, colmo di gloria, e carco di ſpoglie di tutta l'Aſia, a caſa, ſeppe raccoglier frutto delle ſue fatiche: coſa importantiſſima: perche ſi come non meritarebbe lode, ne farebbe bene i fatti ſuoi quel nocchiero che, ſcorrendo hor quà, hor la, tra i pericoli dell'Oceano, mai porto non pigliaſſe: così non moſtra giuditio quel Capitano, che, trauagliãdo perpetuamente ſotto il peſo delle armi, e fra i trauagli della guerra, non guſta mai la dolcezza, e la gioia della pace: qual fu Pirro, Re de gli Epiroti. Erano quiui, tra l'altre nationi, alcuni Portogheſi, i quali della gloria della lor patria deſideroſi, miſero in diſcorſo, qual foſſe maggior Principe al mõdo? Allora vn della corte del gran Mogor diſſe, che il ſuo ſignore haueua fatto ritrarre nel cortile di vn ſuo ampliſſimo palazzo quattro Prencipi, ch'erano ſtimati grandiſſimi, vno de'quali era il Pontefice di Roma, l'altro Ridolfo Imperatore, il terzo Filippo II. Re di Spagna, e il quarto Carlo Emanuele, Duca di Sauoia. Con la quale occaſione voleua il Mogoro, (e per il giuditio del ſuo Signore, che tra tutti i Prencipi d'Europa, de i ritratti di queſti quattro haueua il ſuo magnificentiſſimo palazzo honorar voluto, e per la fama, che per la bocca de i Portogheſi, e d'altri popoli d'Europa ne correua per tutto) dimoſtrare, che queſti eminentiſſimi Prencipi foſſero: Ma eſſendo poi la coſa meglio eſſaminata, fu dato il primo luogo al Pontefice Romano, per la ſantità della Religione; all'Imperatore per la maeſtà dell'Imperio Romano; al Re di Spagna, per la moltitudine de i Regni; al Duca di Sauoia, per la fama del ſuo inuitto

valore

valore nell'arme.

Restringẽdosi poi i più pratichi delle cose del mõdo insieme, vennero in parere, che i maggiori Prencipi dell'vniuerso siano due, il Re di Spagna, e quel della China: l'vno per l'ampiezza degli stati, l'altro per la moltitudine de i sudditi: imperochei il Re di Spagna congiunge con gli stati suoi l'Oriente, e l'Occidẽte: Il Re della China ha numero inestimabile di sudditi infra i cõfini del suo Imperio. Nelle Relationi vniuersali noi habbiamo dato alla China settantadue millioni d'anime: Ilche facessimo per le informationi, hauute cõforme a i libri delle loro descrittioni: ma poi habbiamo saputo, che nelle loro descrittioni non mettono di vna famiglia, benche numerosissima, se non due, o tre, o quattro, quasi per cerimonia, e per compimento; e che non contano ne i soldati, che fanno più di sette millioni, ne i Mandarini, ne le famiglie loro, il cui numero è grandissimo: onde si può stimare, che il numero di quei popoli sia quasi innumerabile: Il che non negaranno i Portoghesi, gli Olandesi, e gl'Inglesi, che tutto il giorno scorrono i mari, e praticano a i porti della China.

Stabilito questo, furonui di quelli, che misero a campo la grãdezza del gran Turco, e del gran Mogor, Prencipi ambidue potentissimi: la grandezza del Turco è da noi assai conosciuta, e consiste in vna militia propria, numerosa, disciplinata, e bene armata, e tra l'altre cose, la corte sola di quel Monarca non fa meno di cinquanta mila, tra caualli, e fanti; e la caualleria, sparsa per lo stato, fa cento trenta mila caualli: e persone pratichissime di quella porta tengono, ch'egli metta da parte cinque millioni di scudi all'anno. Il gran Mogor è padrone di venticinque, o trenta Regni; alcuni de i quali auanzano i più grandi d'Europa: come quello di Deli, e quel di Cambaia: In quel di Deli, oue egli risiede, vi ha due Città, tra l'altre; l'vna è Laor, oue fece la sua residenza il padre del Re presente, che fa seicẽto mila anime; l'altra è Agra, ou'egli risiede, che ne fa nouecento mila, al qual numero non arriua nissuna Città ne di Europa, ne di Africa: perche Constantinopoli, ch'è la più popolata Città d'Europa, non passa settecento mila anime, e'l Cairo non ne fa tante. L'altro Regno notabile del gran Mogor è quel di Cambaia, che fa sessanta mila popolationi, e più popolo di vna

pezzo, che la Francia: nomino la Francia: perche è il Regno più pieno di gente di grã lunga, d'ogni altro della Christianità, Il gran Mogor è ancor egli armatissimo: perche mette in campagna trecento mila caualli, e cinque mila elefanti da guerra; e con tutto ciò, preferendo l'arte alla forza, conduce a buon fine la più parte delle sue imprese col danaro, e con l'astutia.

Qual di questi due Prencipi si douesse all'altro preferire, non si risolse, perche vi erano Ambasciatori dell'vno, e dell'altro.

Hor, finite le dispute, quelli, che maggior saggio d'ingegno, e di giuditio dato haueuano, furono, per mostrar l'immortalità della gloria acquistata, di foglia di cedro, con festa inenarrabile, coronati: e poi con suoni di naccare, e di taballi, e con spargimenti di fiori, versati loro addosso dalle finestre, e d'acque nanfe, e di soauissimi odoramenti, furono per le strade, tutte giuncate di verzura, e per le contrade, adorne di finissimi tapeti, tra l'applauso, e'l fauore, e'l giubilo di vn popolo innumerabile, condotti al palazzo reale, oue il Principe lor diede a baciar la mano; e lor fece honori, e mercedi nobilissime.

Il dì seguente, si fece vn'altro spettacolo, che, per non vscir affatto fuor di proposito, io non voglio descriuere. Solo dirò, che furono puniti con vergogna, più che con pena, gli huomini disutili alla Republica, all'vsanza de i Lacedemonij.

Vn gentilhuomo, che haueua giocando perduto il suo patrimonio, fu della nobiltà, che egli per sua colpa, mantener più non poteua, priuato,

Vn poeta lasciuo fu di ortiche coronato.

Perche tra i Turchi, e i Mori non si vsano vestiti, se nõ intieri, vn giouine, vestito di drappi, tutti ricamati, e trinciati all'Italiana, fu couerto di tele di ragno.

Vn, che, seguendo l'essempio di Apitio, o di simil huomo, haueua trouato concie nuoue di viuande, fu condennato a mangiar per vna settimana galle: la qual pena li fu poi, a instanza di amici, e di parenti, cambiata in ghiande.

A vno Astrologo, che con le sue fole haueua indotto vn Principe a fare vn'impresa, oue era rimaso prigione, fu posto al naso vn par d'occhiali larghissimi, e con quelli messo in prospettiua di tutto il popolo: e con lui vn Alchimista, che haueua

il

il ſuo,e l'altrui conſumato in ſoffiare, con vna ſoma di carboni in ſpalla, e vn'altra di ſoffioni al collo;e tra l'Aſtrologo, e l'Alchimiſta vi era vn Zingano, che guardaua lor le mani;e lor la ventura,non ſo ſe buona,o triſta,prediceua.

Vn'inuẽtor di nuoue foggie di veſtire fu veſtito di ſughero;e vn'altro più delitioſo, di vna pelle d'Iſtrice.

Vno,che haueua dato vn paſto a ſuoi amici di vn bue intiero,con vn ceruo dentro,e nel ceruo vn taſſo,e nel taſſo diuerſi animali minori,fu ſententiato con tutti i ſuoi compagni,a mágiar pane di cruſca,e a beuer acqua per vn anno. E di ſimili penitenze ve n'erano altre molte.

Vno,che vn pulice con ſottiliſſime armi di ferro armato haueua, fu in perpetuo bandito : perche l'ingegno,e l'opera,così inutilmente impiegato haueſſe.

Vn,che,per non parer vecchio,la barba,e la chioma ſi tingeua, fu priuato di vn buon gouerno, non ſolo per il dubio, che non falſificaſſe la giuſtitia, come il color naturale de'capelli; ma,perche l'autorità,e la riputatione,che l'età, e la canicie porta ſeco, a ſe medeſimo toglieua:e di più,li fu meſſo in capo vn cappuccio di piume di cornacchia.

All'incontro,vn contadino,che meglio,che gli altri, haueua la ſua poſſeſſione coltiuato;fu fatto gouernatore di vna buona Città; e così altri che maggior numero di pecore, che più groſſi buoi,che più fruttiferi giardini teneuano, che più ad alto le acque tirato, o, a vſo dell'agricoltura, quà,e là condotto haueuano,furono di riguardeuoli premij riccamente honorati.

Fu anche propoſto qual detto,tra tutti quelli,de'quali ſi ha notitia,doueſſe eſſer a gli altri preferito.

Alcuni molto quel di Simonide commendarono,il quale, eſſendo da Pauſania, Re di Sparta, inſtato,che qualche ſaggio auuiſo li deſſe,egli riſpoſe,Che ſi ricordaſſe di eſſer huomo.

Altri quel di Solone,che niſſuno ſi deue chiamar felice, prima della morte.

Altri quel di vn'altro Filoſofo, che diceua,che in queſta vita quello è più felice,che di manco coſe ha biſogno. E la ragion ſua era,che l'huomo è tanto più beato, quanto più a Dio ſi auuicina. Hor, conciofiacoſa che Dio di coſa alcuna biſogno non ha, chi a queſto ſegno più ſi approſſima, più della felicità

par-

partecipa. Per la qual cagione, Alessandro magno disse, Che s'egli non fosse Alessandro, altri, che Diogene, le cui facoltà in vna scodella, e in vn mantelletto corto, e pelato consisteuano, esser non vorrebbe.

Vn Romano, che iui presente si trouaua, domandò licenza di parlare, la quale hauuta, raccontò vna breue historietta di Hierone, Re di Siracusa: al quale hauendo vn suo famigliare detto destramente, che li puzzaua il fiato, si lamentò grauemēte di ciò con la moglie, che mai di ciò non l'hauesse auuisato: e la moglie, li rispose, Che cotal sua negligenza era proceduta, perche credeua, che tutti gli huomini fiato sì fatto hauessero. Il che hauendo quei Signori inteso, ammirarono vgualmente la prudenza, e la pudicitia della donna: e senza metter la cosa in disputa, pronontiarono, che tra tutti i bei detti, che di bocca di donna vsciti fossero, quello senza dubbio alcuno, il vanto portaua.

Si leuò poi su vn Caualier Francese, che per li lunghi viaggi fatti per diuerse Città, e prouincie d'Oriente, la lingua Persiana benissimo intendeua, e parlaua; e, domādata audienza, disse, Che tra i belli detti, iui ramentati, non li pareua, che vn motto di vno de i Re della sua natione tralasciar si douesse: e mostrādo quei Signori cortese desiderio d'intenderlo, egli disse, che in Francia era stato vn Duca della nobilissima Città di Orliens, il cui nome era Ludouico, il quale molte ingiurie è in fatti, e in parole da alcuni personaggi, suoi emoli, riceuette. Hor, essendo poi egli fuor, dell'opinione di coloro, giunto alla corona di Francia, fu da alcuni suoi domestici stimulato a farne vendetta: a i quali egli magnanimamente rispose, Che non conueniua a vn Re di Francia, far le vendette di vn Duca d'Orliens. Hauēdo il Francese così detto, tutta quella honorata compagnia quelle parole del Re Ludouico altissimamente commendò, dicendo, douersi veramente tra le più belle, che si sian mai dette, riporre.

Alcuni cōmemorarono le sentenze de i sette saui della Grecia: ma con marauiglia di quei Signori, che per detti così per lo più triuiali, i Greci il nome di saui a quei loro Filosofi dato hauessero. Essendosi sopra questo capo lungamente, e con varie ragioni disputato, alla fine vn di natione Armeno, disse.

Quod

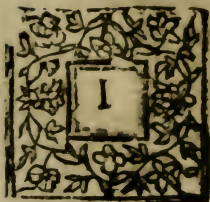
Quod tibi non vis, alteri ne feceris. Delle quali parole restati i circostanti marauigliati, domandarono, chi ne fosse l'Autore: e inteso, che quello era motto commune de i Christiani, conclusero tutti, che di altro detto fauellar non accadeua: perche di sì compédiosa Filosofia, di sì ragioneuol dottrina, altro, che Dio, o il figliuolo di Dio inuentor esser non poteua.

Ma egli è già tempo, che noi, vscendo di Boccara, la commemoratione de i nostri Detti Memorabili ripigliamo, e al secondo libro passiamo.

DE

DE I DETTI MEMORABILI
DEL SIGNOR
GIOVANNI BOTERO,
Abbate di San Michele della Chiusa,&c.

LIBRO SECONDO.
Che contiene i Detti Spirituali.

Abbas Re di Persia.

IL Padre Antonio di Gouuea dell'ordine di Santo Agostino Ambasciatore del Vicerè dell'India al Xa della Persia (così chiamano essi il Re) trattando con quel Principe, che fosse seruito di confortare il Patriarca de gli Armeni, a prestare obedienza al Pōtefice Romano, rispose, Che non solamēte il confortarebbe: ma comandarebbe espressamente, che così facesse; perche egli molto ben sapeua, che non era vero Christiano, chi al Papa non obediua; e suggiunse, Che si come se alcuno suo vassallo fosse a qualche suo Vicerè contumace, il sarebbe anco a lui: così chi disubediua al Romano Pontefice, disubediua a Christo, di cui egli era Vicerè. Restò il Gouuea, e i suoi compagni stupiti di vna risposta così Catolica. Con la quale occasione nō voglio tacere alcune parole dette dal medesimo Xa, piene di vna certa pietà, e tenerezza marauigliosa.

Entrando egli nella Città di Cassan, Città grande, e copiosa d'ogni bene, il popolo gli vscì incontra, con applauso, e con festa marauigliosa: e il Xa: voltandosi al Gouuea, e pigliandolo per la manica, gli disse queste parole, Vedete voi queste feste? que-

questi trionfi? questa allegria, con la quale questo mio popolo mi hà riceuuto, e mi festeggia? Hor sappiate, che in verità, il mio cuore è più negro per la tristezza, che l'ingombra, che questo vostro habito, quando io considero, che io per le colpe, contra la Maestà di Dio commesse, sono di tutto ciò indegno. Quanto meglio sarebbe per me, che io fossi vn'huomo priuato, a cui per il sostegno della vita bastasse vn pezzo di pane, ch'esser Signore di tante Città, e di tanti vassalli, che io posseggo? Accompagnaua poi queste parole con tante, e tante dirotte lagrime, che i Portoghesi appena poteuano contenersi di far l'istesso. I Re di Persia tengono vna naturale inclinatione alle cose nostre: Il che procede dalla pratica loro co'Giorgiani, e da parétadi, che, sposando le figliuole de i Prencipi di quella natione, con loro contraggono. Ma, tra tutti li Re Persiani, nissuno ha mostrato maggior inclinatione, che Abbas, e Anza Mirza, suo fratello maggiore, che si stima esser stato ammazzato p opera de i Sultani della Persia, nõ per altro, se non perche voleua farsi Christiano, per vn caso, che gli successe, così fatto. Stando egli infermo, e poco meno, che disperato da i medici; entrò nella sua camera sua moglie, ch'era Christiana, figliuola di Alessandro, Re de' Giorgiani: i quali Giorgiani, benche siano Scismatici, hanno in gran veneratione la Croce: Hor, mentre ella s'intratteneua con lo sposo, fra l'altre cose, gli disse, che ben vedeua, che i medici poca speranza della sua salute haueuano: ma che essa sapeua vna medicina, imparata in casa di suo padre, con la quale si obligaua di sanarlo, s'egli volesse di quella valersi. Il Principe rispose, che ciò molto volontieri farebbe; purche la promessa attesa gli fosse. Hor, licentiati i camarieri, e gli altri, e restata sola la sposa, con lo sposo, ella si trasse di seno vna Croce; e, mostrãdola a lui, gli disse, che se esso credesse nel Signore, Ch'era morto in Croce, e nella virtù di quella confidasse, non doueua di hauer a conseguire la desiata sanità dubitare. Restò il Principe attonito della libertà, e fidanza, con la quale la sua sposa di si fatta materia il parlaua: e poi, tocco dallo Spirito di Dio, rispose, che se Dio li desse la sanità, ch'essa li prometteua, la fede Christiana prontamente abbracciarebbe. Entrati poco appresso i Medici, trouarono il Principe senza febre. Per il che egli restò tanto bene affetto alla nostra santa Fede, che Abbas,

suo

ſuo fratello,diſſe al Gouuea, ch'egli era ſtato vcciſo da i Sultani della Perſia,perche voleua farſi Chriſtiano. † E fu vcciſo in Casbin per mano di vn barbiere;per la qual cagione,Abbas traportò la ſedia reale da Casbin a Hiſpaan.

Abbate di Eruelda.

BVRCARDO, Veſcouo di Arbeſtad, litigò lungo tẽpo con l'Abbate di Eruelda ſopra certe decime,che colui vſurpaua al monaſterio.Durãte la lite,l'Abbate infermò:e pochi giorni prima della morte,fece pregare Federico,Palatino del Reno, di venir a lui,e gli diſſe,ch'egli ſe bene haueua la giuſtitia dalla ſua;nõdimeno,per la diſparità delle forze,cedeua alla lite, anzi alla vita: ma ſi appellaua alla giuſtitia di Dio. Apparecchiaſſeſi dunque inſieme con lui, a difender la lor cauſa innanzi a quel tribunale, doue la gratia,e la potenza nulla valeuano: ma la ſola giuſtitia era in conſideratione, e in ſtima: Indi a pochi giorni,l'Abbate morì di febre:e ſubito il Veſcouo,volendo mõtare a cauallo, quaſi percoſſo da vn fulmine, cadde;e finì con queſte parole,Io ſon condotto al tribunal di Dio; doue ho da eſſer giudicato. † Di queſta ſorte vi ſono altri eſſempi:come di Henrico,Arciueſcouo di Mogontia,e di Clemẽte V.citato da i Caualieri Templari, che fu accompagnato nella morte da Filippo,Re di Francia;e di Ferdinando Re di Caſtiglia,citato da Pietro,e da Giouãni Carauagiali infra trenta dì,al tribunal di Dio: perche erano condennati ingiuſtamente ſenza ſentir la loro ragione; e di vn Veſcouo d'Hibernia, commemorato da noi nella ſeconda parte.

Adalberto,Veſcouo di Praga.

ADALBERTO,che fu Veſcouo di Praga, e predicò la fede a i Boemi,e poi a i Polacchi, da i quali fu alla fine martirizato, ſoleua dire, Ch'egli non è difficile il portar l'inſegne di vn Veſcouato: ma il render conto dell'amminiſtratione della tua chieſa,e dell'vffitio paſtorale, in modo,che quel ſupremo giudice ne reſti ſodisfatto,*Hoc opus,hic labor eſt*.

Vna vergine ſacra,che conuerſaua aſſai famigliarmente cõ Santo Adalberto nella ſua giouinezza, li domandò vna volta, perche di lieto,e faceto,com'egli era,foſſe diuentato così ſeuero,e

ro,e ruuido in se stesso,e con altri? e li ridusse in memoria le vsanze, e i costumi antichi, e diuerse occorrenze,e casi seguiti tra loro. Ed egli rispose,Quel riso di brieue tempo,e quella,che io hebbi teco,e con altre persone allegrezza di conuersatione, e piaceuolezza di ragionamenti , ha partorito a gli occhi miei lutto,e pianto per molti anni.

Agolante Saraceno.

AGOLANTE fu vn signor Saraceno, che con saluo cõdotto entrò nel campo di Carlo Magno sotto Roncisualle, e si condusse fin nel padiglione di lui, che all'hora desinaua co i Prencipi, e co' primi Signori dell'essercito; e a vn'altra tauola mangiauano dodeci poueri, vilmente vestiti , che Carlo magno soleua tener quotidianamente al suo desinare. Agolãte, marauigliato della differenza di quelli, e di questi, domandò, che gente fossero quei poueri,e Carlo Magno li rispose, ch'erano poueri, venuti a lui per lor soccorso; e ch'egli lor daua mangiare per amor di Dio. Perche dunque, disse Agolãte, se costoro sono serui di Dio, non li tratti così bene,come i tuoi seruitori,tenendoli alla tua tauola? Io credo,che tu ti burli di me:e,voltando le spalle, disse a Carlo Magno,che non sarebbe mai della sua legge: Il Che fu cagione, che Carlo ordinasse,che quei poueri meglio e trattati, e vestiti fossero.

Alboino, Re di Longobardi.

ALBOINO, Re de Longobardi,calato con vn grosso essercito in Italia,doppo hauer preso la più parte delle Città de gl'Insubri,e tra l'altre Milano,mise l'assedio a Pauia,la quale prima del terzo anno, recar in sua balia non puote: e sdegnato dell'ostinatione de gli habitanti,giurò di tagliargli tutti a pezzi, se la Città pigliaua:ma ciò non li successe:perche mentre cerca di entrar ferocemente nella terra, il cauallo,nell'entrata,cadde senza che o gli speroni,o le sferze nulla operar potessero,affinche risorgesse:Di che rimasi tutti marauigliati,vn de suoi huomini gli disse, riuocate, Signor,il giuramento, se voi volete entrare: perche per la molta pietà di questa gente verso il loro Dio, vi affaticarete indarno, per entrar altramente : Alboino, accettando il consiglio,promise di perdonar a i Pauesi;e in vn

trat-

tratto il cauallo,con marauiglia di tutti,rizzatosi,entrò col Re sopraui nella Città.

Alessandro Papa.

HAVENDO Papa Alessandro sottoposto all'anathema Henrico,e priuatolo del titolo d'Imperatore,non mancarono di quelli, che in vna ragunanza, che si tenne in Roma, tra l'altre cose, dicessero,che non si poteua vn Re scommunicare. Come? disse il Papa,quando Giesù Christo raccomandò la Chiesa sua tre volte a S. Pietro, dicendogli, *Pasce oues meas*, eccettuò forse li Re? e quando li diede potestà di legare , e di sciogliere in cielo, e in terra , fece forse qualche priuilegio ad alcuno,per il quale fosse fuora della potestà Pontificale? † Nõ è cosa nella scrittura più certa; e più chiaramente espressa,che l'autorità di S. Pietro sopra tutti i fedeli,e de'suoi successori: la qual chiarezza offende talmente gli occhi de gli Heretici , che, non potendola soffrire, chiamano il Papa Antichristo , e con altre ingiurie,quali sogliono vsare le donne rabbiose,o gli huomini lunatichi.

Alessandro d'Ales.

ALESSANDRO di Ales ammiraua tanto la bontà singolarissima di S.Bonauentura,che,parlando di lui tra i cõpagni, diceua, Questo è vn vero Israelita, nel qual non pare, che Adamo habbia peccato. † Fu veramente personaggio di Christianissima virtù con pari dottrina congiunta;e lo secondò a i tempi nostri mirabilmente Francesco Titelmano,frate della medesima religione.

Il B. Alberto Magno.

SAN Tomaso di Aquino,entrato di età assai tenera,nella religione di S.Domenico,fu mandato da i superiori a Colonia,Città celeberrima d'Alemagna, affinche iui alla Filosofia, e Teologia , sotto il B. Alberto Magno,personaggio d'ogni dottrina fornitissimo, attendesse. Il che egli fece con tanto studio, che, per non perder tempo,e diuertir l'animo dall'intento suo, serbò vn perpetuo silentio; per lo quale fu da i suoi compagni bue muto chiamato. Indi a poco tempo , il B. Alberto dichiarò

vna

vna questione difficilissima, e di grauissimi dubij piena, la quale S. Tomaso, dopò hauerla compitamente inteso, la mise chiarissimamente in scritto, e di difficilissima, ageuolissima a intender la rese. Hor auuenne, che questa scrittura, andando egli frettolosaméte per qualche seruitio, li cadde del quaderno, oue messa l'haueua; e chi la trouò, in mano del B. Alberto la pose, il quale la lesse con gran gusto: e perche è vn'ingegno eminentissimo, e vn giuditio ammirabile in ordinarla, e in dichiararla vi scoperse, a S. Tomaso comandò, che la medesima propositione publicamente difendesse. si scusò egli, quanto potè: ma, cedendo all'autorità del B. Alberto, non pur rispose a gli argomenti propostiima con sodezza eccellente di dottrina, a gli argomentanti, e à tutti gli assistenti marauigliosaméte sodisfece. Per il che il B. Alberto, doppo hauerlo altamente commendato, voltãdosi a gli auditori, lor disse, voi chiamate Tomaso bue muto: ma sappiate, ch'egli col tempo darà mugiti pieni di sapienza, così profondi, che n'empirà tutto il mondo; come auuenne: imperoche San Tomaso con la sua incomparabil dottrina ha illustrato la fede Christiana, sgombrato gli errori, abbattuto l'heresie, ageuolato gli studij della Theologia, e della Scrittura sacra, e spianato a tutto il mõdo la strada della verità: e chi non vuol inciampare, non si dilunghi da lui.

Santo Amato.

SANTO Amato, cittadino di Granoble, nel punto della morte, si fece recare la lettera di Leone Magno, scritta a Flauiano, nella quale la dottrina Catolica mirabilmente si esprime: e comandò, che li fosse letta dai monaci del suo monastero di Romarico. letta ch'ella fu, egli soggiunse. Così credo, così professo, così sento. † Nella sua morte comandò per humiltà di esser sepellito nell'entrata della Chiesa della Santissima Vergine: ma, passato l'anno, i monaci per diuina reuelatione lo trasportarono entro la Chiesa.

Santo Ambrogio.

ESSENDO nata differenza tra Valentiniano Imperatore, e Santo Ambrogio; e hauendo Valentiniano ordinato, che se il Santo a quel, ch'egli comandato haueua, non accõsentisse,

lo faceſſero prigione, Caligono, maſtro di camera dell'Imperatore, accoſtatoſi a Santo Ambrogio, gli diſſe, adunque tu, me viuente, l'Imperatore Valentiniano diſprezzi? non ſo chi mi tenga, che non ti tolga il capo. A cui riſpoſe il Santo, Dio ſia ſeruito di permettere, che tu effettui quel, di che tu mi minacci: perche io patirò quel, che ſogliono patire i Veſcoui: e tu farai quel, che fanno gli Eunuchi. † Si ſeruiuano gl'Imperatori dell'opera de gli Eunuchi, non ſolo ne i miniſterij della camera; ma ancora nell'eſſecutioni della giuſtitia, o dell'ingiuſtitia.

F. Angelo.

FRATE Angelo fu mandato da S. Franceſco, di cui era diſcepolo, in Inghilterra, oue inſtituì nella Città di Oſſonia vno ſtudio per gli ſcolari della Religione. Ma, ritornando vna volta dalla viſita d'alcuni altri cōuēti, che tuttauia ſi andauano in quella iſola fabricando, volſe interuenir a gli eſſercitij di quei giouani, per veder, che frutto faceſſero. Quiui, ſentēdo diſputare, ſe vi foſſe Dio, ch'è la prima queſtione, che per compimento della dottrina, ſi tratta nella Teologia Scolaſtica, con vn gran ſoſpiro, diſſe, Miſero me, che ho io fatto? Gl'idioti, e ſemplici ſono abſorti nella diuina cōtemplatione, e queſti miei ſtudenti mettono in dubio, ſe vi ſia Dio. † Nella Teologia non ſi mette in dubio l'eſſer di Dio, perche di ciò ſi dubiti (il che ſarebbe beſtemmia, non che pazzia) ma, perche, aggiungendo al lume della fede l'opera della ragione naturale, l'intelletto humano meglio nella verità ſi confermi, e la dottrina Teologica reſti perfetta.

Santo Antonino.

S. Antonino, Arciueſcouo di Fiorenza, veggendo Marſilio Ficino addittiſſimo a Platone, e dubitando perciò, che non ſcappucciaſſe nella Fede; come pare, che a parecchi huomini, dediti a Platone, ſia auuenuto, lo conſigliò a legger i libri di S. Tomaſo contra gentes; parendo a lui, che con quella lettura nella verità Cattolica ſi fermarebbe. Platone corrompe gl'ingegni de i Chriſtiani, per vna certa ombra di Chriſtianità, che ne' ſuoi libri appare: perche vogliono poi, che dica coſe, ch'egli non ſognò mai, fino ad attribuirli la notitia della ſantiſſima

Tri-

Trinità; cosa pazzissima, e nondimeno vi strabboccò Origene; Cornelio Musso dice, che l'intelligenza della Scrittura mancò tra i Giudei nella morte di Simeone: e l'intelligenza della Filosofia perì con Platone; e pure vn seguace di Platone non si dice Filosofo, se non Platonico; quasi che non habbia notitia di Filosofia, ma delle opinioni di vno scrittore particolare. E fu veramente cosa rara, che il Ficino, huomo consumatissimo nella dottrina di Platone, fuor del seminato non vscisse.

Antonio Correa.

ANTONIO Correa, mandato dal Gouernatore dell'India in Pegù, per far confederatione, ed amicitia tra il Re di quel paese, e il Re di Portogallo, negotiò così bene, che la conchiuse honoratamente. Hor, stabiliti gli accordi, l'Agēte del Re di Pegù il giurò, conforme alla sua legge, sollennissimamente. Ma il Correa, e i compagni erano venuti a quella cerimonia con pensieri molto differenti, e lontani da cotali superstitioni: percioche con error ridicoloso stimauano cosa indegnissima l'obligar la fede Christiana a gl'Idolatri con sacramēto. Talche il Correa fece venire vn Cappellano di naue con la cotta indosso, poco più di lui nelle cerimonie sacre instrutto, e della ragione de i patti intelligente. Doueua il Correa, per far il giuramento solenne, toccar la Scrittura sacra: ma il Sacerdote, in vece dell'Euangelio, o della Bibbia, portò fuori vn libro, secondo ch'era conuenuto col Correa, legato artifitiosamente, e con molta vaghezza, nel qual libro erano scritti diuersi motti, e ribiboli, e scherzi in lingua Portoghese, e non vi mancauano alcune sentenze morali, e passi della Scrittura, & altri motti. Dunque, mentre che il Correa mette ingannevolmente la mano sopra cotal libro, si auuenne in quelle parole dell'Ecclesiaste, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Di che egli, rimaso come attonito, si accorse, quanto Dio voglia, che intiera, & inuiolata si mantenga la fede anche tra gli Idolatri, e Barbari: e tenne quel giuramento per giusto, e legitimo, e così fermo, e santo, come se sopra i sacri libri del vecchio, e del nuouo testamento giurato hauesse. † Il mancar di parola, sopra le diuine lettere giurata a i Gentili, è maggior peccato, che se si mancasse a i Fedeli: perche lo scandalo è maggiore,

conciosiacosa che,mancãdo a vn Fedele,lospergiuro offende, e scandaliza ben colui: ma non perciò toglie il credito alla sacra Scrittura, che quegli stima con tutto ciò infallibile, e inuiolabile:ma,mãcando a vno Infedele,fa l'vno, e l'altro male: cioè scandaliza colui, e li rende disprezzabile la parola di Dio.

Antonio di Santaren.

E PROPRIO dell'honoratissima natione Portoghese il far cose,che habbino,come habbiamo accennato altroue, più del vero, che del verisimile, come fu la prodezza di Antonio di Santaren, cagionata da vn detto di vna donzella, da lui amata. Era questo Antonio di nobil famiglia dell'amena terra di Santaren: e, secondo l'vsanza de'giouani, e la forza della natura,mise tutto il suo cuore in vna nobilissima zitella; e doppo varie passeggiate, hora a piedi, hora a cauallo,innanzi alla porta,e a i balconi della casa di colei,e diuerse altre dimostrationi affettuose, si venne vna volta a scoprir liberamente con lei;e li disse,che quando ella si contentasse,e'l volesse altamente fauorire, desiderosamẽte con lei si maritarebbe; la giouane,colta all'improuiso,e forse non li parẽdo quello negotio da risoluer così in fretta, mostrò di pigliar quelle parole in gabbo:onde,quasi rimandãdo indietro a lui scherzo per scherzo,li disse,se voi andarete al fiume Giordano, a lauarui molto bene in quello,tornando indi mondo, e ben purgato,forse che la gratia,che mi hauete chiesto,ageuolmente otterrete. Il giouine,consigliato dall'amore,e da lui eccitato a fare vna opera così peregrina,si dispose di metterfi in viaggio;e pigliata licẽza dalla sua amante,mosse verso Terrasanta.Non si potrebbero facilmente esporre i trauagli,da lui in vn viaggio, così lungo, sofferti, e pericoli scorsi, ne'quali altro conforto, che la memoria della sua signora,ne altra scorta, che quella dell'amor, che li portaua,non haueua: Giunto con allegrezza indicibile al Giordano, e in quello più, e più volte da capo a piedi lauatosi,e riempito vn vasetto di quell'acqua,se ne ritornò,quasi nuouo Vlisse, alla patria: e nõ potendo contener nel cuore il giubilo,e la cõtentezza,ch'egli di vna operatione così heroica a buon fine felicemente condotta,sentiua; andò, pri-

ma d'ogni cosa, a visitar la giouine: Doppo hauerle dato minuta contezza di quel suo lungo, e trauaglioso viaggio, li presentò con molta gentilezza, quel vaso pieno d'acqua del Giordano: e li disse, Non contento di hauerui vbidito, con lauar le carni mie nella purissima acqua del Giordano, ne hò portato anche pieno questo orcioletto, accioche voi lauar le delicate mani, e la vermiglia faccia ne possiate: Non credo, che la trouarete molto fresca; perche l'amore, che mi ha per sì lungo viaggio accompagnato, l'hauerà facilmente più che assai riscaldata: Il che però io credo fermamente, che ve la debba rédere molto più cara, e pretiosa, che se fosse freschissima, anzi fredda al pari della neue, e del ghiaccio. Rimase quella Signora, e per il viaggio fatto dal suo caro, e per l'acqua in quel vasetto recatale, come smemorata, e fuor di se: e benche le gentildonne Portoghesi prontissime siano d'ingegno, e di lingua; mancarono però a colei, per la nouità incredibile del caso, i concetti, e le parole: e al mancamento de i ringratiamenti, e de gli altri conueneuoli, supplirono gli occhi con le lagrime, e'l petto co'sospiri: Ma, per non parer ella meno generosa in compir la promessa, fatta al suo amadore, ch'egli stato fosse in adempir la proposta conditione, se'l prese, con festa, e allegria di tutta la terra; per marito: ne si celebrarono mai nozze in Portogallo con più applauso, e più trionfo. Non vissero poi molto insieme: perche morì la moglie, e Antonio si fe frate dell'ordine di S. Francesco: e vi visse, e vi morì santamente. †Ne Homero, ne Virgilio seppero mai finger fauola più vaga, e più leggiadra, di questo fatto di Antonio di Santaren.

B. Arsenio.

VNA gentildonna domandò al Beato Arsenio, come potesse ella mantenersi casta: ed egli rispose, Che ciò cōseguirebbe, facendo al rouerso di Eua: cioè, viuendo senza compagnia, senza colloquio, e senza cibo. † Gioua molto alla castità la ritiratezza, il silentio, e il digiuno.

Il medesimo, confortandolo i monaci a non piangere tanto, per non perdere la vista, rispose, Che nō poteua piāger troppo, quello, alle cui lagrime vien perciò promesso riso sempiterno. Alludendo a quelle parole di GIESV CHRISTO, *Tristitia vestra conuertetur in gaudium.*

B. Artemio.

VN ſoldato, di nome Stefano, di natione Armeno, era per la metà della perſona ſtorpiato, e perduto; e per la grauezza del male andaua chino, e col volto riuolto alla terra. Fioriua in quei tempi il B. Artemio, poco innanzi da Conſtatinopoli a Marmorà, iſola poſta nell'entrare della Propontide, cõfinato, per fama di altiſſima ſantità, e virtù: Al quale hauendo fatto ricorſo l'Armeno, lo ſupplicò, che lo voleſſe con le ſue orationi aiutare. Ed egli, hauendogli ordinato, che le imagini di GIESV CHRISTO (regnaua allora l'hereſia contra le imagini) & della ſantiſſima Vergine diuotamente veneraſſe, quegli con molta prontezza l'obedì; e ſi trouò in breue libero d'ogni male. Il che hauendo il Copronimo, allora Imperatore, inteſo, con promeſſe, e con fauori operò, che Stefano, dimenticato il beneficio riceuuto da GIESV CHRISTO, e dalla ſua ſantiſſima madre, diuenne a ſua inſtanza Iconomaco: cioè contrario alle imagini. Ma riceuette toſto il frutto della ſua empietà: perche, caduto di cauallo, finì, con morte degna di vn par ſuo, la vita: Il Copronimo, furiando perciò, comandò, che Artemio foſſe allora allora da Marmorà a lui condotto. Artemio, giunto alla corte, mentre era da i miniſtri del tiranno ſtraſſinato, ottenne da vn Catolico con preghiere vn quattrino, e ſe'l miſe deſtramente nel cappuccio: Come Copronimo il vidde così cominciò a gridare, e a lamentarſi, ch'egli da vn'huomo vile, e di baſſa lega diſprezzato foſſe. Artemio, preſa occaſione, ſi miſe a diſputar con grauità, e con dottrina, e con autorità della ſacra Scrittura, e de' Concilij economici, e de' Santi Padri; e a predicare quãta veneratione, e riuerẽza all'imagine di Dio, e de Santi ſi doueſſe: e poi, voltatoſi all'Imperatore, grauemẽte il ripreſe, che le imagini di GIESV CHRISTO, e di N. Signora, come quelle di Apolline, o di Diana, haueſſe con la voce vituperato, e co' piedi conculcato. Riſpoſe l'Imperatore, che chi calpeſtaua le imagini di Chriſto, eſſo Chriſto non calpeſtaua. Allora Artemio, meſſa la mano nel cappuccio, e trattone fuora il quatrino, ripoſtoci, nel qual il tiranno era ſcolpito, e voltatoſi a lui, gli diſſe, *Cuius eſt hæc imago, & ſuperſcriptio*? Si marauigliò Copronimo, e diſſe, di chi altro può eſſere, che dell'Impera-

peratore? Hor che mal farebbe, disse Artemio, chi la gittasse in terra, e vi mettesse i piedi sopra? meritarebbe egli qualche castigo? Perche no? dissero gli astanti: poiche vn tal huomo l'effigie dell'Imperatore grauissimamente ingiuriarebbe. Quì il Santo, vn profondo sospiro trahendo, e vn grandissimo dolore mostrando, gridò, o cecità, o pazzia! Se, per il disprezzo della figura di vno Imperatore mortale stimate douersi acerbe pene: che pena, e supplitio pẽsate, che meriti, e che patir debba colui, che la imagine del figliuol di Dio, e della sua inuiolabil madre si mette sotto i piedi, e gitta nel fuoco? e con queste parole gittò in terra quel quattrino; e più d'vna volta vi mise i piedi sopra, e il conculcò. L'Imperatore, con tutto ciò forsennato, comandò, che fosse incarcerato, e poi anche martirizato. † Se bene la dottrina Cattolica *credibilis facta est nimis*: nondimeno, se la gratia di Dio non si framette, nulla vagliono le ragioni, nulla gli argomenti, nulla i miracoli, per guarire vn'empio, e per dar luce a vno cieco nella fede.

Balduino Imperatore.

BALDVINO, Conte di Fiandra, e poi Imperatore di Oriente, benche giouane di trentadue anni, in tutto il viaggio della Terrasanta seruò la fede alla sua moglie, con tanta costanza, e seuerità, come scriue Niceta, che non guardò ne anco mai lasciuamente donna: anzi due volte la settimana faceua andar verso la sera bando, Che chi haueua l'altrui dõna toccato, ardire di dormire, o di mettersi a letto nel suo palazzo, non hauesse.

S. Bernardo.

NELLO scisma, vertente tra Innocentio Papa, e Anacleto Antipapa, la Christianità si diuise in due parti, e fattioni fastidiose. Innocentio, temendo il furore, e la potenza dell'auuersario, passò in Frãcia, oue fu honoratamẽte riceuuto; e si trasferi a Sciartres, doue fu con gran comitiua di Vescoui, e di Prencipi visitato da Henrico, Re d'Inghilterra: Quiui, perche Henrico non si risolueua di prestargli, come a vero Vicario di GIESV CHRISTO, obedienza, San Bernardo, che si trouaua presente, voltatosi a lui, gli disse, Che? dubitate di

commettere forse peccato, e di offendere Dio?Pensate quello, che gli hauete a rispondere,per conto de gli altri vostri peccati;di questo lasciate la cura,e'l carico a me". Con le quali parole, piene di spirito, e di acrimonia,quel Re alla veneratione d'Innocenzo indusse.

Detto di S.Bernardo bellissimo è,Che se il mondo ti diletta, sarai sempre immondo,perche l'amore ci trasforma nella cosa amata:onde se cotal cosa è immonda,rende immondo anche l'amante.

Il medesimo, quãdo entraua ne'monasterij, oue vedeua magnificenza di fabriche,delicatura di pitture,amenità di giardini,faceua cattiuo concetto de'Religiosi; perche diceua, Che tutte quelle cose più cura della terra , e della vita presente, che del cielo,e dell'eternità, arguiuano. † Onde io non so,quanto commendabil sia la cura,e la spesa,che alcuni Prelati fanno in abbellire , e in adornare le loro Abbatie ; che non sono altro , che lusinghe,e trappole de i sensi, pur troppo da se inchineuoli al piacere,e al peccato.

Il medesimo fu da vn'huomo maluagio malamẽte percosso nella faccia, per hauergli negato l'habito della sua Religione, e dettogli, che nel suo stato poteua seruire a Dio : I circostanti hauerebbero voluto far vendetta di quello oltraggio : ma il Sãto non lo permise,dicendo, Conuenire,che perdoni vna volta ad vn'altro,colui,che riceue ogni giorno perdono da Dio delle sue colpe:massimamente dicendo la medesima Verità, Se ad altri di cuore non perdonarete , non sarà ne anco a voi perdonato.

Vn Religioso domandò a S.Bernardo,come potrebbe conoscere , se Dio l'amasse , e li volesse bene: ed egli rispose, Tu ciò potrai sapere, se tu l'anima tua amarai : perche l'amor di Dio produce in noi l'amor dell'anima propria. Soggiunse l'altro , hor in che maniera si ama l'anima propria? e'l Santo rispose, odiando il corpo.

San Bernardino da Siena.

SAN Bernardino da Siena si affaticò sommamente in mettere in pregio,e in riuerenza il nome di GIESV. E perche l'Italia era in quei tempi in Guelfi,e Ghibellini,fattioni diaboliche,

liche, diuisa, consigliaua a i discepoli, e a gli suoi vditori, che il nome di GIESV per impresa togliessero, e su le porte delle loro case dipingessero. Cosa, che si vede ancor hoggi, in molti luoghi di Lombardia.

B. Bernardino da Feltro.

IL Beato Bernardino da Feltro, Osseruante; con gli huomini poueri assai più spesso, e più famigliarmente, che co'ricchi, e nobili, conuersaua: perche, diceua, Che i ricchi, e i grandi varie consolationi haueuano: ma il pouero ha più tribulationi, che consolationi: e perciò egli è bene consolarlo, e confortarlo, e con amoreuolezza assisterli.

Clemente IV. Papa.

CLEMENTE IV. a vno, che il confortaua alla larghezza verso i parenti, rispose, Non esser degno successor di San Pietro, chi da più alla carne, che alla pietà. Vedi vna sua lettera, scritta a vn suo nipote, data alle stampe da Antonio Agostino; e impararai più di quel, che tu credi.

Clodoueo, Re di Francia.

CLODOVEO, Re di Francia, messosi in viaggio contra Alarico, Re d'Aquitania, di natione Goto, e giunto in Turena, mandò alcuni suoi huomini innanzi, alla Chiesa di S. Martino, per vedere, se qualche segno di vittoria loro apparisse: e dando loro alcuni doni da offerire al Santo, disse, Signore, se ti è a cuore, che io questa gente perfida, e nemica del tuo nome estermini, fa, che qualche segno della tua volontà mi si pari innanzi. Hor i messi, mandati innanzi, nell'entrar della Chiesa sentirono il Primicerio, che la seguente Antifona intuonaua. *Præcinxisti me, domine, virtute ad bellum, & supplantasti insurgentes in me subtus me; & inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.* E ritornati al Re, l'empirono d'allegrezza, e l'assicurarono di buon successo. Indi a poco, venuto alle mani co'nemici, ne ottenne vna gloriosa vittoria con la morte del Re Alarico; per la quale Anastasio Imperatore li mandò vna corona ricchissima, della quale egli poi fece vn dono a S. Pietro, & è forse quella, che si chiama hoggi il Regno.

Con-

Constantio Cesare.

CONSTANTIO Cesare, padre di Constantino magno, molto fauore mostrò verso quelli, che dall'idolatria si erano al culto di Dio vero, ed all'ossequio di GIESV CHRISTO recati: e vn giorno, per far di loro esperienzá, propose a tutta la sua famiglia, che o immolando a gl'idoli, restassero ne'carichi, e ne gli vffitij loro, o non volendo immolare, fossero dalla sua seruitù, e pratica esclusi. Hauendo alcuni la gratia di lui alla fede di Christo preferito, altri detto liberamente, di non voler la fede, debita a Christo, abbandonare, detestò grauissimamente i primi, come traditori, e commendò altissimamente gli altri: e cacciati quelli, ch'egli non stimaua, che non essendo stati leali a Dio, a lui esserlo douessero, ritenne questi, e loro il gouerno della casa, e dello stato, e il maneggio d'ogni cosa sua commise.

Cortese, Cardinale.

IL CARDINAL Cortese, Benedettino; trouandosi in S. Benedetto di Mantoua grauemẽte infermo, proruppe in queste parole, Che mi gioua esser stato Cardinale, se non che mi reca maggior paura di quella, che io hauerei, se stato no'l fossi?

Cosmo de'Medici.

CELEBRANDOSI nella Città dell'Aquila vn Capitolo generale da gli Osseruanti, oue mille e cinquecento frati si trouarono, perche i superiori intesero, che frate Roberto da Leccio si haueua fatto esentare dall'obedienza de i Prelati della prouincia, non lo nominarono, ne mostrarono di farne conto alcuno. Il che da lui inteso, con alcuni altri huomini di poca leuatura, si ritirò tra i Conuentuali. Del qual caso parlando Cosmo il vecchio con vn'altro Fiorentino, che di ciò molto si affligeua, disse, io tengo questo per vna buona nuoua, e che fra quei poueri Osseruanti sia vera giustitia, e virtù: poi che i vani, e gli ambitiosi non possono tra loro lungamente durare. e però non vi contristate.

Daniele Abbate.

NELL'Egitto fu vn'Abbate Daniele,il quale,gito a vn certo borgo, per vender le ſue ſporrelle, col cui prezzo viueua , e faceua qualche limoſina , li venne incontro vn certo Eulogio,che lo conduſſe in caſa ſua,e con altri peregrini, lauò loro i piedi,e diede a mangiare,e loro vsò ogni carità.Queſto Eulogio era ſcarpellatore ; e col prezzo de i ſaſſi,ch'egli cauaua,e poi vendeua,ſoſtentaua la ſua vita;e i viandanti, e i poueri, che là capitauano,cariteuolmente accarezzaua.Daniele, viſta allora, e poi altre volte,tanta amoreuolezza di quel buon huomo,ſi miſe a pregar Dio , che perche Eulogio maggior cõmodità di aiutare i biſognoſi, e di far limoſina a i paſſaggieri haueſſe , di dargli maggior facoltà , e maggior copia di beni temporali , foſſe ſeruito. Doppo molte orationi, e digiuni , a queſto effetto da lui fatti , gli apparue , mentre egli ſtaua ſolo nella ſua cella,Noſtro Signore,e li diſſe,io ho inteſo le tue preghiere per Eulogio,le quali prima,che io effettuì,voglio da te ſapere,ſe tu vuoi aſſicurarmi,che l'accreſcimento della facoltà non ſia per peruertirlo , e per farlo dalla diritta ſtrada, per la quale egli hora camina, deuiare. Daniele , ingannato dal proprio giuditio, e dalla falſa opinione , che egli haueua dalla coſtanza nel bene di Eulogio , promiſe prontamente per lui , e ſi obligò a rimaner debitore della ſalute dell'anima di lui : E quì Chriſto diſparue: Indi a qualche giorno,ſtando egli in oratione,gli apparue vn'Angelo,che li diſſe,ſei tu quello, che ha promeſſo per Eulogio? ed egli riſpoſe di ſi ; e l'Angelo li diſſe, ſappi , che il giudice eterno ricercarà da te la ſalute dell'anima di lui:e quegli riſpoſe,e così ſia. E ciò detto vidde che due Angeli empirono il grembo di Eulogio di pecunia,in maniera,che appena la poteua portare.Del che reſe molte gratie al Signore Dio:sì perche vedeua di eſſer ſtato eſſaudito;ſi perche ſperaua, che lo ſcarpellatore haueſſe a fare coſe ſtraordinarie per ſeruitio di S.D.M.e del proſſimo. Hora,andato Eulogio alla mõtagna a cauar pietre, come era ſolito , mentre la rocca co'ſuoi ordigni percuoteua, prima ſentì vn certo rimbõbo,e poi ſcuoprì vna fiſſura,oue battendo,vidde vna ſpelõca,piena d'argento,e d'oro;del qual ſpettacolo prima marauigliato, e poi luſingato,

gato, cominciò a pensar quel, che far se ne douesse; e cedendo la virtù alla cupidigia, di pigliarla, e di andarla a godere in Cõstantinopoli, e in corte, si risolse. Così, abbandonando il suo primiero instituto, e'l seruitio de' poueri, e l'altre opere della carità consueta, con la maggior secretezza, che li fu possibile, posta accortamente entro certi vasi quella ricchezza, si trãserì alla Città Imperiale, a i tempi di Giusto Imperatore, doue si auanzò tanto, che co' ricchi presenti, fatti a Cesare, e a i primi Baroni della corte, si aprì la strada all'vffitio del Prefetto del Pretorio, carico in quella corte honoratissimo, e si fabricò vn'ampio, e magnifico palazzo: e si mise a far tauola, a tener famiglia splédidissima, e stalla, e cani, e vccelli, e a viuer come Principe, dimenticato affatto della vita passata. Passato qualche tempo, Christo apparue a Daniele, e in quello instante egli si ricordò di Eulogio: e nel medesimo punto li parue, che vn bruttissimo Demonio, trattolo dalla faccia di nostro Signore, il gittasse in vna immõda fossa: e poi suegliatosi, tutto pieno di spauento, cominciò a piangere, e a dubitar forte circa quel, che gli era auuenuto. Ahi, diceua, misero me; che ho io fatto? come ho l'anima mia perduta? e poi presa la tasca, e il bastone, con alcune sue sporte, si auuiò verso il borgo, e statoui fino alla sera, e non vi hauendo visto Eulogio, entrò in vna estrema paura: e quiui vicino intese, che Eulogio nõ vi era più: ma che, diuentato ricchissimo, era andato a Constantinopoli, oue magnificamente, e in grande stato viueua: Ilche egli vdendo, fu per cader morto di angoscia, e di ambascia; ohime, diceua, che io son stato cagione della perdita di costui, e recato all'vltimo pericolo l'anima sua, e la mia. Il dì seguente, spuntando appena il giorno, montato sopra vna naue se ne andò a Constantinopoli, oue, inteso dello stato di Eulogio, si mise alla porta del suo palazzo, e accostatoglisi nell'vscire, ch'egli fece, tra vna numerosa famiglia di seruitori di varij gradi, che l'accõpagnauano, gli disse, che li desideraua dire due parole in secreto, ma non fu degnato di risposta, ne pur di sguardo: anzi fu da i seruitori cacciato, e con parole vitupereuoli strapazzato, e se bene tentò poi diuerse vie per parlargli, non gliene riuscì però nissuna: onde, disperato, e pieno di afflittione, e di amaritudine, prese partito di ritornare in Sciti, alla sua cella: montato dunque

sopra

ſopra vna naue, che partiua per Aleſſandria, vinto dalla triſtezza, ſi addormentò, e vidde in ſogno Chriſto N. Signore, il qual, guardandolo con occhio minacceuole, e ſdegnoſo, gli diſſe, perche non adempi tu la promeſſa, fattami per l'anima di Eulogio? e perche egli, tutto ſpauentato, non ſapeua, che ſi dire, Chriſto comandò a quei, che gli ſtauano attorno, che lo legaſſero, e poi che l'appiccaſſero, dicendogli, Hor pagarai al fine tu il debito della pazza promeſſa, fatta per l'anima di Eulogio. Mentre, che li pareua, che i miniſtri alla forca il conduceſſero, gli ſi appreſentò la ſantiſſima Vergine, alla quale egli affettuoſiſſimamente ſi raccomandò: ed ella, per lui preſſo al figliuolo intercedédo, gli ottenne gratia, e perdono, e promeſſa di rimuouere Eulogio dallo ſtato danneuole, nel qual viueua, e ricondurlo alla vita, e all'hoſpitalità primiera. E in queſto egli ſi deſtò, pieno di conſolatione, e di conforto. Indi a tre anni, Giuſtino Imperatore trapaſsò; e gli ſucceſſe Giuſtiniano, nimiciſſimo di lui: onde fece morire, e ſpogliò de i beni loro la più parte de i perſonaggi, da lui fauoriti: tra i quali Eulogio, entrato in grandiſſima paura, laſciata la corte, e le facoltà, e la caſa, e quanto haueua in Conſtantinopoli; ſi riconduſſe, veſtito poueramente, alla ſua contrada, e ripigliò il ſuo eſſercitio di cauar pietre, e di accogliere amoreuolmēte i peregrini, e i biſognoſi, che per colà paſſauano. A capo di qualche tempo, vi capitò anche l'Abbate Daniele con due compagni, che fu da lui amoreuolmente riceuuto in caſa, e refitiato. Doppo cena, egli diſſe a Eulogio, hor come ſtai, fratello? ed egli gli riſpoſe, Padre, prega per me, acciò che io, che mi trouo hormai vecchio, e perciò di molte coſe biſognoſo, ſia ſoccorſo da Dio di qualche bene temporale, col quale io mi mantenga, e a i poueri, che quà ſi abbattono, poſſa maggior aiuto di quel, che io faccio, ſomminiſtrare: e l'Abbate riſpoſe, Dio voleſſe, fratello, che io non haueſſi mai porto per queſto effetto preghiere, e che tu nō haueſſi mai hauuto ciò, che hai hauuto, a mie ſpeſe, e a riſchio dell'anima mia: e gli narrò ordinatamente il ſucceſſo delle ſue orationi, e la tribolatione, che gliene era ſeguita, e'l pericolo di eſſer dannato, nel quale ſi era viſto. Non puotè Eulogio tenere, ciò intendédo, le lagrime: ma pur ritornò a pregar l'Abbate, che non perciò reſtaſſe di pregar Dio, che lo fauoriſſe, con preſtargli

ftatgli materia,e commodità alquanto maggiore di fouuenire il proffimo,e di foftentar fe fteffo in vita: Ceffi Dio, rifpofe l'Abbate,che io commetta mai più cotanto errore: Anco le fiere de i campi fchiuano i lacci,e i foffi,oue vna volta precipitarono. Pregarò ben Dio, che ti conceda forze, con le quali affaticandoti, poffi guadagnar qualche cofa, con la quale di giorno in giorno tu,e la tua perfona foftenghi,e i poueri peregrini foccorrer poffi,come auuéne. Quefta hiftoria per li detti di N.Signore,e dell'Abbate Daniele,opportunamente frameffiui,e per la fua bellezza,non mi è parfo di tralafciarla, almeno per digreffione, ornamento illuftre d'ogni nobil cōponiméto.

Dionigi,Re di Portogallo.

DON Dionigi,Re di Portogallo,ritornando dalla caccia, fatta in vn bofco, che fi dice Montereale,fi auuenne in vn contadino, al qual domandò, di qual luogo foffe. Io fono, rifpofe il buon huomo,di quella villa,doue fi apparecchia da definare per il Re,col mal,che Dio li dia; e'l Re foggiunfe,che difpiacere hauete voi riceuuto dal Re, per il quale li debbiate defiderar male? e quel rifpofe,io dico a voi,fcudiere,perche mi parete vna perfona da bene, che quel miniftro del Re,che ha cura di apparecchiare il tutto,mi ha tolto per forza vna vacca, e tre capretti; e oltra ciò, quattro galline, fenza pagarmi altrimenti,che con dire, che il tutto è per il Re, il quale è Dio della terra, e con quefto mi ha pagato la mia robba. Onde io vi dò tutti al Demonio: e trouandomi come difperato, me ne vado ad vna cafetta,che oltre colà tengo,per nõ vedere più lograre, anzi confumare il mio,fenza poter porui rimedio alcuno: e perche,vedédo tanta rouina de'miei beni,non mi venga voglia d'impiccarmi. Il Re tutto ciò, con gran fuo difpiacere,intefo, diffe a colui,che feco andaffe,che lo faria pagare.Giunto al luogo,e informatofi il Re della verità,comãdò,che il pouero huomo,e gli altri,che in fimil cafo fi trouauano,foffero intieramété fodisfatti:appreffo, fece metter mano addoffo all'vfficiale, e li fece dire,che fi confeffaffe,con ordine,che,fatta la confeffione,foffe faettato viuo;ad effempio de gli altri fuoi miniftri.

F.

F. Domenico di Lionessa.

FRA Domenico di Lionessa, Osseruante, domandato da vn frate giouinetto, in qual cosa douesse occuparsi, per perseuerare nell'Ordine, cõ progresso nella perfettione, rispose, vbidisci, ora, studia, con questo ordine, che per vbidir lasci lo studiare, e l'orare; e per l'orare lo studiare.

Il medesimo ripeteua spesse volte in pulpito, e fuor di pulpito; habbi cura, e sollicitudine dell'anima tua: perche è vna: e se la perderai, non ne trouarai altra.

F. Domenico di Betanzo.

IL Padre Domenico di Betanzo, che fu Prouinciale de i Frati di S. Domenico della nuoua Spagna, abborriua forte ne' suoi sudditi la souerchia cura del vestito, e del cõparir bene: perche diceua, che quanto vna persona più in questo intende, meno a gli ornamenti dell'anima attende.

Domenico Bannes.

DOmenico Bannes Domenicano, instato da Filippo II. Re di Spagna, ad accettare vn Vescouato, che gli era offerto da lui, disse, che non era espediente: perche egli perderebbe ciò, che fino allora haueua imparato: cioè la Theologia; perche? disse il Re: perche l'Apostolo grida, *Opportunè, importunè argue, increpa.* Il che V. M. non gusta, e douendo io esser Vescouo, bisognarebbe, che io lo dicessi, o che l'anima, non che la Theologia, perdessi.

B. Egidio.

IL B. Egidio, cõpagno di S. Francesco, haueua spesso in bocca, che se S. Francesco vn corpo sano, e gagliardo a modo suo hauuto hauesse, tutto il mondo insieme non l'hauerebbe potuto pareggiare nel soffrire: perche inuero non si potrebbe esprimere quel, ch'egli digiunãdo, vegghiãdo, e camminãdo patiua, di freddo, caldo, fame, sete, e stracchezza.

Il medesimo fu inuitato dal Cardinale Nicolò, Vescouo Ostiense, in vna grande occasione, a stare in casa sua, e a mangiare alla sua tauola. accettò egli l'inuito: ma la mattina a buon hora,

hora, se ne andò per Roma, domandando la limosina, e ritornò a Palazzo con alquāti tozzi di pane, i quali egli portò in tauola, e li mangiò; e lamentandosi il Cardinale, perche non mangiaua del suo pane, rispose, *labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.*

Vn Frate dell'ordine di S. Francesco andò a trouare il Beato Egidio, e con molta allegrezza, e festa gli disse, Padre, buone nuoue vi porto; Sappiate, che la notte passata io ho hauuto vna visione delle pene dell'Inferno: e, guardando diligentemente quà, e là, Frate alcuno dell'Ordine nostro nō vi ho visto. Trasse frate Egidio vn profondo sospiro: e poi disse, Io te lo credo figliuolo, io te lo credo: e ripetēdo le medesime parole più d'vna volta, fu rapito in estasi; cosa a lui famigliarissima: Ritornato poi in se, disse, sij sicuro, figliuolo, che ce ne sono: e se tu non li vedesti, fu, perche non calasti tanto a basso, e non penetrasti le tenebre, oue quelli infelici, che alla loro santa professione con le opere condecenti non corrisposero, sono tormentati; perche come i buoni Religiosi stanno in cielo in alti seggi: così i peruersi stanno nel profondo dell'abisso.

Vn'altro Frate, hauendo vna tentatione sensuale superato, andò a ritrouare il Beato Egidio, e tutto lieto, e contento, gliela contò; e la cosa passò così. Sentendosi costui venire vna donna dietro, si sentì carnalmente commouere: e quanto più ella a lui si auuicinaua, tanto più la tentatione cresceua: ma, nel trapassar ch'essa fece, egli, guatatala molto bene, si sentì in quel punto libero d'ogni cattiuo affetto: Hauendo ciò raccontato, senza più pensare, al Santo, egli li domandò, se la donna era vecchia, o giouane: ed esso rispose, ch'era vecchia, e brutta: E'l Santo soggiunse, Non è dunque marauiglia, che la tentatione così prestamente ti lasciasse: Sappi dunque, che tu non vincesti; ma perdesti: perche il vincere consisteua in non la mirare, quando passaua: Però vn'altra volta, acciochе non ti auuenga di mirare vna giouane bella, in luogo di vna vecchia brutta, tien gli occhi bassi, come conuiene.

Il medesimo diceua, Che non haueua per minor virtù il bē tacere, che il ben parlare. † Questo sia detto, per mostrare, quāto buona cosa sia il silentio, e la taciturnità. Ma, perche il ben parlare importa operatione, e'l ben tacere è più tosto vn rimanersi

nersi dall'operare,che vn'operare,io crederei,che il ben parlare di molto maggior pregio,che il ben tacere assolutamẽte stimar si debba.

Il medesimo fu così eccellente nella contemplatione, che hauendo inteso, che S. Francesco detto haueua, che il seruo di Dio doueua sempre desiderare di finir questa vita cõ la palma del martirio,egli rispose,Io non mi curo di morire in migliore stato,che nella contẽplatione;e mi rallegro di non esser morto tra i Barbari,oue io,per vaghezza di martirio,alcuni anni sono, andai: poiche il Signore mi haueua a fauorire del dono della cõtemplatione. † Molto disputabil cosa è, se debba stimarsi più la gratia della contemplatione, che quella del martirio: perche da vna parte,Christo dice,che Maria *optimam partem elegit*:e dall'altra mostra,che il sommo atto della carità si è,il morir per Dio. *Potestis bibere calicem,quem ego bibiturus sum*?Ma il Beato Egidio era così perfetto nella contemplatione,che haueua a suo comando il ratto,e l'estasi,con la quale tanto perfettamente con Dio si congiungeua,che a paragone di sì fatto congiũgimento,non stimaua quello,che si fa col martirio, benche grandissimo sia. Ma questa disputa ricerca più tempo, e più studio.

Epifanio,Vescouo di Pauia.

EPIFANIO,Vescouo di Pauia,gito in Borgogna, a nome di Teodorico, Re d'Italia,a persuadere al Re Gondobaldo a rimandare a casa gl'Italiani, ch'erano schiaui nel suo Regno,senza paga, tra l'altre belle cose, che li disse, bellissima fu quella, *Nemo maiorem mercedem accipit, quam qui nullam*. Vedi la vita di Epifanio,scritta da Enodio. † Tra tutte l'opere di misericordia,grandissime sono il maritar pouere zitelle,e il riscattar poueri schiaui:perche negli vni, e negli altri si fa benefitio a i corpi,e all'anime,le quali anime pericolano nelle zitelle per il rischio della pudicitia:ne gli schiaui per quel della fede. Della qual cosa noi habbiamo parlato altroue più a dilungo.

S.Ereberto.

SANTO Ereberto, Arciuescouo di Colonia, era tanto affettionato a i poueri, e tanto li ſtimaua, che hora col nome di fratelli, hor di Signori, hor di auuocati li chiamaua: e nell'vltima hora della vita ſua, altro non incaricò a gli vfficiali, e a gli amici, che la cura, e la protettione di quelli.

F.Erueo.

IL Padre Erueo, che fu quartodecimo maeſtro generale de i Padri Predicatori, daua con grandiſſima difficoltà audiẽza, doppo ch'egli era ſtato a Compieta: perche diceua, che i giorni ſi doueuano tutti in ſeruitio del proſſimo, conforme alle occaſioni, che ſi appreſentano, impiegare: ma le notti giuſta coſa era darle, e conſecrarle a Dio, per ottener perdono de gli errori, e peccati commeſſi di giorno, e per conſeguire il ſuo fauore, e gratia per le coſe, che ci poſſono auuenire.

Eugenio IV. Papa.

PAPA Eugenio IV. ordinò, che gli Oſſeruanti il Miniſtro generale per vnico, e vniuerſal capo di tutto l'Ordine riconoſceſſero, e a lui obedienza, come fatto fino allora haueuano, preſtaſſero. Alche opponendoſi i Miniſtri Conuentuali, Eugenio riſpoſe loro, Abraã, e Lot, doppo hauer molte ricchezze acquiſtato, l'vn dall'altro, per viuere in pace, ſi appartarono: e al medeſimo modo fia bene, che i Frati Oſſeruanti da voi appartati viuano: ne ſarà poco, ſe voi altri Miniſtri terrete la cura, e renderete il conto, che ſi conuiene, de i voſtri.

S.Franceſco.

SI legge nelle croniche Minoritane di Santo Antonino, che entrando San Franceſco in vna Chieſa, il cui Sacerdote menaua vita poco buona, vn certo maluagio Heretico, deſiderãdo, con l'autorità del Sãto, peruertire il popolo, e cõfondere i Catolici, col render l'vfficio Sacerdotale diſprezzabile, gli diſſe, o huomo di Dio, pare a te, che ſi debba credere alle parole di queſto Curato concubinario, e fargli riuerẽza alcuna: poiche tratta con le mani immondiſſime gl'immacolati Sacramen-

cramenti? E il Santo, penetrate la maluagità dell'Heretico, che voleua, che la cattiuità del ministro l'effetto del Sacramẽto impedisse, senza dargli altra risposta, si gittò inginocchioni dinanzi al Sacerdote: prese le sue mani, e con molta riuerẽza più d'vna volta le baciò; e poi, voltatosi all'Heretico, li disse, se queste sacre mani sono quali tu pretendi, che siano, io non lo sò: e benche fossero ancora tali, quali tu hai detto, io sono nondimeno certo, che non perciò potrebbero o macchiar la degnità, o diminuire l'efficacia de i Santi Sacramenti: ma ben so io, che per opera di queste sacrate mani ci è dispẽsata la vita, e infuso lo Spirito, e cõferiti molti doni, e benefitij, per l'autorità, data da Dio a i Sacerdoti di cõsecrar l'Hostia Sacra; e di amministrare i Santi Sacramenti. Con questo atto S. Francesco confuse l'heretico, e il Paroco a mutation di vita condusse.

Stando il medesimo Santo vn giorno a Messa, sì poueramẽte, anzi miserabilmente vestito, che buona parte della carne scuopriua, ed era d'inuerno, vn suo fratello carnale, che là casualmente si auuẽne, gli mandò, burlando, a dire, s'egli voleua vendere diece grossi del suo sudore: e'l seruo di Dio rispose, Digli, che io l'hò venduto tutto, e bene, al mio Signore Dio. † Era San Francesco di complessione gentilissima, e d'ingegno oltre modo prõto, e spiritoso. Del che molte sue risposte di questa sorte fanno fede.

Vna volta, i Frati dimandarono al Santo, che li piacesse d'insegnar loro, qual virtù era atta a fare vn'huomo più caro a GIESV CHRISTO. ed egli rispose, fratelli, la pouertà, fratelli la pouertà, fratelli la pouertà. † Inuero N. Signore fondò la perfettione Christiana su la pouertà, quando disse, *si vis perfectus esse, vade vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*. Questa toglie il nutrimento a i vitij, la materia all'ambitione, gl'impedimenti alla virtù: come la tarma nasce dẽtro il panno; così la vana gloria, e la superbia nell'abbondanza delle ricchezze.

Il medesimo, anche d'inuerno, vestiua miseramẽte; onde vn giorno, assai freddo, e torbido, dimandato, come in stagione così fredda, con così pouero, e leggiero vestito star potesse, rispose, Se della fiamma di Dio noi nel cuore ardessimo, facilmente questo, & più rigido anche freddo soffriressimo.

Il medeſimo chiamaua vn Frate ſuo, di natura ſemplice aſſai, hora beſtiola,hora pecorella di Dio.

Se vedeua alcuno ſcioperato,e vagabondo,che dell'altrui ſoſtanze, ſenza affaticarſi, viuer voleſſe, diceua, che ſi haueua da chiamare frate moſca:perche nõ faceua nulla di buono, e daua noia altrui;e le ſue buone opere imbrattaua.

Diceua,che i mormoratori,e i calunniatori hanno il veleno mortaliſſimo nella punta della lingua, col quale attoſſicano gli huomini aſſenti,e preſenti. † Conſiderata bene ogni coſa,non è al mondo coſa peggiore, che la calunnia; ne ſtato più vicino all'Inferno, che quello di vn calunniatore. E i Santi, volendo dare al demonio nome degno della ſua ſomma maluagità, non ne hanno ſaputo trouar niuno più a propoſito, che quel di diauolo,che altro non vuol dire, che calunniatore; onde conuien dire,che chi calunnia altrui,diauoleggia.

Diceua il frutto dell'obedienza eſſer tanto grande, che a quelli,che l'oſſeruano,non paſſa mai ne giorno,ne hora, ne momento ſenza acquiſto,e merito:e per queſto ogni volta, che andaua per viaggio,prometteua al ſuo compagno obedienza,e l'oſſeruaua.

Stimaua tanto la pouertà, che l'eſſaltaua, e ſublimaua con altiſſimi titoli: perche hora la chiamaua madre, hora ſpoſa, hora ſignora;e ricordaua a i ſuoi diſcepoli,che il danaro, come il demonio, fuggiſſero.

Pregato da vno, ch'era grauemẽte afflitto per la vehemẽza delle tentationi,che di pregar Dio per lui ſi degnaſſe,egli,conſolandolo, diſſe, figliuolo non ti contriſtare: perche queſto è il più certo ſegno,che tu poſſi hauere di eſſer accetto a Dio,e a Chriſto. † Chi non è tentato, par che ſia come vna perſona, abbandonata da Dio, per la ſua inettitudine alla virtù.

Il Cardinale Hoſtienſe, ammirando la perfettione di S. Domenico,e di S.Franceſco,ch'egli haueua innanzi, e de'loro diſcepoli, venne in opinione, che per riformar la Chieſa,foſſe bene dar loro i Veſcouati; e le prelature:e pregò l'vno, e l'altro, che il ſuo parer gliene diceſſe. Qui, doppo qualche contraſto di chi doueſſe eſſer il primo a parlare;S. Domenico diſſe, In aſſai buono,e ſublime ſtato ſono,ſe lo conoſceranno, i Predicatori: e per quanto mi ſarà lecito, non ſono per conſentire, che ad

altre

altre degnità falifcano. Pofcia, S.Francefco, leuatofi fu,diffe, I miei Frati fi chiamano Minori , accioche a grandezze mondane non afpirino;ne di effer fatti grandi in quefto mondo, nõ che maggiori,prefumano;e qui tacque. †Le degnità fãno dãno alle Religioni per due capi: l'vno è, perche le priuano de i migliori foggetti: l'altro,perche le tengono con lo ftimolo dell'ãbitione inquiete:e la fperanza,e'l defiderio di confeguir grandezze tẽporali,il Religiofo dalla vita,ch'egli profeffa,difuiano.

Vna volta,mentre era in Egitto, follecitato inftantemente da vna Mora,e pregato a peccar feco,egli rifpofe,fe vuoi,donna, che io teco giaccia, voglio da te vn piacere: Alche acconfentì la Mora: Allora egli, auuicinatofi a vn gran fuoco, che iui era,e diftefolo,vi fi colcò fopra, chiamãdo la Mora a offeruarli la promeffa , con l'adagiarfi feco fu quel letto,così luminofo,e vago: Di che ftupita la donna, fi riconobbe; e fi fece alla fine Chriftiana.

Vfaua fpeffe volte di dire a i fuoi difcepoli, Che l'huomo tãto è , e non più, quanto aggrada a gli occhi di Dio: e perciò è cofa pazza inalzar fe fteffo,e ftimarfi per qualunque honore,e grandezza mondana.

Perche i Frati voleuano,ch'egli menaffe feco vn compagno perpetuo,egli no'l volle in conto alcuno confentire:anzi diceua,che fe non foffe,che non conuiene, che vn Religiofo vada folo,non vorrebbe ne anco feco alcun compagno,per nõ parer da più di lui: Alche il moueua l'hauer vifto vn cieco, guidato da vn cagnolino,al quale egli vna certa inuidia portaua.

Si mife vna volta per effercitio a fare vn vafo:ma,perche, dicendo poi Terza, gli venne in fantafia quel vafo, il gittò nel fuoco, dicendo, Io ti facrifico a Dio per il facrifitio, dal quale tu mi hai diftornato.

Hauendo perduto per le continue lagrime la vifta,cofa a lui affai ordinaria,vno de'fuoi difcepoli li domandò,perche mẽtre duraua quella cecità, non fi faceua legger qualche libro fpirituale , per mezo della qual lettura gli fi veniffe a rifchiarar lo fpirito, e a rinfrancar l'animo in quella fua malatia: e'l Santo rifpofe, fratello, io ritrouo ogni giorno tanta confolatione, e tanto conforto nella memoria della vita, e paffione di GIESV CHRISTO, che fe io fino al fine del mondo viueffi, altra let-

tione non mi bisognarebbe. † Veramente S.Francesco venne al mõdo,per rauuiuare la memoria,e'l sentimento della passione,e croce di N. Signore tra gli huomini, appo i quali ella era smarrita,e quasi pianta in aridissimo terreno spersa,e morta: e la rauuiuò altissimamente sì con l'essempio, come con la predicatione.

Perche il medico il cõfortaua a temperare il profluuio delle lagrime, per non perder la vista, ei gli rispose, voler più tosto perder affatto gli occhi, ch'egli haueua communi con le mosche, che le lagrime, con le quali egli rischiaraua gli occhi della mente,e li faceua simili a gli occhi de gli Angeli,nella contemplatione delle grandezze di Dio.

Morì tra i Minoriti Fra Pietro Cataneo, de i primi discepoli di S. Frãcesco, & essendo sepolto nella Madonna de gli Angeli, cominciò a far tanti miracoli, che vi concorse gente infinita, cõ tanta abbondanza di limosine, che di gran lunga al bisogno de i Frati auanzaua;onde, parendo a S.Francesco che la moltitudine recasse gran disturbo al Conuento,e la copia delle limosine occasione di rilassamento a i Frati porgesse, andatolo a ritrouare al suo sepolcro,li comandò in virtù di obedienza,che più miracoli,per nõ rouinar la Religione,non facesse:e'l morto l'obedì. Gran zelo fu questo del Santo, per non mettere in pericolo la disciplina religiosa, a cui nissuna cosa può maggior noia porgere, che il disturbo de i secolari, e la douitia della robba.

Il medesimo,inteso,che Frate Elia, Vicario generale del suo Ordine, vna tonica di panno fino con le maniche larghe, e lunghe procacciato si haueua,il mandò a chiamare; e alla presenza di molti Frati lo pregò,che l'habito,ch'egli indosso haueua,gl'imprestasse. Il che Frate Elia fece senza indugio:e'l Santo se'l vestì sopra il suo: e,doppiando le maniche,e piegando le falde,e dirizzando il cappuccio, e rassettandoselo molto accõciatamente addosso,cominciò con la testa rileuata,a passeggiare,a spurgarsi,e a rischiarar la voce a tutto potere,e con vn passo fastoso, e con maniera altiera, hor l'vno, hor l'altro di quei Frati salutare: e al fine lor disse, o gente honorata, Dio vi dia salute;e poi,tutto pieno di feruore, e di spirito, di vehemenza, e di zelo,si trasse quell'habito;e con disprezzo lo lanciò da se, quan-

quanto puotè lontano; e disse a Frate Elia, Così vanno vestiti i bastardi dell'Ordine, e poi restato nel suo habito tutto humile, e corto, e stretto, e disprezzabile, rasserenò la faccia, e con la solita humiltà si mise a trattare, e a conuersare co'Frati.† Perduto il primo grado della disciplina religiosa, egli è cosa difficile a fermarsi nel secõdo: e più difficile rimaner nel terzo, o nel quarto.

Ricercato di diuerse cose, spettanti a dottrina, e a scienza, rispondeua, Che l'huomo ha tanta scienza, e sapere, quanto egli opera bene, e ama Dio, e il prossimo.

E vn'altra volta, domandato, se li piaceua, che gli huomini dotti, entrati, o per entrar nella Religione, a gli studij della sacra Scrittura attendessero, Si, rispose: ma che imitino l'essempio di Christo, che orò più, che non lesse: volendo con questo significare di quanta importanza sia l'oratione.

Mostraua affettione alle greggie, e a gli vccelli, e in particolare a gli agnelli, e alle pecore: perche Christo, Nostro Signore, è chiamato nella sacra Scrittura *agnus, & ouis.* Accarezzaua singolarmente le lodole: per il cappuccio, che portano in testa, e perche sono del color della terra, e vanno per fossi, e per luoghi bassi, cercando il vitto loro: e poi si alzano nell'aria, lodando dolcemente il Signore: Con che pareua a lui, che la vita attiua, e contemplatiua, l'humiltà, e l'oratione a i suoi Frati insegnassero. Il perche, vna volta disse, che s'egli fosse Imperatore, farebbe vn bando, che nissuno potesse vccider lodole.

Frate Elia fu nell'Ordine de'Minori huomo molto fattioso: con tutto ciò, S. Francesco, andando in Soria, lo constituì suo Vicario. Del qual grado però, ritornato in Italia, per le male informationi hauute, il depose; e con tutto ciò fu in vn Capitolo generale eletto vn'altra volta al medesimo carico: onde seguirono grandi disordini nella Religione. Vn famigliare del Santo si dolse grauemente con lui, che in simil grado rimesso l'hauesse. A cui S. Francesco rispose, Che vuoi; fratello, che io faccia? Se Nostro Signore vuol dare a questi frati vn Prelato conforme alla domanda loro. *Iustus Dominus in omnibus operibus suis.* sappi, che così Dio permette, per maggior proua de i veri serui suoi.

S.Francesco Xauerio.

S. Francesco Xauerio hauendo in Goa domandato ad'vn della sua Compagnia quello,ch'egli hauesse studiato, e inteso da lui,che tre anni haueua atteso alla Filosofia , e sei alla Teologia,il S.soggiũse,Piacesse a Dio,che voi più tosto tre dì Teologia, e sei dì esperienza ne haueste.

Pietro Veglio era vn de'più facoltosi Portoghesi,che nell'isola di Sanciam ne i mari della Cina trafficassero. Hor , volendo il Sãto vna giouane bisognosa molto souuenire, andò a trouar costui, per domandargli la dote per colei , e con quella collocarla in buono stato. Trouollo in casa di vn'amico, che giuocaua a tauole,e come che il Veglio non fosse meno giouiale, e faceto, che benigno , e cortese , gli rispose, V. R. vien fuor di tempo:perche a chi giuoca fuor di casa sua,non è danaro,che basti.Ed egli replicò,Signor Pietro,sempre è tempo di far bene; e in questa sorte di giuoco solamente non può mancar danaro: poiche egli non si arrischia con gli huomini ; ma si afficura con Dio : Per le quali parole il Veglio mosso , gli esibì più di quel,ch'egli pretendeua.

F.Francesco Cataneo.

MENTRE staua nell'vltimo transito Fra Francesco Cataneo,primo discepolo del Beato Colombino, institutore de i Gesuati , fu affettuosamente pregato da suoi cõpagni astanti, che lor volesse qualche santo ricordo,per ammaestramento loro nella vita religiosa, lasciare. A i quali egli , alla terza instanza, rispose, Io vi voglio sodisfare con vn bel ricordo:ma sentitel bene,e riponetelo nell'intimo de'cuori vostri:e poi,alzando la voce,disse,Chi ha tempo,non aspetti tempo,e ciò detto,*expirauit*.

D.Francesco di Sandoual.

D. Francesco di Sandoual , Duca di Lerma personaggio di pietà pari alla grandezza dello stato,gito vna volta a vn certo conuento de i Padri riformati di San Francesco,hebbe incontro,per cagion di honore,il Guardiano con tutti i Frati, quali li dissero,tra l'altre cose,che non mancarebbero di pre-

gar

gar per la ſua lunga vita:ed egli riſpoſe loro, Non mi curo, che pregate Dio, che lunga vita, e proſperità, ma la ſua ſanta gratia, e la vita eterna miſericordioſamente mi conceda. † Eſſendo Dio tanto grande, e che può dare, *quod nec oculus vidit, nec auris audiuit*, moſtra poco animo colui, che lunga vita, e beni terreni gli addimandi: e fa in certo modo ingiuria all'infinita ſua beneficenza, poiche, potendo molto domandare, poco, anzi nulla addimanda.

Federico Imperatore.

TRA Sinibaldo, Cardinal del Fieſco, e Federico Imperatore era ſtata molta amoreuolezza. Eſſendo poi il Cardinale alla Sede Apoſtolica peruenuto, ſotto nome d'Innocentio IV. Federico, che conoſceua l'ingegno, l'animo, e'l zelo di quel Prelato, diſſe a gli aſtanti, che ſi congratulauano con lui della grandezza dell'amico, ch'egli haueua più giuſta ragione di dolerſene, che di farne feſta: perche haueuà perduto vn Cardinale amico, e acquiſtato vn Pontefice, contrarijſſimo alle coſe ſue: Ilche fu, per la ſua oſtinatione contra la Chieſa, veriſſimo.

Dicono, che Aleſſandro III. mentre che Federico Imperatore, doppo vna lunga guerra, riconciliato con lui, li baciaua il piede, gli diſſe, *ſuper aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*; e che l'Imperatore con più grauità riſpoſe, *Non tibi, ſed Petro.* Quel, che alcuni dicono, che il Papa ſoggiungeſſe, *Et mihi, & Petro*, non ſi troua nell'antiche hiſtorie.

GIESV CHRISTO.

VN giouine Perugino, deſideroſo di ſeruir Dio, e di ſeguir GIESV CHRISTO con la croce in ſpalla, ſi miſe a caminare lungo il Teuere, fiume di quella Città, con l'animo tutto ſoſpeſo. Et ecco, che a pochi paſſi gli apparue GIESV CHRISTO, e gli diſſe, che lo ſeguitaſſe per la via della Religione. Domandando egli, in qual Religione entrar doueſſe, Chriſto riſpoſe, Che in quella de' Frati minori, ch'era allora nuoua al mondo, e in gran credito di Santità, e d'ogni virtù: il giouine dimãdò, qual maniera in tal Religione tener doueſſe? GIESV CHRISTO li riſpoſe, Procurarai di oſſeruar princi-

pal-

palmente tre cose:la prima sarà,che tu tenghi la vita commune:la seconda,che ami la solitudine,fuggendo le strette amicitie,e famigliarità con questo,e con quello Frate: la terza, che non giudichi persona alcuna.

Germano, Patriarca di Constantinopoli.

LEONE,Imperator d'Oriente, che per l'empietà contra le imagini,vien chiamato da gli scrittori Iconomaco,tenne in Constantinopoli vn Concilio,o più tosto Conciliabolo,a fauor della sua heresia,nel qual volle,che Germano, Patriarca di quella Città,interuenisse:e perche lo conosceua për huomo sodo, e saldo nella dottrina Apostolica,vsò prima con lui maniere molto amoreuoli: e poi,perche quelle nulla mötauano,si valse delle minaccie,che pur niente valsero:perche Germano, spogliatosi il pallio patriarcale,e resolo a lui,che glie l'haueua dato,Se io,disse,son Giona,gittami in mare. Non sono io così leggiero,che senza l'autorità di vn Concilio generale, voglia nouità niuna nella dottrina Cattolica consentire: e gli rinontiò il Patriarcato.

Il B. Gio.da Capestrano.

IL B.Gio.da Capestrano,personaggio famosissimo tra i Frati Osseruāti,venne a Roma,per far canonizare San Bonauentura:nel qual negotio hebbe molti disturbi: il principale fu di vn Beato della medesima Religione, morto parecchi anni prima,che molti miracoli nell'Aquila (se io non m'inganno) faceua: e perciò era da molti fauorito, e a S. Bonauentura anteposto: onde il Capestrano, per torsi quello impedimento, comandò in virtù di santa obedienza a quel Beato, che di far miracoli si rimanesse: e voltatosi a S. Bonauentura, gli disse,E tu Bonauentura aiutati:e ne seguì poi la canonizatione.

F.Gio. Antonio Perotto.

RAGIONANDOSI de i Pontefici,che più decreti,o constitutioni fatto hauessero,tra valenti huomini,chi nominarono Clemente V. chi Bonifatio VIII. chi Giouanni XXII. perche ciascuno di questi Pontefici moltissime ne ha lasciato alla posterità. Allora il Padre Gio. Antonio Perotto, Carmelitano,

tano, disse, che a lui pareua, che nissuno più fatto ne hauesse, che Papa Celestino. E come disse vn altro volete ciò affermare, non ne hauendo Celestino fatto, se non vna, nella quale vuole, che il Pontefice possa il Papato, *inconsultis Cardinalibus, renũtiare*? E ben, disse il Padre, questa sola ne vale vn centinaro: perche per la sua importanza non è stata esequita fino al presente, se non dall'autore.

Il medesimo, ricercato, perche le Religioni andassero così facilmente al basso, rispose, Perche non si sostentano nell'alto con le ali della contemplatione. E vn'altra volta, disse, che sicome Dio ha fatto ogni cosa *in numero, pondere, & mensura:* e perciò si è conseruato, e si conserua il mondo; così si debbono le cose humane, e in particolare le Religioni fermare, e mantenere: ma auuiene il contrario: perche, trascurandosi il peso, e la misura, troppo ansiosamente al numero, e alla moltiplicatione de i Conuenti, e de i soggetti si attende. † San Francesco disse, che la sua Religione doueua tosto rilasciarsi, per la moltitudine della gente, che vi entraua: Per rimediare a questo, sottentrarono gli Osseruanti, i quali crebbero subito più, che i Conuentuali, e fu bisogno, che i padri Cappuccini sostenessero le cose: e poi son venuti i Riformati di S. Francesco. Ma non è cosa della quale gli vni, e gli altri più bisogno habbino, che di non curarsi di moltiplicare, e di crescere in numero di case, e di Frati.

F. Gio. da Lucca.

ALLE Religioni non è cosa più dannosa, che la moltitudine de i Cõuenti: onde il Padre Fra Gio. da Lucca Osseruante, a certi Frati del suo Ordine, che molto in ottenere vn Conuento si affaticauano, disse gratiosamente, Io veggo veramente, che voi vi fate Conuentuali.

Fra Cherubino da Spoleti Osseruante, molta gratia haueua nel predicare: ma la guastaua con fioretti, e con miscuglio delle cose profane. Auuenne vna volta, che, andando egli per pigliar la benedittione dà Fra Gio. da Lucca, per predicare, quel buon Padre li disse, siete voi quel predicatore curioso, che così vanamente la pompa del dire, e la curiosità de' Filosofi nelle vostre prediche framettere? Tornate alla vera schuola della sa-

na

na dottrina,e alla diritta ſtrada,inſegnando a'popoli la ſalute,e l'vtile loro con ſemplicità,e diuotione:che queſto è il vero modo di far frutto ne'miſeri peccatori:tutto il reſto è vanità,indegna di vno orator Chriſtiano. Con queſta ammonitione quel buon Frate cangiò ſtile,e laſciate le foglie, atteſe alla dottrina insegnataci da Chriſto,e da S.Paolo : e datoſi tutto allo ſtudio delle ſacre lettere,predicatore fruttuoſiſſimo diuenne.

F. Gio.da Vercelli.

FRA Gio.da Vercelli,Generale dell'ordine di S.Domenico, andando in viſita per l'Alemagna con vn ſuo compagno poueriſſimamente,giunſe in vn Conuento, oue i Frati deſinauano;e fu cõdotto dal portinaro al refettorio,ſenza ſaper altro di loro, ſe non ch'erano Frati della Prouincia di Lombardia; e il Priore ordinò,che ſi metteſſero a tauola,e ſenza conſiderar, ch'eſſi erano foreſtieri,e ſtanchi del viaggio, e con più fame, che appetito,ſi portò con loro aſſai ſecca,e poſitiuamente:anzi, dandoſi a i Frati del Cõuento del peſce,non ſi diede loro altro, che vn poco d'herbe,mal cotte,e mal concie: e tanto,che il Generale pregò il Frate,che lo ſeruiua,che lor faceſſe gratia di vn boccone di quei peſci per lor riſtoro. Il che hauendo il ſeruente riferito al Priore,quegli riſpoſe,ditegli, che qui nõ ci è peſci per Lombardi. Il Generale tacque,e leuatoſi di tauola, andò al Choro a render gratie : In quel punto arriuarono alcuni Frati alla portaria,che veniuano a trouarlo, e da'ſegni, ch'eſſi diedero,il portinaro conobbe,che gente foſſero gli hoſpiti,che in refettorio mangiato haueuano : e i Frati, ma più il Priore reſtò molto confuſo , e mal ſodisfatto di ſe ſteſſo per la poca carità, con gli ſtranieri da lui vſata: Ma il Generale, fatti chiamare i Frati a Capitolo,fece loro vna graue riprenſione, ripetendo, come vn verſo intercalare , Non ci è peſce per li Lombardi. Queſto il conta Frate Hernando di Caſtiglio della medeſima Religione.

F.Gio. Parenti.

ESSENDOSI il popolo Romano oſtinatamente ribellato a Gregorio IX.Fra Giouanni Parenti,che fu Generale degli Oſſeruanti, prediſſe loro, che il douuto caſtigo in breue da

Dio

Dio aſpettaſſero: il qual caſtigo ſarebbe così graue, che da lor medeſimi quel,che non voleuano ad altrui inſtanza, effettuarebbono. Paſſati pochi giorni, per vna terribile inondatione, e ſpauentoſo allagamento del Teuere, la predittione hebbe effetto. I Romani ſi humiliarono, e'l Papa hebbe la debita vbidienza.

F.Gio. da Parma.

FRA Gio. da Parma, che fu Generale de i Frati di S. Franceſco,da che miſe il piede nella Religione, non fu mai sẽtito dir parola otioſa.Onde nella ſua morte diſſe,che haueua più tema del conto, che li ſaria dimandato da Dio, del ſilentio, che del parlare.

Gio. Roberto.

GIO. Roberto,monaco di San Benedetto,ſi partì d'Italia, per andare in Inghilterra,ſua patria,cõ deſiderio di morir per la Fede Catolica. Fu preſo da i miniſtri del Re Giacomo VI.inſieme con ſedici gentilhuomini, in quel medeſimo giorno,che arriuò nell'iſola. Queſti furono tutti martirizati per nõ volere accettar altro per capo della Chieſa di Dio, che il Pontefice Romano. Eſſendo già Roberto condennato a i tormenti, ſoliti a darſi per tal cagione in quel Regno, l'Ambaſciator Veneto gli mandò a dire, che ſe voleua lentare in qualche coſa,egli procurarebbe, che gli foſſe conceduta la vita. Ed egli riſpoſe, che ringratiaua l'Ambaſciatore della buona volontà verſo lui:ma,che hauẽdo egli già trenta anni cercato il martirio, non voleua per vn poco più di vita, rinontiare alla gratia, che Dio gliene faceua, e alla corona dell'eternità,che ne ſperaua.

P. Gioioſa.

IL Padre Gioioſa Cappuccino,paſſando da Roma in Frãcia, laſciò queſta miſera vita in Riuoli, quaſi tra le braccia di Carlo Emanuele Duca di Sauoia. Stando vicino alla morte,cõ profondi ſoſpiri diceua diuotamente, *ò quàm arduum eſt hoc negotium*, Con le quali parole, e la grauezza della morte, e il trauaglio della conſcienza,e'l rigor del giuditio di Dio, e'l pericolo,che ſi corre di andar dannato,ſignificaua. P.

P.Giordano.

FEDERICO II. Imperatore fu così d'ingegno, e d'animo eminente, come empio, e peruerso di volontà, e di costumi: perche non fece altra professione a suoi dì, che di perseguitare a tutto suo potere la Chiesa, e'l Vicario di GIESV CHRISTO. col qual modo di procedere mise a suoi giorni tutta la Christianità sossopra, e con tutto ciò egli niuna cosa, che gloria, e lode meritasse, operò; e menò vna vita inquieta, torbida, tempestosa, e di poca contentezza a se stesso, cosa ordinaria a tutti quelli, che con la Chiesa si attaccano. In quei medesimi tempi fiorì il padre Giordano, che fu successore di S. Domenico nell'amministratione dell'Ordine di quel Santo, il quale, hauẽdo, per compir l'vffitio suo, fatto diuersi viaggi, e con molti Prencipi abboccatosi, e di graui negotij con esso loro trattato, giunse, con desiderio di far qualche frutto, alla corte di Federico: e lo visitò: fatti i primi compimenti, come si suole, l'Imperator si tacque, e'l medesimo fece il Padre: e stetono così alquanto: Finalmente il Padre, rompendo il silentio, disse, Signore, egli è vn pezzo, che io vo quà, e là per il mondo; con la quale occasione molte cose ho visto, molte inteso, molte col poco giuditio, che Dio mi ha concesso, penetrato: onde io mi marauiglio, che voi, al qual conuiene sopra tutti gli altri Prencipi, hauer di tutto ciò, che passa per il Christianesimo, notitia, così poco curioso siate, che di nulla mi domandiate. Rispose l'Imperatore, che da suoi Ambasciatori di quanto a i suoi interessi apparteneua, era compitamente ragguagliato: e perciò non soleua dalle persone, che casualmente gli capitauano auanti, intender nouelle. Allora il Padre gli disse, Signore molto ben sapeua GIESV CHRISTO tutto ciò, che per il mondo si operaua, e non gli erano ne anco gl'intimi pensieri de gli huomini nascosti: e con tutto ciò domandò a S. Pietro, & a gli altri suoi discepoli quel, che della persona sua sacratissima tra le brigate si diceua. Voi, che non siete Dio, douete necessariamẽte molte cose ignorare, che, sapute, molto lume al buon gouerno dello stato, e dell'anima vostra, vi porgerebbono; e non ve ne voglio tacere alcune: Dicesi publicamente, che voi grauate le Chiese, che vsurpate la giurisdittione Ecclesiastica, e che nõ

fate

fate stima niuna delle censure, e delle scommuniche: che vi gouernate per il consiglio di Astrologi, e Negromanti: e fauoreggiate molto i Giudei, e i Mori, dimoranti ne' vostri stati. Queste, e molte altre cose li disse, che se ben poco frutto fecero con l'Imperatore, fece però egli molto compitamente l'vffitio della fraterna correttione; la quale, come che non sia generalmente sentita volentieri, molto però meno piace a i grandi, che a piccioli: perche chi corregge fa vffitio di superiore: e i grandi non amano superiorità.

Il medesimo, capitato vna volta in vna Badia di S. Bernardo, si parlò della strettezza, e pouertà, con la quale l'Ordine di S. Domenico cominciaua; e in mezo del ragionamento, vn di quei monaci, gli disse, Padre, mi par, che voi doureste considerar molto bene questo punto, prima che l'Ordine vostro più si diffonda, e si dilati: perche senza dubio io credo, che meglio col vostro santo intento si confarebbe il tener qualche cosa di stabile, che l'andar continuamente mendicando; imperoche in questi principij il mondo vi vede volentieri, vi fauorisce, e vi dona largamente, con la qual libertà si può passare innanzi, e soffrir molti incommodi, e difficoltà: ma l'Euangelio dice, che in progresso di tempo la carità si ha da raffreddare: onde voi altri patirete gran necessità, e trauaglio, se qualche stabile non hauerete: e forse, che la pouertà sarà cagione, che col tempo l'ordine perda lo spirito, e'l feruore, col quale hora comincia: E'l Padre Giordano rispose, Per queste medesime ragioni io penso, che la vostra, e l'altre Religioni monacali, fondate in terreni, e fornite di beni stabili, e rendite temporali, han da finir prima della nostra: perche nel medesimo luogo l'Euangelio dice, che la carità si ha da raffreddare: perche la maluagità, e i peccati de gli huomini cresceranno molto; onde in quei tẽpi insorgeranno molte persecutioni, e tirannie: e gli huomini di mal affare, e gli Heretici, per torui l'entrate, e l'habitationi magnifiche, che voi vi hauete fabricato, e vi andate fabricando, procureranno di rouinarui, e di cacciarui fuor del mondo: e così i monaci patiranno gran trauaglio, e tanto maggiore, quanto meno voi vsati siete a mendicare, e a soffrir la miseria, e la pouertà, che accõpagna noi di porta in porta: Hor in quella occasione noi poueri mendicanti menaremo la vita più copiosamẽte,

te, che adesso: perche, mentre che i tiranni, e gli huomini malvagi più ruberanno, e più facoltà Ecclesiastiche vsurparanno, ci han da fare, come mostra l'esperienza (perche questi tali, per il poco, che loro costa la robba rubata, son più prōti, e più larghi a far limosina) più limosine, e più legati all'opere pie, che mai.

Alcuni Prelati, che stauano in cōuersatione col Padre Giordano, li domandarono, perche i Religiosi non riusciuano così bene come essi, nel gouerno delle Chiese, alle quali erano dal Sommo Pontefice promossi, parendo, che douesse esser al rouescio, per il lungo essercitio delle Christiane virtù; nel quale prima, che all'amministratione delle Chiese siano eletti, si occupauano. A i quali il Padre, rispose, Questa, Signori, è colpa vostra: perche tutto il tempo, che i Religiosi stanno ne i loro chiostri, per la cura, che si ha di ammaestrargli, indirizzarli, essercitargli, e, se bisogna, anche castigarli, sono santi: passando da i chiostri all'Ordine vostro, in quello si rilasciano, e s'intepidiscono, e alle volte, si perdono: Ma, parlando seriamente, la vera ragion si è, che in tanti anni, che io son Religioso di S. Domenico, io non ho mai visto, che ne il Papa, ne i suoi Legati, ne i Capitoli delle Chiese si siano da me, o da i Prouinciali, o da altri superiori, della qualità delle persone, ch'essi voleuano promouere, informati; così non può essere, che il più delle volte non si ingannino i Pontefici nelle elettioni, e i Capitoli, e i Prencipi nelle nominationi. Perciò si caminarebbe più sicuramente in cotali prouigioni, se si pigliasse il parere, e il voto de i superiori dell'Ordine, i quali, sapendo particolarmente la vita, e i costumi, e la conditione de'lor sudditi, potrebbono senza errore, così fatte deliberationi indrizzare.

Parlandosi vna volta in presenza del Padre Giordano di vn certo Religioso, attempato assai, e di molta virtù, e Santità: e dicendo quelli, che lo conosceuano, che sarebbe buono per vn Vescouato, egli rispose, Molto più volōtieri li terrei io compagnia nel cataletto, e nella sepoltura, che nella sedia, e mitra.

Domandato della regola, e dell'ordine, nel qual viueua, rispose, ch'era l'Ordine de i Predicatori, che tutto in tre punti si risolue: cioè in viuer bene, in imparare, e in insegnare; che sono le cose, domandate da Dauid, *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* Dice-

Diceua, che a i Prelati accade il medeſimo, che a i paſtori, che conducono inſieme pecore, e capre: perche ſi come iui maggior rumore, e diſordine cagionano ſei caproni, che ſeicento agnelli: così in vna Congregatione dan più trauaglio tre ſoggetti diſcoli, che trecento ſudditi timorati di Dio, e deſideroſi di conſeguire il fine, per il quale ſono entrati in Religione.

Diceua, che ſe la guardia della lingua è coſa tanto importante, quanto tutti dicono, per la perfettione: conuien guardarci non ſolo dalle parole impertinenti, e otioſe, ma anche dalle parole buone, e di edificatione, ſe ſon molte. *In multis ſermonibus inuenietur ſtultitia*, dice l'Eccleſiaſte. Così nel fauellare accade aſſai volte, che cominciando buoni ragionamenti; a lungo andare ci diffondiamo nelle parole vane; e doppo le vane, nelle dannoſe, e di pregiuditio.

Domandogli vn Frate, qual foſſe migliore eſſercitio per il profitto dell'anima, l'oratione, o la lettione della ſacra Scrittura? Ed egli riſpoſe, come non ci è che dubitare, ſe ſi debba mangiar ſempre, o beuer ſempre; eſſendo coſa certa, che per viuere ſi ha da fare l'vno, e l'altro: così anche nell'oratione, e ſtudio: perche, alternando queſti eſſercitij, l'vno affina l'altro; e ambidue il loro effetto fortiſcono.

Diceua, che il Prelato è ſimile a vn muratore: perche ſi come queſto, facendo vn muro a piombo, neceſſitato è a concertar le pietre, e tirarne alcune fuora, e cacciarne altre dentro; accioche la parete ſi aggiuſti, e ſi agguagli: così il Prelato deue mettere a viſta de gli altri i modeſti, e i ritirati; e con vno, o due colpi di martello, far entrar dentro quelli, che dimoſtrano poco ſpirito, e feruore.

Domandogli vno idioto, ſe il Pater noſter, ch'egli diceua in latino, e non intendeua, valeua tanto, quanto quello, che gli huomini intendenti diceuano. Ed egli riſpoſe, Che come vn rubino, o diamante non vale meno in mano di chi non conoſce il ſuo valore, che in mano di vn gioielliero, molto pratico: così l'oratione che GIESV CHRISTO ci inſegnò, nulla perde del ſuo prezzo, perche io non intenda la lingua, nella quale è ſcritta.

Girolamo Bernerio, Cardinale.

FRATE Girolamo Bernerio, che fu Cardinal d'Ascoli, essendo Inquisitore in vna famosa Città d'Italia, perche procedeua, come Inquisitore, seueramente co'nobili, gli fu detto, che più temperatamente con quelli si gouernasse. Al che egli rispose, Che la gente bassa non fu mai capo di corruttione nella fede: ma bene i grandi.

F. Girolamo d'Estuffa.

FRATE Girolamo d'Estuffa Osseruante predicaua con dottrina, e con efficacia tale, che n'empiua di marauiglia le prime Città d'Italia, e non vedeua quasi libri: onde alcuni suoi compagni, di ciò marauigliandosi, li domandarono, onde così mirabil dottrina trahesse. Ed esso, lor mostrando il Crocifisso, diceua, Quinci traggo io ogni mio sapere. † Il principal studio di questo gran seruo di Dio si era l'oratione tra i faggi, e le querce; e la meditatione della Croce: onde, confettando il suo dire col sangue, col sudore, e con la passione di Nostro Signore, marauiglia non è, che tanto efficace, e valoroso fosse.

Essendo il medesimo Padre vecchio molto, e carico d'anni, i suoi Frati li diceuano, Padre, perche non mangiate carne, o pesce; poiche siete così estenuato, e infermo, e lasso? ed egli rispondeua loro, Perche così fatti cibi mi fan male; e dicendogli vn Frate suo, più famigliare de gli altri, a che vi possono far male le buone viuande, e sane? ed egli rispose, Mi fanno male all'Anima.

Giuliano Cesare.

GIVLIANO Cesare immaluagì talmente contra il nome di GIESV CHRISTO, che a niuna cosa più attendeua, chè a esterminarlo: ma essendo andato alla guerra contra i Persi, fu non so come inopinatamente ferito, e morto; ond'egli finì la vita con quelle parole, *Vicisti Galilee*. Alcuni scriuono, che fosse fulminato. Il che però io non leggo in autori graui; ne lo credo.

F. Giuliano Garzes.

FRATE Giuliano Garzes, Vescouo della Città de gli Angeli nella nuoua Spagna, era personaggio di altissima dottrina, e di profondissima memoria: Onde hauendolo F. Gio. Sumarraga, Vescouo del Messico, mandato a pregare, che alcuno libro de' suoi sermoni manoscritto gli prestasse, egli rispose al messo, Dite a Monsignore, che sono quarãta anni, che io nuoto senza zucca.

Portaua alcuni denti posticci Vna volta, predicando, per la vehemenza, e per il feruore, con che discorreua, glie ne caderono due: quando poi se gli rimise al lor luogo, disse a gli ascoltanti, Guardate, figliuoli, se le parole, che io vi dico, mi escono dal cuore: Altri di puro spirito sputano sangue; e voi mi hauete visto hoggi sputare i denti.

Guerrico.

GVERRICO si chiamò vn valente huomo in Filosofia, e in medicina, il quale, sentẽdo vna volta leggere il quinto capo del Genesi, doue si fa mentione de' figliuoli, e descendẽti di Adamo fino a Noè: e si dice, che tutta la vita di Adamo fu di nouecento trenta anni, e poi morì, e che la vita di Seth fu di nouecento cinque anni, e che poi morì: e così gli altri, egli fece il suo conto, che se tanti, e tali personaggi, doppo si lunga vita, alla perfine nella morte parauano, non conueniua perder più tempo: ma metter la vita in saluo, in maniera, che quando si finisse, non si perdesse; e si fe Religioso dell'Ordine di San Domenico.

Guglielmo Lungaspada.

GVGLIELMO Lungaspada, Duca di Normandia, capitato con occasione di caccia a Iumieges, monastero nobilissimo di quel paese, hebbe voglia di farsi monaco: e scuoprì questo suo pensiero a vn certo Martino, persona di gran virtù, Abbate di quel luogo; il qual gli disse, Signore, voi non farete questo per mio consiglio: perche il meglio, che voi possiate fare, per ammenda della vostra vita, è far giustitia, rendere a ciascuno quel, che gli appartiene, soccorrere gli oppressi, com-

patire a i poueri, e mantenerli in pace, e in quiete. Quanto al resto, noi saremo monaci per voi. Hor, se ben non fu monaco, hebbe però sempre desiderio di esserlo: e con molta instanza ottenne dall'Abbate vn cilicio, ch'egli tenne sempre presso di se, serrato in vno scrigno.

Henrico Imperatore.

HENRICO, che fu da due suoi figliuoli, per la sua ostinata contumacia verso la Chiesa, deposto dall'Imperio, cadde in tanta miseria, che viueua limosinando; e domandò al Vescouo di Spira il vitto, dicendo, ch'egli non sarebbe chierico inutile nella Chiesa di Nostra Donna; e se bene diceua, ch'egli chierico inutile non sarebbe, perche sapeua lettere, e non cantaua male, non ottenne la gratia; onde, voltandosi a i circostanti, disse, sospirando, *Miseremini mei, saltem vos, amici mei.*

Heraclio Imperatore.

HERACLIO Imperatore, ritornato di Persia vittorioso, con la Croce sacrosanta, dalle mani di quei barbari riscossa, ordinata vna solenne processione, si mise per entrare sopra vn cauallo, superbamente ornato, con la Croce in spalla, in Gierusalemme: ma, mẽtre che si pensaua di entrare, si vidde serrarsi in faccia la porta da se; e sentì squillar da alto vna voce, che diceua, Che il Re de i Re non era entrato a quel modo nella Città santa. Alla qual voce egli si gittò subito da cauallo, e si snudò i piedi, e la porta si aprì. Così si legge nel Rituale. Altri dicono, che non la voce celeste a ciò lo mouesse, ma le parole del Patriarca, che l'auuisò, che quella pompa con l'humiltà della Croce, e con l'essempio, datogli da Christo, non si confaceua.

Innocentio IV. Papa.

INNOCENTIO IV, vdita la nuoua della rotta di Federico Imperatore, e dell'espugnatione della Vittoria, Città da lui fabricata nell'assedio di Parma, disse subito, *Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.*

Iodael, Principe d'Inghilterra.

IODOCO, primogenito di vn Re d'Inghilterra, di cui non mi ricordo hora il nome, più desideroso dell'heremo, che del Regno, disse a Iodael, suo fratello minore, io vi voglio ceder la corona, e farui gridar Re. A voi, rispose l'altro, tocca, non a me; perche vi sottrahete voi dal gouerno? e Iodoco rispose, perche cotal carico troppo è all'Anima pericoloso: Adunque, rispose Iodael, se voi ci conoscete pericolo, e rischio dell'anima, perche volete a me, minor di voi non men di senno, che di anni, addossarlo? e poi, accordatisi tutti due, rinontiato il Regno a vn zio, ricouerarono in vn monasterio.

F.Iunipero.

FRATE Iunipero, discepolo di S.Francesco, fu di semplicità, e di humiltà mirabile dotato. Di nessuna cosa si contristaua, di niuna si scandalizaua. Entrò vna volta in Viterbo; e, fatto vn fardello del suo habito, e legatoselo col cordone al collo, se ne andò, per vaghezza di esser villaneggiato, e disprezzato, in piazza, oue fu da'fanciulli, che lo vedeuano mezo nudo, tempestato co'sassi, e couerto col fango, e lacerato con le villanie, e con mille scherni: così trattato, si ritirò al monasterio, oue fu da i Padri, per lo scandalo, che lor pareua, ch'egli dato haueua, trattato peggio anche, che da i fanciulli. Quiui egli, presa la falda della tonica, disse a i Frati, che lo riprendeuano, e con acerbissime parole maltrattauano, O amici, empitemi pur ben la falda di queste pretiose perle, e gioie. Così chiamaua egli l'ingiurie: Con che rappacificò i Frati, e lor diede essẽpio di patienza, e di mansuetudine.

Il medesimo era pietosissimo verso i poueri; in tanto, che se altro non haueua, daua loro parte della tonica. Il che hauendo fatto alquante volte, hebbe finalmente ordine dal suo superiore, in virtù d'obedienza, che più no'l facesse. Hor, auuenutosi egli indi a poco, in vn pouero miserabile, che li dimandò per amor di Dio limosina, egli li disse, Io non ho cose, che darti, fuor che questa veste: però io ho ordine di non la dare a niuno: ma se tu me ne spogliarai, io ti prometto di non farti cõtrasto; e'l pouero lo seruì, e glièla tolse: Ritornato al monasterio sẽ-

za l'habito,e domandato,oue l'haueſſe laſciato, riſpoſe, che vn pouero gli l'haueua tolto:e'l Superiore non ſeppe,che ſi dire.

Liberio Papa.

CONSTANTIO Imperatore, perche Liberio Papa all'Arrianiſmo conſentire non voleua, li diede bando di Roma,e lo confinò in Beroea, Città di Tracia: e con tutto ciò li fece dare cinquecento ſcudi, i quali Liberio rifiutando gli diſſe,Da queſti ſcudi a i tuoi adulatori,che ti hanno corrotto, e tolto dall'imitatione di tuo padre,perſonaggio ſantiſſimo:perche a me non mancarà GIESV CHRISTO, conſoſtantiale al Padre.

F. Lucido.

FRATE Lucido,diſcepolo di S. Franceſco, era tanto nella cura dell'Anima ſua intento,che come ſentiua conſolatione in vn luogo,ſe ne andaua in vn'altro, per non mettere affettione in queſto mondo,doue diceua, che biſognaua ſtar nell'oſteria,ſempre co'piedi nella ſtaffa,per proſeguire il ſuo viaggio verſo il cielo.

S. Luigi,Veſcouo di Toloſa.

SAN Luigi, Veſcouo di Toloſa, non guardò mai donna alcuna: Auuenne vna volta, che gito a viſitare la Regina d'Aragona,ſua ſorella,e non mirandola in viſo,come ella moſtraua di deſiderare, e inſtantemente ne'l pregaua, egli, modeſtamenre ſorridendo,diſſe,che la ſua domanda era vna pazzia. e la laſciò.

Ludouico Pio Imperatore.

AL tempo di Ludouico Pio Imperatore apparue vna ſtrana cometa:ed egli domandò ad Annonio,che ciò ſcriue nelle ſue croniche, quel,ch'eſſa ſignificaſſe: ed egli riſpoſe, che ſignificaua morte di Principe: ma che il Profeta Gieremia dice, che non doueuano hauer paura di ſegni celeſti, come i Gentili:e l'Imperator riſpoſe, Che noi non habbiamo a temer altro, che quello, che ha creato noi,e quella ſtella; ma quando ſaremo noi a baſtanza grati a Dio,che eſſendo peccatori, non

ceſſa

cessa di auuisarci, d'ammonirci, e di chiamarci con tali prodigij a penitenza?

F. Luigi Cancer.

FRATE Luigi Cancer, ritornando dall'Indie in Spagna, cadde in mano di vn corsaro Francese, con molti altri: Vn Caualiere, pur Francese, andando mirando quà, e là, e veggendo il P. Cancer, che in vn frangente così graue, niuna alteratione dimostraua, se gli accostò, e gli disse, che pensa hora V.R.? ed egli rispose, Penso, che si fa hora di me quel, che Dio vuole; di che molta contentezza sento: perche, se bene io andaua a Spagna per negotij importanti, per la salute dell'Anime, e per seruitio di Dio: però gia che a Dio piace, che io sia cattiuo, la mia vita, e la mia psona è sua; sia fatto il suo beneplacito: Quadrarono tanto queste parole al Caualiere, che lo riscattò, e lo mise in libertà.

P. Lupo.

IL Padre Lupo Cappuccino, predicatore di grã feruore, predicaua in Genoua alla Vigne, con gran concorso: Vennero alcune gentildonne, secondo l'vsanza di quella Città, a visitarlo. Ed egli per il suo compagno rispose loro, Che il fumo faceua male a gli occhi; Volendo dire, che la bellezza, e la pompa donnesca offuscaua gli occhi dell'Anima, intenta alla consideratione delle cose del cielo.

Domandato da certi Religiosi: che nel predicare, si essercitauano, che lor desse qualche buona instruttione, per far buone prediche, rispose loro, Chi sa ben studiare il Crocifisso, sa ben predicare al popolo; e poi soggiunse, pochi buoni predicatori hoggi si trouano, perche pochi questo libro studiano.

Massimiliano I. Imperatore.

MASSIMILIANO I. Imperatore, per tener viua nell'animo suo la memoria della morte, e la miseria della natura humana, si fece fare vna bara di legno di quercia, la quale egli faceua, ouunque andasse, portarsi dietro, rinchiusa in vn forziere da viaggio. Volse hauere quella compagnia; accioche gli suggerisse perpetuamente, ch'egli era mortale. Pensa,

diceua egli a ſe ſteſſo,alla morte:perche ti ſtimi,e ti pauoneggi per tanti Regni,e ſtati,che tu hai? per tanta gente,che ti ſerue, honora,corteggia,e ti va dietro? Queſto picciol cataletto ti aſpetta; e in sì picciol luogo ſi racchiuderà ogni tua grandezza. Ordinò nel ſuo teſtamento,che doppo morte il ſuo corpo foſſe couerto di vn pezzo di tela groſſa,e vile,e che la bocca,il naſo,e l'orecchie gli foſſero empiute di calcina viua: Volendo con queſto ſupplire alla eſſenteratione,che i Prencipi,ſogliono per grãdezza vſare.In quegli vltimi giorni della vita nõ volſe eſſer chiamato Re,ne Imperatore;ma Maſſimiliano,ſenza altra aggiunta.Il medeſimo fece Carlo V.in quei due anni,ch'egli ſtette ritiráto a S. Giuſto, con dodici ſeruitori: perche prohibì di eſſer chiamato altrimenti, che Carlo. E quella ſua ritirata fu vna delle più prudenti attioni,ch'egli mai faceſſe.

Marc'Antonio Colonna.

MARCO Antonio Colonna,mentre era Vicerè di Sicilia, vdiua vn predicatore molto fiorito:e che più vagaméte, che fruttuoſamente diſcorreua. Onde vn giorno egli li diſſe, Padre,voi predicate a noi il Paradiſo col liuto in bocca, douédolo però hauere in mano;cioè parlate fioritamente; ma non fruttuoſamente: predicate il Paradiſo, per diuentar grande in terra.

Matilda Conteſſa.

METTIAMO in luogo di vn bel detto le parole,con le quali la Conteſſa Matilda ſottoſcriueua le ſue lettere, ch'erano queſte, *Matilda, Dei gratia, ſi quid eſt.* Fu queſta Principeſſa vna delle honorate,delle generoſe, e delle magnanime donne,che l'Italia,e forſe l'Europa habbia mai hauuto.

P. Nicolò Doria.

IL Padre Nicolò Doria,dell'ordine de gli Scalzi, fu vna volta domandato,onde procedeſſe,che le Religioni così poco nella loro primiera inſtitutione duraſſero, e sì facilmente ſi rilaſciaſſero: Ed egli riſpoſe, Ciò procedere, perche nelle Religioni ſi patiſce più di migrana, che di podagra; cioè di mal di teſta, che di mal di piedi. Con che volſe inferire così fatto diſordine

ſordine più toſto per difetto de i ſuperiori, che de i ſudditi, auuenire. † La madre della diſciplina religioſa è la ſeuerità de i ſuperiori; e la diligenza in farſi incontro a i principij del male.

S. Ottone, Veſcouo di Bamberga.

SANTO Ottone, Veſcouo di Bamberga, fondò, e fabricò quindici moniſterij, e cinque Seminarij, o Collegij; riſtorò tante Chieſe, e ne arricchì tante altre di ſuppellettile, e di ornamenti, che fu coſa ammiranda: e ſoleua egli dire, Che quanto egli più largo, e più liberale era verſo Dio, tanto più li creſceuano, e li moltiplicauano le ricchezze nelle mani.

Ottone Imperatore.

OTTONE, Imperatore, fu nimiciſſimo della Chieſa, e de' Pontefici Romani, nella cui perſecutione ſpeſe infelicemente tutto il tempo del ſuo Imperio, ch'egli laſciò cō la vita, l'anno 1218. e non fece altro di bene, ſe non che nella ſua morte hebbe tanta penitenza, e contritione delle ſceleraggini paſſate, che ſi chiamaua viliſſima creatura di Dio, e comandaua a i più vili ſeruitori, ch'egli haueſſe, che li metteſſero i piedi ſu'l collo, e lo conculcaſſero. Così ſcriue il Cranzio. † De i peccati non ſi raccoglie altro frutto da gli huomini ſaui, che il pētirſene, e il disfare con dolore virtuoſo quel, che ſi è fatto con viuer beſtiale.

Paolo, Patriarca di Conſtantinopoli.

PAOLO, Patriarca di Conſtantinopoli, depoſe improuiſamente quella degnità, e ſi ritirò in vn monaſterio. Irene Imperatrice, preſo ſeco Conſtantino, ſuo figliuolo, l'andò a trouare: e la cagione di vn fatto così impenſato li domandò. E quegli, ſoſpirando, Piaceſſe a Dio, diſſe, che io non mi foſſi mai impacciato di Patriarcato, in quella ſtagione, nella quale la Chieſa Conſtantinopolitana era oppreſſa da tirannide, e ſottopoſta a ſcommuniche, e in pericolo di eſſer grauemente flagellata da Dio: E, pregato a dichiararſi alquanto meglio, aggiunſe, ſe non ſi conuoca vn Concilio generale, e non ſi reintegra l'honore, e il culto delle imagini, noi ſiamo perduti; e l'Imperatrice diſſe, perche dunque tu, toſto che foſti dichiarato

rato Patriarca, all'Iconomachia acconsentisti? E questo, rispose egli, è quello, che mi cruccia, e mi tormenta, e prego Dio, che non mi voglia per sua infinita misericordia punire; perche ho taciuto, e per paura di voi altri non ho palesato, come doueua, la verità. † Chi non ha petto da far contrasto all'empietà, e all'insolenza, non s'impacci di carichi ne Ecclesiastici, ne secolari.

Pelagio.

PELAGIO fu vn Caualiere Spagnuolo, che in vna battaglia, vinta da i Mori a Giuncaria, sotto il Re Ordonio, fu dato statico per Hermogio, Vescouo di Tui, suo zio materno, al Re Abderamino; il qual Re, inuaghito della sua rara bellezza, cominciò a tentarlo, e a lusingarlo, e a fargli vezzi, e carezze lasciue; e volendo poi venire alla forza, egli li diede vn pugno, e gli disse, Pigliati questo, cane; mi torrai bene forse la vita; ma non già l'honestà.

Pietro, Abbate di Chiaraualle.

PIETRO, Abbate di Chiaraualle, di gran santità, perdette per non so quale infermità, vn'occhio: onde fu detto Monocolo. Del qual caso egli parlando, diceua, Che di due nimici, dell'vno, perche era absente, non ne haueua paura: ma che dell'altro staua in gran pensiero, e sospetto.

F. Pietro Delgado.

FRA Pietro Delgado Domenichino era studiosissimo delle Collationi di Cassiano, e del libro di Gio: Gersone, che s'intitola, *De contemptu mundi*. Della quale operetta spesse volte diceua, Che huomo mortale non poteua scriuer cosa più diuota, e più perfetta. † Certamente, quello è vn libretto, nel qual ciascuno troua di che approfittarsi.

F. Pietro Alano.

LA madre Teresa si haueua fatto vn poco di casetta di terra pestata, come si vsa in Spagna. Temendo poi, che la pioggia non la cõsumasse, pensaua di farla intonicare di calcina, o di gesso. Hor, stando ella in questo pensiero, Fra Pietro

Ala-

Alano, che fu fondatore de i Carmelitani discalzi, morto alcuni anni innanzi, le apparue, e le disse, che non la intonicasse. Rispose la madre, che la pioggia la rouinarebbe. Non importa, disse il Frate: perche qualche altro la riparará. † La pouertà così nel vestire, come nell'habitare, è vna gioia da pochi gioiellieri conosciuta: ma da pochissimi stimata; e pure ella è la madre d'ogni perfettione: e non è pouertà senza incommodo, e senza disagio.

F. Pietro Tecelano.

FRA Pietro Tecelano, parlando vna volta della difficoltà di frenar la lingua, disse, che si era affaticato quattordeci anni, per superarla.

Pietro Damiano.

PIETRO Damiano, doppo hauer rinōtiato il cappello Cardinalitio, fu da Nicolò V. seriamente instato a ripigliarlo; e perche si mostraua duro, e risoluto di no'l fare, minacciato di scommunica, e di censura, egli rispose, Troppo stretta, santo Padre, e la strada del cielo; e solo *violenti rapiunt illud*; e se V. Santità la strettezza di quella strada conoscesse, rinontiarebbe forse il Papato, come io ho rinontiato il Cardinalato.

Ranuccio, Cardinal Farnese.

RANVCCIO, Cardinale di santo Angelo, era dotato di eloquenza, e di facondia grande; onde, fatto Vescouo di Bologna, perche conosceua, che il mestier proprio di vn Vescouo si è il predicare, diceua alle volte, Che s'egli non predicaua, non haueua scusa, con la qual potesse di vn tanto mācamento difendersi: All'incontro, S. Carlo Borromeo, perche grā talento di predicare non haueua, soleua dire, che quanto meno di gratia predicando mostraua, tanto più daua a intendere, che non per gusto, ma per obligo di conscienza, e dell'vffitio pastorale, predicaua.

S. Ramberto.

SAN Ramberto, Vescouo di Brema, per poter redimere i Christiani cattiui dalle mani de i Barbari infedeli, non dubi-

dubitaua di vender i vasi d'oro, e d'argento, destinati al seruitio dell'Altare. E perche alcuni di ciò il riprendeuano, egli rispondeua, douersi somma veneratione, e riuerenza alle cose, al culto di Dio consecrate: ma far di mestieri di tener molto più conto di vn Christiano, redento col sangue del figliuol di Dio.

Roberto di Corton, Cardinale.

GIACOMO, Cardinal di Vitriaco, addimandò al Cardinal Roberto di Corton, mentre era in transito di morte, s'era lecito tener più benefitij, quando vno è sufficiente per il suo stato; e quel rispose, Io non vorrei per tutto l'oro d'Arabia ritener due benefitij così fatti, per vna sola notte; se bene io fossi certo di douerne rinontiar vno il dì seguente a persona, che capace, e meriteuole ne fosse, per non correr pericolo di morire innãzi, che io effettuassi cotal mia deliberatione. † Gli huomini saui son pochi, e i timorati di Dio meno. Con la pluralità de i benefitij, e con la grossezza dell'entrate Ecclesiastiche molto più gente precipita nell'Inferno, che non poggia al Paradiso. San Cipriano dice, esser gran tentatione vn grosso patrimonio: molto maggiore i grossi, e i ricchi benefitij. *Memorare nouissima tua*; e non ti pareranno così desiderabili l'ẽtrate souerchie della Chiesa.

F. Roberto di Auignone.

FRA Roberto di Auignone Dominichino, preuidde l'horribil peste, che incrudelì fieramente per tutta Europa, trenta anni prima, ch'essa venisse; e diceua, tra l'altre cose, lo spirito di Dio ha parlato in me in queste parole, vattene a questo, che regge la mia colomba, e a i grandi della terra, e dì loro, che se nõ lasciano l'auaritia, e la simonia, seguirà tanta mortalità, che il sangue loro correrà a fiumi, fuor delle sepolture: e così successe, che in Fiorenza sola morirono cento mila persone. † Ho voluto notar quì questo detto Profetico: accioche s'intenda di quanto male cagion siano l'auaritia, e la simonia.

F. Roderigo.

FRATE Roderigo Francifcano fu huomo, per l'asprezza della vita, di gran riputatione in Portogallo. Donna Caterina,

rina,moglie di Henrico III.e madre di Don Giouanni II.allora regnante, infermatasi grauemente, li mandò a dire per certi Frati,che l'auuisasse di quello,che far doueua il Re,suo figliuolo nella differenza tra Vrbano VI. e Clemente VII. Arriuati i Frati alla stanza di fra Roderigo,egli si fece loro incontro,e lor disse,sappiate, che la Regina,che vi ha mandati, è morta. Il Re Don Gio.non prestarà obedienza a Papa Vrbano, del che sarà rigorosamente castigato: Carlo, Re di Francia, è morto pochi giorni sono: & è sepolto nell'Inferno, per la grande scisma cagionata, e sostentata da lui nella Chiesa di Dio.

Sebastiano.

GENSERICO,Re de'Vandali,Arriano,procurò,di conciliarsi Sebastiano,luogotenente di Valentiniano Imperatore, in questa maniera. Sebastiano, disse, io so, che tu mi sei amico:ma acciò che cotal amicitia sia tra noi perpetua,desidero,che tu ti vnischi anche meco nella Religione,e ti facci della mia setta. Sebastiano, ch'era Cattolico, rispose, fa,che si porti quà vn pane:venuto il pane,soggiunse,si come questo pane ha conseguito tanta perfettione con l'acqua, e col fuoco: così io ho conseguito l'honor d'huomo Christiano con l'acqua del sãto battesimo,e col fuoco dello Spirito santo. Hor se tu farai, che questo pane trito,e di nuouo mollificato,e poi cotto diuẽti migliore,allora io farò quel, che tu da me desideri: Con la qual risposta Genserico, restato confuso, non replicò pure vna parola:ma poi, mosso dallo sdegno,fece insidiosamente morire quel valente huomo.

Simone Stilita.

TEODOSIO, monaco di setta Nestoriana,indusse nella medesima heresia Eudossia Imperatrice,la qual Eudossia, per la grauezza delle calamità,a miglior senno indotta, e nondimeno poco ferma nella diritta strada, scrisse al beato Simone, che;perche menaua vna vita asprissima sopra vn'altissima colonna,era chiamato Stilita, che di auuisarla di quel, ch'ella doueua credere,fosse contento. Alche egli rispose,che si marauigliaua, che hauendo ella il fonte della verità vicino (questo era Eutimio Patriarca) mandasse per acqua tanto lontano: Cõ

la

la qual risposta mosse talmente Eudossia, che gittatasi a i piedi di Eutimio, li domandò con le lagrime a gli occhi perdono della contumacia passata. † Nestorio non ammetteua in Christo; se non vna natura; heresia condennata nel Concilio Calcedonense.

F. Simone Morales.

FRATE Simone Morales fu vn Frate di santo Agostino, che si segnalò molto nella Persia con la pouertà di spirito; onde meritò, che il Re Abbas, all'hora regnãte, li desse l'eccelso titolo di Disprezzatore di tutti i beni della terra: Titolo, che io stimarei molto più, che quel di Alessandro, o di Pompeo, o di Carlo Magno: perche con la magnitudine di quel Padre io mi farei scala al cielo, con l'altre io non mi approfitterei più, che con tele di ragno. Tu sei grande, come Alessandro *quid inde?* Grande; come Cesare; *quid inde?* Alla fine vien la morte, che ti agguaglia al più vile, e più disprezzabile malscalzone, che sia mai stato al mondo; e chi non intende questo punto di Filosofia, deue esser tra i pazzi registrato. Mentre che stiamo su il teatro della vita, benche breue, e dolorosa, par, che qualche disuguaglianza sia tra noi; ma non sì tosto la morte tocca la porta della casa, che tra il gran Turco, e il più misero schiauo delle sue galere differenza alcuna non vi resta.

Sisto IV.

SISTO IV. hauendo i Venetiani, per intimidirlo, fattogli intendere, che lo farebbono citare a vn Concilio, egli cõ vna risposta, piena di spirito, e di brauura, li rese attoniti: perche, disse, ch'egli sarebbe sempre mai per salutare vn Concilio, quãdo hauesse speranza, per l'euidenze de' lor misfatti, di costringerli a restituire alla Chiesa i beni, de' quali l'haueuano spogliata.

Spirito maligno.

MOLTI degni scrittori raccontano, che vno Heretico, che anco era Negromante, hauendo scongiurato vn Demonio, e costrettolo a venire a lui, quello gli si appresentò in forma di vn giouine con vna fiorita ghirlanda in capo. Mentre

tra

tra loro ragionauano, venne a passare vn Sacerdote, che l'ineffabile Sacramento ad vno infermo portaua; voltossi incōtanente il maligno; e, leuatasi la ghirlanda, gli fece con gran tremore con ambedue le ginocchia profonda riuerenza. Ritornando poi il Sacerdote indietro con la pisside vota, leuossi parimente, e fecegli riuerenza con vn ginocchio. Il Negromāte marauigliato della diuersità delle riuerenze, ne Chiese allo spirito la cagione; ed esso rispose, non sai tu, che nel nome di GIESV tutte le potenze, celesti, terrestri, & infernali debbono le ginocchia piegare? perciò quando io abbassai ambe le ginocchia, ciò feci, perche si portaua Christo: ma nel ritorno del Sacerdote, ho fatto riuerenza solo al luogo, oue Christo è stato: perche egli è scritto ne i salmi, *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius.*

Nella vita di S. Remigio si legge vna cosa simile: perche, portando quel Santo vna volta la sacrosanta Eucharistia a vn infermo, gli venne incontro il Demonio in forma humana, il quale, veduto subito il Santo Sacramento, si gittò in terra; e nel ritorno s'inginocchiò. Di che marauigliato il Santo, li domādò la cagione della differenza della cerimonia; ed egli, rispose, la prima volta mi prostrai a terra: perche tu portaui Dio, creatore dell'vniuerso: hora mi sono inginocchiato a te, come a suo ministro.

Vn Sacerdote pose vn'hostia non consecrata in bocca a vno energumeno, e in virtù di quella comandò allo spirito, che di quel corpo vscisse: ma il Demonio, masticandola schernceuolmente co' denti, rispose, che per quel pane indi mai non vscirebbe, Vn'altro Sacerdote, che a sì fatto ministerio assisteua, domandò al Demonio, onde egli l'hostia cōsecrata conoscesse; e quegli rispose, Io lo conosco dalla diuina potenza, la qual preme, e castiga tutti noi col fuoco, e co'tormenti dell'Inferno, douunque noi ci ritrouiamo: Domandato poi, se con l'occhio suo intellettuale potesse la presenza del corpo sacrosanto di Christo vedere, rispose, Questa è vna pazza interrogatione: poiche solamente gli occhi beati, e puri lo possono scorgere. Prese il Sacerdote vn hostia consecrata, e mostrandola all'energumeno, disse al Demonio, In virtù di questo Sacramēto, esci tosto fuor di questo huomo; e lo spirito rispose, Questo è il vero

cor-

corpo di Christo, il qual forza è, che io adori, e riuerisca; e per la virtù, e presenza di cotanta Maestà, esca fuor di questo albergo, nel quale, permettente Dio, e per castigo de i peccati di costui, io ero entrato; hora io me ne vado via, e lo lascio libero: perche così mi ordina questo onnipotẽte Signore, e Dio del cielo, e della terra. † Vedi il Voragine, e il Rosano.

Theodosio Imperatore.

TEODOSIO Imperatore hauendo appicciato la battaglia con Eugenio tiranno, perche vidde i suoi messi in piega, anzi in rotta, e con miserabil strage vccisi, si gittò in terra, e leuati gli occhi al cielo, e alzata la voce, disse, *Adesto mihi Domine, ne quando gentes dicant, vbi est Theodosij Deus*? Doppo le quali parole, leuatosi su, rinfrancò i suoi, e vinse gloriosamente i nimici.

Teodorico, Re d'Italia,

TEODORICO, Re d'Italia, doppo hauer gouernato il Regno honoratissimamente, e trattato i Cattolici, benche Arriano, con assai rispetto, mutatosi poi in vn subito, fece prima imprigionare, e poi decapitare Simmaco, e Boetio, personaggi eccellentissimi, e Christianissimi: onde essendo poi caduto in vna infermità effitiale, confessò, che ciò gli auueniua per la morte data a quei Caualieri; e San Gregorio racconta, che vno heremita, habitante nell'isola di Lipari, il giorno, ch'egli trapassò, hebbe a dire a vn gẽtilhuomo, Goto di natione, ch'egli haueua visto l'anima di Teodorico, portata da Giouanni Pontefice, e da Simmaco Patritio nell'olla di Vulcano, la quale è vn'isola dell'Eolia, che gitta hor fumo, hor fuoco.

Theodoro monaco.

TEODORO, monaco santo, di vita asprissima, hauendogli vn Vescouo detto, *cur te ipsum occidis*? rispose, *ego non me ipsum occido, sed eum, qui me occidere conatur*; intendendo del senso.

Madre

S. Madre Tereſa.

LA S. Madre Tereſa, donna di altiſſima virtù, faceua con tutta la ſecretezza a lei poſſibile, diuerſi miracoli. Quando poi veniua alcuno a ringratiarla, o a darlene conto, ella riſpondeua, Chi vi ha detto queſto? A che propoſito mi parlate di ciò? e in ſimili altre maniere, con le quali non negaua la verità, ne la manifeſtaua.

Toledo, Cardinale.

IL Cardinal Toledo, trouandoſi nell'vltima ſua malatia, vicino alla morte, riſpondeua a chi lo viſitaua, o cõ lui parlaua, Todo es nada; e ciò più volte ripetè.

F. Tomaſo da Fiorenza.

FRA Tomaſo da Fiorenza, andando, d'ordine di Eugenio IV. in Ethiopia, fu fatto prigione da i Mori inſieme co'ſuoi compagni; da i quali Mori egli hebbe licenza di poter andar attorno a procacciare il vitto per ſe, e per li fratelli, nel qual procaccio egli fu vna volta tra l'altre, barbariſſimamẽte trattato, e in tutta la perſona peſto, e mal concio; onde, ritornato allegramente alla prigione, diſſe a i compagni, fratelli, io ho guadagnato hoggi più di voi; e lor moſtrò le ferite, le ammaccature, e le liuidezze, e gli altri fregi, ch'egli per tutta la vita haueua.

Tomaſo Diacono.

ALAI fu vn Caualier Lombardo, che cacciò di ſtato il Re Cuniperto. Era allora Veſcouo di Pauia Damiano, huomo di Santità, e di dottrina eminente. Queſti, viſto, che Alai ſi era impadronito del palazzo reale, per ſchiuar moleſtie, e ſcandali, mandò Tomaſo, ſuo Diacono, a ſalutarlo, e a benedirlo in ſuo nome. Tomaſo, gito a trouarlo, gli fece intendere ch'egli era lì con la benedittione, che il Veſcouo li mandaua. Alai, ch'era nimico del Clero, gli fece dire, che ſe haueua mondi i calzoni, entraſſe allegramẽte: ſe non, fuora rimaneſſe. Ditegli, riſpoſe Tomaſo, che io ho i calzoni mondiſſimi. Ma io, riſpoſe Alai non parlo de'calzoni, ma di quel, che vi ſi contien dentro: e Tomaſo riſpoſe, Che queſta non doueua eſſer cura di lui, ma di Dio penetratore de i ſecreti.

Valentiniano Imperatore.

ESSENDO stato in Roma deposto Aussentio, Vescouo di Milano, venutone l'auuiso a quella Città, Santo Ambrogio, ch'era Gouernatore della Liguria, e dell'Emilia, molto si affaticaua per comporre la discordia, e temperare il contrasto della moltitudine sopra l'elettione di vn nuouo Prelato: Mentre parlaua ancora, vn figliuoletto, alzando la voce, chiamò Vescouo Ambrogio. Il che fu accettato, come cosa auuenuta p instinto diuino; e se bene egli fece ogni resistenza, non puotè però far di meno, di non accettare il carico: Del che hauendo Valentiniano Imperatore hauuto nuoua certa, Hor io, disse, rendo gratie infinite a Dio, che quelli, che io eleggo al gouerno della Republica, egli chiami al reggimento della Chiesa sua. † Molto importa, che il Magistrato secolare s'intenda bene cō l'Ecclesiastico: perche doue non ci è questa buona intelligenza, non si fa il seruitio ne di Dio, ne del Principe: e l'vno, e l'altro impedisce.

F.Venturino da Bergamo.

IL Padre Vēturino da Bergamo, dell'Ordine di S.Domenico, per aspro che fosse l'inuerno, e crudo il freddo, mai si accostaua al fuoco, e quando gli era fatta instanza, che si scaldasse, rispondeua, di hauer tanta paura del fuoco del Purgatorio, che tremaua anco del fuoco elementare, ch'egli alle volte fuoco dipinto chiamaua.

Il medesimo Padre era sì per la dottrina, sì per l'efficacia, predicatore fruttosissimo; massime quando predicaua quasi all'improuiso; onde Vmberto, Delfin di Vienna, diceua alle volte, che Fra Venturino sempre eccellentemente predicaua: però che auanzaua se stesso, quādo ciò faceua fuor di tempo, e senza studio precedente. † Doueua hauer più parte lo spirito di Dio, oue la diligenza humana meno si era intromessa.

Vgo da Santo Teodorico.

VGO da santo Teodorico, Dominichino, fu fatto da Innocentio IV. Arciuescouo di Lione, e poi Cardinale di Sāta Sabina, contra sua voglia; ma, se bene a i comandamenti del

Papa

Papa obedì, desiderò però sempre la quiete religiosa, e la cella; onde nell'vltimo della vita sua disse, in presenza della sua famiglia, e d'altri, Che gli saria cosa più cara il morir leproso nel suo Conuento, che Cardinale fuora di quello. † Non è cosa al mõdo più desiderabile a vn'huomo sauio, che la quiete, per il cui desiderio ogni grandezza humana, per grande ch'ella sia, è stata rifiutata da alcuno. Il Papato fu rinontiato da Celestino, l'Imperio da Diocletiano, e a i tempi nostri, da Carlo V. e oltre all'Imperio, tãto altri Regni, Ducati, e Prencipati senza numero sono stati lasciati da questo, e da quello, per vaghezza di pace d'animo, e di quiete. Non è la grandezza humana altro, che vna soggettione honorata, e come diceua Antigono, Re di Macedonia, vna seruitù splendida. Essendo io in Venetia, vn Caualiere di bel giuditio, veggendo l'assiduità de i nobili Venetiani in andare a Palazzo, a Collegio, a Senato, e al Consiglio grande, e in altre loro bisogne, disse, Ch'erano schiaui, per non esser sudditi.

Vigilio Papa.

VIGILIO Papa, condotto prigione in Constantinopoli, fu da Giustiniano cortesissimamente accolto: ma, volendo poi, ch'egli restituisse alla cõmunione de' fedeli Antimo, Vescouo di Constantinopoli, deposto, perche era Heretico: e minacciandolo in ciò, perche non lo voleua a patto alcuno fare, di forza, e di violenza, egli disse loro, Per quel, che io veggo, io non son venuto a Giustiniano, e a Teodora, ma a Diocletiano, ed Eleutheria, queste erano mogli di quelli Imperatori.

Vito, Vescouo di Vienna.

GONDOBADO, Re di Borgondioni, perche vedeua, che gli Arriani cominciauano della verità della setta loro a dubitare, egli, gitoa Vienna, a Vito, Vescouo di quella Città, professando, che Christo fosse figliuolo di Dio, e lo Spirito sãto vguale al Padre, lo pregò, che lo douesse. *In nomine Patris, & filij, & spiritus sancti*, battezare; ma secretamente, per schiuar scandali ne i sudditi. Al che rispose il Vescouo, se tu credi veramente quel, che GIESV CHRISTO ci ha insegnato, non ti vergognar di adempirlo. Confessalo dunque publicamente, e

delle ciance del popolo non ti curare: perche tu sei capo del popolo, non il popolo di te. † Non hebbe però Gondobado gratia di essequir quel, che doueua.

Ximenes Cardinale.

IL Cardinal Ximenes, Arciuescouo di Toledo, era di pochissime parole: ne comportò mai, che alla presenza sua si motteggiasse, o di cose ridicole, o burleuoli si parlasse. Doueua ricordarsi delle parole *Omne verbum otiosum, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem de eo, in die Iudicij.*

Raccontiamo hora alcuni detti, parte del Demonio, parte dell'Angelo, a vno heremita, raccolti da Gio. Herolto. Vna persona, assai commoda, desiderosa di seruir Dio, fuor de gl'impacci del mondo, doppo hauer essaminato diuersi stati, e maniere di viuere, si ritirò in vn luogo assai alpestre a far vita solitaria. Quiui si fece vicino a vn monte vna celletta, oue la più parte del tempo in santi desiderij, e in religiosi pensieri, e in diuote orationi, con suo gusto grande, impiegaua: e per supplire alle necessità della natura, bisognosa di viueri, hora a questa, hora a quella villa se ne giua limosinando: In breue tempo si diuolgò il suo nome con grandissima opinione di santità, e di perfettione religiosa: onde, senza che più egli si muouesse, veniuano i vicini a visitarlo, con copia grande di vettouaglie d'ogni ragione, e si raccomandauano a lui; onde egli menaua vna vita non pur commoda: ma copiosa d'ogni cosa, che vn par suo desiderar potesse. In questo stato egli si credeua fermamente di hauer toccato il segno, al quale haueua mirato, e di menare vna vita perfetta: e di ciò molto nell'animo suo si compiaceua, non accorgendosi, che le molte commodità somministrauano materia a i vitij, e che la pouertà religiosa non si confà con l'abbondanza della robba. Supplicaua però spesse volte Dio, che l'illuminasse, e gli significasse la sua santa volontà. Al qual fine, stando egli doppo vn lauto mangiare, nella sua cella, in oratione, vdì vna voce, che gli disse, *salue paste porce:* cioè Dio ti salui porco satollo. Queste parole lo compunsero sì fattamente, che, per la vergogna, che gliene véne, e per la confusione, nella quale si trouò, prese allora allora partito di lasciare quella maniera di viuere, troppo otiosa, e commoda

moda, e di andare, peregrinando, per il mondo; e di visitare cō tale occasione diuersi luoghi santi. Nella qual maniera di viuere, per diuersi luoghi, ch'egli vedeua, e per le molte diuotioni, che vi ritrouaua, molto piacere sentiua, col quale le incommodità, e i disagi del viaggio alleggiaua, e quasi ingannaua. Hor, parendo già a lui di esser in stato caro a Dio, e in termine di salute, vdì vna voce, che, insultandolo, e schernendolo, gli disse, *Salue pecus errans.* cioè Dio ti salui bestia vagabonda. Il che vdito, rimase tutto angustiato, e mal cōtento di se stesso, e dubioso del suo essere; e non sapendo più che si fare, andò a vn santo Abbate, e confidentemente l'affanno, e la miseria sua gli espose; e lo supplicò, che di auuiso, e di consiglio lo soccorresse: e l'Abbate grauemente li disse, Sappi figliuolo, che nō ritrouarai stato niuno più caro a Dio, e più salutifero a te, e più sicuro per l'acquisto del cielo, quāto il viuere sotto la santa obediēza: perche le maniere di viuere, dipendenti dall'arbitrio, e parer proprio, sono tutte fallaci, e piene di lacci, e di reti del Demonio, e del mondo. Dalla qual risposta mosso il peregrino, pregò l'Abbate, che di riceuerlo sotto la sua obedienza, e nel suo monasterio si contentasse. Quiui stando egli, e al superiore compitamente obedendo, pregaua instantemente Dio, che di riuelargli, se quello stato fosse veramente conforme alla sua santa volontà, seruito restasse. Et ecco squillare vna voce, che gli disse, *Salue fili obedientiæ, implens voluntatem Dei.* per la qual voce rimaso tutto confortato, perseuerò nella Religione; e terminò santamente i suoi giorni.

D'incerti.

VN gran Prelato si lamentò con vn Theologo Religioso, che non si lasciasse vedere, se non molto di rado; e quegli rispose, Che la sua riputatione non comportaua, ch'egli altrimenti facesse. E perche? disse il Prelato. Perche quelli, che veggono, che io frequento la casa vostra, o di pari vostri, giudicano, che io cerchi qualche degnità, eccomi ambitioso: o che porti nouelle, eccomi spia: o che venga a darui trattenimento, eccomi buffone. Per schiuar questi sospetti, e biasmi, non stà bene, che ne io, ne altri Religiosi frequentiamo le Corti.

Constante Imperatore, venuto d'Oriente con grosso esser-

cito, per cacciar i Longobardi d'Italia, inteso, che vicino a Taranto vi era vno heremita, che molte cose future prediceua, l'andò a trouare: e li domandò, se quel, che haueua nell'animo, gli doueua prosperamente succedere: e s'era per cacciar d'Italia i Longobardi. Questo nò, disse l'heremita: perche quella gente viue sotto la protettione di S. Gio. Battista, che non l'abbandonarà. † E così successe.

Erano due bottegari, che trauagliauano assiduamente del pari: ma l'vno si muoriua quasi di fame: all'altro la robba quotidianamente tra le mani cresceua. Marauigliandosi colui di ciò, e domandando al compagno, onde ciò auuenisse, e come egli facesse ad auanzar tanto, quel gli rispose, vien domattina meco, che non mi grauarò di mostrarloti. Venuta l'hora, lo cōdusse alla Messa; fece il medesimo il dì seguente, e l'altro, e l'altro: marauigliandosi di ciò colui, e stimando, che si pigliasse passatempo di lui, col condurlo seco alla Chiesa, alla fine egli gli disse, Hor, sappi compagno, che io non ho altro secreto per viuer, come tu vedi, che la santa Messa, la quale io ascolto humilmente ogni mattina: e Dio mi aiuta, e mi và prosperando di bene in meglio; fa tu il medesimo, che ti auuerrà l'istesso. colui accettò il consiglio, e gli successe. Questo il racconta l'Herolto.

Cōstantio Imperatore in vn Concilio, tenuto a Milano, comandò a' Vescoui Cattolici, che con gli Arriani communicassero. Alche eglino risposero di non poterlo fare: perche era cosa contraria alle leggi della Chiesa santa. Ma io, rispose Cōstantio, voglio, che i miei comandamenti siano osseruati, come leggi. Adunque o vbidite, o esulate. Allora i Vescoui gli dissero, Auuerti, o Imperatore, che l'Imperio non è tuo: ma di Dio, che te l'ha dato; guarda bene, che chi te l'ha dato, non te'l tolga.

Essendo entrato Giuliano Cesare con grandissimo fasto in Vienna Città di Francia, vna vecchia cieca domandò, chi fosse colui, che con tanto rumore era entrato nella Città, e inteso, ch'era Giuliano, disse, che quello haueua da ristorare i Tempi de gl'Idoli: come poco tempo appresso auuenne. † Mi è parso non esser fuor dell'intento mio questa, e alcune altre predittioni tra i Detti Memorabili commemorare: sì perche si conosca

la

la prouidenza di Dio:sì perche si vegga che la Chiesa non è mai senza o Profeti de'misterij della fede, o predicatori de gli auuenimenti futuri.

Presa Roma da Alarico, Re de'Visgoti, mentre che a suon di tromba ogni cosa andaua a ruba, e a sacco, vn soldato Goto, entrato in vna Chiesa, s'incontrò in vna vergine sacra, alla quale domandò l'oro, e l'argento, ch'ella haueua(questi erano vasi sacri pretiosi) Quella gli mise innanzi ogni cosa, e poi gli disse, queste cose sono tutte robba di S. Pietro, guardati di toccarla, se non vuoi sentire il suo sdegno. Il Goto, mosso da religione, contò la cosa al Re, che gli ordinò, che si guardasse di toccar nulla; e che accõpagnasse la vergine con quei vasi alla Chiesa.

Anastasio Imperatore, intendendo parlare di vn Vescouo di altissima dottrina, e che gli Heretici della setta di lui mirabilmẽte rintuzzaua, lo mandò a chiamare: e, doppo qualche discorso, instanza grande gli fece, che alla sua fattione passasse: e quel rispose, Perche non più tosto tu co'Cattolici non ti vnisci: accio. che mentre l'empietà di Eutichete, di Dioscoro, e di Seuero seguiti, nel baratro infernale non ti precipiti? Il prese poi per il il manto imperiale: e gli disse, questa veste non ti andarà dietro doppo la morte: ma la sola virtù, e pietà. Lascia di perseguitar la Chiesa, Che GIESV CHRISTO ha redento col suo sangue: tu sei huomo priuo di lettere, e di sapere; e che non intendi essattamente nissun decreto della Chiesa: ne altro far sai, che gli huomini da bene con calunnie, e con imposture sgomentare. Bastiti di esser Imperatore, e delle cose, toccanti a i Prelati della Chiesa, non t'impacciare. Restò Anastasio attonito, e non aprì pur la bocca.

Predicaua in vna delle prime Città d'Italia vn Padre, che molto di concetti, e di tratti si compiaceua: Domandato vn' altro Religioso, che gliene paresse, quegli rispose, Che quel Predicatore haueua lasciato la via vecchia per la nuoua.† A i tempi, che Lutero disordinò la Christianità, i Predicatori teneuauano vna forma di predicare più frondosa, che fruttuosa; e molte nouelluccie, molte fauolette ne'loro sermoni framettetiano. Ilche fu cagione, che quello Apostata trouasse molta prontezza ne gli Alemãni, e molta inclinatione alla sua dottrina. Doppo il Concilio di Trento i Predicatori si son riformati

assai,e cõ valersi dellaScrittura sacra,e de'Padri antichi,hanno il lor ministerio notabilmente migliorato. Da pochi anni in quà, è salita su i pulpiti vna maniera di predicare a concetti; la quale,si come pioggia interrotta, e quasi a nembi, poco il terreno penetra, e l'interiora de gli vditori infiamma: e non si sa, che habbia fatto in alcun luogo frutto, ne moto degno di esser rammemorato.

Vn buon Religioso soleua dire, che Dio, Signor nostro, ha seminato nel mondo tribuli,e spine,pruni,e roui per tutto: accioche noi, sentendoci dalle tribulationi, e trauagli,angoscie,e sinistri incontri affligere, e trafigere,non ci mettessimo affettione:e perciò del fin nostro non ci dimenticassimo.

Hippolito fu vn Frate Osseruante, che nell'Auuento, che la Religione digiuna sotto precetto, si scusaua di non poter digiunare: e così disse vna volta al Superiore; il quale lo rimise alla conscienza di lui,cõ questo però, che carne nõ mangiasse: e prohibì a i confessori,che se ne mangiaua, non l'assoluessero: ma il pouero Frate,fattosi prouedere di carne cotta da gli amici,e da'parenti,se ne satollò: Venne in quel punto al Conuẽto, ch'era nella Marca, Il B.Gio. da Capistrano,Vicario generale, che,perche arriuò tardi, fece co'suoi compagni collatione in Refettorio.Hippolito,doppo hauer preso la benedittione da lui, si accontò con vno de'suoi compagni, e gli domandò, com'egli si sentisse? l'altro rispose, che alquanto debile, sì per la fatica del viaggio, come per il digiuno dell'Auuento,si sentiua. Allora Hippolito soggiunse, fratello, io non stò in cotal guisa:anzi mi sento assai bene stante, per vn quarto di papero, benissimo acconcio, che io ho mangiato questa sera a cena; e il compagno del Generale gli disse subito, Tu l'hai manicato, ma non ancora digerito. Nella digestione tu conoscerai, che prò ti habbia fatto,o ti sia per fare. Venuta l'hora, si ritirarono tutti al dormitorio: e messosi a letto anche il misero Hippolito,si sentì vn rumore per il Conuento,in mezo del quale i Frati vdirono vna voce,che disse altamente per tre volte,Ahi suẽturato me: e perche esso con gli altri, in quel frangente non cõpariua, il Generale andò alla sua cella, e lo trouarono in terra morto,e nudo, e nero,come pece:e'l Guardiano comãdò che fusse sepellito fuor del sacrato.

Vn nobile giouane Inglese, capitato nonso come a Madrid, vi si ammalò a morte: con la quale occasione fu da vn Padre Gesuita visitato: e, perche conobbe, ch'egli era Heretico, ammonito seriamente a douer lasciar l'empietà, e a ridursi alla Fede Cattolica, senza la quale non ci è via di saluarsi. Non si mosse il giouane ne per gli auuisi, ne per gli protesti del Padre: anzi mostrandosi di quelli infastidito, lo pregò a non voler ritornar più da lui, o almeno a non gli parlar più di sì fatta materia: e il Padre tolse allora licenza: ma, crescendo il male nell'Inglese, e il pericolo della morte, vi ritornò: e gli disse, che non si prendesse noia del suo ritorno; perche non era per altro, che per dirgli due sole parole. Ditele dunque, disse l'altro, e non vogliate più trauagliarmi: e il Padre disse, Credete voi Caluiniani, che noi Cattolici, viuendo conforme alla Fede nostra, conseguiamo doppo morte la vita eterna, e la patria celestiale? sì, disse l'Heretico. Allora soggiunse il Padre, e noi Cattolici, che viuendo bene, siamo, secondo voi per saluarci, crediamo fermamente, che voi altri, morẽdo fuor della greggia Cattolica, sarete alle pene eterne infallibilmente condennati: e con questo io mi vi raccomando. Partito il Padre, le sue parole lauorarono talmente nella conscienza, e nell'animo di colui, che, voltandosi hor quà, hor là, e non trouando quiete di mente, ne riposo d'intelletto, si arrese alla verità: Fece chiamar il Padre, e si conuertì: e fu tanta la luce, che Dio benedetto gl'infuse, che senza libri, e senza maestro, ribattette nell'animo suo tutti gli argomenti, che gli si parauano innãzi contra la verità, e la Fede: e, scritta sopra di ciò vna lunga lettera a suoi parẽti in Inghilterra, passò a miglior vita.

Vn Religioso, assai conosciuto nella corte del Serenissimo di Sauoia, quando sentiua parlar di pasti, e balli, e feste, e pompe, e tornei, e fabriche, e ricchezze accumulate, e grandezze di palazzi, e di simili altre cose, soleua conchiudere, dicendo, e poi bisogna morire. † Si come il rumore, e il combattimento delle api con vn poco di poluere, gittataui sopra, si accheta, e si risolue: così ogni grandezza humana con la memoria della morte, perde il suo rilieuo.

Vn Luterano, credendosi di turar la bocca a vn Cattolico, gli domandò, onde procedesse, che in sì pochi anni tanta parte del-

dell'Europa hauesse la setta di Lutero abbracciato? E'l Cattolico rispose, Ditemi voi, quale è la cagione, per la quale quasi tutta l'Africa, e la più parte dell'Asia, e gran parte d'Europa segua Mahometto? Certo, perche la setta Mahomettana piace al sēso, alla carne, alla gola, e al vētre. Il medesimo fa la dottrina di Lutero, e di Caluino: e perche la più parte de gli huomini segue più il senso che la ragione, e'l vitio, che la virtù, quindi auuiene, che si abbandoni facilmēte a Mahometto, e a Lutero, e a Caluino, e a i compagni loro: huomini, che per dar sodisfattione a Venere, e a Bacco, non si sono vergognati di vscire dalla Chiesa Cattolica, e da'Chiostri, oue professione fatto haueuano, e di ammogliarsi con monache, e di far peggio, se peggio si può fare.

Vn personaggio di molta discrettione diceua, Che tre cose desideraua di veder nelle Religioni: humiltà ne i letterati, honestà ne i giouani, diuotione ne i procuratori. † Veramente l'vffitio di procuratore reca seco molta distrattione: onde gran bisogno ha di vsare il rimedio dell'oratione, e della diuotione.

Nella nuoua Spagna vn del paese, fatto Christiano, visse lungo tempo innamorato di vna giouane della sua terra, che perche era buonissima Christiana, nō volse mai ne per prieghi, ne per prezzo, ne per lusinghe, ne per minaccie, all'importunità di colui arrendersi. Vna volta egli la trouò sola: e si risolse di goderla per forza, già che per amore non era possibile; la donzella, in quel pericolo veggendosi, disse al giouine, Non sei tu Christiano? Adunque, perche vuoi far quel, che Christo ci ha ne'suoi precetti vietato? Cosa mirabile! Valsero tanto queste parole, che il giouine, pentito della sua impudenza, s'inginocchiò innanzi a lei, e le domandò con dirotte lagrime perdono.

Roberto, Re di Napoli, disse vna volta a vn Predicatore di gran nome, onde Padre auuiene, che la vostra predicatione nō fa nell'animo mio quel muouimento, che fa la predicatione del tal Padre? ed egli rispose, Signore, io non ci deuo forse metter palla: ma solamente poluere: perche si come l'arcobugio con la poluere senza palla fa ben rumore, ma non colpisce: così chi predica, intrattiene alle volte con diletto, e con gusto l'uditore: ma non lo commuoue: perche non adopra palla; la qual palla

ſi è l'operar più di quel, che ſi dice: e perche io ſon di queſta ſorte, non è marauiglia, che io non faccia quelli effetti in voi, e ne gli altri aſcoltanti, che fa il Padre, che voi mi dite. Rimaſe il Re edificato della modeſtia, e dell'humiltà di sì fatta riſpoſta: e il Predicatore auuiſato, che la maniera, tenuta da lui nel ſuo predicare, non recaua ne piacere a gli huomini prudenti, ne vtile alla moltitudine.

Vn'Abbate, aſſai commodo, domandato, perche non fabricaſſe, ſoleua riſpondere, Che non fabricaua, perche credeua nel fin del mondo. Perche non abbelliſſe la ſua Badia? riſpondeua, Non l'abbellire, perche non poteua intendere, che bene poteſſero cagionar nell'animo di vn'Abbate la ſplendidezza dell'habitatione, l'amenità de i giardini, delle fontane, de i boſchetti, e l'altre così fatte delicatezze, che per lo più ſono tutte reti del Demonio, lacci del mondo, e luſinghe del ſenſo.

Nell'hiſtorie de'Santi ſi legge di vn'huomo molto diuoto, e timorato di Dio, il quale ogni volta, che l'horologio, e la battuta dell'hora ſentiua, ſépre ſoſpitaua, e diceua, o Dio mio, gia è trapaſſata vn'hora dietro a tante altre della mia vita: della qual hora io nella morte ti hauerò a render conto, come io l'habbia ſpeſa, e in opere Chriſtiane impiegata.

Leggeſi anco, che ſtando vn ſanto huomo in oratione, vdì vna voce, che amaramente piangeua, e ſi lamentaua; e dimandando egli chi foſſe, ella riſpoſe, Io ſono vna miſera anima dannata. Piango, ſenza fine, e ſenza ſperanza di rimedio, la vita mia paſſata indegnamente: e ſappi, che nell'Inferno nõ è coſa, che più tormenti, e crucij noi dannati, che il ricordarſi, che in vna ſola hora poteuamo la diuina miſericordia, e la remiſſione de'noſtri peccati cõſeguire: e noi tãte hore, e giorni, e meſi, e anni inutilmente, anzi danneuolmẽte conſumato habbiamo.

Scriue il Diſcepolo, che vn ſoldato ſi vſurpò, per ingordigia dell'altrui, vna vacca di vna pouera vedoua, la quale, piangendo, e con lagrimoſe preghiere ſeguendolo, lo ſupplicaua, che per cõpaſſione de'ſuoi poueri figliuoli, che altro ſoſtegno non haueuano, la ſua vacca li rendeſſe. E'l maluagio ſoldato li riſpoſe, Se io queſta tua vacca non pigliaſſi, vn'altro, che doppo me veniſſe, la pigliarebbe: e ſi menò via la beſtia: Doppo qualche tépo, queſto ladrone fu ammazzato: In quella mede-

ſima hora, vn gran ſeruo di Dio, che ben conoſciuto l'haueua, ratto in eſtaſi, il vidde tormẽtato nell'Inferno da molti Diauoli, fra quali vn ve n'era, più de gli altri, crudele, che duriſſimamente il trattaua: A cui diſſe il ſoldato, perche tãto tu mi affligi, e mi ſtratij più de gli altri? E'l Diauolo riſpoſe, ſe io no'l faceſſi, vn'altro il farebbe: e queſte ſono le parole, le quali tu alla pouera vecchia, rubandoli la vacca, diceſti. Però giuſtamente ſei da me, e da gli altri punito, e lo ſarai ſenza fine.

In Parigi vna donna di poco ſpirito, e di molte ricchezze, veſtiua pompoſiſſimamente: del che il confeſſore dell'Ordine di S. Franceſco, doppo hauerla più, e più volte dell'impertinẽza di quello habito, dello ſcandalo, che al proſſimo, e del diſonore, che a Dio ne ſeguiua ammonita, finalmente li diſſe con gran feruor di ſpirito, che quei vani, e laſciui ornamenti erano armi, con le quali il Demonio molte anime a Dio rubaua. Queſte parole toccarono interiormente la donna in tal guiſa, ch'ella diſſe, Io prego Dio, che tutto quello, che io mi trouo addoſſo, contrario al ſuo diuino volere, il Demonio ſubito ſe lo porti via: Ciò detto, ella fu incontanente couerta da vn'ombra, che ſpogliatala di tutti quelli ornamenti, ch'ella haueua attorno, diſſe, Queſte ſono le bandiere, e gli ſtendardi, ſotto i quali io i miei ſeguaci aduno; e così ſe ne portò via tutte quelle vanità: e la donna ſi riduſſe a penitenza.

Guaiacauil è vn luogo nella coſta del Perù, i cui habitanti vſano di trarſi i denti, per offerirli, e ſacrificarli a i loro Dei. Domandati, perche ciò faceſſero, riſpondeuano, Che a gli Dei ſi deue offerire il meglio, che l'huomo ſi habbia: e tra tutte le coſe, l'huomo non ne ha niſſuna di più importanza, che i denti, co'quali maſtica i cibi, e mangia, e viue.

Vna bella giouane fu condotta da Milano in vna villa, oue trattenuta hor quà, hor là, alla fine rimaſe ſola in vna camera oue era naſcoſto vn ſuo amadore: Salta queſti dall'aguato, e ſi mette alla poſta, come quella vidde l'aſſedio, e il pericolo imminente, così diſſe, Egli è ragioneuole, che il corpo, anche con pericolo, ſi ripari dal male, e l'anima dal peccato difenda, e con vn ſalto ſi gittò da vna fineſtra, ſenza leſione alcuna.

Coſa notabile è quella, che ſcriue Pio II. nella ſua Europa, e non fuor dell'intento noſtro. Nella Prouincia di Stiria fu già

vn

vn Caualiere, il quale, per malignità del Demonio, venne in sì fatte imaginationi, che li pareua, che per ogni modo appiccar si douesse: e l'hauerebbe forse fatto, se l'Angelo suo custode preseruato non l'hauesse: Conferì vn giorno questa sua tentatione con vn Religioso diuoto, e sauio: e lo ricercò di consiglio, e di rimedio: e quegli lo cōsigliò, che tenesse sempre appresso vn cappellano; e che non lasciasse mai di vdir ogni mattina la santa Messa: perche quella da gli assalti, e dalle insidie del Demonio indubitatamente il difenderebbe. Piacque l'auuiso al Caualiere; e, ritrouato vn cappellano, no'l lasciaua mai da se, e da vn suo castello dipartire. Così passò vn'anno continuo senza molestia, o trauaglio. Auuenne vn giorno, che il cappellano di andar a vn luogo, iui vicino, per aiutare vn prete nella solennità della sua Chiesa, licenza gli chiese. Il Caualiere glie la diede; con intentione di andargli dietro, e di vdir Messa in quel luogo: ma per certe occorrenze sopraueuutegli, la partenza quasi fino a mezo dì indugiò: e dubitando di non douer arriuare a tempo: si sentì insorger nell'animo il pensiero di appiccarsi: e tutto affannoso, e angustiato, s'incontrò in vn lauorāte, che veniua da quella Chiesa, e da lui intese, come le Messe, e i diuini vffitij iui tutti finiti erano: Di che egli tanto dolore, e trauaglio sentì, che cominciò a maledire la sua suentura, e a dire, ch'egli per non poter più quel giorno, vdir Messa, era perduto: e gli pareua di hauer sempre il laccio alla gola per appiccarsi. Il contadino, vedendolo in tanto trauaglio; e in tanta afflittione, gli disse, Signore, se vi piace, io vi venderò il merito, che io, con l'vdir la santa Messa, ho forse acquistato: e contentandosi il Caualiere di comprarlo, si accordarono, che gli desse quella veste, che portaua indosso: e'l contadino disse, che con ogni buona forma, quāto merito, per la veduta della santa Messa acquistato haueua, liberamente li rinontiaua, e cedeua: Il Caualiero, molto consolato, seguitò il suo viaggio; e, fatte le sue diuotioni a quella Chiesa, auanti il Santissimo Sacramento, se ne ritornò a casa. Ma il contadino, caduto, per giuditio di Dio, nella tentatione, e frenesia, che soleua trauagliare, e mettere in grandissime angustie il Caualiere, messasi la cintura al collo, ad vno arbore su la strada si appese, per la quale ritornando a casa il Caualiere, con horror grandissimo il vidde. Cosa inuero mirabile,

rabile, e nella quale e la virtù della santa Messa, e il castigo di chi ne fa poca stima, si conobbe. Fa mentione di questo caso anche il Sabellico nelle sue Decadi.

Caminando vn Religioso per paesi strani del Perù, si abbattè in vn paesano Gentile, dal quale, doppo alcune interrogationi, comprese, ch'egli non haueua mai fatto peccato carnale. Del che marauigliato, gli domandò, perche cagione se n'era astenuto: e quel rispose, Ciò hauer fatto: perche haueua creduto, e credeua, che fosse cosa grata al Dio del cielo, ch'essi chiamano Viracoca: abbracciò prontamente il battesimo: perche *agenti, quod in se est, Deus non deest.*

Vn Turco, ch'era figliuolo di vn Bassà di quella parte d'Arabia, che si chiama Gemen, capitato a Ragugi, si affettionò alla nostra santa Fede; e con desiderio del battesimo, venne a Milano, oue fu battezato da S. Carlo Borromeo: Quiui, desiderando io d'intendere qual cosa mosso l'hauesse a lasciar l'Alcorano per l'Euangelio, egli disse, che stando in Ragugi, e passeggiando per vna contrada, si accostò casualmente alla Chiesa de i Padri di S. Benedetto; e sentendoui risuonar gli organi, vi s'intrattène buona pezza, con tanto gusto, e piacere, che riflettendo il pensiero sopra la soauità di quella armonia, venne a dire nel cuor suo, come è possibile, che vna Religione, oue le lodi di Dio così soauemente si cantano, non sia vera? non sia discesa dal cielo? non sia cosa di Dio? Crebbe poi il concetto dell'altezza della fede, e il desiderio d'esserne instrutto, e al fine battezato, col frequentare i diuini vffitij, oue con sì dolce canto si celebrauano, e con la pratica de i fedeli. Dalche s'intende, quanto la musica Ecclesiastica, e l'armonia de gli organi conuenga nelle cose sante. Dionigi Carthusiano tanto al suono de gli organi s'inteneriua, che n'andaua subito in estasi.

Vn pouero huomo da campagna, hauendo seruito a mensa, piena di varij Religiosi, colà con l'occasione di vn certo funerale, inuitati, fu domandato da vn suo amico, quanti Religiosi iui stati fossero? ed egli rispose, Eranui quattro preti, quattro Frati, tre Monaci, e vn Religioso: e quel gli disse, che dici tu, non erano tutti quelli Religiosi? No, rispose il paesano. E perche? disse l'altro. Perche beueuano tutti sempre bonissimi vini di varie sorti; senza mescerui pure vna goccia d'acqua, fuor che

vn

vn solo, che domandandomi da bere, sempre voleua dell'acqua col vino. † L'astinenza è come vn sigillo della vita religiosa. Questa tempera gli affetti, regola il senso, e dà edificatione al prossimo.

Vn Religioso di bassa lega, vicino al Dottorato, ricercò vn' huomo di molte lettere, che qualche vaga impresa con vn bel motto gli trouasse. E quel rispose, pigliate per impresa vn cāpo nero, senza curarui d'altro. Non intendeua colui la cifra: e quel gliela dichiarò, dicendo, Il color negro è morte di tutti gli altri colori: così la Religione è morte d'ogni vanità.

L'Autor di questi detti soleua alle volte dire, Ch'egli haueua vna conditione importante da Principe, la quale è la credulità, e l'esser facilmente ingannato. Il che S. Bernardo dice, esser proprietà quasi inseparabile da i gran Signori: bisognarebbe, che i Prencipi serrassero l'orecchie con la cera d'Vlisse, e aprissero gli occhi dinanzi, e di dietro, come Giano: perche altrimente, non hanno forza da difendersi da i calunniatori, e da i rapportatori.

Giacomo Smidelino Luterano, douendo venire a disputa col Pistorio, nella terra di Bada, non voleua, ch'egli vsasse Dialettica. Il che inteso da vn Cattolico, disse, che questo era vn non voler parlar a proposito: perche la Dialettica non è altro, che vn'arte di parlare conseguentemente, e con la ragione in mano. Anche il Prefetto della scuola di Lauinga, terra del Duca di Noebergo, douendo delle differenze della Religione trattare con Gregorio di Valenza, si protestò similmente, che non voleua, che vsasse seco Logica. Non credo, che si troui al mōdo gente più incapace di ragione de gli Heretici moderni, nimici dell'arte, con la quale la ragione si affina, e la verità si cerca, e si troua.

Nel Prontuario de gli essempi si legge di vn monaco, talmēte combattuto dal sonno, mentre alle hore canoniche assisteua, che restò quasi disperato di poter far contrasto a nimico sì possente, e importuno. Il che hauendo egli significato al suo confessore, egli, doppo altri varij rimedij, che non haueuano fatto l'effetto desiderato, gl'impose per penitenza, che quādo egli entraua con gli altri monaci in choro, a recitare i diuini vffitij, facesse ogni opera per addormentarsi, con proponimēto

di

di dire poi da se l'vffitio. Fu cosa mirabile, che doppo così fatta penitenza, si sentì libero dalla sonnolenza. † Credo, che ciò procedesse, perche douendogli il dormir esser, come atto di obedienza, di merito, il Demonio, per non dargli occasione di meritare, lasciò di tentarlo. Dal che si comprende, che se bene il sonno immoderato procede ordinariamente dalla qualità della complessione, e da altre cause naturali: nondimeno alle volte, per opera del Demonio auuiene.

Vn Religioso, assai conosciuto nelle Corti, domandato da vn cortigiano, in che modo potesse fare, che non fosse così loquace, com'egli era, rispose, Parlate con la verità in bocca: perche chi dice il vero, non può esser lungo: perche le verità son poche, e l'impertinenze infinite. † Così è, che chi molto parla, dice più menzogne, che verità: anzi non dice verità schietta; e per difendere vna falsità, le ne aggroppa le dozine. Si che chi è moltiloquo, rare volte auuiene, che sia insieme veriloquo.

Il medesimo, lamétandosi vno dell'inquietudine dell'animo, con la quale viueua, e domandando qualche rimedio, per vscirne fuora, e per passar questo poco di dimora, che si ha da fare in questo mondo, con riposo, e con pace d'animo, egli rispose, voi conseguirete quel, che bramate, se di nissuna cosa, fuor che della gratia di Dio, e dell'acquisto del cielo, non vi curarete: perche le cose, che vi danno fastidio, e trauaglio, sono tutte impertinenze, simili alle mosche, che senza recar giouamento nissuno, vi molestano, e noiano.

IL FINE.

Laus Deo, B. Virgini, B. Nicolao Bariensi,
Et omnibus Sanctis.